# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 19 Maggio 2025

**QUI EX PATRE FILIÓQUE PROCÉDIT.**

**τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον,**

**CUR CREDO: QUI EX PATRE FILIÓQUE PROCÉDIT[[1]](#footnote-1)**

**τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον**

**PREMESSA**

Tratteremo questo tema riportando tre meditazioni sui Capitoli XIV XV XVI del Vangelo secondo Diovanni e due Commenti sul V Capitolo della Prima Lettera sempre dell’Apostolo Giovanni. Questi Commenti ci aiuteranno a entrare nella verità delle relazioni che governano il Mistero Eterno del nostro Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone. Iniziamo la trattazione del tema con una meditazione sulla Dossologia con la quale nella Santa Messa si chiude il Canone della Consacrazione

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO**

La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Per Cristo la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all’uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome.

Non c’è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l’offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all’inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo.

Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l’uomo, così l’uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazia, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l’uomo.

Con Cristo diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell’incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l’altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c’è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l’uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione.

Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Questi le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione.

Madre della Redenzione, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell’unità dello Spirito Santo l’inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l’eternità.

È cosa giusta dire fin da subito che la nostra fede è la retta confessione del mistero della Beata Trinità. Come dal Padre tutto discende su di noi, in Cristo, per lo Spirito Santo, così da moi per lo Spirito Santo tutto in Cristo sale al Padre. La processione creatrice e redentrice, salvatrice e santificatrice sempre dovrà rispettare questa ordine soprannaturale e divino: dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo ordine soprannaturale discendente, per lo Spirito in Cristo al Padre, ordine soprannaturale scendente. Ma anche l’ordine orizzontale dovrà rispettare questa procedura divina ed eterna: dal Padre in Cristo a noi per lo spirito santo e per noi per lo Spirito Santo, in Cristo, dal Padre ai nostri fratelli. Tutto nella creazione deve vivere di questa procedura divina, soprannaturale, eterna. Nella creazione è l’uomo in Cristo e nello Spirito Santo e nel padre che deve vivere e manifestare questa procedura trinitaria. Sapendo questo, ora possiamo procedere con la presentazione del Commenti.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV XV XVI**

**PRIMO COMMENTO**

**CAPITOLO XIV**

**« Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Gesù deve lasciare questo mondo. Il cuore dei discepoli potrebbe cadere in un profondo turbamento, in uno sconforto dal quale difficile potrebbe risultare riprendersi. Perché non si cada nel turbamento è necessario che gli apostoli abbiano fede in Dio e fede anche in Gesù.

Ma che significa per gli Apostoli avere fede in Gesù, oltre che in Dio? In Dio, si sa, si ha fede, quando si crede nella sua Parola, quando la si accoglie come parola di vita eterna e su di essa si costruisce la casa spirituale. In Gesù si ha fede, oltre che nell’ascolto della sua Parola, come fonte di vita, in tutto uguale alla Parola del Padre, si ha anche fede quando si crede nelle sue opere e in tutto ciò che lui fa o che a lui viene fatto e che lui permette che questo gli venga fatto.

C’è una fede che Gesù chiede loro ed è la fede negli avvenimenti della sua passione e morte. Loro non devono turbarsi, devono credere nella sua messianicità, nell’essere egli il Messia di Dio proprio in questi momenti, proprio quando l’uomo lo condanna a morte, lì è per loro il momento di credere e di non turbarsi. La fede degli apostoli deve farsi in questi momenti, lì deve essa edificarsi, fondarsi, radicarsi. Gesù è il Messia dall’alto della croce, dal profondo della sofferenza; egli è il Cristo di Dio nel momento in cui viene giudicato, percosso, umiliato, schernito, beffeggiato. In questi momenti il cuore dei discepoli non deve turbarsi, in questi momenti deve rafforzarsi nella fede che proprio quell’uomo che il mondo rigetta e rinnega come un malfattore è il Santo di Israele, il Messia di Dio, l’Inviato del Signore, l’Unto del Padre per portare la pace sulla terra.

**Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un po­sto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.**

Gesù manifesta ai suoi discepoli perché egli se ne va precedendoli, perché li lascia per un breve momento soli. Egli deve andare dal Padre suo, e va lì per preparare loro un posto. Egli li vuole assieme a lui, ma con lui non possono ora andare perché nella casa del Padre suo il posto ancora non è pronto. Spetta a Gesù prepararlo per loro.

Da notare l’amore con il quale Gesù in questo momento di abbandono prepara il cuore dei discepoli al grande evento della sua passione e morte. Egli fa tutto questo per amore, lo fa perché non vuole che i suoi apostoli rimangano lontano da lui. Li vuole con sé, ma per averli e per farli abitare dove lui è, è necessario che vi siano dei posti ben preparati ed è per questo motivo che lui si distacca per un poco. L’amore lo esige, la gioia di essere per sempre insieme lo impone. Gesù parte per loro. Loro devono rimanere nella pace del cuore e nella serenità dello spirito. Il distacco è assai breve, solo il tempo dei preparativi necessari e poi di nuovo insieme.

Gesù ha la sapienza della consolazione e del conforto, ha la scienza della preparazione dei cuori a sopportare le ore più difficili e sofferte. Alla sua scuola noi tutti dovremmo imparare a preparare i distacchi, ma sovente per noi non ci sono distacchi, perché nel nostro cuore non c’è legame di vero amore, di purissima predilezione per quanti ci seguono e seguendo noi seguono Gesù Signore.

Molte volte c’è solo vicinanza corporea, ma distanza, tanta distanza spirituale, che fa sì che non ci si preoccupi né di chi parte e né di chi arriva e chi parte e chi arriva e come se non partisse e come se non arrivasse. Ma questo denota solo assenza di amore, ma anche assenza di vero discepolato. Ma il Vangelo è discepolato, perché il Vangelo è sequela. Ma nel Vangelo si segue chi? Si ascolta chi? Si obbedisce a chi? Senza sequela non c’è Vangelo; ma la sequela è solo nella fede, nella verità, nella carità, nella speranza; la sequela è a Gesù, ma Gesù è nella Chiesa, la Chiesa è negli uomini che testimoniano Gesù e lo rendono presente attraverso la loro santità di vita.

**E del luogo dove io vado, voi cono­scete la via ».**

Gesù dice ai suoi discepoli che loro conoscono la via, la strada per andare dove Gesù si sta recando, presso il Padre suo, nel suo regno a preparare un posto per loro.

Gesù afferma una verità che ormai dovrebbe essere assai chiara, nitida, nella mente dei suoi discepoli. Essi possono sempre e comunque raggiungere il Maestro, lo possono perché conoscono la via. I discepoli invece così non pensano e lo manifestano al Maestro.

**Gli disse Tommaso: « Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? ».**

Per tutti parla Tommaso. Per lui e per loro tutti c’è una difficoltà. Si può conoscere la via, se si sa dove Gesù sta per andare, poiché loro non sanno dove Gesù si sta recando, essi non possono conoscere la via.

Questa l’obiezione di Tommaso. Si è già evidenziato come tra i discepoli e Gesù non c’è comprensione. La loro mente è troppo ancorata al mondo e alla terra, per poter percepire il senso spirituale, vero, delle parole di Gesù. Gesù è per loro incomprensibile questa sera. Dice cose che loro non capiscono, cose che loro prima mai avevano ascoltato.

Facendo la domanda, essi vogliono che Gesù sia più chiaro, più esplicito, più circostanziato. Non si può parlare per sottintesi, perché si pensa che loro sanno tutto. Loro non sanno veramente niente, il loro cuore e il loro spirito è assai lontano dalle certezze e dalle verità di Gesù. Si è già visto con Pietro e non una volta sola.

**Gli disse Gesù: « lo sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

È la rivelazione delle rivelazioni del Nuovo Testamento. Io sono la via, la verità, la vita. Lui va dal Padre e dal Padre si va per mezzo di lui.

“Io sono” è manifestazione del nome divino, della sua essenza. Egli è per natura Dio, è di essenza divina, uguale a Dio, ma distinto da Dio, in quanto Dio è Padre e lui è Figlio, pur essendo il Padre e il Figlio l’unico Dio in tre persone, uguali e distinte.

“Io sono” è però nella carne ed è in essa che egli è via, verità e vita. È via in quanto Parola del Padre, Parola di verità, Saggezza increata e creata insieme. La via nell’Antico Testamento è la legge, sono i comandamenti, è la verità, sono i decreti di Dio, attraverso i quali chi li pratica entra nella vita.

Gesù è la vita, chi ascolta la sua parola, non entra nella vita eterna da solo, possiede Gesù che è vita eterna, divenendo con lui un solo corpo vivo, vitale, operante vita eterna per quanti gli obbediscono, per quanti vogliono compiere il passaggio dal mondo alla luce, dalle tenebre alla verità.

Egli è anche la verità. Cosa è la verità se non l’essenza stessa di Dio che è verità; ma la verità in Dio è la sua carità, verità e carità in Dio non sono disgiunte e separate, sono l’unica ed indivisibile essenza divina. In noi invece verità e carità non sono la nostra essenza creata, lo possono divenire se in Cristo siamo una sola vita con lui, allora si diventa partecipi della natura divina e si partecipa della verità di Gesù e quindi di Dio e nella verità si compie la carità e la carità compiuta è la nostra verità.

Quanto Gesù ha detto di se stesso, dichiarandosi “Io sono”, avviene in lui, con lui e per lui. Lui è la via, ma la via è in lui; lui è la vita, ma la vita è in lui; lui è la verità, ma la verità è in lui, non fuori di lui, non è in una parola, è nella sua carne, nel suo corpo e nel suo sangue, e semplicemente nella sua umanità. In essa bisogna attingerla, se la si vuole possedere per tutta l’eternità.

Attraverso questa formula di autorivelazione Gesù mostra ai suoi discepoli che per andare al Padre devono inserirsi in lui, divenire una cosa sola con lui, ma si diviene una cosa sola se si vive di lui, con lui e per lui, che è via, verità e vita. Al Padre si va in Gesù, con Gesù, per mezzo di lui. Inoltre Gesù lo ha già detto più volte: lui e il Padre sono una cosa sola, per cui nel momento in cui uno fa parte del suo mistero e della sua vita, immediatamente fa parte del mistero del Padre e della sua vita. Chi diviene una cosa sola con Cristo Gesù, diviene una cosa sola con il Padre, in Cristo e nel suo corpo.

**Se conoscete me conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto ».**

Gesù in questo versetto è assai esplicito quanto alla conoscenza del Padre. Se lui e il Padre sono una cosa sola, i discepoli possono conoscere il Padre solo conoscendo Gesù. Gesù lo dice chiaramente: avendo essi conosciuto Gesù, conoscono anche il Padre, non solo lo conoscono, ma anche lo vedono.

Gesù è Persona singolarissima; dalla sua persona traspariva tutta l’essenza divina, traspariva la relazione che lo univa al Padre, traspariva tutto il cielo e quindi si poteva conoscere il Padre e il cielo tutto.

I discepoli però non la pensavano allo stesso modo. Essi non possono pensare come Gesù, perché per loro Gesù ancora non è visto con gli occhi della fede, è visto solo con occhi di carne nella sua carne; non è visto con occhi di spirito nel suo Spirito e nella sua dimensione eterna e spirituale. Per questo motivo, guardandolo essi sempre con gli occhi della carne, non possono vedere Dio in Lui e quindi gli occhi della carne impediscono che si possa conoscere Dio Padre in Cristo Gesù. Invece tutta la missione di Gesù consisteva proprio in questo, a far vedere il Padre attraverso la sua vita, a liberare gli uomini da questa cecità di carne, che impedisce di vedere il Padre in Cristo.

**Gli disse Filippo: « Signore, mostraci il Padre e ci basta ».**

Puntualmente sorge la domanda dei discepoli e questa volta attraverso Filippo. Gesù fa un discorso e sembra proprio che essi, anziché ascoltare Gesù, seguano solo i loro pensieri e i ragionamenti del loro cuore e delle parole di Gesù, che dovrebbero aprire nuovi orizzonti e nuove prospettive di redenzione e di salvezza, non se ne comprenda veramente il senso.

Gesù aveva appena finito di dire che i discepoli conoscono il Padre e lo avevano veduto, quando Filippo gli chiede di mostrare loro il Padre, perché questo sarebbe stato sufficiente per loro. Io non so cosa pensavano i discepoli nel cenacolo quella notte di Gesù e delle sue parole, un fatto però è certo: essi lo seguono, ma non lo comprendono. Tutte le loro domande nascono da questa verità: la non comprensione spirituale del linguaggio di Gesù.

Questo deve porre alla nostra mente una considerazione assai semplice: anche per noi potrebbe esserci il rischio di non comprendere quanto gli altri dicono, o di non essere compresi quando noi parliamo delle cose del cielo. Seguendo il metodo di Gesù, la comprensione ha poca importanza, importante è che rispondiamo secondo verità ad ogni domanda e ad ogni quesito che ci viene posto, poi con il tempo verrà il momento della comprensione, verrà il tempo della piena luce nella nostra mente e in quella dei nostri fratelli.

Una cosa non dobbiamo mai fare: stancarci di ripetere mille e mille volte le stesse cose, o di annoiarci a rispondere, o di pensare che il loro quesito non sia pertinente con quanto noi stiamo dicendo, oppure, cosa ancora più grave, perdere la pazienza, che ci fa non rispondere, o rispondere offendendo e dileggiando coloro che pongono la domanda. Questo sì che deve essere evitato, perché se facessimo in un modo differente da quello tramandatoci da Gesù, certamente non potremmo costruire il regno di Dio, poiché non possiamo dare la verità e senza verità il regno non si edifica e non si costruisce.

**Gli rispose Gesù: « Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre.**

È come se Gesù si meravigliasse della domanda di Filippo. Dovrebbe essere ormai cosa acquisita la conoscenza di Gesù in Filippo e negli altri Apostoli. Invece ancora tutto è assai lontano ed il cammino ancora troppo lungo per arrivare alla conoscenza perfetta di Gesù.

Filippo non conosce il Padre, perché non conosce ancora Gesù. Quando avrà conosciuto Gesù secondo verità, allora potrà senz’altro conoscere anche il Padre. Lo potrà anche vedere, perché egli è tutto in Gesù e chi vede Gesù vede anche il Padre.

Da notare in questa risposta di Gesù che mai bisogna dare per scontato quello che scontato non è. In verità Gesù sapeva lo stato spirituale dei suoi Apostoli. Per lui niente di loro era non conosciuto. L’interrogativo posto a Filippo non è un dubbio di Gesù riguardo alla non conoscenza di Filippo, come se Gesù fosse ignaro e per questo anche si meraviglia. Gesù non si meraviglia, vuol semplicemente far capire a Filippo che questa sua ignoranza non è giustificabile, per il semplice fatto che dopo tanta rivelazione, dopo tanta vita in comune, dopo aver visto Gesù agire, parlare, dialogare, operare, dovrebbe essere cosa acquisita che il Padre e Gesù sono una cosa sola. Se questo non è avvenuto, non dipende certo dal metodo di insegnamento o di comportamento di Gesù, ma dipende dal loro cuore troppo assente dalla vita del Maestro e troppo distante da lui.

Nel loro cuore infatti non c’era posto per le grandi questioni della verità su Gesù; sovente essi erano intenti a trattare le cose della terra ed è per questo non volersi distaccare dal mondo, che il mondo li conquista nei pensieri e li seduce e quindi li mantiene in un grande distacco dal Maestro, cosa che ne impedisce la conoscenza e la comprensione del mistero di rivelazione e di identità con il Padre, che è poi l’essenza, la costituzione ontologica di Gesù.

**Come puoi dire: Mo­straci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?**

Filippo non conosce il mistero di Gesù. Egli non crede e quindi non sa che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù.

Eppure questa è l’essenza di Gesù, ma anche l’essenza del Padre: questa abitazione dell’uno nell’altro, Dio in Gesù e Gesù in Dio. Da questa abitazione dell’uno nell’altro la reale possibilità di vedere in Gesù il Padre, di ascoltarlo, di conoscerlo, di amarlo, di servirlo.

Questa abitazione dell’uno nell’altro non è una abitazione spirituale, neanche è mistica, come la nostra e quella di Gesù che si realizza attraverso il sacramento del battesimo.

Questa abitazione è solo abitazione essenziale, in quanto c’è l’unica essenza o natura divina che è poi l’unica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essa è anche abitazione personale. Tutta la Persona del Padre è nella Persona del Figlio e tutta la Persona del Figlio nella Persona del Padre ed insieme nello Spirito Santo e lo Spirito nel Padre e nel Figlio.

Questo è il vero mistero di Gesù, è semplicemente il mistero di Dio Padre che abita tutto nel suo Figlio diletto e del suo Figlio diletto che abita tutto nel Padre, in quanto persona. Se c’è questa abitazione, c’è anche conoscenza, perfetta conoscenza del Padre e del Figlio. Nonostante l’abitazione dell’uno nell’altro, restano sempre due persone distinte, in quanto l’una è Padre e l’altra è Figlio.

**Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere.**

All’unità ed unicità di essenza o di natura divina, all’abitazione del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre in quanto persona, segue ora l’abitazione operativa del Padre nel Figlio. Il Figlio media l’agire del Padre attraverso la sua Persona divina ed anche attraverso la sua natura umana, che è dotata anche di una sua volontà propria.

Chi parla, chi opera, chi agisce in Gesù è il Padre. Gesù ha dato, consegnato al Padre le sue due volontà: quella umana e quella divina. Avendole consegnate al Padre, esse sono a sua piena e totale disposizione, per compiere il servizio dell’amore; anche il corpo di Gesù è stato consegnato tutto al Padre perché se ne serva lui per manifestare la sua gloria.

In Gesù non c’è nessun filtro all’azione del Padre, tutto, indistintamente tutto quanto il Padre vuole, lo fa attraverso Gesù, sicché si può dire che non è Gesù che opera, non è Gesù che parla, ma è il Padre in lui. Questo può avvenire perché Gesù si è spogliato delle sue due volontà e non possedendo più volontà se non per aderire e per compiere la volontà del Padre suo, quanto Gesù fa è opera del Padre, è parola del Padre, è insegnamento del Padre, è presenza del Padre, solo che è nel suo corpo e attraverso il suo corpo, che è così manifestazione e rivelazione della Paternità di Dio.

**Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano una fede certa, sicura, incrollabile e questa fede riguarda la relazione che esiste e si vive tra lui e il Padre. I suoi discepoli devono credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù. Devono crederlo perché è Parola di Gesù e loro ormai dovrebbero sapere che tutte le parole di Gesù sono vere; ma se ancora non si sono radicati con il loro cuore e la loro mente nella verità delle parole di Gesù, restano le sue opere che attestano questa verità, quella cioè dell’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù.

Credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù è essenziale alla fede in Cristo, poiché è questo essere l’uno nell’altro il fondamento dell’essere stesso di Dio e di Gesù, ma è anche il fondamento della Messianicità e quindi della Redenzione, della Rivelazione e della verità della Parola di Gesù. Essendo Gesù nel Padre e il Padre in Gesù, tutto quanto Gesù compie ha origine divina, viene dal Padre, nel quale egli abita; ma anche essendo il Padre in Gesù, tutto quanto il Padre compie ha uno sbocco nell’umanità di Gesù e quindi questa è la manifestazione autentica di Dio, della sua volontà, ma anche della sua operatività.

Ecco perché se non vogliono credere questa verità perché Gesù l’ha proclamata, i suoi discepoli devono crederla perché essa è attestata dalle opere di Gesù, che sono la manifestazione dell’essenza del Padre che dimora tutta nell’umanità del Verbo. Poiché il Padre è nel Figlio, vive nel Figlio, opera nel Figlio, parla nel Figlio, tutta la rivelazione di Gesù è garantita dalla presenza del Padre, essa è del Padre, anche se fatta dal Figlio. In tutta la storia sacra solo Gesù dice questa Parola ed essa è vera, perché il Padre lo ha attestato con la sua risurrezione. Proprio perché il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, la potenza del Padre lo ha risuscitato e lo ha innalzato accanto a sé nella gloria.

**In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.**

Con questa solenne affermazione Gesù dona a chi crede in lui il potere di compiere le opere che lui compie, anzi di farne di più grandi. Questa la promessa.

Il principio di fede che regge questa promessa è lo stesso che reggeva il suo potere di operare grandi miracoli e cioè la dimora del Padre in colui che crede nel nome di Gesù.

Gesù va al Padre, siede alla sua destra, sulla terra ci dovrà essere sempre colui che lo rende presente e lo rende presente operativamente colui che crede. Costui manifesterà che Dio abita in lui, lo stesso Dio che abita in Cristo Gesù. Ma se Dio abita in lui, vi abita anche Gesù, poiché il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre dall’eternità e per l’eternità, nel tempo il Padre era nel Figlio nella sua carne. La Chiesa anche se è il prolungamento di Cristo nel tempo, in se stessa considerata non è soggetto-persona, pertanto non può essere l’abitazione di Dio. Essendo una realtà comunionale e non una entità personale, essendo altresì la comunione fatta di persone concrete, reali, di corpo e di sangue, sono queste persone la presenza di Dio nel mondo, ma per esserlo devono essere membri della Chiesa, suoi figli.

Ebbene Gesù abita in coloro che credono in lui come lui credeva nel Padre suo, ma credere significa compiere la volontà del Padre, ascoltare la sua voce, eseguire i suoi comandi. Ora chi esegue il comando di Gesù e vive solo per ascoltare la sua parola, che è poi parola del Padre, costui ha la potestà di fare i miracoli, i segni, e di farne anche di più grandi di quelli che ha fatto lo stesso Gesù.

La fede in Gesù che è sempre fede nella sua parola e nel suo mistero, che è ascolto di quanto egli ha detto, costituisce un uomo luogo dell’abitazione di Gesù. Gesù abita in colui che crede, in colui che ascolta, in colui che obbedisce. Che Gesù abiti in lui lo attestano le opere che lui compie e se non ci sono le opere, Dio non abita in lui, perché Gesù non abita in lui. L’uomo è solo con se stesso, non è con Dio, non è con Cristo Gesù, quando non crede.

**Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Anche in questo versetto viene espresso da Gesù un altro principio di fede. Gesù è presso Dio, è in Dio, nel Padre. Il discepolo chiede al Padre nel nome di Gesù, chiede a Gesù per il suo santo nome, di compiere una cosa, qualunque cosa, e Gesù questa cosa la farà. La farà perché è chiesta nel suo nome, la farà perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

Chiedere nel nome di Gesù è presentarci a lui con la sua santità, la sua obbedienza, il suo amore, la sua sofferenza, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù non ci ascolta cioè per i nostri meriti, ma per quanto egli ha fatto per il Padre suo e lui per il Padre ha donato l’intera vita, l’ha consegnata alla morte e alla morte di croce. Poiché ci rivolgiamo a lui impegnando il suo mistero, e quindi crediamo nel suo mistero, egli ci esaudisce, ci ascolta.

Chiedendo a Lui, o al Padre in suo nome, nell’esaudimento il Padre è glorificato nel Figlio, poiché il Figlio ogni cosa che fa, la fa per la gloria del Padre. Poiché tutto discende dal Padre, pregando il figlio e ascoltandoci, egli altro non fa che rendere gloria al Padre. Ogni opera che egli compie, la compie perché il Padre è in lui ed è il Padre che compie le sue opere.

Il Padre non può compiere nessuna opera se non attraverso il Figlio; è lui e solo lui la via attraverso la quale egli viene nel mondo, è lui la vita attraverso la quale la vita eterna si espande sulla terra ed è anche lui la verità attraverso la quale ogni verità sulla terra riceve consistenza. Ogni qualvolta colui che crede nel mistero di Gesù, si rivolge a lui e lui opera, è il Padre che opera in lui e quindi il Padre attraverso Gesù riceve la gloria, l’onore, la benedizione.

**Se mi chiederete qualche cosa nel mio no­me, io la farò.**

Viene ribadita l’affermazione di prima. Ogni cosa che colui che crede chiede nel nome di Gesù, Gesù la farà. È sua parola. Perché allora quanto chiediamo non viene fatto?

Non viene fatto, o perché non si chiede nel nome di Gesù, cioè non si chiede nella fede in Gesù che è inserimento di colui che crede nel mistero di Gesù, per divenirne parte di lui; o semplicemente perché non si chiede secondo le regole della preghiera che Gesù vuole che vengano sempre osservate: con la certezza che quanto è stato chiesto sia già nostro, senza interruzione e senza dubitare nel proprio cuore che Gesù possa esaudirci o ascoltarci.

Ma spesso non siamo esauditi per il primo motivo, perché semplicemente non crediamo, perché non siamo ancora divenuti parte di lui, vitalmente inseriti in lui, non siamo ancora suo mistero e quindi il Padre ancora non abita in noi con una sua presenza viva ed operante. Il Padre abita di una presenza viva ed operante quando in noi non vede noi, ma vede Gesù, vede il suo Figlio diletto.

Perché questo avvenga è necessario che noi ricerchiamo ogni giorno la più grande e perfetta configurazione a lui, in modo che il Padre non vede che siamo noi, ma vede il Figlio in noi, vede lui che chiede, lui che fa appello alla sua potestà divina, lui che lo ascolta e lui che lo obbedisce, anche se a chiedere e ad obbedire non è lui, ma noi in lui, noi dietro di lui, noi trasformati in lui.

**Se mi amate, osser­verete i miei comandamenti.**

Chi ama veramente Gesù? Lo ama chi osserva la sua parola, i suoi comandamenti.

Ama Gesù chi diviene una cosa sola con lui, un solo cuore, una sola volontà; lo ama chi fa della volontà di Gesù la sua propria volontà. Poiché la volontà di Gesù è la volontà del Padre, ama Gesù chi fa della volontà del Padre divenuta volontà di Gesù la sua volontà e quindi vive con la volontà di Gesù nel suo cuore e vive guidato da questa sola volontà. Costui ama Gesù. Se c’è diversità di volontà, non c’è amore, c’è solo quel vago sentimento, anche religioso, che non è amore, mai potrà divenirlo.

**lo pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.**

Il primo versetto è legato al secondo. Possiamo dire che è il suo soprannaturale prolungamento. Per chi entra nel suo amore, Gesù prega il Padre perché sia dato a costui un altro Consolatore perché rimanga con lui per sempre.

Il Consolatore è lo Spirito di verità, ma egli non può essere ricevuto dal mondo, perché il mondo non sa neanche che egli esiste, infatti non lo vede e non lo conosce. Fin qui le parole di Gesù. Cosa esattamente egli intende rivelarci attraverso questa affermazione?

Chi è lo Spirito? È la comunione d’amore e di verità tra Padre e Figlio, l’amore e la verità del Padre si riversa tutta nel Figlio per opera dello Spirito, l’amore e la verità ricevute dal Figlio ritornano nel Padre come suo amore e sua verità, suo dono d’amore e di verità, per opera dello stesso Spirito. Lo Spirito è la vita d’amore e di verità che dal Padre passa interamente nel Figlio e dal Figlio viene riversata interamente nel Padre, in un movimento eterno di comunione, che è scambio di vita.

Fino a questo momento, l’amore del Padre e la sua verità sono passati ai discepoli attraverso la carne di Gesù, sulla quale si era posato lo Spirito Santo in modo stabile e permanente. Ora Gesù deve salire al Padre, egli ritorna presso di lui, portando con sé la sua carne, che è ormai parte della sua persona, parte eterna ed indivisibile da lui. Chi consolerà i credenti in lui, se la carne non potrà più svolgere questo ministero di comunione e di salvezza?

Lo farà lo Spirito del Signore, sarà lui che inserirà i credenti in Cristo nel suo stesso mistero di comunione che regna tra lui e il Padre e che eternamente viene operato dallo Spirito del Signore. Così lo Spirito viene promesso come stabile dimora presso i credenti in lui, come era stato e sarà sempre posato sulla sua umanità, anche nei cieli, poiché egli dovrà nuovamente operare il grande mistero di inserimento dei credenti in lui, di quanti lo amano, nella sua carne, perché solo attraverso la carne di Gesù, il suo corpo, anche se spirituale e risorto, è possibile avere accesso al Padre e quindi vivere il mistero e nel mistero di comunione eterna che si vive tra il Padre e Gesù per opera dello Spirito Santo.

Questo versetto è il soprannaturale prolungamento del primo; ciò significa che lo Spirito opera secondo il suo principio eterno di comunione tra il Padre e il Figlio e nel Figlio tra i credenti in Cristo e Cristo Gesù e quindi tra Cristo Gesù e il Padre, solo in coloro che amano Gesù e amano Gesù coloro che compiono la sua parola, solo coloro che osservano i suoi comandamenti, solo coloro che divengono una sola volontà con Gesù e quindi con il Padre.

Quanti sono fuori dell’osservanza dei divini comandamenti, costoro, anche se hanno ricevuto lo Spirito di Gesù, per via sacramentale, in essi lo Spirito non opera la consolazione della salvezza, non inserisce cioè colui che l’ha ricevuto nel mistero della vita divina che intercorre in un movimento eterno tra il Padre e il Figlio. Questo deve essere detto perché Gesù specifica che il mondo non può ricevere lo Spirito, perché il mondo non lo vede e non lo conosce. Mondo è chiunque cammina secondo la propria volontà, colui che segue il suo istinto e la sua concupiscenza, colui che si lascia muovere dalla sua superbia.

**Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.**

I discepoli invece conoscono lo Spirito, perché lo Spirito dimora presso di loro, sarà in loro. Ma chi è il discepolo di Gesù? Colui che osserva i suoi comandamenti, colui che ha assunto la sua volontà e l’ha fatta propria. Costui conoscerà lo Spirito, perché costui ama, costui sa qual è la via per amare, la verità di Gesù.

Questa affermazione di Gesù è il nucleo della sua rivelazione, ma è anche qui che risiede la forza per la trasformazione del mondo attraverso la manifestazione della sua gloria. Aver voluto ridurre il dono dello Spirito ad una modalità strettamente e solo sacramentale ha fatto sì che si confidasse solo nell’opera dello Spirito e non nella fede e nell’amore del credente per Gesù.

Gesù ci insegna invece che la forza e la potenza dello Spirito sono ed agiscono in colui che ha fede e ama, ma ha fede ed ama, solo colui che compie la volontà del Padre, che è anche sua volontà. Questo è il ribaltamento teologico che bisogna operare. Ma c’è ancora da aggiungere che il comandamento non è quello che l’uomo potrà farsi di tempo in tempo, o di epoca in epoca, il comandamento è solo la Parola di Gesù, quella da lui pronunciata e non un’altra, ma anche sulla parola di Gesù pronunciata vigila l’azione del suo Santo Spirito e Gesù in questo discorso d’addio ci dice anche come.

**Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.**

Gesù ritorna ora alla sua personale relazione con i suoi discepoli. I discepoli non rimarranno senza Padre, senza Maestro, non saranno abbandonati a loro stessi, messi in balia delle loro deboli e poche forze. Gesù sta per andarsene, se ne sta andando, deve andare presso il Padre, ma questa sua andata non è senza ritorno. Egli va e ritornerà.

Viene qui rivelata la sua risurrezione, poiché solo risorgendo ed anche apparendo loro, egli potrà ritornare. È questo versetto una profezia della risurrezione, ma anche delle apparizioni.

**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi ve­drete, perché io vivo e voi vivrete.**

Per il mondo non ci sarà alcuna possibilità che lo possa più rivedere. Anche questa prima affermazione è una profezia. La morte di Gesù è ormai imminente. Il mondo lo vedrà per l’ultima volta nella sua carne appesa al palo e poi nell’atto di essere posto nel sepolcro. Poi Gesù si nasconderà definitivamente, il mondo non lo vedrà mai più. Lo vedrà nella sua gloria, al momento del giudizio finale. Fino a quel momento sarà il tempo della fede, ma la fede passa attraverso la Parola.

I discepoli invece avranno un’altra relazione con il loro Maestro; loro potranno ancora vederlo. Lo vedranno per quaranta giorni subito dopo la risurrezione, ma lo vedranno sempre con gli occhi della fede, perché tra loro e il Maestro ci sarà sempre un rapporto di vita, un rapporto vitale. La fede inserisce nella vita di Gesù, la fede rende visibile Gesù agli occhi del cuore e dell’anima, la fede rende presente Gesù al cuore e allo spirito. C’è un rapporto di amore che unirà sempre i discepoli al loro Maestro e questo rapporto non è solamente intellettivo, della mente, non è solo obbedienziale, è anche vitale, di cuore a cuore, da spirito a spirito, da anima ad anima ed esso fa sì che ci sia una sola vita, la vita di Cristo che si riversa interamente in colui che crede ed ama Gesù.

È un mistero di vita quello che deve sempre intercorrere tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù è vivo, i discepoli devono essere anch’essi vivi. La vita è nello Spirito, ma lo Spirito la dona a chi ha fede e a chi ama il Signore Gesù. Chi ha fede ed ama, mantiene con Gesù una relazione di vita, di presenza, di visione anche se con gli occhi della fede e dell’amore. Cosa invece che non avviene con il mondo, perché il mondo non crede e non ama e quindi non sa chi è Gesù.

**In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.**

Quando Gesù sarà risuscitato, allora i discepoli comprenderanno il suo mistero. Comprenderanno anche il loro mistero. Qual è il mistero di Gesù, quale il loro?

Esso è un unico mistero. È l’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù, è l’abitazione dei discepoli in Gesù e di Gesù nei suoi discepoli. Ma se i discepoli sono in Gesù e se Gesù è nei discepoli, essi sono anche nel Padre, essi dimorano in Dio e Dio in loro. Questo è il grande mistero che essi conosceranno il giorno della risurrezione di Gesù, quando egli effonderà il suo Spirito su di loro e li trasformerà, quando aprirà loro la mente all’intelligenza delle Scritture e farà loro conoscere tutto il mistero nascosto e velato finora nelle sue parole.

**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, que­sti mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ».**

Il discorso di Gesù è fatto secondo uno schema circolare per ampliamento dei concetti precedentemente espressi. Ad ogni cerchio se ne aggiungono altri e si perfezionano quelli precedentemente espressi.

Per amare Gesù bisogna accogliere i suoi comandamenti ed osservarli. Questo è il fondamento ed il principio perenne per chi vuole amare Gesù. Viene qui bandita ogni idea di accomodamento o di trasformazione della Parola di Gesù. La parola si accoglie così come essa è stata data e si osserva. Senza questa fedeltà non c’è amore. Questo deve essere chiaro, deve essere il principio dei principi di ogni amore verso Cristo.

Chi ama Gesù, entra nel mistero dell’amore intratrinitario e vive anche lui il mistero dell’amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Il discepolo che ama Gesù è amato dal Padre e da Gesù, diviene un solo mistero d’amore, diviene un solo principio di comunione.

Come il Padre era tutto nel Figlio e quotidianamente si manifestava al Figlio, il quale viveva contemplando il Padre, così nell’amore Gesù è tutto in colui che ama e costui vive contemplando Gesù, poiché Gesù si manifesterà a lui. Non viene qui specificata la forma di questa manifestazione. Dalla storia sappiamo che questa manifestazione è da cuore a cuore, da spirito a spirito, ma sovente è anche visibile. C’è in coloro che amano assai il Signore, che lo amano veramente, la manifestazione visibile del cielo. Gesù si manifesta, si rende visibile e loro lo contemplano, lo adorano, lo ascoltano, lo amano, ne sentono la voce, ne compiono alla perfezione la sua volontà.

**Gli disse Giuda, non l'lscariota: « Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mon­do? ».**

I discepoli seguono il discorso di Gesù e uno di loro lo interrompe, vuole sapere qual è l’intima ragione di questa sua ultima affermazione e cioè che egli è stato inviato per manifestarsi a loro e non al mondo. La fede ha dei perché, ma non sempre si può comprendere il perché della fede.

**Gli rispose Gesù: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

Gesù risponde alla domanda di Giuda, non l’Iscariota, che c’è un solo perché ed esso è l’amore, l’amore noi sappiamo è l’essenza stessa di Dio. Chi entra nell’essenza di Dio, che è amore, costui conoscerà Dio, che è per natura amore, e quindi nell’amore di Dio sarà possibile conoscere tutto l’amore di Dio, questa in sintesi la manifestazione che Gesù dovrà fare ai discepoli. Egli dovrà introdurli nell’amore del Padre, perché in questo amore e da questo amore essi potranno conoscere chi è Dio secondo verità. Chi entra in questo amore da questo amore è anche inabitato e quindi avverrà in lui la manifestazione di tutto l’amore divino che viene riversato nel suo cuore.

La manifestazione di Gesù è pertanto dimora ed abitazione di Dio Padre e di Gesù in colui che lo ama. Ma la dimora di Dio Padre e di Gesù è una dimora arricchente di più grande amore e di più grande verità, colui che ama pertanto procederà di verità in verità e di amore in amore, perché ad ogni gesto di amore corrisponde una abitazione del Padre e di Gesù di un amore ancora più grande e di una verità ancora più chiara e splendente che illuminerà e rinnoverà tutta la sua mente e riscalderà il suo cuore.

**Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascol­tate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Gesù pone qui il fondamento dell’ascolto. Prima aveva detto che ama Gesù chi lo ascolta, chi accoglie le sue parole e le osserva. Ora afferma un’altra verità. Chi ascolta Gesù? Colui che lo ama. Chi non lo ama, non lo ascolta. Viene qui messo un nuovo principio ed è quello di una relazione personale tra Gesù e chi vuole ascoltare le sue parole. Questa relazione deve essere una relazione di amore iniziale. Prima c’è l’amore e poi l’ascolto; chi ama, ascolta; ma ascolta chi ama. Le due verità devono essere viste come un’unica verità pur conservando ciascuna la sua specifica identità.

Tuttavia rimane principio di ascolto l’amore iniziale che intercorre tra due persone. Per questo è saggia regola pastorale iniziare l’uomo all’amore per la Persona di Gesù, per la Persona di Dio Padre, per la Persona di Dio Spirito Santo. Quando viene posto nel cuore questo principio di amore, l’ascolto necessariamente seguirà, seguirà perché si ama la persona che vuole da noi qualcosa, seguirà perché l’amore spinge all’ascolto e a compiere i desideri del cuore che chiede e vuole da noi qualcosa.

**Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli ricordino sempre queste sue parole che lui ha dette durante la sua permanenza in mezzo a loro. Queste parole sono la sua vita, sono il suo essere, sono la sua relazione con il Padre e con lo Spirito, sono la sua relazione con i suoi discepoli; queste parole essi dovranno sempre ricordare, perché oltre queste parole non ce ne saranno altre, perché non ci sarà altra voce ed altra carne attraverso le quali il Padre dei cieli farà udire la sua voce e darà la sua parola. Con Gesù termina la rivelazione del Padre, lui è la Parola del Padre, Parola fatta carne, Parola fatta voce, Parola fatta morte, Parola fatta risurrezione.

**Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre man­derà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ri­corderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Ma gli apostoli, o semplicemente i credenti, come faranno a ritenere in eterno queste parole, soprattutto come faranno a comprenderle secondo il loro intimo significato, quello vero, che nasce dalla natura di Dio e dalla Persona del Padre e del Figlio?

Sarà questo il ministero, l’opera dello Spirito. Gesù ha già detto che avrebbe loro mandato un altro consolatore, avrebbe mandato lo Spirito Santo. Il Padre manda lo Spirito Santo nel nome di Gesù - sappiamo cosa significa questa espressione - perché insegni ogni cosa, ricordi tutto ciò che Gesù ha detto loro.

Qui viene posta in evidenza l’opera dello Spirito in ordine alla comprensione della verità. La verità è già stata data, essa è nella Parola che Gesù ha pronunciato mentre era ancora con loro. Questo è lo statuto e il fondamento della parola. Non c’è altra parola da dire, compito dello Spirito non è di dire la Parola, suo ministero è quello di insegnarla, ma può insegnarla solo se prima la ricorderà in tutta la sua interezza.

Egli pertanto mentre insegna ricorda, e mentre ricorda insegna, ma ricorderà solo la Parola pronunciata da Cristo Gesù, e solo di essa ne rivelerà il suo vero significato, secondo l’essenza divina contenuta in essa. Viene qui fondata la relazione che intercorre tra lo Spirito, la Parola e i discepoli. La Parola è del Padre, anche se proferita da Gesù nel nome del Padre, lo Spirito è del Padre, anche se inviato dal Padre nel nome di Gesù, poiché lo Spirito e la Parola sono del Padre, lo Spirito non ha Parola da dire, da proferire, perché lui non è la Parola, lui è la comunione e quindi per rapporto ai discepoli deve dare la comunione tra il Padre e il Figlio e la comunione è data dalla conoscenza e dall’amore che regna tra il Padre e il Figlio. Ecco perché lui deve solo insegnare questa comunione di amore, che è perfettissima obbedienza, deve ricordare le parole del Padre che regolano la comunione e la rendono vera, autentica, divina.

**Vi lascio la pace vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Gesù prima di lasciare questo mondo, fa un ulteriore dono ai suoi apostoli, lascia loro la pace, dona loro la sua pace. Egli tuttavia precisa che la sua pace non è come quella che dà il mondo, la sua è differente, diversa, la sua è la stessa pace che regna nel suo cuore, che regna nel seno di Dio.

Ma cosa è la pace che è nel suo cuore e che è nel seno del Padre? La pace di Gesù è prima di tutto ricomposizione dell’essere dell’uomo, quindi è unità nell’uomo, unità di essere e di opera, ma anche unità e verità di relazione che nasce dal nuovo essere ricomposto con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

La pace di Gesù è il suo amore, il suo perdono, la sua amicizia, la sua santità, la sua verità, la sua giustizia che viene riversata nel cuore dei suoi apostoli e che trasformando loro, diviene fonte di trasformazione del mondo intero. La pace del mondo invece lascia l’uomo così come esso è; e l’uomo in se stesso è fonte di peccato, di ingiustizia, di disordine morale, di ogni sorta di iniquità, cose tutte che sono fonte di dissidio e di divisione tra gli uomini.

La pace di Gesù è invece fonte di amore, di misericordia, di perdono, di comprensione, di verità, di giustizia, di sopportazione, di creazione di vita, di quella vita vera che è solidarietà, comunione, condivisione. E questa pace è possibile perché dono di Gesù ai suoi apostoli, i quali dovranno spargerla per il mondo intero.

In questa pace che è vera conoscenza del mistero di Gesù e del Padre suo è possibile mantenere il cuore nella quiete, nella calma, preservandolo da ogni turbamento e da ogni timore. La pace è conoscenza del mistero di Gesù e del Padre e quando si conosce il mistero che avvolge la vita di Gesù allora lo si vive secondo la volontà di Dio, perché lo si vede e lo si osserva secondo verità.

Qual è la verità del mistero di Gesù? È il suo grande amore che sa e vuole immolarsi per rendere gloria a Dio. È in questa conoscenza che il cuore trova pace, come l’ha trovata il cuore di Cristo che visse nella pace l’ora tremenda e dolorosissima della sua passione e morte. La pace è nell’amore e l’amore è pace, perché nell’amore tutto si sopporta e tutto si vive perché salga al cielo una più grande gloria e il Padre dei cieli venga esaltato e magnificato attraverso la nostra vita. La conoscenza che genera la pace sa anche leggere i tempi e i momenti e sa che c’è un momento breve per la sofferenza, ma poi questo stesso momento produce una eternità di gioia. Anche questa conoscenza è pace. Beato quell’uomo che sa accogliere il tempo della prova come un dono dell’amore di Dio per lui.

**Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.**

Il cuore, dalla conoscenza, deve sapersi liberare da ogni turbamento e da ogni timore o paura. Gesù vuole che il cuore sappia trovare la gioia. La gioia nasce dalla conoscenza che si ha del mistero di Gesù e del suo compimento nella storia.

I discepoli sanno che Gesù va e torna, va dal Padre e poi ritornerà di nuovo da loro; essi tuttavia non sanno ancora il modo come Gesù sarebbe ritornato da loro. Tuttavia sanno che ritornerà e per questo motivo devono avere gioia ed esultanza.

Essi devono in questo momento rallegrarsi; questo stato d’animo nasce da un’altra conoscenza, dalla conoscenza che Gesù sta per andare dal Padre. Ma cosa significa andare dal Padre? Gesù dona come motivo del rallegramento il fatto che lui va dal Padre e che il Padre è più grande di lui, anzi devono rallegrarsi perché egli va dal Padre, ma il motivo non è semplicemente che egli va dal Padre, ma perché il Padre è più grande di lui.

Cosa ci vuole insegnare Gesù con questa affermazione: il Padre è più grande di me e questo deve essere motivo di rallegramento per i suoi discepoli?

Gesù e il Padre, essendo l’uno e l’altro Dio, sono uguali nella dignità, nella santità, nelle opere all’esterno di Dio, nella creazione, hanno la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa magnificenza. In questo senso c’è uguaglianza perfettissima, eterna, divina tra il Padre e il Figlio.

Ma il Padre è più grande del Figlio perché il Padre è principio in-principiato, il Figlio è principio che riceve la sua vita, in quanto figlio dal Padre, e anche se si tratta di una generazione eterna, senza principio e senza fine, senza inizio e senza termine, perché fatta nell’oggi eterno di Dio, tuttavia egli è sempre vita da vita, luce da luce, generato dalla stessa sostanza del Padre.

Egli deve al Padre la sua vita. In quanto è Padre, è più grande, perché è la fonte del suo essere persona, è il principio eterno del suo essere vita. In questo senso l’uguaglianza nella divinità e nella gloria che è dovuta alle tre Persone divine diventa disuguaglianza, in tal senso più grande, il Padre è Padre, quindi colui che genera e chi genera è più grande di colui che è generato, perché è il principio in-principiato di una vita che è anch’essa senza principio temporale, ma con principio eterno, di origine, dal Padre.

I discepoli di Gesù devono rallegrarsi perché Gesù porta presso il Padre tutta la sua umanità, gliela consegna, e consegnandola, riconosce il Padre come il principio eterno di ogni vita, ma anche lo confessa come il datore di quella vita che lui ha ricevuto per mezzo della sua risurrezione dai morti. Andare presso il Padre, andare dal Padre, perché il Padre è più grande di lui, significa andare da Colui che è la fonte della sua nuova vita, andare con la sua nuova vita e confessare che anche questo dono è un dono gratuito dell’amore del Padre, una sua elargizione, come dono eterno è stata la generazione che lui ha ricevuto dal Padre nell’eternità.

Per questo motivo i discepoli devono rallegrarsi. L’umanità viene in Gesù tutta consegnata al Padre, e in questa consegna c’è anche la loro umanità che viene portata presso Dio, perché la ricolmi di vita, di quella vita nuova, che ormai avvolge tutto il suo corpo e lo ha reso ad immagine perfettissima di Dio, poiché Dio glielo ha reso, dopo la sua consegna alla morte, tutto spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale.

Andando presso il Padre, lui va anche per attingere da lui ogni dono di grazia, va per chiedere al Padre che mandi sui suoi apostoli il dono dello Spirito Santo, perché li trasformi e li renda uomini nuovi, capaci di consegnare la loro vita a Dio, capaci e forti di rendere al Padre tutta la gloria che gli è dovuta attraverso la loro obbedienza alla sua voce e alla sua parola. Per questo essi devono rallegrarsi. Da questo incontro di Gesù con il Padre nel regno dei cieli, nasce la nuova vita per il mondo, perché per questo lui si presenta al padre, per implorare da lui che voglia concedere una nuova vita al mondo, perché lo voglia ricostituire in una maniera ancora più mirabile della sua stessa creazione.

**Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando av­verrà, voi crediate.**

Ancora una volta Gesù dona un segno della verità delle sue parole. Gesù parla loro per anticipazione, dice loro una storia futura, perché quando questa storia si compirà, quando egli salirà presso il Padre e dalla sua ascesa sgorgherà la nuova vita per il mondo, essi possano credere nella verità di Gesù. Ma credendo in questa verità, possano aprirsi alla fede in ogni parola che Gesù ha detto che lo Spirito Santo ricorderà loro, manifestando ad essi il vero significato che essa racchiude nella mente di Gesù e del Padre.

Non è possibile che di Gesù sia vera una sola parola, e le altre no. Gesù dona questi segni di verità, attraverso la profezia di quanto sta per avvenire in un futuro non lontano da essi, perché essi accolgano tutto il suo mistero e niente di quanto egli ha detto e fatto vada perduto. La fede o è globale nel mistero e nelle parole della Persona di Gesù, o non è fede.

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me,**

Gesù sa anche che ormai è tempo di chiudere ogni discorso. L’ora sta facendosi tarda ed il principe di questo mondo sta per mettere le mani sulla sua vita.

Tuttavia Gesù precisa che il principe di questo mondo non ha alcun potere su di lui. Gesù non è soggetto a satana; non è soggetto in quanto suo creatore, non è soggetto in quanto persona divina, non è soggetto in quanto natura umana, tutta consegnata al Padre attraverso il dono della sua volontà; non è soggetto anche perché in possesso di quella scienza eterna che sa ogni mossa del male e quindi è sempre nella possibilità reale di poterla schivare e di allontanarsi da ogni fonte di male fisico e morale per lui. Non ha potere inoltre perché conosce alla perfezione la volontà di Dio ed in ogni circostanza sa discernere ciò che promana da Dio e ciò che invece sale dal profondo dell’inferno e che ha messo nido nel cuore dell’uomo. Non ha potere su di lui perché Gesù continuamente è in preghiera presso il Padre per attingere da lui la forza divina per respingere ogni tentazione. Per tutti questi motivi satana o il principe di questo mondo non ha potere su di lui.

**ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui ».**

Tutto quanto Gesù ha compiuto fino a questo momento e compirà da quest’ora in poi ha un solo principio che lo pone in essere: la gloria del Padre. Egli ama il Padre e vuole che il mondo riconosca che egli fa ogni cosa che il Padre gli ha comandato. L’amore è obbedienza e senza obbedienza non c’è amore. Gesù ama il Padre, se lo ama deve obbedirlo, lo obbedisce perché lo ama.

Il principio della sofferenza di Gesù, della sua passione e morte, del peccato che si abbatte su di lui e lo conduce alla croce è nel suo amore verso il Padre. Gesù è libero dalla storia, la storia non gli interessa, la storia è per lui momento per manifestare la gloria del Padre; ogni momento della storia è per la manifestazione della gloria del Padre, sia quando compiva i miracoli, sia quando affermava la verità, sia quando si lascia incatenare e crocifiggere, tutto serve per amare il Padre, per manifestare la sua gloria.

Il mondo deve saperlo che non ha alcun potere su Gesù, ma esso già lo sa che non ha potere su di lui; se avesse avuto potere, lo avrebbe già tolto di mezzo, lo avrebbe già lapidato e non una volta sola. Ma il mondo vedendo e constatando la sua impotenza dinanzi a Gesù deve solo confessare che quanto avviene, avviene perché Gesù ama il Padre; in questo amore è la sua sconfitta.

L’amore del Padre è la sconfitta del mondo e sconfigge il mondo chi ama il Padre e ne compie la volontà. Solo in questo amore il mondo viene vinto; tutto il resto invece è vittoria del mondo su di noi. Su Gesù il mondo non ha potuto vincere a causa del suo grande amore e nel momento in cui il mondo canta la sua vittoria, proprio in questo momento è la sua sconfitta, perché è il trionfo dell’amore di Gesù e del rendimento al Padre di tutta la sua gloria.

Gesù sapendo che ormai la sua ora è prossima, imminente, chiede ai discepoli di lasciare il cenacolo. Li invita ad alzarsi, perché devono andare via.

Ciò che sorprende in Gesù è questa padronanza che lui ha dei tempi e dei momenti per agire. Niente sfugge alla sua signoria, tutto invece è sottoposto alla sua volontà. Ma la sua volontà è sempre in sintonia con la volontà del Padre. Questo è il suo segreto, il segreto che fa di Gesù un vincitore e non un vinto. Lui precede gli uomini e quasi li prepara perché in ogni momento solo la volontà di Dio si compia, e mai quella dell’uomo.

**Turbamento e storia.** Gesù vuole che i suoi discepoli non siano turbati, a causa di ciò che sta per accadere alla sua Persona. Per questo è necessario che in loro ci sia la fede in Dio e la fede in Gesù, cioè si sappia leggere ciò che sta per accadere alla luce della volontà di Dio che governa l’agire di Gesù. Ma ogni cosa che accade dev’essere sempre vista e letta alla luce della volontà di Dio, per questo bisogna pregare molto, perché si entri nel mistero che avvolge la realtà, al fine di vivere ogni avvenimento con totale affidamento, con piena fede in Dio e nel Signore Gesù.

**Un posto nel cielo.** Uno dei motivi per cui Gesù deve lasciare questa terra è quello di andare a preparare un posto nel cielo per i suoi discepoli. Tra Gesù e i suoi discepoli deve regnare un amore eterno, che neanche la morte dovrà sciogliere. Gesù è colui che sale al Padre, va nel cielo, anche i discepoli devono essere coloro che vanno al Padre, che salgono in cielo. Per salire in cielo occorre che per loro ci sia posto, ci siano dei posti, uno per ciascuno. È proprio ciò che Gesù sta per fare; egli salirà al cielo per preparare un posto per i suoi discepoli, perché l’amore tra Gesù e loro sia un amore eterno, indissolubile, per sempre. È questo il mistero della redenzione: Gesù è venuto sulla terra per dirci che lui ci attende nel cielo, ma anche per prepararci un posto lassù e per indicarci la via, perché possiamo raggiungerlo.

**Io sono la via.** La via è luce, è conoscenza, è rivelazione, è manifestazione, è comunicazione della volontà di Dio. Gesù è la volontà di Dio sulla terra; l’ha manifestata e l’ha attuata nella sua perfezione, in ogni sua parte. Niente che è volontà di Dio è stata omessa da Gesù; tutto invece egli ha fatto con sommo amore, somma saggezza, somma prudenza, sommo dono di se stesso. Chi vuole sapere cosa il Padre desidera, lo può sapere solo in Cristo Gesù e per la sua opera e missione. Fuori della storia di Gesù, di ciò che lui ha detto e fatto, diviene impossibile raggiungere Dio, perché Dio non lo si conosce, non si sa la via per accedere a Lui.

**Io sono la verità.** La verità è l’essenza stessa di Dio, il suo essere, ad immagine del quale il nostro è stato creato. Gesù è l’essere nuovo dell’uomo, ricreato e rifatto, nella sua persona egli non solo è ad immagine, quanto a natura umana, egli è anche l’immagine del Dio invisibile; quanto a natura e Persona divina. Perché l’uomo possa riprendersi il suo essere, lo deve interamente attingere in Gesù, nel suo essere, che è in se stesso una nuova creazione. Attraverso il sacramento del battesimo l’uomo viene inserito in Gesù, diviene corpo del suo corpo, verità della sua verità, viene generato, rigenerato, ricomposto nella sua natura; gli viene ridata interamente la completezza dell’immagine e della somiglianza. Senza Gesù, senza l’inserimento in lui, senza il divenire con lui una sola realtà, un solo corpo, l’uomo non possiede la verità del suo essere e non possedendola neanche la può portare a compimento. Gesù è necessario ad ogni uomo per entrare nuovamente in possesso della verità. “Io sono la verità”; solo in Lui essa si vive e si compie.

**Io sono la vita.** Nel giardino dell’Eden c’era l’albero della vita al quale l’uomo avrebbe dovuto sempre accedere per rimanere in vita. Gesù è il nuovo albero della vita; di lui deve sempre mangiare l’uomo per conservarsi e crescere nella vita eterna, che è stata infusa in lui, dallo Spirito di Gesù. Gesù è la vita perché nella sua Persona è Dio; Dio è la vita eterna. Con Gesù l’uomo viene ricostituito nella sua verità, nella sua essenza fatta ad immagine e a somiglianza di Dio; in Gesù diventa partecipe della natura divina, la stessa vita eterna egli mangia, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, di vita eterna si alimenta, si nutre, può quindi rimanere nella vita, crescere in essa, raggiungere la perfezione che è proprio della vita spirituale raggiungere. Di questa vita l’uomo ha bisogno per rimanere in vita, per questo egli deve costantemente nutrirsi di Gesù, come Adamo avrebbe avuto bisogno di mangiare dell’albero della vita per rimanere in vita. Ad Adamo non fu possibile, perché il Signore mise a guardia del Giardino i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all’albero della vita; per ogni uomo ora è possibile, dovrà essere reso possibile per tutti, indicando loro qual è la via della vita e cosa fare per poterla attingere e degustare. Questa indicazione dell’albero della vita è lo specifico dell’evangelizzazione.

**Vedere il Padre in Gesù. Vedere Gesù nel Padre.** Vedere il Padre in Gesù e vedere Gesù nel Padre, lo si può, lo si deve, ma lo si può e lo si deve a condizione che si parta dall’ascolto della Parola di Gesù e dalle sue opere. Se già gli Ebrei nel deserto vedevano la gloria di Dio brillare sul volto di Mosè, se in Mosè vedevano il Signore che operava attraverso la sua parola e le sue opere, quanto più questo sarebbe dovuto avvenire con Gesù, il quale non solo moralmente è una cosa sola con il Padre - questo si sarebbe potuto dire di Mosè -, egli è naturalmente, essenzialmente una cosa sola con il Padre, perché il Padre e Lui sono l’unica natura divina, la divinità è la loro essenza. Vedendo Gesù parlare, dialogare, operare, compiere segni e prodigi, ogni uomo avrebbe dovuto affermare: Veramente in quest’uomo c’è il Padre dei cieli e veramente quest’uomo è nel Padre dei cieli, Dio è in lui e lui è in Dio. In Gesù c’è tutto l’amore del Padre, che egli porta nella sua carne e che dona agli uomini. Gesù non ama con il suo amore, ama con la carità del Padre fatta suo amore, sua carità, sua legge di vita. Tutto questo avrebbe già dovuto condurre i discepoli a vedere tutto Dio in Gesù, questo non è stato ancora fatto. Il loro cuore è ancora troppo appesantito dalla carne; quando si sarà liberato, allora essi comprenderanno a pieno il mistero che è Gesù e con il quale essi hanno vissuto per alcuni anni della loro vita.

**Vedere il Padre nei discepoli. Vedere Gesù nei discepoli.** Ciò che è avvenuto in Gesù, attraverso la manifestazione dell’amore del Padre, della sua volontà, di quella perfettissima scienza che egli aveva di Lui - egli è nel seno del Padre e dal seno del Padre egli sempre parla di Dio - deve avvenire anche nei discepoli. In costoro ogni uomo deve vedere Gesù e il Padre operanti attraverso le loro parole e le loro opere. Deve esserci tra i discepoli e Gesù una unione mistica così forte, da renderlo presente in loro, operante in loro, agente in loro. Deve avvenire in loro quanto poi affermerà Paolo un giorno: Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. La santità è questa forza di trascendenza; essa consente che si veda Cristo nel santo e il santo in Cristo e vedendo Cristo, si vede il Padre e lo Spirito Santo. La via dell’evangelizzazione è la manifestazione al mondo di Gesù operante nel cristiano; se il mondo non vede Gesù nel cristiano, non vedrà neanche Dio e non vedendolo non può aderire a lui. Si aderisce ad una persona; se la persona non è nelle parole e nelle opere che si compiono, non si aderisce né alle parole e né alle opere.

**Chi ama veramente.** Ama veramente chi ascolta il Signore e mette in pratica la sua parola. L’amore cristiano non è l’offerta della nostra vita al Signore, non è fare qualcosa di piacevole o anche nella sofferenza per il nostro Dio. Dio non vuole che noi decidiamo, scegliamo, optiamo cosa fare per lui, quando farla, come farla. Questo non è amore. Questo è pura immanenza dell’uomo nell’uomo. L’amore cristiano è trascendenza, è elevazione, è dono della nostra volontà a lui; se è dono della nostra volontà a lui, noi non possiamo più scegliere, più optare, più desiderare cosa fare per il Signore. A noi nulla è più consentito, se non una purissima obbedienza alla sua Parola. Ciò che la Parola di Dio dice, noi lo facciamo, ciò che essa non dice, noi non lo facciamo. Questa è la via dell’amore; quando c’è invece la separazione della volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, non c’è più atto di adorazione; c’è semplicemente una forma religiosa, ma la forma religiosa non è l’amore che il Signore ci chiede. Questa è la nuova mentalità che dobbiamo creare; questa è la vera conversione cui siamo chiamati: accogliere la volontà di Dio come nostra volontà e compierla nella sua pienezza, ad imitazione di Gesù.

**Il dono del Consolatore.** Perché i discepoli amino secondo Dio, devono sempre conoscere la sua volontà. Gesù amava secondo Dio, perché conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. Chi può manifestare la volontà del Padre, se non colui che è la comunione tra il Padre e il Figlio, se non lo Spirito Santo di Dio? Gesù ci fa dono dello Spirito perché sarà lui a condurci sempre nella conoscenza vera della volontà del Padre. Poiché il Padre non ha altra parola d’amore da comunicarci se non quella che ha detto in Cristo Gesù, che è Cristo Gesù, lo Spirito di Dio deve introdurci nella scienza di Cristo, nella conoscenza del suo mistero, nella comprensione sempre più profonda della sua Parola. Tutto questo egli lo farà, se noi docilmente ci lasceremo guidare da lui; come Gesù ha consegnato la sua volontà al Padre e nello Spirito ogni giorno era mosso verso la conoscenza del volere del Signore, così il cristiano deve consegnare la sua volontà a Cristo, perché Cristo la consegni al Padre e nello Spirito deve lasciarsi condurre verso la piena comprensione della Parola di Gesù, che è la manifestazione di tutta la volontà del Padre. Questa consolazione lo Spirito deve produrre nei nostri cuori, questa conoscenza egli deve operare, questa scienza egli deve elargire. Egli farà tutto questo se troverà in noi docilità, disponibilità, preghiera, silenzio del cuore, ricerca costante di lui perché sia lui a condurci nella sacra scienza di Gesù.

**Il nascondimento di Gesù.** Con la sua morte Gesù si nasconderà per sempre; il mondo non lo vedrà più. Saranno i discepoli a renderlo manifesto e presente. Gesù deve essere visibile al mondo, lo richiede il suo mistero di incarnazione; egli si è incarnato, ha assunto la carne, perché attraverso la carne egli manifestasse Dio, lo rendesse visibile al mondo intero. Con la morte la sua missione di manifestazione del Padre finisce, inizia quella dei discepoli, saranno loro, attraverso la perfetta adesione a Gesù, con la fede nella sua Parola e con il compimento di essa, sempre guidati e sorretti dalla luce dello Spirito, a rendere presente Gesù nel mondo e con Gesù ed in Gesù anche il Padre. Qualora i discepoli non dovessero adempiere a questa loro specifica missione, il mondo resta senza la visione di Dio e di Gesù; se resta senza questa visione, resta anche senza la scienza sacra di Dio e di Gesù; quanto ascolta è solo parola umana, che non ha nessuna forza per poter operare la conversione dei cuori. I cuori si convertono dalla visione di Gesù e di Dio; strumento per la manifestazione di Dio e di Gesù sono i suoi discepoli. Il mondo guardando loro deve vedere in loro il Dio nascosto, deve vedere in loro Gesù che ha assunto la carne e che nella carne dei discepoli si rende presente ed operante.

**Lo Spirito Maestro dei discepoli.** Gesù è il Maestro dei discepoli. Ha insegnato loro tutto ciò che ha visto presso il Padre; ha rivelato e manifestato loro ogni cosa. Ora deve lasciare questo mondo, deve ritornare al Padre. I discepoli rimarranno senza Maestro? Nessuno più insegnerà loro le cose del Padre? Questo non accadrà mai, perché Gesù lascia ai suoi discepoli il suo Spirito. Come lo Spirito che si era posato su di lui, ogni giorno gli insegnava le cose del Padre, lo introduceva nella realtà del Padre, lo guida nel compimento della volontà del Padre, così ora egli farà con i suoi discepoli, li guiderà nella conoscenza del mistero di Gesù, nel quale si vive tutto il mistero del Padre. Lo Spirito pertanto diviene il Maestro perenne dei discepoli di Gesù; quando essi vorranno sapere qualcosa del loro Signore, del loro Messia, dovranno rivolgersi allo Spirito Santo, il quale svelerà i segreti del cuore di Gesù ed essi conosceranno il Signore, sapranno chi è Gesù, cosa veramente ha fatto, perché lo ha fatto; conosceranno il suo amore e con il suo amore ameranno nel mondo.

**Il dono della pace.** Prima di lasciare questo mondo Gesù fa un dono ai suoi discepoli: dona la sua pace. Cos’è la pace di Gesù se non il suo amore per il Padre? Se non il dono della propria vita al Padre per il compimento della sua volontà? Quando si ama il Padre, quando lo si ascolta, quando si è disposti ad amarlo sacrificando tutta intera la vita, è allora che l’uomo trova la sua pace, perché il suo cuore è in pace perché si svuota di ogni cosa profana che lo turba e lo tormenta, che lo rende inquieto e insoddisfatto, e lo riempie tutto dell’amore di Gesù, che è l’amore del Padre. Quando si ama il Padre con lo stesso amore di Gesù, allora veramente l’uomo è nella pace, nessuna cosa più gli manca, nessuna cosa più lo turba. Egli è nella perfezione dell’amore ed è questo amore che Gesù lascia in eredità ai suoi discepoli, perché con esso imparino ad amare il Padre suo.

**Il motivo del rallegramento.** Quando ci si rallegra con una persona? Quando sappiamo che ha raggiunto il colmo della sua gioia, della sua felicità, quando ha compiuto ogni desiderio ed ogni aspirazione del suo cuore. I discepoli devono rallegrarsi con Gesù, sono invitati a farlo. Perché? Devono farlo perché Gesù ha raggiunto il colmo dei suoi desideri, il compimento di ogni aspirazione del suo cuore. E qual è questa aspirazione? Quella di ricongiungersi con Dio, quella di contemplare il volto del Padre faccia a faccia. Anche se per il raggiungimento del suo desiderio deve passare attraverso la morte, che la morte venga pure ed anche la passione, purché il desiderio si compia e si compia presto. In Gesù è questo il desiderio che lo muove, che lo consuma, che gli brucia dentro e sovente lo ha manifestato ai suoi discepoli, ma essi di tutto questo nulla hanno percepito. Gesù glielo ricorda ancora una volta. Il suo desiderio è di stare con Dio, di raggiungere il Padre. Per questo essi si devono rallegrare, perché è venuto il momento di poter attuare quanto è nel suo cuore. Nel suo cuore c’è un amore così grande per il Padre, che egli vuole abolire gli ostacoli del corpo, perché sia tutto nel Padre ed il Padre tutto in lui.

**Principio non principiato.** Gesù dice che il Padre è più grande di lui. È più grande perché è il Creatore della sua umanità. In tal senso il Padre e Gesù vivono la differenza che esiste tra il Creatore e la Creatura e questa grandezza è abissale. Ma il Padre è più grande anche per rapporto alla Persona del Verbo. Il Verbo è da Dio, è generato da Lui, da lui nasce come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Ora chi genera è più grande di chi è generato, non si tratta però di una grandezza di onore e di gloria, perché nell’onore, nella gloria, nella potenza, nelle opere c’è la perfettissima uguaglianza e così anche l’uguaglianza è nell’adorazione da parte della creatura nei confronti del loro Creatore che è Dio in tre persone. Si tratta invece di una grandezza di origine. Dio è principio non-principiato. Egli genera, ma non è stato generato. Non essendo stato generato, ma avendo generato, egli è più grande di chi è stato da lui generato. Tutto è dal Padre, pur non essendoci in Dio né principio e né fine, perché in Dio c’è solo ciò che è eterno ed è eterno ciò che non ha principio e non ha fine temporale. Ma c’è un principio eterno e c’è una generazione eterna, che fa sì che chi ha generato sia più grande di chi è stato generato. Se tutto è dal Padre, tutto al Padre deve ritornare; ecco perché Gesù ha questo desiderio di ritornare al Padre, perché solo nel Padre, solo nel suo seno, il suo essere Dio e uomo, vive la sua essenza piena, perfettissima, santissima.

**La sconfitta del mondo.** La sconfitta del mondo è l’amore di Gesù per il Padre. Solo da questo amore il mondo può essere sconfitto, e lo sconfigge solo chi ama il Padre più del mondo. Questo amore di Gesù per il Padre che è più grande dell’amore che egli ha per il mondo, anzi per il mondo non ha egli nessun amore, distrugge il mondo, lo porta alla rovina, lo fa scivolare nell’invidia, nella gelosia, lo conduce a prendere decisioni ingiuste, ma ogni decisione del mondo altro non fa che accrescere in Gesù l’amore per il Padre. Il mondo lavora perché Gesù ami più intensamente il Padre; così viene sconfitto e si sconfigge, viene distrutto e si distrugge, perché ogni volta che esso decide, ogni sua decisione contro Cristo diviene manifestazione più grande dell’amore verso il Padre suo che è nei cieli. Distrugge il mondo e lo conduce a distruggersi solo chi ama il Padre con lo stesso amore di Gesù. Questo è il segreto della vittoria del Vangelo sul mondo.

**CAPITOLO XV**

**« lo sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo .**

Gesù si presenta e si dichiara essere la vera vite, rivela altresì che il Padre suo è il vignaiolo, colui che ha cura e coltiva la vite, perché produca frutto abbondante.

La Scrittura, specie con il profeta Isaia, aveva visto Israele come una vigna piantata dal Signore. Gesù ora afferma che la vera vite piantata e coltivata dal Padre suo è lui stesso.

Questo cambiamento di vigna con la vera vite e di Israele con Gesù deve voler significare che inizia una nuova era nei rapporti dell’uomo con il suo Dio e questa nuova era inizia e si compie in Gesù. Gesù è la vera vite; il Padre suo non considera nessuna altra vite come appartenente a lui; ogni altra vite è dichiarata non vera, poiché la vera è Gesù e solo lui.

**Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Di questa vera vite ognuno è chiamato ad essere un tralcio. La prima verità è l’unità che deve regnare tra Gesù e i tralci se vogliono produrre frutti. Ogni tralcio che non è in Cristo, non è vite vera, non è tralcio vero, non può produrre frutti veri.

Ma c’è il vignaiolo, il Padre celeste, che vigila e cura la vigna. Egli osserva tralcio per tralcio, vede se fruttifica, quanto fruttifica, come fruttifica. Se il tralcio non porta frutto, il Padre lo toglie; se invece il tralcio porta frutto, il Padre lo pota perché porti più frutto.

C’è un’azione misteriosa di Dio Padre che dall’alto dei cieli osserva la vera vite e opera in modo che essa possa sempre produrre dei buoni frutti. Per questo occorre che lui la liberi da ogni tralcio che non vuole produrre, ma anche purifichi ogni tralcio che produce, perché produca e porti più frutto.

La vera vite espande i suoi tralci nella storia per quest’opera mirata del Padre; è lui che da sempre fa in modo che essa gli porti quei frutti di giustizia e di santità che egli si attende. Per questo la vera vite riesce a superare ogni intemperie, ogni difficoltà, ogni ostacolo che l’uomo pone sulla sua via; per questo la vera vite è sempre nuova e sempre viva. Se non ci fosse l’azione misteriosa del Padre, a quest’ora la vera vite sarebbe sicuramente senza tralci, sarebbe sola; invece no. C’è la saggezza e la sapienza del Padre che la cura ed essa mai smette di stupire le genti per la sua interiore e soprannaturale vitalità.

**Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.**

Gli apostoli che sono con Gesù, sono già stati potati dal Padre, sono stati resi mondi, e questa operazione è avvenuta attraverso l’annunzio della Parola e l’ascolto di essa. Gli apostoli attraverso la parola sono stati potati da tutto ciò che appartiene al pensiero del mondo e sono entrati nella dimensione del pensiero di Cristo e quindi di Dio. Chi possiede il pensiero di Cristo e di Dio è mondo, poiché in lui non vi è né falsità, né menzogna, né errore.

Da notare la grande forza di purificazione che possiede in sé la parola di Gesù. Se qualcuno vuole purificare la Chiesa, altro non deve fare che far risuonare in essa la Parola di Gesù. Sarà questa la sola capace a dare un volto nuovo alla Chiesa di Dio, come la potatura dona un volto nuovo ad ogni vite di cui si prende cura il vignaiolo.

Perché la Parola di Gesù renda monda la Chiesa è necessario che essa venga fatta risuonare nella sua interezza, nella pienezza della sua verità, nella completezza della sua unità. Quando la vite non produce, o produce male, la causa è sempre da ritrovare nell’allontanamento dei tralci dalla parola di Gesù. Così anche ogni vera e abbondante fruttificazione è sempre da ricondurre all’annunzio vero della Parola.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite così anche voi se non rimanete in me.**

Può tuttavia accadere che un tralcio inizi con Cristo e poi finisca senza di lui. Da qui l’invito di Gesù a rimanere in Lui; se noi rimaniamo in Lui, Lui rimane in noi. Si rimane in Lui, se la sua parola rimane in noi, se la sua parola rimane in noi, anche Lui rimane in noi e noi possiamo produrre molto frutto.

Ancora una volta la via o il punto di incontro tra noi e Gesù e tra Gesù e noi è la sua Parola. Non c’è Cristo senza Parola, non c’è Parola senza Cristo. Un cristiano senza parola è senza Cristo, ma anche un cristiano che voglia avere Cristo dentro di sé, deve portarlo portando la sua parola.

Se c’è questa permanenza del cristiano in Gesù e di Gesù nel cristiano, cosa che avviene solo attraverso la Parola, non per altre vie, il cristiano produce frutti, altrimenti il suo tralcio è sterile; anzi ogni tralcio che non rimane attaccato alla vite, è un tralcio secco e a nulla serve, neanche per essere gettato nel fuoco.

**lo sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.**

Gesù si dichiara essere la vite, i discepoli invece sono i tralci. Fa molto frutto solo chi rimane in lui e viceversa. Questa è la verità delle verità in ordine alla fruttificazione del cristiano. Se si rimane in lui rimanendo nella parola, la parola accogliendo e nella parola vivendo, si comprende bene come senza la parola ogni azione, ogni pensiero, ogni proposito divenga vano; è un proposito di un tralcio secco, che è già staccato dalla vite e quindi è avvolto dalla morte.

Gesù è chiaro. Chi non rimane in Lui, chi rimane senza di Lui, chi si pone fuori di Lui, non può fare nulla nell’ordine soprannaturale delle cose; può fare ma solo naturalmente, ma naturalmente non è il frutto che piace al Signore, naturalmente si producono solo frutti di concupiscenza e di superbia, frutti di peccato.

La Parola di Gesù diviene pertanto l’alimento, la linfa di fruttificazione del tralcio; come il tralcio attinge la linfa dalla vite, così il cristiano deve attingere il suo nutrimento soprannaturale dalla parola di Gesù, mangiando la parola e facendola divenire sua vita, nutrimento del suo essere, egli si pone nella condizione ottimale di produrre frutti abbondanti di vita eterna.

**Chi non rimane in me viene get­tato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano.**

Viene qui specificato quale sarà la sorte di chi non rimane in Gesù. Egli viene tagliato dalla vite, gettato via, messo a seccare ed infine raccolto e gettato nel fuoco perché bruci. Tale sarà la sorte di chi non rimane ancorato saldamente in Cristo e non si nutre con la linfa vitale della sua parola.

Non solo chi non rimane in Gesù non produce frutti soprannaturali di bene, quanto la sua stessa vita avrà come fine il fuoco, la distruzione, la morte eterna. Chi non produce frutti per gli altri, chi non produce frutti per il Signore, non produrrà neanche frutti eterni per se stesso, non genererà frutti di vita per lui, lui gusterà ed assaporerà solo un frutto di morte eterna. Perirà miseramente nel fuoco eterno a bruciare per tutta l’eternità.

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.**

La parola produce come primo frutto l’esaudimento della nostra preghiera. Una preghiera viene esaudita da Dio quando noi siamo fermamente ancorati nella Parola di Gesù. Se noi non siamo nella parola, non siamo in Gesù, non possiamo chiedere nel suo nome, ed il Padre non ci può ascoltare.

Se invece siamo nella Parola di Gesù, siamo in Gesù, e siamo in Gesù perché la Parola di Gesù è in noi, rimane in noi, allora possiamo chiedere quel che vogliamo e ci sarà dato.

Questa è la via per una preghiera che produca un frutto di esaudimento, una particolare grazia di ascolto da parte di Dio Padre Onnipotente.

**In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei di­scepoli.**

Quando si rimane nella parola di Gesù si produce molto frutto, si è veri discepoli di Gesù: questa è la gloria con la quale si deve glorificare il Padre.

Ancora una volta da Gesù siamo indirizzati sulla via giusta e santa. La gloria di Dio è la nostra fruttificazione, ma non possiamo fruttificare se non siamo veri discepoli di Gesù; si è discepoli di Gesù quando la sua parola rimane in noi e noi rimaniamo nella parola.

Nella Parola di Gesù è la nostra vita, il nostro nuovo essere, il nostro frutto, la nostra vita eterna, la gloria che da noi si eleva verso il Padre celeste. Tutto è nella parola perché Gesù è la Parola del Padre e senza la Parola, fuori della parola, in assenza di essa, il Padre non ci riconosce come appartenenti a lui, perché a lui appartiene solo Gesù, Gesù è la sua vita, la sua eternità, il suo presente, il suo futuro, il suo dono di grazia e di verità per il mondo intero. Se noi vogliamo essere vita e speranza, presente e futuro di vita per questo mondo, in tal senso è da intendersi la preghiera che noi dobbiamo innalzare al Padre celeste, noi dobbiamo essere nella Parola di Gesù, in Gesù Parola del Padre.

**Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Gesù ora sviluppa la relazione che esiste tra lui, il Padre e i discepoli. Il Padre ha amato Gesù, lo ha amato donandogli la sua stessa vita; Gesù è dalla vita del Padre, perché da lui è stato generato. La generazione è il più grande gesto di amore che una persona possa compiere.

Che l’uomo oggi non ami è così evidente che ha paura di generare, di dare la vita. Chi non dona la vita non ama, perché il dono della vita ad un altro essere è il più grande gesto di amore, prima la si dona concependolo e poi la si dona offrendola perché la vita concepita possa viversi nella verità, nella pace, nella santità.

Gesù ama i suoi discepoli perché li ha concepiti alla nuova vita della grazia, per mezzo del dono della sua Parola. Li ama perché dona loro interamente la vita, perché possano non solo conservare la vita ricevuta, ma anche farla crescere ed abbondare di frutti.

Il cristiano è invitato a rimanere nell’amore di Gesù, che è anche amore del Padre suo. Vi rimane se è capace di aumentare la vita ricevuta ed anche di darla, di farla crescere attorno a sé, generando molti altri figli alla fede.

Chi non genera altri figli alla fede non ama Gesù; chi non dona la sua vita, perché la vita generata cresca e produca frutti abbondanti, non ama Gesù. Ne consegue che la missione, che è generare nuovi figli a Dio, non è opera esterna al cristiano, è la vitalità del suo amore, è la capacità della sua fede di generare altra fede e quando una fede è generatrice di altra fede è una fede viva; quella fede invece che non genera altri figli a Dio è una fede morta, perché è un amore morto. Non ama Gesù, non rimane nel suo amore chi non dona la vita della fede, chi non dona la sua vita, perché la fede donata cresca e si sviluppi.

**Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Come si ama Gesù? Osservando i suoi comandamenti, ma i suoi comandamenti altro non sono che la sua parola. Chi osserva la parola di Gesù, rimane nel suo amore, lo ama. Anche Gesù ha amato il Padre; lo ha amato perché ha osservato il suo comandamento.

Gesù insiste in questo legame tra amore e comandamento, tra comandamento e Parola perché questa è l’essenza, il tutto della fede e dell’amore del cristiano, come questa è stata l’essenza, il tutto della sua fede e del suo amore. Gesù insiste perché nella sua scienza e onniscienza divina sapeva e sa che la tentazione che si sarebbe abbattuta sulla Chiesa sarebbe stata una ed una sola, come d’altronde la tentazione che si è abbattuta su di lui fu una ed una sola: la dimenticanza del comandamento del Padre suo, per lui; la dimenticanza del comandamento di Gesù, della sua parola, per noi.

Quella comunità che supera questa tentazione è una comunità che rimane nell’amore di Gesù e finché non sarà superata questa tentazione non si entra nell’amore del Signore, ma questa tentazione è sempre da superare, perché è la tentazione che accompagnerà per tutto il suo cammino nella storia i discepoli del Signore.

Dalla storia sappiamo i danni che la tentazione ha operato in chi ha voluto distaccarsi dalla Parola, farsi una Parola tutta per se, liberandosi dalla Parola che lo Spirito ha il mandato di ricordare e di spiegare per noi, al fine di condurci nella verità tutta intera.

Oggi le comunità soffrono, non perché non vi sia religiosità, non perché vi manchi ogni sorta di celebrazione, in tal senso c’è un ritorno al sacro, un risveglio del sacro. C’è una ritualità molto curata, preparata; ciò che però manca anche nella celebrazione dei sacramenti è la Parola di Gesù, anche se la si legge, la si annunzia, la si proclama, poi quando si tratta di accoglierla, essa viene quasi sempre ignorata e l’uomo procede con i suoi pensieri che non sono pensieri di Dio perché non nascono dalla parola e non sono generati da essa.

La parola genera i pensieri santi quando in essa vi è lo Spirito del Signore e lo Spirito è nella Parola quando è nel cuore di chi la parola annunzia; ma lo Spirito non può essere nel cuore se nel cuore c’è assenza di parola vissuta, di parola accolta, di parola ascoltata nella sua verità più piena, nella sua completezza e globalità.

**Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Con la Parola, nel cuore entra anche la gioia di Gesù. Qual è la gioia di Gesù? È quella di aver fatto ogni cosa per la gloria del Padre, è quella che proviene da una coscienza monda e retta che sa che niente è stato fatto se non nella piena obbedienza al Padre celeste.

Viene messa in evidenza da Gesù una grande verità. Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano nel cuore la sua gioia, quella che è della sua persona, quella cioè che è in lui dall’amore che ha per il Padre suo.

Egli vuole che i suoi discepoli abbiano per il Padre suo il suo stesso amore, amando il Padre con il suo amore essa gustano anche la stessa gioia di Gesù. È la gioia di Gesù in loro che farà che la loro gioia sia piena, che ad essa non manchi nulla.

Anche questo è un dono che Gesù vuol fare e di fatto farà ai suoi discepoli. Ogni volta che un discepolo di Gesù ama il Padre con il suo stesso amore, con la sua stessa intensità e totalità di obbedienza, e questo amore lo si può chiedere a Gesù e lui certamente lo concede, in questo preciso istante scende nel cuore la gioia che è il frutto dell’obbedienza di Gesù e che è nel suo cuore. È questo dono di gioia che ricolma il cuore del discepolo e gli dona la pace, lo riempie. Il cuore ricolmo della gioia di Gesù non necessita di altro; perde valore ogni altra cosa; il mondo muore per il discepolo ed il discepolo muore per il mondo.

Questa è stata la via percorsa dai santi; essi vivono la più grande libertà per rapporto alle cose di questa terra a causa della pienezza della gioia che Gesù ha riversato nei loro cuori. Se il discepolo di Gesù entrasse anche per un solo istante in questa pienezza di gioia, per lui sarebbe veramente la fine del mondo, il mondo cesserebbe di esistere per lui e lui vivrebbe solo per gustare questa gioia eterna che discende nel suo cuore dal cuore di Gesù.

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.**

Ancora Gesù ritorna sul comandamento dell’amore. Chiede ai suoi discepoli di amarsi gli uni gli altri, il modello cui sempre ispirarsi è il suo amore.

Sappiamo in che cosa consiste il suo amore e qual è la sua intensità. L’amore di Gesù è di purissimo servizio di obbedienza al Padre fino al dono totale della sua vita. Secondo questo amore egli ha amato, secondo questo amore egli vuole che i suoi discepoli si amino gli uni gli altri.

**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. "Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi co­mando.**

Gesù vuole che i suoi si amino gli uni gli altri, si amino come lui li ha amati. Ora egli detta loro la regola suprema dell’amore e loro sono invitati ad amare secondo questa norma. La regola suprema, oltre la quale non si può andare, vuole che ognuno dia la vita per i propri amici e i discepoli di Gesù devono essere amici gli uni gli altri.

Possono essere amici, se saranno amici di Gesù. Amici di Gesù si diviene ad una sola condizione, che si faccia la sua volontà, che si compia ciò che lui comanda.

L’amicizia cristiana mai potrà essere vissuta fuori dell’amicizia con Cristo Gesù. Gesù è amico del Padre perché ha fatto tutta la sua volontà, è amico anche dei suoi discepoli, perché ha dato loro la vita, in obbedienza alla volontà del Padre. I discepoli di Gesù sono chiamati a diventare amici di Cristo, facendo la sua volontà; rimanendo nella volontà di Gesù divengono anche amici del Padre e amici fra di loro.

Senza il rimanere nel comandamento di Gesù, non c’è vera amicizia, amicizia capace di dare la vita per l’altro; ci può essere una amicizia semplicemente umana, ma sappiamo che questa non ha né la potenza, né la durata, né la stabilità dell’amicizia divina, fondata sulla grazia e sul dono dello Spirito Santo, che crea la vera amicizia tra gli uomini, poiché crea tra di loro la vera comunione che è la vita divina che dal Padre è data tutta al Figlio e dal Figlio è ritornata tutta al Padre e dal Padre e dal Figlio sempre per opera dello Spirito Santo è donata agli uomini e dagli uomini, sempre nello stesso Spirito, risale a Dio Padre sotto forma di obbedienza e di amore.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.**

Gesù vuole che tra lui e i suoi discepoli si viva questa relazione di amicizia; per lui essi sono i suoi amici, lo dimostra il fatto che in questo momento egli sta aprendo loro il cuore per far loro conoscere tutto quanto egli ha udito dal Padre.

Se Gesù li avesse considerati come servi, ai servi il padrone non fa nessuna confidenza, non rivela loro il suo cuore, né li porta a conoscenza dei suoi progetti di vita.

L’amico apre il proprio cuore all’altro amico; quando il cuore non viene aperto, allora c’è sempre da temere; bisogna temere perché l’altro non è considerato, non viene considerato come un vero amico; è tenuto lontano dalle confidenze della propria esistenza. Nel caso di Gesù, se qualcuno non riceve le sue confidenze, non viene a conoscenza del suo mistero e di quanto egli ha ascoltato presso il Padre, non è per volontà di Gesù che si trattiene dal farlo perché non vuole farlo, o vuole farlo con alcuni e con altri no. Non lo fa, perché non lo può fare, perché il cuore non è sincero, non è vero amico, nel cuore non c’è la parola di Dio che vi dimora e se non vi dimora la Parola di Dio, esso non è neanche predisposto ad accogliere le confidenze di Gesù.

Se si è fatta attenzione al racconto della cena, Giuda è stato sempre tenuto fuori; egli non era vero amico, egli era un traditore e Gesù ha fatto sì che egli prima uscisse dal cenacolo e poi ha iniziato a svelare il suo cuore ai suoi discepoli.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Gesù specifica qual è la relazione tra lui e i suoi discepoli. Nel mondo umano, è il discepolo che sceglie il maestro e lo segue. Nel mondo divino, con Gesù, non è il discepolo che sceglie il maestro, ma è il Maestro che ha scelto i discepoli.

Viene qui ribaltata l’usanza ed il costume umano. Nel mondo è il maestro che viene scelto perché ritenuto capace di poter dare a chi lo sceglie qualcosa. Gesù non deve essere lui ritenuto degno di dare qualcosa; è lui che sceglie e che costituisce, che forma ed ammaestra perché essi vadano per il mondo, portino frutto e questo loro frutto rimanga in segno della loro obbedienza a Cristo Gesù.

Il frutto deve rimanere perché il Padre, guardando al frutto di obbedienza dei discepoli di Gesù, conceda tutto quello che loro gli chiedono nel suo nome.

Viene qui indicata la finalità della vocazione. Prima di tutto essa è una scelta da parte di Gesù. Non è l’uomo che sceglie Gesù, è Gesù che sceglie l’uomo. Questa è vera e propria rivoluzione teologale. La vocazione si può vivere solo nel segno della fede e dell’obbedienza. È nel segno della fede perché si crede nella parola di Gesù che ha un progetto su colui che ha scelto; è nel segno dell’obbedienza, perché la vocazione si può compiere solo obbedendo alla parola ascoltata, accogliendola e vivendola per tutti i giorni nella nostra vita.

Quando non c’è fede, non c’è neanche obbedienza, e se non c’è obbedienza non c’è vera sequela di Gesù. La vocazione pertanto diviene solo un fatto di fede, niente altro; una volta divenuto un fatto di fede, si trasforma in un fatto di obbedienza, più che di un fatto, in una storia di obbedienza, perché fede ed obbedienza devono sempre accompagnare la vita di colui che è stato scelto da Gesù.

Poiché ogni vocazione è una scelta operata da Gesù, e non una scelta dell’uomo nei riguardi di Gesù, per questo dobbiamo pregare e per un duplice motivo: perché Gesù scelga e perché colui che è stato scelto abbia la forza nella fede di rispondere, di accogliere la Parola ascoltata e di predisporre il suo cuore all’obbedienza. La preghiera però da sola non è sufficiente. Gesù lo ha detto in questo versetto. La preghiera fatta nel suo nome al Padre viene ascoltata se coloro che hanno ricevuto la vocazione da parte di Gesù, non solo l’hanno accolta, ma anche messa a frutto, posseggono cioè dei frutti, anzi molto frutto, con il quale possono presentarsi davanti a Dio e chiedere la grazia di altre vocazioni per i meriti di Gesù ma anche di quei frutti che la sequela di Gesù ha operato in loro.

Questa è la legge della vocazione, della fruttificazione, della preghiera e dell’ascolto da parte di Dio. Se quanto Gesù ha detto non viene osservato, se una sola di queste condizioni manca, tutto viene meno, ma anche tutto diviene segno della mancanza delle altre cose. Se il Padre celeste non ascolta la nostra preghiera, è segno che noi non abbiamo molto frutto, se non c’è molto frutto è segno che non abbiamo la parola di Gesù dentro di noi, se non c’è la parola di Gesù dentro di noi non abbiamo fede, non siamo nella vera sequela di Gesù.

**Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.**

Sapendo Gesù che tutto dipenderà dall’amore vicendevole che i suoi discepoli dovranno sempre donarsi, ritorna ancora una volta a chiedere loro che si amino.

Perché questo comandamento è assai importante, anzi è il comandamento della nuova legge ed è anche il nuovo comandamento dell’amore? Quando il cristiano ama, ama perché c’è la potenza dello Spirito Santo dentro di lui, ma lo Spirito c’è se c’è nel cuore la Parola di Gesù che dimora, altrimenti lo Spirito non c’è e l’uomo non ama.

Quando i discepoli si ameranno, allora è il segno che essi sono nella verità di Gesù, vivono la sua parola, compiono l’obbedienza alla sua volontà. Sono veri cristiani e come tali il mondo li riconoscerà.

Se invece il mondo non li riconoscerà come appartenenti a Gesù, non è per il fatto che essi non si amino, ma non si amano perché non sono veri discepoli di Gesù. La Parola non dimora in loro e non dimorando la Parola neanche lo Spirito dimora, e senza lo Spirito non si può amare, poiché è lui la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo.

L’amore pertanto è il segno non solo presso il mondo, ma anche presso gli stessi discepoli del Signore. Se essi non si amano tra di loro, non amano i fratelli. Il non amore è il segno della non verità della loro sequela di Gesù; sono nella falsità, perché la parola di verità non è nel loro cuore. Manca in essi la regola di vita, che è l’ascolto della Parola e l’obbedienza ad essa. Ecco perché Gesù ripete loro che si amino gli uni gli altri, che si amino come lui li ha amati e lui li ha amati perché la Parola del Padre era nel suo cuore e con la Parola dimorava sopra di lui lo Spirito del Signore.

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Gesù ora sta per affrontare un’altra tematica: la relazione che intercorre tra i suoi discepoli e il mondo. Il mondo è tenebra, i discepoli sono luce in Cristo. Come le tenebre hanno odiato la luce che è Gesù, così odieranno tutti coloro che si fanno luce in Gesù.

Gesù vuole che i suoi sappiamo questo. Essi dovranno sempre ricordarsi dinanzi all’odio del mondo che il loro Maestro è stato odiato dal mondo prima di loro, ma questo sta anche a significare che se il mondo ha odiato Gesù, odierà chiunque porterà in esso la luce di Gesù.

Gesù non garantisce i suoi contro l’odio del mondo, anzi quest’odio sarà per essi l’habitat in cui dovranno vivere. Non lo possono scacciare, non lo possono allontanare, come il loro Maestro saranno anche schiacciati e vinti da esso, ma la vittoria del mondo riguarda solo la vita del corpo, la vita dello spirito e dell’anima non è soggetta al mondo e il mondo non ha alcun potere sopra di essa. Inoltre il Padre dei cieli interverrà con il dono della vita eterna per quanti avranno vinto il mondo, non lasciandosi tentare da esso, ed avranno anche dato il loro corpo come pegno della vittoria su di esso.

**Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Nel momento in cui essi hanno accolto la chiamata di Gesù e hanno deciso di seguirlo, essi hanno lasciato il mondo, hanno abbandonato le tenebre e si sono incamminati sul sentiero della luce.

Il mondo non li riconosce più come suoi, come appartenenti a lui e quindi non li può amare, perché il mondo ama solamente ciò che è suo.

I discepoli prima erano nel mondo, Gesù li ha scelti dal mondo, essi hanno abbandonato il mondo, loro hanno operato un tradimento nei riguardi del mondo, avendolo abbandonato, divenendo coloro che sono nel mondo per distruggere le opere del mondo, per questo il mondo li odia.

C’è qui una doppia morte. Con la sequela di Gesù loro sono morti al mondo, nel senso che il mondo non esiste più per loro come luogo di nutrimento del loro spirito e della loro anima. Ma anche loro sono morti per il mondo, poiché il mondo non li riconosce più come suoi, non li riconosce più, essi non esistono come mondo e quindi non devono esistere e basta. Loro hanno decretato la morte del mondo, il mondo ha decretato la loro morte. Per questo l’odio si scatena contro di loro, per toglierli di mezzo, per eliminarli per sempre. O si esiste nel mondo come parte del mondo, o non si esiste affatto.

Solo che il mondo non ha potere su quanti hanno scelto di seguire Gesù, c’è sopra di loro il Padre dei cieli che vigila e si prende cura e finché non sarà giunta la loro ora, il mondo può stare solamente a guardare, può odiare, ma non può uccidere, non può togliere di mezzo la luce di Gesù che i suoi discepoli portano in mezzo ad esso.

**Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo pa­drone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserve­ranno anche la vostra.**

Gesù promette ai suoi discepoli la sua stessa sorte; essi non sono più grandi di lui, mai lo potranno essere. Loro sono i suoi discepoli e basta, quindi essi saranno trattati esattamente come il loro Maestro.

Coloro che hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche loro; coloro che hanno osservato la parola di Gesù, osserveranno anche la loro. Qui il discorso di Gesù tratteggia la storia immediata, quella che i discepoli vivranno subito dopo la morte del Maestro, quando sarà inviato dal Padre su di loro lo Spirito di verità ed essi inizieranno a predicare la Parola della salvezza.

In quel tempo tutti coloro che sono stati i persecutori di Gesù saranno anche i loro persecutori, mentre coloro che durante la vita del Maestro hanno accolto ed osservato la sua Parola, costoro saranno dalla parte dei discepoli di Gesù.

Per quanto invece riguarda la storia futura, qualche anno dopo la morte e la risurrezione di Gesù, quando i nemici storici di Gesù saranno morti, si vivrà il dissidio e la separazione tra luce e tenebra, tra mondo e Gesù, tra mondo e discepoli di Gesù. Una cosa deve essere per tutti certa: se ci sarà un solo discepolo di Gesù sulla terra che porta nel mondo la luce di Gesù, il mondo non si darà pace finché costui non sia tolto di mezzo. Questa la perversità nel quale il mondo vive. Il mondo è odio infernale contro la luce che discende da Dio, si posa su Gesù e da Gesù passa sui suoi discepoli.

**Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

Ritorna qui l’altro motivo dominante del quarto Vangelo: la non conoscenza di Dio da parte del mondo. Il mondo è nell’ignoranza religiosa, il mondo non conosce il vero Dio, non sa chi egli sia; Gesù è venuto per rivelarci la vera identità di Dio, a questa rivelazione il mondo si oppone, la rifiuta. Per accettarla il mondo dovrebbe cessare di essere mondo, dovrebbe convertirsi alla verità e alla retta e sana conoscenza del suo Signore.

Questo non lo vuole fare. Poiché Gesù, rivelando chi è il Padre, manifesta la falsità e la menzogna del mondo, il mondo, che vuole restare mondo, ma vuole anche essere bene e luce, non tollera, non sopporta che qualcuno lo dichiari falso, proclami le sue tenebre, gridi la menzogna nella quale egli vive.

Poiché il criterio di discernimento della falsità del mondo è data solo dalla Parola di Gesù e i discepoli di Gesù sono discepoli finché credono nella parola e la mettono a frutto, essi con la loro vita attestano la falsità del mondo e per questo il mondo li odia. Se invece il mondo non li odia, se li accoglie, è perché loro da discepoli di Gesù sono divenuti discepoli del mondo, sono passati dalla luce alle tenebre e si sono fatti tenebra con le tenebre del mondo. Essi sono mondo e il mondo non può odiare se stesso.

**Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Il mondo è tuttavia responsabile di questo odio. È responsabile perché ha ascoltato la Parola di verità proclamata ed annunziata da Cristo Signore. Se Gesù non fosse venuto e non avesse parlato, il mondo sarebbe scusato, sarebbe senza peccato per la non conoscenza della verità; dopo che Gesù è venuto ed ha parlato e lui è stato rifiutato, odiato, ucciso dal mondo, il peccato del mondo rimane e non c’è nessuna scusante per esso.

Questo versetto ci permette di risolvere anche il problema di quanti sono senza la conoscenza di Gesù, perché nessuno ha annunziato loro la parola della verità e della salvezza. Costoro sono giudicati dalla loro coscienza che detta loro la regola del bene e del male. Ma la regola della coscienza vale finché non c’è ascolto della verità, perché la verità non viene proclamata. Quando invece la verità è stata proclamata, viene proclamata secondo tutte le leggi che la proclamazione della parola di Gesù richiede, allora anche per loro vale la regola dettata da Gesù, il loro peccato rimane perché non hanno creduto nella parola della salvezza.

Abbiamo però specificato che l’annunzio deve essere fatto secondo le regole dell’annunzio; deve essere fatto con potenza di parole e di opere, con profonda convinzione, con l’attestazione della santità personale, con quell’amore che si sa fare tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Se invece queste regole non vengono osservate, la parola nuda e cruda e sovente anche a metà, unitamente ad una testimonianza di vita non conforme al Vangelo e spesso in difformità con esso, non rende colpevole il mondo del suo peccato, rende invece colpevole il discepolo di Gesù per mancata testimonianza, per grave peccato di omissione e in tal senso la colpa ricade sul discepolo e non più sul mondo.

**Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Viene qui ribadito ancora una volta il legame che è di natura, ma anche di obbedienza e di missione tra Gesù e il Padre suo. Poiché tutto quanto Gesù ha fatto, lo ha fatto perché volontà del Padre, odiando Gesù, si odia anche il Padre, che è la fonte, il principio, l’origine della missione di Gesù, ma anche delle sue parole e delle sue opere.

Ma dicendo che chi odia lui odia anche il Padre, Gesù vuole ancora una volta ribadire per i discepoli e per tutti coloro che crederanno domani e sempre, che quanto egli ha fatto lo ha fatto solo per comando del Padre, per obbedienza a lui; lui non ha messo nulla di suo in quanto ha detto ed operato.

Se odia il Padre suo, e il Padre suo è il Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha formato Israele chiamando Abramo e facendolo uscire dalla sua terra, che ha dato a Mosè l’incarico e la missione di liberare il suo popolo, che ha costituito i profeti e i re perché conducessero nella luce il popolo del Signore, significa semplicemente che l’odio scatenato contro Gesù, che è odio scatenato contro il Padre suo, attesta e manifesta non solo la cattiva religione nella quale egli vive, quanto anche l’assoluta non conoscenza della rivelazione, e quindi la menzogna religiosa nella quale si vive.

Apparentemente sembra di servire il Signore attraverso il culto, l’insegnamento della legge, l’esemplarità, mentre in realtà altro non si fa che odiare Dio. Questa è la contraddizione che sovente si vive nella religione e da questa contraddizione non è esente neanche il cristianesimo, il cattolicesimo e, in generale, i discepoli di Gesù.

**Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avreb­bero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

Non sono le parole di Gesù che condannano quanti lo odiano, sono invece le opere, ma non tanto le opere in sé, quanto la straordinarietà delle opere fatte da Gesù. Mai nessuno nell’Antico Israele aveva fatto opere così portentose come quelle di Gesù, eppure tutti costoro sono stati accolti e riconosciuti come veri profeti, o semplicemente come autentici uomini di Dio.

Gesù invece è stato odiato, condannato, messo a morte nonostante la grandiosità e la straordinaria potenza delle sue opere. Queste opere li condannano e li accusano presso il Padre suo.

Queste opere li accusano perché a causa di esse avrebbero dovuto convertirsi, avrebbero dovuto e potuto credere. Essi hanno visto, hanno ponderato tutto, hanno tutto misurato e anziché convertirsi e fare ritorno alla verità di Dio, hanno odiato Gesù e il Padre suo che è nei cieli.

Direttamente hanno odiato Gesù, indirettamente anche il Padre che è in Gesù, accanto a lui, per manifestargli cosa deve fare e cosa operare, cosa deve dire e come dirla.

Ancora una volta un piccolo esame di coscienza per quanti siamo discepoli del Signore si impone. Non sono le nostre parole che condannano il mondo; sono le nostre opere; se di opere non ne facciamo, ma diciamo semplicemente parole, il mondo rimane giustificato nel suo peccato. Se diciamo soltanto parole, ma non compiamo le opere di Gesù, non avviene l’evangelizzazione, poiché la parola che noi diciamo non è potenza di Dio per chiunque crede e non essendo potenza di Dio, non opera secondo l’energia divina contenuta in essa. Non opera per nostra colpa, perché la parola non è stata accolta nel nostro cuore, essa è rimasta solo sulle nostre labbra e le labbra non sono via di conversione, via di conversione è solo il cuore.

**Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.**

Quando il mondo odia Gesù, lo odia sempre senza ragione. Non c’è ragione alcuna per odiare Gesù, l’unica ragione sarebbe la Parola che egli ha annunziato e l’opera che egli ha compiuto. Ma queste sono ragioni per amare, per credere, per accogliere la verità contenuta nelle Parole pronunziate da Gesù.

Avendo Gesù fatto bene ogni cosa, l’odio contro di lui è infondato, immotivato, ragionevolmente ingiusto. Egli è stato odiato nell’assoluta mancanza di un motivo ragionevolmente valido. Solo per peccato ed a causa del peccato Gesù è stato odiato.

Questa assenza di ragionevolezza dovrà anche avvolgere il cristiano quando sarà odiato dal mondo. Egli dovrà porre ogni attenzione a non offrire nessun motivo, nessuna scusante, neanche per gioco o per disattenzione, affinché il mondo possa odiarlo, possa parlare male di lui, possa desiderare la sua non esistenza, possa volere la sua morte.

Per questo è necessario che il discepolo di Gesù vi metta ogni prudenza, ogni attenzione, ogni santità, perché anche per lui si debba e si possa dire: mi hanno odiato senza ragione. Questa la grandezza cristiana, questa la sua prudenza ed anche la sua saggezza soprannaturale.

Al discepolo di Gesù necessita pertanto la stessa accortezza, la stessa prudenza, la stessa scienza, la stessa lungimiranza che furono di Gesù Signore; senza di esse facilmente si commette qualche errore ed il mondo allora ci odia per la stoltezza e l’insipienza della nostra vita, ma in questo caso ci odia a ragione, con motivazioni di peccato e di imperfezione.

**Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza;**

Gesù dice qui espressamente che verrà il Consolatore, verrà perché lui lo manderà dal Padre. Il Consolatore è detto anche Spirito di verità e che procede dal Padre.

È Consolatore, è Spirito di Verità, procede dal Padre, viene per rendere testimonianza a Gesù.

Consolatore, o Avvocato, o Paraclito è colui che è posto a fianco per aiutare, sorreggere, confortare, guidare, sostenere, illuminare.

Spirito di verità, perché la sua essenza è la verità, la verità dell’essenza divina è la sua carità. Lo Spirito viene perché noi possiamo entrare nella divina verità e qual è la prima divina verità se non quella che il Figlio è dal Padre per generazione e che è stato mandato da lui sulla terra per manifestare agli uomini l’essenza stessa di Dio?

Questa verità sarà testimoniata dallo Spirito che procede dal Padre. La processione è l’essenza della Persona dello Spirito Santo. Egli è dal Padre e dal Figlio, è dal Padre per il Figlio, attraverso di lui, ma se è dal Padre e dal Figlio, se procede dal loro Amore e dalla loro eterna comunione di vita ed è questo amore e questa eterna comunione di vita, egli è la stessa verità di Dio, la sua stessa essenza comunionale, in quanto Persona.

Se è Consolatore, se è Spirito di Verità, se procede dal Padre, egli è l’unico che è abilitato a rendere testimonianza a Gesù, a dire esattamente chi egli è, per cosa è venuto sulla terra, chi l’ha mandato e se nella sua missione e nelle sue opere e parole ha fatto tutto esattamente come il Padre gli aveva comandato e gli comandava di volta in volta.

Conoscendo egli la verità visibile, storica di Gesù, e la verità invisibile, metastorica di Gesù, eterna, egli è l’unico che può dire esattamente se Gesù è rimasto dalla parte della verità, ma ancor prima se Gesù era dalla parte della verità, era la verità stessa di Dio.

**e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.**

Ma anche i discepoli devono rendere testimonianza alla verità di Gesù; loro però non conoscono la sua verità eterna, conoscono però la sua verità storica, conoscono quanto egli ha fatto, le parole che egli ha dette, conoscono la sua vita pubblica e privata e quindi possono attestare dinanzi al mondo la sua verità, la verità della sua storia, che rimanda ad una verità metastorica, oltre il tempo e le persone, perché rimanda direttamente a Dio.

Loro possono essere testimoni precisi, attenti, esatti, perché hanno seguito Gesù fin dal primo giorno della sua vita pubblica; essi conoscono tutto, interamente tutto di Gesù.

Questa regola vale anche per i discepoli futuri, per coloro che devono rendere testimonianza a Gesù dinanzi al mondo. Se Gesù non è conosciuto da loro, se loro non hanno familiarità con Gesù, se da Gesù sono essi distanti, come possono loro rendere testimonianza ad uno che non conoscono?

Questo richiede studio, meditazione, frequenza spirituale di Gesù, preghiera, contemplazione, silenzio, confronto, ma anche santità di vita, invocazione allo Spirito perché discenda nel cuore e vi porti Gesù, perché il cuore lo ami ed amandolo lo comprenda e comprendendo lo testimoni, lo annunzi come il vero inviato dal Padre, come colui che solo ha parola di vita eterna, come il salvatore ed il redentore del mondo.

C’è pertanto una frequentazione di Gesù che anche per i discepoli futuri deve essere fin dal principio, cioè completa esaustiva, piena. Senza questa conoscenza non si può rendere testimonianza e senza testimonianza Gesù non si conoscerà mai in questo mondo.

Ma la prima testimonianza è il cambiamento della nostra vita, è quella risurrezione operata in noi dallo Spirito di Gesù mandato dopo la sua risurrezione. Chi vuole rendere testimonianza a Gesù deve presentarsi da risorto assieme a lui. Occorre che egli sia con Gesù dal principio alla fine, dal battesimo alla risurrezione, passando per la conoscenza della completezza della Parola e per la conoscenza della potenza delle opere che lui ha fatto e fa per attestare che il Padre lo ha mandato come Redentore, Salvatore e Signore di ogni uomo.

**L’unica vera vite.** Gesù è l’unica vera vite piantata dal Padre suo; in lui ogni tralcio dovrà inserirsi, o innestarsi, se vuole produrre frutti di vita eterna, di conversione, di amore, di giustizia, di santità. Questa è la vocazione dell’uomo; non ce ne sono altre. Ogni uomo è chiamato a divenire una sola vite in Cristo, Vite del Padre. Questa è anche la missione della Chiesa: chiamare ogni uomo a divenire vite nella Vite che è Gesù. La missione della Chiesa non è un andare verso l’uomo perché l’uomo rimanga nella sua vite o per aiutare la vite dell’uomo a rimanere tale, dandogli qualche aiuto materiale, o qualche sostentamento di ordine spirituale; la Chiesa ha l’obbligo di fare un invito esplicito ad ogni uomo a voler far parte della Vite di Gesù, l’unica Vite che produce frutti di vita eterna. La Chiesa non è stata mandata nel mondo per ricordare agli uomini alcuni principi di sana moralità, o di giustizia sociale, o di altro. Essa sa che nulla è possibile operare se non si diviene tralci dell’unica Vite e per questo essa ha l’obbligo di invitare alla conversione e alla confessione esplicita di Gesù l’unica Vite piantata dal Padre per il bene dell’umanità.

**La parola, forza di purificazione.** Nella vite che è Gesù, ogni giorno colui che si è inserito deve lasciarsi purificare, mondare. La parola ascoltata e vissuta diviene l’elemento e la forza di purificazione, di emendamento. Per questo è di obbligo ogni giorno verificarsi con la Parola. La Parola è l’immagine delle immagini, ogni uomo deve portare la sua immagine nella Parola e ogni cosa che trova in dissonanza con essa deve toglierla dal suo cuore e dai suoi pensieri, dalla sua vita e dalla sua anima, perché deve raggiungere la perfetta configurazione all’immagine vera che è data dalla sola Parola.

**Il principio di ogni esaudimento.** La relazione che deve sempre intercorrere tra il discepolo di Gesù ed il Padre è una sola: l’ascolto. Gesù vuole che regni la reciprocità di ascolto tra noi e il Padre; il Padre ascolta noi, noi ascoltiamo il Padre. L’inizio è dal Padre in quanto Parola, è dall’uomo in quanto ascolto. Il Padre parla, l’uomo ascolta; l’uomo che ha ascoltato parla e il Padre lo ascolta. Se invece Dio parla e l’uomo non ascolta, viene a cadere il principio di reciprocità; l’uomo che non ha ascoltato il Signore, non ha alcun diritto di essere ascoltato dal suo Dio; la sua preghiera diviene inefficace, inutile, vana. Gesù era sempre ascoltato dal Padre, perché lui sempre ascoltava il Padre. Lo ascoltò a costo dell’offerta della sua vita; ma anche il Padre ascoltò il Figlio ridonandogli la vita in un modo del tutto nuovo.

**La Parola. Gloria del Padre.** La gloria che Dio domanda e vuole dall’uomo è quella che lui diventi una cosa sola in Cristo Gesù - il suo Figlio unigenito è la gloria del Padre - e in Lui produca e porti frutti di ascolto della Parola. La gloria di Dio è la confessione della sua Signoria sopra ogni carne. Come si confessa Dio Signore di ogni carne, se non confessandolo Signore della propria carne? Ciò avviene attraverso l’ascolto della Parola e la fruttificazione di essa nel nostro cuore.

**Vita da vita per generazione: la missione.** La missione del cristiano è la sua fruttificazione. Egli attinge la verità e la carità nella Vite che è Gesù e attraverso la sua vita di tralcio dovrà maturare frutti di santità in sé e di conversione nel mondo. La missione non è una realtà accanto al cristiano, al discepolo di Gesù, essa è una vera e propria generazione di frutti spirituali, una vera produzione di amore e di verità che sgorga dal suo seno. Se non concepiamo così la missione del discepolo di Gesù, essa diverrà un’opera esterna a lui, un fare, ma non un generare; ma il fare non genera figli a Dio, perché la generazione è la comunicazione della vita dalla vita, vita della verità e dell’amore dentro di noi che divengono principio di altre vite di verità e di amore attorno a noi, ma per noi, perché noi le abbiamo generate attraverso la nostra potenza di verità e di amore che abita in noi.

**L’unica testimonianza.** Gesù è il testimone del Padre. Il Padre è il testimone di Gesù. Gesù è il testimone del discepolo, il discepolo è il testimone di Gesù, divenendo testimone di Gesù diviene anche testimone del Padre e il Padre si fa testimone del discepolo. Tutto questo avviene se il discepolo dimora nella Parola di Gesù, se rimane nel suo stesso amore, che in Gesù è obbedienza e sottomissione alla Parola e alla volontà del Padre. Se il discepolo si distacca dalla Parola, l’abbandona, egli non è più testimone di Gesù, attraverso di lui Gesù non può più rendere testimonianza al Padre, il Padre non può più rendere testimonianza a Gesù e Gesù e il Padre non rendono testimonianza al discepolo e questi vive di solitudine spirituale, che è anche una spiritualità di morte, perché non vivificata e non verificata dalla Parola di Gesù.

**Il vero amore.** Gesù vuole che perennemente il suo discepolo ami secondo il suo amore, ami come lui ha amato il Padre. L’amore di Gesù per il Padre è un amore di totale annientamento, di sacrificio, di oblazione, di olocausto. Gesù si annientò per poter amare il Padre, si annulla nella sua umanità; questo stesso amore egli domanda ai suoi discepoli. Per questo essi dovranno mettere ogni impegno, affinché, rispecchiandosi sempre nel loro Maestro e Signore, attingano quella forza di andare fino in fondo, fino al dono della propria vita a Gesù, che è il loro amico, l’amico fidato e fedele. Quando l’amore diventa dono di vita per l’amico, esso è amore perfetto, ad esso nulla più manca.

**La vera amicizia.** Gesù considera i suoi discepoli dei veri amici. Dona loro anche la legge che deve regnare nell’amicizia vera: il dono della propria vita. L’amico è vero se è capace di dare la vita per l’amico; se un’amicizia non è capace di offrire la vita per l’altro, essa non è vera amicizia, non è neanche amicizia, è semplicemente una convenienza momentanea, che prima o poi svanirà. La seconda legge dell’amicizia è l’apertura del cuore, è introdurre l’amico nel proprio cuore; nel cuore di Gesù c’è un solo desiderio: che essi amino il Padre come lui lo ha amato, con la stessa intensità di affetto, di obbedienza, di disponibilità, di prontezza di esaudimento della sua volontà. Nel cuore di Gesù c’è anche la conoscenza perfetta del Padre, ed è questa conoscenza che Gesù svela loro. Essi soli possono conoscere il cuore del Padre, perché essi soli sono entrati nel cuore di Gesù; Gesù ha manifestato loro il cuore suo e del Padre, perché loro sono suoi amici. L’ultima legge perché l’amicizia con Gesù si conservi è l’osservanza perenne della sua Parola. I discepoli rimarranno amici di Gesù finché osserveranno la sua Parola, quando dovessero abbandonarla, essi non sono più suoi amici, sono per lui degli estranei; egli non li conosce, non sa chi sono, perché loro non sanno chi è Gesù e qual è la grandezza del suo amore per il Padre.

**Il Maestro che sceglie i discepoli.** Gesù è il Signore anche nella scelta dei suoi discepoli. Nel mondo è il discepolo che sceglie il Maestro perché tale lo ha giudicato, o è stato aiutato da altri a formulare un giudizio di affidamento della propria vita a Lui. Gesù invece non riceve la vita dal discepolo, non è il discepolo che gli affida la propria vita; è Lui che affida la propria vita al discepolo, perché la faccia continuare fino alla consumazione del mondo. Il discepolo è colui che riceve nelle proprie mani la vita del Maestro, perché senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa, che è perfettissima nella sua manifestazione d’amore, possa, attraverso la sua opera, pervenire ad ogni uomo, il quale a sua volta la deve assumere, perché la sua propria vita diventi vera dall’assunzione e dal confronto perenne con essa. Questa la differenza tra il Maestro divino e tutti gli altri maestri della terra. Gesù è il solo Maestro; solo la sua vita è l’esemplarità perfetta dalla quale ognuno deve imparare; il discepolo di Gesù deve imparare solo da Gesù e per questo ha il compito e la missione di portare nel mondo, attraverso la sua vita tutta intera, la vita del Maestro, perché ogni altro da questa vita impari e su di essa si modelli.

**La vocazione.** La vocazione cristiana è solo questa: accogliere la vita di Gesù, farla divenire propria vita, e nella forma la più perfetta, in tutto simile a quella del Maestro, perché ogni altro veda il Maestro in lui e lo imiti nel suo grande amore per il Padre suo celeste. La vocazione del cristiano è quella di produrre questo frutto, di presentare Cristo al vivo, di renderlo presente nel mondo, di offrirlo ad ogni uomo, come il suo Maestro, come la sua vita, il suo essere presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Questo frutto non può essere prodotto se non attraverso il compimento del comandamento dell’amore che deve essere in tutto simile nella forma a quello di Gesù: dono della propria vita al Padre dei cieli; dono della propria vita a Gesù, l’amico, il Maestro, il Signore.

**L’odio del mondo.** Il mondo è tenebra, il discepolo di Gesù è luce; il mondo è invidia, odio, gelosia, concupiscenza, superbia, sopraffazione; il discepolo di Gesù è amore, pace, gioia, serenità, unione. Tra questi due mondi non può esserci pace in eterno; il mondo resterà sempre mondo; finché sarà mondo si opporrà con la sua forza di male contro il discepolo di Gesù, il quale può opporre al mondo solo la sua forza di bene. Ognuno si deve presentare all’altro secondo la sua essenza; l’essenza del mondo è violenza, l’essenza del cristiano è pace; l’essenza del mondo è vendetta e sopraffazione, l’essenza del cristiano è perdono e mitezza. Poiché il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo con la sua essenza che è umiltà, pace, gioia, dominio di sé, ed ogni altra virtù, il mondo può infierire contro di lui e condurlo anche alla morte. Il cristiano dovrà sempre agire secondo la sua essenza; se cambierà essenza, non sarà più discepolo di Gesù, ma diverrà immediatamente servo e schiavo del mondo. Nell’offrire la sua vita per restare sempre discepolo del Signore, questo atto di amore produce frutti di conversione e di salvezza, e quanti vivevano secondo lo spirito del mondo, possono convertirsi ed entrare nello Spirito di Gesù. Così la vittoria del mondo sul discepolo del Signore si trasforma in una sconfitta per il mondo; la vita offerta per amore al Signore produce frutti di conversione e di salvezza che indeboliscono la forza del mondo e ne riducono il numero. Il mondo lo salva e lo redime la santità del cristiano. Questa la forza della Chiesa, questa anche la debolezza del mondo.

**Un’unica vita.** Tra Gesù e il suo discepolo c’è un’unica vita che si vive nell’unica Vite; non può esserci pertanto una sorte diversa, una per Gesù ed una per il suo discepolo. C’è un’unica vita, un’unica sorte, un’unica offerta di vita, un’unica forza di redenzione e di salvezza che è l’offerta della propria vita in Cristo Gesù, perché nel mondo regni uno Spirito di conversione e di salvezza che viene effuso proprio dalla partecipazione del discepolo all’unica vita che è quella del suo Maestro e Signore.

**Odio senza ragione.** L’odio del mondo è senza ragione, non ha in sé un’intima ragionevolezza; è un odio insipiente, stolto. È senza ragione perché non c’è nessun motivo per poter odiare Gesù, l’unico motivo è l’inganno di satana, che abbaglia con le sue menzogne gli uomini facendo credere loro che combattendo Gesù e il suo discepolo, la sua vita sulla terra avrà buon esito, diventerà migliore, sarà simile a quella di Dio, sarà una vita divina. Ma questo è solo inganno e menzogna.

**Lo Spirito Consolatore.** Gli apostoli ora non comprendono il discorso di Gesù, lo comprenderanno però quando verrà lo Spirito Consolatore; sarà lui che dovrà introdurli nella pienezza della verità, dovrà loro manifestare l’intima ragionevolezza di ogni cosa vissuta e subita da Gesù ed anche il motivo per cui Gesù si è comportato in un modo anziché in un altro. Quando loro entreranno nella profondità della vita di Gesù, allora essi potranno essere i testimoni di Gesù nel mondo, potranno annunziare e confessare la sua vita, perché ne conoscono il significato, le ragioni, i motivi, conoscono tutto di Gesù e questo grazie allo Spirito consolatore che dovrà introdurli nelle profondità del mistero di Gesù.

**Nello Spirito di Gesù.** Quando i discepoli saranno interamente entrati nello Spirito di Gesù, vedranno la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito e lo Spirito vede nella pienezza e nella perfezione della verità. Questa conoscenza deve sempre invocare il discepolo del Signore. Finché egli non vedrà ogni cosa che Gesù ha detto e ha fatto con gli occhi dello Spirito di Gesù, la sua conoscenza sarà assai imperfetta, e, se imperfetta, egli non potrà essere un buon testimone del suo Maestro, non è neanche un buon discepolo, perché non conosce in profondità il suo cuore, non lo conosce secondo l’ampiezza, la profondità, la larghezza e l’altezza di quella grazia racchiusa in esso. Con lo Spirito di Gesù, in Lui e per mezzo di Lui, il cristiano conosce, penetra il mistero, si apre all’intelligenza di una vita offerta e donata al Padre. Quando questo avverrà, egli potrà disporsi a divenire vero discepolo del Maestro e lo diviene quando anche lui, facendosi una sola vita con Gesù, che ormai conosce a pieno, si dispone a fare quanto il Maestro ha fatto per la gloria del Padre e per la conversione dei cuori. Si disporrà a quell’amore vero, perché forte e tenace nel dare la vita per il suo amico Gesù.

**Capitolo XVI**

**Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Lo scandalo è un ostacolo posto sulla via della verità e che potrebbe indurre a tornare indietro dal cammino intrapreso, se lo si accoglie nel proprio cuore o nella propria mente.

Ciò che sta per subire Gesù da parte del mondo e ciò che subiranno gli stessi discepoli a causa di Gesù, perché hanno creduto nel suo nome e nel suo nome operano, potrebbe creare nei loro cuori una forte sfiducia, un senso greve di timore sì da indurli a ritornare nel mondo, dopo aver abbandonato la causa di Gesù, o semplicemente di stare nel mondo essendo del mondo, pur non rinnegando formalmente Gesù e la sua verità.

Gesù rivela il suo cuore ai discepoli, rivela la sua vita e la vita dei discepoli perché loro sappiano fin dal primo istante a cosa stanno per andare incontro. Le rivela perché quando queste cose accadranno, sappiano che esse fanno parte del mistero di Gesù e del loro mistero e come tali vanno accolte e vissute e che senza queste cose non esiste né il mistero di Gesù e né il loro.

**Vi scacceranno dalle sinagoghe, an­zi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

Ai discepoli accadranno le stesse cose che stanno per accadere a Cristo Gesù. Loro saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno cioè dichiarati non più appartenenti alla santa assemblea di Dio e per un uomo di mentalità ebraica l’essere scacciato dalla comunità di Dio era riprovazione della sua opera, ma soprattutto era un non volerlo considerare più parte del popolo dell’alleanza, che era poi la sua stessa vita. È come se fosse stato dichiarato morto spiritualmente, socialmente, civilmente.

La morte potrebbe essere anche reale, fisica; potrebbe esser loro richiesto di abdicare, rinunziare alla propria vita in nome della fede che essi professano in Gesù Signore.

In nome di Dio si uccide un uomo, in nome di Dio si bandisce un uomo dalla comunità, in nome di Dio lo si dichiara colpevole ed empio. Ma il Dio nel quale si opera tutto questo è il vero Dio, è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha mandato suo Figlio sulla terra, per rivelarci la sua verità, per manifestarci la sua vera natura, per dirci chi veramente egli è, perché dalla sua conoscenza l’uomo entri nella salvezza. Uccidere nel nome del vero Dio il vero Dio è il sommo dell’oscuramento della mente, ma è anche il sommo dell’indurimento del cuore.

**E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

Gesù lo afferma con chiarezza. L’empietà può essere così grande perché essi vivono nell’ignoranza di Dio, perché non hanno conosciuto né il Padre, né colui che il Padre ha mandato.

Gesù lo ha già detto che di questa non conoscenza di Dio loro sono inescusabili, avrebbero potuto conoscere il vero Dio attraverso le parole di Gesù; se le parole non fossero state sufficienti ad aprire il loro cuore e la loro mente, seguivano le opere, le quali attestavano con sicurezza che Gesù veniva dal vero Dio e che il vero Dio lo aveva accreditato con parole ed opere, con i segni che egli faceva.

**Ma io vi ho detto que­ste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.**

Tutto quanto Gesù sta dicendo, lo sta dicendo come una profezia, sicuramente avverrà. Quando avverrà essi dovranno ricordarsi che Gesù lo aveva già detto loro e quindi dovranno in quell’ora rafforzare la fede e vincere lo scandalo che viene loro dal mondo.

L’ora è quella della persecuzione, dello scandalo, del martirio dei discepoli di Gesù; l’ora è quella della sofferenza e del dolore che sarà loro inflitto a causa del nome di Gesù, perché hanno creduto in lui e ne continuano l’opera con la parola e con la vita.

**Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.**

Di tutte queste cose Gesù non ha voluto parlarne prima ai suoi discepoli, non era il caso che ne parlasse, perché lui era con loro e la sua vicinanza li metteva al riparo da ogni scandalo circa la sua persona e la sua opera. Ora Gesù sta per andarsene al Padre, sta per lasciarli, e loro sono in balia di se stessi, sono soli con se stessi, hanno bisogno di crescere nella fede e di rafforzare la loro adesione a Gesù, mediante parole di conforto e di consolazione, ma anche mediante parole che diano sicurezza per il futuro, che poi non sarà così lontano.

**Ora però vado da colui che mi ha mandato e nes­suno di voi mi domanda: Dove vai?**

Nonostante Gesù stia ripetendo diverse volte che egli è già in procinto di partire, di andare da colui che lo ha inviato, e cioè presso il Padre, nessuno gli chiede dove stia per andare.

Gesù vede i suoi discepoli distanti, assai distanti dal mistero che sta per compiersi in quest’ora. Li vede lontano da lui nello spirito. Con il corpo sono seduti alla stessa mensa, ma con il loro spirito non sono vicino a lui.

La distanza che separa sempre le anime portatrici di un mistero da quanti sono accanto ad esse, è una costante. Questo avviene finché l’altro non entra interamente nello stesso mistero di amore e di missione, ma per entrare dovrebbe avere la sua stessa santità e la sua stessa vicinanza con Dio.

La distanza dei discepoli da Gesù è di santità, di conoscenza, soprattutto di preghiera. Gesù in quest’ora e in tutte le altre ore era sempre vicino al Padre suo, i discepoli sono ancora troppo vicini al mondo. È questa la distanza, anche se nel loro cuore c’è un desiderio di essere con il Maestro e di condividerne la vita. Nessuna vita santa può essere condivisa se non si entra nella santità, che è la porta, la via, per entrare nel mistero di chi ci sta vicino e che vive una relazione di comunione e di santità con il Padre dei cieli.

**Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

Sono anche tristi. Loro vedono la dipartita del Maestro solo con gli occhi del corpo e con la mente fatta di carne, la vedono con l’uomo fatto di passioni, di sentimenti, di desideri. Non la vedono ancora con gli occhi dello spirito santificato e con la mente purificata dalla verità, non vedono soprattutto l’intima ragione della dipartita di Gesù ed è per questo che la tristezza ha riempito il loro cuore.

Ma sempre quando non si entra nello spirito dell’altro, quando non si vive il mistero dell’altro, si vede l’altro in funzione nostra, non di salvezza, di utilità, di vicinanza, di servizio immediato, in funzione amicale, di conforto, di sostegno, di aiuto. Quando tutto questo viene a mancare, perché l’altro se ne va, allora ci si sente tristi, molto tristi.

Quando invece l’altro non si vede per rapporto a noi, ma per rapporto a se stesso, alla sua missione e vocazione, al compito particolare che deve svolgere, allora la vita dell’altro la si vuole per se stessa, non per noi e ci si mette a sua disposizione, perché possa portarla a compimento, secondo il desiderio dell’altro e la sua volontà.

Per vedere l’altro per quel che l’altro è, e non per quello che noi vorremmo che egli fosse, occorre quella santità e quella comunione di verità che si può ottenere solo in una crescita del nostro spirito nella verità di Dio. Gli apostoli non erano ancora sufficientemente cresciuti nella verità di Gesù e quindi neanche nella verità di Dio.

**Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.**

Gesù deve andarsene proprio per il bene dei suoi discepoli; per questo egli deve andare presso il Padre. Se lui non va presso il Padre, essi rimarranno sempre così come sono e non servono alla sua causa, non possono svolgere il ministero che egli ha affidato loro, o che affiderà.

Se lui non parte, non si reca presso il Padre, non potrà venire presso di loro il Consolatore e se il Consolatore non viene, essi vedranno Gesù sempre con gli occhi della carne e mai secondo gli occhi della fede. Lo vedranno nella sua umanità, ma non nella sua divinità, lo vedranno fare qualche cosa, dire parole; ma dei segni e della parola non avranno mai la conoscenza perfetta.

Se Gesù non sale presso Dio non discenderà presso di loro il Consolatore, perché è lui che deve mandarlo da presso il Padre. Per questo egli deve affrettarsi a salire dal Padre, perché ormai è venuto il tempo che discenda sulla terra il Consolatore.

È giusto che ci si chieda il perché solo dopo la sua ascensione presso il Padre può discendere il Consolatore. Questi come dono ai credenti, come dono ai discepoli, è il frutto della sua esaltazione sulla croce, è il merito della sua obbedienza. L’obbedienza di Gesù, oltre che aver maturato un frutto per se stesso, che è la sua risurrezione in corpo glorioso ed immortale, spirituale ed incorruttibile, oltre aver maturato la sua ascensione al cielo e l’assise dell’umanità di Gesù alla destra del Padre, il che è il sommo della gloria concessa alla natura umana, ha anche maturato un frutto di salvezza che è il perdono dei peccati ed insieme il dono dello Spirito Santo che deve farci una cosa sola in Cristo Gesù e divenire in noi il principio della nuova umanità e cioè la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, l’anima della nostra anima.

**E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giu­dizio.**

Lo Spirito, quando sarà venuto, avrà anche una missione da svolgere circa la vita storica di Gesù sulla terra. Egli dovrà convincere il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Cosa intende dire Gesù con questa triplice affermazione. Sapendo che i discepoli difficilmente l’avrebbero compresa, egli stesso ne dona la spiegazione.

Prima di passare alla spiegazione offerta da Gesù, è giusto che si dica che lo Spirito Santo è il principio di comunione e di verità tra noi e Gesù; è lui che giorno per giorno, fino all’ultima ora della storia, deve sempre condurci nella verità di Gesù, per farcela comprendere secondo la pienezza del mistero che essa contiene in sé.

Chi, anche per un solo istante, pone la sua mente fuori dello Spirito Consolatore, si trova anche fuori del mistero di Gesù, che gli diviene incomprensibile. Questo spiega perché c’è tanta ignoranza di Cristo, anche tra quanti vivono accanto a Cristo, nella sua Chiesa. La loro distanza dallo Spirito Santo è grande; lo Spirito non vive in loro e loro non vivono in Cristo e chi non vive in Cristo non può conoscere il mistero di Cristo.

**Quanto al peccato, perché non credono in me;**

Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo di peccato. Il peccato del mondo è quello di non credere in Gesù. Perché non credere in Gesù è peccato da parte del mondo? Perché il mondo, se avesse voluto, avrebbe potuto aprirsi alla fede; non si è aperto, perché semplicemente non ha voluto, si è lasciato irretire dalla concupiscenza ed è caduto nel peccato di invidia contro il Signore.

Perché è proprio opera dello Spirito convincere il mondo di peccato? Perché la venuta dello Spirito attesta la verità di quanto Gesù ha detto ed insegnato, ha fatto ed operato. Le sue parole e le sue opere, lette e comprese alla luce dello Spirito, dicono e manifestano la verità di Gesù. Se Gesù ha detto il vero, se egli è il vero inviato dal Padre, quello che essi attendevano, averlo ucciso e condannato a morte, è peccato.

La loro azione è iniqua perché hanno ucciso Colui che essi attendevano; Colui che il Padre, nel quale essi credevano, ha inviato loro per la loro salvezza e redenzione eterna. Il peccato è la non fede in Cristo Gesù. La non fede è peccato perché si è trasformata in uccisione del figlio di Dio, è anche peccato perché essa è una non fede responsabile, voluta, cercata, desiderata, coltivata. La loro è una non fede colpevole.

Quando il Signore opera, dona sempre i motivi della verità di quanto egli compie. Spetta a colui presso il quale e per il quale l’opera è compiuta, mettersi nell’umiltà, operare quel sano discernimento, che è umanamente possibile, poiché Dio non fa nulla di impossibile per la mente dell’uomo, e dopo aver esaminato ogni cosa, accolga ciò che è buono e santo, respinga ciò che è contrario al vero nome del Signore. Chi non compie questo discernimento secondo verità, è colpevole per non averlo compiuto, è colpevole di tutto il male che si riversa nel mondo a causa del suo errato giudizio sull’opera di Dio.

**quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;**

Lo Spirito Santo convincerà anche gli oppositori di Gesù della loro ingiustizia; loro sono passati da una giustizia formale prima della venuta di Gesù ad una ingiustizia essenziale; loro sono essenzialmente ingiusti, perché è Gesù la verità del Padre, è lui la sua giustizia. Avendola essi ritenuta ingiusta in nome di Dio, essi non hanno nessuna scusante, per loro non c’è alcuna altra possibilità di ritornare sui loro passi. Gesù va dal Padre e non ritornerà più su questa terra, per essere e poter essere nuovamente riconosciuto dai Giudei come la vera giustizia di Dio, come la verità del Padre rivelata loro per la loro salvezza.

Lo Spirito rivelando al mondo Gesù come la vera giustizia di Dio, condanna loro come ingiusti, come non capaci di conoscere il Signore; li condanna, perché sono responsabilmente colpevoli di questa loro non conoscenza. Quando Dio agisce, l’uomo può mettersi in ascolto di Lui, perché Egli parla all’uomo in modo umano, parla in modo convincente, poiché parla all’uomo secondo modalità che l’uomo, se vuole, può comprendere che vengono da Dio.

Se questo non fosse vero, non avremmo noi alcuna possibilità di discernimento e tutto quanto il Signore fa in nostro favore, per il nostro bene, noi saremmo sempre nell’impossibilità umana di poterlo conoscere, di leggere il vero mistero che si nasconde nelle parole e nelle opere di Dio; noi saremmo condannati alle tenebre per sempre, saremmo condannati a non vedere mai la luce della verità e dell’amore del Signore per noi.

**quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.**

Il suo andare presso il Padre, ha operato anche un giudizio sul principe di questo mondo. Con la morte di Gesù e con la discesa dello Spirito Santo il principe di questo mondo ha perso ogni autorità sull’uomo. Egli è come legato, anche se come un leone ruggente va in cerca di chi divorare.

Egli è stato giudicato padre della menzogna da Gesù e dallo Spirito Santo; quanto egli suggerisce, quanto propone, quanto induce a fare e a pensare è solo menzogna; l’uomo ora lo sa e può evitarlo se vuole, può sfuggire alla sua tentazione, può resistere ad ogni seduzione, può conservare per sempre la vita eterna che ha ricevuto nuovamente per mezzo della morte e della risurrezione di Gesù Signore.

Una cosa deve essere per tutti certa: solo chi vuole può essere condotto dal principe di questo mondo nella sua menzogna, ma costui per cadere nelle mani di satana deve rinunciare con un atto di volontà alla luce che promana da Gesù e dal suo Spirito Santo dentro di lui.

Il principe di questo mondo è stato giudicato dallo Spirito del Signore menzognero, ingannatore, fallace, padre della menzogna, omicida fin dal principio, nemico dell’uomo, colui che per invidia lavora solo per la morte eterna dell’uomo e combatte tutti coloro che vogliono portare l’uomo nella vita eterna. Ogni attacco contro gli uomini di Dio è una dura sconfitta per lui, poiché per ogni vittoria sulla tentazione, l’uomo di Dio si procura una quantità smisurata di gloria eterna. In Cristo Gesù diviene causa di salvezza per i suoi fratelli ed amici, ai quali può offrire le sue sofferenze e le sue vittorie perché si risollevino dalla loro caduta e rientrino nella verità e nella grazia di Gesù che lo Spirito porta nel cuore, attraverso la fede di colui che accoglie la Parola di Gesù e si dispone a vivere in essa tutta la propria esistenza.

**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

Gesù ancora non ha rivelato tutto il suo cuore ai suoi discepoli, non perché non abbia voluto, ma perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La loro umanità è ancora fragile, piccola, non si è irrobustita con il contatto con Gesù; è rimasta quasi come all’inizio. Dare ulteriori confidenze di verità e di rivelazione potrebbe schiacciarli.

Gesù lo dice loro apertamente; rivela loro il loro stato attuale di crescita e di maturazione nella fede; sono ancora assai piccoli. Non possono sopportare tutto il peso della verità di Gesù.

Questa pedagogia di Gesù deve essere per tutti noi norma di sana pastorale, regola di vita quando si annunzia ai fratelli la parola della salvezza. Se Gesù si limita nell’annunzio di alcune verità, mentre altre le tralascia, perché i discepoli sono ancora piccoli, bambini, quindi assai fragili quanto a costituzione spirituale, a maggior ragione dobbiamo essere noi tanto prudenti da saper in ogni momento se colui che cammina assieme a noi è capace di sopportare il peso di una verità, di una confidenza, di una rivelazione, o di un ammaestramento.

C’è una gradualità che bisogna sempre rispettare, altrimenti l’altro si stanca, gli vengono meno le forze, vede tutto il bene da compiere, ma anche che il punto di partenza è assai lontano dal bene e si potrebbe scoraggiare. Invece se si lavora con prudenza, alla maniera di Gesù, se giorno dopo giorno, si indica il sentiero da seguire e lo si indica per quel poco che bisogna percorrere oggi, allora l’altro a poco a poco cresce e si irrobustisce e crescendo ed irrobustendosi, diventa adulto, forte, capace di sopportare tutto il peso di una verità, tutto il peso di una confidenza.

Su questa metodologia non si dovrebbe mai sbagliare, altrimenti il rischio di perdere le anime anziché guadagnarle a Gesù è assai possibile, anzi è possibilissimo. Dobbiamo sempre ricordarci che le anime non sono nostre, sono del Padre dei cieli, e lui ha un programma di vita per ciascuna di esse; conoscerlo per insegnarlo, chiedere al Padre che ci aiuti a scoprirlo per aiutare la persona a metterlo in atto gradualmente, secondo il piano stabilito da Dio e la sua eterna saggezza, è obbligo morale per ogni annunciatore del Vangelo, ma soprattutto per ogni guida delle anime.

**Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.**

Gesù non ha lasciato i discepoli orfani, privi cioè della sua presenza. Anche se lui se ne va, ha già stabilito di inviare lo Spirito di verità ed è sua opera guidare i discepoli verso la verità tutta intera. La verità è quella di Gesù, la verità è Gesù. Lo Spirito Santo di Dio che conosce Gesù in quanto persona divina, ma anche perché si è posato sulla sua carne e l’ha condotta e guidata, mossa attraverso la sua forza divina, sa le cose di Gesù, perché sono le cose del Padre e lo Spirito è la comunione tra il Padre e il Figlio, ed è anche la comunione tra il Figlio e i suoi discepoli, quindi può guidarli verso la verità tutta intera, perché la conosce.

La verità verso la quale lo Spirito guida e conduce non è altra verità fuori di Gesù; non è una sua propria verità, perché se così fosse non sarebbe più la verità di Gesù, sarebbe un’altra verità, avremmo due verità. Una dello Spirito e una del Cristo e quindi con due verità i discepoli sarebbero caduti nella confusione veritativa prima e nell’errore dopo.

Invece la verità è di Gesù, è sua, lo Spirito attinge da questa verità e la comunica ai credenti e poiché attinge da Gesù, tutto quanto Gesù non ha potuto dire perché i discepoli erano incapaci di portarne il peso, lo Spirito lo suggerirà ai suoi apostoli nel momento in cui essi sono capaci di portarne il peso, quando sono sufficientemente cresciuti nella fede, nella speranza, nell’amore.

Una osservazione di ordine storico-pastorale si impone. Se Gesù afferma che per ora i discepoli non sono capaci di portare il peso di tutte quelle cose che egli avrebbe da dire e da rivelare, se lascia questo ministero allo Spirito, il quale ha la missione di condurre i discepoli di Gesù verso la verità tutta intera, se la verità è una ed è quella di Gesù, dobbiamo chiederci: i discepoli attuali del Signore conosciamo tutta la verità su Gesù, conosciamo tutta la verità di Gesù?

Questo pone un problema di completezza della rivelazione. La rivelazione è compiuta in quanto a conoscenza della verità della salvezza ed in quanto agli autori della salvezza; è chiusa, perché tutto quanto si sarebbe dovuto dire sulla salvezza dell’intera umanità Gesù lo ha rivelato ai suoi discepoli attraverso il suo santo vangelo.

Ma non così è per la conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo, del mistero della Chiesa, della sua presenza nel mondo. Possiamo affermare che possediamo la conoscenza perfetta di questo mistero? Assolutamente no. Il mistero di Gesù è talmente profondo, talmente alto, talmente largo che diviene impossibile ad una creatura poterlo scrutare e scandagliare.

L’opera della conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo è possibile grazie all’azione perenne dello Spirito Santo, il quale ha il mandato di Gesù di introdurre i suoi discepoli nella verità tutta intera, nella conoscenza delle cose future. Ma quali sono queste cose future se non la perfetta conoscenza del mistero di Gesù e dell’uomo? Lo Spirito deve dare all’uomo la perfetta conoscenza del suo mistero nel mistero di Gesù e questo sino alla consumazione dei secoli, perché tutto quello che sappiamo del nostro mistero nel mistero di Gesù è assai poco, ma anche tutto quello che sappiamo, lo sappiamo oggi, ma domani il mistero si preciserà, si definirà nei suoi tratti e lineamenti con più precisione, e l’uomo lo potrà conoscere sempre più nella sua interezza.

Questo deve voler significare per tutti noi che c’è un’opera perenne di conoscenza del mistero di Gesù e che quanto è stato detto di lui è solamente un piccolissimo inizio, un niente per rapporto a quanto lo Spirito ci dirà di lui domani, nel suo domani storico che è l’oggi poi della storia, nel quale solamente è possibile conoscere Gesù e parlare di lui, poiché quanto ieri è stato detto è oggi già insufficiente, carente, per poter comprendere e vivere secondo pienezza di grazia e di verità nel mistero di Gesù Signore.

È la comprensione del mistero dell’uomo nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù la cosa futura che lo Spirito dovrà rivelarci, perché è in questo mistero che tutto si compie, tutto si comprende, tutto si vive oggi e per l’eternità beata. Chi comprende questo mistero e lo comprende nella sua interezza, comprende se stesso, comprende il mondo, comprende la storia e la orienta a Dio.

**Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.**

Gesù è glorificato dallo Spirito, perché lo Spirito riconoscerà che Gesù è la verità dell’uomo, essendo la verità di Dio; è la vita dell’uomo essendo la vita del Padre.

Lo glorificherà perché attesterà, prendendo da Gesù e annunziandolo ai discepoli, che tutto quanto Gesù ha detto, fatto ed insegnato corrispondeva alla più grande ed assoluta verità.

Lo glorificherà perché dichiarerà falso e menzognero il giudizio del mondo su di lui. Così facendo gli ridarà quella gloria che egli aveva da sempre in quanto verità di Dio e dell’uomo, vita di Dio e dell’uomo, ma che il mondo gli aveva negato e per questo lo aveva condannato alla morte di croce.

Lo glorificherà nel corso del tempo e della storia, perché attesterà in ogni sbandamento e crisi di identità dell’uomo, che solo Gesù è la sua verità, solo lui l’identità dell’uomo. Se l’uomo vuole sapere chi è e come rifarsi o ricostituirsi, dovrà farlo guardando solo a Gesù; ma il mondo non vedrà più fisicamente Gesù, lo potrà vedere solo spiritualmente, con gli occhi della mente, perché sarà il Consolatore a prendere Gesù, o qualcosa di Gesù ed offrirlo all’uomo perché si faccia e si lasci fare ad immagine della verità di Gesù che lo Spirito ha posto dinanzi agli occhi della mente dell’uomo.

**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.**

Viene qui ristabilita la relazione tra il Padre e il Figlio. Il Figlio è la vita e la verità del Padre; essendo tutto questo, egli è anche tutto del Padre: verità, misericordia, grazia, saggezza, sapienza infinita ed eterna, vita.

Quanto lo Spirito darà agli uomini, lo darà perché egli lo attinge in Dio Padre, che è il principio di ogni verità e di ogni vita. Egli dona la vita e la verità, perché l’uomo entri in possesso della vita e della verità, che egli non possiede..

Se tutto quanto è del Padre non fosse anche del Figlio, avremmo una differenza tra Gesù e il Padre e tra Gesù e lo Spirito. Gesù ha detto e fatto tutto secondo la volontà del Padre; lo Spirito avrebbe dato agli uomini ciò che è di Dio Padre e quindi avremmo due canali di vita per l’uomo, il canale dello Spirito ed il canale di Gesù e quindi avremmo due vie per poter accedere al Padre, la via di Gesù e la via dello Spirito.

Nulla di tutto questo. La via e il canale di salvezza è uno solo, Cristo Gesù, il Padre ha messo tutto nelle sue mani, gli ha dato ogni cosa, poiché tutto ciò che è del Padre, è di Gesù, grazie alla sua passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al cielo. Anche lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù, come il Padre è il Padre di Gesù. Poiché il Padre ha dato tutto se stesso al Figlio, Gesù è il solo autore della salvezza. Ciò che lo Spirito dona agli uomini, è di Gesù, non è dello Spirito, è del Padre, ma il Padre ne ha fatto dono al suo Figlio diletto.

Questa è la ragione per cui non vi è che un solo mediatore tra Dio e l’uomo e questo mediatore è Gesù di Nazaret. Lo Spirito attualizza presso i credenti l’unica mediazione di Cristo Gesù e la rende viva, fruttuosa, attuale, contemporanea ad ogni uomo. Questa la straordinaria opera dello Spirito nella storia dei discepoli, nella storia della salvezza.

**Ancora un poco e non mi ve­drete; un po' ancora e mi vedrete ».**

Gesù ritorna sulla sua vita e su quanto sta per accadere in un prossimo futuro, cioè nell’immediatezza delle ore e dei giorni che seguiranno.

Attualmente i discepoli vedono Gesù, sono con lui, con lui stanno mangiando la Pasqua, fra poco non lo vedranno più, sarà tolto loro di mezzo.

Non lo vedranno solo per un poco, perché dopo quel poco di non visione, lo vedranno di nuovo.

Viene qui indicato il momento della cattura, della condanna e della morte in croce. Questo è il poco in cui non lo vedranno. Questo poco dura appena tre giorni. Dopo questo poco di nuovo lo vedranno, perché egli risusciterà e si mostrerà nuovamente loro vivo e questo avverrà per quaranta giorni.

I discepoli di tutta questa storia, che sta per accadere, non comprendono nulla. Sanno però che adesso vedono Gesù, poi non lo vedranno più e poi lo vedranno di nuovo. Questo pone non pochi dubbi nella loro mente, perché non riescono a leggere secondo criteri di tempi e di storia questo poco e questo non vedere e vedere di nuovo.

Quando non si comprende è giusto che si chieda, che si interroghi il Maestro sul significato e sul compimento delle sue parole.

**Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: « Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? ».**

La domanda viene immediatamente posta. I discepoli chiedono spiegazione, aggiungendo ciò che Gesù non aveva detto nella sua ultima frase, ma che era contenuto in altre affermazioni e che riguarda il suo andare al Padre.

I discepoli colgono il suono delle parole di Gesù, lo memorizzano, e tuttavia non lo comprendono, non sanno esattamente cosa voglia loro rivelare, comunicare, manifestare.

In questa situazione è l’uomo, ogni uomo. I discepoli stavano vicino a Gesù e di volta in volta chiedevano spiegazioni e Egli offriva loro tutta la conoscenza della verità sul suo mistero e sul mistero del Padre; ormai godono una certa familiarità con il linguaggio di Gesù.

Molti con i quali i discepoli di Gesù parlano lungo il corso della storia sono assai lontani; non solo non conoscono il significato di quanto viene detto loro, non conoscono neanche il linguaggio. Il linguaggio della Chiesa e degli uomini di Chiesa è oscuro per loro. Da qui tutta l’attenzione a che a poco a poco si aiutino ad entrare nel mistero, a comprenderne il linguaggio; per quest’opera occorrono anni di pazienza, di preghiera, di contatto, di vicinanza.

A poco a poco lo Spirito del Signore aprirà loro la mente ed essi comprenderanno; la loro mente però non si apre senza la nostra perseveranza, la nostra pazienza, la nostra vicinanza, il nostro amore e la nostra dedizione a quest’opera di insegnamento e di ammaestramento dell’uomo sul mistero di Gesù.

**Dicevano perciò: « Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire ».**

Giovanni insiste sulla non comprensione da parte dei discepoli delle parole di Gesù. Se insiste lo fa con uno scopo ben preciso. Lo ripete perché i discepoli futuri ed ogni altro che è incaricato per via ministeriale ed anche per via non ministeriale ad annunziare Gesù deve porre ogni attenzione affinché tra lui e i suoi ascoltatori vi sia un dialogo fatto di parole, di linguaggio appropriato, che è sempre annuncio del mistero; è giusto che questo dialogo e questo linguaggio vengano seguiti nella comprensione.

Quando qualcuno si dovesse accorgere, ed è proprio della sua saggezza saperlo, allora si deve fermare e chiarire ogni cosa, deve interrogare e lasciarsi interrogare, deve chiedere e lasciarsi domandare, affinché nulla vada perduto di quanto è verità, ma tutto scenda nel cuore e venga conservato nella sua purezza e santità.

Quando non c’è nessuno che possa spiegare, allora è giusto che ci si rivolga alla regola di Maria Santissima, la Madre di Gesù. Ella conservava ogni cosa nel suo cuore, la meditava e susseguentemente alla luce della sapienza dello Spirito che si era posato su di Lei, Ella comprendeva ogni cosa, ma a suo tempo. Anche questa regola è bene che sia sempre applicata, sempre vissuta, ma per questo occorrono uomini di vita interiore intensa. Anche a questa alta spiritualità bisogna educare, se si vuole che la verità illumini i cuori e riscaldi le menti con la sua luce.

**Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: « Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?**

Gesù avverte nel suo spirito il disagio dei discepoli; dal loro atteggiamento di parlare gli uni gli altri sommessamente, quasi sottovoce, comprende che volevano interrogarlo proprio su quanto egli aveva appena detto.

Da notare in questo versetto che la sapienza divina, che era sempre aleggiante su Gesù, questa volta viene aiutata e sorretta dalla sapienza acquisita, nella quale egli era cresciuto fin dalla più tenera età.

Nessuno di noi deve pensare che debba esserci sempre da parte di Dio una rivelazione soprannaturale per capire cosa c’è nel cuore dell’altro. Con un poco di attenzione, con molto esercizio, con quella circospezione che vuole che i nostri occhi osservino sempre cosa sta avvenendo attorno a noi, noi possiamo dominare la realtà, governarla ed orientarla ad un fine buono, ottimo.

Perché questo accada è necessario che non ci distraiamo, non camminiamo con disattenzione, ma osserviamo con oculatezza tutto quanto avviene attorno a noi. Se riusciremo a fare questo, comprenderemo la realtà nella quale noi siamo posti a vivere e comprendendola possiamo darle una soluzione di bene, di grande bene, per noi stessi e per gli altri.

Molte imprudenze, molte incomprensioni, molte situazioni tirate si protraggono dinanzi a noi, a causa della nostra distrazione, della disattenzione e del poco amore con il quale viviamo certe realtà. Quando c’è allontanamento del cuore in quel che facciamo significa che ci sarà allontanamento anche dello spirito, della mente, ed una mente lontana, distante dalla realtà in cui viviamo, non ci consentirà mai di dominare la storia. Gesù questo non lo faceva; egli aveva sempre il controllo di ogni momento, perché lui viveva santamente e nella verità ogni attimo della sua vita. Imparare alla sua scuola si deve, anzi si è obbligati, perché a nessuno è consentito di vivere male un evento, di essere presente in un luogo ma distrattamente, come se la cosa non lo riguardasse. Eppure se si pone un poco di attenzione, ci si accorge che sovente la realtà non è dominata, essa è molto distante da noi e noi viviamo in essa come assenti, se non addirittura spenti.

**In verità, in verità vi dico: voi piange­rete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.**

Gesù non dona una risposta a quanto essi stavano chiedendosi l’un l’altro. Li aiuta a capire attraverso un ulteriore discorso, che è di completamento e di rifinitura di quanto già aveva detto loro.

Ora parla con somma chiarezza. Le sue parole sono comprensibilissime. Nessuna difficoltà da parte dei suoi ad accoglierle nel cuore e a custodirle, poiché esse sono chiare al loro spirito.

Ci sarà un momento, e sarà subito, in cui tutti loro saranno nel pianto e nella tristezza. Ma ci sarà un momento, ed è anche subito, in cui il mondo si rallegrerà, troverà la sua gioia.

Questo avverrà a causa della condanna a morte di Gesù e dell’esecuzione immediata della sentenza di crocifissione.

Questo è il primo momento. La tristezza e il pianto sono sempre il primo momento del cammino verso la verità, poi c’è il momento successivo, che è di gioia e di gaudio senza fine. Gesù lo ribadisce con fermezza. Loro saranno afflitti, ma questa loro afflizione si trasformerà in gioia.

La morte di Gesù conduce i discepoli nell’afflizione, la sua risurrezione li riconduce nella grande gioia.

Ciò che è regola di Dio deve essere vissuta nella grande fede. Ciò che è avvenuto per i discepoli, avverrà con ogni altro discepolo che è chiamato ad entrare nelle profondità della fede e del mistero di Gesù Signore. Camminando in questo mistero ed addentrandosi in esso il primo momento è sempre dell’afflizione e della tristezza, il secondo è sempre quello della gioia.

La gioia viene sempre dopo ed è il frutto della fede; la tristezza e l’afflizione sono invece il superamento della carne da parte dell’uomo. Quando l’uomo deve accingersi a superare la carne, a tagliare con la carne, egli è nella tristezza, poiché deve porre un atto che è contro la sua carne; posto quest’atto, inizia il frutto della fede, inizia il cuore a ricolmarsi di santa gioia. Questo sarà sempre, avverrà sempre così. La gioia è un frutto di fede ed essa non si può gustare, se non dopo aver emesso quest’atto dal profondo del cuore e dello Spirito e solo dopo aver consegnato la nostra vita al Signore. Purtroppo molti vorrebbero prima gustare la gioia della fede e poi emettere la loro professione di fede nella parola di Gesù. Questo non sarà mai possibile. Perché questo non è l’agire di Dio con l’uomo. Prima si pianta l’albero e poi si gode il frutto.

**La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è ve­nuto al mondo un uomo.**

Gesù dona un esempio assai chiaro per la mente dei suoi discepoli. Egli paragona la sua vita ad un parto. Il parto è nel dolore; il dolore è la via necessaria per il parto. Il parto è prima della vista del bambino. La vista del bambino dona gioia alla madre, ma perché la madre veda il bambino è necessario che passi per la sofferenza ed il dolore del parto.

Quando deve soffrire, la donna è afflitta, pensa alla sofferenza che l’attende, ma dopo che ha dato alla luce la sua creatura, ella dimentica quanto ha vissuto un attimo prima e si sprofonda nella gioia di vedere la sua creatura.

La sofferenza dell’atto di fede è necessaria se si vuole gustare la gioia che è il suo frutto; così dicasi per la morte di Gesù. Essa è la via necessaria perché i discepoli gustino e provino la vera gioia; per Gesù essa è via naturale per dare alla luce eterna il nuovo uomo, l’uomo tutto spirituale, che lui partorisce al mondo e all’eternità dall’alto della croce e dal sepolcro.

**Così anche voi, ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.**

I discepoli ora sono come la donna che deve partorire, essi sono afflitti e nella tristezza; ma Gesù verrà nuovamente alla luce, verrà come uomo nuovo. La prima volta era già venuto come uomo nuovo, ma nuovo nella carne; ora deve venire come uomo nuovo, tutto spirituale anche nel suo corpo, che si riveste di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna. Perché quest’uomo nuovo venga al mondo è necessaria anche l’afflizione e la tristezza dei suoi discepoli.

Dopo questo brevissimo momento, il loro cuore sarà ricolmo di gioia; vi sarà in essi una gioia indistruttibile, nessuno la potrà togliere loro. Essi vivranno per tutto il resto della loro vita con l’esperienza della morte del Maestro e della sua Risurrezione, sapranno per sempre dove finisce ogni loro dolore e sofferenza e sapranno sempre viverli con la gioia nel cuore. Per questo motivo nessuno più potrà loro rapire questa gioia o far sì che essi si smarriscano nella sofferenza o si intristiscano.

In quel giorno, nel giorno della risurrezione, i discepoli non domanderanno nulla. Essi comprenderanno il mistero di Gesù, perché lo Spirito del Signore sarà riversato su di loro e dallo Spirito riceveranno quell’assistenza spirituale che è perenne e con la sua luce di verità e di saggezza potranno capire tutto; nulla che riguarda Gesù e il suo mistero sarà inconosciuto, sarà loro oscuro, misterioso, incomprensibile.

L’immagine del parto, che è poi la vita del cristiano che vuole porre atti di fede, rivela quale sarà l’esistenza credente, ma anche quale l’atteggiamento da porre in essa. Ogni momento della sofferenza dev’essere vissuto dal cristiano alla luce della gioia che necessariamente seguirà. Se l’atto di fede è un parto, esso si risolverà in gioia. La difficoltà che potrebbe trasformarsi in tentazione è una sola: la non immediatezza tra la sofferenza e la gioia. A volte non sono tre i giorni di sofferenza e di attesa, potrebbero essere più giorni, qualche anno, tanti anni. Una cosa deve essere sempre certa al cuore e alla mente: poiché è stato vissuto il momento della sofferenza, sarà anche vissuto il momento della gioia. Questa certezza di fede dona sicurezza, conforto, speranza; aiuta a superare ogni difficoltà, perché la si vive esclusivamente alla luce della fede e all’ombra del mistero di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

**In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

Gesù ora ritorna al tema della preghiera. Con una affermazione solenne, di rivelazione, come è solito fare, quando si tratta di una verità essenziale, egli ribadisce che qualsiasi cosa sarà chiesta dai discepoli al Padre nel suo nome, il Padre la darà loro.

Perché Gesù ritorna su questa verità? Essa è essenziale per la vita futura dei suoi discepoli ed anche per l’annunzio del Vangelo. I discepoli hanno osservato come spesso Gesù era nella “necessità” di confermare la sua parola con qualche segno prodigioso, oppure di rivelare la sua missione e di offrire il significato di essa attraverso qualche miracolo.

Anche i discepoli di Gesù saranno posti in questa stessa “necessità”, che è poi essenziale al loro annunzio, alla proclamazione del Vangelo. Potranno essi annunziare il Vangelo se non sono in grado di operare segni e prodigi come il loro maestro? Ecco che Gesù annunzia loro la verità che dovrà sempre accompagnarli. Come il Padre ha sempre esaudito ogni sua richiesta, così esaudirà ogni richiesta che i discepoli gli rivolgeranno nel suo nome.

La prima richiesta che bisogna rivolgere al Padre, la prima supplica che giorno per giorno deve salire presso il suo trono santo, è la conferma della loro parola attraverso i segni dell’amore e della verità; è il compimento di qualche segno perché l’uomo si apra alla verità della loro missione e all’essenzialità della loro parola.

Quando questo sarà fatto, essi dovranno sempre viverlo come un momento di forte fede, di grande fiducia nell’esaudimento da parte del Padre. Gesù dona alla missione dei discepoli una certezza, una grande certezza, che essi dovranno sempre ricordare e farne un ottimo uso, un uso di evangelizzazione: la grazia dell’esaudimento di una preghiera fatta nel nome di Gesù al Padre.

**Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Gesù rivela ora ai suoi discepoli quanto finora non hanno fatto. Essi avranno sì chiesto qualcosa al Padre celeste, ma non lo hanno fatto nel suo nome. Niente hanno finora chiesto nel nome di Gesù al Padre.

Ora possono chiedere con la certezza nel cuore di ottenere. Se chiedono nel suo nome ottengono. Questa la verità che dovrà ormai essere il loro stile di vita, la loro forma di esistenza credente. Essi niente dovranno più chiedere al Padre, se non nel nome di Gesù.

Dovranno chiedere perché la loro gioia sia piena. Quando si compie il ministero dell’evangelizzazione ed i discepoli sono chiamati per questo e per questo anch’essi sono ora preparati da Gesù, hanno bisogno di una forte gioia per poter andare avanti. Ma questa gioia non è nel sensibile, è nello spirito, ed è la certezza che il Padre li ascolta, li esaudisce, concede loro quanto è necessario perché il loro apostolato manifesti e riveli in pienezza il mistero di Gesù.

La gioia dello spirito è necessaria al missionario, altrimenti potrebbe cadere nella tristezza, che si potrebbe trasformare in grande tentazione di abbandono del lavoro intrapreso. Invece confortato dalla gioia dell’esaudimento da parte del Padre per quelle richieste di doni spirituali necessari per l’espansione sulla terra del regno di Dio ed anche per la crescita della fede, egli cammina e mai si stanca, cammina ed avanza, sapendo che il Padre gli è vicino e certamente lo aiuterà nei momenti in cui è difficile impiantare il regno suo sulla terra, senza una sua particolare grazia e benedizione, che egli invocherà da lui sempre nel nome del Signore Gesù.

**Queste cose vi ho dette in similitudini, ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.**

Poiché attualmente i discepoli sono incapaci di comprendere tutta la pienezza della verità circa il mistero di Gesù e di conseguenza del mistero del Padre, egli ha parlato loro in similitudini, perché così era più facile per loro penetrare non tutto il significato delle parole, ma almeno potessero comprenderlo in parte.

Verrà però l’ora in cui potrà parlare loro apertamente del Padre, del suo mistero, della relazione che lo lega al Figlio, dello Spirito Santo e di ogni altra verità su Dio e sull’uomo. Gesù potrà fare questo dopo il giorno della sua Risurrezione gloriosa e questo perché in quel giorno potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito, lo Spirito di verità e di conoscenza, di intelletto e di sapienza, di fortezza e del Santo timore di Dio, nel quale tutto è chiaro, tutto è luce, niente è ombra, niente rimane più velato. Finché la risurrezione non sarà compiuta, egli non potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito e loro sono soli con la loro umanità e con la saggezza di Gesù che con paziente amore e carità li aiuta nella loro umanità a capire e a comprendere quanto a lui si riferisce e quanto di lui devono necessariamente comprendere per poterlo un giorno annunziare secondo verità soprannaturale.

**In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano fiducia e confidenza con il Padre suo; vuole che essi abbiano fede che la preghiera fatta da loro al Padre nel nome di Gesù sarà sicuramente esaudita.

Questa fiducia nel Padre e questa fede nella loro preghiera è condizione indispensabile per il loro apostolato, per il loro ministero, che non si potrà compiere se non con l’aiuto del Padre, con il Padre che opera insieme a loro, come ha operato insieme a Cristo e dietro sua quotidiana e costante preghiera.

Gesù vuole che i suoi discepoli non pensino che sia Gesù a pregare per loro, devono invece pensare che è possibile creare con il Padre dei cieli una relazione tanto santa e tanto efficace quale la sua, che d’altronde essi hanno sperimentato diverse volte, poiché spesso essi hanno assistito alla preghiera di Gesù e al suo pronto esaudimento, specie nel caso della risurrezione di Lazzaro.

**il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.**

Il rapporto con il Padre nella preghiera rivolta a lui nel nome di Gesù, non può essere instaurato in alcun modo se non nella fede in Gesù, fede nella sua persona, fede nella sua missione, fede nella sua opera, fede nella sua parola.

Il Padre ama i discepoli e quindi li esaudisce quando gli rivolgeranno la preghiera a lui rivolta nel nome di Gesù, perché loro hanno amato Gesù e lo hanno amato perché hanno creduto che egli è venuto da Dio.

Non c’è vera fede in Gesù se non si crede nella sua origine da Dio, se non si crede nella sua messianicità. Ma crede veramente in Gesù solo colui che ascolta tutte le parole di Gesù che riguardano la sua origine divina. Egli è venuto da Dio non come un semplice inviato, come tutti coloro che lo hanno preceduto, lui è venuto da Dio perché egli è dalla natura e dalla luce di Dio, dalla sostanza del Padre, egli è Dio da Dio, quindi viene da Dio per generazione eterna, perché è Figlio di Dio, è il Figlio del Padre.

Questa fede è necessaria perché si possa amare Gesù, ma se si ha questa fede, si ha anche fede nella sua parola e la si accoglie come l’unica parola di salvezza, l’unica verità che redime, l’unica verità che libera l’uomo dalla sua schiavitù.

Quando si possiede questa fede, che è accoglienza nel proprio cuore di Cristo e del suo mistero, della sua parola e della verità in essa contenuta, allora si è amati dal Padre. Il Padre ama solo Gesù, ama solo chi diviene parte del mistero di Gesù e si diviene parte del mistero del suo Figlio solo se lo si accoglie nella sua verità, in quella parola che è vita eterna per noi.

Divenendo parte del mistero di Gesù, necessariamente si diviene parte del mistero stesso di Dio e poiché partecipi del mistero di Dio siamo da Dio amati e quindi ascoltati, perché siamo suoi, siamo di lui, siamo mistero del suo mistero, mistero di verità, mistero di carità, mistero di luce.

La preghiera che l’apostolo fa è perché ogni altro uomo diventi mistero di Cristo e mistero di Dio e per questo il Padre l’esaudisce, perché è la sua stessa volontà, il suo stesso desiderio, la sua stessa vita, la sua gloria.

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre ».**

Gesù è veramente uscito dal Padre, in quanto persona sussistente e distinta da lui. In quanto persona divina è venuta nel mondo, ma per venire nel mondo ha dovuto assumere la carne, l’umanità completa nel seno della vergine Maria.

Ora egli lascia il mondo per ritornare al Padre, ma per ritornare al Padre deve uscire dalla sua umanità fatta di carne, deve trasformare l’umanità di carne in umanità di spirito, deve farla diventare luce, tutta luce e solo dopo può ritornare al Padre.

Da qui il suo passaggio attraverso la croce ed il sepolcro, sulla croce lega l’umanità al legno per renderla perfettissima nell’amore; senza questa perfezione di amore non ci sarà perfezione di luce e Gesù non può presentarsi al padre suo con una natura non perfettissimamente luce; nel sepolcro trasforma la sua natura di carne portata alla perfezione in natura di luce e con essa si presenta al Padre, tutto rivestito di luce, nella sua umanità.

Ciò che lui sta per fare è un atto di perfezione e di trasformazione; se questo atto non sarà compiuto, egli non potrà ascendere presso il Padre suo, potrà lasciare il mondo, ma non andare al Padre rivestito della luce eterna anche nella sua natura. Se lui non sale al Padre rivestito di luce, significa che la sua natura non è stata portata alla perfezione. Ecco perché deve passare attraverso la via dolorosissima della croce e del sepolcro.

**Gli dicono i suoi discepoli: « Ecco adesso parli chiaramente e non fai più uso di simili­tudini.**

I discepoli avvertono il linguaggio chiaro di Gesù e glielo manifestano. La chiarezza tuttavia riguarda solo le parole, poiché il significato di esse è talmente profondo e misterioso, che solo alla luce dello Spirito della Pasqua può essere compreso.

Tuttavia c’è in loro un senso di gioia; possono ora dialogare con il Maestro, il quale parla secondo verità, non usa più parole velate. Questo per loro è assai importante, si sentono coinvolti nel suo mistero. Questa è tuttavia solo apparenza. Finché non discenderà lo Spirito Santo sopra di loro, c’è sempre l’abisso del mistero che li separa. Poi comprenderanno, ma per ora è sufficiente che si sia entrati in questo clima di familiarità, di amicizia, di confidenza, di chiarezza.

Anche questo serve per fondare e stabilire un contatto con Gesù, che si apre all’accoglienza di quanto egli sta per rivelare loro. Se non ci sono momenti di comprensione, anche nelle cose più difficili, c’è il distacco mentale, l’allontanamento del cuore, nasce l’incomprensibilità tra chi parla e chi ascolta, si cade nell’assenza dello spirito, per cui tra chi parla e chi ascolta non c’è più neanche l’ascolto verbale delle parole; c’è totale assenza, pienezza di distrazione.

Gesù non vuole che in questo momento così importante per la rivelazione del suo mistero essi siano assenti e distratti, per questo alterna momenti difficili di linguaggio e momenti facili, i momenti facili devono predisporre il cuore ad ascoltare i momenti difficili.

Anche questa è divina saggezza, prudenza somma, messa in atto da chi sa che la verità è fonte di vita e senza la conoscenza di tutta la verità sul suo mistero e sul mistero del Padre suo, ogni apostolato è vano, ogni predicazione è nulla, ogni annunzio è infruttuoso. A questa regola bisogna sempre attenersi, se si vuole che l’altro ascolti e ascoltando impari e imparando a poco a poco diventi parte di quel mistero di cui dovranno essere i testimoni e i missionari.

**Ora conosciamo che sai tutto e non hai bi­sogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio ».**

I discepoli percepiscono e conoscono che Gesù sa ogni cosa; conoscono che Egli può penetrare in un cuore e sapere quale dubbio l’affligge. Egli può rispondere a chiunque senza aver bisogno che qualcuno gli faccia una qualche domanda o che lo interroghi su qualcosa.

Il possesso di questa scienza soprannaturale per loro è un segno; per questa sua scienza essi credono che Gesù è uscito da Dio, viene da lui.

Questa confessione di fede da parte dei discepoli non è da intendersi in senso ontologico, e cioè dell’origine soprannaturale quanto ad essenza divina e quanto a Persona divina, da parte di Gesù. Questa pienezza di conoscenza sarà il frutto in loro dello Spirito della Pasqua.

Loro però sanno che nessuno può leggere un cuore, nessuno può penetrare nell’animo di una persona se non Dio solo e colui che viene da Dio, perché mandato da lui. Fino a questa profondità arriva la loro fede, oltre ancora non possono andare, perché per andare oltre è necessaria la scienza soprannaturale dello Spirito del Signore, il solo che può introdurre i discepoli nella pienezza del mistero di Gesù, nella completezza della sua verità.

Tuttavia quanto loro hanno percepito e conosciuto, è per noi di importanza capitale. Per chi è di buona volontà sarebbe stato possibile accogliere Gesù come inviato da Dio, come uomo di Dio, anche se non in possesso della pienezza della verità, a questa sarebbe potuto pervenire in seguito, come lo fu per i discepoli, i quali a poco a poco sono arrivati a conoscere di Gesù tutto ciò che umanamente era possibile conoscere e da questa conoscenza accolta e vissuta, professata, si sono aperti in seguito alla pienezza del mistero, alla completezza della conoscenza.

Questa loro confessione di fede è una aperta condanna a quanti sul momento ed anche nel futuro non confessano la verità su Gesù. Chi non confessa la verità su Gesù, quella che umanamente si può comprendere dalla sua parola e dalle sue opere, manifesta la sua cattiva volontà, tradisce la sua superbia, perché solo un cuore superbo può opporsi alla verità che si coglie dalla storia. La storia è via della verità e chi rifiuta la storia come via della verità, rifiuta la sua ragione come mezzo di lettura della storia. Se si rifiuta la ragione, il motivo è uno solo, è quel peccato che dimora nell’uomo ed uccide il suo spirito e soffoca ogni moto verso la verità storica e di conseguenza verso la verità tutta intera.

**Rispose loro Gesù: « Adesso cre­dete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lasce­rete solo;**

Tuttavia la conoscenza della verità che si può desumere dalla storia da sola non basta per andare sino in fondo nella sequela. Gesù lo si può seguire se si comprende il suo mistero fin nelle profondità, negli abissi del suo essere e del suo farsi.

Chi conosce Gesù per via storica, conoscenza vera e reale, non possiede la forza dello spirito, per andare fino in fondo. Il mistero di Gesù è anche morte e risurrezione, non è semplicemente sapere che Gesù è venuto da Dio.

Poiché i discepoli sanno che Gesù è venuto da Dio, ma non sanno che esso è anche morte e risurrezione, dinanzi alla morte di Gesù essi rimangono come interdetti, rimangono fuori del mistero, lo vivono da lontano e non lo comprendono.

Anche questo rivela loro Gesù. Egli dice loro che la loro fede è ancora assai debole. Queste sue parole sono talmente vere che fra qualche istante essi non saranno più con lui; ognuno si disperderà per conto proprio e Gesù sarà lasciato solo da loro. Questa la forza della loro fede, questa la fermezza della loro conoscenza.

Da questo stato di fede dei discepoli nasce una regola pastorale; ognuno è obbligato a portare la sua fede nella pienezza del mistero di Gesù; ognuno è anche chiamato a condurre gli altri in questa pienezza. La verità cristiana è questa e senza l’entrata dell’uomo nel mistero di Gesù, in tutto il suo mistero, non c’è la forza per agire secondo la pienezza delle fede in Gesù, che è anche morte e risurrezione.

Andare incontro alla morte per Gesù, lo può solo chi è divenuto razionalmente e vitalmente parte del mistero di Gesù e, in Gesù, parte del mistero di Dio. Questa verità vale anche per il sano e giusto comportamento morale del cristiano in ogni campo del suo agire e del suo operare. Si può comportare come Cristo, chi vive inserito in Cristo, chi è fuori di lui, non può vivere come Gesù è vissuto, perché è fuori della vita di Gesù.

**ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Gesù, anche se abbandonato dai discepoli, non è solo, con lui c’è il Padre, del quale egli è un solo mistero di vita e di volontà. Essendo un solo mistero di vita e di volontà, egli attinge dal mistero del Padre la verità del suo essere e della sua missione, e va fino in fondo, sale sulla croce, scende nel sepolcro, risuscita il mattino della Pasqua.

Il mistero di Gesù si comprende dalla sua comunione con il mistero del Padre; lì è la chiave della sua intelligenza, da questa comunione bisogna partire se si vuole sapere e conoscere ogni atteggiamento di vita di Gesù.

Quando Gesù dice che il Padre è con lui, cosa esattamente vuol egli significare ai discepoli? Si può rispondere a questa domanda solo se si conosce chi è il Padre per Gesù. Il Padre per Gesù è vita, forza, luce. In lui egli trova luce, forza, vita; con lui cammina perennemente nella vita e nella luce con forza; per lui egli si offre, ma si può offrire in quanto è in lui e con lui.

Essendo il Padre con lui, egli sa esattamente sempre cosa il Padre vuole; può perennemente attingere in lui quella saggezza e quella forza che gli fanno sempre vedere la strada da percorrere e lo aiutano a percorrerla sino alla fine con determinazione e grande decisione.

Egli, avendo il Padre con sé, dal Padre è guidato anche sulla via degli uomini, perché non inciampi contro i loro tranelli e la loro volontà di fargli del male. Quando sarà giunta la sua ora, in quel momento il Padre lo aiuterà affinché possa rendergli quella gloria che egli sempre invano ha atteso dalla creatura.

Il Padre è con Gesù perché Gesù è con il Padre; è con il Padre perché è nella sua volontà, la sua volontà cerca, la sua volontà compie, alla sua volontà si affida e si consegna. Essendo Gesù nella volontà del Padre, il Padre è con lui per guidarlo alla perfezione, perché solo la sua volontà sia fatta attraverso la sua vita.

Quando il Padre è con noi, noi siamo al sicuro. Il mondo non può mai sovrastare Dio e così mai potrà sovrastare gli uomini con i quali il Padre ha stretto un legame di amicizia nella verità e nell’obbedienza. Quando il Padre è con Colui che lo serve e lo ama, costui dipenderà solo dal Padre e dalla sua volontà; nessun’altra volontà potrà mai inserirsi tra i due, a meno che l’inserimento di una volontà estranea, non serva alla causa del Padre.

Gesù avendo il Padre con sé, tutto ha fatto perché la gloria del Padre fosse conosciuta e si espandesse nella città degli uomini, salendo al cielo sotto forma di obbedienza e di amore. Mai nessuna volontà umana ha potuto, pur avendolo voluto, frapporsi tra Dio e Gesù. Solo quando è venuta la sua ora, solo cioè quando il Padre lo ha permesso perché serviva alla manifestazione della sua gloria, la volontà umana si è impossessata di Gesù e lo ha condotto alla morte e alla morte di croce; ma solo per permissione di Dio, poiché su Gesù nessuno aveva ed ha potere di vita e di morte; nessuno avrebbe mai potuto fargli del male, e di fatto nessuno mai glielo ha fatto, pur avendolo voluto e cercato con ogni mezzo.

Quando il Padre è con qualcuno, la vita di costui è al sicuro e niente potrà toccarla, finché il Padre non avrà disposto che questo possa accadere. Se accade è solo perché una più grande gloria salga dal cuore dei suoi eletti e si espanda su tutta l’estensione della terra.

**Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.**

Gesù vuole che i suoi discepoli vivano nella pace della loro mente e del loro cuore il momento cruciale della sua morte. Ma come è possibile che in un cuore vi sia la pace, se in esso non abita la verità con tutto il suo carico di luce eterna?

Gesù sta dicendo la verità ai suoi, con il preciso intento e scopo di creare la pace nel loro cuore, di aiutarli a vivere la sua passione e morte, con quella fede che sa cosa il Signore vuole e perché lo vuole. La pace è solo nella conoscenza e nell’adempimento della volontà del Padre. Conoscendo qual è la volontà del Padre i discepoli dinanzi alla morte in croce di Gesù possono trovare pace, come la Madre di Gesù, che ai piedi della croce aveva la pace nel cuore, perché nel suo spirito c’era la conoscenza della missione e dell’opera di Gesù e come questa missione e questa opera sarebbero finite sul legno della croce.

Altra verità circa la pace è questa: non è solo sufficiente la conoscenza della verità per avere la pace di Gesù nel cuore, occorre anche che egli sostenga il cammino di verità dei suoi discepoli e sia con loro come il Padre era ed è con lui. Se manca la presenza di Gesù nella vita dei suoi discepoli, costoro mai potranno trovare la pace nel loro cuore.

Gesù deve essere per i discepoli ciò che è il Padre per lui. Il Padre per lui è luce e forza, lui per i discepoli dovrà essere luce e forza, verità e grazia, quando questo accade, perché il discepolo vuole che accada, perché è nelle disposizione giuste, allora anche il discepolo potrà dire: io non sono solo, il Padre è con me, Gesù è con me.

Con Gesù la storia è sottomessa alla volontà del Padre, la propria volontà cammina in obbedienza e in sottomissione alla volontà del Padre, il nostro cuore a poco a poco si lascia ricolmare di grazia e l’uomo avanza nella costruzione del regno di Dio a costo anche della sua vita, perché anche il dono della vita per il regno non è una sua scelta, è una richiesta del Padre, il quale vuole essere glorificato a prezzo della sua esistenza.

Di queste cose poco se ne parla, poco si discute, ad esse poco si pensa. L’uomo cristiano oggi è assai emancipato; lui sa tutto, vuole tutto, vede tutto, sceglie tutto. Gesù invece ci ha insegnato in questa confidenza che egli ha fatto ai suoi discepoli, che l’uomo da solo non può niente, poiché tutto quanto è e vive deve attingerlo nell’Onnipotente, deve essere volontà dell’Onnipotente, anche il dono della sua vita e soprattutto questo dono.

**Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».**

Dopo aver detto che il Padre è con lui, che con il Padre si ha la pace di Dio nel cuore, ora Gesù ritorna alla storia dei discepoli. Questa non sarà poi tanto facile, li attende la tribolazione da parte del mondo e nel mondo.

Anche se c’è la tribolazione, il discepolo di Gesù non deve temere, deve avere fiducia in Gesù, la tribolazione è solo per un istante, mentre la gioia dura per l’eternità.

I discepoli devono avere fiducia, per un motivo assai semplice: Gesù ha vinto il mondo, ha vinto le sue tribolazione, ha vinto la sua morte. Tutto ha vinto Gesù del mondo, perché ha vinto semplicemente il mondo.

Gesù per vincere il mondo è passato attraverso la grande tribolazione; la superò perché il Padre era con lui. Anche il discepolo di Gesù può vincere la tribolazione che viene dal mondo, se Gesù è con lui, se Gesù è la sua verità e la sua grazia.

Gesù visse la tribolazione, vincendola, perché lui non era solo, il Padre è con lui. I cristiani sono chiamati a non chiudersi in se stessi, ad aprirsi alla mozione dello Spirito e della grazia che li spinge ad annunziare il Vangelo. Devono fare questo nella sicura speranza che con Gesù possono vincere il mondo, perché Gesù lo ha vinto.

Questa ultima parola di Gesù infonde certezza, dona coraggio, alimenta la volontà di andare fino in fondo, dona al cuore quella risolutezza senza la quale nulla è possibile nel cammino nella verità e nella grazia. Avere la certezza che Gesù è il vincitore di questo mondo, il trionfatore sul male e sulla morte, colui che ha superato ogni sorta di tribolazione, a causa della vicinanza del Padre, ci dona la certezza che anche noi possiamo vincere e di fatto vinceremo, se avremo la pace di Gesù nei nostri cuori, se avremo Gesù ed il Padre al nostro fianco.

Il Padre sarà al nostro fianco, se Gesù e la sua parola prenderanno stabile dimora in noi e tutto quanto noi facciamo in parole ed opere sono un frutto di vangelo, sono Parola di Dio incarnata. Il Padre è con Gesù perché Gesù osserva la Parola del Padre, Gesù è con i discepoli perché questi osservano la sua Parola.

Quando per un desiderio ascrivibile solo alla responsabilità dell’uomo, ci si allontana dalla Parola di Gesù, Gesù non è più con noi e se non c’è Gesù non c’è neanche il Padre. Quanto noi facciamo è solo movimento mondano, dalla terra alla terra, ma non un movimento soprannaturale: dal cielo alla terra e con il cielo nel cuore dalla terra alla terra, perché ormai la terra è divenuta cielo, per quanti sono nell’obbedienza a Dio, per quanti amano il Signore Gesù e lo riveriscono e lo adorano accogliendo nel proprio cuore la sua parola di salvezza.

**Lo scandalo della persecuzione.** I discepoli di Gesù sanno quello che avverrà di loro, se persevereranno nella fede e nella sequela del loro Maestro. Quello che è stato fatto a Gesù sarà fatto anche a loro. Sapendo tutto questo, essi possono scegliere il Maestro con intelligenza e scienza perfetta, posso seguire il Maestro fino al dono totale della loro vita da uomini preparati e disposti a questo fin dal primo istante della sequela. Chi vuol seguire Gesù lo sa: egli dovrà mettere la sua vita in conto, dovrà darla interamente come Gesù l’ha data al Padre suo e deve darla passando attraverso la tribolazione, la persecuzione, la violenza, l’odio del mondo. Egli non si scandalizzerà dell’odio del mondo che si abbatterà su di lui; lo sa già che l’odio del mondo lo investirà e cercherà di cancellarlo come uomo e come discepolo di Gesù, ma egli a questo si prepara e dispone il suo cuore, con quella prontezza che lo rende capace ogni istante di poter offrire la vita per Gesù, in onore e per la gloria del Padre celeste.

**La venuta del Consolatore.** Gesù deve lasciare questo mondo, rendendo testimonianza al Padre suo con il dono della vita. Se lui non se ne va, lo Spirito Santo non viene, e se lo Spirito Santo non viene, loro restano sempre e comunque nella loro carne, nella loro vecchia umanità, incapace di comprendere il mistero di Gesù, incapace di viverlo fino in fondo. Chi rimane nel suo vecchio uomo non può seguire il Signore, non può andare dietro di lui, non può divenire parte del suo mistero. Del suo mistero si diviene parte attraverso la nuova rinascita operata in lui dallo Spirito, ma lo Spirito non opera, se non viene effuso; non viene effuso se non attraverso la morte di Gesù. Lo Spirito sgorgherà dal costato trafitto di Gesù dall’alto della croce. Per questo Gesù deve partire, per questo egli deve salire sulla croce, poiché solo dalla croce sgorgherà l’acqua e il sangue della rigenerazione e della santificazione dell’uomo. Per questo i discepoli devono rallegrarsi che Gesù va al Padre.

**Il giudizio dello Spirito.** Quando sarà venuto, lo Spirito Santo illuminerà con la sua potente luce di verità il mondo intero, svelerà il mistero dell’iniquità che si è scontrato con il mistero dell’amore e della fede che avvolgeva interamente Cristo Signore. Metterà a nudo i segreti del cuore; sarà lui a rendere testimonianza alla verità di Gesù, ma anche alla falsità e alla menzogna del mondo; sarà lui a manifestare l’origine della Parola di Gesù: essa veniva dal Padre, discendeva da Lui; anche i segni e i prodigi discendevano dal Cielo, da presso Dio. Attraverso la sua luce di verità lo Spirito di Dio manifesterà e svelerà il peccato di quanti hanno ucciso Gesù e di quanti lo hanno rifiutato, non lo hanno accolto, non hanno voluto credere nella sua parola, non hanno voluto accogliere i suoi segni come segni di vita e di salvezza. Lo Spirito manifesterà il cuore di ciascuno e del cuore dirà la sua colpevolezza, la sua ingiustizia e proferirà un giusto giudizio su ciascuno, di assoluzione o di condanna, perché solo lui legge la verità e la falsità di ogni cuore.

**Il peso della verità.** L’uomo che si incontra con Dio, che cammina con Gesù, o che si lascia illuminare dallo Spirito di verità, è sempre in uno stato di formazione e di crescita. Egli si deve a poco a poco abituare alla verità, a poco a poco lasciarsi muovere dalla sua totale bellezza. All’inizio del cammino non si può procedere con tutta la potenza della verità; l’uomo potrebbe venire come schiacciato da essa e quindi stancarsi ed abbandonare. Il peso della verità bisogna pertanto che venga dato con regola e misura; anche il Signore che camminava insieme al suo Popolo lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento dava la verità man mano che il Popolo cresceva e man mano che riusciva a portare il peso di essa. E così è avvenuto anche con Gesù. I discepoli camminano con lui, la sua luce è abbagliante, è divina, non tutta può essere sopportata in una sola volta, per questo egli dona la verità secondo la capacità di comprensione, di intelligenza, di forza per poterla sopportare e portare con sé nella propria vita. Questa è regola primaria nell’annunzio del Vangelo; bisogna avere la carità e la pazienza di camminare con l’uomo per condurlo verso la verità tutta intera, ma questo è un processo assai lungo; bisogna compierlo con circospezione, con saggezza, con spirito di intelligenza e di sapienza, facendo sempre capire all’altro che si è sempre all’inizio di un cammino e che la verità che ci attende è una luce abbagliante e che nessun uomo mai potrà sopportarla in tutto il suo splendore.

**Verso la verità tutta intera.** Chi deve guidare il credente e il discepolo di Gesù verso la verità tutta intera è lo Spirito del Signore, questa è la sua opera da compiere fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito non sempre agisce direttamente lui, si serve dei ministri della parola e della verità, i quali hanno il compito di porsi sempre in ascolto di Lui, perché sia Lui a suggerire tempi e momenti in cui aggiungere ciò che ancora manca alla pienezza della verità. La verità salva se annunziata in tutta la sua profondità, ma essa non può mai essere data tutta in una volta, e così l’uomo di Dio, sorretto e guidato dallo Spirito, da lui anche illuminato, aiuterà ogni uomo a comprendere che con la verità si cammina, si avanza, con la verità si cresce, nella verità si dimora e a poco a poco si comprende l’inestimabile bellezza di essa e la sua impenetrabile profondità.

**La via della comprensione.** A volte le parole del Signore sono ascoltate, ma non comprese. Spetta a chi ascolta e non comprende chiedere spiegazioni, domandare e cercare il senso o il significato di quanto viene detto ed insegnato. Questo è obbligo di coscienza; altrimenti, se la parola di Gesù non viene compresa, il diavolo la porta via, la ruba dal cuore e senza di essa non si può più costruire il regno di Dio nella nostra anima. Questo della comprensione è un problema più che serio, più che impegnativo, è questione di vita e di morte della fede nel nostro cuore. La fede deve essere sempre alimentata dalla Parola di Dio; la Parola di Dio non compresa, non alimenta la fede; la fede non alimentata dalla Parola deperisce e a poco a poco scompare dal cuore, viene meno. Assieme all’evangelizzazione che è il primo annunzio di Gesù Cristo al mondo intero, c’è poi tutta quell’opera di catechizzazione, di formazione nella conoscenza, di aiuto a comprendere perché la fede abbia il solido fondamento della scienza e della sapienza di Dio nel proprio cuore. Questo accade quando la Parola di Gesù è compresa in tutto il suo significato di rivelazione, alla luce della guida dello Spirito del Signore.

**La vera gioia.** Gesù paragona la vera gioia ad un parto. Come in ogni parto c’è prima il dolore e poi la gioia della nascita di una nuova creatura; come ogni nuova creatura produce insieme il dolore e la gioia, così è anche del discepolo di Gesù e di Gesù stesso. Nessuno può gustare una gioia immensa, vera, reale, capace di sciogliere il cuore, se non attraverso questo duplice momento di dolore e di gaudio; più grande è la sofferenza, più grande sarà la gioia. Questo discorso vale per i discepoli di Gesù, i quali devono partorire il mondo a Dio, devono rigenerarlo dopo averlo liberato dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Quanto sarà il dolore per questa generazione, tanta grande sarà la gioia per la salvezza operata, ma è sempre vero che non può esserci gioia se non c’è stata prima la sofferenza; senza il parto, la gioia della nuova creatura che è venuta alla luce non si gusta.

**Il parto dalla croce.** Gesù ha partorito il mondo nuovo sulla croce, lo ha partorito nella grandissima sofferenza, mentre era trafitto nelle mani e nei piedi, mentre gli veniva squarciato il costato. La croce è il parto del cielo nuovo e della terra nuova, è il parto dell’uomo nuovo, dell’uomo secondo Dio. Se la sofferenza è la via per partorire a Dio nuovi figli, se l’evangelizzazione e l’annunzio della lieta novella è veramente un parto, si comprende assai bene quanto valore abbia la sofferenza offerta e vissuta con amore in ordine al parto di nuove anime al cielo, di nuovi cuori per il Signore. Il parto di Gesù dalla croce condanna tutti i nostri metodi pastorali, fondati sull’efficienza umana. Se la pastorale è un parto, essa necessita della sofferenza da offrire al Signore e la sofferenza necessariamente verrà ogni qualvolta il discepolo di Gesù realmente vuole portare la Parola di Dio sulla terra, vuole impiantare un vero cammino di comprensione della Parola della salvezza perché la si comprenda e comprendendola la si viva secondo la verità in essa contenuta.

**Nel nome di Gesù.** Andare al Padre, chiedere nel nome di Gesù significa presentarsi a Lui con il suo amore, con la sua sofferenza, con la sua fede, con il suo sacrificio. Andare al Padre nel nome di Gesù vuol dire essere con lui un unico mistero di amore, di sofferenza, di fede, di sacrificio, di oblazione e di olocausto. Andare al Padre nel nome di Gesù deve significare non una preghiera fatta con le labbra, o chiudere la preghiera ricordando il nome di Gesù. Se questo fosse il significato delle parole di Gesù, ogni preghiera dovrebbe essere ascoltata ed ogni supplica esaudita all’istante, perché tutte le preghiere che la Chiesa innalza al Signore, al Padre dei cieli, sono tutte fatte nel nome di Gesù. Chiedere al Padre nel nome di Gesù non può, non deve mai voler dire andare al Padre dicendo solamente: “Per Cristo nostro Signore”. Se fosse così, sarebbe fin troppo facile, sarebbe andare al Padre assai distanti e distaccati da Gesù. Gesù sarebbe Gesù, noi saremmo noi, ma noi andiamo al Padre nel nome di Gesù e il Padre certamente ci ascolterebbe. Chiedere nel nome di Gesù deve significare una cosa sola: divenire un solo mistero di vita con lui, e in lui e con lui presentarsi al Padre, ma presentarsi con una somiglianza così perfetta che il Padre vede Gesù nella nostra persona, vede anche la nostra persona in Gesù, poiché in tutto simile a lui. Pregare nel nome di Gesù significa divenire una cosa sola con il suo nome, con la sua santità, con il suo amore, la sua misericordia, la sua verità; significa divenire una cosa sola nella persecuzione e nella morte.

**Parlerà loro apertamente.** Quando il discepolo di Gesù sarà cresciuto nella verità, sarà diventato adulto nella fede, quando avrà una comprensione più esaustiva del mistero che avvolge il Padre e Gesù, allora è il tempo che Gesù dica tutto del Padre, manifesti tutto il mistero del Padre suo al cuore credente e fedele. Gesù parlerà apertamente ai suoi discepoli del mistero del Padre e loro saranno in condizione di poter comprendere quanto egli vorrà rivelare, vorrà manifestare ai suoi discepoli. Se Gesù non parla apertamente del Padre a noi, non lo fa perché si rimane bambini nella fede e nella conoscenza e lui non può aggiungere altra rivelazione a quella già fatta, il cuore verrebbe come ad essere schiacciato dal peso di luce che sgorga dalla parola tutta intera e dalla manifestazione del Padre in tutta la sua essenza. Esso non è sufficientemente cresciuto e maturato, sì da essere capace di assorbire tutta la luce di una ulteriore rivelazione da parte di Gesù.

**Nel mondo con la forza del Padre.** Il discepolo di Gesù deve andare nel mondo con la forza del Padre, con il suo Amore, con la potenza dello Spirito, altrimenti non potrà sconfiggere il male, non potrà vincere il mondo. La forza del Padre è tutta nella Parola di Gesù, è lì che egli deve attingerla, di essa si deve nutrire, con essa camminare, per essa vivere. Il discepolo di Gesù farà attenzione pertanto a che ogni parola del Vangelo sia fedelmente vissuta, compresa, interiorizzata, attraverso quella luce superiore che discende nel suo cuore dallo Spirito di Gesù che abita in lui. Se farà tutto questo e fintanto che lo farà, egli diviene irresistibile per il mondo; il mondo non lo potrà vincere; come Gesù, egli vincerà il mondo, perché la forza del Padre è nel suo cuore, sulle sue labbra, nei suoi pensieri, nella sua anima.

**La forza del Padre nasce dalla retta fede in Gesù.** Possedere la sana Parola tutta intera è possedere tutto intero il mistero di Gesù, che è sempre impenetrabile, indicibile, inafferrabile. A noi non è dato di conoscere il mistero di Gesù nella sua ampiezza e profondità; esso sfugge alla nostra mente e al nostro cuore, perché è più grande della nostra mente e del nostro cuore. A noi interessa avere e possedere una retta fede in Gesù, che viene dall’ascolto e dalla comprensione della sua parola. La parola è l’elemento primario della retta fede; la parola dona la retta fede quando essa è accolta nel cuore, viene compresa e vissuta secondo la sua interiore verità, verso la quale ogni giorno ci conduce lo Spirito. Chi distingue mistero di Gesù, che è sempre fuori di noi, assai lontano dal nostro pensare e dal nostro agire, e Parola di Gesù che deve essere sempre compiuta da noi secondo la sua interiore forza di verità, allora a poco a poco attraverso la Parola si penetra nel mistero di Gesù; si penetra nel mentre si vive la Parola. La parola è la porta di accesso per entrare e per divenire parte del mistero di Gesù. Fuori della Parola accolta e vissuta Gesù non si comprende, il suo mistero non si conosce, e neanche si possiede una retta fede in lui. Quando questo dovesse accadere ci ritroveremmo nel mondo da soli, non con la forza del Padre, perché non siamo nella retta fede di Gesù, non possediamo la sua parola.

**Con il Padre.** Gesù era tutto nel mistero del Padre, perché egli era tutto nella sua Parola, nella sua verità, nella sua volontà. È difficile comprendere il mistero di Dio, molto più difficile viverlo, se non si parte dal compimento della Parola nel nostro cuore, se le esigenze della Parola non vengono tradotte in vita. Man mano che si traducono in vita, allora si penetra e si comprende il mistero di Dio. Ma un uomo può in pienezza possedere il mistero del Padre, che è poi anche il mistero di Gesù? La risposta è senz’altro negativa, occorre tutto un esercizio della mente e del cuore, occorre un allenamento costante nella Parola di Gesù, che è la Parola del Padre. Gesù era con il Padre perché era con la sua Parola ed egli la compì in ogni sua parte. Essendo con la Parola del Padre, egli era con il Padre ed il Padre era con lui. Quando il Padre è con il suo inviato, allora è lui che agisce attraverso l’inviato e manifesta ed opera i prodigi del suo amore e della misericordia.

**Nella pace di Gesù.** Quando si è con il Padre, si è anche con la pace di Gesù, niente più turba il nostro cuore, niente lo inquieta, niente lo conduce fuori dei sentieri della fede e della verità. Che cosa è la pace di Gesù se non la verità assoluta che fa vedere Dio nella nostra vita e fa vedere noi nella vita di Dio, e facendoci vedere Dio, ci fa vedere il suo volere che bisogna compiere perché una più grande gloria si elevi a Lui attraverso tutto quanto avviene in noi e attraverso noi? La pace di Gesù è la conoscenza della volontà di Dio ed anche la sua accoglienza nel nostro cuore come unica fonte di vita, di benedizione, di elevazione della gloria al Padre dei cieli. La pace è anche il frutto che ogni nostra azione produce per la vita eterna e per il regno dei cieli. Quando un uomo entra in questa dimensione di Dio, quando vede la volontà di Dio e il frutto di essa nella sua esistenza, allora entra nella pace, perché sa che lo Spirito del Signore è lì, accanto a lui, per rivestirlo di forza e di saggezza, affinché la volontà del Padre si compia in ogni sua parte.

**Io ho vinto il mondo.** Essendo il Padre perennemente accanto a Gesù, perché Gesù era perennemente nella Parola del Padre, nella sua volontà, egli può affermare di aver vinto il mondo. Lo ha vinto non per le forze umane della sua natura umana, lo ha vinto per le forze divine che quotidianamente lo Spirito Santo riversava sulla sua umanità a causa della sua obbedienza ed in ragione di quella preghiera sempre innalzata al Signore perché la sua volontà si compisse e solo la sua, mai quella dell’uomo. Gesù ha vinto il mondo con la luce della Parola e con la carità di Dio che continuamente profondeva ed elargiva perché tutta la luce e tutto l’amore del Padre fosse manifesto al mondo; lo ha vinto per la sua fede e la sua fedeltà alla Parola del Padre, alla sua volontà. La Parola del Padre è la sola che vince il mondo; la sola che lo riduce a niente, a nullità. Sapendo questo, il discepolo di Gesù, come il suo Maestro, porrà ogni attenzione a che egli vada nel mondo solo con la Parola; niente altro gli serve; la Parola è questa potenza di luce e di grazia che è capace da sola di vincere il mondo. Gesù si presentò nel mondo con la forza della sua Parola, Parola efficace, tagliente, viva, Parola che operava segni e prodigi, Parola che squarciava i cuori e li divideva in due perché in essi fosse innestata la Parola della vita. La Parola è l’unica forza della Chiesa, ma non la Parola che dice, con questa non si sconfigge il mondo; lo si sconfigge con la Parola che è diventata nostra vita, che è totalmente vissuta da noi; con questa Parola bisogna presentarsi al mondo ed il mondo capitolerà, come è capitolato dinanzi alla croce di Gesù e alla manifestazione della verità di Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Capitolo Decimo Quarto Gesù rivela pienamente la sua essenza: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. La via è la Luce, la Parola, la Rivelazione. Gesù del Padre è Luce, Parola, Rivelazione. È la via che completa e rende perfette tutte le vie precedentemente indicate da Dio.

Ogni altra via, anche se pensata dagli uomini, cioè non direttamente rivelata da Dio, trova la sua verità solo in Cristo Gesù. Nessuna via fuori di Cristo Gesù conduce al Padre.

La verità è l’essenza stessa di Dio, ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Gesù è l’Immagine di Dio. Su di Lui ognuno si deve modellare, costruire, ricostruire se vuole essere se stesso, se vuole ritrovare la sua vera essenza.

La vita è il frutto della verità. La verità ha come suo frutto la vita. Le tenebre invece hanno come loro frutto la morte.

Chi vuole produrre frutti di vera vita, prima deve lasciarsi fare vero da Gesù Signore e poi si deve lasciare alimentare dalla sua stessa vita.

Possiamo fare un esempio con il bambino appena concepito. Prima riceve nel grembo della madre la sua formazione, diviene vero bambino.

Una volta che ha ricevuto la perfezione della sua verità e nasce deve alimentarsi ancora una volta della vita della madre per svilupparsi, crescere, realizzare se stesso.

Nel grembo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, diveniamo veri uomini, a sua immagine, che è l’Immagine perfetta del Padre.

Nati nuovamente alla verità dobbiamo perennemente alimentarci della sua vita eterna se vogliamo camminare sulla sua via e raggiungere il Padre.

Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. Tutto il Padre è rivelato, manifestato, svelato da Gesù Signore. Chi vuole conoscere Dio in pienezza di verità deve passare attraverso la conoscenza di Gesù in pienezza di verità. Senza la conoscenza di Cristo Signore il Padre non si conosce secondo verità. Lo si potrebbe anche conoscere, ma per sentito dire, non per visione diretta di Lui, non per ascolto diretto della sua Parola e della sua voce.

Il Padre vive nella vita di Gesù. Opera in Lui e attraverso di Lui. Il Padre è tutto nel cuore di Cristo Gesù, ama con il cuore di Cristo Gesù. Il Padre parla con la bocca di Cristo Gesù e guarisce con le mani di Gesù.

Per questo motivo chi vede Gesù vede il Padre. Vede il Padre perché Gesù è la perfetta manifestazione del Padre attraverso la sua Parola e le sue opere.

Gesù annunzia ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo. Quale relazione vi è tra lo Spirito di Dio e il cristiano?

Essa è vitale, essenziale. Lo Spirito Santo è la *“memoria viva e vivente”* di Gesù Signore. Non solo viva, ma anche vivente. È viva perché chi è nello Spirito Santo conoscerà sempre in pienezza di verità chi è Gesù Signore. È vivente perché chi è nello Spirito Santo di Dio non solo conosce lo sviluppo della verità di Cristo Gesù che fu ieri, conosce anche lo sviluppo della verità che cammina oggi. È lo Spirito Santo il cuore vivente del discepolo di Gesù. Per Lui il discepolo di Gesù cammina in una comprensione sempre attuale del mistero del suo Signore. Ieri era ieri. Ma anche oggi deve essere oggi. Domani sarà domani in un cammino di verità in verità che mai si esaurisce.

Senza lo Spirito del Signore Cristo Gesù sarebbe per noi un ricordo del passato, un ricordo morto. Con Lui invece il ricordo di Gesù è vivo, attuale, di oggi. È lo Spirito del Signore la forza che consente alla Chiesa di rigenerarsi sempre nella sua verità e di camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera.

Oggi il mondo attuale ha una triste nozione di amore: un possesso passeggero, fugace, istantaneo, immediato. La nozione dell’amore del mondo attuale manca di due concetti essenziali che definiscono e dicono che cosa è l’amore, quello vero.

L’amore vero non è un possesso, è un dono. È il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli. Il dono non è fugace, passeggero, momentaneo, di un istante, il tempo di fruire spiritualmente o fisicamente di esso, è invece per sempre, eterno.

Il dono è dato e non si può più riprendere. Il dono è donato per sempre. In eterno siamo della persona alla quale ci siamo donati. Per dono siamo di Dio e dei fratelli, perché ci siamo donati a Dio e ai fratelli.

La terza regola dell’amore secondo Cristo Gesù è questa: non siamo noi a decidere come donarci. È Dio che lo decide. Anzi Dio lo ha già deciso.

Ci dobbiamo donare secondo la sua Parola. È la Parola della rivelazione che detta le norme dell’amore, non sono i nostri pensieri, le nostre immaginazioni, le nostre idee, la nostra volontà, il nostro cuore.

L’amore che è dono, che è eterno, che è irreversibile è governato e diretto dalla sola Parola del Vangelo.

La Parola del Vangelo non basta però a rivelare tutta la potenza che contiene in sé il nostro dono.

Alla Parola si deve aggiungere l’esemplarità di Cristo Gesù. Chi vuole amare in modo vero, perfetto, pieno, deve amare sempre incarnando la Parola, ma anche deve incarnare la Parola sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

Ciò che Gesù ha fatto nel Cenacolo è ciò che ogni discepolo deve compiere nel mondo, ogni giorno, dinanzi ad ogni altro uomo.

È da questo amore che saremo riconosciuti discepoli di Gesù.

L’Evangelista Giovanni compie anche il Vangelo secondo Matteo.

Prima del Cenacolo questa regola andava bene: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). .

Dopo il Cenacolo, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre necessità non contano più. Conta solo l’imitazione di Gesù Signore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35).

Gesù per amore si è lasciato crocifiggere. Per amore si è fatto il servo di tutti. Per amore si è annientato, annichilito, annullato.

**CAPITOLO XIV**

**Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli. La sua morte di croce di sicuro turberà il loro cuore. Questa morte scuoterà la loro fede e la purificherà da tutte le imperfezioni e falsità che per anni si erano accumulate sopra di essa. Scuotere è azione propria di Dio. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Amos.

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome.*

*«Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore. Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore.*

*Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”. In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio. (Am 9,1-15).*

In Isaia si trasforma in un invito al nascondimento.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.*

*Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Anche in Aggeo troviamo la stessa immagine.

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti. (Ag 2,1-23).*

Anche la Lettera agli Ebrei parla di quest’azione di Dio.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

La fede di volta in volta deve essere scossa, altrimenti è troppo grande la polvere del peccato e delle sovrastrutture che la mente e i pensieri degli uomini sempre vi aggiungono. La purificazione della fede è la più grande opera della misericordia di Dio. La morte in croce di Cristo Gesù, del Messia del Signore, deve scuotere la fede del popolo dell’Alleanza al fine di darle la sua giusta, esatta, vera dimensione celeste. Con la fede del Messia Crocifisso e Risorto si deve confrontare ogni pensiero della terra. Chi accoglie il Crocifisso entra nella vita. Chi lo rifiuta resta nella morte. È una grazia quando la nostra fede viene scossa da Dio. Questa grazia dobbiamo chiedere ogni giorno. Una fede non pura, non sana, non nitida, non splendente, non perfetta, non allineata con i pensieri di Dio produce sempre turbamenti, incomprensioni, allontanamenti dalla verità. Se i discepoli di Gesù vogliono avere una fede purificata, santa, perfetta devono iniziare a credere in Gesù e in Dio.

Devono credere in Dio che guida la storia di Gesù. Devono credere in Gesù che è sempre guidato dal Padre. Devono allora iniziare a credere nel Messia Crocifisso. La verità della loro fede è nel Crocifisso. La verità di ogni fede è nel Crocifisso. Da qui inizia il vero cammino di fede per ogni uomo. Il Crocifisso non è il frutto del peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo è la valle oscura nella quale si deve camminare per amare sino alla fine. Il Crocifisso è l’amore sino alla fine che Dio ha chiesto al Figlio e che il Figlio vive in perfetta obbedienza al padre.

**Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?**

Ora Gesù presenta la sua morte come un viaggio di andata e ritorno. Dove va Gesù e perché va? Va nella casa del Padre suo. Va per preparare un posto ai suoi discepoli. Nella casa del Padre suo vi sono molte dimore, molti posti, molti scanni. Le dimore sono infinite. Nessun le può contare. È questa la visione che si legge nell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

Queste dimore vanno però preparate, assegnate. Gesù va, prepara le dimore, assegna un proprio posto a ciascuno dei suoi discepoli. Poiché vi sono molte dimore, ognuno nel Cielo può avere la sua propria casa o abitazione. Il Cielo è senza limite di spazio. Anzi il Cielo è senza spazi limitati. Ognuno può avere un Cielo tutto per sé. Questa è la verità che Gesù annunzia ora ai suoi discepoli.

**Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Gesù non solo parte, non solo va. Va, prepara il posto per ciascuno dei suoi discepoli, torna. Torna per portare con sé tutti loro. Dove è Lui devono stare anche loro. Dove abita Lui devono abitare loro. È questa la verità dell’amore: la sua comunione eterna; l’essere una cosa sola con la persona amata per tutta l’eternità. Un amore che si divide, si separa, cala di intensità, viene meno, non è amore. L’amore inizia, ma è senza fine. L’eternità e la verità al nostro amore uno solo la può donare: Gesù Signore. Gesù dona verità ed eternità immettendoci nel suo amore vero ed eterno. Ci immette oggi e per l’eternità beata. Chi è senza Cristo mai conoscerà la verità e l’eternità del suo amore. Non la può conoscere, perché solo Cristo è eternità e verità. La nostra società ha perso la verità e l’eternità dell’amore. Significa che ha perso Cristo Gesù, o non lo ha mai conosciuto. L’amore eterno è quanto grida Dio al suo popolo per mezzo del profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La Nuova Alleanza è il dono di questo amore vero ed eterno ad ogni uomo. Entrando e vivendo nella Nuova Alleanza l’uomo viene rivestito con l’amore vero ed eterno di Gesù Signore.

**E del luogo dove io vado, conoscete la via».**

I discepoli sanno già – o almeno dovrebbero sapere – dove Gesù sta per recarsi ed anche la via che dovrà percorrere. Il luogo è il Paradiso, la Casa Eterna del Padre, il suo Cielo. La via è la Croce. Solo passando attraverso la Croce Gesù potrà salire nelle dimore eterne del Padre. È la Croce la scala attraverso la quale Gesù sale presso il Padre suo. Questa via Gesù l’aveva indicata sia come sua propria via, ma anche come propria di ogni suo discepolo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Questa via era però impossibile da accogliere per la loro fede ancora non scossa dal Crocifisso.

**Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».**

Tommaso dice con estrema chiarezza e semplicità che loro non sanno dove va. Se uno non sa dove l’altro sta per recarsi, come fa a conoscere la via che dovrà percorrere? Se invece uno sa dove deve recarsi, in questo caso è facile per lui conoscere la via. Gesù parla, rivela, insegna, rassicura, ammaestra, mostra loro tutta la sua verità, ma i discepoli sembrano essere assenti, distratti. C’è come un abisso che separa il mondo di Gesù da quello dei discepoli. È come se Gesù parlasse a dei dormienti, degli assonnati. Ogni tanto si svegliano e chiedono: *“Cosa hai detto? Non ho sentito nulla”*. Non è cattiveria la loro. È assenza. Loro vivono in un altro mondo. Loro sono fuori del mondo di Gesù.

**Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

A Tommaso Gesù risponde con altrettanta semplicità: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. *“Io sono la via”*: La via nella Scrittura Antica è la Legge, la Volontà di Dio manifestata. Essa è la rivelazione, la manifestazione del pensiero del Padre. La via è il cammino morale da seguire per rimanere sempre nella volontà del Nostro Creatore e Signore. Gesù è la via che porta a compimento ogni altra precedentemente tracciata. È la via perfetta, piena, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere. Chi vuole andare al Padre deve camminare nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua Legge, nel suo Nuovo Comandamento. La via è il Nuovo Comandamento vissuto secondo il modello e l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

*“Io sono la verità”*: La verità è l’essenza stessa di Dio che è essenza di Cristo Gesù. È l’essenza sia della sua divinità che della sua umanità. Verità è Cristo Gesù nella sua divinità e verità è nella sua umanità. Gesù è la verità che ci fa veri trasformandoci in Lui, rendendoci a Lui conformi, facendoci un solo corpo, una sola vita con Lui. Vero era Adamo prima del peccato. Nel peccato è divenuto falso nella sua natura e in questa falsità ha trascinato il mondo intero. Vero è Gesù nella sua umanità e divinità. Questa sua verità partecipata all’uomo mediante il sacramento del Battesimo lo fa vero. Da vero, fino a divenire verità, il cristiano deve vivere per tutti i giorni della sua esistenza nel corpo mortale su questa terra. Cristo Gesù è la verità della nostra umanità e solo Lui. Nessun altro è la verità dell’uomo. Chi vuole essere vero, divenire vero, deve essere reso partecipe di questa unica e sola verità che fa vero ogni uomo.

*“Io sono la vita”*: La vita di Gesù è quella eterna. È la vita di Dio, che è vita di Cristo Gesù e che deve essere partecipata a quanti credono nel suo nome. È Gesù il Nuovo Albero della vita. Chi si nutre di Lui si fa vita eterna come Cristo è vita eterna. Chi di Lui non si nutre, mai potrà divenire vita eterna. Rimarrà nella sua falsità e nella sua morte. Gesù è tutto questo per natura, perché per natura è Dio. Ma è anche tutto questo nella sua umanità. Divenendo partecipi della sua divinità, in Lui diveniamo vita, verità, via. Diveniamo modello ed esempio di vera vita e di vera verità.

Ora Gesù dice un’espressione, una frase, un pensiero che merita tutta la nostra attenzione: “*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*. Questa frase non consente che vi possano essere eccezioni. Chi vuole andare a Dio deve farlo per mezzo di Cristo Signore, della sua via, della sua verità, della sua vita. Chi non vuole andare a Dio per mezzo di Gesù Cristo, semplicemente non va a Dio.

Cristo Gesù non è una delle infinite vie che conducono al Padre. Egli è la sola via. Non ce ne sono altre. Altre non si conoscono. Questo vuol dire che nessuna religione possiede la via, la verità, la vita per accedere al Padre. Solo Cristo è via, verità, vita. Tutte le religioni devono giungere a Cristo Gesù. Cristo Gesù le inserisce nella sua via, verità e vita e loro possono giungere fino al Padre. Senza l’inserzione in Cristo o sono via, verità, vita impure, imperfette, incompiute, non portate al loro compimento, oppure sono addirittura via, verità e vita false e menzognere. Neanche l’Antico Testamento è via, verità e vita. È una via incompleta. Manca del tutto la verità e la vita eterna. Verità e vita eterna sono date da Cristo Gesù. L’Apostolo Giovanni questa verità l’aveva già affermata nel Prologo del suo Vangelo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1.14-18).*

Oggi molti figli della Chiesa non possiedono più questa fede. Non sanno che la salvezza è oggi che si deve compiere. Oggi la salvezza è solo in Cristo Gesù. Nessun altro può fare l’uomo vero. Dove l’uomo vero non è fatto, lì la salvezza non è compiuta. L’uomo vero lo si deve costruire sulla terra, nella storia. Questa è la missione della Chiesa. Ora come può costruire un uomo vero una religione che manca della verità e della vita e che possiede una via imperfetta, incompiuta, addirittura falsa e menzognera? Un uomo falso non può fare l’uomo vero. Un morto non può creare vita. Uno smarrito dietro le falsità del mondo non può certo essere via di giustizia e di santo cammino morale, di sana e pura Legge di giustizia e di moralità.

**Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

Gesù afferma, proclama, rivela la perfetta identità che regna tra Lui e il Padre? La conoscenza di Cristo è conoscenza del Padre. La visione di Cristo è visione del Padre. La conoscenza e la visione di Cristo sono conoscenza e visione del Padre. In che senso vi è perfetta, anzi perfettissima identità tra il Padre e il Figlio? Vi è prima di tutto identità di natura. Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. La natura è divina, eterna, increata. In questa unica natura sussistono le Tre Divine Persone. Vi è quindi tra il Padre e il Figlio identità di divinità, di eternità, di immortalità, di sapienza, di carità, di onnipotenza, di santità. Vi è anche identità di volontà.

Gesù manifesta in pienezza di identità la carità, la misericordia, la verità, la santità del Padre, il suo perdono, il suo dono d’amore. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Tra il Padre e Cristo Gesù nessuna differenza nell’attuazione della volontà del Padre. Mentre in ogni altro uomo, anche il più santo, c’è sempre una qualche imperfezione nell’attuazione della divina volontà del Padre, in Cristo Gesù la perfezione è assoluta. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Chi ascolta Cristo, ascolta il Padre. Cristo Gesù è la perfetta, l’assoluta, la piena manifestazione del Padre. Chi vede Cristo vede il Padre. Chi conosce Cristo conosce il Padre. Chi sa chi è Cristo, sa anche chi è il Padre. È dalla conoscenza di Cristo che si può conoscere il Padre. Chi non conosce Cristo, non conosce il Padre. Ha di Dio un’idea terrena, frutto di pensieri umani. Questa verità così è stata manifestata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,15-30).*

La verità di Cristo è verità del Padre. La consolazione di Cristo è consolazione del Padre. Il ristoro di Cristo è ristoro del Padre.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». (Ger 31,23-25).*

Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Tra Cristo e il Padre vi è pertanto identità di carità, di verità, di volontà, di rivelazione, di opera, di comportamento, di azione. La perfezione dell’identità è vissuta nella pienezza della comunione dello Spirito Santo.

**Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

Gesù parla, ma i suoi discepoli non comprendono cosa Gesù dice loro. I due mondi sono separati, distinti. Un abisso infinito sembra separarli. Ora è Filippo che chiede a Gesù: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*. Se tu ci mostri il Padre noi non abbiamo più bisogno di nulla. Vedendo il Padre abbiamo visto tutto. Filippo in certo qual modo fa a Cristo la stessa richiesta che Mosè aveva fatto a Dio.

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

Ecco l’attuazione di questa preghiera.

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Questa preghiera di Filippo è stata esaudita pienamente da Cristo Gesù.

**Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?**

È Cristo Gesù il vero volto del Padre. Gesù si meraviglia che Filippo gli abbia fatto questa domanda. Avrebbe già dovuto vedere in Lui il volto del Padre. È da tanto tempo che Gesù ha rivelato nella sua Persona il volto del Padre e Filippo ancora non lo ha conosciuto, non lo ha visto. Non ha conosciuto che il Volto di Cristo Gesù è il vero volto del Padre. Ora Gesù però lo dice con infinita chiarezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”.*  Se tu, Filippo, hai visto me, non puoi più dire: *“Mostraci il Padre”*. Quanto Gesù sta dicendo in questo versetto deve condurci ad una sola conclusione: chi vuole conoscere il vero volto del Padre deve abbandonare tutto l’Antico Testamento, tutti i pensieri della sua mente, tutte le filosofie, tutte le teologie, ogni altra forma umana di conoscenza e di comprensione. Deve applicare a Cristo quanto il libro del Siracide dice per la Sapienza.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

È il Vangelo la miniera dove bisogna scavare per avere la vera conoscenza del Padre, perché è il Vangelo la maniera dove si attinge l’oro della vera conoscenza di Cristo Gesù. Nel Vangelo bisogna scavare notte e giorno, giorno e notte, con un lavoro che non conosce sosta. La dinamite, la forza, la potenza che ci aiuta a rompere la Parola più misteriosa, più arcana, più enigmatica del Vangelo è lo Spirito Santo. Con la sua luce ogni Parola del Vangelo diviene comprensibile. Cristo si conosce e conoscendo Cristo si conosce il Padre. C’è però una errata metodologia di approccio al Vangelo. Si ricorre al Vangelo sovente per puntellare le nostre idee, i nostri pensieri. Questo è un modo errato di leggere il Sacro Testo. Le idee nostre non vanno puntellate. Esse devono venire smantellate, al fine di dare al Vangelo tutta la sua forza di rivelazione e di manifestazione del Padre.

Dobbiamo ancora divenire ascoltatori del Vangelo. Noi asserviamo il Vangelo invece che servirlo. Pretendiamo parlare al Vangelo anziché lasciarci parlare dal Vangelo. Amiamo servirci del Vangelo anziché essere suoi servi fedeli. Il nostro modo di accostarci al Vangelo ci impedirà sempre di vedere il Padre, perché ci impedisce di vedere Cristo Gesù. Siamo come gli Apostoli prima della discesa su di loro dello Spirito Santo. Gesù parla, ma essi vivono con i loro pensieri. Gesù dice, ma loro continuano a rimanere nella loro mente. Il mondo del Vangelo e il nostro mondo spesso sono separati da un grande abisso.

**Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.**

Gesù chiede a Filippo una fede chiara, netta, precisa, esatta. Qual è questa fede che Gesù chiede a Filippo? Essa è questa: *“Gesù è nel Padre. Il Padre è in Gesù”*. *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*. Noi conosciamo già la verità di questa espressione: *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*. Qual è il frutto storico di questa verità di fede? Le Parole che Gesù dice sono Parole del Padre. Le opere che Gesù compie sono opere del Padre. È il Padre che parla per mezzo di Lui. È il Padre che opera per mezzo di Lui. Parla ed opera per mezzo di Lui e in Lui. Per chi vuole conoscere il Padre è sufficiente che conosca Gesù. Gesù si conosce conoscendo ogni cosa di Lui. Quanto egli ha detto, fatto, come lo ha detto e come lo ha fatto, ogni dialogo, parola, gesto, azione, comportamento, decisione, sono tutte manifestazione del Padre. Il Padre dimora in Cristo perché Cristo dimora nella volontà del Padre, nella sua Parola, nella sua volontà. Ecco il segreto di Gesù Signore.

**Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Gesù ora chiede ai discepoli che credano in quello che sta dicendo. Cosa sta dicendo loro? Ecco: *“Io sono nel Padre e il Padre e in me”*. Il Padre dimora in Cristo e Cristo dimora nel Padre. Qual è il segno perché i discepoli si aprano a questa verità che Gesù sta annunziando loro? Il segno è uno solo: le opere che Gesù sta compiendo. Quali sono queste opere? La più grande di queste opere è la risurrezione di Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro.

Solo il Padre può dare la vita ad un cadavere. Se Gesù dona la vita ad un cadavere è segno che il Padre è in Lui. Altro segno che Gesù darà fra qualche giorno è la sua stessa risurrezione dai morti. Nessuno è mai ritornato in vita da solo. Se Gesù ritorna in vita da solo è segno che il Padre dimora in Lui e Lui nel Padre. L’altro segno è la sua morte da santissimo sulla croce. Solo chi è in Dio e Dio in Lui può morire da santissimo su una croce. Solo con Dio si può perdonare e solo con Dio si può chiedere perdono per i propri carnefici.

L’opera che attesta che Dio è in Gesù e che Gesù è in Dio è la carità che anima Cristo Gesù. Questa è l’opera delle opere. Un uomo conosce odio, rancore, gelosia, vendetta, ingiustizia, peccato, superbia, ogni altro vizio. Gesù invece ha manifestato solo l’amore. Ora solo Dio è amore. Se Gesù non fosse in Dio e Dio non fosse in Lui avrebbe anche potuto manifestare un amore imperfetto. Invece il suo amore è stato perfettissimo, pienissimo, santissimo. Mai la più piccola ombra lo ha reso meno amore. Solo Dio è così. Se Cristo è così, è segno che Dio è in Cristo e Cristo è in Dio. Nessun uomo da se stesso può essere solo amore. Solo Dio da se stesso è solo amore, perché Dio è carità. Cristo è stato ed è solo carità. Questo essere solo carità, sempre, anche sulla croce, attesta che Dio è in Lui e Lui è in Dio.

Gesù chiede la fede e dona il segno che apre l’intelligenza alla vera fede in Lui. Questo ci deve insegnare che noi non possiamo chiedere la fede e basta. Dobbiamo chiedere la fede e dare anche il segno della verità della fede che chiediamo. Oggi non si crede più in Cristo, perché la Chiesa non dona il segno della verità della fede che chiede. Dare il segno è di obbligo. Senza dare il segno non si può chiedere a nessuno la fede, perché la fede non è un atto cieco, ma atto razionale, sapiente, intelligente, libero della persona.

**In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

Ora Gesù attesta solennemente che chi crede in Lui, anch’egli compirà le opere che Gesù compie, anzi ne compirà di più grandi. Perché ne compirà di più grandi? Perché Gesù va al Padre. Ora chiediamoci: Cosa significa credere in Gesù? E ancora: Cosa significa che Gesù va al Padre? Credere in Gesù significa credere nella sua verità, nella sua singolarità, nella sua unicità, credere nella sua divinità, nella sua rivelazione, nella sua grazia.

Significa credere che Lui è Dio, è da Dio, viene dal Padre; che Lui è il solo vero, perfetto, pieno, completo rivelatore del Padre; che Lui è il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; che Lui è il solo che fa vero l’uomo; che Lui è il solo che dona lo Spirito Santo. Significa credere che ogni sua Parola è vita eterna per noi e che solo nella sua Parola è la vita eterna; che il suo amore per noi è sino alla fine e che l’amore sino alla fine è solo quello crocifisso. Significa credere che Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; che Lui è il Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio Lui stesso, perché il Figlio Unigenito del Padre. Significa credere che solo entrando nel suo mistero e divenendo parte del suo mistero si compie la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione. Significa credere che Lui si è fatto il servo di tutti e che solo facendoci noi i servi di tutti possiamo rendere credibile il suo mistero.

Cosa significa invece che Gesù va al Padre? Significa che il suo ministero, la sua missione nella sua carne mortale è finita. Ora inizia la missione nel suo corpo glorioso. Significa che il Padre lo accredita come suo vero Messia, suo Inviato, suo Messaggero per recare agli uomini la Parola di vita eterna. Chi crede nella verità di Cristo Gesù, che è verità divina ed umana, eterna e storica, di morte e di risurrezione, e diviene mistero del mistero di Gesù, missione della missione di Gesù, non solo compirà le opere che sta compiendo Gesù, ne farà di più grandi.

Perché compirà le stesse opere di Gesù, anzi ne farà di più grandi? Perché il Padre lo accrediterà come ha accreditato Gesù. Perché lo accrediterà? Perché è divenuto una cosa sola con il mistero del suo Figlio Unigenito. Chi diviene mistero del mistero di Cristo Gesù, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, è accreditato dal Padre, perché il mistero è uno, non due. È Cristo che oggi continua il suo mistero, la sua missione, il suo apostolato. Il Padre eternamente accrediterà il Figlio suo Unigenito. Ecco spiegato il motivo per cui colui che diviene mistero nel mistero e dal mistero di Cristo continuerà le opere di Cristo, perché continuerà l’accreditamento del Padre verso Cristo Gesù.

**E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Riprendiamo la verità or ora annunziata e proclamata: il mistero è uno, non due, la missione è una non due, l’apostolato è uno non due, la redenzione è una non due, Cristo è uno non due, il Corpo di Cristo è uno non due. È il Corpo di Cristo che prega, pregando noi nel suo nome ed è il Corpo di Cristo che viene glorificato. Ascoltando la nostra preghiera fatta nel nome di Gesù, il Padre la esaudisce per attestare al mondo la verità di Cristo Signore. Il mondo tenterà sempre di oscurare Cristo Signore, di negare la sua unicità, la sua singolarità, la sua specificità. Tutte le eresie che sorgono nella Chiesa hanno tutti come fine la negazione dell’unicità e della verità di Cristo Gesù.

Il Padre ascoltando la nostra preghiera elevata a Lui nel nome di Gesù Signore attesterà sempre dinanzi ad ogni uomo che Gesù è il suo Figlio Unigenito, il suo vero Rivelatore, il solo Salvatore degli uomini, il loro solo redentore. Glorificando il Figlio il Padre glorifica se stesso, nel senso che gli uomini lo riconosceranno come l’Autore Eterno della nostra salvezza e redenzione. Per questo motivo ogni preghiera viene ascoltata quando è fatta nel nome di Cristo Gesù. Il Padre vuole rendere gloria al Figlio, vuole confermarlo oggi e sempre nella sua verità divina, eterna, umana, storica.

Purtroppo oggi la gloria di Cristo è in frantumi ed anche la gloria del Padre è a pezzi. È tutto questo perché i cristiani non credono più nella verità di Gesù Signore. Non credendo nella verità di Gesù non credono neanche nella verità del Padre. Si crede in un Dio che non è più Padre essendo non più mistero di Trinità e si crede in un Cristo relativizzato, messo alla pari di ogni altro uomo, grande o piccolo che sia. Oggi non si crede nell’unicità di Cristo Gesù come via, verità, vita. Non credendo nella sua unicità e verità, anche la verità di Dio non è più creduta. Avendo perso la verità di Cristo e del Padre, anche la verità sull’uomo è andata perduta. Sono nate le infinite verità sull’uomo, tutte frutto però del pensiero dello stesso uomo.

È questo il grande peccato del cristiano: la perdita della sua fede in Cristo Gesù. Sparita la verità di Cristo, sparisce anche la verità della Chiesa e dello stesso cristiano. Chi è oggi il cristiano? Uno come tutti gli altri, perché Gesù è uno come tutti gli altri e anche Dio è uno come tutti gli altri. La crisi morale dell’umanità è il frutto della sua crisi di fede in Cristo Gesù. E noi cosa continuiamo a fare? Insistiamo sulla crisi morale e ci dimentichiamo dell’albero che l’ha prodotta: cioè la crisi di fede.

**Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Anche Gesù promette di fare ogni cosa che noi chiediamo nel suo nome. Perché è importante il nome di Gesù. È importante per il suo accreditamento presso gli uomini, come il solo Inviato da Dio per la nostra salvezza. Se vogliamo comprendere quando sia importante chiedere nel nome di Gesù, leggiamo questa pagina degli Atti degli Apostoli.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Penso che non vi sia commento più vero e più appropriato di questa pagina degli Atti degli Apostoli. Essa ci rivela il terremoto religioso che ha provocato in Gerusalemme. Il nome di Gesù deve provocare quotidianamente ogni genere di terremoto religioso, al fine di far proclamare al mondo che solo Gesù è il Signore. Pregando nel nome di Gesù dobbiamo far sì che si compia quando San Paolo rivela nella Lettera ai Filippesi e cioè che ogni ginocchio si pieghi al solo sentire il nome di Gesù e lo riconosca come il suo Signore e il suo Salvatore.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Non è allora una questione di intercessione, bensì di glorificazione, di vera nascita della fede. Come possiamo noi aiutare il mondo a credere in Cristo Gesù? Allo stesso modo di Pietro e Giovanni, allo stesso modo di Elia con i falsi profeti di Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Facendolo oggi glorificare allo stesso modo che il Padre lo glorificava quando era nel suo corpo di carne in mezzo a noi. Vedendo la sua gloria che risplende oggi nel mondo per il suo nome che viene invocato, gli uomini saranno folgorati dal suo mistero e lo accoglieranno come loro mistero per divenire parte di esso. Così nasce la fede in Cristo Gesù. San Pietro ci ha offerto la dimostrazione storica. Questa stessa dimostrazione storica dobbiamo dare noi ogni giorno ai nostri fratelli. La dobbiamo dare ai fratelli di tutta la terra.

**Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;**

Prima viene l’amore e poi l’osservanza dei comandamenti. Si ama Cristo e per questo si osservano i comandamenti. L’amore per Cristo Gesù è forza travolgente. Quando questa forza è nel cuore si è capaci anche del martirio, della croce, di ogni altro supplizio. Gesù ama il Padre. Questo amore lo spinge ad una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si parla di carenza, anzi di assenza di etica. L’assenza di etica indica assenza di amore in noi, assenza di amare noi negli altri. L’altro è noi stessi. Amando gli altri, noi amiamo noi stessi.

C’è assenza di etica perché non abbiamo amore per noi stessi. Non abbiamo amore per noi stessi perché ci siamo tagliati fuori dalla vera fonte dell’amore che è Cristo Gesù. Se ci lasceremo catturare, travolgere, prendere, fare prigionieri dall’amore di Cristo Gesù per Cristo Gesù, in questo amore ritroveremo l’amore per noi stessi e ritrovando l’amore per noi ritroveremo anche il giusto, il vero, il santo amore per gli altri. San Paolo ci offre due esempi di questo amore di Cristo Gesù che ci cattura e ci spinge.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (2Cor 5,14-17).*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. (Rm 14,5-9).*

In un altro passo addirittura San Paolo parla di essere stato conquistato dall’amore di Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Chi non si lascia conquistare, afferrare, catturare dall’amore di Cristo Gesù mai potrà osservare i suoi comandamenti. I comandamenti da se stessi non sono forza, sono un obbligo, un dovere, un peso, un giogo. Invece dall’amore di Gesù i comandamenti sono trasformati in amore, in desiderio, in volontà, in carità, in dono, in forza irresistibile. Si dona la vita a Gesù perché Gesù ami attraverso di noi fino alla consumazione della storia. Si ama Cristo, lo si ascolta, si vuole fare la sua volontà, si vuole essere cuore del suo cuore, vita della sua vita, croce della sua croce, amore del suo amore. Si ama Gesù e si obbedisce ad ogni suo desiderio. I suoi desideri sono i suoi Comandamenti, le sue Leggi. Ma chi può creare in noi l’amore per Cristo Gesù e quindi l’amore per il compimento della sua volontà? Chi può far sì che il nostro cuore sia nel suo ed il suo nel nostro? Chi può farci una cosa sola con Lui? Chi può ricolmarci della sua vita eterna?

**e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,**

Se noi amiamo Gesù, vogliamo amarlo, abbiamo il desiderio di essere una cosa sola con Lui, se chiediamo a Lui che diventi il nostro stesso cuore, la nostra stessa vita, Egli viene in nostro soccorso, in nostro aiuto e compie il nostro desiderio. Come? Gesù pregherà il Padre e il Padre ci darà un altro Paràclito, perché rimanga sempre con noi. Il Paràclito è l’Avvocato, il Consolatore, il Maestro, l’Aiuto, il Sostegno, il Suggeritore, la Guida, Colui che ci prende per mano e ci conduce a Cristo, affinché in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo avere accesso al Padre.

Il Paràclito è il *”frutto”* della preghiera di Cristo Gesù. Il Padre lo dona a tutti coloro che amano Cristo e osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo è dato per via sacramentale. Agisce nei sacramenti sempre. Ci rigenera e ci fa figli nel Figlio. Ci fa Testimoni del Crocifisso che è il Risorto. Ci consacra e ci rende Sacerdoti di Cristo Gesù. Per lo Spirito Santo che agisce in lui, il Sacerdote perdona i peccati e trasforma un pezzo di pane e qualche goccia di vino in Corpo e Sangue di Cristo Signore Lo Spirito Santo agisce – si insegnava una volta – *“Ex opere operato non ex opera operantis”*.

Questo insegnamento è vero. Altrimenti non avremmo la certezza della validità di nessun sacramento. Una cosa che non si insegna però è questa: la conversione, l’attrazione a Cristo Gesù, la santificazione delle persone non avvengono se non attraverso lo Spirito Santo che agisce nel cristiano, chiunque esso sia – Fedele Laico o Sacerdote. Quando lo Spirito Santo attraverso il cristiano converte, attrae a Cristo, santifica il mondo? Quando Esso è forte in lui. Quando esso è forte in lui? Quando ama Cristo Gesù e osserva tutti i suoi Comandamenti.

L’amore di Cristo che vive tutto nel cristiano diviene e si trasforma in lui in potenza di Spirito Santo e lo Spirito attrae a Cristo, a Lui converte, a Lui conforma, a Lui rende simili. Più forte è l’amore di Cristo in noi e più grande è la forza dello Spirito Santo operante in noi. Gesù era sempre mosso dallo Spirito Santo, di Spirito Santo era unto, consacrato. Ecco come San Luca presenta Gesù pieno di Spirito Santo. Siamo al Giordano e nella Sinagoga di Nazaret.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti:*

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Lo Spirito Santo lo guidava perché Gesù era pieno di amore per il Padre suo. Ecco allora cosa fa lo Spirito del Signore in noi. Ci ricolma dell’amore di Cristo, perché ci trasforma in Cristo. Più noi amiamo Cristo Gesù e più la sua opera si fa grande in noi. Facendosi grande la sua opera, Egli attrae a Cristo noi stessi e il mondo intero. Lo Spirito ci trasforma in Cristo e ci conforma in Lui, ci fa Lui. Fatti Lui, Egli attraverso noi, attira ogni altro uomo a Lui. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli notiamo che ciò che in essi viene raccontato non è ciò che fanno gli Apostoli, ma è ciò che lo Spirito Santo opera attraverso di loro. Gli Apostoli amano Cristo Gesù. Osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo agisce per mezzo di loro e il mondo si converte.

**lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.**

Lo Spirito Paràclito è lo Spirito di verità. Lo Spirito è la verità del Padre ed è la verità di Cristo Gesù. Nello Spirito conosciamo la verità del Padre e la verità del Figlio. Lo Spirito è anche la nostra verità. Se siamo nello Spirito Santo ci conosciamo. Se non siamo nello Spirito mai ci potremo conoscere. Il mondo non può ricevere lo Spirito di verità. Perché non lo può ricevere?

Perché il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo che è spirito di inganno, di menzogna, di falsità. Chi vive nel mondo, prima deve lasciare il mondo, abbandonarlo. Abbandonato il mondo, lasciatosi catturare, afferrare da Cristo Gesù, ama Cristo, osserva i suoi comandamenti, riceve lo Spirito di verità. Quanto avviene il giorno di Pentecoste, deve avvenire ogni giorno.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2, 32-41).*

Per noi ricevere lo Spirito Santo non necessita l’uscita dal mondo. Basta la frequenza triennale o quinquennale alla catechesi. Basta una formazione razionale per la conoscenza delle verità della nostra santa fede. Questa è immane stoltezza. Se uno non esce dal mondo, riceve lo Spirito. Ma lo Spirito non opera in chi rimane nel mondo. Opera in chi esce dal mondo. Il cristiano è chiamato ad uscire dal mondo, cioè dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità, dagli idoli. Convertirsi dagli idoli a Dio è condizione indispensabile perché lo Spirito Santo possa agire ed operare in noi e per mezzo nostro.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Essendo nelle tenebre, il mondo né vede e né conosce lo Spirito di verità. Perché i discepoli conosceranno lo Spirito Santo? Perché lo Spirito rimarrà presso di loro e sarà in loro. Lo Spirito Santo sarà l’anima della loro anima, il cuore del loro cuore, lo spirito del loro spirito, il sentimento dei loro sentimenti, la volontà della loro volontà, il pensiero dei loro pensieri. Loro Lo conosceranno perché Lui abiterà in loro, dimorerà in loro, si farà conoscere da loro. La conoscenza dello Spirito Santo non avviene per via razionale. È invece per trasformazione in spirito di tutta la nostra vita. Questa trasformazione solo Lui la può operare.

**Non vi lascerò orfani: verrò da voi.**

Gesù consola i suoi discepoli. Lui sta per partire, per andarsene. Ma è solo per qualche giorno. Il suo è un viaggio necessario, ma breve. Dura appena tre giorni. Non lascerà i suoi discepoli orfani, perché non se ne andrà per sempre. Se ne andrà e ritornerà. Partirà e sarà di nuovo con loro. Gesù annunzia la sua risurrezione come un evento certo. La sua parola è vera profezia. Verrà. Rimarrà ancora visibilmente con loro per quaranta giorni. Poi sarà sempre con loro, ma nella forma invisibile. *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”*. Questa è la sua verità. Questa è la nostra fede.

**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.**

Il mondo non lo vedrà più dal momento in cui Gesù discende nella tomba. L’ultima visione che il mondo avrà di Cristo Gesù è mentre sta in Croce, mentre muore, mentre viene trafitto con la lancia, mentre viene deposto, mentre viene sepolto. Chiusa la porta del sepolcro con la grande pietra il mondo non vedrà più Gesù. Loro invece lo vedranno sempre. Lo vedranno sempre perché Gesù è il Vivente, il Risorto. È Colui che vivrà per sempre in loro. Lui vivrà nei suoi discepoli. I discepoli vivranno in Lui. La vita di Cristo Gesù sarà vita dei discepoli. La vita dei discepoli sarà vita di Cristo Gesù. Vi sarà una sola vita: quella dei discepoli in Cristo e quella di Cristo nei discepoli. È il mistero perenne che si vivrà sulla terra e nel cielo. Eternamente vi sarà una sola vita: Cristo nei discepoli e i discepoli in Cristo.

**In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.**

Non è questa una conoscenza razionale, bensì esperienziale, vitale. Gesù è il Vivente. La vita di Gesù è dal Padre sempre. Gesù sempre vive nel Padre. Vivendo Gesù nei discepoli, questi sapranno che Gesù è nel Padre. Vivendo anche loro la vita di Cristo Gesù, loro sapranno di essere in Cristo. Così Cristo vive nel Padre, i discepoli vivono in Cristo, Cristo vive nel Padre e nei discepoli. Cristo Gesù è la vita del Padre, che per mezzo di Lui, viene vissuta tutta nei discepoli. Tutto questo avviene se il discepolo ama veramente, realmente Cristo Signore. Diciamo questo perché l’amore nel discepolo altro non è che la vita del suo Maestro e Signore. Il discepolo ama perché Cristo Gesù vive in Lui. Ama perché lo Spirito Santo vive in Lui. Ama perché il Padre vive in Lui e il Padre è carità, amore. Ecco come San Paolo annunzia questa verità a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. Tt 3,1-11).*

E nella Lettera ai Romani così annunzia.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. (Rm 5,1-11).*

Questa verità ancora non governa il nostro pensiero ed è assai lontana dal nostro agire. Tutto questo non si compie in noi perché in noi l’amore per Cristo è poco, inesistente. Per molti la morale è un dovere inutile. È tutto questo perché non è l’amore di Cristo Gesù effuso nei nostri cuori per mezzo del suo Santo Spirito.

**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».**

Ecco ora un altro grande frutto dell’amore. Come facciamo noi a sapere se amiamo Gesù Signore. La prova infallibile che noi lo amiamo è l’osservanza dei suoi comandamenti. I comandamenti di Cristo si accolgono e si osservano. Accogliendo e osservando i suoi comandamenti noi siamo certi di amarlo. Cosa succede a chi ama Cristo Gesù? Chi ama Cristo Gesù è amato dal Padre. Chi ama Cristo Gesù da Cristo Gesù è amato. Non solo è amato. Cristo Gesù si manifesterà a colui che lo ama. Chi ama Cristo lo conoscerà non per via razionale, intellettuale. Lo conoscerà per via manifestativa, perché Gesù si manifesterà a lui. Qui è giusto che si pensi per un istante alla conoscenza che San Paolo ha di Cristo Gesù. Lui non conosce Gesù per apprendimento, per scuola, per frequenza di quello o di quell’altro Apostolo del Signore. Lo conosce perché Gesù sulla via di Damasco si è manifestato a lui nella potenza del suo mistero.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. (At 9,1-30).*

Nella Lettera ai Galati egli dona questa testimonianza sulla sua conoscenza di Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Senza il grande amore per Cristo Gesù, attestato dalla nostra osservanza ed accoglienza dei suoi comandamenti, questa conoscenza non sarà mai data. Vi potrà essere la conoscenza razionale, conquistata attraverso lo studio. Ma questa è conoscenza di altri. Mai potrà dirsi nostra. Sentire l’amore del Padre, di Cristo, avvertire e vedere Cristo in noi e con noi, è cosa assai ben diversa.

**Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».**

L’altro Giuda, non Giuda l’Iscariota, riprende un’affermazione di Gesù e chiede spiegazioni. L’affermazione è questa: *“lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”*. Perché, chiede Giuda, a noi ti puoi e ti devi manifestare, mentre al mondo non ti puoi manifestare? Perché noi ti possiamo vedere e il mondo non ti potrà vedere né conoscere? La risposta di Gesù è semplice, di una semplicità unica.

**Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

La via della manifestazione è una sola: l’amore. Voi mi amate. Il mondo mi odia. Per amare me, bisogna uscire dal mondo, uscire cioè dalla sua tenebra, dalla sua falsità, dalla sua menzogna. Finché rimane tenebra con le tenebre e menzogna con le menzogne, nessuna manifestazione potrà essere mai possibile. Se invece uno lascia il mondo, cioè la sua tenebra, la sua idolatria, il suo peccato e mi ama, osserverà la mia Parola. È questa la risposta semplice di Cristo Gesù: la via della conoscenza e della rivelazione è l’amore. Ecco cosa succede a colui che mi ama ed osserva la mia Parola. Il Padre mio amerà colui che mi ama. Io e il Padre verremo e prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Abitando e dimorando in lui, noi ci manifesteremo a lui, ci faremo conoscere da lui. Lui sarà in noi e noi in lui. Ecco come San Giovanni esprimerà questa verità nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,11-21).*

L’osservanza del Vangelo è tutto. Tutto inizia e tutto si compie con la nostra obbedienza al Vangelo, alla verità. Ecco la controprova.

**Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Chi non ama Gesù non osserva le sue parole.

Nella non osservanza delle parole di Gesù, l’uomo rimane nel mondo, nella sua idolatria. Dio non può amare chi vive di idolatria. Gesù a costui non si potrà mai rivelare. Si deve uscire dalla disobbedienza ed entrare nell’obbedienza. L’obbedienza è al vangelo, alla Parola, alla verità, alla fede. La fede è nella Parola di Gesù. La Parola di Gesù non è di Gesù, ma è del Padre che lo ha mandato. Gesù è da Dio, dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice ed opera è dal Padre, è del Padre. La Parola di Gesù è vera Parola di Dio. È parola che compie ogni altra Parola di Dio precedentemente proferita. È Parola ultima e definitiva di Dio. Dopo che Gesù ha parlato non ci sono altre parole di Dio. Infatti di nessun Santo si può dire, leggendo le sue parole: Parola di Dio. Si può dire che sono comprensione nello Spirito Santo della Parola di Dio proferita da Cristo Gesù.

**Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.**

Gesù sta rivelando il suo mistero ai suoi discepoli. Lo sta rivelando Lui, personalmente, mentre è ancora con loro. Cosa succederà dopo che Lui non sarà più con loro? Chi parlerà loro? Chi risponderà alle loro domande? A chi potranno chiedere? Chi dissolverà i loro dubbi? Chi li guiderà con divina certezza? Ecco la certezza che dona loro Gesù.

**Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Loro non dovranno temere. Non saranno abbandonati a loro stessi, alla loro memoria, al loro cuore, ai loro pensieri, alle loro comprensioni del mistero di Gesù. Loro non saranno mai soli. Ci sarà con loro sempre lo Spirito Santo. Viene ricordato che lo Spirito Santo, lo Spirito Paràclito, il Padre lo manderà nel suo nome, cioè nel nome di Gesù il Nazareno. Cosa farà lo Spirito Santo che sarà sempre con loro? Lo Spirito Paràclito insegnerà loro ogni cosa. Risponderà ad ogni loro domanda. Dissolverà ogni loro dubbio, ogni incertezza. Negli Atti degli Apostoli abbiamo una attestazione storica di questo insegnamento dato proprio a Pietro.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Pietro era incerto, impacciato, confuso, non sapeva quale decisione prendere. Lo Spirito Santo gli insegna ogni cosa, precedendo la sua stessa decisione. La Chiesa risponde alle domande del tempo grazie a questo insegnamento perenne dello Spirito Santo. Dobbiamo però distinguere l’infallibilità del Papa e dei Vescovi con Petro et sub Petro, e il magistero ordinario. Nel Magistero ordinario, nella pastorale quotidiana, lo Spirito Santo insegna nella misura del nostro amore per Cristo Gesù. Per vie straordinarie, come per San Pietro, può insegnare ogni cosa.

Personalmente però nessuno si potrà appellare ad un insegnamento particolare dello Spirito Santo se l’amore di Gesù in lui non è perfetto. L’abitazione dello Spirito Santo nel cristiano è data dal suo amore per Cristo Gesù. Questa verità mai la si dovrà ignorare. Chi è del mondo – e sono del mondo tutti coloro che vivono nel peccato – mai potrà essere nello Spirito Santo. Non solo lo Spirito insegnerà ai discepoli ogni cosa, ricorderà anche tutto ciò che Gesù ha detto loro.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù nei suoi discepoli. Lo Spirito Santo è il Maestro vivente, perenne, che insegna ai discepoli sempre la volontà del Padre secondo la Parola di Cristo Gesù. La Chiesa vive per l’amore dei cristiani. Un cristiano che ama Cristo dona alla Chiesa lo splendore della verità di Cristo. Questo cristiano è ammaestrato dallo Spirito Santo.

A questo cristiano lo Spirito Santo ricorda ogni Parola di Gesù Signore. Chi non ama Gesù, risponderà ad ogni quesito e dissolverà ogni dubbio partendo solo dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi pensieri. I disastri che si creano in pastorale sono infiniti. Veramente *“languisce il mio popolo per mancanza di conoscenza”*. Questa mancanza di conoscenza è dovuta alla mancanza di amore per Cristo Gesù. La luce della conoscenza nasce in noi dall’amore per il nostro Maestro e Signore. Ma ancora siamo troppo lontani dal percorrere questa via. E così non ci rimane che dare sempre e sempre soluzioni di peccato, di errore, di menzogna, di tenebre.

**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Ora Gesù lascia e dona la sua pace ai suoi discepoli. Ma cosa è la pace di Cristo? Perché Gesù precisa che Lui non la dona come la dona il mondo? La pace di Gesù è nei pensieri. Mettendo la sua verità nel nostro cuore, il cuore trova pace. La verità di Gesù è la verità del Padre suo. La verità del Padre suo è quella che Lui annunzia nella parabola del Figliol prodigo.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1-32).*

Questa verità libera l’uomo dalla sua disperazione, dal suo affanno, da ogni tristezza, da ogni paura. Libera dalla colpa e dal peccato. Ecco come San Paolo annunzia questa pace di Cristo che è pace di Dio.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Satana mise nel cuore dell’uomo e mette ogni giorno in esso un pensiero di falsità ed è la guerra. Gesù mette nel cuore la verità del Padre, dalla quale è la verità dell’uomo, ed è la pace. La pace inizia dal pensiero, così come la guerra inizia dal pensiero. Il mondo dona una pace di convenienza, di falsità, di opportunità, dona una pace effimera. Gesù invece dona una pace duratura eterna, perché toglie dal cuore dell’uomo ogni pensiero di affanno e di guerra. La pace di Gesù, oltre che dalla verità nella mente e nei pensieri, è anche dal cambiamento del cuore. Gesù manda su di noi lo Spirito Santo e il cuore di pietra viene sostituito con un cuore di carne, capace di amare.

L’uomo, con lo Spirito che gli cambia il cuore, diviene non solo uomo che vive nella pace, è anche un operatore di pace, un costruttore. La pace di Gesù è libertà dal peccato, dalla concupiscenza, dal vizio, dal male. È il vizio la fonte di ogni guerra. Il vizio è superbia, invidia, vanagloria, arroganza, prepotenza, desiderio, concupiscenza. È invece la virtù la fonte della pace. La virtù è umiltà, mitezza, povertà in spirito, semplicità, carità, dono di sé. Lo Spirito Santo crea l’uomo virtuoso che è uomo in pace e uomo di pace. Gesù ci riveste del suo perdono e l’uomo diviene in Lui capace di ogni perdono. Il perdono è la fonte della pace vera con i nostri fratelli. In una parola. Gesù fa l’uomo nuovo nel suo Santo Spirito e l’uomo nuovo è uomo di pace, perché è uomo di grazia e di verità.

In Cristo l’uomo trova la verità di Dio, di se stesso, dei suoi fratelli, dell’intero creato. Posto nella verità eterna ed umana, divina e storica, l’uomo è nella pace. Questo solo Cristo lo può fare, perché solo Lui è la verità e la grazia per l’intera umanità. Cosa è allora la pace: è l’uomo che vive nella verità e nella grazia di Cristo Gesù, nel suo Vangelo e nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Gesù va via. Ma non priva i suoi né della sua presenza, né dei suoi doni di grazia e di verità. Gesù parte, ma ritorna. Ritorna con la potenza del suo Santo Spirito che riverserà sui suoi discepoli. Per questo il loro cuore non dovrà essere turbato. Per questo non devono avere timore. Il timore è di chi va incontro all’ignoto. Mai potrà essere di colui che vive nella pienezza della luce, della verità, della grazia, della presenza di Cristo Gesù. Il distacco è solo per qualche ora. Poi tutto sarà come prima, anzi in un modo infinitamente più mirabile di prima. Gesù poi potrà essere tutto di ciascuno fino alla consumazione dei secoli, in ogni angolo della terra. Ognuno di loro potrà avere Gesù tutto per sé, sempre, in ogni istante.

**Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.**

Gesù vuole rassicurare i suoi discepoli. La sua non è una partenza definitiva. Lui va e poi ritorna. Va al Padre attraverso la morte di croce. Ritorna da loro attraverso la sua gloriosa risurrezione. Ora Gesù ritorna sull’amore. Cosa è il vero amore? È volere, desiderare, creare, fare, ottenere quello che è il più grande bene della persona amata. Ama non chi vuole bene all’altro. Ama chi vuole ciò che è il più grande bene dell’altro. Qual è il più grande bene per Gesù? Il più grande bene per Gesù è andare dal Padre. Gesù deve andare dal Padre perché deve completare il mistero dell’Incarnazione. Come completerà questo mistero?

Lo completerà attraverso la spiritualizzazione del suo corpo, che diverrà spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Perché questo è il più grande bene per Gesù? Perché attraverso la glorificazione del suo corpo egli potrà essere sempre, in ogni luogo, con ogni suo discepolo. È questo il vero, il perfetto compimento dell’Incarnazione. Egli così potrà vivere come Verbo Incarnato in ogni uomo che diviene suo discepolo. Ogni suo discepolo potrà divenire la sua sposa fedele, casta, pura, immacolata. Qual è ancora il più grande bene per Gesù? Rendere al Padre, che è più grande di Lui, ogni gloria. Questo rendimento di gloria potrà avvenire solo attraverso l’obbedienza fino alla morte di croce.

Sulla croce Gesù riconoscerà solo il Padre come suo Dio al quale è dovuta ogni obbedienza. Gesù è generato dal Padre. Al Padre Gesù dona tutta intera la sua vita. Dare la sua vita al Padre è il bene più grande di Cristo Gesù. Per questo i discepoli dovrebbero rallegrarsi: nel suo andare e ritornare in Gesù si compie il suo vero bene. Per amare secondo verità occorrono occhi di Spirito Santo e cuore puro. I discepoli ancora non hanno né questi occhi e né questo cuore. Per averli devono attendere il ritorno di Cristo Gesù. Per cui il sommo bene di Cristo Signore diviene il sommo bene di ogni suo discepolo. Per questo loro dovrebbero rallegrarsi: si compie il più grande bene per Cristo e per loro. Quando si compie il più grande bene per una persona, questo bene sommo si riversa sul mondo intero e lo rinnova. Ancora però il mondo così non pensa perché carente dello Spirito Santo.

**Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

Ogni parola proferita da Gesù è per gli Apostoli vera profezia. Il compimento è della vera profezia. Il compimento di ogni parola proferita dal profeta è il segno della sua verità. È il segno che lui viene da Dio. Così il Deuteronomio, quando annunzia l’invio del profeta di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Ogni Parola di Gesù si è compiuta, si compie, si compirà infallibilmente. Anche questa è sua profezia.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. (Mt 24,1-51).*

Tutto il Vangelo è vera profezia e si compie in ogni sua Parola. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli tutto ciò che sta per avvenire e che avverrà presto, prestissimo, fin da subito. Quando ogni cosa si sarà compiuta, loro dovranno credere che veramente Gesù è dal Padre, veramente è il Profeta di Dio che deve venire, veramente è il Messia del Signore. Una rivelazione di Dio ad Amos ci aiuta a comprendere meglio quanto Gesù sta dicendo ai suoi discepoli.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi».*

*Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

Se Dio fa dire ad un uomo – questa rivelazione fa parte del suo mistero – le cose che stanno per compiersi, allora è segno che Dio è con lui. La rivelazione però non deve essere enigmatica, lacunosa, per parole oscure e incomprensibili. Deve essere chiara, esplicita, dettagliata, puntuale, precisa. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli ogni cosa. Quanto sta dicendo loro si compirà subito. Loro si dovranno ricordare di quanto ascoltato e fare un atto di fede in Gesù e confessarlo come il vero Inviato dal Padre. La profezia che si compie dovrà generare in loro questa fede.

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,**

Le cose che Gesù sta dicendo loro si compiranno con una tale immediatezza, ora e subito, all’istante che neanche il discorso che sta tenendo loro sarà terminato. O se sarà terminato, non se ne potrà iniziare un altro. Tutto questo perché il principe del mondo sta per venire, viene. Il principe del mondo è il diavolo, è Satana. Satana si serve di tutti coloro che gli appartengono, che vivono nel peccato, che sono nella morte spirituale, che si sono fatti servi dell’idolatria.

Satana in questo momento si sta servendo dei capi dei sacerdoti e dei farisei. Sono loro il suo braccio visibile, in carne ed ossa. Satana però non può nulla contro Gesù. Gesù è il più forte. È il Forte. Nessuno ha un qualche potere su di Lui. Questa verità ci rivela come la passione di Gesù è volontaria. Gesù volontariamente si offre alla sua passione. Il motivo di questa sua volontarietà ce lo rivela Gesù stesso.

**ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».**

Il mondo deve sapere che Gesù ama il Padre. Per che cosa il Padre ha mandato il Figlio suo sulla nostra terra? Per rivelare con la sua vita che l’obbedienza è sino alla fine; che l’amore è sino alla fine. La fine è nel sacrificio della propria vita consumata nell’obbedienza all’amore, alla carità. Il Padre ha comandato a Cristo Gesù di amare sino alla fine. Cristo Gesù ama sino alla fine. La fine per Gesù è la sua crocifissione. Per questo motivo Gesù non può sottrarsi alla potenza di satana, altrimenti non amerebbe sino alla fine.

Oggi assistiamo a molto cristianesimo senza amore, senza verità, senza obbedienza alla Parola. Per molti versi viviamo un cristianesimo fatto di culto fastoso, lungo ed interminabile. A volte ascoltiamo canti che se fossero eterni e se fosse questo l’inferno, sarebbe già cosa veramente insopportabile. Viviamo sovente un cristianesimo senza gioia, perché un cristianesimo artefatto, creato dall’uomo, assai lontano dalla carità e dall’obbedienza di Gesù al volere del Padre. Assistiamo spesso ad un cristianesimo dove il pensiero dell’uomo è fatto passare per pensiero di Dio. È questo il cristianesimo suggerito, pensato, ideato da Satana per mascherare con sofisticata ipocrisia il peccato che è nel cuore.

Gesù è stato condannato proprio da questa religione e da questa religione dell’uomo sarà sempre condannato. È stato ieri, è oggi, sarà domani. Si spiega dinanzi agli occhi del mondo un cristianesimo senza amore sino alla fine. Aborti, divorzi, tradimenti, faida, non perdono e cose del genere tradiscono la nostra non capacità di amare sino alla morte e alla morte di croce. Gesù invece ama fino alla morte di croce, perché il suo amore deve essere sino alla fine e la fine è il suo olocausto, il suo consumarsi sotto il fuoco del dolore allo stesso modo che si consumava sopra il braciere l’olocausto nel tempio di Gerusalemme.

Il Crocifisso è il segno e il sacramento di questo amore. Ecco perché Satana non ha alcun potere sopra di Lui. Se lo avesse avuto, Gesù non avrebbe amato sino alla fine e non avrebbe compiuto la volontà del Padre. Svelato il mistero della sua morte da Crocifisso, Gesù è come se volesse chiudere ogni discorso. *“Alzatevi, andiamo via di qui”*  è chiusura del discorso. È svelato il mistero della sua morte, ma tante cose ancora sono nel cuore di Gesù.

Il discorso non può finire qui. Allora Gesù si prende qualche altro istante per portare a compimento la rivelazione del suo mistero che è anche ormai il mistero dei suoi discepoli. Il cuore di Gesù è tutto pieno di amore per i suoi discepoli ed è bene che tutto questo amore venga travasato in loro sotto forma di Parola, di Luce, di Rivelazione, di Verità. Il tempo è finito. Ma Gesù lascia che il suo cuore si svuoti della verità e della carità per darle tutte ai suoi discepoli. È finito il tempo, ma non è finito il dono. Finirà il tempo quando finirà il dono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La fede in Dio è fede in Gesù, la fede in Gesù è fede in Dio. Ogni fede in Dio diviene vera e perfetta se è fede vera e perfetta in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è vera e perfetta se è perfetta e vera la fede in Dio. Ogni imperfezione nella fede in Cristo Gesù si fa imperfezione nella fede in Dio e ogni imperfezione della fede in Dio necessariamente sarà imperfezione nella fede in Cristo Gesù. Nessuno potrà mai dire di credere nel vero Dio se non crede in Cristo Gesù, Figlio unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Nessuno potrà mai dire di credere in Cristo Gesù, se la sua fede non diviene fede teologica, se non crede cioè nel Dio di cui Gesù è il Figlio Unigenito. Non c’è vera conoscenza di Gesù senza la sua trascendenza eterna. Il Padre e Gesù Signore sono una sola fede, una sola carità, una sola adorazione, un solo culto, una sola professione, un solo dono, una sola salvezza, una sola vita eterna. Sono in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che affermano la verità del Dio adorato dagli altri, dal quale però viene escluso Gesù Signore. Costoro dividono Dio da Cristo. Costoro hanno Dio senza Cristo e Cristo senza Dio. Costoro creano confusione e scompiglio nella mente credente, perché privano o spogliano la fede della sua verità. Cristo e Dio sono inseparabili nel Cielo e sulla terra, perché sono una sola verità.

**Seconda riflessione:** Nel Paradiso vi sono molti posti, molte dimore. La casa del Padre nostro celeste è ricca di *“scanni, sedie, poltrone, banchi, panche, scalinate, tribune”*. Ci sono infiniti posti di molteplice qualità. Il Paradiso può accogliere l’umanità intera da Adamo fino all’ultimo uomo che vivrà su questa terra e ancora ci saranno e rimarranno infiniti altri posti. Nessuno deve pensare che i posti sono limitati. Nessuno deve dire che non c’è posto per tutti. Non c’è posto solo per chi non vuole andare in Paradiso. Per tutti coloro che vogliono entrare, il posto c’è ed è bellissimo. Una verità è bene che noi la comprendiamo. Il Paradiso è il dono di Dio a tutti coloro che avranno vissuto secondo la sua Parola, i suoi Comandamenti, il suo Vangelo. Questo dono, che è condizionato all’osservanza della sua Legge, è uguale per tutti coloro che sono vissuti nella Legge di Dio. Cosa cambia allora tra beato e beato, o tra abitante e abitante del Paradiso? Ciò che cambia è il grado della sua beatitudine eterna, cioè il grado della sua luce. Più uno è cresciuto in santità sulla terra e più la sua luce sarà intensa. Altra è la luce di Gesù, altra è la luce della Vergine Maria, Madre della Redenzione, altra sarà la nostra luce e tuttavia anche la nostra luce potrà essere intensissima se avremo amato come Gesù sino alla fine.

**Terza riflessione:** “Io sono la via, la verità, la vita”. È questa la verità di Gesù Signore. Gesù che è Dio (Io sono) è la via, la verità, la vita nella sua carne, È via incarnata, verità incarnata, vita incarnata. Tutto viene a noi attraverso la carne di Cristo Gesù. È questo il grande mistero dell’Incarnazione. Dio si è fatto carne per darsi a noi nella carne, attraverso la carne. Il mistero di Cristo Gesù è anche il nostro mistero. Anche noi dobbiamo essere – in Lui, con Lui, per Lui – via nella carne, verità nella carne, vita nella carne. Questo significa una cosa sola: dobbiamo passare dall’invisibilità di Dio alla sua visibilità, dall’eternità al tempo, dallo spirito alla materia, dall’idea alla realtà, dall’anima al corpo. Dobbiamo fare della nostra fede un corpo, una carne, una visibilità, una storia, un evento, una realtà, una concretezza. Il mondo deve vedere, toccare, sentire, sperimentare Dio attraverso la visibilità della nostra vita. Dio deve essere reso “concretezza”, come Cristo Gesù era nella sua carne la “concretezza” di Dio. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla della concretezza di Dio in Cristo Gesù nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Ora è il discepolo di Gesù la carne attraverso la quale il mondo deve giungere fino a Dio. Non sono i suoi pensieri, idee, filosofie, teologie, aggiornamenti e cose del genere. Se il mondo non vede Dio nella sua carne come lo vedeva in Cristo Gesù, se Dio non agisce attraverso la carne come agiva attraverso la carne di Gesù Signore, tutto è inutile, vano, infruttuoso, dannoso. I Santi sono stati coloro che hanno rivelato e fatto vedere Dio attraverso la loro carne. Il mondo ha visto Dio e si è avvicinato a Lui.

**Quarta riflessione:** Nella carne di Gesù viveva, operava, agiva, parlava, compiva miracoli, perdonava, sanava, guariva il Padre. Chi vedeva Gesù vedeva il Padre. Era questa la forza travolgente di Gesù Signore: l’opera di Dio in Lui. La sua Parola in Lui. Tutto Dio era in Cristo Gesù, nel suo corpo di carne e attraverso questo corpo il Padre si rendeva visibile nella sua infinita carità ad ogni uomo. Ora chiediamoci: perché la carne del Verbo della vita era la perfetta manifestazione del Padre? Era tutto questo perché il cuore di Cristo era tutto nel cuore del Padre a motivo della sua obbedienza. Cosa è allora l’obbedienza? È la consegna del nostro cuore a Dio perché Dio se ne possa servire per agire attraverso di esso. Dio ci chiede il nostro cuore. Noi glielo diamo per sempre. Glielo diamo in ogni singolo momento. Dio riempie il nostro cuore di Lui, della sua grazia, della sua verità, della sua onnipotenza, e per mezzo di esso agisce e si manifesta al mondo intero. Senza questa via tutta particolare che è l’obbedienza, Dio rimane Dio e l’uomo rimane l’uomo; il cuore di Dio rimane il cuore di Dio e il cuore dell’uomo il cuore dell’uomo. Non c’è comunione tra i due cuori senza l’obbedienza, o il dono del nostro cuore a Dio. Non essendoci comunione, Lui attraverso di noi non si manifesta. Possiamo parlare di Lui, ma non lo manifestiamo, non lo rendiamo presente. Possiamo annunziare tutto il Vangelo, il mondo però non vede Dio in noi, perché il nostro cuore non è stato donato a Dio. È rimasto nel nostro petto come cuore di pietra. Tale rimane il cuore non dato al Signore perché lo riempie di tutta la sua grazia, verità, santità. Quando si parla dell’imitazione di Cristo Gesù, solo questa verità deve essere annunziata: offerta del nostro cuore a Dio perché diventi lo strumento del suo amore e della sua visibilità in mezzo agli uomini. Dato il cuore a Dio, saprà Lui come servirsene, come usarlo per rendersi visibile e presente in mezzo agli uomini.

**Quinta riflessione:** Gesùdice ai suoi Apostoli di chiedere tutto al Padre nel nome di Gesù. Per noi, suoi discepoli, chiedere nel nome di Gesù deve avere un solo significato: presentarci al Padre con Cristo che è nostra voce, nostro cuore, nostra mente, nostro spirito, nostra anima, nostro corpo; presentarci con Cristo che è divenuto noi, perché noi siamo divenuti Cristo Gesù. Quando si compie questa perfetta identità tra Cristo ed ogni suo discepolo? Si compie quando il cuore di Gesù e il cuore del discepolo divengono un solo cuore, perché Cristo Gesù e il suo discepolo sono divenuti una sola obbedienza, una sola risposta a Dio, un solo olocausto, un solo sacrificio. Questo significa che non è la formula liturgica – Per Cristo nostro Signore – che ci fa chiedere al Padre attraverso Cristo Gesù. Questa formula è senz’altro eccellente. Esprime anche in qualche modo il pensiero di Gesù Signore. Ma di sicuro non è questo il pensiero del nostro Maestro e Signore. Chiedere nel nome di Gesù è far sì che sia lo stesso Gesù a chiedere in noi e per noi, con noi. Questo richiede che noi e Cristo siamo un solo cuore e una sola volontà, nell’unico e solo Spirito Santo. Come Cristo Gesù e il Padre sono una sola volontà, così è necessario che tra il discepolo e Gesù vi sia una sola volontà. Essendo una sola volontà con Cristo è anche una sola volontà con il Padre. Questa unica volontà è possibile solo in virtù della grazia di Gesù Signore che trasforma tutto di noi. Trasformati in Cristo, preghiamo e chiediamo per Cristo. Ma se non ci trasformiamo in Cristo, mai potremo chiedere per Cristo. Lo faremo liturgicamente, per formula; ma non certo vitalmente, per essenza, per verità, per realtà configurata a Gesù Signore.

**Sesta riflessione:** Generalmentesi vive con questa convinzione nel cuore: ama Gesù chi osserva i suoi comandamenti. Gesù invece ci rivela che prima viene l’amore per Lui e poi l’osservanza dei Comandamenti. L’osservanza della sua Parola è un frutto dell’amore per Lui. Un esempio sarà sufficiente a farci comprendere questa verità. Gesù non ama il Padre perché si fa uomo per la nostra salvezza. Si fa uomo per la nostra salvezza perché ama il Padre. Tutto quello che il Padre gli chiede Gesù lo fa. Lo fa perché ama il Padre. È nell’amore che si chiede ed è per amore che si obbedisce. Gesù non ci ama perché muore in croce. Muore in croce perché ci ama. È l’amore la forza che spinge una persona a fare qualsiasi cosa a beneficio della persona amata. Se amiamo Cristo Gesù per Lui siamo anche disposti al martirio. Se invece Cristo Gesù non lo amiamo, mai ci potremo elevare in verità, in giustizia, in santità, in carità. Mai riusciremo a dare compimento alla nostra vita che è vocazione ad un amore sempre più grande. Questa verità vuole che si chieda a Dio il grande amore per Lui. Una volta che Gesù ha ricolmato il cuore di un grande amore per Lui e per le sue cose, queste cose sono fatte e Gesù sempre ascoltato. È l’amore che muove Dio. Dio non deve obbedienza a nessuno. Dio fa ogni cosa per amore. È l’amore che deve muovere l’uomo, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Poiché la creatura non è amore, ma è ad immagine e somiglianza dell’amore eterno, se vuole amare deve sempre ricevere l’amore dal suo Creatore, Signore e Dio. Riceve l’amore, ricevendo la Parola d’amore da compiere e realizzare. L’amore ricevuto da vivere e da realizzare si chiama obbedienza: ascolto per amore, ascolto per amare, ascolto per realizzarsi nell’amore pieno, perfetto, eterno.

**Settima riflessione:** Allora qualcuno potrebbe obiettare: Se l’amore viene prima del Comandamento, a che serve osservare i Comandamenti? Non potrebbe esistere un amore che prescinda dai Comandamenti e dalla loro osservanza? La risposta è no. Assolutamente no. Nessun amore vero, puro, santo può prescindere dai Comandamenti. Non può per questa ragione ovvia: l’uomo è fatto ad immagine dell’amore di Dio. Dio è amore, carità. L’uomo nella sua natura non è amore, non è carità. È ad immagine dell’amore. È a somiglianza della carità di Dio. L’uomo si realizza se riceve la carità da realizzare da Dio, eternamente da Dio, sempre da Dio. Dio dona all’uomo la carità da realizzare attraverso la sua Parola. La Parola di Dio è il Comandamento della carità da vivere. L’osservanza della Parola, o del Comandamento di Gesù è certezza che noi riceviamo la carità da Gesù e ci realizziamo ad immagine di Gesù che è la carità incarnata, crocifissa ad immagine della quale ci dobbiamo sempre realizzare. Nella realizzazione della carità non c’è autonomia. C’è assoluta dipendenza. Questa dipendenza si chiama ascolto. L’uomo vive di ascolto. Se ascolta vive. Vive perché ama. Se non ascolta non vive. Non vive perché non ama. Oggi l’uomo sta morendo, vive un’esistenza di morte, perché ha cancellato l’ascolto e quindi la carità dalla sua stessa esistenza. Vive chi è dalla carità di Dio. Muore chi si dissocia dalla carità di Dio e fa se stesso legge dell’amore e della carità. Muore perché ha posto il suo io (è questo il vero egoismo) al posto di Dio, al posto della sua carità.

**Ottava riflessione:** I Comandamenti osservati hanno dei frutti che è bene mettere in evidenza, in modo che ognuno di noi si innamori di Cristo Gesù e metta in pratica ogni sua Legge, realizzi ogni sua Parola. I frutti più grandi per chi osserva i Comandamenti di Gesù, o la sua Parola sono due: la conoscenza di Cristo Gesù e la sua manifestazione a noi. Chi vuole conoscere Cristo, lo può, ma per rivelazione, per manifestazione, per visione, per contatto, perché si diviene con Lui una cosa sola. Quando con Cristo Gesù si diviene una cosa sola? Quando diveniamo una sola carità con Lui. Diveniamo una sola carità con Lui quando diveniamo una cosa sola con la sua Parola, perché la realizziamo tutta intera con la nostra vita. Divenuti una cosa sola con la Parola di Gesù, noi e Gesù siamo una cosa sola. Conosciamo Gesù perché ci trasformiamo in Lui. Lo conosciamo perché Lui si manifesta a noi in tutto il suo mistero di verità, carità, santità, pietà, luce. Divenuti una cosa sola con il suo mistero, diveniamo anche una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Diveniamo mistero di Dio in questo mondo. Aver per secoli fondato la conoscenza di Dio sulla via esclusivamente razionale, ha impoverito di molto la nostra conoscenza di Cristo e quindi del Padre e dello Spirito Santo. Dobbiamo nuovamente riprendere questa via vivente, se vogliamo addentrarci nel mistero del nostro Redentore e Salvatore e per mezzo di Lui entrare pienamente nel mistero del Padre e dello Spirito Santo. Alla via della scienza dobbiamo fare subentrare la via dell’amore. La via della scienza sono pochissimi quelli che la potranno percorrere e quanti la percorrono neanche riescono a giungere alla soglia del mistero. La via dell’amore invece tutti la possono percorrere. Percorrendola, la comprenderanno. Comprendendola entrano nel mistero di Gesù, nel quale è anche svelato il mistero del Padre e dello Spirito Santo. È questo un passaggio obbligato da fare, se vogliamo far brillare nel nostro tempo il mistero di Gesù Signore, dal quale è la salvezza del mondo.

**Nona riflessione:** Altrograndissimo frutto che produce l’osservanza dei Comandamenti è questo: la dimora dello Spirito Santo in noi. Lo Spirito Santo è per la nostra vita spirituale più che l’anima per il corpo. Come il corpo senz’anima muore e si decompone, così è anche la nostra vita spirituale. Senza l’animazione dello Spirito Santo, anche la nostra vita spirituale muore e si decompone. Il cristiano senza l’abitazione in esso dello Spirito Santo è un cadavere spirituale che cammina. È per di più un cadavere in disfacimento, in decomposizione. Che sia in disfacimento e in decomposizione lo attesta l’odore del peccato e del vizio che emana da esso. Lo Spirito Santo dentro di noi è il soprannaturale repellente dei peccati e dei vizi. Più forte è la sua abitazione e dimora in noi, più forte è l’azione di respingimento del peccato e del vizio. Meno forte è la sua presenza in noi e meno forte sarà anche l’azione per respingere il male che ogni giorno aggredisce la nostra anima per condurla nella morte. L’amore per Cristo ci fa osservare la sua Parola. La sua Parola osservata ci dona lo Spirito Santo come anima della nostra anima e con Lui in noi cresce a dismisura la potenza del nostro amore per Cristo Gesù ed in questa crescita, cresce a sua volta lo Spirito e cresce l’osservanza dei Comandamenti. Tutto è però dall’amore per Gesù Signore che ci spinge ad osservare la sua Parola senza riserve, senza eccezioni, tutta, sempre, per intero.

**Decima riflessione:** Ma chi è ancora lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è il vero Maestro dei discepoli che amano Gesù. È il vero Maestro perché è Lui la memoria viva e vivente di Gesù Signore. Con Lui in noi, sappiamo sempre in pienezza di verità chi è Cristo Gesù. Conoscendo in pienezza di verità Cristo Gesù, conosciamo nella stessa pienezza di verità il Padre e lo Spirito Santo. Nel mistero di Dio conosciamo anche il mistero dell’uomo e serviamo l’uomo nel suo mistero allo stesso modo in cui lo ha servito Gesù Signore. Senza lo Spirito Santo in noi, manchiamo del vero Maestro e allora ci rivolgeremo sempre a quei falsi maestri che sono quanti non possiedono lo Spirito di Cristo Gesù. Falso maestro è anche la nostra razionalità ed intelligenza. Queste, senza lo Spirito Santo, sono come due occhi sui quali sono scese le cataratte. Lo Spirito del Signore è invece la luce vera della nostra sapienza ed intelligenza. È il vero nutrimento delle nostre facoltà, compresa anche la volontà. Con Lui tutto vive in noi. Senza di Lui tutto rallenta, deperisce, muore. Con Lui in noi tutto si vivifica e fiorisce di verità e di santità. Senza di Lui in noi, tutto svanisce, deperisce, muore. Lo Spirito Santo è anche l’anima della nostra carità. Con Lui in noi sappiamo sempre chi amare, come amarlo, secondo quale intensità di amore servirlo ed accudirlo. Privi dello Spirito Santo, manchiamo delle regole più elementari dell’amore perché il nostro io ha il sopravvento su tutto e ci imprigiona in esso. Come si può constatare tutto è dallo Spirito Santo che è in noi. Senza lo Spirito Paràclito, Avvocato, Maestro, Luce, Guida, Sapienza ed Intelligenza, Consiglio e Scienza, Fortezza, Timore del Signore, Pietà, Carità nostra, manchiamo della vera anima che dona vita a tutto il nostro corpo. È lo Spirito Santo, la nostra eterna comunione con Cristo e, in Cristo, con il Padre.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO**

È cosa più che giusta riprendere tutti questi concetti ed esporli a modo di nota teologia come conclusione di questo Decimo Quarto Capitolo.

Tutto inizia dall’amore per Cristo Gesù. Se tutto inizia dall’amore per Cristo Signore, questo amore dobbiamo chiedere a Lui con preghiera incessante. È il dono dei doni, è il dono che è l’albero che produce ogni altro dono, è il dono per eccellenza. Questo dono deve essere chiesto ininterrottamente con preghiera incessante. È questa la cosa necessaria che serve al cristiano. Ottenuto questo dono, tutto diviene del cristiano.

Questo dono in noi fa sì che noi osserviamo tutti i Comandamenti, tutto il Vangelo, ogni Parola di Cristo Gesù. Anche i precetti più piccoli della Legge noi li vogliamo osservare. Li vogliamo osservare perché noi amiamo Gesù e niente della sua Parola vogliamo che cada a vuoto nel nostro cuore.

La Parola osservata, vissuta, realizzata produce in noi due grandi frutti.

Il Primo Frutto è la conoscenza di Cristo. Conosciamo Cristo sempre in pienezza di verità, carità, giustizia, santità, amore, pietà, compassione, obbedienza, ogni altra sua virtù, ogni altra sua qualità, in tutta la sua vera essenza. Lo conosciamo perché Cristo Gesù si svela a noi, si manifesta, si rivela. Come si rivela e si manifesta lo sa solo l’anima, alla quale Cristo Gesù concede questa sua rivelazione. Il Vangelo ci dice che è così e così sarà in colui che osserva la Parola di Gesù Signore.

Il Secondo Frutto è la dimora dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo è più che l’anima per il corpo, più che il cuore per la vita, più di ogni altra nostra facoltà fisica e spirituale. Lo Spirito Santo è l’anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore, la vista dei nostri occhi, la sapienza della nostra intelligenza, il Maestro della nostra sapienza, la fortezza della nostra volontà, la luce che guida i nostri passi.

Lo Spirito Santo è la memoria viva e vivente di Cristo Gesù in noi. Con Lui in noi conosceremo sempre la vera storia di Cristo e la sua eternità. Lo Spirito Santo è l’unico e solo Libro nel quale è possibile imparare a conoscere Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga il più grande, il più puro, il più santo amore per Gesù, suo Figlio e nostro Signore.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci insegnino come amare con il più santo amore il nostro Maestro e Dio.

**BREVE INTRODUZIONE**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è raffigurato come una fertile vigna piantata su un ottimo colle.

La vigna è fatta di molti filari e di infinite viti. Ognuna ha la sua particolarità, specificità, singolarità. La comunione è data dall’essere tutte vigna del Signore.

Con Gesù, nel Nuovo Testamento, avviene una svolta, un passaggio essenziale, fondamentale, costitutivo.

Dalla vigna unica, si passa alla vite unica. Non esistono più le molte viti. Esiste un’unica vite. Questa unica vite è Cristo Gesù. Di questa unica vite ogni discepolo di Gesù è un tralcio. Anzi i discepoli di Gesù sono i tralci.

Cristo è il fulcro, il centro, il principio, il fondamento della nostra unità. Siamo in Lui una cosa sola, la sola vite.

Cristo è anche il principio, il fondamento, il cuore della nostra vita. Viviamo solo attingendo la vita da Lui. Chi non attinge la vita in Lui è un tralcio secco.

Di questa unica vite il Padre è l’agricoltore. È Lui che la cura, tagliando i tralci infruttuosi e potando i tralci che producono, perché producano più frutto.

Fuori di questa vite non c’è vita. Gesù lo dice con fermezza e luce divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

Gesù rivela ai suoi discepoli qual è l’amore più grande: *“Dare la vita per i propri amici”*.

Gesù oggi eleva i suoi discepoli: da servi ad amici. Non sono più servi, ma amici. Sono amici perché in questa notte Lui, Gesù, sta manifestando loro il suo cuore, la sua vita. Sta svelando loro il suo intimo. Tutto Egli sta confidando a loro, scelti ed eletti, come suoi amici.

Gesù in questa notte santa non tiene nascosto nulla ai suoi amici.

Rivela loro quale sarà il loro futuro. Anche loro saranno perseguitati dal mondo. L’’odio del mondo si abbatterà sopra di loro allo stesso modo che si è abbattuto sopra di Lui.

Non c’è discepolo più grande del suo Maestro. Hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno il discepolo.

Il discepolo però non deve temere. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Lo vinceranno con la stessa forza di Cristo Gesù: con lo Spirito Santo che si poserà sopra di loro e li costituirà suoi testimoni fino alla consumazione dei secoli.

**CAPITOLO XV**

**«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è paragonato ad una vigna. Così nel Profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Così anche nel Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile.*

*Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade.*

*Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

La vigna è una, ma le viti sono molte. Ogni vite possiede una sua particolare vita. Ogni vite produce una sua particolare uva. Non tutte le viti producono la stessa uva. In Ezechiele e in Osea c’è il passaggio dalla vigna alla vite. Un popolo è visto come una sola vite. In Ezechiele la vite è l’Egitto.

*i fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d’Israele. Tu dirai: Così dice il Signore Dio:*

*Un’aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e strappò la cima del cedro; stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti. Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice, perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l’aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa.*

*Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami. Ma c’era un’altra aquila grande, larga di ali, ricca di piume. E allora quella vite, dall’aiuola dove era piantata, rivolse verso di essa le radici e tese verso di essa i suoi tralci, perché la irrigasse. In un campo fertile, lungo il corso di grandi acque, essa era piantata, per mettere rami e dare frutto e diventare una vite magnifica.*

*Di’: Così dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O forse l’aquila non sradicherà le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo né ci vorrà molta gente per sradicare dalle radici.*

*Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto, non appena l’avrà sfiorata il vento d’oriente? Proprio nell’aiuola dove è germogliata, seccherà!».*

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Parla dunque a quella genìa di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Di’: Ecco, il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ne ha preso il re e i prìncipi e li ha portati con sé a Babilonia. Si è scelto uno di stirpe regale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi e osservasse e mantenesse l’alleanza con lui. Ma questi gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Chi ha infranto un patto potrà uscirne senza danno? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l’alleanza, presso di lui, in piena Babilonia, morirà. Il faraone, con le sue grandi forze e il suo ingente esercito non gli sarà di valido aiuto in guerra, quando si eleveranno terrapieni e si costruiranno baluardi per distruggere tante vite umane. Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un’alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com’è vero che io vivo, farò ricadere sopra il suo capo il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò a Babilonia e là lo giudicherò per l’infedeltà commessa contro di me. Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi ai quattro venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,1-24).*

In Osea invece la vite è Israele.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi.*

*Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità?*

*«Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele. (Os 10,1-15).*

Una verità è comune però a tutte e due le immagini: Dio è fuori della vite. La cura, la pianta, la cinge di siepe, ma rimane fuori. Dio non è né la vite, né la vigna. Vite e vigna è Israele. Con Gesù invece avviene una cosa nuova, nuovissima. È Gesù stesso la vite. Gesù è la vite piantata dal Padre suo. Non solo è la vite. Gesù è la vite vera. È la sola ed unica vite vera. Tutte le altre viti o non sono vere, o devono lasciarsi innestare in questa unica vite, divenendo di essa i tralci.

Se Gesù è la vite vera, altri viti vere non esistono, non ci sono, non sono piantate in nessun luogo. Altra verità è questa: della vite vera che è Gesù il Padre suo è l’agricoltore. L’agricoltore è colui che si prende cura della vite. Gesù ci dice come il Padre si prende cura della sua vite vera. Oggi si insegna che molte sono le viti di Dio sulla nostra terra. Chi insegna così, contraddice nella sua essenza la Parola di Gesù Signore. Contraddice quanto Gesù afferma della sua vite in ordine alla fruttificazione. Una sola vite vera: Cristo Gesù. Un solo agricoltore: il Padre di Cristo Gesù. Ecco ancora così dice sulla vite il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa? Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farne un oggetto?*

*Anche quand’era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa?*

*Perciò così dice il Signore Dio: Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Mi volterò contro di loro. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore, quando mi volterò contro di loro e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli». Oracolo del Signore Dio. (Ez 15,1-8).*

**Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Ecco l’opera dell’unico e solo agricoltore dell’unica e sola vite vera. L’agricoltore taglia i tralci che non portano frutto. Questi vengono recisi dalla vite. Pota invece i tralci che portano frutto, perché portino più frutto. La Storia Antica ci rivela come il Padre taglia i tralci che non portano frutto. Così leggiamo nel Profeta Isaia.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano.*

*Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo».*

*Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo.*

*Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco.*

*Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!». Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore!*

*Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.*

*Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore.*

*In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato». (Is 22,1-25).*

Dio taglia, togliendo il tralcio dall’appartenere alla stessa vite. Taglia, togliendo la carica. Taglia, ponendo fuori della comunione con il corpo di Cristo Gesù. Questa verità ecco come ci viene insegnata dal Vangelo secondo Matteo.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. (Mt 18,15-18).*

Considerare un altro come un pagano o un pubblicano è ritenerlo fuori del corpo di Cristo Gesù. Il peccato mortale ci pone fuori della vita che sgorga dall’unica vite che è il Signore Gesù. Potatura invece è ogni aiuto che il Signore ci offre per la nostra più grande purificazione. Essa va dalla correzione, alla persecuzione, a tutti quegli scossoni che avvengono perché la nostra fede sia sempre più pura, la nostra carità sempre più perfetta, la nostra speranza sempre più invincibile. Nell’Antico Testamento, Saul da Dio era stato tagliato come Re del suo popolo a causa dei suoi peccati di disobbedienza.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. (1Sam 15,1-35).*

Davide invece non fu tagliato nella sua discendenza, fu perennemente potato dal Signore.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

Ecco invece come la Lettera agli Ebrei parla della potatura di Dio circa la sua Chiesa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le modalità sia del taglio che della potatura di Dio sono molteplici. Nella preghiera dobbiamo sempre chiedere al Signore che non ci tagli dalla vite. Dobbiamo sempre invocarlo perché ci poti ad ogni stagione, così porteremo sempre buoni ed abbondanti frutti. Altra preghiera che dobbiamo elevare al Signore è questa: conoscere i segni della sua potatura, quando essa avviene. È il solo modo per non trovarci alla fine tagliati anche noi dalla vite che è Cristo Gesù. La potatura è negli affetti, nei sentimenti, nel cuore, nella mente, nell’anima, nello stesso corpo, nelle relazioni, nel ministero, nella missione, in ogni altra nostra attività.

La più efficace potatura di Dio è la persecuzione, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la stessa morte, vissuta per causa di Gesù Signore. Abramo fu potato nella sua speranza. Il Signore gli chiese il figlio per insegnargli che l’unica sua speranza è il Signore. Mosè fu potato nel non raggiungimento della Terra Promessa perché apprendesse che l’unica Terra Promessa è il Signore e quando si è nel Signore si è sempre nella vera Terra Promessa. A nulla serve essere nella Terra Promessa se non si è nel Signore. Alle acque di Meriba Mosè non è stato nel Signore. Senza essere nel Signore a cosa gli sarebbe potuta servire la Terra? Anche Gesù fu potato sulla Croce. Sulla croce imparò l’obbedienza attraverso le cose che patì e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Sulla Croce imparò l’amore sino alla fine. Imparò l’amore che si fa dono dell’intera vita. La Chiesa viene sempre purificata dalle persecuzioni. Sono queste che la smuovono dal suo essersi abbarbicata ad una religiosità che non dona più vita. La persecuzione è il segno che Dio sta potando la sua vite perché produca molto frutto.

**Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

Gli Apostoli sono puri, cioè potati, a causa della parola che Gesù ha annunciato loro. Loro sono passati dalla parola di Mosè, dalla Legge di Mosè, dalla fede di Mosè, dalla religione di Mosè, alla Parola di Cristo Gesù. È questo il primo passaggio per chi vuole essere puro: lasciare ogni fede, ogni religione, ogni credenza, ogni pensiero, ogni via finora percorsi ed abbracciare la sola Parola di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, non siamo puri.

Viviamo nell’impurità delle vie e dei pensieri, delle fedi e delle religioni, delle credenze e dei culti. Sovente viviamo persino nell’idolatria. Un cuore è puro quando entra nella Parola di Cristo Gesù, quando si alimenta del suo Vangelo. Era questa la perenne, quotidiana battaglia di San Paolo: portare ogni uomo nel Vangelo; far sì che l’uomo portato nel Vangelo, vivesse in esso. Sovente invece si ritornava subito nelle antiche credenze, nelle vecchie fedi, nella vecchia ritualità, nell’antica Legge.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-4).*

Era questo il suo perenne grido: *“Non esiste un altro Vangelo”.* Quanta differenza da noi che gridiamo a tutti che tutto è Vangelo. Addirittura in una celebrazione di esequie durante la Santa Messa al posto della Parola di Dio si lesse la parola di un filosofo marxista. La cecità degli uomini di Chiesa diviene cecità per il mondo intero.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.**

La vite vera è una. Gesù è questa vite vera di Dio. Cosa chiede ora Gesù ai suoi discepoli? Chiede di rimanere in Lui. Lui rimane in loro. Ma loro devono rimanere in Lui. Rimanere significa essere attaccati alla vera vite. Attaccati in modo vitale, succhiando cioè la linfa dalla vite vera. Un tralcio rimane attaccato alla vite se si nutre della vita che la vite porta in sé. Se si nutre della vita della vite il tralcio porta frutto. Se il tralcio non si abbevera della vita della vite mai potrà produrre frutto.

Così è anche di ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo rimane in Gesù, cioè si alimenta della sua vita, allora produce frutto. Se invece non si nutre della vita di Cristo mai potrà portare frutto. Nutrirsi della vita che sale dalla vite vera non solo è vita secondo la Parola di Gesù. È anche nutrimento con il suo corpo ed il suo sangue, secondo il suo stesso insegnamento.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,26-71).*

Parola ed Eucaristia: ecco il vero nutrimento di ogni tralcio che è nella vera vite.

**Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.** La vite è Gesù. *“Io sono la vite”*. I tralci sono i suoi discepoli: *“Voi i tralci”*. Tra Gesù e i discepoli vi deve essere la stessa relazione che vi è tra la vite e i tralci. Chi rimane in Gesù e Gesù in lui, porta molto frutto. Si rimane in Gesù lasciandosi ogni giorno potare dal Padre.

Si rimane in Gesù nutrendosi ogni giorno della Parola e dell’Eucaristia. Così si produce molto frutto. Senza Gesù – è questa una verità assoluta – noi non possiamo fare nulla. Anche il nulla è assoluto. Mettiamoci davanti ad un tralcio senza la vite e capiremo l’esatta portata di quanto Gesù sta affermando. Un tralcio staccato dalla vite, senza la vite, è un tralcio senza possibilità di alimentarsi della vita che sale a lui dalla vite. È un tralcio morto. Come un morto non può fare nulla, perché è morto, così è del discepolo di Gesù non attaccato a Gesù, non inserito vitalmente in Gesù. È un tralcio morto, secco. È un tralcio senza vita. Un tralcio senza vita è anche un tralcio senza frutto.

**Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Ecco quale sarà la fine del tralcio che non rimane nella vita. Viene gettato via e secca. Poi viene raccolto, gettato nel fuoco e bruciato. Un discepolo di Gesù che si distacca da Gesù, che non rimane in Lui, che non si alimenta di Lui, è già in cammino verso l’inferno. Giovanni nel suo Vangelo non ha un Capitolo sul Giudizio Finale. Il Giudizio Finale lo troviamo però nell’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Anche questa verità oggi è stata abolita da molti uomini di Chiesa. Lo stagno di fuoco non esiste. Se esiste, esso è vuoto. La Scrittura però non insegna così e così non dice. La Scrittura è verità. Contro la Parola di Cristo Gesù, di Dio, dello Spirito Santo, sono molti coloro che insegnano dottrine false e menzognere, dottrine di tenebre e non di luce. Tutti costoro hanno per padre il principe di questo mondo che giorno per giorno li seduce e li attira nella sua falsità. Crea tristezza nei cuori svelare queste tenebre degli uomini di Chiesa, ma bisogna pur farlo se si vuole portare un po’ di Luce evangelica in questo mondo. Già sono tante le tenebre. Se poi ci mettiamo anche noi a trasformare la luce di Cristo in tenebra di satana, allora non c’è più alcuna speranza di salvezza in questo mondo.

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.**

Qualcuno potrebbe ancora chiedersi: ma come si rimane in Cristo? Come Cristo Gesù rimane in noi? La risposta è semplice: rimanendo noi nel suo Vangelo, rimanendo il suo Vangelo in noi. La prova del nostro essere in Cristo e dell’essere Cristo in noi è data dalla nostra vita evangelica. Chi vive secondo il Vangelo è in Cristo e Cristo è in Lui. Chi non vive secondo il Vangelo non è in Cristo e Cristo non è in Lui. Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

Cosa avviene in chi vive secondo il Vangelo, in chi rimane in Cristo Gesù? Può chiedere quello che vuole e gli sarà concesso. Ecco le ragioni dell’esaudimento di ogni nostra preghiera: il nostro dimorare nella Parola di Gesù. Il Padre compie per chi vive di Vangelo ogni parola del Vangelo, ogni parola di Cristo Gesù. Il discepolo compie la parola del Vangelo per amore di Cristo Gesù. Il Padre per amore di Cristo Gesù compie nel discepolo ogni parola di Cristo Gesù. *“Chiedete quel che volete e vi sarà concesso”* è Parola di Gesù. Noi per amore di Gesù viviamo ogni sua Parola. Ma anche il Padre per amore di Gesù compie in chi ama Gesù ogni Parola di Gesù. Molti dicono: *“Il Signore non mi ascolta”*. Non è il Signore che non ascolta, o che non compie in noi e per noi la Parola di suo Figlio Gesù. Siamo noi che non amiamo Cristo Gesù e per questo impediamo al Padre che possa adempiere in noi e per noi la Parola di suo Figlio. Il Vangelo è uno ed è indivisibile. Se noi lo compiamo tutto in noi, esso si compie tutto per noi. Se invece noi non lo compiamo in noi, esso non si potrà mai compiere per noi. Tutto allora dipende da noi. Dipende dal nostro rimanere perennemente nella Parola di Cristo Gesù.

**In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.**

Chi glorifica il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Chi glorifica il Padre suo che è nei Cieli? Lo glorifica chi porta molto frutto? Chi è che porta molto frutto? Chi rimane nella vite, chi si alimenta della Parola e del Corpo e del Sangue della vite che è Cristo Gesù. Chi diventa vero discepolo di Gesù? Chi rimane nella Parola di Gesù. Chi fa della Parola di Gesù il suo alimento quotidiano. Tutto è dalla Parola. Chi rimane nella Parola rimane in Gesù. Chi rimane nella Parola fa molto frutto. Chi rimane nella Parola è ascoltato nella sua preghiera. Chi rimane nella Parola glorifica il Padre. Rimane nella Parola chi la Parola vive per tutti i giorni della sua vita. Noi compiamo la Parola per amore. Il Padre la compie per noi per amore. È questa la nostra verità cristiana. Da questa verità scaturisce la nostra carità, il nostro amore.

**Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Ora Gesù indica la fonte, il principio del suo amore. Questa fonte e questo principio è il Padre. Il Padre ha amato Gesù. Come il Padre ha amato Gesù? Lo ha amato donandogli la vita. La vita del Figlio è eternamente dalla vita del Padre. Il Padre genera eternamente il Figlio. In Dio non ci sono azioni passate. Il passato appartiene alla storia. L’eternità è un eterno presente. È un attimo eterno. L’eternità è vita eterna, senza né passato e né futuro. Nell’eternità non c’è divenire. Per questo si dice che Dio è *“Atto puro”*. Il divenire è nel tempo, nella storia. L’Incarnazione è atto storico del Figlio dell’Altissimo, come atto storico è la sua morte sulla Croce e atto storico è la sua gloriosa risurrezione. Atto storico è la creazione e tutto ciò che in essa avviene e si compie.

Il Padre eternamente dona la vita al Figlio. Il Figlio eternamente è dalla vita del Padre. Anche i discepoli di Gesù sono dalla vita del loro Maestro e Signore. Lo sono per atto di amore sino alla fine e sappiamo che la fine dell’amore di Gesù è il suo essere senza alcuna fine. Anche quello di Gesù per i suoi discepoli è amore eterno, amore perenne, amore che mai finisce. Se finisse quest’amore, finirebbe in un solo istante la Chiesa, finirebbe l’amore nel mondo. Gesù ama i suoi di un amore eterno. Loro sono dal suo amore e per sempre potranno essere solo dal suo amore. Nessun altro amore li potrà fare essere.

Allo stesso modo che nessun altro amore, all’infuori di quello del Padre, potrebbe far essere Gesù. Come la generazione eterna è proprio del Padre, così l’amore che fa i discepoli, che fa ogni altro uomo per mezzo di questo amore, è solo di Cristo Gesù. L’amore di Cristo però non basta da solo a fare *“amore”* i suoi discepoli. Come l’amore eterno del Padre verso il Figlio è amore eterno del Figlio verso il Padre, così deve avvenire nei discepoli di Gesù. L’amore eterno verso i discepoli da parte di Gesù Signore deve divenire amore eterno dei discepoli verso il loro Maestro e Signore. Per questo Gesù dice: *“Rimanete nel mio amore”.* Chi non rimane nell’amore di Gesù, da Gesù non può essere amato.

**Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Uno potrebbe chiedersi: *“Ma qual è la via perché si rimanga nell’amore di Gesù? Cosa devo fare perché io sia nell’amore del mio Maestro e Signore?”.* Ognuno potrebbe chiedersi come Michea cosa fare per essere gradito al Signore.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?*

*Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta?*

*Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada.*

*Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

Ecco la risposta di Gesù. L’amore che Gesù chiede è uno solo: osservare i suoi comandamenti. Non altri comandamenti, ma i suoi. Tutta la saggezza della Chiesa sta in questo: insegnare ad ogni suoi figlio, perché ogni suo figlio lo insegni al mondo intero, come si osservano i comandamenti. Ai comandamenti di Gesù nulla deve essere aggiunto e nulla deve essere tolto. Vale per i comandamenti di Gesù quanto Dio aveva stabilito per i suoi comandamenti.

*ra, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-48).*

Aggiungere e togliere è falsificare i comandamenti di Cristo Gesù. Il Vangelo deve essere per tutti la Legge perfetta, la Legge portata a compimento, la Legge perenne, la Legge eterna.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Come però i farisei erano abili nell’eludere i comandamenti di Dio, così può succedere e succede ai discepoli di Gesù. Gesù vuole una fedeltà assoluta alla sua Legge, come fedeltà assoluta è la sua nei confronti della volontà del Padre. Come Gesù non ha mai nulla aggiunto e nulla tolto ai comandamenti che il Padre ha scritto per Lui, così deve essere per ogni suo discepolo. Nulla deve essere aggiunto e nulla tolto alla Legge che Gesù ha scritto per i suoi discepoli.

È in questa fedeltà all’osservanza dei comandamenti sul modello di Cristo Signore il rimanere nell’amore dei discepoli. Come Cristo ha dato tutta la sua volontà umana alla volontà del Verbo e il Verbo ha dato la sua volontà al Padre per il compimento di quanto il Padre gli ha chiesto, così è per tutti i discepoli del Signore. Essi devono consegnare la loro volontà a Gesù perché solo la volontà di Gesù viva in loro e per loro. La volontà di Gesù sono i suoi comandamenti. Gesù nel dono della sua volontà è rimasto nell’amore del Padre. I discepoli nel dono della loro volontà rimarranno nell’amore di Cristo Gesù.

**Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Qual è la gioia di Cristo Gesù? Vivere tutta la sua vita nei suoi discepoli per tutta l’eternità. Qual è la gioia del Padre? Vivere tutta la sua vita nella vita del Figlio nella comunione eterna dello Spirito Santo. La gioia è pienezza di vita. La vita di Gesù è piena quando essa è vissuta tutta nei suoi discepoli. La gioia dei discepoli è piena quando tutta la loro vita è vissuta nella vita di Cristo Gesù. Quando la loro vita e la vita di Cristo Gesù divengono una sola vita, allo stesso modo che la vita del Padre e la vita del Figlio sono una sola vita.

Solo Dio è vita eterna, vita piena, vita perfetta, vita cui nulla manca. Solo Dio è vita che non ha bisogno di altra vita per essere pienamente vita. Solo Dio è vita che non si alimenta di vita fuori di sé. Questa vita il Padre l’ha data, per generazione eterna, tutta la Figlio. Il Figlio è vita che non necessità di altra vita per essere vita piena. Il Figlio ha donato tutta la sua vita ai suoi discepoli che erano avvolti di una vita morta, una vita senza vita. L’ha fatto per purissimo amore. L’amore donato è gioia. Ma anche la gioia ridonata è pienezza di gioia.

I discepoli donano tutta la loro vita e la loro gioia a Cristo Gesù e sono veramente nella pienezza della loro gioia. Anche per i discepoli deve avvenire ciò che è per il Padre e per Cristo Gesù: una vita che non ha bisogno di vita esteriore per essere piena. Quando il discepolo è pienamente nella vita di Gesù, egli non ha più bisogno di nulla. Ha tutto. Ha Gesù che è la pienezza della sua vita. Questo tema L’Apostolo Giovanni lo annunzia nella sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la gioia: pienezza di vita senza bisogno di altra vita esteriore. Oggi il mondo per essere nella gioia effimera, passeggera, gioia di morte e di lutto, si immerge nella materia. Abbandona l’acqua che zampilla di vita eterna di Gesù Signore e si abbevera di fango. Anche questo è stato un lamento di Dio verso il suo popolo per mezzo del Profeta Geremia.

*i fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele!*

*Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*

*Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore.*

*Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Da qui il suo accorato invito ad abbeverarsi e a nutrirsi al suo banchetto, al banchetto della vita.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.*

*Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

La gioia del discepolo è nell’immergersi nella gioia di Cristo Gesù.

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.**

Ora Gesù svela qual è il suo comandamento: *“Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Gesù ha amato i suoi sino alla fine. Il suo è un amore che non conosce sosta, non conosce cali, non conosce stanchezza, non conosce limiti. Il suo è un amore eterno, divino, infinito, purissimo, santissimo, castissimo. Gesù ha amato i suoi lasciandosi lacerare le carni sulla croce e versando fisicamente, realmente tutto il suo sangue. Gesù ha amato i suoi facendosi per loro cibo di vita eterna e bevanda di salvezza nell’Eucaristia. Gesù ha amato i suoi lavando loro i piedi, innalzandoli al posto di Dio e Lui prendendo il posto del servo.

Gesù ha amato i suoi chiamandoli, formandoli, istruendoli, ammaestrandoli, curandoli, servendoli, vivendo la sua vita per loro. Gesù ha amato i suoi perdonandoli, correggendoli, educandoli. Gesù ha amato i suoi facendoli suo corpo e rigenerandoli a figli del Padre mediante il battesimo. Gesù ha amato i suoi donando loro tutta la sua vita. Questo stesso amore Gesù vuole che i suoi discepoli si diano gli uni gli altri. Gesù vuole che i suoi discepoli si diano la vita gli uni gli altri. Vuole che ognuno viva per l’altro, per l’altro si consumi nel perdono e nella grande carità.

**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.**

Ecco l’amore che Gesù chiede ai suoi: che ognuno sia disposto a dare realmente la vita per gli altri. Chi sono gli altri? I suoi amici. I discepoli devono considerarsi amici gli uni degli altri e questa amicizia dovrà reggersi su una sola Legge: l’amore che si fa dono di vita. Il dono di vita deve essere reale, anche fisico, con il sacrificio di tutto se stesso. Non si tratta di un dono puramente spirituale. Deve essere anche materiale. Le cose degli uni devono essere cose degli altri, allo stesso modo che la vita degli uni deve essere vita degli altri. La prima comunità cristiana viveva questo amore reale, materiale nella comunione dei beni.

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. (At 5,1-16).*

Non era questa la Legge della comunità. Era la legge del cuore, della mente, dello spirito. Una umanità nuova vive una Legge nuova: la Legge del cuore nuovo e dello spirito puro e santo.

**Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Gesù dona la vita per i suoi amici. Ma chi è amico di Gesù? Amico di Gesù è colui che fa ciò che Lui gli comanda. Cosa comanda Gesù a chi vuole essere suo vero amico? Che ami ogni altro amico di Gesù come Gesù ha amato lui. Quando i discepoli si ameranno gli uni gli altri come Gesù li ha amati, loro diverranno suoi amici e Gesù per loro darà perennemente la sua vita. Ora ognuno sa cosa deve fare se vuole essere amico di Gesù: amare i discepoli di Gesù allo stesso modo che Gesù ama i suoi discepoli. L’amore di Gesù per i suoi discepoli lo conosciamo. Basta alzare lo sguardo e fissare il Crocifisso.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Ecco l’altro grande prodigio che si compie in coloro che divengono e sono amici di Gesù, perché osservano il suo comandamento. Chi osserva il suo comandamento non è più servo. È amico. Chi è il servo? È uno che obbedisce. Che esegue gli ordini ricevuti. È uno che non sa quello che fa il suo padrone, perché del padrone è servo, non amico. C’è una distanza incolmabile tra il servo e il Padrone. Gesù abolisce questa distanza. Già l’aveva abolita lavando loro i piedi. Elevando loro al posto di Dio e prendendo Lui il posto dei servi. Abolendo questa distanza, Gesù entra in confidenza con i suoi amici e svela loro il suo cuore. Fa conoscere loro tutto ciò che ha udito dal Padre suo. Leggiamo questa verità alla luce di quanto scrive San Matteo nel suo Vangelo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Gesù con i suoi amici si confida e svela loro tutto il mistero del Padre. Svelando il mistero del Padre, li introduce nella conoscenza del mistero della Santissima Trinità, nel quale è racchiuso tutto il mistero dell’uomo. Così insegnando a conoscere il Padre Gesù insegna ai suoi amici a conoscersi, a conoscere l’uomo. La conoscenza vera di Dio non si acquisisce per studio. Per studio possiamo acquisire ciò che gli altri hanno pensato, detto e scritto di Dio. Ma è la loro conoscenza di Dio, mai potrà essere la nostra. Invece osservando i comandamenti diveniamo amici di Cristo Gesù. Divenuti amici di Cristo Gesù non siamo più servi.

Non essendo più servi, Gesù ci apre il suo cuore, si manifesta, si rivela, ci svela il mistero del Padre. Nell’amicizia Gesù conversa con noi e la nostra mente si illumina del mistero di Dio e dell’uomo. Nell’amicizia con Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio. L’amicizia con Gesù è la vera via per conoscere Dio. L’amicizia è nell’osservanza del suo comandamento. Chi ama conosce Dio. Chi non ama, mai potrà conoscere Dio. Dio è amore. Solo chi ama, entra nel mistero dell’amore di Dio e lo conosce.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Altra verità sostanziale nel rapporto con Cristo Gesù è questa: non sono stati i discepoli a scegliere il Maestro. È il Maestro che ha scelto i discepoli. Di solito nell’antichità era il discepolo che sceglieva il suo maestro. Lo sceglieva secondo le sue speranze, i suoi desideri, le sue attese ed anche secondo i talenti che pensava di possedere. Con Gesù tutto si capovolge. È il Maestro che sceglie i discepoli. Cosa comporta questa verità? Che non sono più le attese, le speranze, i desideri del discepolo che si devono realizzare.

Ecco un esempio: se uno sceglie un maestro calzolaio è perché spera di divenire un grande maestro nell’arte di costruire scarpe. Così vale anche per chi sceglie un maestro liutaio, falegname, fabbro, sarto, musicista, teologo, filosofo, medico e così via. Ognuno spera e desidera non solo raggiungere la bravura del maestro, ma in qualche modo anche superarlo. Con Gesù invece nulla di tutto questo. Non sono le aspirazioni del discepolo che si devono compiere, ma quelle del Maestro. Quali sono le aspirazioni, i desideri, la volontà del Maestro? Che i suoi discepoli vadano e portino molto frutto. Qual è il frutto che dovranno portare? Quello di riempire la rete del regno di molti uomini da condurre a Cristo Gesù, perché Cristo li consegni al Padre. Leggiamo le parabole del regno e capiremo il frutto che i discepoli dovranno produrre.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Leggiamo l’invio nel mondo, prima dell’Ascensione e sapremo quali sono i frutti che i discepoli dovranno portare.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il frutto dei discepoli non è un frutto effimero, vano. Non è quella vanità che proclama il Qoelet.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.*

*Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto.*

*Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore. (Qo 1,1-18).*

Questo è un frutto solo di terra per la terra. Il frutto dei discepoli rimane per l’eternità. Ogni anima portata nel Cielo, rimarrà per sempre nel Cielo e sarà il loro frutto. Ognuno, quando si presenterà al cospetto di Dio, dovrà portare di questi frutti eterni. Per ogni discepolo il Signore ha assegnato una quantità di anime da salvare e portare a Lui nel suo regno glorioso, nel suo Paradiso. San Paolo aveva questa coscienza: di non aver lavorato invano; di non aver compiuto opere di vanità. La vanità è il tarlo della fede.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*San Paolo ha speso tutta la sua vita per portare frutti che rimangono per la vita eterna.*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

Come si può constatare, per San Giacomo tutta la nostra religione potrebbe essere avvolta dalla vanità. È vana la nostra fede e la nostra religione quando non conduce noi nel Paradiso e quando attraverso noi il Cielo resta vuoto. Non ci sono frutti che rimangono in eterno. Frutto che rimane in eterno è solo l’anima salvata. Quando il discepolo di Gesù va e produce frutti che rimangono in eterno, tutto quello che chiede al Padre nel suo nome, il Padre glielo concede. Noi compiamo i desideri e le attese di Cristo Gesù, il Padre compie i desideri e le attese del discepolo di Gesù Signore. Noi lavoriamo per Cristo Gesù, il Padre lavora per tutti coloro che operano per Gesù Signore. Tutto questo avviene nell’obbedienza a Gesù Signore, nel compimento della sua volontà, nello svolgimento della missione che ci è stata affidata.

**Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

Poiché tutto dipende dall’osservanza di questo comandamento, Gesù lo ricorda più volte ai suoi discepoli. In Giovanni questo comandamento è una costante così come in San Paolo e in San Pietro vi ricorre più volte.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14).*

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12).*

*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10).*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7).*

*Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri (1Cor 11, 33).*

*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9).*

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22).*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11).*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7).*

*Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4, 11).*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12).*

*E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5).*

Tutto è in questo comandamento. Fuori di questo comandamento c’è solo fede e religione vana. Questa vanità così è proclamata da San Paolo nell’Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Anche il culto più solenne e sontuoso, senza la carità, è vanità. Tutto è vanità, senza la carità. Dalla carità si deve iniziare, con la carità perseverare, nella carità finire.

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Ora Gesù parla per il futuro dei suoi discepoli. Essi andranno nel mondo. Dovranno recarsi presso ogni popolo e nazione. Il mondo però li odierà, li respingerà, non li accoglierà. Il discepolo deve però continuare ad amare sino alla fine, perché Gesù ha amato sino alla fine. Gesù è stato odiato dal mondo. È stato tanto odiato da essere crocifisso dal mondo. Gesù ha crocifisso la falsità del mondo, il mondo ha crocifisso Cristo per rimanere nella sua falsità, per risuscitare la sua falsità. Ecco come San Paolo rivela questa doppia crocifissione del mondo e del discepolo del Signore.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,11-18).*

Chi crocifigge la falsità del mondo con la verità di Dio dal mondo sarà crocifisso nella sua carne. Nel discepolo di Gesù si combatte la battaglia della luce contro le tenebre. Gesù ha dichiarato tenebre le tenebre e le tenebre lo hanno crocifisso. I discepoli di Gesù dichiareranno tenebre le tenebre e le tenebre li crocifiggeranno. La morte di Gesù è morte dei discepoli, perché la battaglia di Gesù è battaglia dei discepoli.

**Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Se i discepoli fossero del mondo, cioè fossero tenebra, buio, non luce, non verità, non santità, non Vangelo, il mondo li amerebbe. Il mondo ama tutto ciò che è suo. Quando un discepolo di Gesù è amato dal mondo? Quando diviene tenebre con il mondo. Si fa buio con il buio. Non luce con la non luce, non verità con la non verità, falsità e menzogna con la falsità e la menzogna. Il mondo è nel peccato e chi vive di peccato è amato dal mondo. Il mondo una cosa sola odia: la luce, il Vangelo, la verità, la santità. Il mondo vuole tutti i suoi figli idolatri. I discepoli di Gesù invece non sono del mondo. Gesù li ha scelti dal mondo. Li ha tratti fuori della falsità e della tenebra del mondo. Per questo il mondo li odia: perché in loro brilla la luce della verità e della volontà di Dio. La Chiesa è la comunità dei martiri. Il martirio è la verità della Chiesa, allo stesso modo che la Croce è la verità di Cristo Gesù. L’odio del mondo è la verità di ogni discepolo di Cristo Gesù. È vero quel discepolo di Gesù che il mondo odia e lo odia per la verità che porta. San Pietro avverte i cristiani della prima ora a non fare però confusione. Essi non devono confondere la persecuzione perché malfattori dalla persecuzione perché santi e giusti e pieni di luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Questa confusione non deve essere fatta da nessun discepolo del Signore e per questo deve sempre discernere la persecuzione che nasce dal peccato e la persecuzione che nasce dalla luce.

**Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.**

Ecco la parola che Gesù aveva detto loro.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». (Gv 13,12-20).*

Se il Padrone ha lavato loro i piedi, anche loro dovranno lavarsi i piedi gli uni gli altri. Se il Padrone è stato crocifisso, anche i servi saranno crocifissi. Se il Padrone è stato perseguitato, anche i servi saranno perseguitati. La sorte del Padrone sarà la sorte dei servi. Se osservano la Parola di Gesù, osserveranno anche quella dei servi. Così dicendo, Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano dinanzi agli occhi Lui, il Crocifisso, il Martire della Parola, il Testimone fedele del Padre. Con il Crocifisso sempre dinanzi ai loro occhi, i discepoli di Gesù mai cadranno in crisi. Sanno che anche loro camminano verso la propria crocifissione. Così saranno servi come il loro Padrone. Servi crocifissi e perseguitati come il Padrone. Chi non ama Cristo mai potrà amare i suoi discepoli. Chi non crede in Cristo, mai potrà credere nei suoi discepoli. Chi non osserva la Parola di Cristo, mai potrà osservare la Parola dei suoi discepoli. Padrone e servi sono accomunati dalla stessa sorte: dallo stesso martirio e dallo stesso amore.

**Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

È questa una verità attualissima. Valeva per ieri. Vale per oggi, per domani, per sempre. La questione ecclesiale è vera questione cristologica. La questione cristologica è vera questione teologica. La questione teologica è la vera questione da risolvere. Questa verità Gesù l’ha già annunziata più volte ai Giudei.

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». (Gv 7, 25-29).*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8,21-29).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (Gv 8,48-59).*

Gesù lo dice con chiarezza: i Giudei non conoscono Dio. Il mondo non conosce Dio. Il mondo non crede in Gesù perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché non crede in Gesù. Come si fa ad uscire da questa strada apparentemente senza uscita? La via c’è ed è semplice: farsi piccoli, fidarsi di Gesù, credere in Lui. Come si può credere in Gesù? Attraverso i segni che Lui fa. Sono i segni che attestano che Lui è da Dio. Accogliendo i segni, si accoglie la sua verità. Accogliendo la sua verità, si accoglie la sua parola, si entra nella vera conoscenza di Dio. Tutte le guerre di religione, tutte le inimicizie a causa della religione, tutte le liti a motivo della fede hanno una sola origine: la non conoscenza di Dio. Tutto l’odio del mondo che si riverserà sui discepoli e li ucciderà ha questa sola ed unica causa: la non conoscenza di Dio.

È questa la vera opera del diavolo: oscurare la vera conoscenza di Dio nel cuore degli uomini. Questo oscuramento è iniziato nel Giardino dell’Eden. Questo oscuramento finirà solo con la fine dell’uomo sulla terra. Finché ci sarà un uomo sulla terra sempre il diavolo lo tenterà perché si oscuri nella sua mente la vera conoscenza di Dio, o lo tenterà perché rimanga nella sua cecità circa la vera conoscenza del suo Dio e Signore. L’opera degli Apostoli di Gesù è opera veramente contro il diavolo. È l’opera di coloro che devono accendere la luce della vera conoscenza di Dio in ogni cuore. Solo dalla vera conoscenza di Dio è la vera conoscenza dell’uomo.

Dove non c’è il vero Dio lì mai ci potrà essere il vero uomo. Il falso Dio adorato genera un falso uomo. Un falso uomo attesta di adorare un falso Dio. Questo può avvenire anche nella fede cattolica, che è la sola fede vera. Anche nella nostra fede vera possiamo adorare un falso Dio e adoriamo un falso Dio quando cambiamo la sua Parola. Nella verità della Parola è la verità di Dio. Nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Chi vuole rinnovare l’uomo deve sempre partire dalla verità di Dio. Gesù ha portato sulla terra la pienezza e la completezza della verità del Padre. Questa pienezza e completezza deve portare la Chiesa ad ogni uomo. La Pastorale è prima di tutto dono della verità di Dio. La Pastorale è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione, catechesi, ammaestramento. La Pastorale è compimento, realizzazione di ogni Parola di verità su Dio e sull’uomo.

**Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Ora Gesù dichiara qual è la responsabilità dei Giudei dinanzi a Dio e al mondo intero. Se Gesù non fosse venuto, non avesse parlato, non avesse dato i segni della sua verità – la verità di Gesù è questa: Egli è dal Padre. È il suo Inviato – i Giudei non avrebbero alcun peccato. Erano e sarebbero rimasti nell’ignoranza della verità del Padre. Nessuno aveva manifestato loro la verità di Dio. Non si può essere responsabili di ciò che non si conosce. Gesù però è venuto. Ha parlato. Ha dato i segni della sua verità. Loro non hanno voluto credere. Si sono opposti a Gesù fino a farlo appendere al palo. Avendo visto ed ascoltato, non hanno più alcuna scusa per il loro peccato. C’è il rifiuto della verità. È questo il vero problema della responsabilità dinanzi alla conoscenza della verità. Questa responsabilità appare anche nella missione data da Gesù ai suoi discepoli prima dell’Ascensione gloriosa al Cielo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La conoscenza della verità obbliga all’accoglienza della verità. La verità però va data secondo le regole del dono della verità. Queste regole così le insegna San Paolo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

La salvezza eterna è data dalla coscienza, finché l’annunzio esplicito di Cristo Gesù non è stato fatto. Una volta che Cristo è stato annunziato in pienezza di verità secondo le rette e sante regole dell’annunzio, la coscienza si grava della responsabilità del rifiuto. Il rifiuto rende responsabile l’uomo. Del rifiuto ogni uomo dovrà rendere conto a Dio. La Chiesa ha il dovere, l’obbligo, la missione di predicare il Vangelo ad ogni Creatura. Ogni uomo deve essere messo dinanzi alla scelta di Cristo. Deve essere messo dinanzi a questa scelta perché la salvezza non è quella eterna, la salvezza di Cristo Gesù è quella che si compie nel tempo. Nel tempo l’uomo deve essere salvato. Nel tempo deve essere redento. Nel tempo deve essere giustificato. Nel tempo deve essere fatto uomo nuovo. Nel tempo deve vivere da salvato e da nuova creatura. Oggi deve risplendere la salvezza di Gesù sulla nostra terra. È la salvezza nel tempo che ignorano tutti i falsi predicatori di Cristo Gesù, tutti coloro che si appellano alla salvezza attraverso le molteplici religioni. Non sono le religioni vie di salvezza. Unica via di salvezza è la coscienza. Questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Questa verità annunzia Gesù ai suoi discepoli. Questa responsabilità grava sulle spalle di tutti coloro che rifiutano la verità di Gesù Signore.

**Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Perché chi odia Gesù, odia il Padre suo? Odia il Padre perché è il Padre che lo ha mandato. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è questa relazione. La verità di Gesù è proprio questa: il suo essere dal Padre. Se Gesù è dal Padre, chi rifiuta Gesù rifiuta il Padre. Chi odia Gesù, odia il Padre. Anche questa verità è stata largamente affermata in tutto il Vangelo preso in esame. Essa è di una chiarezza infinita. Questa verità significa altresì che chi non ha Cristo non ha neanche il Padre. Chi è senza Cristo è senza il Padre. È senza la verità del Padre e di conseguenza è senza la verità di Dio. Sbagliano tutti coloro che dicono che tutti adoriamo un solo Dio – almeno le grandi religioni del monoteismo.

Costoro sbagliamo perché Dio non è uno. Dio è uno e trino. Dio non è solo. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è unità di Natura e trinità di Persone con delle relazioni tra le Persone che sono il *“proprio”* di ciascuna. Dio è il Verbo Incarnato. Dio è lo Spirito effuso. Dio è il Crocifisso. Se non si adora il Dio Crocifisso, come si fa a dire che adoriamo lo stesso Dio? Il vero problema delle religioni non è Dio. Il vero problema delle religioni è Cristo. Essendo Cristo è di conseguenza la Chiesa. La Chiesa è il vero problema delle religioni. Perché la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il Corpo di Cristo, la via attraverso la quale la vera salvezza si genera nel cuore dell’uomo.

**Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

È questo il principio che avrebbe dovuto necessariamente fondare la fede nella verità di Cristo Gesù: le opere da Lui fatte e che nessun altro ha mai compiuto. È l’opera la via della fede, non la Parola. L’opera accredita la persona. La persona accreditata annunzia la Parola. Senza l’accreditamento delle opere, ogni persona è uguale ad un’altra persona, ogni parola uguale ad ogni altra parola. L’opera invece fa la differenza tra le persone e di conseguenza fa la differenza tra le parole. Nessuno ha mai donato la vita ad un cieco fin dalla nascita. Nessuno ha risuscitato un morto da quattro giorni nel sepolcro. Nessuno ha fatto i segni che Gesù ha fatto su molti altri infermi.

Tutte le opere che Gesù ha fatto attestavano chiaramente la sua origine da Dio. Dio lo aveva mandato. Dio lo aveva accreditato. Dio lo aveva glorificato. Se Gesù non avesse fatto tutte queste opere prodigiose, i Giudei non avrebbero alcun peccato. Nessuno è obbligato a credere sulla parola di un altro. Lo si è già detto: una parola equivale ad un’altra parola. Chiediamoci: ma quali sono le opere che dobbiamo compiere noi, discepoli di Gesù, perché il mondo creda che noi siamo da Lui? Ecco la risposta che ci offre San Paolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Le opere invece no. Le opere sono diverse e ci sono opere che solo Dio può fare.

I Giudei invece hanno visto le opere. Qual è stata la loro risposta? Hanno odiato Gesù e il Padre di Gesù. Hanno odiato Dio e Colui che Dio aveva mandato. Per questo odio sono senza alcuna scusa. Di questo odio sono responsabili.

**Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.**

È questo un altro segno di credibilità, di ravvedimento, di conversione. Leggiamo la Scrittura Antica. La frase citata da Gesù è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno.*

*Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68), 1-37).*

Verità similare troviamo anche nel Libro delle Lamentazioni.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo.*

*Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno.*

*Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere.*

*E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza.*

*Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.*

*È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa.*

*Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato?*

*Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me».*

*Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno.*

*Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo. (Lam 3,1-66).*

Ci potrebbe essere una ragione per odiare – mai per il discepolo di Gesù questa ragione dovrà esistere – nel caso uno facesse il male. Nella condizione fragile della nostra umanità, l’odio sarebbe una risposta ad un gravissimo torto subito. Gesù ha fatto solo il bene. Il bene lo ha fatto a tutti. Nessuno è stato trascurato. Tutti sono stati serviti da Gesù che veramente si è fatto il servo di tutti. Non c’è alcuna ragione per odiare Gesù. In che senso allora Gesù dice che questo è avvenuto perché si adempisse questa parola della Scrittura: *“Mi hanno odiato senza ragione”*. Lo dice perché il Salmo parla del giusto perseguitato. Adempiendosi sopra di Lui questa frase della Scrittura, viene proclamata la sua innocenza, la sua purezza, la sua santità, la sua somma carità, il suo amore universale. Dall’odio senza ragione dei Giudei Gesù viene dichiarato il Santo, il Giusto, il Fedele a Dio. Viene rivelato come Colui che non ha conosciuto mai il peccato, perché ha fatto sempre il più grande bene a tutti. I Giudei, compiendo questo versetto della Scrittura, avrebbero potuto anche ravvedersi, convertirsi, aprirsi alla fede in Cristo Gesù.

Leggendo la Scrittura e scorgendo nel loro cuore i veri motivi del loro accanimento contro Gesù, avrebbero potuto avere un momento di ripensamento e quindi di vera conversione. Ogni compimento della Scrittura è una via che si apre sulla conversione e sul pentimento. Chi è di buona volontà vede il male operato, si converte e vive. Quando però la coscienza diviene di bronzo, il cuore di rame, la volontà di ferro, è segno che si è oltrepassato il limite del male dal quale non si retrocede più. Il passaggio del limite del male significa non più conversione, non più pentimento, non più ritorno a Dio. Di questi limiti del male oltrepassati parla il profeta Geremia.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore.*

*Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Ogni profezia che si compie è una grande porta che si apre sulla verità di Gesù Signore.

**Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Ora di nuovo Gesù profetizza la venuta del Paràclito. Il Paràclito verrà. Chi lo manda è Cristo Gesù. Gesù lo manda dal Padre. È Gesù che lo manda dal Padre perché il Paràclito è frutto del suo amore sino alla fine. Infatti Gesù lo manda dalla croce dal suo corpo trafitto. Il Paràclito è lo Spirito della verità e procede dal Padre. Procede dal Padre, ma è mandato dal Figlio. Procede dal Padre attraverso il Figlio. Procede dal Padre e dal Figlio. Queste due affermazioni sono l’una e l’altra vere. Il Paràclito è lo Spirito della verità. La verità è Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza della verità di Cristo Gesù. Viene per rendere testimonianza a Cristo Gesù, verità del Padre. Lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo è la verità perenne di Gesù Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa manterrà sempre viva la memoria della verità del suo Maestro e Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa mai smarrirà la verità del suo Redentore e Salvatore.

Se Gesù non avesse mandato il suo Santo Spirito, la Memoria vivente della sua verità, la verità di Cristo si sarebbe smarrita nei meandri degli infiniti pensieri degli uomini. Gesù ha mandato il suo Santo Spirito e le eresie ogni giorno prolificano come girini in uno stagno. Cosa sarebbe successo se Gesù non avesse mandato il Suo Santo Spirito? A quest’ora la memoria di Gesù si sarebbe del tutto falsificata. La verità di Cristo Gesù mai si eclisserà sulla Chiesa fondata su Pietro. Le altre Chiese non godono di questa garanzia. In tutte le altre Chiese la memoria di Gesù può essere non pienamente vera o addirittura falsa per intero. Nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione con Pietro questo mai avverrà, perché le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa.

Anche questa verità, testimoniata dalla storia, oggi si è persa in tanti figli della Chiesa, i quali falsamente si ostinano a sostenere che ogni Chiesa è portatrice della verità di Cristo Gesù. Questo lo affermano contro la stessa storia e la più semplice delle evidenze. Dove non c’è Pietro tanta verità su Cristo si è eclissata, smarrita, persa, lo attesta il fatto che manca la grande santità cristiana. Dove non c’è Pietro c’è una moralità bassa, perché una santità bassa. È questa una testimonianza che viene dalla storia. Manca in queste Chiese la pienezza della verità, la pienezza della testimonianza dello Spirito Santo.

**e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

Anche gli Apostoli daranno testimonianza a Cristo Gesù. Gliela daranno perché sono stati con Lui fin dal principio. Loro conoscono tutta la storia di Gesù, ogni evento, ogni Parola. Cosa manca a questa conoscenza di eventi e di Parola? Manca la verità, la più alta verità, la più completa verità. Chi deve dare la verità degli eventi e delle Parole di Gesù è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene, porta la verità di Cristo nel cuore e nella mente dei discepoli e questi divengono testimoni attendibili del loro Maestro e Signore. È questo il motivo per cui San Pietro potrà dire nel Concilio di Gerusalemme è piaciuto allo Spirito Santo e a *noi.*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

Lo Spirito Santo ha reso testimonianza a Cristo Gesù attraverso la storia della soprannaturale apertura della fede ai pagani con Cornelio e con quanto è successo precedentemente prima, durante e dopo. Gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, leggono in quegli eventi la verità dello Spirito Santo e la fanno loro propria verità. È lo Spirito che opera tutto questo in loro. Ma sono loro che devono dare valore di vera fede ad ogni opera dello Spirito Santo.

San Pietro così rende testimonianza allo Spirito Santo. Afferma che quanto lo Spirito Santo ha fatto è verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rende testimonianza agli Apostoli. Gli Apostoli rendono testimonianza allo Spirito Santo. È in questa mirabile comunione che la verità di Cristo avanza nella storia verso tutta la verità. Dove non c’è il Collegio Apostolico questo mai avverrà, perché mai si potrà dire: *“È piaciuto, o è parso bene a noi e allo Spirito Santo”*.

Dove non c’è il Collegio Apostolico – e il Collegio Apostolico è solo là dove c’è il Papa – lì lo Spirito non potrà rendere testimonianza attraverso la storia e l’uomo rimane prigioniero del passato. Idolatra il passato come se fosse il presente. Non si accorge che la verità di ieri non è più il pane per l’uomo di oggi che ha bisogno di nutrirsi della verità di oggi, della verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Cristo Gesù è il principio, il fondamento dell’unità di tutti i suoi discepoli. La loro unità non è formale, non è accidentale, è vitale. È vitale allo stesso modo che per un tralcio. È una unità di vita e di fruttificazione. Il tralcio vive e fruttifica se è unito alla vite. Il tralcio secca, muore, è infruttuoso se è tagliato dalla vite. Così è del discepolo di Gesù. È vivo e fruttifica se è unito alla vite che è Cristo. È tralcio secco ed infruttuoso se è staccato dalla vite. C’è una verità nascosta, ma logica e consequenziale che è questa: nessun discepolo è da se stesso. Ogni discepolo può essere solo dalla vite che è Cristo Gesù. Tutti siamo dalla vite. Tutti riceviamo l’energia vitale dalla vite. Tutti possiamo fruttificare perché attingiamo la linfa dalla vite. Nasce l’umiltà, la vera umiltà cristiana – ed è questa la verità nascosta, ma logica e consequenziale – che vuole che nessuno si esalti o si ponga sopra gli altri, perché ciò che si è, lo si è solo per grazia di Cristo Gesù. Se si è qualcosa, lo si deve essere per gli altri, per amare gli altri, servire gli altri, condurre tutti gli altri ad essere tralci di quest’unica e sola vite. Sapendo che la vita è sola da quest’unica vite: in questa vite ci dobbiamo sempre più profondamente innestare, in questa vite dobbiamo innestare il mondo intero se vogliamo che produca frutti di vita eterna.

**Seconda riflessione:** L’agricoltore della vite non è Cristo Gesù. È il Padre suo. Il Padre è il Custode, l’Agricoltore, il Curatore, il Guardiano della vite che è Cristo Gesù. Il Padre scruta attimo per attimo la vite. Vede quale tralcio produce e quale invece è solo un peso inutile per la sua vite. Con mano delicata, esperta, da valente Agricoltore, taglia ogni tralcio che non produce e lo getta via perché secchi e poi venga gettato nel fuoco. Invece pota i tralci buoni perché produca più frutto. Questa verità ci rivela che nessuno può pensare di fare ciò che vuole sulla vite che è Cristo Gesù, che è anche la sua Chiesa, la Comunità dei credenti. Nessuno può spadroneggiare su questa vite santa. Nessuno può pensare che la vite sia sua o che lui sia il padrone assoluto di essa. Sopra ogni azione vigila il Signore e a suo tempo interviene. Quando Lui interviene sono guai per tutti coloro che non si sono comportati da veri, buoni, bravi tralci. Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini si esercita oggi, nella storia, nel tempo, non solo nell’eternità. Questa verità si è come eclissata dal cuore di molti, anzi quasi di tutti. Ognuno crede e pensa di poter fare ciò che vuole, oggi, domani, sempre, nel tempo e nell’eternità. Con questa stoltezza nel cuore muoiono verità e grazia nel cuore dei discepoli di Gesù e nel cuore del mondo intero.

**Terza riflessione:** Tagliare e potare sono due azioni che il Padre compie oggi, in questo tempo, nella storia attuale della vite. L’intervento di Dio non è solo nell’eternità, fuori del tempo. È nel tempo e nella storia. È oggi, qui, in questo istante, dinanzi a noi. Possiamo essere anche noi i *“tagliati”* da Dio, gli *“esclusi”,*  i *“recisi”*. Questa verità è esclusa quasi da tutti. Ormai vige e governa il pensiero cristiano la sola misericordia di Dio. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio non sanno, fingono di non sapere, non vogliono sapere, si ostinano a non voler sapere che tutta la verità della salvezza viene distrutta. Non solo si distrugge la verità della salvezza, si distrugge anche ogni via e strumento finalizzato a portare la salvezza sulla nostra terra. Tutti gli assertori della sola misericordia di Dio hanno un concetto errato di salvezza. La salvezza di Gesù non è nell’eternità, è nel tempo. Non c’è salvezza eterna senza la salvezza nel tempo. Se presso Dio vige la sola misericordia, a che serve la Chiesa, il suo Sacerdozio, le sue strutture, le Diocesi, le Parrocchie, la stessa predicazione, l’evangelizzazione, la formazione cristiana? A nulla serve tutto questo, dal momento che la sola misericordia di Dio copre ogni peccato, ogni tradimento, ogni vizio, ogni nefandezza, ogni imbroglio, ogni usura, ogni ricatto, ogni omicidio, ogni altra trasgressione dei suoi Comandamenti. L’eresia della sola misericordia non solo distrugge la religione cattolica e cristiana, distrugge la stessa umanità, perché abolisce il timor di Dio dal cuore dell’uomo. Abolito e cancellato il timor di Dio tutto diviene possibile, tutto si giustifica, tutto si lascia passare, tutto diviene buono. Anche se è cattivo alla fine è lavato dalla misericordia di Dio e noi saremo salvi per l’eternità. Non è questa la verità evangelica. Non è questa perché la misericordia di Dio è condizionata dal nostro pentimento. Nota essenziale del pentimento è la conversione e il fermo proposito o decisione di abbandonare per sempre la via del male per percorrere ogni istante la via del bene, della verità, della pace, dell’obbedienza, della carità, dell’amore. Un’eresia come questa predicata da un solo cristiano distrugge la nostra fede più di mille predicatori pagani. Se si pensa che oggi tutto il mondo cattolico predica questa eresia, si comprenderà bene quale uragano distruttore si stia abbattendo sulla nostra fede. Se la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica resta ancora in piedi è solo per la promessa di Gesù Signore, altrimenti di essa non sarebbe rimasto nulla, veramente nulla, tanto è perniciosa questa eresia della sola misericordia di Dio.

**Quarta riflessione:** Gesù lo dice con chiarezza divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Prendiamo un tralcio, tagliamolo dalla vite, mettiamolo per terra, lasciamolo esposto ad ogni intemperie, lasciamo che il caldo sole d’estate lo renda completamente secco. Il tralcio non fa nulla. Non può fare nulla. Non si può neanche conservare in vita. Qualcuno potrebbe obiettare: un tralcio tagliato lo si potrà interrare facendolo divenire nuova pianta su cui innestare un buon vitigno. Questo può avvenire in natura. Non può avvenire con l’uomo. Non può avvenire con l’uomo per una sola ragione: la vite è una sola. Non ne possono esistere altre. Altre non esistono. Esiste solo la vite che è Cristo Gesù. Chi vuole innestarsi e divenire vero tralcio lo può fare solo in Lui, con Lui, per Lui. Se si attinge la linfa della grazia e della verità da Lui, ogni frutto potrà essere prodotto. Se invece ci si separa da Lui, nessun frutto potrà essere prodotto. Non si producono frutti nel tempo e non se ne produrranno per l’eternità. Tagliati da Cristo Gesù, recisi da Lui, da Lui separati, allontanati, posti fuori della sua comunione, si spalanca dinanzi ai nostri occhi il nulla assoluto. Se nulla possiamo fare, nulla faremo. Questa verità deve essere ascoltata da tutti i pastori e i pastoralisti. Non sono le strategie pastorali, i nuovi programmi, gli elaboratissimi piani di lavoro che ci consentono di migliorare la situazione religiosa delle nostre comunità. La via per operare il risveglio della fede è uno solo: legarsi più intimamente a Cristo Gesù. Divenire con Lui una sola vite di verità, di grazia, di santità. Nutrirsi perennemente della sua linfa divina che è la vita eterna. Crescere in Lui in ogni virtù e in ogni santità e allora i frutti di certo si raccoglieranno. La via della vera pastorale è sempre una e la stessa: la nostra santificazione che è perfetta conformazione alla santità di Gesù Signore. È dalla nostra santificazione che maturano frutti di conversione e di salvezza per il mondo intero. È dalla nostra elevazione in Cristo che tutto comincia e tutto si realizza.

**Quinta riflessione:** Gesù dice ai suoi discepoli che Lui li ama con la stessa verità e carità con le quali il Padre ha amato Lui. *“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. Il Padre ha amato Gesù generandolo nella sua Persona divina nell’eternità. Lo ha amato donandogli la sua stessa vita. La generazione del Verbo è eterna. È senza prima e senza dopo. È nell’oggi dell’eternità senza tempo. È nel tempo che c’è il prima e il dopo. Infatti il tempo viene così definito: *“Numerus motus secundum prius et posterius”*. Il tempo è il numero dei movimenti secondo un prima e un dopo. Il Verbo è dalla vita del Padre. È Luce da luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. È senza prima e senza dopo nell’eternità. Il prima ed il dopo cominciano dalla sua Incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Gesù ama i suoi donando loro la sua stessa vita. Noi siamo dalla vita di Cristo Gesù. Siamo dalla sua vita eterna. Siamo anche dalla sua vita fisica. È la sua vita fisica, offerta per noi dalla Croce, che ci fa vivere, che ci richiama in vita, che ci fa essere viventi. Il dono della sua vita fisica avviene nell’indicibile dolore. Nell’effusione del Sangue. Entrando nell’Incarnazione Gesù si sottopone alla legge dell’umanità colpita a morte dal suo peccato. Nell’attuale creazione c’è un solo modo di donare la vita, un solo modo di far vivere gli altri: togliendoci la vita per darla ai fratelli, oppure privandoci noi di un po’ della nostra vita per far sì che i nostri fratelli abbiano anche loro un po’ di vita. È questa la comunione instaurata da Cristo Gesù: partecipazione e dono della propria vita. L’altro vive attraverso la nostra morte. Moriamo noi per portare in vita i fratelli. Ci priviamo noi per nutrire i fratelli. Ci sacrifichiamo noi per aiutare il sacrificio degli altri, rendendolo meno duro e pesante. L’amore perfetto è nel dono totale della nostra vita per il bene supremo degli altri. È questa la novità assoluta dell’amore con il quale Gesù Signore ci ama.

**Sesta riflessione:** Oggi Gesù i suoi discepoli li eleva da servi ad amici. Con questa elevazione cambia sostanzialmente la relazione. Dalla pura e semplice obbedienza i discepoli vengono portati nella confidenza, nella conoscenza, nella rivelazione del cuore di Cristo Gesù. Per Gesù l’amico è come un altro se stesso, al quale può svelare tutto il suo cuore. Gesù rivela ai suoi amici discepoli tutto il suo mistero nel quale è racchiuso il mistero del Padre e dello Spirito Santo. La conoscenza del cuore non è del servo. Il servo ascolta solo la voce del suo Signore. Il servo non conosce il cuore del suo Padrone. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la stessa relazione che Lui vive con il Padre. Del Padre Gesù è Figlio, è il Figlio Unigenito, ma anche Colui che conosce il cuore del Padre, perché il cuore del Padre è la sua dimora, la sua casa, la sua abitazione eterna. Gesù non solo obbedisce al Padre. Obbedisce e conosce le ragioni eterne di ogni sua obbedienza. Così deve essere per ogni discepolo di Gesù. La sua obbedienza deve essere immediata, istantanea. Per lui la voce ascoltata deve essere voce realizzata. Obbedisce con questa immediatezza perché il Signore gli rivela la sapienza eterna che regna in ogni atto di obbedienza; gli fa conoscere la carità divina che risiede in ogni Parola a lui rivolta. Così l’obbedienza del discepolo di Gesù è vera obbedienza dell’uomo. L’uomo ascolta, comprende, esegue, realizza. L’uomo può volere soltanto ciò che è sapienza per lui. Ciò che non è sapienza per lui non può volerlo. Cristo Gesù, avendo eletto i suoi come amici, fa sì che essi nello Spirito Santo comprendano sempre la sapienza eterna e la divina carità che vi è in ogni sua Parola, nel più piccolo atto di obbedienza che viene loro richiesto.

**Settima riflessione:** L’amico si confida con l’amico. Si rivela all’amico. L’amico entra nella piena conoscenza del cuore del suo amico. È in questa amicizia con Cristo Gesù la crescita dei suoi discepoli nella conoscenza del suo mistero. Il mistero di Gesù non si conosce per studio, per lavorio della nostra umana intelligenza, per ricerca appassionata, perché ci si immerge nelle Sacre Scritture e negli infiniti libri che di questo mistero parlano. Neanche si comprende perché si armonizzano idee e pensieri presi da questo o da quell’altro testo giacente negli scafali delle nostre grandi e piccole biblioteche. Il mistero di Cristo si conosce per rivelazione, perché solo per rivelazione si può conoscere il cuore di Gesù. Solo chi pone il suo cuore sul cuore di Cristo conosce i battiti del suo mistero. Solo chi entra nel cuore di Gesù e vi fissa la sua dimora potrà sapere chi è veramente Gesù nella sua Persona e nella sua missione. Questo di certo non possono farlo gli estranei. Possono farlo solo gli amici. Se noi vogliamo conoscere Cristo Gesù nella profondità del suo mistero e vogliamo conoscerlo nell’attualità del suo cuore di oggi, anche noi dobbiamo divenire suoi amici. Ma come si diviene veri amici di Cristo Gesù? La via per esserlo è una sola: fare solo e sempre la sua volontà. Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola. Vivere di obbedienza al suo Vangelo. È la nostra vita evangelica la condizione per divenire veri amici di Gesù Signore. Vivendo di Vangelo e per il Vangelo noi saremo veri amici di Gesù. Gesù ci eleggerà come suoi amici e ci svelerà il suo cuore. Ci introdurrà nel suo mistero. Ci farà conoscere come è oggi il suo cuore. Ci rivelerà le esigenze del suo cuore nell’attualità del tempo e della storia. L’amico di Gesù è sempre aggiornato sui desideri e sulla volontà di Gesù.

**Ottava riflessione:** Chiediamoci ora:perché il Maestro ci sceglie e ci eleva fino a proclamarci suoi amici? La risposta è solo questa: il Maestro ci sceglie per compiere i desideri del Maestro. Quali sono i desideri del Maestro? I desideri del Maestro sono quelli del Padre. Gesù non ha altri desideri se non di compiere tutti i desideri del Padre. Il desiderio del Padre è Legge eterna per Gesù. Così deve essere anche per ogni amico di Gesù: il desiderio di Gesù deve essere Legge eterna per lui. Il desiderio è però qualcosa di attuale, nasce in questo istante. Il discepolo di Gesù, se è vero amico di Gesù, conosce i desideri attuali di Gesù e li compie, li realizza, anzi vive per compiere e realizzare ogni desiderio attuale del suo Maestro. Se non siamo nella vera amicizia di Gesù noi non conosciamo quali sono i desideri di Gesù e mai li possiamo compiere. Camminiamo nella storia compiendo solo i nostri desideri, la nostra volontà e poi, ingannando noi stessi e il mondo intero, diciamo e proclamiamo che ciò che noi facciamo è volontà di Cristo, è un suo desiderio. Così il discepolo di Gesù è colui che vive per realizzare, per attuare, per compiere solo i desideri di Gesù Signore. È questa la vera povertà in spirito di ogni discepolo di Gesù: spogliarsi, svestirsi, denudarsi di ogni suo desiderio perché nel suo cuore regnino solo i desideri di Gesù. Anche la cosa più elementare, più banale, più semplice, senza alcuna importanza, anche la parola più piccola e più semplice deve essere nel discepolo di Gesù, nel suo amico, compimento di un desiderio del suo Maestro e Signore. Qui proprio non ci siamo. Tra i desideri di Gesù e il nostro cuore c’è una distanza infinita. A volte si vive solo per realizzare ciò che è a noi gradito. Di questa situazione si lamentava già San Paolo con i Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me” (Fil 2,1-30).*

È questa la nostra verità: realizzare nella nostra vita i desideri di Cristo Gesù e solo questi. È questa la nostra santità vivere per realizzare ogni interesse di Cristo. L’interesse di Cristo Gesù è il suo desiderio, manifestato nell’attualità dell’oggi a chi è suo amico.

**Nona riflessione:** Gesù lo dice con infinita chiarezza ai suoi amici: “Non c’è discepolo più grande del suo Maestro”. Cosa ha fatto il mondo al nostro Maestro? Lo ha odiato senza motivo, ingiustamente, con cattiveria, con malvagità, con ipocrisia, con furbizia, con inganno, mentendo e ricolmando di menzogne la stessa realtà storica. Gesù è il Santo, l’Innocente, l’Immacolato, il Messia del Signore, il Creatore dell’uomo, il Datore di grazia e di verità. Gesù è Dio stesso ed ha fatto sempre le opere di Dio. Se il mondo ha trattato così il suo Dio da inchiodarlo su una croce, ogni discepolo ed amico di Gesù non dovrà attendersi altro se non la stessa croce, lo stesso odio, la stessa condanna, la stessa morte, le stesse calunnie, le stesse falsità, le stesse menzogne. Come tutto l’odio del mondo si è abbattuto su Gesù così si abbatterà su ogni suo vero discepolo ed amico. L’odio del mondo è odio di Satana. È l’odio di tutti coloro che sono divenuti figli del diavolo e sono essi stessi diavoli, cioè nemici dichiarati di Dio e dei suoi eletti. Nel mondo c’è una volontà satanica di non servire il Signore. Ecco come questa volontà satanica è descritta dal profeta Geremia in uno dei suoi canti contro Gerusalemme e tutto il popolo del Signore:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono.*

*Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!” Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda!*

*Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca!*

*Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Quando il cuore è invaso da questa volontà satanica, non solo esso dice al Signore *“non serviam”*. Questo cuore odia con odio violento tutti coloro che in qualche modo gli dovessero ricordare i suoi obblighi di creatura verso il suo Dio e Signore. Geremia visse sulle sue spalle tutto l’odio satanico del suo popolo contro il suo Signore. Lo visse perché chiamato a ricordare gli obblighi che Israele si era assunto quando aveva stipulato la sua Santa Alleanza con il suo Dio.

**Decima riflessione:** Gesùnon consegna se stesso ai ricordi su di Lui dei suoi discepoli, alla loro esperienza della sua vita, alla loro comprensione del suo mistero, alla loro visione delle sue opere, al loro ascolto delle sue parole. Il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata ed ogni intelligenza umana dinanzi ad esso si perde, si smarrisce, si annega. Associa al loro ricordo e alla loro intelligenza lo Spirito Santo con la missione di essere in loro ricordo vivo, memoria vivente dell’unica e sola storia che essi hanno vissuto con Gesù. Non è lo Spirito che deve annunziare, testimoniare, parlare di Gesù al mondo intero. Questa via è impraticabile. Sarebbe una via senza la storia di Cristo Gesù. Sarebbe anche una via senza e fuori del corpo di Gesù. Sarebbe una via senza Gesù e senza Gesù non c’è via che possa condurre alla verità di Dio e dell’uomo. Testimoni di Gesù sono gli Apostoli, i suoi discepoli. Sono loro gli Evangelizzatori, i Missionari, i Predicatori, gli Annunciatori di Cristo al mondo intero. Ma i discepoli non conoscono le profondità di Cristo Gesù, queste profondità possono anche smarrire, da esse allontanare. Ecco allora l’opera dello Spirito del Signore: essere nei discepoli la memoria viva, vivente, attuale, contemporanea di Cristo Gesù. I discepoli portano Cristo al mondo. Lo Spirito Santo porta la verità di Cristo ai discepoli. Lo Spirito Santo agisce nei discepoli affinché i discepoli agiscano nel mondo. Tutto però deve avvenire dalla viva voce e dalla testimonianza dei discepoli, altrimenti Cristo mai sarà formato in un cuore. Lo Spirito Santo per vie sue, misteriche, personali, potrà anche agire in un cuore, ma per portare ai discepoli, alla Chiesa. Perché è sempre la Chiesa il corpo di Cristo ed è sempre dal corpo di Cristo che si deve rendere testimonianza a Cristo Gesù. Né i discepoli senza lo Spirito – non si avrebbe il vero Cristo. Né lo Spirito senza la Chiesa – non si formerebbe il corpo di Cristo, necessario per entrare nella salvezza piena e definitiva. La salvezza è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo possono formare solo i discepoli e lo Spirito Santo che agiscono in perfetta comunione di verità e di santità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO**

Ora è giusto che ci chiediamo: come lo Spirito Santo di Dio guida i discepoli di Gesù lungo tutto il corso della storia? Li guida per via diretta o per via indiretta? Dicendo loro cosa bisogna fare di volta in volta, suggerendolo al loro spirito, alla loro intelligenza, al loro cuore, oppure per via indiretta, attraverso gli innumerevoli segni dei tempi, che lui sparge sul nostro cammino?

Per conoscere bene, anzi ottimamente bene, le vie seguite dallo Spirito Santo, l’unica strada da percorrere è una lettura istantanea, immediata degli Atti degli Apostoli. Sono questi il grande Libro dell’opera dello Spirito Santo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Lo Spirito agisce prima di tutto muovendo il cuore degli Apostoli all’azione e alla predicazione. Li muove a dire Cristo e anche a mostrare la potenza di Cristo che agisce in loro, facendo loro compiere segni e prodigi grandi.

Dinanzi alle nuove situazioni lo Spirito agisce muovendo il cuore di Pietro e degli altri Apostoli a prendere la giusta decisione, perché il corpo di Cristo possa procedere senza ostacoli nel compimento della sua missione.

C’è però tutta una storia che bisogna portare nella verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo agisce dall’esterno. Prende Lui direttamente l’iniziativa.

Manda Filippo perché battezzi il funzionario della Regina Candace. Ispira i primi cristiani perché predichino il Vangelo anche ai non Giudei, cioè ai Gentili. Si rivela a Cornelio e gli chiede di mandare a chiamare Pietro perché gli riveli il mistero di Cristo e della salvezza. Precede lo stesso Pietro posandosi sui pagani per insegnare a Pietro che dei due si deve formare un solo popolo, una sola nazione.

Illumina la mente e il cuore degli Apostoli perché leggano i segni dei tempi e aprano il cuore di Cristo e della comunità a quanti desiderano entrarvi, senza obbligarli a passare per la Legge Antica.

Chiama Paolo e Barnaba perché compiano la missione presso i pagani.

Lo Spirito Santo è la vitalità della Chiesa, perché è la vita degli Apostoli e dei discepoli del Signore. La mentalità degli Apostoli sovente è restia al nuovo di Dio e dello Spirito del Signore. Spesso è ancorata sul passato, su ciò che è vecchio, non attuale, su ciò che non parla più agli uomini.

Lo Spirito viene con una potente ramazza e scaccia dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù tutto ciò che è vecchio, stantio, inutile, non buono, tutto ciò che anziché aprire il cuore verso Cristo lo allontana.

Perché un cuore non sia resistente allo Spirito del Signore è necessario che sia senza vizi e senza peccato. È necessario che non viva secondo la carne. Chi vive di Parola e per la Parola saprà sempre ascoltare lo Spirito Santo, sia che gli parli direttamente, sia che lo faccia indirettamente, attraverso i segni dei tempi. La salvezza però è sempre dall’ascolto dello Spirito del Signore.

È questa la forza dell’apostolo di Gesù: leggere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la storia da Lui scritta ogni giorno.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere di Parola e per la Parola in modo da essere sempre fedeli ascoltatori dello Spirito Santo di Dio.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci rivestano della Parola di Gesù. Facciamo del Vangelo la nostra unica veste e il nostro unico desiderio.

**CAPITOLO XVI**

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù non vuole che i suoi discepoli vivano di illusione. Il futuro non sarà facile per loro. Anche su di loro si abbatterà l’odio del mondo per travolgerli, farli stancare, perché abbandonino il Maestro, si dimentichino di Lui, lascino che il mondo perisca.

Loro però non saranno soli. Con loro ci sarà sempre lo Spirito Santo. Qual è la missione dello Spirito Santo? Rendere sempre testimonianza della verità di Cristo Gesù. Il mondo vorrà convincere i discepoli della falsità di Cristo. Lo Spirito Santo invece convincerà sempre i discepoli della verità di Gesù Signore. Il discepolo di Gesù vive ascoltando le falsità del mondo su Cristo e le verità dello Spirito su Gesù Signore. Non cade in tentazione, perché la voce dello Spirito Santo è più forte e più convincente della voce del mondo.

Se il discepolo del Signore non avesse questa potenza divina in Lui, non avesse lo Spirito Santo che agisce nel suo cuore, anche lui sarebbe conquistato dalla potenza di Satana. Finché ci sarà un solo cristiano vero nel mondo, questo è solo e sempre il frutto dello Spirito Santo. I discepoli ora sono nella tristezza perché Gesù sta per lasciarli. Ma Gesù non li lascia. È come uno che parte per un breve viaggio. Gesù va nel Cielo, prepara loro un posto presso il Padre suo, nella Casa eterna del Padre, poi ritorna per prendere i suoi discepoli e portarli con sé per sempre. Solo per un momento loro saranno nel dolore. Poi il Signore ritornerà e nessuno potrà loro togliere la gioia di vedere il Signore. Il mondo invece rimane nella sua eterna tristezza.

Una verità deve però sempre abitare nel cuore dei discepoli: Gesù non è stato vinto dal mondo. È Gesù il vero vincitore del mondo. È Gesù perché Lui non ha conosciuto il peccato del mondo. Nella sua lotta contro il mondo per vincere il mondo Gesù non è solo. Con Lui c’è il Padre suo e chi è con il Padre è sempre il Vittorioso. Anche i discepoli dovranno sempre pensarsi con il Padre, se vogliono riportare una grande vittoria sul mondo, sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

**Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Gesù ha profetizzato ciò che il mondo avrebbe fatto ai suoi discepoli. Ha parlato dell’odio senza ragione che si è abbattuto sopra di Lui e che si sarebbe abbattuto anche sopra di loro. Sta dicendo loro tutte queste cose perché loro non abbiano a scandalizzarsi quando si vedranno stravolti dall’odio del mondo. La scandalo ha come frutto o la perdita della fede, o il suo indebolimento fino a renderla vana dentro di noi. Sappiamo quanto fosse stato duro per gli apostoli accogliere l’idea di un Messia Crocifisso. Accogliere poi la vocazione ad essere crocifissi con il Crocifisso sarebbe stato veramente impossibile. La nostra vocazione è alla croce, al martirio, alla testimonianza con il versamento del nostro sangue. Con Pietro e con tutti coloro che lo seguivano Gesù era stato di una chiarezza divina.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Sappiamo che per gli Ebrei, secondo quanto insegna San Paolo, ancora oggi la Croce di Gesù è uno scandalo.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,10-31).*

Qui si rivela tutta la scienza divina di Gesù nell’educare i suoi discepoli non solo ad accogliere il suo mistero di Croce, ma anche il loro. Dinanzi alle persecuzioni provocate dall’odio del mondo contro la verità di Dio e di Cristo Gesù, loro non si dovranno scandalizzare. Loro dovranno pensarsi nella verità. Sono nella verità, dicono la verità, portano la verità: ne è segno l’odio che si abbatte contro di loro. Lo scandalo si supera con questa certezza di fede nel cuore: sono perseguitato perché credo, vivo, annunzio, testimonio Cristo Gesù e il Suo Vangelo.

**Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

Non solo i discepoli saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno esclusi dell’appartenere al popolo di Dio. Viene anche un’ora in cui chiunque li ucciderà penserà di rendere culto a Dio. Crederà di difendere la purezza della fede. Penserà in altri termini di osservare quanto Dio ha detto a Mosè nel Libro del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che San Paolo perseguitava i cristiani della prima ora per zelo, come lui stesso afferma.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Questo stesso zelo ora San Paolo chiede per la diffusione del Vangelo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sulla persecuzione ecco come Gesù ammaestra i suoi nel Vangelo secondo Matteo.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,9-14).*

Il Vangelo secondo Luca così parla della persecuzione.

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,12-19).*

Gesù non vuole che i suoi si smarriscano, si raffreddino, perdano la fede. Non vuole che retrocedano dalla via della vita e per questo li sta preparando ad andare incontro all’odio del mondo.

**E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

La persecuzione è il frutto della non conoscenza di Dio. Tutto questo avverrà perché non hanno conosciuto né il Padre e né Cristo Gesù. Basta poco allora per non essere perseguitati: passare anche i discepoli nella non conoscenza di Dio e di Cristo Gesù. Coltivare anche loro una falsa conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Il mondo in fondo questo vuole: togliere dalla terra la vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Peccato che questo non lo abbiano compreso molti figli della Chiesa, i quali ormai sono tutti intenti a portare nel Vangelo, fino a sommergerlo nella completa falsità, l’idolatria che regna sulla terra. Prima l’idolatria si manifestava con l’adorazione di una statua di legno o di oro o di altro metallo nobile e meno nobile.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Oggi l’idolatria è tutta nel pensiero. Regna una falsità dilagante su Dio e sull’uomo e questa falsità oggi ha un solo nome: ignoranza di Dio. Non però nel senso di San Paolo della lettera ai Romani: di conoscenza falsa, o di non conoscenza vera e quindi di conoscenza falsa e menzognera.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Oggi si vuole proprio ignorare Dio. Tutto è pensato, voluto, elaborato, concepito come se Dio non esistesse. Dio non può entrare nella vita degli uomini. Egli deve starsene fuori. L’uomo oggi si è fatto principio di se stesso, principio della sua volontà e di ogni suo desiderio. Oggi si parla di crisi della morale, dell’etica. In realtà non si può parlare di crisi. La crisi presuppone l’esistenza della morale, l’esistenza dell’etica. Oggi niente è più morale e niente è più etico perché è la singola persona il principio della sua verità e della sua storia. È la singola persona il principio della sua volontà e del suo desiderio.

È la singola persona il principio di ogni cosa. È questa la difficoltà cristiana: far uscire l’uomo da se stesso e condurlo a porre il suo principio di verità e di vita in un Altro fuori di sé, in Cristo Gesù. Non si tratta di cambiare *“Dio”*. Da un *“Dio”* meno potente ad un *“Dio”* più potente, da un *“Dio”* meno vero ad un *“Dio”* più vero, o verissimo. Si tratta invece di uscire dal proprio *“Io”* elevato al rango di *“Dio personale”*, per andare incontro ad un *“Tu”* che viene annunziato come il solo vero *“Dio”*, il solo vero principio della verità della propria storia e della propria eternità. Questa mentalità non è nel mondo. È principalmente nella Chiesa.

Anche nella Chiesa è il soggetto, l’io che pensa, che vuole, che decide, che stabilisce, al di fuori di un *“Principio”* di verità che è fuori della singola persona e che è sopra ad ogni singola persona. Anche nella Chiesa allora sorge l’odio e il martirio. Se Gesù è stato martire della sua religione, della sua fede e martire del mondo, così dovrà essere per ogni suo discepolo: anche lui dovrà essere martire della sua fede, della sua religione, delle sue strutture portanti ed insieme anche del mondo. Mentre nella Chiesa delle origini il martirio veniva solo dal mondo, oggi esso viene insieme dalla Chiesa e dal mondo, da chi dice di credere e da chi dice di non credere. Questo avviene perché anche nella Chiesa si vive nell’ignoranza di Dio, nella non conoscenza di Lui, anzi sovente anche nel combattimento contro di Lui. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo deve iniziare dalla sua salvezza e non ci potrà essere salvezza se non nella purezza della fede, della carità, della speranza. Il male che nella Chiesa produce questa ignoranza di Dio è infinito. I disastri che essa opera sono più grandi e durano di più che gli effetti di una bomba nucleare.

**Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.**

Perché Gesù sta rivelando tutte queste cose ai suoi discepoli? Per due motivi. Perché essi sappiano che Gesù è il vero Profeta del Dio Vivente, il suo Mandato, il suo Messia. Il compimento della profezia attesta la verità del Profeta e Gesù fino alla consumazione del mondo dovrà essere riconosciuto come vero profeta. Anzi come il vero Profeta. Perché quando verrà la loro ora, essi non si scandalizzino, non rimangano delusi, non si perdano d’animo, non smarriscano la fede in Lui. La fede in Lui comporta la Croce allo stesso modo che la fede di Gesù nel Padre suo ha comportato la Croce. La Croce è la via della vera fede e una fede non segnata dalla Croce è una fede non vera. È una fede non vissuta in conformità alla Parola del Vangelo.

Gesù non ha rivelato queste cose ai suoi discepoli fin dal principio ancora una volta per due motivi. Il primo motivo è che la formazione non potrà mai essere fatta in una sola volta. Occorre il tempo della maturazione e della crescita personale. Prima i discepoli erano *“immaturi”*, ancora non sufficientemente cresciuti. Gesù aveva iniziato a rivelarlo loro, i loro cuori però ancora erano troppo di pietra per recepire un così alto insegnamento. Il secondo motivo è questo: Gesù per del tempo sarebbe rimasto con loro, avrebbe vissuto con loro. Essendoci del tempo sufficiente, a motivo della loro piccola statura nelle verità della fede, Gesù ha scelto di rimandare la rivelazione di questa verità. C’è un tempo per ogni cosa e il tempo di rivelare queste verità è ora giunto. Gesù sta per andarsene ed è giusto che manifesti cosa li attende.

**5Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.**

Chi ha mandato Gesù è il Padre. Gesù sta per andarsene dal Padre. Gesù è sempre con il Padre. È nel seno del Padre. Se ne va dal Padre passando attraverso la morte. Al momento della morte l’anima di Gesù è nell’eternità presso il Padre. Il corpo di Cristo Gesù si unisce all’anima nel momento della risurrezione ed entra nell’invisibilità dello spirito, perché esso è stato trasformato in spirito dalla potenza dell’altissimo. Con la risurrezione il corpo di Cristo è sottratto agli occhi di carne dei discepoli. Gesù avrebbe voluto che qualcuno dei suoi discepoli gli avesse chiesto: *“Dove vai?”*. Invece loro lasciano parlare solo Gesù. I loro cuori sono confusi e incerti. Essi sanno cosa sta per accadere e non chiedono. Hanno paura di conoscere la verità. Per qualche verso rassomigliano ad Eliseo al momento della dipartita del suo maestro Elia.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria. (2Re 2,1-25).*

È un momento forte quello che i discepoli stanno vivendo. La loro fede ancora non è sufficientemente solida. Hanno creduto nel loro Maestro e Signore. Ora il Maestro e il Signore sta per lasciarli e li lascia senza neanche aver instaurato il Regno di Dio in mezzo a loro. Il Regno di Dio alla maniera di Davide, si intende. Gesù avrebbe voluto un maggior interessamento verso il suo mistero da parte dei discepoli. Questi invece rimangono come impacciati, spauriti, senza parola.

**Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

La tristezza nasce dalla non comprensione del mistero ed anche dalla debolezza e fragilità della nostra natura umana. Anche Gesù quando entra nell’Orto degli Ulivi avverte nella sua natura umana questa tristezza.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

Dell’anima triste fino alla morte abbiamo tracce nel Siracide, nella preghiera finale dell’Autore.

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano*

*sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degl’inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agl’inferi.*

*Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c’era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte.*

*Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz’aiuto, nel tempo dell’arroganza. Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore.*

*Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguìto la sua traccia.*

*Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l’alto e ho deplorato che venga ignorata.*

*A essa ho rivolto la mia anima e l’ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l’abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo.*

*Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro.*

*Acquistate l’istruzione con grande quantità d’argento e con essa otterrete molto oro. L’anima vostra si diletti della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà». (Sir 51,-30).*

Ogni tristezza, frutto della debolezza della natura umana, si vince con la preghiera. La preghiera però giova poco, o non giova subito, quando siamo fuori della comprensione e della conoscenza del mistero nella sua globalità. Se da un lato la Chiesa deve insegnare ai suoi figli a pregare, dall’altro essa stessa, come sta facendo Gesù, si deve piegare sui suoi figli e insegnare il mistero, facendolo comprendere nella sua globalità, per quanto questo è possibile. Dove questo insegnamento è assente, o carente, o distorto, o imperfetto, o semplicemente falso, mai i figli della Chiesa potranno togliere la tristezza dal loro cuore. La tristezza è vinta dalla verità piena che governa il nostro cuore e dalla preghiera incessante che si eleva al Signore. Attualmente ai discepoli manca la verità piena di Gesù nel cuore e manca anche la preghiera.

**Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.**

Gesù parla in pienezza di verità ai suoi discepoli. Dice loro perché Lui se ne deve andare, perché deve andare dal Padre. Prima di tutto il suo andarsene è un bene per i discepoli. Il loro bene passa per questa sua dipartita, o ascesa al Cielo. È un bene, perché se Lui non se ne va, il Paràclito non verrà a loro. Se invece Gesù se ne va, lo potrà mandare a loro. Senza il Paràclito i discepoli di Gesù sono in tutto come un corpo senz’anima. Come un corpo senz’anima è privo di vita, così i discepoli di Gesù senza il Paràclito saranno per sempre privi del principio soprannaturale della vita, privi di Colui che dona la vita. La dona a loro e per mezzo loro ad ogni altro uomo.

Con il Paràclito in loro e con loro, loro saranno capaci di dare la vita sulla terra ad ogni loro fratello. Senza lo Spirito Santo questo sarà loro impossibile. Rimarranno loro nella morte e rimarrà il mondo intero. Il Paràclito sarà per loro in tutto simile all’alito di vita che il Signore soffiò nelle narici di quella creta che Egli aveva impastato, facendone un uomo. Come per quest’alito quella creta divenne essere vivente, così per questo alito di Spirito Santo i discepoli divengono esseri spirituali, capaci di donare la vita spirituale al mondo intero. Per questo è bene che Gesù se ne vada. Altrimenti loro sarebbero rimasti creta impastata e nulla più. Noi sappiamo, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, che Gesù ha effuso lo Spirito Santo per la rigenerazione dei discepoli e dell’intera umanità dal suo costato squarciato dopo che era morto. Lo ha effuso sui discepoli – come vedremo – la sera della Pasqua e loro divennero essere nuovi, spirituali, capaci di dare al mondo la nuova vita. Essendo l’effusione dello Spirito Santo il frutto del sacrificio di Gesù Signore, per questo è bene che Gesù vada al Padre. Gesù va al Padre attraverso la via della Croce, la via del suo sacrificio cruento, la via della sua grande umiliazione.

**E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.**

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà l’opera dello Spirito Santo in loro e attraverso loro nel mondo intero. Quando lo Spirito Santo verrà attesterà, dimostrerà qual è la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Il peccato è una colpa puntuale, esatta, precisa, commessa dall’uomo. La giustizia è la perfetta e santa conoscenza della volontà di Dio. Il giudizio è il discernimento tra il bene ed il male ed anche la separazione del bene dal male e dei buoni dai cattivi. In relazione a Cristo Gesù qual è stata la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio?

**Riguardo al peccato, perché non credono in me;**

Riguardo al peccato, perché non credono in Cristo, nella sua verità. Perché la non fede in Cristo Gesù è peccato? È peccato perché Gesù ha compiuto opere prodigiose che mai nessun altro uomo ha compiuto. È peccato la non fede in Cristo Gesù a motivo delle opere da Lui compiute. L’opera dice la verità di Gesù: Gesù è dal Padre: questa la sua verità. Questa verità è testimoniata dalla storia. La storia è visibilità, fatto, evento. Chi nega la verità della storia commette peccato, perché nega ciò che è visibile, udibile, tangibile.

Gesù è verità storica, oltre che celeste. Dalla verità storica si deve giungere alla verità celeste. Se dalla verità storica non si giunge alla verità celeste, è peccato. È peccato perché non si vuole giungere, non che non si possa giungere. C’è una grande differenza tra il non volere e il non potere. Quando l’evento soprannaturale si fa storia, allora c’è sempre il peccato, perché è l’uomo che non vuole la storia della verità che si compie sotto i suoi occhi. Questa verità vale anche per la Chiesa e per ognuno dei suoi figli. Loro, come Gesù, devono dare al mondo verità storiche. Se non si danno verità storiche, il mondo è scusato nella sua non fede. Se invece loro danno verità storiche il mondo è scusabile. Non è stato messo dinanzi alla verità che si è fatta storia, allo stesso modo che il Verbo si è fatto carne.

**riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;**

Riguardo alla giustizia il mondo è nella colpa perché ha rifiutato la verità di Gesù Signore. Qual è la verità di Gesù Signore? Gesù è dal Padre. Viene dal Padre. Va al Padre. Quando si è rivelata questa verità di Gesù Signore? Si è rivelata con la sua gloriosa risurrezione. Si è anche rivelata con la risurrezione spirituale dei suoi discepoli, di quanti hanno creduto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. È grave colpa contro la giustizia di Cristo Gesù, cioè contro la sua verità, non credere in Lui. Viene lo Spirito Santo, attesta e conferma la verità di Gesù, rende colpevoli contro questa verità tutti coloro che non credono in essa. La condanna è proprio questa: non aver creduto, pur potendolo, nella verità del Messia del Signore. Questa verità è diversamente annunziata dal Vangelo secondo Marco nel conferimento della missione agli Apostoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1420).*

La condanna è sempre frutto di una ingiustizia, di una colpa contro la giustizia. La giustizia è la verità di Gesù Signore, confermata dallo Spirito Santo e da Gesù Risorto. Questa verità – la conferma della verità della Parola di Gesù e di Gesù stesso – così viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Lo Spirito Santo dona agli Apostoli e, per mezzo loro, al mondo intero la verità di Cristo Gesù ed ogni uomo è messo dinanzi alla grave responsabilità del suo rifiuto. Se San Paolo affermava che sono senza scusa – rifacendosi al Libro della Sapienza – coloro che non hanno reso gloria a Dio perché si sono lasciati attrarre dall’idolatria, quanto più noi, che abbiamo la testimonianza dello Spirito Santo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. (Rm 1.18-23).*

Questa verità deve sempre risuonare chiara e forte al nostro spirito, specie nel nostro tempo in cui i cristiani sono condotti a giustificarsi in ogni loro incredulità e a giustificare il mondo in ogni sua idolatria. Dopo l’effusione dello Spirito Santo il giorno della Pasqua per noi cristiani non c’è più scusa. Per Lui, in Lui, con Lui possiamo conoscere tutta la verità su Cristo Gesù.

**riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.**

Il giudizio è il discernimento del bene e del male ed anche la separazione del bene dal male, dai buoni dai cattivi, della verità dall’errore, della giustizia dall’ingiustizia. Con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù, lo Spirito attesta al mondo intero che l’unica verità è quella di Gesù. Lo Spirito Santo attesta altresì che il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo, cioè della sua menzogna e falsità. La verità di Gesù condanna la falsità del principe di questo mondo. La verità di Gesù svela la falsità e la menzogna del principe di questo mondo. È questa la condanna che Gesù fa al principe di questo mondo: dichiarare falsa, menzognera, bugiarda ogni sua parola, ogni sua opera.

Il principe di questo mondo è condannato perché dichiarato falso, bugiardo, menzognero. Chi vive nello Spirito Santo che Gesù ha effuso condannerà sempre il principe di questo mondo. Lo condannerà perché lo giudicherà nella sua falsità. Lo giudicherà perché saprà sempre discernere la verità di Gesù dalla falsità di Satana. Ora che il principe di questo mondo è stato dichiarato falso, esso ha perso ogni potere di seduzione sugli uomini. Solo chi vuole può lasciarsi tentare da lui. Ogni altro sa che ogni sua proposta è inganno, falsità, menzogna. Satana perde così ogni potere. Infatti chi mai potrà credere in un potere di falsità e di menzogna? Lo potrà solo chi si vuole lasciare fare falsità e menzogna. Su chi ama la verità Satana ha perso ogni potere. Se leggiamo in questa ottica le tentazioni di Gesù così come esse ci vengono narrate dai Vangeli, scopriremo perché Gesù le ha vinte tutte.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

La ha vinte perché nello Spirito di verità che era sopra di Lui sapeva già che ogni sua parola era falsità e menzogna, inganno e tenebra. Chi non è nello Spirito Santo mai potrà vincere una sola delle tentazioni. Non potrà perché gli manca il giudizio di verità. Non potrà perché sa quali sono le profondità di satana e non vorrà mai conoscerle, sperimentarle, precipitando in esse.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,18-29).*

Oggi è proprio questo che l’uomo non vuole sapere: che conosce le profondità di satana, le conosce proprio tutte e da esse non vuole risalire. Per fare questo dovrebbe conoscere le profondità di Dio.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,6-16).*

Far conoscere all’uomo le profondità di Dio è opera dello Spirito Santo per mezzo della profezia e dell’insegnamento della Chiesa. Attraverso la sua profezia la Chiesa riduce all’impotenza il principe di questo mondo perché svela la sua falsità, la sua menzogna, la sua tenebra.

**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

Gesù non ha finito di rivelare tutto il suo mistero ai suoi discepoli. Tante cose rimangono ancora da dire. Alcune cose le dirà loro dopo la sua gloriosa risurrezione, nei quaranta giorni che rimarrà ancora con loro. Perché Gesù non svela tutto di Sé ai suoi discepoli oggi, in questo tempo, questa stessa sera? Non rivela tutto, perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La rivelazione del mistero è complessa. Supera ogni umana capacità. Nessun cuore potrà mai portare o accogliere in sé tutto il mistero di Dio.

Man mano che un uomo cresce in sapienza e grazia, cresce anche in rivelazione, in conoscenza del mistero. Man mano che il cuore dell’uomo si dilata, come un otre, per l’amore per il suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore gli rivela e gli manifesta il suo mistero. La rivelazione è sempre un cammino progressivo. Se leggiamo la rivelazione di Dio nelle sue grandi tappe scopriremo che veramente essa è fatta in misura delle capacità dell’uomo. Ecco alcune tappe fondamentali della rivelazione di Dio.

Ad Adamo:

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,15-17).*

*A Caino:*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,3-7).*

Ad Abramo:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gv 17,1-14).*

A Mosè:

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

A Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. (Ger 31,31-37).*

Ai discepoli:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

Man mano che l’uomo cresce in sapienza e grazia, cresce in lui anche la conoscenza del mistero e della verità, della carità e della speranza. Questo cammino deve essere ininterrotto: ininterrotto nel singolo e ininterrotto nella Chiesa. La forza di testimonianza nasce proprio dalla conoscenza della verità di Cristo, nella quale è la conoscenza del Padre e dello Spirito Santo ed è anche la conoscenza dell’uomo. Un uomo si conosce nella misura in cui conosce Cristo Gesù.

**Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.**

Ecco la sublime opera dello Spirito Santo, o Spirito di verità, o Spirito Paràclito. Lui che è lo Spirito della verità guiderà i discepoli del Signore a tutta la verità. Li guiderà perché conoscano tutta la verità e comprendano tutta la verità. Sappiamo che la rivelazione si chiude con l’ultimo Apostolo rimasto in vita che è Giovanni. Sappiamo che questo Vangelo di Giovanni è l’ultimo Libro del Nuovo Testamento e che con la sua stesura si chiude la rivelazione.

Lo Spirito Santo ha condotto gli Apostoli di Cristo Gesù a tutta la verità del mistero del loro Maestro e Signore. Ora la Chiesa conosce tutta la verità del mistero di Dio e dell’uomo. Non possiede però tutta la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. Questa comprensione lo Spirito Santo la dona giorno per giorno. Ogni giorno Lui illumina le menti credenti perché entrino nella comprensione del mistero. Lo Spirito Santo è la Guida divina ed eterna che prende per mano i discepoli di Gesù e li conduce di luce in luce, da una luce meno intensa ad una luce più intensa. Questa sua opera durerà fino alla consumazione della storia e del tempo.

Sbagliano tutti coloro che si fermano alla comprensione di ieri del mistero. Ieri valeva per ieri. Oggi vale per oggi. Domani varrà per domani. Ad ogni giorno la sua parte di comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. La comprensione è un cammino che mai si interrompe. Interrompere il cammino è dichiarare chiusa la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. È come se uno dichiarasse finita la storia, mentre essa è in pieno svolgimento. Il tradizionalismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità dello Spirito Santo e della sua opera. Ma anche il modernismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità di ieri che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa. L’uomo non è solo ieri (tradizionalismo), non è solo oggi (modernismo). L’uomo è ieri, oggi, domani. L’uomo è una persona vivente perennemente in sviluppo.

Così è della verità. Anch’essa è vivente e perennemente in via di comprensione e di realizzazione. Il Quarto Vangelo – ultimo Libro del Nuovo Testamento – dona pienezza di verità rivelata a tutto il mistero precedentemente scritto su Cristo Gesù. Anche San Paolo riceve luce da questo Vangelo e dagli altri che sono i Sinottici. Senza il Quarto Vangelo e gli altri Sinottici la lettura e l’interpretazione di Paolo sarebbero esposte ad ogni eresia. Con l’Apostolo Giovanni nessuna eresia potrà mai più nascere nel mistero di Dio e dell’uomo. La sua Parola dilegua ogni possibile dubbio o incertezza su ogni frase degli altri Evangelisti e di ogni altro Autore del Nuovo Testamento.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente e divina, eterna e soprannaturale, infallibile del mistero di Cristo Gesù: mistero eterno e storico. Tutto ciò che il Padre dice, che Cristo dice lo Spirito Santo ricorda. Ricorda e dice ai discepoli di Gesù. Ricorda e rivela. Ricorda e spiega. Ricorda e ne dona la giusta interpretazione. Questa è l’opera dello Spirito Santo fino alla fine del tempo. Quali sono le cose future che lo Spirito Santo annuncerà? Le cose future sono le cose che ogni discepolo di Gesù dovrà dire e fare. Dinanzi alla novità della storia, come si dovrà comportare il discepolo di Gesù? Cosa dovrà dire? Cosa dovrà fare? Come si dovrà comportare? Quale decisione prendere? In quel momento il discepolo del Signore invocherà lo Spirito Santo di Dio e Lui lo aiuterà a portare nella salvezza di Cristo Gesù il momento storico che vive. Poiché ogni momento storico è differente da ogni altro momento storico, sempre il discepolo del Signore dovrà lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ecco un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli. Pietro non vuole aprirsi ai Pagani. Ha paura dei cristiani Giudei.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Senza la guida dello Spirito Santo, mai avrebbe aperto le porte dei pagani alla fede.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, comprende il momento attuale e sempre guidato dallo Spirito del Signore lo riconduce nella fede. Sono queste le cose future. È quella storia futura che sempre dobbiamo condurre nel mistero di Dio. Se non abbiamo lo Spirito del Signore e se non lo invochiamo perché sia Lui a guidarci, mai potremo portare la storia nella verità del mistero e il mondo si inabisserà nelle tenebre per grave nostra colpa.

**Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Qual è la gloria di Gesù? Essa è una sola: il suo essere dal Padre nell’eternità e nel tempo, nella missione e nella Parola, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Lo Spirito Santo glorificherà Cristo Gesù perché dirà alla Chiesa e al mondo per tutti i secoli dei secoli che solo Gesù è da Dio. Lo Spirito Santo non glorificherà nessun altro uomo. Di nessun altro uomo dirà che è dal Padre. Di nessun altro uomo dirà che è da Dio. Solo Gesù è dal Padre per generazione eterna e solo Gesù è l’Inviato del Padre per la salvezza dell’uomo. Questa è la gloria di Cristo Gesù. Questa gloria sempre lo Spirito Santo darà a Gesù Signore.

Questa gloria anche noi siamo chiamati a dare a Cristo Gesù. Come possiamo dare questa gloria al nostro Maestro e Signore? Imitando lo Spirito Santo. Prendendo tutto ciò che Gesù ha detto e fatto e donandolo al mondo come sua sola unica via di salvezza e di redenzione. Lo Spirito Santo è il fedele Datore di Cristo, di tutto il suo mistero, ai suoi discepoli. Questo significa che a colui che è senza lo Spirito Santo il mistero di Cristo mai potrà essere donato. Senza lo Spirito Santo non c’è dono di Cristo Gesù. L’uomo rimane nella falsità del mistero. Lo dice, ma non lo conosce. Lo spiega, ma non lo comprende. Lo vive, ma in una maniera del tutto falsa.

**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma Dio non potrebbe servirsi solamente dello Spirito Santo per rivelarsi ai popoli? E ancora: lo Spirito Santo non potrebbe parlare Lui direttamente ai cuori, senza che questi abbiamo bisogno di Gesù Signore? Ecco la risposta: Dio non può parlare agli uomini di Sé per mezzo dello Spirito Santo, perché la sua vita eterna, il suo mistero lo ha consegnato a Cristo Gesù. Tutto se stesso il Padre ha messo nelle mani del Figlio, nella vita del Figlio. Il mistero del Padre è come sigillato nel mistero del Figlio. Le parole di Gesù sono di una evidenza unica.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Né il Padre né lo Spirito Santo rivelano senza rivelare Cristo. Tutto ciò che il Padre possiede è di Cristo. Anche lo Spirito Santo è di Cristo. Il Padre si dona in Cristo. Lo Spirito Santo si dona donando Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona né il Padre e né lo Spirito Santo. Il Padre non si dona senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è donato da Cristo Gesù perché dia a sua volta Cristo Gesù e il Padre. Lo Spirito non può che rivelare Cristo Gesù. Lo rivela però ai discepoli di Gesù, perché siano essi a rivelarlo al mondo. I discepoli sono la via attraverso cui lo Spirito Santo rivela il mistero di Gesù al mondo intero. Così vi è una unità sublime tra il Padre, Cristo, lo Spirito Santo, i discepoli. Essi sono una sola unità di rivelazione. Chi divide questa unità, chi non entra in questa unità, si pone fuori della vera rivelazione Un discepolo di Gesù che non rivela Cristo Gesù è un aborto nella Chiesa di Dio e nel mondo. Un discepolo di Gesù che relativizza Gesù è un anticristo che viene nel mondo.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Questa verità dovrebbe farci riflettere, meditare, convertirci tutti al mistero di Gesù Signore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Ecco come San Paolo ha affermato questa verità. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe vivere solo per questo: per conoscere Gesù, il suo Maestro e Signore. Dovrebbe vivere solo per questo: per dare al mondo intero la conoscenza del mistero del suo Maestro e Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Questo grido di Paolo: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo Gesù”,* dovrebbe sempre risuonare nel nostro cuore. Nella vera conoscenza di Gesù è la conoscenza vera anche del discepolo di Gesù. Ogni falsa conoscenza che il discepolo di Gesù possiede di sé nasce dalla falsa conoscenza che possiede del mistero del suo Maestro e Signore. Quella Chiesa che non conosce Cristo non si conosce. Falsamente conosce il suo Maestro e Signore e falsamente conosce se stessa.

**Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».**

Ora Gesù parla nuovamente del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Un poco e non mi vedrete più, perché sarà deposto nel sepolcro. È il mistero della sua morte. Un poco ancora e mi vedrete, perché dal sepolcro risorge e si manifesterà a loro. È il mistero della sua gloriosa risurrezione. La risurrezione di Gesù non però in tutto simile a quella di Lazzaro. Lazzaro tornò alla vita di prima, vita nel suo corpo di carne. Tornò nel mistero della morte. Lazzaro non vinse la morte per sempre. Lazzaro giace tuttora nel sepolcro. Gesù risorge alla vita di dopo: vita gloriosa, incorruttibile, spirituale, immortale. Chi vuole comprendere il mistero della vita del dopo è giusto che si soffermi in questa pagina stupenda di San Paolo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Il mistero di Gesù è uno solo: è insieme di morte e di gloriosa risurrezione. Gesù va, ma per ritornare. Ritorna nel suo corpo spirituale, invisibile.

**Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».**

I discepoli sono come frastornati. Un poco e non vedranno più Gesù. Un poco ancora e lo vedranno di nuovo. Tutto questo avverrà perché Gesù se ne va al Padre. Per noi è facile entrare nel linguaggio di Gesù. Ogni giorno leggiamo e rileggiamo queste sue parole. Noi poi conosciamo la sua storia così come si è svolta. Abbiamo due mila anni di riflessione cristologica ed evangelica. Loro invece si trovano dinanzi a Gesù che parla per immagini. Non riescono ad afferrare immediatamente ciò che Gesù sta dicendo loro e per questo si interrogano gli uni gli altri. Non chiedono a Gesù. Tentano di sapere se qualcuno abbia compreso in modo da potersi illuminare vicendevolmente. L’incomprensione dei discepoli deve farci comprendere una sola verità: quando la storia si fa è sempre difficile comprenderla. È avvolta da un mistero infinito. Dopo che si è fatta, essa diviene facilmente comprensibile.

**Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

È l’imminenza che sfugge ai discepoli. Questa imminenza è sia della morte che della risurrezione. Dal momento in cui Gesù sta parlando al momento della sua sepoltura sono meno di ventiquattro ore. Dal momento della sepoltura al momento della risurrezione sono appena meno di quaranta ore. In tre giorni tutto si è compiuto: cattura, processo, condanna, crocifissione, morte, risurrezione. È questa imminenza nella successione degli eventi che loro non riescono a comprendere. È così imminente questa successione che per loro diviene inimmaginabile. Per questo si interrogano e si chiedono gli uni gli altri.

**Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?**

Gesù comprende la grande difficoltà dei suoi discepoli nell’afferrare questa imminenza nella successione degli avvenimenti che lo riguardavano fin da subito. Comprende anche che vogliono interrogarlo e dice loro su che cosa loro vogliono chiedere. La cosa da spiegare è l’imminenza della successione degli eventi. Così agendo, Gesù rivela ancora una volta ai suoi discepoli di conoscere il loro cuore.

Gesù è più che Eliseo con Giezi, questo servo che si fece afferrare dalla cupidigia e dalla bramosia.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Gesù conosce tutto ciò che è nel cuore dell’uomo e lo manifesta precedendo la loro stessa richiesta.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,23-25).*

La conoscenza di Gesù è la stessa conoscenza di Dio.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano.*

*Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Così Gesù rivela ai suoi discepoli di essere vero profeta del Padre. È proprio del profeta – perché Dio glielo rivela – conoscere il cuore degli uomini. In questo versetto è rivelata tutta la saggezza umana di Gesù. Egli è così puro nella sua mente e nel suo cuore da capire all’istante ogni difficoltà dei suoi discepoli. Anche questa intuizione o comprensione è frutto in Lui dello Spirito Santo e del suo intelletto attraverso il quale l’uomo riceve la capacità di leggere dentro le cose e vedere in esse la loro verità. Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e come vero uomo possiede una intelligenza e una intuizione che sempre deve essere alimentata di Spirito Santo. La verità dell’umanità di Gesù Signore mai deve essere ignorata o trascurata.

**In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

Gesù non è solo vero profeta perché conosce il cuore dell’uomo. È anche vero profeta perché conosce la storia degli uomini e la dice. I discepoli fra qualche istante piangeranno e gemeranno. Saranno nel pianto e nel gemito perché vedranno il loro Maestro che viene catturato, processato, condannato, crocifisso. Vedranno il loro Maestro che viene sepolto nel sepolcro. Vedranno anche il mondo che si rallegrerà. Il mondo si rallegrerà perché pensa di aver sconfitto per sempre Gesù Signore. Non sa invece che è stato lui ad essere sconfitto proprio da Colui che crede di avere sconfitto.

La risurrezione di Gesù è vera sconfitta della morte e del peccato. È vera sconfitta del mondo. La tristezza dei discepoli di Gesù durerà appena tre giorni. Il tempo necessario a Gesù per compiere tutta la Scrittura. Poi Gesù risorgerà. Loro lo vedranno e saranno pieni di gioia indicibile. Un attimo di tristezza si trasformerà in una gioia infinita ed eterna. Questa è la verità della nostra vita terrena vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La tristezza si vince solo con la forza della fede. La fede ci dice che la sofferenza è per un attimo. La gioia invece è per l’eternità. È questa la speranza che dobbiamo infondere in ogni cuore. È questa speranza che oggi manca all’uomo. Questa speranza solo la Chiesa la può donare. La dona nella Chiesa chi è pieno di Spirito Santo.

**La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.**

Gesù paragona la tristezza, o il dolore dei discepoli ad una partoriente. Quando viene il momento del parto, la donna è nel dolore perché è venuta la sua ora. L’ora della sofferenza e del dolore dura solo pochi istanti. Poi il bambino viene alla luce. Il dolore del parto viene subito dimenticato. Regna nella donna solo la gioia per il bimbo che è venuto al mondo. Quel dolore però era necessario per gustare la grande gioia. Senza quel dolore mai sarebbe nata nella donna la gioia di essere madre, di aver dato alla luce il bambino. Questa verità dovrebbe farci riflettere.

La grande gioia nasce sempre dal grande sacrificio. Tutto nella nostra vita è frutto del sacrificio. Dove il sacrificio non è vissuto, non è offerto, non è accolto, non è caricato sulle nostre spalle, mai potrà nascere una grande gioia. Più grande è il sacrificio e più grande e duratura sarà la gioia. Purtroppo oggi viviamo in una società che vuole la gioia senza sacrificio. Questa nostra società è miope, cieca, sorda, muta. Non vede che sempre quando si cerca la gioia senza sacrificio, questa è possibile solo nel peccato. Ma il peccato è un boccone di gioia avvelenata. È un boccone di gioia che porta con sé la morte non solo spirituale ma anche fisica. I grandi risultati del grande amore nascono tutti dal grande sacrificio. Oggi è la croce il solo albero della gioia. Più si sa stare sulla croce e più grande è la gioia che si produce.

**Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.**

Ora i discepoli sono nel dolore. È come se fossero loro a dover partorire la risurrezione di Gesù. Invece loro devono solo attendere che Gesù risusciti. Questa attesa genera in loro un grandissimo dolore. È questo il dolore: hanno perso il loro Amico, Maestro, Signore. Ma Gesù risusciterà. Ritornerà da loro. Loro lo vedranno di nuovo e il loro cuore si rallegrerà. Sappiamo che il tema della gioia dei discepoli di Gesù è ricorrente nelle apparizioni del Risorto.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Qual è la verità che Gesù annunzia ora ai discepoli? Essa è questa: una donna può anche perdere la gioia di aver dato alla luce un bambino. La morte può venire in ogni istante e in realtà sovente viene inattesa. I discepoli invece mai perderanno questa gioia. Nessuno la toglierà loro. Gesù risorto non muore più. Marta e Maria hanno avuto gioia nel vedere Lazzaro venire fuori dal sepolcro. Ma un giorno vi sarebbe ritornato di nuovo e il loro dolore sarebbe rinato nel cuore. Gesù invece risorge per non più morire. Non solo. Risorge per essere tutto intero con ogni suo discepolo, in ogni parte della terra. Tutti i discepoli di Gesù, per tutta la durata della storia, potranno essere con Gesù ed averlo tutto ognuno per sé. È questa la grande gioia che Gesù darà ai suoi discepoli con la sua gloriosa risurrezione.

**Quel giorno non mi domanderete più nulla.**

In che senso i discepoli non domanderanno più nulla quando vedranno Gesù risorto? Non domanderanno più nulla perché il mistero di Gesù si è compiuto per intero. Si è compiuto nella sua morte e nella sua risurrezione. Non domanderanno più nulla perché avranno visto con i loro occhi che realmente, veramente il mistero del Messia del Signore si compie non attraverso la via della gloria, bensì dell’umiliazione, della passione, della morte e solo dopo della gloria. Non domanderanno nulla sul mistero di Gesù. Domanderanno però ogni cosa sul loro mistero. Conosceranno il mistero di Gesù. Ignoreranno però per quale si compie il loro e per il compimento del loro mistero chiederanno ogni cosa a Gesù, allo stesso modo che Gesù chiedeva al Padre nelle notti di silenzio trascorse in luoghi solitari nella preghiera e nella contemplazione della divina volontà sulla sua missione. Il discepolo di Gesù è colui che chiede sempre a Gesù Signore che gli manifesti per quale via portare a compimento la sua missione e il suo mistero. Se il sentiero da percorrere è dato da Gesù attraverso la nostra preghiera, il nostro mistero e la nostra missione si compiono con molti frutti. Se invece siamo noi a stabilire, a decidere, a scegliere, a optare, ad intraprendere, le nostre reti saranno sempre vuote. Negli Atti degli Apostoli notiamo come sia sempre lo Spirito Santo a prendere l’iniziativa, a chiamare, ad inviare.

Così è per Filippo.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8, 26-40).*

Così è anche per Paolo.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. (At 13,1-3).*

Così Paolo rivela la sua perenne obbedienza allo Spirito di Dio.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Paolo è il guidato dallo Spirito Santo. La sua luce lo illumina notte e giorno. Questa stessa perennità di luce è richiesta ad ogni discepolo del Signore. Senza la perenne luce dello Spirito Santo che illumina il compimento del nostro mistero, mai questo potrà giungere al suo perfetto compimento. Molto mistero cristiano rimane incompiuto per l’autonomia dallo Spirito del Signore con il quale lo si vive.

**In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

Quando Gesù inizia il suo discorso con le parole: *“In verità, in verità vi dico”*, significa certezza assoluta. Queste parole sono più che una profezia, più che un oracolo di Dio, più che ogni altra cosa. Sono l’essenza stessa di Cristo Gesù sulla quale Egli fonda la sua Parola. Gesù dice la Parola e la garantisce con la sua stessa vita, che è vita di Dio e di uomo insieme. Tutto Dio e tutto l’uomo si pongono a garanzia della Parola proferita, annunziata, profetizzata, proclamata.

Gesù vuole che i suoi abbiano una certezza nel cuore: Dio ascolta la loro preghiera. Quando l’ascolta? Quando la fanno nel suo nome, cioè nella verità del suo mistero e della sua missione. Quando la fanno nella fede che Lui è il solo Mediatore tra Dio ed ogni uomo. Dio ascolta la preghiera dei discepoli quando loro gliela innalzano nella fede, nella verità, nella potenza, nella grazia, nella santità, nella gioia, nella pace di Gesù Signore. Quando gliela presentano con il suo stesso sacrificio, rivestita della sua morte e della sua risurrezione offerte per la redenzione del mondo. Quando noi siamo una cosa sola con Gesù: una sola vita, un solo mistero, una sola missione, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola croce. Nel nome di Gesù significa anche *“nella sua onnipotenza”*. Significa anche con la sua voce, il suo cuore, la sua bocca, le sue mani, con tutta la sua vita. Nel nome di Gesù dovrebbe per noi significare una cosa sola: fatta da Gesù stesso al posto nostro. *“Padre, è Gesù che ti chiede quanto io ti sto chiedendo. Ascolta la preghiera del tuo Figlio Gesù, del tuo Unigenito, di Colui che si è fatto obbediente a Te fino alla morte di croce”*. Tutto questo dovrebbe significare: *“Nel mio nome”*, cioè *“Nel nome di Gesù”*. Negli Atti degli Apostoli abbiamo un caso assai singolare dell’invocazione del nome di Gesù.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava. (At 19,13-20).*

Si servivano costoro del nome di Gesù, ma non avevano la fede in Gesù. La fede in Gesù è essenziale per invocare il nome di Gesù. Anche nei Vangeli ci è riportato un altro caso. Qui però la fede in Gesù regna nel cuore di chi invoca il suo nome.

*Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. (Mc 9,38-40).*

*Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi». (Lc 9, 49-50).*

Qui manca solo l’appartenenza esplicita alla comunità dei discepoli del Signore. Si tratta di perfezionare la fede e di darle il suo compimento perfetto. L’invocazione del nome di Gesù non ci conduce alla salvezza eterna, se non viviamo della sua Parola.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

Abbiamo invocato il nome del Signore, ma non viviamo nel nome del Signore, cioè nella sua Parola. Questa fede non ci salva. Come non ha salvato quei Giudei che invocavano il nome del Signore senza credere nel nome del Signore. Invocazione del nome del Signore e fede nel nome del Signore devono essere una cosa sola.

**Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Ancora Gesù non aveva insegnato ai discepoli questa via sublime per l’esaudimento della loro preghiera. Erano nella non conoscenza di questa via e per questo finora nulla hanno chiesto al Padre nel nome di Gesù. Da questo istante possono chiedere. Anzi sono invitati a chiedere. Se loro chiedono otterranno. Otterranno perché la loro gioia sia piena. Quando la gioia è piena? Quando il mistero della loro vita si compie, si realizza.

Per compiersi e per realizzarsi deve essere ricolmato di grazia, di verità, di volontà divina. Grazia, verità, volontà divina discendono dal Cielo come frutto della nostra preghiera. Noi chiediamo nel nome di Gesù il compimento del nostro mistero – per questo si prega – il Padre dal Cielo ci ascolta, manda su di noi la sua grazia, la sua verità, ci dona la conoscenza della via da seguire, il nostro mistero si compie, la nostra gioia è piena. Ecco come nel Vangelo secondo Matteo Gesù insegna questa preghiera ai suoi discepoli.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! (Mt 7,7-11).*

La preghiera è la sola fonte della nostra gioia piena, perché essa è la sola fonte per il compimento del nostro mistero.

**Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.**

Finora Gesù ha parlato ai suoi discepoli il linguaggio delle parabole, delle similitudini, delle allegorie, dei segni. Ha parlato loro in modo velato, perché il loro cuore non era pronto ad accogliere la potenza della verità racchiusa nel suo mistero. Gesù ha dato loro la luce della verità a poco a poco, secondo che loro potevano intendere. Viene però l’ora in cui Gesù non parlerà più in modo velato. Parlerà loro apertamente del Padre. Quando verrà quest’ora? Di sicuro verrà dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Verrà con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro. Non verrà però per tutti nello stesso modo e nello stesso tempo. Anche questo è il mistero che accompagnerà per tutto il tempo i discepoli di Gesù nella loro missione di santificazione e di salvezza. La storia dei discepoli di Gesù si compie in questo perenne parlare apertamente di Gesù. Quando loro saranno smarriti, confusi, incerti, delusi, incapaci di sapere chi è Cristo Gesù e cosa Lui vuole da loro, Lui verrà, parlerà loro apertamente, dirà il suo mistero, farà conoscere la sua volontà e loro si rimetteranno in cammino. In fondo possiamo racchiudere tutta la storia della Chiesa nei due discepoli di Emmaus.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24, 13-35).*

Loro erano incerti, delusi, senza speranza, confusi e smarriti, ripiegati su se stessi. Gesù viene, parla loro apertamente. Spiega il suo mistero. Li rimette di nuovo nella verità. Rimessi nella verità di Cristo, divengono missionari per rimettere il mondo nella verità di Cristo Gesù. La Chiesa vive per questo perenne parlare apertamente di Gesù ai suoi discepoli. Il discepolo confuso, incerto, smarrito, perso nella falsità di questo mondo deve mettersi in ginocchio e chiedere con grande umiltà al suo Maestro e Signore che venga e che parli apertamente del suo mistero e della sua verità. Così la verità si rimette nel cuore e così si riprende il cammino della speranza.

**In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

Quando Gesù sarà risuscitato e loro saranno nella conoscenza piena del mistero di Cristo Gesù, sapranno che Gesù è veramente dal Padre, i discepoli potranno chiedere nel nome di Gesù. Potranno chiedere perché Gesù in quel giorno è assiso alla destra del Padre. Gesù è con il Padre e ascolta ogni preghiera che gli viene rivolta nel nome del suo Figlio Unigenito. Gesù ora afferma una verità di grande rilevanza teologica per noi. Noi preghiamo il Padre nel suo nome. Questa nostra preghiera non ha bisogno di essere accompagnata da Lui presso il Padre. In altre parole: Gesù non si deve fare garante e mediatore della nostra preghiera presso il Padre. Addirittura Egli dice che Lui non pregherà per noi il Padre. Al Padre basta la preghiera fatta nel suo nome. Il nome di Gesù presso il Padre è tutto. Perché presso il Padre il nome di Gesù è tutto e non c’è bisogno di alcuna intercessione? Ecco la risposta che Gesù stesso dona ai suoi discepoli.

**il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.**

Non c’è bisogno di alcuna particolare intercessione da parte di Gesù, perché il Padre stesso ama i suoi discepoli. Quando una persona ama un’altra persona, ogni intercessione da parte di terzi è inutile, fuori luogo. Nell’amore c’è una comunione diretta. La comunione diretta non ha bisogno di nessun’altra comunione di amore. Perché il Padre ama i discepoli di Gesù? Li ama perché loro hanno amato Gesù. Lo hanno amato e hanno creduto che Lui è uscito da Dio. In questo versetto vengono mirabilmente uniti l’amore e la verità. Amore e verità di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Non si può amare una persona quando non si ama la sua verità. I discepoli non possono amare Cristo Gesù e ignorare la sua verità, o addirittura non credere nella sua verità.

Quando non si crede nella verità di una persona, anche se c’è amore verso questa persona, è un amore che non trasforma la vita. È un amore sterile, vuoto, inutile. Potrebbe essere anche dannoso. Si ama una persona se si ama la verità della persona. Chi non ama la verità della persona, non può amare la persona. Ama Cristo chi ama la verità di Cristo Gesù. Ama il discepolo di Cristo Gesù chi ama la verità del discepolo di Cristo Gesù. È qui il fallimento dell’amore del mondo. Il mondo ama, ma non ama la verità della persona.

Qual è la verità di una persona? È il suo essere da Dio e per il Signore. È questa la carenza più evidente che regna nel nostro tempo: c’è un cristiano che non si ama secondo la sua verità, che non ama secondo la verità di Cristo, che non ama l’altro secondo la verità di Cristo e dell’altro. È questo il cammino che dobbiamo intraprendere: amare ed insegnare ad amare secondo la verità di Cristo e dell’altro. Amore e fede, amore e verità, amore e rispetto della verità dell’altro devono divenire una cosa sola.

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».**

Ecco la verità di Cristo Gesù: è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo. Esce dal mondo e sale di nuovo presso il Padre. È venuto nel mondo con l’Incarnazione. È questa la prima verità che il Quarto Vangelo ci ha insegnato. Rileggiamola.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Con la sua gloriosa risurrezione, preceduta dalla sua morte per crocifissione, Gesù lascia il mondo e ritorna al Padre. Non ritorna però come era prima presso il Padre. È venuto come Verbo. Come Verbo si è fatto carne. Ora sale al padre come Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto. Sale al Padre come l’Agnello che fu immolato. Ecco la visione della gloria di Gesù presso il Padre che ci offre lo stesso Apostolo Giovanni nell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

È l’Agnello Immolato e Risorto che tiene in mano tutta la sua Chiesa. Questa è la verità di Cristo Gesù. Ama Cristo Gesù chi professa questa sua verità, chi diviene testimone e banditore di questa sua verità.

**Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.**

Il cuore dei discepoli sta iniziando a sciogliersi. La dura pietra si sta sbriciolando. Comincia a penetrare in esso la verità di Cristo Gesù. Ora loro hanno compreso che Gesù deve ritornare al Padre perché dal padre era venuto. Non sappiamo esattamene quanto abbiano compreso di questo mistero. Loro però dicono apertamente di aver compreso almeno quest’ultima frase di Gesù e di averla compresa bene. Per loro questa ultima frase appartiene al parlare aperto di Gesù e non più al suo parlare velato. Non sempre però credere o pensare di aver compreso è realmente comprendere. Tuttavia il dialogo si può fare più sereno. Gesù può parlare loro con più intensità. Può aprire di più il suo cuore. La sua Parola entra nel cuore. Se entra lo scava anche quel cuore. È proprio questa la forza della Parola di Gesù: una volta che penetra in un cuore, in quel cuore essa germoglia anche e diviene un albero.

**Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Ora i discepoli fanno una professione di fede in Gesù. Loro credono che Gesù è uscito da Dio, è venuto da Lui, perché sa ogni cosa, perché sa tutto. Sa tutto e precede ogni domanda da parte dei suoi interlocutori. Sa tutto e risponde alle domande prima di essere interrogato. Questa fede che i discepoli hanno in Gesù è una fede assai povera. Oserei dire alquanto misera. Loro credono che Gesù è in tutto simile ad un profeta. In fondo era stata questa la fede della Samaritana.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Poiché Gesù le aveva detto ciò che aveva fatto, lei aveva creduto in Gesù come un vero profeta. Gesù non è uno dei tanti profeti. Non è in tutto simile ad un profeta. Gesù è più che profeta. È lo stesso Dio che mandava e manda i profeti. Gesù è il Dio Incarnato. È il Figlio di Dio. È L’unigenito Figlio del Padre. Gesù non è un altro Mosè, un altro Elia, un altro Eliseo, un altro Daniele. Gesù è il Dio di Mosè, il Dio di Elia, il Dio di Eliseo, il Dio di Daniele. Questa verità è insegnata con somma verità anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato 8e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questa verità che oggi disturba anche molti figli della Chiesa, i quali vorrebbero che Gesù fosse uno come tanti altri, un grande come i grandi di questo mondo, un fondatore di religione come gli altri fondatori, un profeta come gli altri profeti, un uomo come tutti gli altri uomini, anche se differente da loro per qualità morali. La verità di Gesù è invece la sua divinità, il suo essere generato dal Padre nell’eternità, il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, il suo essere il Verbo Incarnato. A questa verità dovranno giungere i discepoli perché la loro fede sia perfetta e capace di martirio. Ancora però la loro fede non è né perfetta né capace di martirio.

**Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

Con questa frase Gesù non mette in dubbio la loro fede. La loro fede è quella che è. Attualmente è una fede in Gesù inviato dal Padre, in Gesù missionario del Padre, in Gesù profeta del Padre. È però una fede ancora non capace di martirio, non capace di sequela sino alla fine. Ancora è una fede debole, fragile, perché fragile e debole è la verità contenuta in essa. Una fede per essere forte deve essere ripiena, stracolma di tutta la verità della persona nella quale si crede.

Se poca è la verità, poca è anche la fede nella persona. Se scarsa è la verità, scarsa sarà anche la fede. Se falsa è la verità, falsa è anche la fede. Una fede poca, scarsa, falsa è una fede incapace di martirio, di sequela sino alla fine, di amore sino alla fine. Oggi l’uomo ama poco, perché poca è la verità della sua fede. Una fede senza verità è inutile. Ecco la dimostrazione della poca fede dei discepoli. Questa dimostrazione è Gesù a darla loro.

**Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Questa vostra fede è tanto grande, tanto potente, tanto sicura e tanto forte in me che fra qualche attimo vi disperderete e mi lascerete solo. Con questa frase Gesù profetizza l’abbandono da parte dei suoi discepoli al momento della cattura. Non solo lo lasceranno solo. Si lasceranno soli essi stessi. Ognuno si disperderà e se ne andrà per conto proprio.

Anche questa verità è giusto che venga presentata in tutta la sua portata di salvezza. Una fede senza verità non regge dinanzi alle difficoltà. Non si possono affrontare le difficoltà con una fede debole, scarsa, misera, incerta, inadeguata, senza alcuna verità in essa. Questa fede ci fa abbandonare Gesù, ma ci separerà anche gli uni dagli altri e farà sì che ognuno di noi resti solo. La poca fede, la fede carente di verità, produce sempre solitudine. Isola gli uni dagli altri, perché è Gesù la vite che riunisce in sé tutti i tralci e li fa divenire una cosa sola.

Gesù è però l’uomo dalla fede forte, ricolma e strapiena di ogni verità, di tutta la verità. Lui non è solo. Lui è con il Padre. Il padre è con Lui. Gesù vive ogni suo momento alla presenza del Padre. Lo vive con il Padre e per il Padre. È la sua fede nel Padre la forza del suo martirio, come sarà la fede in Cristo Gesù la forza del martirio dei suoi discepoli, domani, quando la loro fede sarà vera. La presenza di Cristo senza la verità di Cristo non ci fa amare sino alla fine. Amore, fede e verità devono divenire una cosa sola. Se non sono una cosa sola, non possiamo confidare su di essi al momento del martirio. Gesù è sempre nella pienezza della verità del Padre. È sempre nella pienezza del suo amore.

**Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».**

Gesù vuole rassicurare i suoi. Egli è capace di amare il Padre fino alla morte di croce. È capace di amare il Padre da Crocifisso. I discepoli non devono pensare che Lui non sia capace di amare il Padre. Loro possono anche dormire nell’Orto degli Ulivi e di fatto dormono.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36- 46).*

Ma Gesù nella preghiera invoca il Padre che è con Lui e trova ogni forza per andare incontro alla sua Passione. La pace è prima di tutto nel momento della passione di Cristo. I discepoli devono sapere che Gesù dal Padre ottiene ogni forza per vincere il mondo. Con questa verità essi possono trovare la pace nel loro cuore. Noi lo abbiamo lasciato solo. Il Padre non lo ha lasciato solo. Gesù è il vincitore. È questa la pace che i discepoli devono avere. Non è per loro colpa che Gesù è andato incontro alla croce. Ecco il motivo della Pace. Non è perché lo hanno lasciato solo che Gesù è stato sconfitto. Ecco il secondo motivo della pace. La pace è anche nel momento della passione dei discepoli di Gesù. Questi mai saranno lasciati soli da Cristo Gesù. Gli altri li possono anche abbandonare. Gesù non abbandonerà mai i suoi discepoli. Si compie per ogni discepolo del Signore quello che Dio dice di sé riguardo al suo popolo.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

I discepoli di Gesù sono sempre disegnati sulla mano di Gesù. Mai Lui li lascerà soli. Sarà sempre con loro, anche se loro si sentono abbandonati dagli altri. Questo è un motivo di grande pace. I discepoli di Gesù possono, come il loro Maestro e Signore, andare incontro alla loro passione perché Gesù è con loro. È questa la loro pace. Senza questa pace, nasce lo scoraggiamento e la tentazione potrebbe insinuarsi nei pensieri e farli vacillare. Se il pensiero vacilla, la fede vacilla. Se la fede vacilla, la testimonianza vacilla, il martirio vacilla. L’apostasia dalla fede è prossima. Invece con Gesù anche il discepolo sarà vittorioso nella sua passione. Ora Gesù profetizza quale sarà il futuro dei discepoli: saranno sempre avvolti dalla tribolazione del mondo. Il mondo li disprezzerà, li condannerà, li rigetterà, li ucciderà. Ma Gesù dona ai suoi discepoli una certezza: il mondo non è invincibile. Il mondo si vince. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Ecco come l’Apostolo Giovanni annunzia questa verità nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Una fede piena di verità, trasformata in amore per Gesù, vince il mondo allo stesso modo che la fede di Gesù trasformata in amore per il Padre suo ha vinto il mondo dall’alto della Croce. Con questa verità nel cuore gli Apostoli potranno andare a rendere testimonianza a Gesù. Potranno perché saranno sempre certi di poter vincere il mondo. Lo vinceranno in un solo modo: lasciandosi vincere dal mondo come Gesù si è lasciato vincere dal mondo. Il martirio è però solo una vittoria apparente del mondo. In verità chi è il vincitore è solo Gesù ed il discepolo di Gesù. I discepoli si dovranno sempre ricordare di questa verità: Gesù non è uno sconfitto. La Croce non è la disfatta di Cristo Gesù. È la sua vittoria. Il martirio non è la loro sconfitta. È la loro vittoria sul mondo. Tutto l’insegnamento di Gesù conduce a questa verità finale. Questa verità i discepoli sempre dovranno portare nel cuore scritta a caratteri di fuoco. Il fuoco è il loro amore per Gesù Signore e per il Padre suo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** L’intento o il principio operativo di Satana è uno e durerà sempre lo stesso fino alla consumazione dei secoli: lui opera per cancellare dalla mente e dal cuore la verità di Dio. Opera per mettere nei cuori ogni falsità su Dio. Ha iniziato questa sua opera nel Giardino dell’Eden, anzi nello stesso Paradiso, trascinando nella sua falsità e menzogna un terzo degli Angeli di Dio, che ora sono i demòni. Da quel primo istante eterno poi è entrato nella storia e non cessa di tentare ogni uomo perché si allontani dalla verità del suo Signore, Creatore, Dio. Questa lotta o battaglia delle tenebre contro la luce, della menzogna contro la verità, del male contro il bene finirà solo con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il mezzo più efficace per ottenere la sua vittoria per Satana è la distruzione di tutti coloro che portano la verità di Dio sulla nostra terra. Sono i profeti e i messaggeri del Signore. È Cristo e sono i suoi Apostoli e discepoli. Contro costoro si avventa in modo violento, crudele, spietato. Nulla risparmia per distruggere, cancellare quanti sono la verità di Dio sulla nostra terra. Per combattere questa sua battaglia e per vincerla si serve di coloro che ha già conquistato alla sua falsità, alla sua menzogna, alle sue tenebre. Chi è nelle tenebre si avventa contro la luce per distruggerla. Chi è nella falsità lotta per eliminare la verità dalla nostra terra. Chi è nella menzogna non si risparmia in nulla per cancellare dai cuori la sana, retta, santa conoscenza di Dio. La persecuzione contro i figli della luce, o contro i portatori di luce, è fatta sempre dai figli delle tenebre, dai figli del diavolo, dai figli della menzogna. Questo combattimento durerà fino alla consumazione dei secoli perché Dio ha pietà degli uomini, delle sue creature, e sempre suscita dei figli della luce perché facciano risplendere la sua vera conoscenza nel cuore degli uomini. I figli della luce per vocazione, per elezione sono già costituiti martiri. Sono martiri perché per chiamata dall’Alto sono i Testimoni del Santo di Dio.

**Seconda riflessione:** Gesù promette ai suoi discepoli che manderà loro il Consolatore. Chi è in verità il Consolatore promesso da Gesù ai suoi discepoli? Il Consolatore, o Paràclito, è Colui che deve prendere per mano i discepoli di Gesù e condurli – aiutandoli, sostenendoli, illuminandoli, ammaestrandoli, guidandoli, ispirandoli, correggendoli – per le vie del mondo perché rendano vera testimonianza a Cristo Gesù. Il Consolatore è in tutto simile al Maestro che prende un bambino dall’età della fanciullezza, dalla più tenera età e a poco a poco lo conduce sulla via della sapienza, della scienza, dell’esperienza, dell’arte, della tecnica, perché giunga alla piena maturità umana, in modo che possa vivere da vero uomo in ogni circostanza della sua vita. Il Maestro ha la missione di proteggere, custodire, salvare, curare, correggere, aiutare, sostenere, illuminare, aprire mente e cuore, far sì che possa realizzarsi conformemente alla sua umanità. Così è dello Spirito Santo. Egli dovrà prendere un discepolo di Gesù e far sì che raggiunga la piena, perfetta conformazione al suo Maestro. Questa è la vera opera dello Spirito Santo: fare di un uomo un Cristo vivente, un Testimone sempre attuale di Cristo, una Presenza di Cristo sulla nostra terra. Farne uno che ama con il cuore di Cristo, parla con la bocca di Cristo, agisce ed opera con le mani di Cristo, rende testimonianza alla verità allo stesso modo che l’ha resa Cristo. Fare del discepolo di Gesù un olocausto di amore per la conversione dei cuori.

**Terza riflessione:** Lo Spirito Santo attraverso la sua opera nei discepoli prima di tutto dovrà convincere il mondo quanto al peccato. Il peccato è l’odio del mondo contro il Santo di Dio, contro Cristo Gesù. Gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, dovranno rendere testimonianza della risurrezione del Signore. La risurrezione altro non è che il gradimento che Dio fa di Cristo e della sua opera, delle sue parole e di ogni sua azione. Quanto Cristo Gesù ha operato è verità, altissima e purissima verità. Il mondo ha ucciso la verità. È questo il suo peccato. Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo quanto al peccato, perché così chi vorrà ravvedersi, si potrà ravvedere ed entrare nella vita. Questo convincimento inizia con la prima predica di Pietro e finirà con l’ultima testimonianza resa a Cristo dall’ultimo suo discepolo, prima della fine del mondo.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

La salvezza del mondo si opera attraverso questo convincimento. Gesù è vero, è il vero, è la verità di Dio. Chi l’ha ucciso si è ingannato. Non lasciatevi ingannare dal loro inganno. Salvatevi. Convertitevi. Ravvedetevi. Il convincimento quanto al peccato produce sempre un grande frutto di conversione e di salvezza. Il primo convincimento, operato da Pietro, produsse la conversione di circa tremila persone. Oggi questo non può più avvenire, perché nessuno più vuole convincere il mondo di peccato. Oggi per molti discepoli del Signore il peccato più neanche esiste. Cristo non regna più come la verità di Dio nel cuore di molti discepoli del Signore.

**Quarta riflessione:** Lo Spirito Santo dovrà anche convincere il mondo quanto alla giustizia.Ma cosa è esattamente la giustizia di cui il mondo si dovrà convincere? La giustizia è una cosa sola: la volontà di Dio rivelata, manifestata, indicata, presentata. La giustizia per il mondo intero è Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso i discepoli dovrà convincere il mondo che solo Cristo Gesù è la giustizia del Padre, solo Lui la sua verità, solo Lui la sua grazia, solo Lui la sua santità. Solo Lui il compimento di ogni parola precedentemente detta, promessa, profetizzata, attestata. Non esiste altra giustizia di Dio sulla nostra terra. Prima di Cristo ogni giustizia era imperfetta. Mancava della sua pienezza. Dopo di Cristo, oltre che imperfetta è anche fuorviante, perché potrebbe ingannare ed allontanare dalla vera giustizia che è solo Lui e Lui solo. Oggi in verità il problema è serio, molto serio, infinitamente serio. Chi non crede più in questa unica, vera, perfetta giustizia di Dio sulla nostra terra e che è Cristo Gesù, sono proprio i suoi discepoli. Sono loro i grandi relativizzatori di Gesù Signore. Come potrà il mondo essere convinto di giustizia se i suoi discepoli non credono in questa verità che è l’essenza stessa di Gesù Signore? Possiamo dire che nel campo della Chiesa Satana sta lavorando molto bene, ottimamente bene. È come se lui si fosse affittato per intero il vastissimo campo della Chiesa e avesse messo i suoi operai specializzati nella distruzione di Cristo nella sua esclusività di essere l’unica, vera, perfetta, definitiva verità di Dio. Sta distruggendo Cristo proprio in coloro che dovrebbero essere i testimoni della sua verità. Lo sta distruggendo in coloro che sono i maestri, gli educatori, gli insegnanti, i professori della verità di Gesù Signore. Conquistato questo campo della Chiesa, tutta la Chiesa è conquistata. Satana però non potrà mai vincere, perché lo Spirito Santo viene e suscita Lui profeti, maestri e dottori e li costituisce gli assertori e i testimoni della verità di Gesù.

**Quinta riflessione:** Come terza missione, lo Spirito Santo, sempre attraverso i discepoli di Gesù, dovrà convincere il mondo circa il giudizio. Cosa è esattamente il giudizio? Il giudizio è quello operato da Gesù su Satana, sul diavolo. Gesù ha giudicato il diavolo e lo ha dichiarato padre della menzogna, bugiardo e menzognero, omicida fin da principio. Con la forza dello Spirito Santo ogni discepolo di Gesù dovrà svelare al mondo la menzogna di Satana, nella quale si annida la morte. È questa la grande opera del discepolo del Signore: discernere, separare, illuminare, dare la vera sapienza e saggezza ad ogni uomo. Il discepolo di Gesù deve essere capace di svelare le profondità di Satana. Ovunque Satana si annida, lui lo deve scovare; sotto qualsiasi menzogna ed inganno si presenta agli uomini, lui lo deve svelare, mettere in luce. Dovunque si intrufola, lui lo deve rendere manifesto. Se lui non compie quest’opera di giudizio, la verità che annunzia subisce la stessa sorte del seme gettato lungo la strada. Viene subito divorato dalla menzogna e dalla falsità di satana. Il discepolo di Gesù dovrà dire con chiarezza che Gesù è venuto per vincere Satana ed in realtà lo ha vinto facendo brillare la verità del Padre suo nei cuori di molti. Neanche quest’opera il discepolo di Gesù più svolge. Non la svolge perché Satana lo ha convinto della sua non esistenza. Non esiste più la menzogna, la falsità, l’inganno, la non conoscenza di Dio. Satana lo ha convinto che ogni uomo è già nella verità e che tutto si svolge nella verità, nella giustizia, nella santità. Lo ha convinto che neanche c’è più bisogno di Cristo. All’uomo Cristo non serve più. Gli basta l’unico Dio, che è il Dio di tutti e tutti si possono riconoscere in Lui. Cristo che fa la differenza di Dio non serve più, perché tutti vogliono un Dio senza differenze. La distruzione della verità di Cristo e della sua unicità nel cuore dei suoi discepoli è una delle più grandi vittorie di Satana. Ma neanche questa vittoria è definitiva. Lo Spirito Santo ancora una volta scende e mette la verità di Gesù in molti cuori e il mondo ricomincia ad illuminarsi della sua verità.

**Sesta riflessione:** In verità è proprio questa l’opera dello Spirito Santo: far sì che la verità di Cristo Gesù mai scompaia nel cuore dei suoi discepoli. Non solo non scompaia, ma che diventi sempre più luminosa, radiosa, piena, perfetta. Egli viene per condurre i discepoli a tutta la verità. Tutta la verità nella rivelazione. Questa prima opera si è conclusa dopo che Giovanni ha scritto il suo Vangelo, che è l’ultima opera dello Spirito Santo in ordine alla rivelazione della verità di Gesù. Tutta la verità nella comprensione del mistero di Gesù Signore. Questa opera mai si concluderà, mai terminerà. Ogni giorno lo Spirito Santo illumina ed ogni giorno la verità di Gesù appare nel suo splendore, nella sua luce. Ogni giorno lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce. La luce di ieri non è tutta la verità. Neanche la luce di oggi è tutta la verità. Tutta la verità non è neanche quando finirà questa storia e si entrerà nella definitività dell’eternità. Anche allora lo Spirito Santo condurrà i beati del Cielo verso la verità tutta intera. Il mistero di Dio è impenetrabile per qualsiasi creatura. Con l’opera dello Spirito Santo ognuno si inabisserà nella contemplazione del mistero e sarà questa la gioia eterna: conoscere Dio, conoscerlo tutto, conoscerlo per quanto più è possibile ad una mente e ad una intelligenza creata. La beatitudine eterna è la contemplazione senza fine del mistero della Beata Trinità. Contempleremo in eterno il suo amore, la sua misericordia, la sua giustizia, la sua carità, la sua verità, la sua divina essenza e saremo nella gioia per sempre.

**Settima riflessione:** Gesù ci rivela che lo Spirito Santo ci annuncerà le cose future. Cosa sono queste cose future che lo Spirito dovrà annunciarci? L’uomo cammina nella storia. La storia cammina sempre verso un nuovo inarrestabile. È il nuovo della storia le cose future che lo Spirito Santo dovrà annunciarci. In che modo ce le annuncerà? Operando attraverso i discepoli quel sano discernimento di verità, di giustizia, di luce, di santità, di conformità alla volontà di Dio, ai desideri di Cristo Gesù. Per qualsiasi cosa che l’uomo penserà, inventerà, vorrà, immaginerà come suo bene, lo Spirito Santo interviene e aiuta i discepoli a distinguere il bene secondo Dio e il male, la verità e la falsità, il bene per l’uomo ed anche la menzogna che lo trascina verso la morte. Tutto questo lo farà come vero frutto che matura dalla Parola di Gesù, dal Vangelo, dalla volontà di Dio manifestata e rivelata. Ci sono dei discernimenti, delle decisioni, delle verità circa le cose future, circa il nuovo dell’uomo, che solo con la luce dello Spirito Santo possono essere fatti in pienezza di conoscenza della volontà di Dio. La menzogna di Satana riesce a confondere la mente più eccelsa, più elevata, più sapiente ed intelligente. Chi è senza lo Spirito del Signore cadrà inevitabilmente nella trappola di Satana per sua rovina e per quella di tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Circa le insidie di Satana ecco cosa ci rivela San Paolo:

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,11-15).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Le macchinazioni di Satana, le sue intenzioni, i suoi progetti nessuna mente umana li potrà mai scoprire nella loro realtà di menzogna e di falsità. Solo chi è nello Spirito Santo del Signore li vede per sé e li svela per gli altri. Tante cose che sono state fatte nella Chiesa da persone senza lo Spirito del Signore sono vere opere di Satana. Tante cose vengono fatte passare per luce ed invece sono tenebra. Il futuro dell’umanità, ma anche di ogni singola persona, è portato nella verità solo dallo Spirito Santo. Le cose future di verità, di falsità, di menzogna, di inganno solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può annunciare ad ogni discepolo del Signore.

**Ottava riflessione:** Gesù vuole che i suoi discepoli chiedano tutto al Padre nel suo nome. Ma cosa significa esattamente pregare nel nome di Gesù? Pregare nel nome di Gesù deve avere per noi un solo significato: far sì che la nostra preghiera sia elevata al Padre con il cuore, la bocca, la mente, i sentimenti di Gesù. Non è una formula liturgica che Gesù ci vuole insegnare. È invece un nuovo modo di essere. Gesù vuole che tra i discepoli e Lui vi sia una comunione, anzi una unità così perfetta, che rispecchi in tutto l’unità che vi è tra il Padre e il Figlio. Il Padre e il Figlio, pur essendo due Persone eterne distinte, sono una cosa sola, perché sono un solo amore, una sola verità, una sola carità. Così deve essere tra Gesù e ogni suo discepolo. Pur essendo loro persone distinte – mentre formano un solo corpo – devono essere una cosa sola nell’amore, nella verità, nella carità, nella luce, nella santità. Il discepolo deve essere in tutto conformato al suo Maestro in modo che la voce del discepolo sia voce del Maestro e la voce del Maestro sia voce del discepolo. Perché vi sia una sola voce, vi deve essere anche un solo cuore. Vi è un solo cuore se vi è una sola obbedienza, un solo amore. Solo in questa unità si potrà pregare nel nome di Gesù, cioè con la sua autorità e la sua onnipotenza, la sua intercessione ed anche i suoi meriti presso il Padre. Se non si è un solo cuore, come possiamo sperare di essere una sola intercessione e una sola onnipotenza? Anche questo mistero si deve compiere in noi per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ha ricevuto anche questa missione: formare Cristo Gesù in noi come lo ha formato nel seno della Vergine Maria. Formato Cristo in noi e mentre lo si forma, noi possiamo sempre pregare nel suo nome.

**Nona riflessione:** Ora è giusto che riflettiamo un poco sull’amore. Siamo chiamati ad amare gli altri, tutti gli altri. Ma come si amano gli altri? Quando il nostro amore è secondo Cristo Gesù? Quando noi amiamo veramente Dio, Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, ogni altro discepolo del Signore ed ogni uomo? Ama veramente chi ama la verità che l’altro porta in sé. L’altro va amato sempre nella pienezza della sua verità. Un profeta non può essere amato come puro e semplice uomo. Deve essere amato come profeta, come colui che dona la vera Parola del Signore. L’amore diviene ascolto, l’ascolto si fa obbedienza. L’obbedienza è il nostro vero amore. Dio è amato veramente se è cercato nella sua verità eterna. Qual è la verità di Dio? È la sua unicità di natura e la sua trinità delle divine Persone. Cristo deve essere amato come il Redentore, il Salvatore, il Messia del Signore. Così è anche nella Chiesa. Ognuno deve essere amato per la verità che porta in sé: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Fedeli Laici, ognuno è portatore di una particolare verità di Dio. L’obbligo però non è solo di chi deve amare. È anche di chi deve essere amato. Chi deve essere amato deve mettere ogni attenzione a che la verità di cui è portatore illumini tutta intera la sua vita. Questa regola vale per ogni persona nella Chiesa. Se noi non facciamo brillare la verità di cui siamo portatori, l’altro non la vede e di conseguenza mai potrà amarci secondo verità. Non potrà perché non vede in noi la verità della quale noi asseriamo di essere i portatori. Questo vale anche per ogni carisma. Anche il carisma segna la verità propria di ogni persona. Noi mostriamo la verità che portiamo, viviamo la verità che ci caratterizza e ci distingue dagli altri, chi è dinanzi a noi vede la nostra verità e secondo questa verità ci ama. Se vogliamo essere amati secondo la nostra specifica verità, questa verità dobbiamo sempre mostrare. Secondo questa verità dobbiamo sempre vivere. Se un Presbitero è un Configurato a Cristo Gesù, questa configurazione deve sempre mostrare. È questa la sua verità del cuore e dello spirito, deve fare trasparire questa verità attraverso tutto il suo corpo. Gesù attraverso tutto il suo corpo: parole, azioni, gesti, comportamenti, relazioni, faceva trasparire la verità della sua Persona. Nessuno potrà mai pretendere di essere amato secondo la sua verità, se lui stesso non ama la sua verità, perché non vive in conformità ad essa. Tutti noi però dobbiamo amare gli altri secondo la loro verità, anche se loro stessi non si conformano alla verità che portano in sé. È questo il sacrificio e l’olocausto richiesto al nostro amore.

**Decima riflessione:** Gesù ha vinto il mondo. Lo ha vinto rimanendo sempre nella verità e nell’amore del Padre. Ha vinto il mondo perché ha vinto ogni tentazione. Non ha vinto il mondo perché era Dio. Lo ha vinto come vero uomo, da vero uomo. Il segreto di questa vittoria è la sua preghiera. Questo segreto lo ha rivelato ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Per Gesù la preghiera è vera lotta contro Satana, vero combattimento contro lo spirito immondo e impuro. Della preghiera come lotta ce ne parla anche San Paolo:

*“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò**fatto questo e avrò**consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen” (Rm 15,25-33).*

Nessuno può dire: *“Il male mi ha vinto per la mia umana fragilità”*. Ognuno deve sempre confessare: *“Il male mi ha sconfitto perché non ho pregato”*. Chi prega poco, vince poco. Chi prega molto, vince molto. Chi prega senza interruzione, senza mai stancarsi, vincerà sempre il mondo come lo ha vinto Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO**

Parola, fede, verità, amore o carità devono costituire un solo principio operativo.

La Parola ci rivela qual è la volontà di Dio su di noi. Ci manifesta chi è Dio, cosa è la creazione, chi è l’uomo, chi sono gli altri, qual è il nostro passato, quale potrà essere il nostro futuro, cosa dobbiamo fare per rendere vero il presente in modo che anche l’eternità sia tutta vera per noi.

Alla Parola l’uomo risponde con la fede. Fede è accoglienza della Parola. Fede è vita secondo la Parola accolta.

Nella Parola accolta e vissuta in pienezza di fede l’uomo vive la verità del suo essere creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Nella stessa Parola l’uomo vede l’intera creazione ed ogni essere che il Signore gli pone accanto. È la Parola la fonte della verità di Dio e del creato e di tutto quanto vi è in esso.

Senza la Parola noi vediamo il creato, ma ignoriamo la sua verità. Vediamo gli uomini, ma anche di loro ignoriamo la verità che li costituisce.

La vita secondo la Parola, la vita secondo la verità nostra e degli altri, che scaturisce sempre dalla verità che la Parola rivela e annunzia, predica e profetizza, ha un solo nome: amore, o carità.

La carità è amare l’altro secondo la sua intrinseca verità. Quando l’altro non è amato secondo la sua intrinseca verità, l’amore è difettoso, imperfetto, carente, può essere anche nullo o addirittura non amore.

La Parola ci dice qual è la nostra verità. La grazia crea la verità in noi. Ricompone e ricostituisce l’antica, originaria verità di essere ad immagine e somiglianza di Dio. Crea una nuova verità che è quella che scaturisce da ogni Sacramento. Ogni specifico Sacramento crea in noi una specifica verità, secondo la quale siamo obbligati a vivere.

Con i Sacramenti ricevuti anche la qualità del nostro amore cambia, deve cambiare: altro è amare da battezzati e altro da cresimati, altro da diaconi e altro da presbiteri, altro da Vescovi e altro da fedeli laici.

Cambiando la nostra verità per statuto e grazia del Sacramento, cambia anche il nostro statuto di amare, o di operare la carità.

Ma anche l’altro deve amare secondo lo statuto dell’altro. Vi è pertanto una complessità nel vero amore che ognuno è chiamato a conoscere, se vuole amare sempre secondo Dio.

Anche il Sacramento del Matrimonio conosce una singolare, particolare verità dell’amore. Questo amore è unico, indissolubile, inseparabile, da non scomporre e non ricomporre con nessun’altra persona al mondo.

Tutti però siamo chiamati a questa altissima missione: annunziare ad ogni uomo qual è la verità che nasce dalla Parola, perché l’accolga ed entri nell’amore vero, puro, santo, giusto, secondo Dio.

Molti oggi parlano di verità. Non si tratta però della verità che nasce dalla Parola. Questa è quasi ignorata da tutti. Si tratta invece della “verità” che nasce dal cuore, e soprattutto dalla volontà della persona, la quale si dice e si compone la sua particolare verità. Questa verità mai potrà essere perfetta. Essa è invece imperfetta, scarsa, poca, misera, meschina, nulla, falsa, menzognera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia innamorare della verità che scaturisce dalla Parola di suo Figlio Gesù. Essa è l’unica vera, santa, giusta, perfetta. Angeli e Santi ci aiutino a trasformare la verità in altissima carità verso tutti.

**TERZO COMMENTO**

**Capitolo XIV**

**Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Segue il discorso dell’addio iniziato al versetto 31 del precedente Capitolo, terminato con la profezia sul triplice rinnegamento di Simon Pietro. Ora questo discorso si protrae per tutti i Capitoli XIV, XV, XVI. Le tematiche sono tante.

Il cuore di Gesù è in questo discorso. Termina l’addio con la preghiera rivolta da Gesù al Padre. In questa preghiera non solo c’è il presente della relazione di Gesù con il Padre suo, ma anche il passato e tutto il futuro degli Apostoli.

Gesù non vuole che il cuore dei discepoli sia turbato. Qual è la via perché il cuore non si turbi? La fede in Dio e la fede in Cristo Gesù. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre.

È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non se ne va di sua iniziativa. Se ne va per obbedienza al Padre. I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre.

Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione.

Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo.

**Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?**

È verità: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”. Non è un luogo ristretto il Paradiso. È luogo spazioso, ampio, vasto. “Se no, vi avrei mai detto: ‘Vado a prepararvi un posto?’”. Perché Gesù precede i discepoli in Paradiso?

Per preparare loro un posto. Cristo prepara il posto, essi potranno entrare. Cristo non prepara il posto, essi non potranno entrare. Il Padre tutto mette a disposizione del Figlio, ma è il Figlio che deve preparare il posto per i discepoli.

Per chi Gesù preparerà il posto? Per quanti sono suoi discepoli. Oggi questa verità è scomparsa dalla fede cattolica. Anzi sono proprio i cattolici a gridare che il Paradiso è per tutti, indipendentemente dai meriti e dalla fede vissuta.

Un tempo la presunzione di salvarsi senza merito, cui si aggiunge l’impenitenza finale, erano peccati – e lo sono tuttora – contro lo Spirito Santo. Sono peccati che mai saranno perdonati, né sulla terra e neanche nell’eternità.

**Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Ora Gesù dice il motivo per cui lui precede i discepoli in Paradiso: “Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”. Una cosa sola sulla terra e nei cieli.

Gesù va, ma poi torna. Perché torna? Per prendere i discepoli e portarli con sé. Quando li porta con sé? Non appena giunge l’ora per ciascuno. Gesù non viene e in un solo momento prende i discepoli e li porta con sé.

L’ora di ciascun discepolo è stabilita dal Padre non da Lui. Quando il Padre decide che l’ora per un discepolo è giunta, Lui viene e lo conduce al Padre. Glielo presenta attestando e testimoniando per lui: Padre, è un mio discepolo.

Con questa garanzia di Cristo Gesù, sempre il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno. Devono temere quanti non hanno questa attestazione e testimonianza di Gesù. È segno che non sono stati essi testimoni di Gesù.

**E del luogo dove io vado, conoscete la via».**

Ora Gesù aggiunge che i discepoli conoscono già la via attraverso la quale essi potranno raggiungere le dimore eterne: “E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Nella Scrittura Santa la via è la Parola del Signore.

Gesù ha dato già la sua Parola ai discepoli. Ha loro insegnato ogni cosa. Ha anche mostrato come si vive la Parola nello Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ecco perché può dire loro: voi conoscete la via.

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché angusta è la via che conduce alla salvezza. Mentre larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione”. Questo insegnamento conclude il tutto il Discorso della Montagna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

**Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».**

Interviene prontamente Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Evidentemente Tommaso prende in senso materiale le parole di Gesù. Non percepisce il significato spirituale di esse.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli che Lui sta andando dal Padre suo. Il Padre suo non sta in una regione sperduta delle galassie. Il Padre suo sta nell’alto dei cieli. Il Padre suo sta nel terzo cielo. Nel cielo sopra i cieli visibili.

Inoltre quando Gesù parla di via, si intende sempre la via verso l’eternità e questa via è una sola: la Parola di Dio, che è divenuta Parola di Gesù. È proprio questa la conversione: il passaggio dalla Parola di Dio alla Parola di Gesù.

**Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

Gesù dona se stesso come via. Non solo ma anche come verità e come vita: “Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Qual è il significato nello Spirito di queste tre parole che sono essenza di Gesù?

“Io sono la via”: io sono la Parola del Padre. Ma io sono anche il carro che porta al Padre. Chi è in me, sul carro del mio corpo, e obbedisce alla mia Parola raggiungerà la vita eterna. Parola e carro, Vangelo e corpo sono una cosa sola.

Sono tutti in grande errore quanti hanno privato, privano Cristo Gesù di questa sua essenza eterna: essere Parola e carro, Vangelo e corpo che porta alla salvezza. La vita eterna si raggiunge divenendo parte del corpo di Cristo.

“Io sono la verità”: Gesù è la verità di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra, del presente, del passato e del futuro. È in Lui, con Lui, per Lui che si diviene Verità. Oggi l’uomo, dopo il peccato, è falsità.

Chi vuole trasformare la sua natura da falsità in Verità, deve divenire una cosa sola in Cristo. La Verità non è fuori di Cristo, ma è in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo. Quanti escludono Gesù dalla loro vita si condannano alla falsità.

“Io sono la vita”: il Padre è la vita eterna. La vita eterna che è il Padre è Cristo Gesù. La vita eterna va mangiata, bevuta. Come? Mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù. Chi mangia di me, vivrà per me, vivrà per il Padre.

Chi vive secondo verità per se stesso e per gli altri, per il Padre e per Gesù, nello Spirito Santo? Chi mangia secondo purezza di fede Cristo Gesù, nel suo corpo e nel suo sangue. Solo Cristo è la vita. Nessun altro è la vita.

Dopo questa rivelazione Gesù aggiunge: “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Ma anche a nessuno viene il Padre se non per mezzo di me. Gesù è la via universale, il mediatore universale tra il Padre e ogni uomo.

Chi vuole andare al Padre deve andare per mezzo di Cristo Gesù, che è: “Io sono la via, la verità, la vita”. Chi non va per mezzo di Cristo Gesù non va al Padre di Cristo Gesù. Va da un suo Dio, che non è di certo il Dio vivo e vero.

**Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

La conoscenza di Cristo Gesù è conoscenza del Padre. Se Gesù non è conosciuto, neanche il Padre è conosciuto: “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, ha sempre rivelato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Chi vuole conosce chi è il Padre deve conoscere Cristo. Dove si conosce Cristo? In vita, nelle morte, nella risurrezione.

In ogni momento della sua permanenza sulla terra Gesù ha manifestato tutto del Padre: giustizia, carità, misericordia, volontà in una forma perfettissima. Il Padre nulla deve più manifestare di sé. In Cristo ha manifestato tutto di sé.

La creazione, perché opera di Dio, manifesta qualcosa di Dio. L’uomo, poiché ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta qualcosa di Dio, anche se a causa del peccato lui oscura la verità e la bellezza del suo Dio, anziché rivelarla.

Anche le religioni non rivelate manifestano qualcosa di Dio, ma moltissime cose le oscurano, perché sono pensate dalla mente dell’uomo. Gesù invece manifesta e rivela il Padre nella pienezza di ogni sua qualità divina.

Se uno volesse pensare un Dio più grande, più vero, più caritatevole, più giusto del Padre di Gesù, non potrebbe. Infatti oggi vi è una pesantissima involuzione di Dio. Stiamo raggiungendo picchi bassissimi nella vera conoscenza del Padre.

Tutta la bellezza, la verità, la santità, la stessa essenza di Dio nella pienezza del suo mistero, è fortemente diminuita. Il Dio unico, che è il vero idolo dei nostri giorni, è un inceneritore della vera religione di Cristo Signore.

**Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

Ora è Filippo che interviene nel discorso: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Diciamo subito che il Padre non basta. Il Padre non è il vero Dio. Il Padre è il Padre. Il vero Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Un solo vero Dio.

Un solo Dio vivo e vero in tre Persone Eterne: Padre e Figlio e Spirito Santo. Se una sola di queste persone viene esclusa dalla conoscenza di Dio, dall’adorazione, dalla confessione della fede, noi siamo idolatri.

Il Padre è sempre mostrato, è sempre da mostrare nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo. È da mostrare in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Non c’è visione del Padre se non per Cristo, nello Spirito Santo.

Oggi la bellezza, la verità, la ricchezza, la perfezione della nostra verità sulla quale è fondata la nostra fede sta per perdersi. Abbiamo sostituito la Scrittura con i nostri sentimenti e il nostro Dio in tutto il suo mistero con i nostri pensieri.

Chi ha fede, si armi di tutta la fortezza dello Spirito Santo e inizi a gridare al mondo le verità sulle quali è fondata la sua fede, senza tralasciarne neppure una. Lo dobbiamo a Cristo Gesù che è morto per noi e per noi è risorto.

Lo dobbiamo per diritto al mondo al quale il Signore ha promesso la benedizione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non è un dovere di carità, ma di più stretta giustizia. Cristo è il dono di Dio all’umanità e ad essa va dato.

**Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?**

Ecco cosa risponde Gesù alla domanda di Filippo: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo?”. Puoi tu, Filippo, potete voi, discepoli tutti, pensare che sono io ad agire, parlare, operare, compiere segni potenti?

“Chi ha visto me, ha visto il Padre”: perché ha visto il Padre? Perché Gesù ha sempre insegnato che le sue opere vengono da Dio, non vengono da Lui. È il Padre che in Lui compie le sue opere. Solo dal Padre essere possono venire.

Ecco perché è strana la domanda di Filippo. “Come puoi tu dire: ‘Mostraci il Padre’?”: e io cosa ho fatto in questi tre anni che ho vissuto con voi e per voi? Possibile che non ti sei accorto della presenza del Padre nella mia vita?

Certe richieste fatte a Gesù rivelano una certa distrazione umana. Si vive con Cristo, ma ci si distrae facilmente. Infatti dai Vangeli Sinottici emerge chiaramente questa distrazione degli Apostoli. Loro sono in un altro mondo.

A volte appare che Gesù cammini proprio da solo. È vero che il mistero di Gesù è altissimo. Ma è anche vero che ponendo ogni attenzione tante cose possono essere colte. Tante verità possono essere comprese. Non tutto. Qualcosa sì.

Invece c’è questo velo di distrazione che separa Gesù dai discepoli. Ma anche oggi questo velo dura ancora. Anzi si è fatto ancora più spesso. Possiamo dire che si sta trasformando in un muro di bronzo, che rende completamente ciechi.

**Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.**

Ora Gesù illumina Filippo e con Lui gli altri discepoli: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”. Prima verità: vi è un’abitazione eterna del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. Questa abitazione è prima della stessa creazione.

Da sempre e per sempre il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. L’incarnazione non ha modificato questo statuto di vita eterna. Sempre il Padre è nel Figlio e sempre il Figlio è nel Padre. La loro conoscenza è eterna.

Di questo mistero Gesù tace. “Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere”: il Padre non viene in Gesù. Rimane in Lui. Con i profeti, la Parola veniva, Dio veniva.

Con Gesù la Parola non viene. È in Lui. Il Padre non viene, è in lui. Gesù del Padre è stabile dimora, anzi dimora eterna. Lui è il solo che è stabile dimora, dimora eterna del Padre. Essendo il Padre in Lui, agisce per mezzo di Lui.

Quando agisce per mezzo di Lui? Sempre. In ogni momento. Non c’è momento in cui Gesù agisce senza il Padre e un momento in cui agisce il Padre in Lui. Il Padre rimane in Lui ed agisce sempre per mezzo di Lui. Questa verità obbliga.

Ecco perché sono fuori della rivelazione coloro che vogliono artificiosamente separare il Gesù della fede dal Gesù della storia. Qual è il Gesù della storia? è il Gesù nel quale dimora il Padre. Qual è il Gesù della fede? È lo stesso Gesù.

In Gesù non vi è differenza tra storia e fede, perché non ci sono cosa fatte da Lui e cose fatte dal Padre, Parole dette da Lui e Parole dette dal Padre. Il Padre tutto ha detto e tutto ha fatto per mezzo di Lui. Tutto in Lui è dal Padre.

**Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Ora Gesù chiede la fede nelle sue Parole: “Credete a me: Io sono nel Padre e il Padre è in me”. Questa è verità essenziale, fondamentale, sostanziale, di natura. Senza questa verità Cristo Gesù non esiste, non può esistere.

Se non lo si vuole credere perché Gesù lo sta chiedendo, perché sua verità, “Se non altro, credetelo per le opere stesse”. Le sue opere solo il Padre le può compiere. Non sono opere di un uomo e neanche di un profeta.

Sono opere esclusive del Padre. Anche questa differenza va affermata: la storia di Gesù è differente da ogni altra storia vissuta dagli uomini di Dio. La differenza nella storia è anche differenza nella missione e differenza nella persona.

Gesù è il Differente. È il Differente con tutto ciò che esiste. È Differente dal Padre e dallo Spirito Santo. Lui del Padre è il Figlio Eterno. È differente dagli Angeli. Gli Angeli sono stati fatti per mezzo di Lui. È differente da ogni uomo.

Anche tutti gli uomini sono fatti per mezzo di Lui. È differente da tutti gli uomini di Dio a Lui precedenti. Tutti sono stati chiamati per annunziare Lui. È differente da ogni fondatore di religione. È Lui la verità di ogni religione.

La differenza è divina e umana, sulla terra e nei cieli, nel visibile e nell’invisibile, nelle Parole e nelle opere, nella morte e nella risurrezione. Nell’obbedienza è anche differente. Lui non ha mai conosciuto la non obbedienza.

Gesù è stato obbediente ad ogni desiderio del Padre, dal più piccolo al più grande. Neanche un secondo si è distratto nel prestare al Padre ogni obbedienza. Anche in questo Lui è il Differente da ogni altra creatura.

**In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

Ora Gesù fa un solenne giuramento. In verità nel Vangelo secondo Giovanni molti sono i giuramenti di Gesù. Il giuramento è una parola che rimane immutabile per l’eternità e si compie sempre, purché si rispettino le condizioni.

Se le condizioni non vengono osservate, il giuramento non ha alcun valore, perché giuramento condizionato. Se invece il giuramento è pronunciato in forma assoluta, senza alcuna condizione, esso si compie sempre. Mai viene meno.

“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”. Chi crede in Gesù? Crede in Gesù chi crede in Lui come Lui crede nel Padre.

Lui crede nel Padre perché obbedisce ad ogni Parola del Padre. Compie ogni suo desiderio. Il discepolo crede in Gesù se obbedisce ad ogni Parola di Gesù. Se compie ogni suo desiderio. Senza obbedienza non c’è vera fede.

Senza vera fede nessuna opera sarà compiuta, manca l’obbedienza alla Parola di Gesù. Oggi in fatto di fede siamo caduti in un baratro dal quale non sembra vi sia alcuna possibilità di venire nuovamente alla luce. Qual è questo baratro?

È il distacco della fede dalla Parola della Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa, dal suo Magistero plurisecolare. La fede è vago sentimento. Chi governa è la volontà dell’uomo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11).*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 3, 12). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 39). Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4, 41). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: “Va’, tuo figlio vive”. Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50).*

*Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45).*

*Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46). Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?” (Gv 5, 47). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete (Gv 6, 36). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. (Gv 7, 5). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno” (Gv 7, 38). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? (Gv 7, 48). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati” (Gv 8, 24). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?” (Gv 9, 35). Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?” (Gv 9, 36). Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38).*

*Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Ma voi non credete, perché non siete mie pecore (Gv 10, 26). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). E io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!” (Gv 11, 15). Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. credi tu questo?” (Gv 11, 26). Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11, 27). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione” (Gv 11, 48). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce”. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora (Gv 12, 39). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, Credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30).*

*Rispose loro Gesù: “Adesso credete? (Gv 16, 31). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Gv 17, 20). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31).*

È cosa giusta spiegare il motivo per il quale chi crede in Cristo Gesù compie le opere che Lui compie e ne compirà di più grandi. Quando si entra nella perfetta obbedienza, prende il governo della nostra vita lo Spirito Santo.

È Lui che muove il cuore, dona forza alla volontà, crea le parole sulle nostre labbra. Avendo il cuore pieno di Spirito Santo, le labbra attingono dalla pienezza dello Spirito del Signore e ogni loro parola è purissima verità.

Quando si obbedisce alla Parola di Gesù, lo Spirito per mezzo nostro può compiere qualsiasi miracolo, qualsiasi prodigio, qualsiasi segno. Ma è lo Spirito che opera in noi e per noi. Questo è il grande miracolo dell’obbedienza.

Più si obbedisce alla Parola è più cresce in noi lo Spirito Santo. Cresce fino a prendere il totale governo della nostra vita. Preso il pieno governo, Lui fa solo ciò che vuole il Padre celeste e ciò che al Padre è gradito.

**E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Entriamo ora in un altro principio di azione: “E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio”. Rimane stabile in eterno che tutto avviene nella fede che è piena obbedienza alla Parola di Gesù.

Posta questa regola essenziale che vuole che fede sia obbedienza alla Parola, perché Gesù dice che qualunque cosa chiederemo nel suo nome, la farà, perché il Padre sia glorificato nel Figlio? Chi è il Figlio? Chi è il Padre?

Il Padre è colui che manda il Figlio. Il Figlio è colui che è mandato dal Padre. La verità del Padre è il Figlio. La verità del Figlio è il Padre. Se noi chiediamo nel nome del Figlio e Lui concede la grazia, il Padre è glorificato nel Figlio.

La grazia, il miracolo, il prodigio attestano che veramente il Padre ha mandato il Figlio, ma anche che il Figlio è stato mandato al Padre. La gloria del Padre è la sua verità. Gesù è mandato dal Padre. Anche la gloria di Gesù è la verità.

Il Padre ha mandato Gesù per compiere l’espiazione dei peccati. Padre e Figlio sono una sola Verità. La verità dell’uno è dalla verità dell’altro. Esaudendo il Padre la preghiera fatta nel nome di Gesù, attesta che Gesù è mandato da Lui.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni (Gv 1, 6). Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? (Gv 1, 22). Essi erano stati mandati da parte dei farisei (Gv 1, 24). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34).*

*Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” (Gv 4, 38). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36).*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno (Gv 6, 44).*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29).*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo (Gv 7, 32). Gesù disse: “Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza” (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8, 26).*

*Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio (Gv 10, 36). Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato” (Gv 11, 3). Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni” (Gv 11, 39).*

*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13, 20).*

*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5).*

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote (Gv 18, 24). Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20, 21).*

Possiamo affermare che oggi vi è totale separazione di Cristo dal Padre e del Padre da Cristo. Questa separazione attesta che si è caduti dalla fede di verità per coltivare solo una fede che è frutto del pensiero e del sentimento personali.

Ogni discepolo di Gesù ormai vive con una sua fede personale. Di conseguenza ha anche una morale personale, cioè una non morale. Ha anche una Chiesa personale, cioè una non vera Chiesa. Tutto è dal pensiero.

Quando la fede viene privata della Parola, quando la Parola viene svuotata della Verità contenuta in essa, la fede non è più fede, perché l’obbedienza non è più obbedienza. Neanche la Parola è più Parola. È il regno del sentimento.

**Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Gesù rassicura i suoi discepoli: “Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”. Cosa vuole rivelarci Gesù con queste parole? Ci vuole dire che Lui è Dio. Lui è il Signore. Lui è l’Onnipotente. Lui può ascoltare le nostre preghiere.

Chi legge l’Antico Testamento sa che ogni uomo di Dio agiva sempre nel nome del Signore. Quando a lui venivano rivolte delle richieste, sempre Lui chiedeva al Signore. Per l’uomo all’uomo di Dio, per l’uomo di Dio al Signore dell’uomo.

Se Gesù può esaudire ogni nostra preghiera nel suo nome, è segno che Lui è vero Dio. Se non fosse Dio mai potrebbe esaudire una sola richiesta. Uno può dare ciò che ha. Mai può dare ciò che non ha. L’uomo è fortemente limitato.

È limitato alle cose della materia. Nelle cose dello spirito, dell’anima nulla può fare. Solo il Signore può esaudire le richieste per l’anima e per lo spirito. Se Cristo può esaudire ogni richiesta dell’uomo, allora Lui è vero Dio.

In verità noi lo sappiamo che Lui è vero Dio. Lui è il Figlio che il Padre ha generato nell’oggi dell’eternità. Lui è in principio. È da sempre e per sempre Dio. Ogni Parola del Vangelo rivela questa sua verità. Io sono Dio. Io Sono.

Quanti affermano che dai Vangeli non si può evincere la Divinità di Cristo Gesù, dicono una grande falsità. Ogni Parola del Vangelo è comprensibile solo se si pone al suo fondamento la divinità di Gesù Signore. Gesù è vero Dio.

Può un uomo esaudire ogni richiesta di un altro uomo? Mai. Lui è natura finita e il finito è incapace di contenere l’infinito, il divino, l’eterno. Gesù invece è l’infinito e il finito insieme. Lui è vero Dio e vero uomo. Come uomo è finito.

Come Dio è infinito e può esaudire ogni preghiera sia per l’anima che per lo spirito e il corpo, sia per il tempo che per l’eternità, sia per noi che per gli altri. Gesù può esaudire in un solo istante tutte le richieste dell’umanità.

Come vero Dio è universale, eterno, inesauribile, onnipotente, creatore. Non conosce nessun limite nell’esaudimento. L’unico limite è dato dalla sua natura divina. Essendo, questa, verità e carità eterna, mai potrà fare il male.

Mai la divina natura potrà disobbedire alla sua essenza eterna che è luce, carità, amore, misericordia, giustizia, santità, verità. È questa la differenza tra la nostra natura e quella di Dio. L’uomo disobbedisce alla sua natura. Dio Mai.

**Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;**

Ora Gesù detta la vera relazione che deve esistere tra Lui e i suoi discepoli. Questa relazione è di purissimo amore. Non si tratta però di un amore imposto, ma voluto, desiderato, cercato. Imposizione e costrizione non sono amore.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Ecco la regola del vero amore: piena e totale, perenne e perseverante osservanza dei comandamenti. Chi dice di amare Dio, deve osservare i Comandamenti di Dio. È la regola dell’amore.

Chi dice di amare Cristo Gesù, deve osservare i Comandamenti di Gesù. È la regola del vero amore. Chi non osserva i Comandamenti di Dio, non ama Dio. Chi non osserva i Comandamenti di Cristo Gesù non ama Cristo Gesù.

*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (Gv 8, 5). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 18). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12, 50). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1—21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Oggi si è aperta una grande voragine, anzi, un grande abisso tra amore e obbedienza. Si dice di amare Dio senza l’obbedienza alla Legge di Dio, che sono le Due Tavole della Legge e ogni altra sua prescrizione.

Si dice di amare Cristo, ma senza obbedienza alla sua Parola, ai suoi Comandamenti, alla sua Legge. L’amore è solo obbedienza. Non si obbedisce, non si ama. Si obbedisce, si ama. Gesù è amato nell’obbedienza.

*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?” (Gv 7, 19). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui (1Gv 3, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Perché in questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi (1Gv 5, 3).*

Si osserva, si obbedisce, si ama. Non si osserva, non si obbedisce, non si ama. Avendo noi creato questa voragine tra amore e Comandamenti, tutti possono dire e tutti dicono di amare il Signore. Ma senza la sua Legge.

Anche quanti hanno elaborato la teoria del Dio unico si sono ben guardati dall’offrirci la Parola di questo Dio unico e qual è la Legge di questo Dio unico. È un Dio unico senza alcuna Parola. Il Dio è unico. La parola è molteplice.

La parola è quante sono le parole degli uomini. Chi vuole elaborare un Dio unico deve anche elaborare una Parola unica. Un solo Dio, una sola Parola, un solo Comandamento, una sola Legge. Un solo Signore, una sola Parola.

**e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,**

Cosa avviene quando noi amiamo Gesù e osserviamo i suoi Comandamenti? Ecco quanto Gesù promette: “E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre”. Esaminiamo bene ogni Parola.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Tutto inizia da queste parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”: se voi osserverete i miei comandamenti perché mi amate, io pregherò il Padre.

La preghiera di Gesù è un conseguenza, un frutto. Se noi osserviamo i comandamenti, Gesù prega. Noi non osserviamo i comandamenti Gesù non prega. Non può pregare. La sua preghiera è condizionata, non è assoluta.

L’osservanza produce la preghiera di Gesù. La preghiera di Gesù produce il dono dal parte del Padre di un altro Paràclito perché rimanga con noi per sempre. lo Spirito Santo è frutto di Cristo. Il frutto di Cristo è nostro frutto.

Noi non produciamo il frutto e neanche Gesù lo potrà produrre. Chi vuole essere colmato di Spirito Santo deve ogni giorno produrre la preghiera di Gesù. Non è la nostra preghiera che produce il frutto, ma la preghiera di Gesù.

Questa verità mai la si dovrà ignorare, disconoscere, misconoscere, cancellare. Oggi si vuole il Padre senza Cristo. Lo Spirito Santo senza Cristo. Cristo senza l’osservanza dei suoi comandamenti, senza obbedienza alla sua Parola.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. (Gv 16, 7).*

Noi non abbiamo un solo Paràclito, o un solo Consolatore, presso il Padre. Abbiamo Cristo Gesù che sempre intercede in nostro favore e abbiamo lo Spirito Santo che ci assiste nel nostro cammino verso il Padre.

Ma quando lo Spirito Santo, il Paràclito viene in noi e con rimane per sempre? Quando noi osserviamo i Comandamenti. Quando noi osserviamo i Comandamenti, Cristo Gesù prega, il Padre manda lo Spirito Santo.

Noi non osserviamo i comandamenti, Cristo Gesù non prega, il Padre non manda il Paràclito. L’invio dello Spirito Santo è frutto della preghiera costante di Gesù. La preghiera è frutto dell’obbedienza costante ai comandamenti.

Questo significa che lo Spirito, anche se è dato un volta per sempre nei sacramenti, diviene operante in noi nell’osservanza dei comandamenti. Il Figlio prega il Padre, il Padre manda lo Spirito perché ci guidi sulla via della vita.

A nulla serve lo Spirito Santo, se siamo su una via di morte e di tenebra. È verità che va custodita nel cuore. Nessuno dovrà pensare di essere nello Spirito Santo, se si pone fuori dell’osservanza dei comandamenti di Cristo Signore.

**lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.**

Chi è lo Spirito Santo che il Padre manderà perché Cristo prega? È lo Spirito della verità. Il mondo è nella falsità. Per questo Gesù dice che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Lo Spirito è luce e verità.

Il mondo è tenebra e falsità. La tenebra mai potrà conoscere la luce. La falsità mai potrà conoscere la verità. Tenebra e falsità vanno abbandonate, se si vogliono conoscere la luce e la verità. È questa la vera conversione.

Perché i discepoli conosceranno lo Spirito? “Voi lo conoscerete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”: i discepoli possono conoscere lo Spirito della verità perché amano Gesù. Lo amano perché osservano i suoi comandamenti.

Chi è nei comandamenti è nella verità e nella luce. Chi non osserva i comandamenti è nelle tenebre e nella falsità. La luce illumina la luce. La verità dona conforto alla verità. Tenebre e falsità odiano la luce. La soffocano.

Per conoscere lo Spirito Santo sempre si deve rimanere nei comandamenti. Si esce dai comandamenti, si esce dallo Spirito Santo. Si ritorna nelle tenebre e nella falsità. Se si è nelle tenebre, dalle tenebre si vede, si pensa, si vuole.

Queste Parole di Gesù sono Parole eterne e infallibili. Si è nelle tenebre? Si è mondo? Non possiamo conoscere lo Spirito Santo. Non siamo da Lui né mossi né guidati, perché lo Spirito guida nella luce e nella Verità.

**Non vi lascerò orfani: verrò da voi.**

Fino a questo momento sempre Gesù si preso cura dei suoi discepoli. Ora però deve andare al Padre. Rimarranno orfani i discepoli? Resteranno senza il loro Maestro e Signore? Gesù li rassicura: “Non vi lascerò orfani: verrò da voi”.

Quando un padre muore, un maestro lascia questa terra, i figli rimangono senza il padre, i discepoli senza il maestro. Con Gesù non sarà così. Lui non lascia orfani. Lui lascia i discepoli soli per appena tre giorni circa. Non di più.

Li lascerà dal momento dell’arresto, che avviene la sera del quinto giorno e ritornerà da loro il primo giorno della settimana, che sarebbe l’ottavo giorno. È un lasciare momentaneo. Quasi un nulla. Poi Gesù ritornerà da loro.

Li lascerà con la sua morte. Verrà con la sua gloriosa risurrezione. Sarà con loro, realmente, sostanzialmente, veramente, ma in forma invisibile. Sarà presente con il suo corpo di luce, glorioso, incorruttibile, immortale.

È una presenza nuova. È anche una presenza diversa. Quando era nella sua carne poteva stare in un luogo e non in un altro. Ora che è nel suo corpo trasformato in spirito, può stare sempre con ogni suo discepolo in ogni luogo.

È una presenza senza alcun limite. Ma anche realmente, veramente, sostanzialmente, come vera carne e vero sangue, è in tutte le ostie consacrate del mondo, come vero nutrimento di quanti credono in Lui.

**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.**

Il mondo oggi può vedere Gesù, perché è nel suo corpo di carne. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più. Quando il mondo non vedrà più Gesù? Non lo vedrà più quando Lui sarà deposto dalla croce e messo nel sepolcro.

Da questo momento finisce la sua missione nella carne. Con la risurrezione inizia la missione nel suo corpo di luce che è invisibile. Il mondo non lo vedrà più, a meno che, per motivi di sapienza eterna, Gesù non si manifesti.

Noi sappiamo che tutto il mondo vedrà di nuovo Gesù nel momento della sua Parusia, che segna la fine dei vecchi cieli e della vecchia terra e l’inizio dei cieli nuovi e della terra nuova. Sappiamo che allora verrà per il giudizio.

Dopo la deposizione nel sepolcro, il mondo non vedrà più Gesù. I discepoli invece lo vedranno, perché Gesù vive e loro vivranno: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”.

Dopo la risurrezione, Gesù si lascia vedere dai discepoli ancora per quaranta giorni. Poi anche per essi diviene invisibile. Una nube lo sottrae al loro sguardo. A Gesù oggi si deve andare per fede e non per visione.

Se però nella sua eterna sapienza Lui sa che è necessario una sua presenza visibile o udibile momentanea, allora lui si renderà visibile e udibile. Gli Atti degli Apostoli testimoniano questa verità. Lo attestano Filippo, Paolo, Pietro.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?” (Gv 1, 38).*

*Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1, 39). Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi” (Gv 1, 46). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo” (Gv 1, 51). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23).*

*Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?” (Gv 4, 29).*

*Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? (Gv 6, 62). i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai (Gv 7, 3). Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea” (Gv 7, 52). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51).*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8, 56). E gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9, 7). Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (Gv 9, 15). E li interrogarono: “ È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?” (Gv 9, 19). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21).*

*Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo” (Gv 9, 25). Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9, 41). Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde (Gv 10, 12).*

*Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?” (Gv 10, 32). Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!” (Gv 11, 34). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: “Signore, vogliamo vedere Gesù” (Gv 12, 21).*

*Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete” (Gv 16, 16).*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?” (Gv 16, 17). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19). Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e (Gv 16, 22). Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 6).*

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?” (Gv 21, 21).*

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l’amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4, 20). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s’intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c’è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11). Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce (3Gv 1, 14).*

Vedere con la fede della carne a nulla serve se non si vede con gli occhi dello spirito. Ma chi può vedere con gli occhi dello spirito? Solo chi si lascia illuminare dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce Cristo e solo Lui lo può rivelare.

Oggi c’è un grande pericolo che minaccia i discepoli di Gesù: essi vedono Gesù, la sua Chiesa, il suo corpo, tutto ciò che è suo dono con gli occhi della carne, ma non con gli occhi dello Spirito Santo. È visione non di salvezza.

Chi vuole una vera visione di salvezza deve vedere con gli occhi dello Spirito Santo tutta la Sacra Scrittura nella quale è racchiuso il mistero della beata Trinità, il mistero di Cristo nella sua pienezza, il mistero della Chiesa.

Ogni altro mistero è racchiuso nella Scrittura. Se vediamo la Scrittura con gli occhi della carne, il mistero ci sfuggirà e noi saremo condannati a restare nelle tenebre perché la visione secondo la carne è tenebra e oscurità.

Solo la visione secondo lo Spirito ci fa vedere il mistero. Ma per vedere secondo lo Spirito sempre dobbiamo dimorare nei comandamenti del Signore. Nella disobbedienza ogni cosa sarà vista dalla carne, mai dallo Spirito.

Cosa significa “Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”? Non è una vita secondo la carne quella dei discepoli, ma una vita secondo lo Spirito. Gesù passa in una vita nuova. Anche i discepoli passano in una vita nuova.

Gesù può essere visto solo se si passa nella vita secondo lo Spirito. Chi rimane nella vita secondo la carne, non vede Gesù, perché la carne è tenebra e Gesù è luce. Luce e tenebra, carne e Spirito non possono coabitare insieme. Mai.

**In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.**

Gesù dice: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”. Quando sarà questo giorno? Quando i discepoli vedranno Gesù. In quel giorno Gesù è vivo e anche i discepoli vivranno. Di che vita si tratta?

Finora i discepoli hanno vissuto una vita secondo la carne e sempre dalla carne hanno visto Gesù. Con la risurrezione di Gesù tutta la loro visione cambia. Essi sapranno che Gesù è nel Padre suo. Sapranno che essi sono in Gesù.

Sapranno anche che Gesù è in loro. Come lo sapranno? Perché anche loro avranno una visione secondo lo Spirito e non più secondo la carne. Il mistero di Gesù e, in Gesù, dei discepoli si può vedere solo per visione nello Spirito.

Sapere secondo la carne e sapere secondo lo Spirito sono due conoscenze differenti. La visione secondo la carne si ferma alle apparenze. La visione secondo lo Spirito penetra nelle profondità e negli abissi del mistero.

*E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo (Gv 2, 25). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11).*

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13).*

*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia” (Gv 7, 27). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?” (Gv 7, 51). Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14).*

*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21). Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore” (Gv 9, 24). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia” (Gv 9, 29).*

*Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi (Gv 9, 30). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo (Gv 11, 57).*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse (Gv 13, 22). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 4). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete” (Gv 19, 28).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

*Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato (1Gv 3, 5). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto (1Gv 5, 15). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

Dal sapere secondo la carne sempre siamo chiamati a sapere secondo lo Spirito. Nella scienza dello Spirito sempre siamo chiamati a crescere. Come si cresce nello Spirito e nella sua visione? Crescendo nell’obbedienza alla Legge.

**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».**

Al centro di tutto il discorso di Gesù è posta l’osservanza di suoi comandamenti. Si toglie l’obbedienza ai suoi comandamenti e tutto cade. Non c’è più relazione di verità né con Lui, né con il Padre, né con lo Spirito Santo, né con gli uomini.

Il discorso di Gesù è di chiarezza divina: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva”. I comandamenti vanno prima accolti. Se non si accolgono, mai potranno essere osservati. Vanno accolti come vera Parola di vita eterna.

“Questi è colui che mi ama”: chi ama Gesù? Chi accoglie i suoi comandamenti e li osserva. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”: è il frutto divino, eterno dell’osservanza dei comandamenti.

Chi vuole entrare nell’amore del Padre e del Figlio sa cosa fare. Deve osservare i comandamenti di Gesù. Ma anche chi vuole che Cristo Gesù si manifesti a Lui deve passare per la via dei comandamenti.

Poniamo bene attenzione: non ad una legge di natura, non ad una legge della coscienza, non ad un sentimento, non ad una volontà della persona. Tutto ciò che è soggettivo non entra nell’amore. Dell’amore sono solo i comandamenti.

Oggi, tempo della grande contestazione di tutto ciò che è regola oggettiva del credere e dell’operare, la Parola di Gesù deve risuonare agli orecchi come voce di tuono. L’amore è obbedienza ai comandamenti di Cristo Signore.

Tutto è dalla loro osservanza. Anche la comunione dei discepoli tra di loro è dall’osservanza dei comandamenti. La vera comunione è dall’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Senza l’obbedienza ai comandamenti si è tenebra.

**Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».**

Gesù ha detto che lui si manifesterà a chi osserva i suoi comandamenti. Gli dice Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. La risposta a questa domanda è già data da Gesù.

Gesù si manifesta a chi osserva i suoi comandamenti. Si predica il suo Vangelo, si accoglie, si osserva, non si è più mondo. Si è lasciato il mondo, si è corpo di Cristo. Gesù si rivela sempre al suo corpo. È il suo corpo.

Chi abita nel corpo di Cristo sempre sarà illuminato dallo Spirito Santo e sempre aiutato a conoscere il mistero di Dio. Nella conoscenza del mistero di Dio ogni altro mistero potrà essere conosciuto, essendo ogni cosa da esso.

Di conseguenza a chi si manifesterà Gesù? A colui che accoglie la sua Parola, i suoi comandamenti e li osserva. Qual è uno dei comandamenti di Cristo Gesù? Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Con il battesimo si nasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene partecipi della divina natura, si è mossi dallo Spirito Santo, a condizione che osserviamo i comandamenti di Cristo Gesù e restiamo fedeli alla loro osservanza.

**Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

Gesù ribadisce quanto ha già detto: “Se uno mi ama osserverà la mia Parola”. L’osservanza della Parola di Gesù è Legge eterna di ogni amore vero verso di Lui. Non si obbedisce alla Parola, non c’è amore. C’è solo sentimento.

Il sentimento non è amore. L’amore è obbedienza. “E il Padre mio lo amerà”: chi ama il Padre? Chi osserva la Parola di Gesù. Pertanto chi vuole essere amato dal Padre deve osservare la Parola di Gesù. Il Padre ama chi obbedisce.

“E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”: noi, Io e il Padre, prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Quando Cristo Gesù e il Padre abitano in un cuore, a questo cuore si manifestano, si rivelano.

Non si tratta pertanto di una rivelazione esteriore, dall’alto. Si tratta invece di una rivelazione interiore, proveniente dal cuore, nel quale abitano e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Mistero ancora tutto da esplorare.

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli disse Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14, 22).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2, 19). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9)*

*Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

Dal di dentro il Padre e il Figlio si manifestano, abitando e prendendo dimora dentro di quanti osservano la Parola di Cristo Gesù. La Parola viene dall’esterno, la manifestazione dall’interno. La Parola è sempre oggettiva.

È la Parola di Cristo Gesù. Mentre la manifestazione è sempre soggettiva. Il mistero di Gesù così come è manifestato agli Apostoli e agli Evangelisti è differente in ogni Apostolo e in ogni Evangelista. È grandemente differente.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa diviene manifestazione oggettiva. La manifestazione fatta all’Apostolo Giovanni, sia nel Vangelo, che nelle Lettere e nell’Apocalisse, è per noi manifestazione oggettiva.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa è per noi vera rivelazione. È manifestazione sulla quale si può edificare la nostra vita. È rivelazione che ci conduce alla Verità del mistero di Dio nel quale è ogni verità di salvezza.

**Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Ora Gesù dice al negativo quanto già detto al positivo: “Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. L’amore è il legame di verità tra i discepoli e Gesù. Questo amore è però regolamentato dai comandamenti, dalle parole di Gesù.

Senza l’osservanza delle parole di Gesù, tutti potrebbero affermare di amare Gesù Signore. Invece è l’osservanza delle parole di Gesù che dice chi ama secondo verità Gesù e chi dice di amarlo. Vale anche per il nostro Dio.

Oggi si vuole un amore verso Gesù senza alcuna osservanza delle sue parole. Si vuole un amore solo sentimento. Anzi, si dice che né Dio né Gesù vogliono più l’amore come obbedienza ai comandamenti, al Vangelo.

Ora Gesù rivela, anche se lo ha già rivelato, di chi sono le sue parole: “E la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”. Non abbiamo una doppia legge, né una doppia Parola, di Dio e di Gesù.

Abbiamo una sola Parola che è di Dio, ma detta da Gesù. Gesù riferisce ciò che il Padre gli comanda di dire. È verità che mai va dimenticata. Non abbiamo due vie. Una di Dio e un’altra di Gesù. La via è solo una perché la Parola è una.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che escludono Cristo per andare a Dio. Escludendo Cristo mai si potrà andare al Padre, perché la via verso il Padre è Cristo Signore. Si può andare a Dio. Ma Dio non è il Padre di Gesù.

Il Dio vivo e vero è solo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Gesù Cristo, nostro Signore, è la sola via per andare al Padre. Anche questa è Parola di Gesù. Chi ama Gesù anche questa Parola è chiamato ad osservare.

Non si osserva questa Parola? Non si ama Gesù. Chi non osserva questa Parola? Chi non ama Gesù. Se non si ama Gesù non si può amare secondo verità nessun uomo. Lo si ama dalla carne, ma non dalla giustizia e verità.

Questa verità va gridata oggi anche ai discepoli di Gesù. Sono essi che stanno insegnando la via della carne, la via senza Cristo Gesù, per amare l’uomo, senza Dio e senza Cristo. Il vero amore è obbedienza ad una Legge eterna.

Qual è la Legge eterna del vero amore? L’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si obbedisce a questa Legge eterna, si ama. Non si obbedisce, non si ama. Non si ama dalla verità e dalla giustizia. Si ama dalla carne di non amore.

Ogni cristiano deve convincersi che la via del vero amore e della vera giustizia non è il suo sentimento. È la Parola di Gesù. Per amare gli uomini, si deve prima amare Gesù e assumere la sua Parola come Legge dell’amore vero.

**Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.**

Quanto Gesù sta per dire è di somma importanza per i discepoli. Mai lo dovranno dimenticare, trascurare, ignorare: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi”. Gesù parla ai discepoli di persona.

Ma è sufficiente questo insegnamento? Bastano queste parole? Non vi potrebbe essere il rischio di dimenticarle, alterarle, cambiarle, modificarle? Noi sappiamo che questo rischio è divenuto verità presso scribi e farisei.

Gesù non dice dei farisei che essi non conoscono la Scrittura e si servono di Mosè per dichiarare Lui, Gesù, un peccatore, così da poterlo togliere di mezzo? Chi potrebbe salvare i discepoli dal precipitare in questo baratro di alterazione?

**Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Ecco la parola di Gesù che sempre accompagnerà i discepoli nel loro ministero: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Analizziamo le parole: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”. Su chi manderà lo Spirito Santo il Padre? Su coloro per i quali Gesù prega. Per chi prega Gesù? Per quanti osservano la sua Parola.

Chi è disobbediente alla Parola è già senza l’insegnamento di Gesù. Costui macinerà la Parola e sempre la ridurrà in polvere. Per lui non ci sarà mai ricordo vero della Parola. Vive senza di essa. Vive disobbedendo ad essa.

Qual è l’azione dello Spirito Santo su quanti osservano la Parola di Gesù? Lui vi insegnerà ogni cosa. Lo Spirito insegnerà come si vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo, da veri figli adottivi di Dio e tempio vivo dello Spirito.

Non sarà per un insegnamento nuovo o diverso da quello offerto da Cristo Gesù. Sarà Lui, lo Spirito Santo, che ricorderà tutto ciò che Gesù ha loro insegnato. L’azione dello Spirito è duplice: insegnamento e ricordo.

Si ricorda il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre, e nel mistero del Padre è ogni altro mistero. Si insegna come in questo mistero si vive secondo l’insegnamento di Cristo Gesù, che è duplice: di parole e di opere.

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10).*

Non solo di Parole, ma anche di opere. Lo Spirito Santo, sino alla consumazione del tempo, sempre sarà il Maestro che guiderà coloro sui quali si è versato, per la loro obbedienza alla Parola, a viverla sul modello di Gesù.

Se uno vuole sapere se l’insegnamento di una persona è secondo lo Spirito o secondo la carne, basta che ne osservi la vita. Se la vita è nella Parola di Gesù, lo Spirito è in essa e l’insegnamento è dello Spirito Santo, viene da Lui.

Se la vita della persona non è nella Parola di Gesù, perché ad essa non si obbedisce, neanche lo Spirito è in essa e di conseguenza l’insegnamento non può essere dello Spirito Santo. Altra verità va annunziata, insegnata.

Più si cresce in obbedienza alla Parola, fino all’eliminazione di tutti i peccati veniali e le piccole trasgressioni, e più l’insegnamento dello Spirito è perfetto. Dalla trasgressione dei Comandamenti di Gesù, nessun legame con lo Spirito.

**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Cosa è la pace per Gesù e cosa è la pace per il mondo? Per Gesù la pace è riconciliazione con Dio, ritornando e vivendo perennemente nella sua verità, dalla quale è la verità della natura umana. Siamo dalla Verità eterna di Dio.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”: Gesù dona il suo perdono, ottenendolo dal Padre per il suo sacrificio sulla croce. Dona lo Spirito Santo che crea in noi la natura nuova.

Il mondo dona la pace, sottomettendo e schiavizzando gli uomini. Dona una pace senza perdono, senza riconciliazione, senza Dio. Il mondo lascia l’uomo nella sua vecchia natura. Lo lascia nemico di Dio e degli uomini.

Ecco perché vi è grande differenza tra la pace che dona Gesù e la pace che dona il mondo. Gesù dona se stesso come pace e via della pace. Gesù dona se stesso dalla croce e dona lo Spirito Santo, il solo Creatore della vera pace.

Se Cristo è la nostra pace e la pace si riceve nel suo corpo e anche nel suo corpo si vive, osservando la sua Parola e obbedendo ad essa, tutti devono sapere che fuori del corpo di Cristo non c’è pace, perché non c’è verità.

Ora Gesù rassicura nuovamente i suoi discepoli. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Perché il loro cuore non si deve turbare e non deve avere timore? Gesù lo ha detto già. Ora si tratta solo di ricordarlo.

Gesù non lascia i suoi per sempre. Non li lascia orfani. Non li abbandona. Il distacco è solo momentaneo, appena di tre giorni. Poi Lui ritornerà e la loro gioia sarà grande. Oggi loro devono solo pensare ad un distacco brevissimo.

**Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.**

In questo versetto vi sono due verità che vanno messe bene in luce. Prima verità: “Avete udito che vi ho detto: ‘Vado e tornerò a voi’”. La sua non è una partenza per sempre. Lui va e ritorna. Va dal Padre e torna dai discepoli.

Questo viaggio è necessario. Se Gesù non va, non c’è per i discepoli né salvezza né redenzione. Non c’è vita eterna per alcuno. Anche Cristo Gesù rimane senza la sua vera gloria che è la gloria di essere il Signore di tutti.

Seconda verità: “Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Perché ci si deve rallegrare perché Gesù va dal Padre? Perché Gesù dice che il Padre è più grande di Lui?

Gesù va dal Padre per ricevere dal Padre il regno, la potenza, la gloria, la signoria, ogni potere. Se il Padre non fosse più grande, non avesse tutto nelle sue mani, se Gesù fosse uguale a Lui, potrebbe lui agire per suo conto.

Gesù va dal Padre perché si deve compiere la profezia di Daniele. Lui dovrà essere proclamato Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Tutto dovrà essere posto nelle sue mani.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13.14).*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,5-16).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”. E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

È questo il motivo per cui i discepoli devono rallegrarsi. Quando Lui sarà tornato non si presenterà più nelle vesti del servo del Signore. Si presenterà invece come il Signore, l’Onnipotente, il Santo, il Dio del cielo e della terra, il Giudice.

Gesù va a prendere possesso del suo regno, poi ritornerà come loro vero re. Non è però un Re separato dal Padre, ma è il Re nelle cui mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. È verità universale ed eterna.

Ecco perché oggi vi è una deriva cristologica assai pericolosa. Questa deriva o questa frana che sta facendo crollare tutta la casa di Gesù Signore, ha un solo nome: assoluta uguaglianza con ogni altro uomo. Nulla di più o di meno.

Invece dobbiamo gridare che Gesù è il Differente da tutti ed è anche il Solo. Nessuno è uguale a Lui né nei cieli né sulla terra. Lui è sopra Angeli e Santi, sopra ogni creatura dell’universo, sopra lo stesso universo.

**Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

Quando un profeta è vero profeta? Quando la sua parola si compie. Gesù annunzia ai discepoli che va al Padre e poi dal Padre torna di nuovo presso i discepoli. Nessuno prima muore e poi ritorna in vita da se stesso.

“Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”: crediate in che cosa? Che io sono il vero profeta mandato dal Padre, il vero Cristo, il vero Messia, il vero Figlio di Dio. Nessun altro è il Cristo di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Le parole della profezia parlano da se stesse. Se il profeta annunzia un evento ed esso non si compie, di certo non è vero profeta. Ora Gesù annunzia un evento che è impossibile che si possa compiere umanamente.

Nessuno, a iniziare dalla prima donna e dal primo uomo, che è morto è tornato in vita da se stesso. Sappiamo che Elia ha risuscitato il figlio della vedova di Sarepta e anche Eliseo ne ha risuscitato un altro bambino mentre era in vita.

Poi il solo contatto con la sua tomba ha dato la vita ad un uomo che sta per essere condotto al sepolcro. Gesù ha risuscitato anche Lui tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro e Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro.

Ma né Elia né Eliseo hanno riportato se stessi invita né altro profeta ha compiuto un tale prodigio. Ora Cristo Gesù ha sempre affermato che Lui ha il potere di dare la vita e il potere di riprendersela di nuovo.

Se oggi muore e il terzo giorno risusciterà, Lui attesterà al mondo intero di essere vero profeta. Nessun figlio di Adamo ha avuto, ha, avrà mai questo potere. Se Gesù dice e mantiene è vero profeta e ogni sua Parola è Verità.

Ecco perché Lui dice “Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”. Il terzo giorno, quando Gesù sarà tornato in vita, allora essi dovranno credere che ogni Parola di Gesù è purissima Verità.

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,**

Gesù non parlerà più a lungo con i discepoli, “perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla…”: cosa vuole rivelare Gesù ai discepoli? Prima di ogni cosa che la sua ora è giunta. Lui deve andare al Padre.

In questa stessa notte sarà catturato e consegnato ai Giudei, i quali a loro volta la consegneranno ai pagani e questi alla morte per crocifissione. Venendo la sua ora, il principe del mondo viene con tutta la sua potenza di tenebre.

Gesù però aggiunge che il principe del mondo, cioè Satana, contro di lui non può nulla. Se non può nulla, perché viene con la sua potenza di tenebre? Viene con la sua potenza di tenebre per tentarlo nel suo ultimo combattimento.

Gesù deve consegnare la vita al Padre testimoniando la Verità del Padre dalla quale è la sua Verità. Satana viene perché Gesù cada nella sua seduzione e, anziché manifestarsi come il Servo del Signore, si riveli con la sua potenza.

Se Gesù facesse questo non obbedirebbe al Padre, non sarebbe il Servo del Signore, non compirebbe la redenzione del mondo. Ma proprio Satana a questo mira: impedire che il mondo si salvi per mezzo di Cristo Gesù.

**ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».**

Perché Gesù si offre volontariamente alla passione? Per dare l’ultima testimonianza sulla Verità del Padre e sulla sua Verità. Lui vive per essere sempre e tutto dal Padre. Il mondo questo deve sapere: Gesù è dal Padre.

Che significa essere dal Padre? Significa essere dalla sua volontà sempre. Essere in eterna obbedienza a Lui. Se questa obbedienza costa la sua vita, è cosa giusta dare la vita perché la gloria del Padre brilli sul suo volto.

“Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco”: questa è vera professione di fede e di obbedienza di Cristo Gesù. Chi è allora Gesù? Colui che vive per fare la volontà del Padre.

Poiché la sua ora è giunta è giusto che si lasci il Cenacolo e ci si incammini verso il giardino del Getsemani. È in quest’orto che Giuda Iscariota porterà coloro che dovranno arrestare Gesù ed è cosa buona non farli aspettare.

Alzatevi, andiamo via di qui. Sembra che la rivelazione privata di Gesù ai suoi discepoli abbia fine. Invece sappiamo che ad essa vengono ancora aggiunti altri tre Capitoli. Poiché noi non facciamo critica letteraria, è giusto non pronunciarsi.

Nulla nel Vangelo è messo a caso. Gesù non prende una decisione e poi torna sui suoi passi. Non è lo stile dello Spirito Santo. “Alzatevi, andiamo via di qui”, deve significare per noi che l’ora della consegna è realmente venuta.

È giunto il momento di predisporre cuore e mente, volontà e pensieri alla sua morte per crocifissione e prima ancora alla lunga agonia del giudizio. Che poi ancora ci si fermi per le ultime rivelazioni, non ritarderà di certo l’ora di Gesù.

**Capitolo XV**

**«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.**

Ora Gesù rivela qual è l’intima relazione che lega Gesù al Padre e Gesù agli Apostoli e ai discepoli: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore”. Non ci sono altre viti vere. Non ci sono altri agricoltori. Gesù è la sola vite vera.

Il Padre è il solo agricoltore della vite vera. Con questa rivelazione cambia la rivelazione veterotestamentaria. Nell’Antico Testamento si parlava di vigna. La vigna di Dio era il suo popolo. Chi non conosce il canto della vigna di Isaia?

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

La vigna è fatta di molte viti. Ogni vite produce per se stessa. Con Gesù si passa dalle molte viti, la vigna, ad una sola vite, che è lo stesso Cristo Gesù. L’agricoltore è lo stesso. È sempre il Padre. È Lui che ha piantato Israele.

Il Salmista vede la vigna del Signore devastata, abbandonata agli animali del bosco, e con accorata supplica chiede al suo agricoltore di intervenire. Senza la cura dell’agricoltore tutti gli animali possono fare della vigna il loro pascolo.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).*

Quando l’Apostolo Giovanni scrisse il Vangelo esisteva già la rivelazione di Paolo sul Corpo di Cristo dalle molte membra. Cosa vuole aggiungere l’Evangelista a quella Verità rivelata dallo Spirito Santo molto tempo prima?

Possiamo fin da subito dire che l’Apostolo Giovanni unisce mirabilmente e Padre e Figlio e Spirito Santo e discepoli. Gesù è la vera vite. Il Padre è l’agricoltore. Lo Spirito Santo è la linfa. I discepoli sono i tralci.

Non vi è qualcosa che viene dall’esterno della vite, tutto invece è la vite. La vite è piantata sul fertile colle del Padre, perché Gesù è piantato nel seno del Padre. I discepoli sono piantati in Cristo. Lo Spirito Santo è linfa che dona vera vita.

Lo Spirito Santo non è fuori dalla vite. È la linfa eterna della vera vite. Padre e Figlio e Spirito Santo ci sono sempre. Quando non ci sono frutti è il tralcio che non c’è. Non attinge la linfa dallo Spirito Santo e non può produrre.

**Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Cosa fa il Padre che è l’agricoltore della vera vite? Vigila su ogni tralcio: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”. Potare e tagliare sono due termini tecnici.

Qual è la differenza tra il tagliare un tralcio e potare un tralcio? Il tralcio si taglia se viene reciso in modo rasente con il tronco della vite vera. Così tagliato mai più da esso potranno nascere nuovi germogli. Viene privato della vita.

Il tralcio invece si pota, lasciandogli la possibilità di poter far sorgere da esso altri tralci nuovi dai quali poi verrà l’uva. Il tralcio che non produce viene eliminato per sempre. Il tralcio che produce viene aiutato perché dia più frutto.

È questa l’opera perenne del Padre. Il Padre veglia sulla vite vera e interviene efficacemente perché possa produrre molto frutto. Cristo porta su di sé i tralci. Lo Spirito Santo è la linfa che da Cristo passa nei tralci perché producano.

Il frutto è opera della Beata Trinità. È opera e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Cosa deve fare il tralcio? Rimanere sempre attaccato alla vite, attingere sempre la linfa dello Spirito Santo. Produrre molto frutto.

**Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

Cosa vuole rivelarci Gesù quando dice “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato”? Quando la parola genera purezza? Cosa è la purezza? Prima di ogni cosa la purezza è della mente. Essa si libera da ogni falsità.

Si accoglie la Parola di Cristo Gesù, la si fa divenire nostra Parola, la mente esce dalle tenebre, dalla falsità, dalla menzogna, dalle dicerie. Sono queste le impurità che rendono impura la mente. La Parola di Gesù è Verità purissima.

La Parola non si mette nella mente una volta per sempre. Ogni giorno essa va messa nuovamente, giorno dopo giorno. Non solo: anche la Verità contenuta nella Parola va messa ogni giorno. Altrimenti è facile tornare nell’impurità.

Oggi, avendo noi abolito la Parola di Gesù come una luce di Verità per la nostra mente, essa sta divenendo impura. Non solo impura. Si giustificano le impurità come vie per andare a Dio, per essere di Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Oggi il cristiano non pensa più dalla Parola di Gesù. Pensa invece dal suo cuore e dalla sua mente. È questa impurità che rovina il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Tutto è dalla Parola di Gesù.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.**

Ora Gesù indica la vera via della vita per poter dare molto frutto: “Rimanete in me e io in voi”. È obbligo perenne rimanere in Cristo. Se noi rimaniamo in Cristo, Cristo rimane in noi. Se noi ci separiamo, Lui attende che noi torniamo.

“Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”: come si rimane in Cristo? Rimanendo nella sua Parola, suo Vangelo, sua Verità, sua luce, suo amore.

Si rimane, rimanendo sempre nel suo corpo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si rimane, rimanendo sempre nella Verità dei suoi sacramenti che sono i sette canali attraverso cui la grazia viene a noi.

Se ci separiamo dalla Parola non siamo in Cristo. Ma anche se ci separiamo dalla grazia dei sacramenti non siamo in Cristo. Neanche se ci separiamo dal suo corpo visibile, che è la Chiesa, siamo in Cristo.

Quando ci separiamo dalla sua Chiesa, che è quella fondata su Pietro, sempre ci separiamo dalla Parola e dalla grazia, dalla Verità e dalla luce. Se ci separiamo da Cristo Gesù non possiamo portare frutti secondo lo Spirito Santo.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

**Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.**

Le parole di Gesù non consentono nessun’altra interpretazione se non quella che è nella verità contenuta in esse. “Io sono la vite, voi i tralci”: ecco la verità. Vite e tralci sono una cosa sola, non due cose. La vite non esiste senza tralci.

Ma neanche i tralci possono esistere senza vite. La vite produce attraverso i tralci. Se i tralci non producono, la vita non produce: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Questa unità mai va separata. Se l’unità è separata, non c’è più alcun frutto. La vera vite senza i tralci non può produrre. Neanche i tralci possono produrre senza la vera vite. È però obbligo dei tralci produrre molto frutto.

Non è della vera vite l’obbligo di produrre. La vera vite c’è sempre. Mai viene meno nella sua verità. La verità della vite è il suo frutto perenne. Il tralcio che non porta frutto è responsabile in eterno della mancata produzione.

È giusto che ogni tralcio lo sappia. Ma anche è giusto che lo sappia ogni uomo che non è ancora tralcio di Cristo Gesù. Senza di me non potete fare nulla. Chi non è, deve divenire tralcio. Chi è tralcio deve rimanere tralcio.

Sono pertanto teorie di vera menzogna tutte quelle che insegnano una vera fruttificazione senza la vera vite. La vera vite è la sola. Non ve ne sono altre. Essa à l’unica. Di essa si deve divenire tralci. In essa si deve rimanere tralci.

Qualcuno potrebbe pensare che in Paolo esista una modalità diversa di relazionarsi con lo Spirito Santo, modalità esterna a Cristo e non interna a Lui. Questa va dichiarata non esistente. È Giovanni che interpreta Paolo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Non solo tutto viene per il corpo di Cristo, ma anche tutto viene dal corpo di Cristo. Tutto si vive nel corpo di Cristo. Tutto si compie per il corpo di Cristo. Per il corpo, dal corpo, nel corpo, con il corpo, devono essere una cosa sola.

Anche lo Spirito Santo si attinge nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Non esiste lo Spirito che proviene direttamente dall’alto. Sempre nel corpo, per il corpo, dal corpo. Il Padre sempre dona lo Spirito per mezzo di Cristo.

Tantissime sono le verità che vengono da Paolo. Una va messa in luce in modo particolare. Lo Spirito Santo viene ad ogni membro del corpo di Cristo attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni dono è per ogni membro.

Così lo Spirito Santo non solo viene dalla vera vite e si diffonde in ogni tralcio. Ma anche ogni tralcio deve far divenire lo Spirito Santo ricevuto dono per ogni altro membro. Paolo dona verità a Giovanni. Giovanni dona verità a Paolo.

**Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Qual è la fine del tralcio che non rimane in Cristo Gesù? “Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”: non c’è alcuna vita per il tralcio che si separa da Cristo.

Non solo il tralcio non produce, neanche potrà mai avere una vita sua propria. Il tralcio separato da Cristo Gesù andrà a finire nel fuoco. Questa verità è annunziata da Gesù diverse volte, in diversi modi. È verità di essenza.

Il fuoco è verità di essenza del suo Vangelo, della sua Parola, della sua Rivelazione. Privare il fuoco dalla Parola di Gesù significa privare la Parola della sua verità. Ciò facendo, la si rende parola di falsità e di menzogna.

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.**

Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo nella sua Parola. Quali sono i frutti di chi rimane nella Parola di Gesù, in tutta la Parola di Gesù? “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.

Uno dei primi frutti di chi rimane nella Parola di Gesù è l’efficacia della sua preghiera. Si chiede in Cristo, per Cristo, con Cristo, si chiede dalla sua Parola, nella sua Parola, per la sua Parola, il Padre sempre esaudisce la preghiera.

Chi vuole che la sua preghiera venga esaudita deve rimanere in Cristo. Rimane in Cristo chi rimane nella sua Parola. Rimane nella sua Parola chi obbedisce ai suoi comandamenti. Rimanere in Cristo è obbedire alla Parola di Cristo.

**In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.**

Quando il discepolo di Gesù glorifica il Padre? “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”. Come si porta molto frutto? Osservando la Parola di Gesù, vivendola, obbedendo ad essa.

Sempre la Parola osservata produce frutti di conversione e di vita eterna. Chi deve divenire discepolo di Gesù? Ogni uomo. Perché divenendo un uomo discepolo di Gesù glorifica il Padre? Perché si compie la volontà del Padre.

Qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo divenga suo vero figlio di adozione nel suo Figlio Cristo Gesù. Come si diviene veri figli di adozione? Divenendo discepoli di Gesù. Ascolta il suo Vangelo e si obbedisce ad esso.

Ancora una volta la Parola di Gesù viene messa al centro della relazione con Dio e con il mondo. Il discepolo di Gesù porta molto frutto se opera perché molti altri uomini diventino a loro volta discepoli di Cristo, in Cristo, per Cristo.

**Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Ora Gesù eleva lo sguardo verso il Padre: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”. Come il Padre ha amato Cristo Gesù? Donandogli la vita. Gesù è dal Padre, perché vero Figlio di Dio, da Lui generato nell’eternità.

Il Padre ama donando la vita al Figlio in una generazione eterna. È questo il più grande mistero della nostra fede: le generazione eterna del Verbo della vita. L’altro grande mistero è l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre.

Come Cristo ha amato i discepoli? Donando la vita per essi. Donando ad essi la sua vita, in una generazione nello Spirito Santo come veri figli di Dio. Ogni giorno essi devono lasciarsi generare dallo Spirito come veri Figli del Padre.

È il vero mistero del cristiano. Non solo si deve ricevere l’amore da Cristo, in Cristo, per Cristo. In questo amore si deve rimanere. Ecco il comando di Gesù: “Rimanete nel mio amore”. Così si rimane nell’amore? Obbedendo alla Parola.

Si obbedisce alla Parola, l’amore di Cristo, nello Spirito Santo, si riversa tutto sui discepoli. Non si rimane nella Parola, non si è in Cristo, l’amore di Cristo non può riversarsi sui discepoli. Gesù non può amare chi è fuori dalla Parola.

**Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Ecco la Legge del vero amore: osservare la Parola di Gesù, i suoi comandamenti: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Pare mio e rimango nel suo amore”.

L’amore si riceve per l’obbedienza ai comandamenti di Gesù. L’amore si vive rimanendo nei comandamenti di Gesù. Si esce dai comandamenti, si esce dall’amore. Non si ascoltano i comandamenti, non si entra nell’amore di Gesù.

Pensare una relazione con Cristo Gesù senza la sua Parola, i suoi comandamenti è impossibile. La Parola è tutto nella nostra relazione con Cristo Signore. Si abolisce la Parola, si è senza Cristo. Si è tralci tagliati da Lui.

Oggi in modo particolare questa verità va gridata perché da più parti si vuole fondare una religione cristiana senza più relazione con la Parola, i comandamenti di Gesù Signore. Parola e comandamenti sono essenza, verità.

Mia potrà esistere religione cristiana senza la Parola, perché mai potrà esistere Cristo senza la Parola e mai potrà esistere Dio senza le Tavole della Legge. L’obbedienza alla Parola è essenza, fondamento della relazione con Cristo.

**Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Qual è la gioia del Padre? Dare la vita a Cristo Gesù. Qual è la gioia di Cristo Gesù? Dare la vita ai discepoli. Quando la gioia dei discepoli è piena? Quando sono nella vita di Cristo Gesù. Ma basta questo per essere nella gioia piena?

La gioia piena dei discepoli è quando anche loro donano la vita del Padre, che è vita in Cristo, che è vita in loro ad ogni altro uomo. La gioia diviene piena non solo quando la si riceve, ma anche quando la si dona. Si riceve e si dona.

Questa verità è rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera. Lui annunzia Cristo Gesù perché la sua gioia sia piena, ma anche perché la gioia di ogni uomo possa essere piena. È piena quando chi riceve Cristo dona Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: è Cristo la gioia vera di ogni uomo. Cristo si dona annunciando la sua verità, predicando la sua Parola, comunicando il suo Vangelo.

Pensare di donare Cristo senza Parola, senza Verità, senza Vangelo è lavoro vano, inutile. Cristo Gesù e Parola, Vangelo, Verità, Grazia, Luce sono una cosa sola. Una cosa sola devono rimanere in eterno. Mai vanno divisi.

Oggi è questo il male oscuro che sta distruggendo la Chiesa: la separazione di Cristo Gesù dalla sua Parola, la Parola dalla sua Verità, la Verità dalla sua grazia, la sua grazia dalla Chiesa, la Chiesa dal Vangelo e viceversa.

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.**

Ora Gesù riporta l’attenzione sul suo comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Come Gesù ha amato noi? Lasciandosi donare dal Padre dalla croce per la nostra salvezza.

Come ogni discepolo ama l’altro discepolo? Anche lui lasciandosi donare dal Padre per la salvezza di ogni altro uomo e in modo particolare per ogni altro discepolo. Il discepolo deve dare la vita per l’altro discepolo. Tutti per tutti.

Gesù è il modello unico del vero amore. Chi vuole amare secondo Verità, deve guardare sempre Lui, tenere gli occhi fissi su di Lui. Deve chiedere allo Spirito Santo che gli sveli tutti i segreti dell’amore di Gesù per noi e per il Padre suo.

**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.**

Qual è l’amore più grande? “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. Gesù è andato oltre l’amicizia. Ha dato la sua vita per il mondo. San Paolo dice che Gesù ha dato la vita a noi che eravamo empi.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La stessa cosa dice Gesù del Padre suo: “Il Padre a tanto amato il mondo da dare il Suo Unigenito”. Non ha dato il Figlio a santi e a giusti. Lo ha dato al mondo per la sua vita. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo.

Anche i discepoli di Gesù devono dare la vita per la redenzione del mondo, ma prima ancora devono dare la vita per la santificazione di ogni discepolo del Signore. Ogni membro del corpo è chiamato a santificare il corpo di Cristo.

**Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Gesù non vuole considerarci né peccatori, né ingiusti e neanche servi. Vuole che noi siamo suoi veri amici. Come si diviene amici di Gesù? Facendo ciò che Lui ci comanda. “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”.

L’amicizia con Cristo passa per l’obbedienza ad ogni suo comando. Non si tratta di suggerimenti, consigli o cose del genere, ma di vero comando. Ad ogni comando è dovuta grande obbedienza. Lui comanda e noi obbediamo.

Gesù, in altre parole, vuole che tra noi e Lui si instauri la stessa relazione che regna tra Lui e il Padre. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Gesù è vero amico del Padre, oltre che Figlio. Lui comanda e noi obbediamo. I frutti sono tanti.

Nell’obbedienza noi aggiungiamo alla fratellanza l’amicizia. Siamo figli di Dio e suoi amici. Siamo fratelli di Gesù e suoi amici. Nell’amicizia regna una relazione di confidenza. La confidenza è rivelazione. Il cuore si manifesta al cuore.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Gesù vuole rivelarsi al cuore dei discepoli. Devono però essere suoi veri amici. La vera amicizia si costruisce nella piena obbedienza al comandamento da Lui donato. L’amicizia diviene grande, forte nella misura in cui è forte l’obbedienza.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone”: nella relazione di servitù, si vive solo di obbedienza. Il Padre comanda, il servo obbedisce. Gesù non vuole questa relazione. La vuole diversa.

Ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Che cosa ci vuole insegnare Gesù? Quando noi crediamo nella sua Parola e obbediamo ad essa, Gesù può rivelarci altre cose.

Se noi non crediamo nella Parola e non obbediamo ad essa, è inutile che Gesù ci riveli altre cose. Resterebbero inascoltate. Se noi non viviamo la Parola di Gesù a che serve che Gesù ci chieda di annunziarla o di ricordarla?

Rimane parola morta la sua come è morta la Parola scritta, il suo Vangelo. Se noi invece diamo obbedienza alla sua Parola, osserviamo i suoi comandamenti, allora Lui potrà rivelarci ogni suo desiderio e volontà. Noi daremo ascolto.

Ma Gesù può anche rivelarsi ad un’anima amica e chiedere che faccia qualcosa per Lui. Quest’anima amica può chiedere che anche altri partecipino alla sua stessa missione. Chi compirà la missione? Chi obbedisce alla Parola di Gesù.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Ecco la rivelazione che Gesù fa ai suoi amici. Essi non dovranno vivere solamente la Parola. Della Parola dovranno essere testimoni, annunciatori, missionari, evangelizzatori, maestri. Dove? Presso ogni popolo e nazione.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Prima Verità: è Gesù che ha scelto i Dodici. Perché li ha scelti? Per essere i continuatori della sua missione.

Dove essi dovranno andare? In tutto il mondo. Cosa dovranno fare? Fare discepoli tutti i popoli. Come? Annunziando il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando a vivere il Vangelo.

Come si porta molto frutto? Aggiungendo ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo. Come il loro frutto rimarrà? Ponendo attenzione perché ogni membro del corpo di Cristo venga ben nutrito di grazia, verità, giustizia.

Quella dei Dodici è una missione che chiede la loro piena consacrazione ad essa. Come Cristo Gesù ha consacrato se stesso alla cura dei Dodici, così i Dodici si dovranno consacrare alla cura del corpo di Gesù.

Prima lo dovranno formare e poi curare. Il corpo di Cristo vive aggiungendo sempre nuovi membri. Aiutando ogni membro del corpo di Cristo a crescere come Cristo, in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.

Quando si compie bene la missione, quando ci si consacra ad essa, sempre il Padre nostro ascolterà la nostra preghiera: “Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”. Cosa chiedono i Dodici al Padre?

Una cosa sola: che faccia crescere e abbandonare in ogni frutto di verità, grazia, giustizia, sapienza, santità ogni membro del corpo di Cristo e che ogni giorno accresca il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.

I Dodici lavoreranno per il corpo di Cristo, pregheranno per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo dovrà essere il loro cuore, la loro anima, il loro pensiero, il loro desiderio. La loro vita è tutta consacrata al corpo anche nella preghiera.

**Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

Da dove inizia l’edificazione del corpo di Cristo? Dall’essere i Dodici vero corpo di Cristo. Quando i Dodici sono vero corpo di Cristo? Quando obbediscono ad ogni Parola di Cristo. “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

Come ci si ama gli uni gli altri? Come si obbedisce a questo comando? Obbedendo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. L’amore è solo obbedienza ad ogni Parola, ogni comandamento, ogni Legge di Cristo.

L’amore non è un sentimento e neanche un desiderio. L’amore è obbedienza al Vangelo. I discepoli si ameranno gli uni gli altri, se gli uni vivranno verso gli altri tutto il Discorso della Montagna così come Cristo lo ha vissuto verso di essi.

“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”: come Cristo Gesù ha detto e fatto tutta la volontà del Padre, così i Dodici dovranno dire e fare tutta la volontà di Cristo Gesù. L’amore è nell’obbedienza a Cristo Gesù.

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Ora Gesù si apre alla relazione tra i discepoli e il mondo: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”. Perché il mondo ha odiato Gesù? Perché Gesù è la luce vera. Il mondo è tenebra ed oscurità.

Le tenebre odiano la luce. La rifiutano. Si oppongono ad essa. Vogliono distruggerla. Poiché Cristo è luce purissima di verità, giustizia, carità, misericordia, perdono, le tenebre si sono scagliate contro e lo hanno crocifisso.

Questo sempre dovranno ricordare i discepoli di Gesù: il loro Maestro è il Crocifisso. Il Crocifisso non è solo un uomo. Il Crocifisso è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Eterno fattosi carne. Le tenebre hanno Crocifisso Dio.

Ora, se il mondo ha Crocifisso Dio, potrà mai risparmiare quanti sono mandati dal Dio Crocifisso? Anche loro vorrà crocifiggere, uccidere, scoraggiare, togliere dal mondo. Questa verità è rivelata più volte in ogni Vangelo di Cristo Gesù.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

**Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Gesù spiega perché i Dodici saranno odiati dal mondo: “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Prima essi erano nel mondo.

Gesù è venuto e li ha scelti dal mondo, li ha tratti fuori dal mondo, li ha sradicati dal regno delle tenebre e li ha portati nel regno della sua luce. Il mondo vuole ciò che ritiene, ma ingiustamente, essere suo, e va alla conquista in molti modi.

Qual è il modo più comune di riprendersi ciò che pensa essere suo? La stanchezza. Alla stanchezza unisce la delusione. Alla delusione la convinzione che a nulla serve il proprio impegno. Ma vi è un altro modo ancora più sottile.

L’invisibilità dei frutti che maturano per grazia di Dio e per l’opera dello Spirito Santo. Poiché non vi è visione immediata tra la semina e la mietitura, allora si pensa che nessun frutto è stato raccolto. Si cade nello scoraggiamento.

Le insidie del mondo sono veramente tante. Poi dalle torture spirituali passa anche alle torture fisiche. Quando finisce la lotta del mondo contro i Discepoli? Con la loro morte fisica. Con il loro ingresso nell’eternità.

La terra è il luogo del combattimento. In questa lotta non ci sono tregue. La tregua finisce quando il Discepolo ritorna ad essere mondo o non disturba più il mondo, perché si è già assuefatto al pensiero del mondo e alle sue filosofie.

Il mondo però lascia intatta la struttura sacra, ma solo come inganno. La sacralità senza la luce di Cristo sul volto dei Dodici a nulla serve. Sempre i profeti hanno condannato ogni struttura sacra senza obbedienza alla Parola.

San Paolo nella Lettera agli Efesini dona le regole perché dal regno di Cristo Gesù non si ritorni nel mondo e dal Vangelo non si passi alla falsità e alle tenebre di un tempo. Queste regole vanno osservate con grande scrupolosità.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi dice che Satana si veste da angelo di luce per la rovina del credenti in Cristo Gesù. Come si fa a capire che è Satana vestito da angelo di luce? Dalla Parola del Vangelo. La sua è parola di tenebre.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Siamo tutti messi in guardia. Satana per ciascun discepolo di Gesù usa le sue particolari armi e le sue speciali strategie. Ognuno deve sapere per quale via lui può entrare nel cuore al fine di farlo ritornare tenebra, oscurità, mondo.

**Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.**

Ora Gesù chiede agli Apostoli di ricordare quanto già ha detto loro: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Di conseguenza non può il servo sperare in un trattamento migliore: se Gesù è stato crocifisso può il discepolo non esserlo?

Gesù non annunzia delle ipotesi o delle probabilità. Dona delle certezze: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”. È certezza che accompagna la storia.

Poiché fino alla fine della storia sempre Satana cercherà chi divorare. Lui sempre ostacolerà in molti modi coloro che combattono contro il suo regno, al fine di strappargli delle anime da condurre nel regno di Cristo Gesù.

Il combattimento non è però ad armi pari. Il discepolo di Gesù combatterà con la verità, la grazia, la mitezza, la pazienza, il perdono, la misericordia, la giustizia, l’arrendevolezza. Satana combatterà con la cattiveria e la malvagità.

Combatterà con l’odio, la menzogna, la calunnia, la falsa testimonianza, l’invidia, la prepotenza, l’arroganza, ogni altro genere di male che solo lui conosce. Il cristiano deve rimanere sempre nel bene più grande, anzi sommo.

Se il cristiano passasse dalla luce nelle tenebre, dal bene al male, dalla giustizia all’ingiustizia, Satana avrebbe già vinto. Lo avrebbe già trascinato nel suo regno di tenebre e di menzogna. Il cristiano vince rimanendo nel bene.

La sconfitta di Satana è il rimanere il discepolo di Gesù sempre nella luce del Vangelo anche a costo della sua vita. Il martirio è la più grande sconfitta di Satana. Il mondo pensa di aver vinto, mentre è sconfitto dal discepolo di Gesù.

**Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

Ecco la vera causa, il vero motivo per cui il Discepolo di Gesù viene perseguitato: perché i persecutori non conoscono Dio, il vero Dio. Non conoscono il Padre che ha mandato il Figlio per la redenzione del mondo.

Questa verità Gesù l’ha detta anche ai Giudei. Voi non conoscete né il Padre né Mosè. Se voi conosceste il Padre mi amereste. Se conosceste Mosè, mi ascoltereste. Invece voi non conoscete né il Padre, né Mosè, né le Scritture.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,1-2). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Quanti sono dall’Antico Testamento, leggendo con somma diligenza nello Spirito Santo le Scritture, possono pervenire alla conoscenza del vero Dio. Per tutti gli altri si può pervenire, ma in qualche modo, per la via della razionalità.

Anche la via della coscienza va ascoltata. Ma sia le Scritture, sia la razionalità, sia la coscienza possono essere soffocate dall’ingiustizia e dal peccato che oscura mente e cuore. Chi ascolta allora? Chi è di buona volontà.

**Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Dal momento però che il Padre ha mandato Cristo Gesù e Lui ha parlato secondo le regole perfette dell’annunzio, allora quanti non lo hanno ascoltato sono responsabili dinanzi a Dio. Hanno rifiutato il profeta del Dio Altissimo.

“Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbe alcun peccato”: quale peccato non sarebbe in loro? Il peccato del rifiuto del profeta del Dio vivente. Il profeta è vera grazia di Dio. Rifiutare un profeta rende colpevoli.

Ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Perché non c’è alcuna scusa? Perché Gesù tutto ha fatto e tutto ha detto in piena obbedienza al Padre, osservando tutte le regole dell’annunzio. Lo ha fatto con parole ed opere.

**Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Queste parole sono pesanti più di tutto l’universo pesato su una sola bilancia. “Chi odia me, odia anche il Padre mio”: la ragione sta nel legame indissolubile, visibile, eterno, umano, divino, di parole e opere di Cristo Gesù con il Padre.

Gesù tutto ha detto per volontà del Padre. Tutto ha fatto per volontà del Padre. Il Padre lo ha mandato e Lui è venuto. Il Padre lo ha dato come dono di salvezza e Lui si è lasciato dare. Sempre Gesù ha annunziato questa verità.

È chiaro allora il motivo per cui chi odia Gesù odia anche il Padre suo. Sono una stessa cosa. Chi odia il Padre, odia il Figlio. Chi odia il Figlio, odia il Padre. Chi ama il Padre secondo verità rivelata necessariamente amerà il Figlio.

**Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

Gesù è stato sempre accreditato dal Padre con opere portentose. Ecco perché Lui può dire: “Se non avessi compiuto il mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato”; perché sarebbero senza peccato?

Perché Lui sarebbe stato solo una persona che avrebbe fondato la credibilità solo sulla parola; anche se la parola è tutta verità, la sola parola è un testimone. Ad ogni profeta occorrono due testimoni: la parola e il compimento della parola.

“Ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio”: anzi, più vedevano e più odiavano. Infatti è stata la risurrezione di Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro a incidere un passo velocissimo verso la sua crocifissione.

La testimonianza resa a Gesù dalla Parola che si compiva appena proferita, era segno sul quale mai si sarebbe dovuto dubitare. Ma avendo i Giudei già la volontà di eliminare Gesù, il loro cuore cattivo governava anche la razionalità.

**Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.**

Ora Gesù attesta che l’odio contro di Lui è senza alcuna ragione umana. Non c’è neanche un grammo di razionalità con la quale si possa giustificare la crocifissione di Gesù attribuendola ad errori di interpretazione delle Scritture.

Viene ora citato il Salmo: “Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?” (Sal 69 (68) 5).

Veramente non ci sono ragioni per odiare chi opera solo il bene più puro, più santo, più vero, chi fa della sua vita un vero sacrificio di amore. Chi fa il male invece dona una ragione per odiare. Gesù neanche questo ha fatto.

Gesù anche sulla croce, da Crocifisso, non ha dato alcun motivo per essere odiato. Anche dal patibolo continuò ad amare con il più grande amore di perdono e misericordia. Addirittura ha chiesto perdono per i persecutori.

**Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Ora i Discepoli potrebbero avere anche qualche dubbio. Gesù li rassicura: “Quando verrà il Paràclito, che io manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”.

Quale testimonianza darà lo Spirito della verità? Che Gesù nulla mai ha messo di suo sia nelle parole che nelle opere. Perché lo Spirito potrà dare questa testimonianza? Perché è lo Spirito che procede, che viene dal Padre.

Potrà mai lo Spirito che procede dal Padre testimoniare contro il Padre? Mai. Testimoniando la verità di Cristo testimonia la verità del Padre e testimoniando la verità del Padre testimonia la verità di Cristo. Egli non è per l’uno o per l’altro.

Lui è lo Spirito del Padre e del Figlio. Non solo procede dal Padre, procede anche dal Figlio. Per questo non può essere né contro il Padre né contro il Figlio. Lui è la Verità purissima del Padre e del Figlio.

**e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

Anche i Dodici renderanno testimonianza a Cristo Gesù. Perché gli renderanno testimonianza? Perché hanno tutto ascoltato e tutto hanno visto di Cristo Gesù. Non da un giorno. Ma da sempre. Dall’inizio della sua missione.

“E anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”. Una breve riflessione urge. I Dodici conoscono Gesù fin dal principio, possono rendere a lui testimonianza. Da quando Gesù conosce il Padre?

Lo conosce fin dal principio, cioè fin dal principio eterno, da sempre. Lui può rendere testimonianza. Lo conosce prima della creazione del mondo. Lo conosce perché non solo è dal seno del Padre, ma anche nel seno del Padre.

Nessun altro ha questa conoscenza. Tutti hanno una conoscenza parziale, lacunosa, frammentata. Altri hanno di Lui una conoscenza falsa, menzognera.

Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui può rendere testimonianza. Solo Lui lo può rivelare. Anche noi a volte abbiamo una conoscenza per uno o due o tre versetti della Scrittura. Non è vera conoscenza né di Dio né di Cristo.

La conoscenza vera dovrà essere dalla prima Parola della Scrittura fino all’ultima. Nessuna Parola dovrà essere estranea, altrimenti abbiamo anche noi una conoscenza assai lacunosa, parziale, ereticale, falsa.

**Capitolo XVI**

**Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Perché Gesù ha parlato ai suoi discepoli sull’odio del mondo contro di Lui e contro i suoi discepoli? Per prepararli perché non vegano meno dinanzi al mistero della croce. Un Messia crocifisso quale speranza potrà mai portare?

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate e scandalizzarvi”: vedere il loro Maestro pendere da una croce, inchiodato su di essa, è uno spettacolo capace di far morire ogni speranza. Infatti discepoli di Emmaus lo dicono a Gesù.

San Paolo non dice ai Corinzi che Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei? Da un Crocifisso cosa ci si può attendere di buono? È il motivo per cui Gesù parla loro dell’odio contro di Lui che è senza ragione.

Anche per i Discepoli domani l’odio del mondo sarà senza ragione: quale motivo reale esiste perché una persona che dice Parole di vita eterna sia odiata? La ragione dell’odio non va cercata in chi l’odio subisce.

Va invece cercata chi l’odio semina. Vedendo la cattiveria di quanti si sono accaniti contro Gesù lo scandalo non esisterà più, perché si sarà capaci di leggere nel mistero della sofferenza del Giusto. Il mistero è oltre la mente.

**Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

La storia è fatta di due misteri: del mistero dell’amore e del mistero dell’iniquità. Il mistero dell’iniquità si abbatte contro il mistero dell’amore per annientarlo, distruggerlo, abbatterlo. Il mistero dell’amore subisce l’odio per non odiare.

“Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”: ecco la potenza del mistero dell’iniquità. È il segno, quando ciò accade, del grande stravolgimento avvenuto nella religione.

Quando uccidere il Figlio Unigenito del Padre è considerato cosa gradita al Signore, vero atto di culto a lui reso, è segno che la corruzione della religione è oltre ogni limite. Si è nella totale corruzione, falsità, menzogna, inganno.

Questo è avvenuto ieri, avviene oggi, avverrà domani. Il mistero dell’iniquità ha tanta potenza di inganno da riuscire ad entrare in molti cuori. Se è riuscito a sedurre un terzo di Angeli, figuriamoci cosa è capace di fare tra gli uomini.

I Giudei avevano già deciso che fosse escluso dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto pubblicamente che Gesù era il Cristo di Dio, il suo Messia. L’Adorato escluso dall’adorazione. Così anche il discepolo dell’Adorato.

**E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

Ora Gesù rivela le motivazioni a causa delle quali i discepoli saranno perseguitati: “E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me”. Non lo hanno conosciuto perché non hanno potuto o non hanno voluto?

Quando si giunge alla persecuzione di quanti portano la luce secondo le regole della luce, la verità, la giustizia, la pace secondo le regole della verità, della giustizia e della pace, l’odio non è il frutto della sola non conoscenza.

Alla non conoscenza si deve aggiungere la non volontà di conoscere. La persecuzione è sempre operata dalla non volontà. Infatti quando la verità viene soffocata è sempre a causa dell’ingiustizia che governa il cuore e la mente.

Questo soffocamento lo rivela San Paolo nella Lettera ai Romani. Per natura si può giungere alla conoscenza di Dio. Non si giungerà certo alla pienezza della conoscenza che avviene per la rivelazione, ma Dio si può conoscere.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Se Dio non è conosciuto, necessariamente si deve passare dalla non possibilità naturale – che è inesistente – alla non possibilità per volontà. È il segno che c’è un peccato nel cuore. L’odio contro l’altro è sempre frutto del peccato del cuore.

L’odio stesso è peccato. Esso acceca cuore e mente. Quando l’odio è senza ragione, come nel caso dei Giudei contro Gesù, allora necessariamente si dovrà pensare al peccato e all’ingiustizia. È per essi che la Verità è soffocata.

**Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.**

Nessun uomo sulla terra, nessun Maestro ha mai parlato rivelando il futuro di persecuzione e di morte dei suoi discepoli, non a causa di guerre da combattere o di battaglie cruenti da affrontare, ma solo a causa della luce.

Quando un portatore di luce viene perseguitato, è segno che la sua luce è vera. Quando un portatore di luce non viene perseguitato, è segno che la luce che dice di portare non è vera luce. La luce vera è sempre perseguitata.

“Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto”: i Dodici devono sapere che, non appena inizieranno loro a portare nel mondo la vera luce, anche su di essi si abbatterà l’odio.

Il mondo ama ciò che è suo. La luce non appartiene al mondo. Il mondo è tenebra. Satana è tenebra. Il male è tenebra. Dio invece è luce eterna. Oggi luce e tenebra convivono nello stesso campo, domani saranno separate.

La separazione sarà eterna. Il regno della luce e il regno delle tenebre saranno in due campi diversi, divisi da un abisso invalicabile. Ora però i Dodici devono mettere nel cuore la Parola di Gesù. Anche loro saranno perseguitati.

Quando la persecuzione avverrà, sempre dovranno guardare verso il loro Maestro e Signore che è il Crocifisso. Ma sempre anche dovranno guardare Gesù, che è il Risorto. Non solo Gesù è nella luce. Lui stesso è luce eterna.

**Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.**

Ora Gesù rivela loro perché queste cose non le ha detta fin dal principio. Lui era con loro e sempre li custodiva, li proteggeva, li difendeva. Se attaccavano loro, era per combattere Lui, distruggere Lui, uccidere Lui. Lui era il loro Pastore.

Ucciso il pastore, le pecore sono senza futuro. Saranno sbandate, disperse, preda dei lupi. Dobbiamo però confessare che nel Vangelo secondo Giovanni mai Gesù ha dato un qualche particolare insegnamento ai suoi discepoli.

Tutti i grandi dialoghi di Gesù sono con i Giudei. I discepoli assistevano ai dialoghi e imparavano la Verità di Cristo Signore. Nei Vangeli Sinottici Gesù invece si dedica quasi interamente alla formazione dei suo Apostoli.

Sia nell’ammaestramento riguardante la prima missione, sia anche nella rivelazione del futuro dopo di Lui, sempre il Signore ha parlato di persecuzioni. Mai ha tenuto nascosto che la loro missione sarebbe stata nella sofferenza.

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (Mc 13,9-13).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Il Vangelo secondo Giovanni è rivolto al mondo. Lui deve presentare Cristo al mondo, personificato, dall’Apostolo, nei Giudei: essi sono figura universale, figura cioè di ogni uomo che combatte Cristo fino alla sua crocifissione.

Cristo Gesù nella storia è il suo corpo. Sono i Dodici e ogni altro suo discepolo. Il mondo si opporrà ad essi anche fino al loro martirio. Essi devono sapere che il dono della vita a Cristo per rimanere nella luce è la loro più grande vittoria.

Il martirio non è sconfitta, ma trionfo. È il trionfo della luce sulle tenebre, dall’amore sull’odio, della verità sulla menzogna, del perdono sulla vendetta, dell’obbedienza sulla disobbedienza, della grazia sul peccato.

**Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.**

Gesù non è sconfitto dal mondo. Lui ha vinto il mondo. La luce ha trionfato sulle tenebre. La morte è solo il passaggio dal mondo al Padre. “Ora però vado da colui che mi mandato e nessuno di voi mi domanda: ‘Dove vai?’”.

I discepoli, dinanzi a Cristo Signore, sono pieni di grande rispetto, riverenza, timore. A volte hanno anche timore o paura di chiedere. Non conoscono la risposta del Maestro, ma è come se la conoscessero. Il Maestro è il Differente.

È il Differente dai loro pensieri, dal loro cuore, dalla loro volontà, dai loro sentimenti, dai loro desideri. Loro sono dalla terra. Gesù è dal cielo. Loro sono dagli uomini. Gesù è dal Dio, dal Padre suo, sempre, in ogni momento.

Perché i Dodici non chiedono a Gesù “Dove vai?”? Perché hanno paura di conoscere la verità. Vorrebbero che Gesù rimanesse sempre con loro. Gesù rimarrà sempre con loro, ma solo se va dal Padre, passando per la morte.

**Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

Perché i discepoli sono pieni di tristezza? Perché sanno che Gesù non rimarrà più con essi. Dovrà lasciarli. La tristezza è però frutto della non scienza della verità di Cristo Gesù. Essi non conoscono le modalità della sua risurrezione.

“Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”: essi sono convinti che Gesù li lascerà per sempre. Non sanno che risusciterà con un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale e starà sempre con loro.

La verità di Gesù è oltre la loro mente, oltre il loro cuore, oltre la stessa loro immaginazione. Ma ogni mistero di Cristo è oltre la nostra mente. Noi invece poniamo la mente a misura del mistero. Errore che genera ogni falsità.

Nella falsità non c’è vera speranza, perché la vera speranza è il frutto della verità, della luce, della carità, della misericordia, del perdono, della giustizia. Attualmente i discepoli non sono nella luce vera, perché non sono nello Spirito.

**Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.**

Ora Gesù rivela cosa avverrà quando Lui sarà andato presso il Padre: “Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Se invece me ne vado, lo manderò a voi”.

L’andata di Cristo presso il Padre suo è necessaria perché altrimenti lo Spirito Santo non potrà essere mandato ai discepoli. Perché è necessario che Cristo Gesù vada presso il Padre suo perché venga inviato lo Spirito del Signore?

Perché il dono dello Spirito è il frutto della passione e morte del Signore, è il frutto della sua obbedienza fino alla morte di croce. Lo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni viene dal corpo trafitto del Signore.

Dopo che lo Spirito sarà stato versato dal suo costato aperto, Gesù potrà alitare sugli Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione e donare il suo Santo Spirito. Se Lui non muore, non va presso il Padre, Il dono non è dato.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù è annunziato come il vero, nuovo tempio di Dio, il solo vero nuovo tempio, dal cui lato destro dovrà sgorgare il fiume che riporterà sulla terra la vita. Se Lui non muore, lo Spirito non sarà dato.

Quali saranno le conseguenze del non dono? Tutta la terra rimarrà senza vera vita. Sarà consumata dalla morte. Viene lo Spirito Santo e la vita ricomincerà a fiorire. Tutto si compie nel momento della morte e della risurrezione.

**E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.**

Ecco i frutti dello Spirito Santo non appena sarà venuto: “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Chiediamoci: cosa esattamente verrà a fare sulla terra lo Spirito Santo?

Verrà a far risplendere Cristo Gesù in tutta la sua Verità. Come Cristo Gesù ha fatto risplendere tutta la Verità del Padre, così lo Spirito Santo viene per far risplendere tutta la Verità di Cristo. Lui viene per rendere gloria a Gesù.

Come gli renderà gloria? Attestando, testimoniando, rivelando che Cristo Signore in ogni sua parola e opera nulla ha fatto e nulla ha detto se non per volontà del Padre. Gesù è stato sempre, interamente, dalla volontà del Padre.

Chi dice di credere nel Padre non può non credere in Cristo Gesù. Se dice di non credere in Cristo non crede nel Padre. Cristo è la Verità del Padre. Il Padre è la Verità di Cristo. Vale la stessa cosa per quanti dicono di credere in Dio.

Non può non credere in Cristo chi crede in Dio. Se chi crede in Dio non crede in Cristo, la sua fede in Dio è falsa, perché Cristo Gesù è la Verità di Dio. Essendo Gesù, il Padre, Dio una cosa sola, la fede deve essere in Dio e in Gesù.

**Riguardo al peccato, perché non credono in me;**

La prima colpa che lo Spirito Santo dimostrerà è riguardo al peccato. Qual è il peccato del mondo? La non fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attesterà che ogni parola ed opera di Gesù sono parola ed opera del Padre.

Chi non crede nelle parole e nelle opere di Cristo, come parole ed opera del Padre, non crede nel Padre, non crede in Dio. Questa non fede è frutto del peccato che è nel cuore. Si toglie il peccato, si crederà in Cristo.

Sempre noi dobbiamo togliere il peccato del cuore, se vogliamo credere in Cristo. Lo Spirito Santo attesta che Gesù è purissima verità. Se noi non crediamo, dopo la testimonianza dello Spirito, è a causa del peccato.

Dopo che Gesù è risorto e ogni sua Parola si è compiuta, dopo che lo Spirito ha attestato per Lui, chi non crede lo fa solo per volontà: non crede perché non vuole credere; non volendo credere è nel peccato ed è a causa di esso.

Questa verità mai va dimenticata. L’odio contro Gesù mai nasce dalla virtù. Nasce sempre dal peccato che è nel cuore e che governa la mente. Il peccato si può togliere solo con la conversione. Il rifiuto della conversione è peccato.

**riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;**

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo anche riguardo alla giustizia. Cosa è la giustizia secondo la più pura verità biblica? Gesù dice: “riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”.

La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo. Quando una Parola esce dalla bocca di Dio, questa Parola obbliga Dio a mantenerla secondo la verità più pura in essa contenuta.

La giustizia è anche la fedeltà di Cristo Gesù ad ogni sua Parola. Poiché il Vangelo è Parola uscita dalla sua bocca, Lui la manterrà sempre, mai verrà meno ad essa. Quanto ha detto si compirà, avverrà, si realizzerà.

Gesù va al Padre. Non sarà più visibile. Cosa resta? La sua giustizia. Resta la sua Parola. Passeranno il cielo e la terra. La sua Parola resterà. Mai verrà meno. Essa si compirà oggi, domani, sempre, nel tempo, nell’eternità.

Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza a questa giustizia, a questa verità. Ogni giorno ricorderà all’uomo che la Parola del Signore mai potrà essere disattesa, dimenticata, tradita, annullata, dichiarata falsa.

Essa si compie perché sarà Lui a compierla. Mai dobbiamo dimenticare questa verità. Sarà lo Spirito Santo a ricordarcela sempre. Lui è lo Spirito della Verità. Lo Spirito del Padre. Lo Spirito del Figlio. Lo Spirito della Parola.

**riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.**

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo riguardo al giudizio. Cosa è il giudizio? Gesù dice: riguardo al giudizio, perché il principe è già stato condannato. Il giudizio secondo la Scrittura Santa è il compimento della Parola.

La Parola dice che la vita è nell’obbedienza al Comandamento del Signore. Si osserva il Comandamento, si entra nella vita. Non si osserva il Comandamento si rimane nella morte. Si vive la Parola si gode ogni benedizione di Dio.

Non si vive la Parola, per l’uomo non c’è alcuna vita, rimane nella morte. Il principe del mondo è già condannato. Lui ha oltraggiato Dio. Da creatura si è proclamato Dio contro Dio. Ha perso la luce. È nelle tenebre eterne.

Gesù da vero Dio si è fatto vero uomo. Da vero Dio e vero uomo si è fatto obbediente al Padre, per il Padre, fino alla morte per crocifissione. Dal Padre è stato esaltato sopra ogni altro nome. Tutti piegano il ginocchio dinanzi a Lui.

Lo Spirito Santo è mandato perché ogni giorno convinca i discepoli di Gesù a saper leggere il giudizio della Parola di Gesù sulla loro vita e su ogni altra storia, particolare e anche universale. La storia attesta la verità della Parola.

Esempio. Se Gesù dice “Senza di me non potete fare nulla”, quando non facciamo nulla non dobbiamo ostinarci a fare cose diverse. Dobbiamo ritornare in Lui. Come si ritorna in Lui? Ritornando nella sua Parola.

Chi è nello Spirito Santo sempre deve illuminare il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio. È sua missione. Lo Spirito sempre opera per mezzo del corpo di Cristo. Sono i cristiani la voce dello Spirito Santo.

Ma quando il cristiano è voce dello Spirito Santo? Quando conosce la Parola, vive la Parola, annunzia la Parola. Più cresce nella conoscenza, nella vita, nell’annunzio e più diviene voce dello Spirito del Signore.

Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona al discepolo di Gesù la Verità del Padre e del Figlio inserendolo nella sua Verità. Quando questo avviene? Quando il discepolo è nella Verità della Parola.

**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

La rivelazione fatta da Gesù ai discepoli è completa? Il mistero è così alto, profondo, largo da non poter essere dato in appena tre anni di rivelazione. Gesù lo ha anche mostrato. Ma bastano tre anni perché sia compreso.

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”: il carico di rivelazione dato fino a quel momento è sufficiente. Non va aggiunto altro peso. Gesù sa cosa un cuore può e cosa non può reggere.

Questa regola vale anche per i Dodici e per ogni altro discepolo. Nello Spirito Santo Gesù conosce e dona. Nello Spirito Santo i Dodici conoscono e donano. Nello Spirito Santo i discepoli conoscono e donano. Tutto è nello Spirito.

Quando ci si separa dallo Spirito Santo abbiamo o un dono che non rispetta la volontà di Dio, che non proviene dalla Parola, o un dono che non rispetta il cuore dell’uomo. Di conseguenza è un dono che non salva l’uomo.

Come Gesù è sempre nello Spirito Santo e cresce in sapienza e grazia, così anche i Dodici devono essere nello Spirito Santo e crescere in sapienza e grazia senza mai interrompere il cammino. Vale per ogni discepolo di Gesù.

**Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.**

Gesù rassicura i suoi discepoli. Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Ecco la missione dello Spirito Santo.

Cristo Gesù è la Verità: “Io sono la verità, la via, la vita”. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Signore e deve guidarci a tutta la Verità che è Cristo Gesù. Lui deve ogni giorno introduci nel mistero pieno di Cristo Gesù.

Nessun altro lo può fare. Solo lo Spirito può introdurci nella Verità piena, in tutta la Verità del nostro Redentore e Salvatore. Poiché lo Spirito è lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Cristo Verità, mai potrà parlare di altre verità. Non esistono.

La Verità è solo Cristo Gesù e Lui in questa Verità ci introdurrà. Nella Verità di Cristo Verità è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Non si conosce la Verità di Cristo Verità, nessun’altra Verità si conosce. Tutto è dalla sua Verità.

Chi non conosce la Verità di Cristo potrà mai conoscere la Verità del Padre? La Verità dello Spirito Santo? La verità della Salvezza? La verità dell’eternità? La verità del tempo? La verità dell’uomo? La verità delle cose?

Cristo è la Verità e ogni realtà esistente, increata e creata, trova la sua verità in Cristo. Missione dello Spirito Santo è di guidarci a tutta la Verità. Chi può guidare lo Spirito Santo? Solo coloro che camminano nella Verità della Parola.

Quando si è fuori della Verità della Parola, lo Spirito può aiutarci ad entrare nella Parola. Si entra nella Parola, si vive la Parola, lo Spirito guida a tutta la Verità. Ecco perché lo Spirito dirà tutto ciò che ha udito. Da chi lo ha udito?

Dal Padre e da Cristo. Quando lo ha udito? Nell’eternità e nel tempo. Quando ancora lo ha udito? Oggi. Il Padre e il Figlio nello Spirito Santo vivono un dialogo eterno di amore. Cosa significa “Vi annuncerà le cose future”?

Le cose future sono le cose che dovranno accadere. Sono le cose che il Signore vuole operare. Ha deciso di operare. Lo Spirito Santo ci manifesta la volontà di Cristo, che è dalla volontà del Padre, in ogni momento della storia.

Questa Verità la troviamo nella Genesi. Dio rivela a Noè ciò che sta per fare. Ad Abramo rivela che sta per distruggere Sodoma e Gomorra. A Giuseppe rivela che tutti, un giorno, si prostreranno dinanzi a Lui.

Tutti i profeti sono testimoni di questa verità. Il Signore rivela loro ciò che sta per compiere, operare, realizzare. Ad Amos il Signore annunzia che Lui nulla compie se prima non ha manifestato ai suoi profeti ogni sua decisione.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Leggiamo con attenzione il Nuovo Testamento dagli Atti degli Apostoli in poi: non è esso una conduzione a tutta la Verità di Cristo Gesù? L’Apocalisse non è la manifestazione a Giovanni di tutto il mistero della storia?

La Tradizione della Chiesa non è conduzione a tutta la Verità? Il Magistero non è quotidiano servizio a tutta la Verità di Cristo Signore? Ogni giorno lo Spirito ci guida a tutta la Verità, ma anche rivela ai suoi amici le cose che avverranno.

La storia della santità cristiana non è forse perenne conduzione dello Spirito Santo a tutta la Verità? Ogni santo è una luce di Verità che, unita alle altre luci, manifesta tutto lo splendore della Verità di Cristo Gesù.

Quella dello Spirito Santo è conduzione perenne, senza alcuna interruzione. Per questo i santi sono sempre nuovi e nessun santo è uguale ad un altro santo. Ogni santo è una luce di verità attinta dalla Verità piena di Cristo Gesù.

**Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Ecco la missione dello Spirito Santo: glorificare Cristo Gesù. Cristo Gesù glorifica il Padre. Lo Spirito Santo glorifica Cristo. Il cristiano glorifica lo Spirito Santo. Come? Testimoniando la verità e la bontà di ogni suo frutto.

“Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”: qual è la gloria di Dio? La sua Verità eterna. Qual è la gloria del Figlio? La sua Verità divina e umana. Qual è la gloria dello Spirito Santo? La santità nei discepoli.

Lo Spirito prende la grazia e la Verità di Cristo e la mette nel cuore dei suoi discepoli. La grazia e la Verità producono ogni frutto di giustizia e di santità. Chi produce questi frutti glorifica lo Spirito Santo, manifesta la sua Verità.

Padre e Figlio e Spirito Santo e Discepoli sono l’uno la gloria dell’altro. Il Discepolo la gloria deve riceverla dallo Spirito Santo affinché con essa possa glorificare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È la sua missione.

Una verità che va messa in chiara luce dice che non vi sono azioni isolate del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e del discepolo. Il Padre per Cristo. Cristo per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo per il discepolo.

Ma anche il discepolo deve essere perennemente dallo Spirito Santo, nel corpo di Cristo, come vero figlio del Padre. Isolare il Padre dal Figlio, il Figlio dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo da Cristo e dal Padre è opera satanica.

Ecco perché la teoria del Dio unico è altamente diabolica, satanica, infernale. Perché divide, distrugge, annulla sia il mistero della Beata Trinità, sia il mistero dell’Incarnazione, sia il mistero della Chiesa, sia il mistero della salvezza.

**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Ora Gesù spiega quanto attestato sullo Spirito Santo: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”. Anche il Padre si è posto nelle mani del Figlio. Il Padre non viene a noi se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Vale anche per noi.

Nessuno va a Dio se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Chi ci fa divenire corpo di Cristo, per vivere in Lui, con Lui, per Lui? Lo Spirito Santo. Lo Spirito prende grazia e Verità di Cristo, redenzione e salvezza, e le dona a noi.

Tutto è del Padre. Tutto dal Padre è dato a Cristo. Tutto da Cristo è dato allo Spirito Santo. Tutto dallo Spirito Santo è dato al discepolo di Gesù. Tutta la salvezza è opera della Beata Trinità e si vive nel corpo di Cristo, mai fuori.

Ecco perché Gesù ha detto che lo Spirito prenderà da quel che è “mio” e ve lo annuncerà: di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito attinge da Cristo, oggi, sempre, e dona, annuncia, rivela. Cristo attinge dal Padre.

**Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».**

Ora Gesù nuovamente riprende il discorso della sua imminente dipartita. Un poco e non mio vedrete più. Un poco ancora e mi vedrete. I Dodici non vedono più Gesù dal momento della sua sepoltura. Prima lo vedono sulla croce.

Gesù però non starà più con loro dal momento della cattura. Questa sera stessa. Sappiamo che l’ora di Gesù è venuta. Lo vedranno di nuovo la sera della sua risurrezione. Gesù entrerà nel luogo dove si trovano a porte chiuse.

Il poco in cui gli Apostoli non vedono Gesù dura circa tre giorni. Il tempo di essere giudicato, condannato, crocifisso, sepolto. Dopo questo poco essi lo vedranno per quaranta giorni fino al momento della sua ascensione al cielo.

Poi Gesù sarà presente con ciascuno di loro, ogni parte della terra, in forma invisibile, i cui effetti però saranno visibili, perché sarà Lui a confermare con miracoli e prodigi la seminagione del Vangelo e la testimonianza a Lui resa.

**Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».**

Ancora i discepoli non comprendono e parlano tra di loro. Allora Alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’, e: ‘Io me ne vado al Padre’?”.

In verità il discorso di Gesù non è difficile da comprendere, anche se parla con immagini. Sono i discepoli che si rifiutano di comprendere. Il loro legame con il Maestro è così forte da non permettere loro di vedersi senza di Lui.

Gesù però vuole che inizino a pensarsi senza di Lui. Devono cominciare a vedere la propria vita anche senza gli altri Apostoli. Domani dovranno spargersi per il mondo ad annunciare il Vangelo. Cambia sostanzialmente la loro vita.

Questa verità è annunciata anche dal Vangelo secondo Luca. Gesù invita i suoi discepoli a pensare da questo momento a porre la loro vita ognuno nelle sue mani. Questo non significa però che Lui sia assente. La presenza è invisibile.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».*

*Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi.*

*Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,35-38).*

**Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

Ancora alcuni dei discepoli stanno a parlare tra di loro cercando di capire cosa Gesù volesse loro rivelare. Dicevano perciò: “Che cos’è questo ‘un poco’, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. Manca loro una verità.

Anzi ne mancano due di verità. Manca la verità della morte e la verità della risurrezione. I discepoli ancora non hanno compreso che domani, a questa stessa ora, Gesù sarà nel sepolcro. Per questo non possono capire.

Ma non sanno neanche che tra tre giorni, alla stessa ora, Gesù sarà con loro da Risorto nello stesso luogo. Senza queste due verità, sempre si mancherà della scienza perfetta di ciò che Gesù sta loro rivelando. È rivelazione unica.

Anche se nella Scrittura abbiamo degli esempi di annunzio di morte imminente. Aronne fu spogliato delle sue vesti. Mosè contemplò la Terra Promessa dalla cima del monte. Elia annunziò la sua morte a Eliseo e poi fu rapito al cielo.

**Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?**

Ora interviene direttamente Gesù e spiega ogni cosa. “Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: ‘State indagando tra voi perché ho detto: Un poco e non mi vedrete e un poco ancora e mi vedrete?’”. Gesù non vuole dubbi.

Dio mai lascia le sue creature nel dubbio sulla sua divina ed eterna Verità, ma neanche sulla loro verità. L’uomo sempre ha saputo qual è la sua verità, ad iniziare dall’istante della sua creazione e da quando era nell’Eden.

Subito dopo il peccato Dio è intervenuto e ha rivelato la verità al serpente, alla donna e all’uomo. Anche a Caino a rivelato la sua verità, prima che uccidesse Abele e dopo averlo ucciso. Il dubbio è solo di chi vuole avere il dubbio.

La Scrittura Santa non consente che vi sia alcun dubbio, alcuna incertezza, alcuna confusione sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, di ogni altra cosa.

Il dubbio, l’incertezza non è per mancanza di rivelazione. È invece rifiuto della rivelazione. Uno può avere un dubbio su un versetto della Scrittura, ma poi ve ne sono altri 31.101 (23.145: AT e 7.957: NT), che lo illuminano pienamente.

**In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

Ecco l’illuminazione che dona Gesù alle sue parole: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà”. Perché i discepoli piangeranno? Perché a brevissimo saranno privati del loro Maestro e Signore.

Perché il mondo si rallegrerà? Perché pensa di aver spento la luce in modo definitivo e per sempre. È questo il rallegramento del mondo: la convinzione che esso potrà spegnere la luce a suo piacimento. Non sa che mai potrà.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).*

Nel momento in cui essi si rallegrano perché Gesù è morto, il terzo giorno Gesù risorge e il mondo sa di aver perso la guerra. La luce è tornata nuovamente a brillare. Prima era Gesù solo. Ora è Gesù con tutto il suo corpo visibile.

Voi sarete nella tristezza per la morte. La vostra tristezza si cambierà in gioia al momento della risurrezione. Infatti, quando i discepoli gioiscono nuovamente? Quando vedono il Signore Risorto: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”.

**La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.**

Sofferenza e vita sono un mistero inseparabile. Così come sono un mistero inseparabile sacrificio e gioia. La vita vive nella grande sofferenza. È la grande sofferenza che trasforma la vita sulla terra in vita eterna nel Paradiso.

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”: la vita nuova nasce dalla sofferenza.

Anche Gesù dovrà nascere alla vita nuova, dovrà nascere con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso passando attraverso la grande sofferenza della croce. La sofferenza è la sola via della vera gioia.

Se Gesù non passa attraverso il mistero della croce non potrà entrare nel mistero della vita. La croce è per Lui la porta stretta che dovrà attraversare se vuole dare al suo corpo la gloria eterna che viene da Dio.

**Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.**

Ora i discepoli sono nella sofferenza. Anche loro sono nella sofferenza del parto. Anche loro devono entrare nella vera gioia. Anche per loro la porta stretta è la grande sofferenza del distacco da Cristo ed è anche la sofferenza di Gesù.

Così anche voi, ora, siete nel dolore. Il Maestro sta per lasciarvi per un poco. Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Perché nessuno potrà togliere la gioia di cui godono i discepoli?

Perché Cristo Risorto più non muore. Perché Lui mai più li lascerà soli. Lui sarà sempre con loro. Sarà avanti a loro e dietro di loro. Sarà a destra e a sinistra. Lui li avvolgerà di Sé. Cammineranno in Lui. Lui sarà loro per sempre.

**Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

“Quel giorno non mi domanderete più nulla”. Quel giorno è il giorno della gloriosa risurrezione. Infatti se leggiamo i Capitoli XX e XXI del Vangelo secondo Giovanni, noteremo che vi è una sola domanda rivolta a Gesù.

È la domanda fatta da Pietro a Gesù sul futuro di Giovanni. Conosciamo la risposta. Essa è semplice. Pietro deve interessarsi di seguire Lui, il Maestro. Giovanni ha altri compiti e altri missioni da svolgere. Ognuno ha la sua via.

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,20-23).*

Ora Gesù invita i discepoli a chiedere al Padre nel suo nome: il Padre sempre esaudirà la loro richiesta: “In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà”. È giuramento di Gesù.

Ma cosa significa chiedere nel nome di Gesù? Significa chiedere dalla Parola di Gesù. Si vive la Parola, si testimonia la Parola, ci si conforma a Cristo nell’obbedienza, si chiede al Padre nel nome di Cristo secondo verità.

Non è una formulazione liturgica – per Cristo nostro Signore – che rende la nostra preghiera accetta e gradita al Signore. La nostra preghiera è esaudita dal Padre quando il Padre vede la vita del Figlio suo nella nostra vita.

**Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Quando i discepoli chiesero a Gesù che insegnasse loro a pregare, lui donò loro la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera non vi è alcun riferimento a Cristo Gesù né al suo nome. Vi è l’orante e il Padre.

Ecco perché Gesù può loro dire: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome”: non lo aveva ancora né insegnato né rivelato. Ora però li invita a chiedere: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Perché la gioia è piena?

Perché chiedendo nel nome di Gesù e ottenendo, mai si sentiranno soli. Sperimenteranno nella loro vita la presenza del Maestro. La loro gioia è piena perché sanno che Gesù è con loro. Lo attesta l’esaudimento della preghiera.

Va ancora una volta ribadito che pregare nel nome di Cristo non è servirsi di una formula liturgica. È la vita in Cristo, nella sua Parola, che attesta che preghiamo nel nome di Cristo. La sola formula liturgica non basta.

Nell’Antico Testamento si faceva appello al nome di Dio. Il nome di Dio è santo e si chiedeva al Signore in nome della sua santità ogni grazia. Non si chiedeva per merito, ma per misericordia. Si chiedeva per amore degli amici di Dio.

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: “Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo” (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). “Ecco il tuo servo!”. Davide gli disse: “Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).*

*Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta” (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 20, 6). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest’opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19).*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).*

*Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Dice il Signore: “Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v’è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21).*

*Annunzia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d’Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo” (Dn 9, 19).*

Nella Chiesa noi preghiamo sempre per il nome di Cristo Gesù, ma anche per i membri eletti del suo corpo che sono i Santi. Essi, essendo amici di Cristo, possono chiedere a Cristo nella certezza di essere esauditi. Sono suoi amici.

Posto privilegiato occupa la Madre di Dio. Essa prega Gesù come sua vera Madre. Gesù esaudisce la Madre per obbedienza. La preghiera della Madre è vero comando per Gesù. Mai Gesù potrà disattendere una preghiera di Maria.

L’intercessione della Vergine Maria ottiene qualsiasi grazia. Ma chi può pregare come si conviene la Madre di Gesù? Tutti coloro che vivono da veri suoi figli. Alla Madre si va da veri figli, come Lei va da Gesù da vera Madre.

**Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.**

Ora Gesù dice ai suoi discepoli che domani con loro non parlerà più in modo velato: “Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre”.

Cosa vuole rivelare Gesù ai Discepoli e anche a noi? Finora i Discepoli sono stati senza lo Spirito Santo. Gesù non può svelare i misteri del Padre. Sono incomprensibili alla carne. La carne non comprende le cose dello Spirito.

Dopo la sua risurrezione i discepoli saranno colmati di Spirito Santo. Gesù darà loro la sapienza per comprendere le Scritture. Colmi di Spirito Santo e di sapienza divina, essi potranno comprendere e Gesù parlerà loro apertamente.

Quanto Gesù dice vale anche per noi. Se non siamo nello Spirito Santo, se non cresciamo in sapienza, se rimarremo nella carne, mai Gesù potrà svelare a noi i misteri del Padre. La carne comprende la carne e neanche. Essa è stoltezza.

Questo spiega anche perché il mondo non può conoscere il Padre. Esso vive nel peccato, si consuma nella stoltezza, è consumato dalla carne. Mai potrà conoscere il Padre. Più cresce il peccato e più si è divorati dalla carne.

Oggi tutti i nostri grandi discorsi cristiani non sono attestazione che parliamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Ma se parliamo dalla carne è segno che il peccato ci sta consumando. Chi è nello Spirito parla dallo Spirito.

**In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

In quel giorno chiederete nel mio nome. Quando chiederanno nel nome di Gesù? Quando i discepoli saranno introdotti nel mistero del Padre, nel quale è anche il mistero del Figlio e dello Spirito Santo. Sapranno chi è Cristo Gesù.

E non vi dico che pregherò il Padre per voi? Qual è il significato di questa parola di Gesù? Quando i discepoli entreranno nel mistero del Padre, sapranno che Gesù è assiso alla destra del Padre e sempre intercede in loro favore.

Non c’è bisogno che Gesù dica che pregherà il Padre per loro. Ogni dono del Padre scenderà su di essi per la preghiera di Cristo Gesù. Cosa allora diviene la preghiera del discepolo? È divenire con Cristo Gesù una sola voce.

Ma per essere una sola voce, il cuore del discepolo deve essere sempre nel cuore di Cristo. La sua mente nella sua Parola. La sua volontà nella sua obbedienza. Un solo cuore. Una sola volontà. Una sola obbedienza e voce.

È questa la verità della preghiera del discepolo di Gesù. Se questa verità viene trascurata, dimenticata, quella del discepolo non è più preghiera per Cristo, in Cristo, per Cristo. Lui non è un solo cuore. Non è una sola voce con Cristo.

Si può interpretare che non vi è alcuna necessità che Gesù preghi per noi, dal momento che noi siamo divenuti mistero nel mistero del Padre. Si potrebbe sempre pensare: “ma noi preghiamo sempre come vero corpo di Cristo”.

**il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.**

Ecco come Gesù sviluppa la sua rivelazione: “Il Padre stesso infatti vi ama”. Chi ama il Padre? Perché il Padre ama i discepoli? Ecco la risposta. Perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.

Quando si ama veramente Cristo? Quando si crede nella Verità di Cristo. Quando si crede nella Verità di Cristo? Quando si crede non in una sola verità, ma in tutta la sua Verità. La prima verità è la sua uscita da Dio.

Oggi questa verità è fortemente messa in crisi. Si dichiara ogni altro uguale a Lui. Se gli altri sono uguali a Lui, o Lui non è uscito da Dio o tutti gli altri sono usciti da Dio. Ma noi sappiamo per certo che solo Gesù è uscito da Dio.

Il Padre ama quanti professano la vera fede in Cristo Gesù. Quanti negano la Verità di Cristo Signore e ne fanno un uomo come tutti gli altri, si pongono loro fuori dall’amore del Padre, perché il Padre ama ogni uomo in Cristo.

Altra verità che oggi viene negata. Come vero uomo Gesù non viene da nessun uomo. Viene dalla Vergine Maria che ha concepito per opera dello Spirito Santo. Negare questa verità, è distruggere la rivelazione sull’Incarnazione.

Se dovessimo enumerare tutte le verità che oggi sono negate, dovremmo dire che ogni Parola del Vangelo o è negata in toto o in parte. Nessuna di esse si salva. Può amare il Padre quanti lo disprezzano nella sua rivelazione?

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».**

È questa la Verità di Cristo Gesù. Lui veramente è uscito dal Padre. Veramente Lui è il Verbo Eterno che si è fatto carne. Veramente è il Figlio Unigenito pieno di grazia e di Verità. Lui è il Figlio che è nel seno del Padre.

“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo”: mistero dell’Incarnazione. Il vero Dio realmente si è fatto vero uomo. “Ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”: è il mistero della gloriosa risurrezione. Veramente Gesù è risorto.

Non è però risorto come tutti gli altri che sono risorti con Elia, Eliseo e lo stesso Gesù. Costoro sono risorti alla vita di prima. Sono risorti nel loro corpo mortale per morire di nuovo. Gesù è risorto alla vita del dopo con un corpo spirituale.

Il corpo di Gesù infatti è stato trasformato in spirito ed anche reso glorioso, incorruttibile, immortale. Ora Gesù è onnipresente con il suo vero corpo in cielo e sulla terra. È personalmente con ogni suo discepolo nel mondo.

Gesù lascia il mondo e va al Padre, ma rimane presente in mezzo a noi fino alla fine del mondo. Il suo corpo di spirito lo fa essere contemporaneamente presente in ogni luogo con ogni uomo. È presente, ma invisibile.

**Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.**

Gli Apostolo attestano di comprendere ogni cosa. “Gli dicono i suoi discepoli: ‘Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato’”. È Gesù stesso che ha detto agli Apostoli di aver parlato con loro in modo velato.

Cosa significa parlare in modo velato per Gesù? Significa servirsi di immagini o di frasi nelle quali la Verità è svelata e velata insieme. Perché Gesù parla loro con immagini e non parla in modo diretto? Perché ora parla in modo diretto?

Gesù non decide da se stesso come parlare. Lui parla sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Ci sono momenti in cui la sapienza dello Spirito Santo suggerisce le immagini o le frasi quasi misteriose e altre volte il modo diretto.

Lo Spirito Santo conosce ogni cuore, ogni mente, e sa come rivolgersi ad ogni mente e ad ogni cuore. Se prima ha parlato in modo velato, era giusto che si esprimesse in questo modo. Il mistero era assai lontano dai loro occhi.

Poi, a motivo del loro chiedersi ed interrogarsi, Gesù ha aggiunto qualche altra parola. Ma non ha detto nulla che non avesse già detto. Chi è cambiato è il loro cuore. Cambia la mente, cambia il cuore, lo Spirito dona un altro nutrimento.

**Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Questa professione di fede va ben compresa.

“Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che tu sei uscito da Dio”: quanto gli Apostoli dicono può applicarsi ad ogni profeta del Signore del passato e anche del presente.

Anche i profeti sapevano tutto. Il Signore faceva conoscere loro molte cose. La scienza di Gesù è differente da qualsiasi altra scienza. Lui non solo conosce. Lui è onnisciente, perché è Dio. Lui non è Figlio di Dio come tutti gli altri.

Tutti gli altri sono figli per vocazione, scelta, missione, elezione. Gesù è Figlio per generazione eterna. Ma ancora il mistero della preesistenza del Verbo della vita ad essi non è stato rivelato. Lo sarà con la risurrezione.

Lo sarà nel momento in cui Gesù apre loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. In questo momento la luce piena entra nella loro mente. La Chiesa ha impiegato alcuni secoli prima di definire questa verità.

**Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

In cosa credono i discepoli? Non nella completezza del mistero di Cristo Gesù. Essi in questo momento credono che Gesù è uscito da Dio. Non sappiamo attualmente i contenuti di verità di questa loro fede. Di certo sono vaghi.

Una cosa però è certa. In questa confessione Gesù è visto come vero profeta. È anche visto come il Profeta promesso da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Anche questa verità ci sfugge. Una verità però rimane certa.

C’è nei discepoli la consapevolezza, la certezza, la verità che Gesù è vero uomo di Dio. Se è vero uomo di Dio, farà le cose di Dio. Gesù, che tutto conosce e tutto sa, riporta i discepoli al loro stato attuale non ancora maturo.

“Rispose loro Gesù: ‘Adesso credete?’”: la fede non è accogliere una verità. La fede è vivere e morire per una verità accolta. Questa è la vera fede: accoglienza della Verità nel suo mistero globale e dare la vita per essa.

**Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Ecco il motivo per cui Gesù corregge l’affermazione dei suoi discepoli. C’è un futuro immediato che attesta che essi non sono pronti per morire per la fede nella quale dicono di credere. La fede non solo si accoglie, per essa si muore.

“Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”: questo avverrà nel Getsemani. Anzi sarà Gesù stesso a chiedere ai soldati che lascino liberi i discepoli di andare via.

Gesù è lasciato solo dai discepoli, ma non dal Padre suo. Ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Nel Vangelo di Giovanni Gesù anche ai Giudei aveva annunziato questa verità. Il Padre mai lo lascia solo, neanche per un istante.

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32).*

Prima di ogni cosa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sussistono in una sola natura. La natura è una e indivisibile. Non c’è il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo e così dicasi anche per il Figlio e per lo Spirito Santo.

Inoltre il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, vivono di amore eterno. Potrà mai l’Amore eterno lasciare l’Amore eterno? Mai. Il Padre è con Gesù anche sulla croce e lo sostiene perché possa portare a compimento la sua missione.

**Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».**

Perché Gesù ha rivelato tutte queste cose ai discepoli? Perché essi abbiano pace in Lui. “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me”: come si ha pace in Lui? Divenendo con Lui un solo mistero sia nella morte che nella vita.

La pace è nella conformazione a Lui della nostra vita. Lui è il Crocifisso e anche loro, suoi discepoli, dovranno essere i crocifissi nella storia. Crocifissi a causa della verità che vivono e annunziano. Le tribolazioni saranno il loro pane.

“Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”: come Gesù ha vinto il mondo? Rimanendo fedele alla Parola del Padre. Obbedendo fino alla morte di Croce. Facendo sempre la sua volontà.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).*

La stessa regola vale per i discepoli. Se essi vogliono vincere il mondo, devono rimanere sempre nella fede nella Parola e mai uscire da essa. Sempre lasciarsi guidare e muovere dalla Spirito Santo. Il peccato è la loro sconfitta.

**PRIMA LETTERA SECONDO GIOVANI CAPITOLO V**

**PRIMO COMMENTO**

**Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.**

Per comprendere quanto Giovanni sta annunziando, è necessario leggere quanto lui afferma nel Prologo del suo Vangelo:

*“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,9-14).*

Crede in Cristo chi accoglie Cristo. Accoglie Cristo chi accoglie Gesù come Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

Chi accoglie Gesù come il Verbo di Dio, il suo Messia, il Redentore e il Salvatore dell’umanità, costui riceve da Dio in dono Cristo Gesù che gli dona tutte le sue relazioni: relazioni con il Padre e lo Spirito Santo, relazioni con ogni uomo.

Chi accoglie Gesù come il Cristo, chi crede che Gesù è il Cristo diviene con Lui una cosa sola e quindi anche lui nasce da Dio come Cristo Gesù è nato da Dio e nello stesso tempo ama il Padre e gli uomini come Lui li ha amati.

Sulla nascita, o generazione di Gesù dal Padre e del cristiano in Cristo per mezzo del Vangelo, ecco alcuni passaggi essenziali del Nuovo Testamento.

*“Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato” (At 13,33).*

*“Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1Cor 4,15).*

*“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura” (Col 1,15).*

*“Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo” (Tt 3,5).*

*“Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene” (Fil 1,10).*

*“Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?” (Eb 1,5).*

*“Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato” (Eb 5,5).*

*“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1,18).*

*“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1,3).*

*“Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23).*

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio” (1Gv 4,7).*

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato” (1Gv 5,1).*

*“Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito” (Gv 3,6).*

*“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”. (GV 3,8).*

*“Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18,37).*

*“Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne” (Rm 1,3).*

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4).*

*“Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui” (1Gv 2,29).*

*“Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio” (1Gv 3,9).*

*“Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore” (1Gv 3,19).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato” (1Gv 5,1).*

*“Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).*

*“Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca” (1Gv 5.18).*

*“Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).*

*“Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre” (Lc 3, 8))*

*Gli disse Nicodèmo: Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?” (Gv 3,4).*

*“Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5).*

La fede in Gesù, Messia di Dio, Salvatore e Redentore dell’uomo, è il principio, il fondamento, la sorgente della nostra salvezza.

Senza questa fede in Gesù, il Verbo che si fece carne, il Verbo che è nel seno del Padre, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, non c’è alcuna nascita da Dio.

Chi non nasce da Dio, non può vedere il Regno di Dio né sulla terra, né nel cielo.

Entra nel Regno di Dio chi nasce da Dio e nasce da Dio chi crede che Gesù è il Cristo.

Gesù, il Cristo, è l’Unigenito Figlio del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per operare la nostra redenzione eterna.

La fede in Gesù Messia, credere che Gesù è il Messia è condizione unica per entrare nella figliolanza di Dio, nella quale è la nostra salvezza.

Questa fede è necessaria sempre, in ogni luogo, in ogni tempo, per ogni uomo.

Su questa fede si costruisce il Regno di Dio e senza questa fede non c’è alcuna possibilità che si edifichi il Regno di Dio sulla nostra terra.

Questa fede ci dice che Cristo Gesù e il Padre sono un solo mistero di amore; come anche un solo mistero di amore sono il Padre e il cristiano.

Chi ama il Padre deve amare il Figlio. Chi ama il Figlio deve amare il Padre. Un solo mistero di amore.

Chi separa questo mistero, accoglie il Padre e rifiuta il Figlio, crede nel Padre e non crede nel Figlio, costui sappia che non crede in Dio. Dio è un mistero di unità e di Trinità. Dio è uno nella Natura, Trino nella Volontà.

Dio è un solo mistero di amore. Il Padre ci ama nel Figlio e per mezzo del Figlio. Senza il Figlio il Padre non ci ama e chi esclude il Figlio si esclude dall’amore del Padre.

Il Padre non ha altro amore da darci se non il Figlio. Chi non accoglie il Figlio, non accoglie l’amore del Padre. Chi disprezza il Figlio, disprezza il Padre; chi ignora il Figlio, ignora il Padre, chi nega il Figlio nega il Padre. Padre e Figlio un solo mistero di fede, di amore, di adorazione, di accoglienza, di rispetto, di confessione, di affermazione. Non due misteri, ma uno solo.

Non può uno amare il Padre e distruggere il Figlio. Il Figlio è dalla natura del Padre, ma anche dalla Volontà del Padre.

Il Figlio è la Volontà di amore del Padre per ogni uomo. Come uno potrebbe affermare di amare Dio se distrugge Dio nella sua Volontà di amore per l’uomo che è il suo Figlio unigenito?

In Cristo anche il cristiano diviene con Dio un solo mistero d’amore. Anche il cristiano in Cristo diviene la Volontà di amore del Padre.

Il cristiano in Cristo è chiamato a vivere lo stesso mistero di Cristo Gesù. Lui deve vivere per amare il mondo di un amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione.

Non può un cristiano affermare di amare Dio e di non amare i suoi fratelli, specie i fratelli di fede, quelli che al pari di lui sono stati generati da Dio.

Ama secondo verità il Padre, chi ama il Figlio, chi ama tutti i figli di Dio dispersi nel mondo e li ama di un amore reale, effettivo, vero, di salvezza e di redenzione. Li ama di un amore sacrificale, in tutto simile a quello di Cristo Gesù.

C’è un solo mistero di verità e un solo mistero di amore. L’unità in Dio deve essere nella fede e nell’amore. Chi separa questa unità, si separa da mistero di Dio.

Da Dio è stato generato Cristo Gesù per generazione eterna. Nasce da Dio chi accoglie nella fede questo mistero e lo vive nella grande carità.

Da Dio sono stati generati tutti coloro che accolgono il mistero di Cristo Gesù e si lasciano fare una cosa sola con Lui.

Divenuti una cosa sola con Cristo, devono amare come Cristo ha amato. Devono cioè offrire la propria vita per la salvezza di ogni uomo.

Tutto questo avviene però nella fede in Cristo Gesù e nella sua carità. Avviene se diveniamo una cosa sola in Lui e una cosa sola restiamo in eterno.

Chi si separa da Cristo, si separa da Dio, si separa dai fratelli. È senza Dio e senza i fratelli.

**Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti,**

Uno potrebbe dire: io ama tutti coloro che sono stati generati da Dio. Amo tutti i figli di Dio.

Giovanni dona la regola unica, valevole per ogni uomo di ogni tempo, per conoscere secondo pienezza di verità, se si ama veramente, oppure si è nell’errore.

Chi ama veramente i figli di Dio? Chi ama veramente l’uomo, ogni uomo?

Ama l’uomo chi ama Dio. Ama Dio chi osserva i suoi comandamenti.

Quali sono i comandamenti che il cristiano deve osservare perché lui possa dire di amare Dio e quindi conoscere la verità del suo amore per tutti i figli di Dio?

I comandamenti che sono a fondamento della verità dell’amore del cristiano sono quelli dati a Mosè sul monte Sinai.

Chi si pone fuori di questi comandamenti non ama Dio, non può amare i fratelli.

Sono questi il fondamento del vero amore. E tuttavia questi comandamenti non sono la perfezione, il compimento dell’amore.

Perfezione e compimento dell’amore è la Parola di Cristo Gesù, sono le beatitudini.

Ama veramente i figli di Dio chi osserva le Beatitudini, che non escludono l’osservanza dei Comandamenti dell’Antica Legge, anzi li richiedono come loro naturale fondamento.

Li richiedono, ma anche li compiono, secondo la Parola di Cristo Gesù. Leggiamo quanto il Signore stesso ci annunzia nel suo Discorso della Montagna:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 5,1-48: “Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà  a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

Comandamento da osservare è il Nuovo Comandamento: quello che Cristo Gesù ci ha lasciato nell’ultima Cena. È il supremo comandamento dell’amore che non conosce alcun limite.

Chi si pone fuori della Parola di Cristo non ama Dio. Chi non ama Dio, non può amare i figli di Dio.

Dio è la Legge dell’amore. Dio è la modalità dell’amore. Dio è la realtà dell’amore.

Non si può esclude l’amore verso l’uomo dall’amore verso Dio. Non si può separare l’amore verso l’uomo dalla Volontà di Dio su ogni uomo.

O diamo al nostro amore la sua origine, forma, modalità, valenza soprannaturale, o il nostro non è amore.

È errato ridurre il cristianesimo a dottrina sociale.

Se si riduce a dottrina sociale, è segno che siamo caduti dalla fede,

Il cristianesimo è fede. La nostra fede è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è tutta rivestita di socialità.

La più semplice Parola del Signore ha una socialità di valenza universale, non solo, è di valenza eterna.

Sarebbe un grave errore, una scelta pericolosissima, se solamente si pensasse di escludere la Fede in Cristo Gesù a favore di una ricerca di un più grande benessere per gli uomini da parte degli uomini.

Dio è la vita dell’uomo e senza Dio non c’è vita. Dio è la vita, se l’uomo entra e rimane nella sua Parola. La Parola è di Dio. Non c’è la Parola senza Dio. Credere nella Parola di Dio è credere nel Dio della Parola.

Oggi il pericolo è reale, esiste. Non si può mettere Dio da parte in nome dell’uomo, per il bene dell’uomo, proprio perché il bene dell’uomo è Dio.

Chi vuole il vero bene dell’uomo, sappia che questo vero bene è solo Dio e nessun altro; è Dio nella sua Parola ed è la Parola di Dio che dona il Dio della Parola.

Né – cosa ancora più grave e più pericolosa – si può spaccare in due il cristiano: cristiano all’interno della Chiesa; non cristiano fuori della Chiesa (da intendere come comunità cristiana).

Il cristiano deve agire sempre da cristiano dentro e fuori la comunità, dentro e fuori la Chiesa. Lui è sempre cristiano ed è cristiano perché ha scelto la Parola di Dio come unica e solo fonte della sua vita per il tempo e per l’eternità.

Non si possono fare contemporaneamente due discorsi: uno di fede e un altro pagano; uno con Dio e l’altro con gli oppositori di Dio, sempre a favore dell’uomo. Il cristiano è uno, una è la sua Parola, uno il suo discorso, uno il suo pensiero, una la sua opera: la realizzazione della Parola. Su questa unità bisogna agire con la più alta prudenza, sapienza, accortezza, saggezza di Spirito Santo.

**perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.**

Ama Dio chi compie la sua volontà.

La sua volontà è contenuta ed espressa nei comandamenti.

Sono i comandamenti l’unica e sola espressione della Volontà di Dio.

Questa verità deve essere la roccia sulla quale edificare il nostro edificio spirituale.

Ogni rapporto con Dio e con i fratelli che prescinde dall’osservanza dei comandamenti, è una relazione, un rapporto iniquo, perché falso, menzognero, bugiardo.

Amore e osservanza dei comandamenti sono una cosa sola. Anzi più che una cosa sola: l’amore si identifica con l’osservanza dei comandamenti.

Se il comandamento non viene osservato, non c’è amore.

Per noi cristiani il comandamento è la Parola di Gesù, tutta la Parola di Gesù.

Il Vangelo è il comandamento per ogni cristiano.

Nessuno si può appropriare del Vangelo, perché il Vangelo, in ogni sua Parola, è per tutti.

Ognuno però è chiamato a dare vita personale al Vangelo. La vita personale che dona al Vangelo è solo per lui e non per gli altri.

Questo errore a voler dare vita comunitaria al Vangelo non produce frutti di santità.

Nasce la santità quando la persona unica e irripetibile si incontra con il Vangelo, Legge universale, della vita del mondo.

Qualcuno potrebbe dire: ma osservare il Vangelo è difficile, pesante, duro.

Giovanni risponde sulla Parola di Gesù: nessun comandamento è gravoso. Ogni comandamento è leggero per chi ama osservarlo.

Gesù questo lo ha insegnato con divina chiarezza e la sua è Parola di verità eterna:

*“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,25-30).*

Anche San Paolo ribadisce, parlando di sé, questa leggerezza nella sofferenza subita per il Vangelo.

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 4,1-18: “Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.*

*Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.*

*Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.*

*Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne” (2Cor 4,1-18).*

*Questa stessa verità gli annunzia il Signore, quando lui lo prega perché lo liberi dalla spina messa nella sua carne, l’angelo di satana che lo schiaffeggia.*

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 12,1-10: “Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo.*

*E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.*

*Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”.*

I comandamenti non sono gravosi perché opera in noi la grazia del Signore.

Ecco un’altra affermazione chiara, inequivocabile di Paolo:

*Lettera ai Filippesi - cap. 4,1-23: “Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.*

*Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito”.*

La forza del cristiano è la grazia di Dio implorata nella preghiera. Con la grazia di Dio forte dentro di noi ogni comandamento può essere osservato. La grazia di Dio rende leggera l’osservanza di tutta la Legge.

Su questa verità ognuno è chiamato a impostare tutta la sua vita spirituale.

**Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.**

Ciò che è nato da Dio vince il mondo, perché una forza divina è nel cristiano.

Quando l’uomo viene rigenerato, quando nasce da acqua e da Spirito Santo, lui non diviene figlio di Dio sono nominalmente, per una adozione estrinseca, di volontà.

Lui diviene figlio di Dio per partecipazione della natura divina. In modo misterico lui viene introdotto nella natura divina, è come se fosse impastato di natura divina.

Con la rigenerazione dall’alto, l’uomo cambia natura: da natura di peccato diviene natura di grazia, da natura ribelle e contraria alla legge del Signore si fa natura docile, umile, amante della Volontà di Dio; da natura di carne diviene natura di spirito, da natura di uomo diviene natura di Dio.

L’uomo che entra nelle acque del battesimo e l’uomo che ne viene fuori non sono lo stesso uomo.

Entra l’uomo animale esce l’uomo spirituale; entra l’uomo di terra esce l’uomo di cielo; entra l’uomo di peccato esce l’uomo della grazia; entra l’uomo della menzogna esce l’uomo della verità.

Il battesimo è vera nascita da Dio, vera rigenerazione celeste, divina, vera ricomposizione della natura umana, vero cambiamento del cuore dell’uomo.

Nel battesimo muore l’uomo secondo Adamo, nasce l’uomo secondo Cristo.

L’uomo è pienamente, perfettamente, totalmente assimilato a Dio, perché è reso partecipe di Dio.

È come se Dio prendesse posto nella sua natura e la divinizzasse. Questa divinizzazione è reale, non è immaginaria.

Dio è il bene assoluto, sommo, eterno. È il bene nel quale non può esistere il male.

Dio dona all’uomo la sua natura di bene, la sua essenza eterna di bene, di verità, di santità, di grazia, di amore, di giustizia, di perfezione.

Con Dio nel cuore l’uomo può vincere il mondo. Lo vince perché Dio lo ha vinto, lo vince, lo vincerà sempre. Lo vince perché è della natura divina vincere il mondo, sconfiggerlo.

Quando Giovanni dice che ***chi è nato da Dio vince il mondo***, lui afferma la verità delle verità. È questa la nostra verità.

Anzi è questa verità che deve divenire il fine della nostra stessa vita: noi nasciamo da Dio per vincere il mondo; nasciamo da Dio per essere in tutto come Lui: vincitori del mondo, trionfatori sul mondo.

Nasciamo da Lui affinché il mondo non abbia alcun potere su di noi.

Questa verità però non è della natura, è della volontà.

Siamo resi partecipi della divina natura nella natura; diveniamo partecipi della divina natura, cioè la divina natura può operare in noi secondo la sua divina essenza se noi lo vogliamo. Lo vogliamo se lo crediamo con fede invincibile.

Quando Giovanni dice: ***è questa la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede***, lui ci vuole insegnare una sola verità.

Vince il mondo chi pone la sua volontà a servizio della natura divina che è in lui.

Come si mette a disposizione della natura divina la volontà? Credendo con fede ferma, risoluta, senza tentennamenti, o ambiguità, che tutto è possibile per grazia.

Chi crede nella grazia di Dio vince il mondo, perché la grazia implora dal Signore nel suo combattimento contro il mondo.

Se invece non crede nella grazia, neanche la implora ed il mondo ha il sopravvento su di lui.

Ancora un’altra verità: è nostra fede la verità che Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo e che noi siamo stati fatti un solo corpo con Lui al fine di togliere il peccato dal mondo, togliendolo dal nostro corpo.

Chi non ha questa fede, muore sotto il peso della tentazione. Muore perché non crede. Muore perché la sua carne lo porterà a giustificare ogni trasgressione, anche la più orrenda, anche i peccati che si rivestono di nefandezza.

Chi cammina con la verità di Cristo, con la grazia di Cristo, con la vittoria di Cristo, solo costui vince il mondo.

Il mondo si può vincere. Cristo lo ha vinto. È questa la certezza consolante della nostra fede.

Con questa certezza che è speranza di vittoria Gesù si congeda dai suoi nel Cenacolo e dinanzi ai discepoli c’è l’ombra della disfatta, della vittoria del mondo sullo stesso Cristo Gesù:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 16,1-33: “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.*

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

*Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

*Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete. Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? Dicevano perciò: Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire.*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre.*

*Gli dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. Rispose loro Gesù: Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.*

Nell’ora in cui il mondo sta per abbattersi su di lui con la volontà satanica di schiacciarlo, vincerlo, distruggerlo, Gesù annunzia ai suoi questa verità piena di speranza: abbiate fiducia: io ho vinto il mondo. Abbiate fiducia: se l’ho vinto io, lo vincerete anche voi. Anche voi trionferete su di esso.

Trionferete però, se avrete fede. Avrete fede se diverrete con me una cosa sola: una sola verità, una sola grazia, una sola volontà, un solo amore, una sola vita.

**E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?**

Prima di chiederci perché vince il mondo solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio, è giusto affermare – contro tutte le eresie del passato, del presente, del futuro – che la relazione di Cristo con il Padre, con Dio, è fondata sulla figliolanza, che è generazione eterna.

Possiamo affermare che il Nuovo Testamento è la proclamazione di questa relazione di Paternità e di Figliolanza eterna.

È questa la Parola vera di Dio. Chi esclude questa relazione, non ha il Nuovo Testamento, non ha il vero Dio perché il vero Dio è questa relazione eterna di figliolanza e di paternità.

Allo stesso modo tutto il Nuovo Testamento proclama che Cristo è venuto per renderci partecipi di questa relazione.

In Lui, con Lui, per Lui, anche noi diveniamo questa relazione. Noi in Lui siamo per grazia ciò che Lui è per natura con il Padre suo che è nei cieli.

Ecco con quale intensità di riferimenti il Nuovo Testamento rivela l’una e l’altra verità:

*“Dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio” (Mt 2,15).*

*“Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto” (Mt 3,17).*

*“Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: Se sei Figlio di Dio, di’ che questi sassi diventino pane” (Mt 4,3).*

*“E gli disse: Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede” (Mt 4,6).*

*“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).*

*“Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,45).*

*“Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!” (Mt 7,11).*

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20).*

*“Cominciarono a gridare: Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?” (Mt 8,29).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6).*

*“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide, abbi pietà di noi” (Mt 9,27).*

*“Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19).*

*“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27).*

*“Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8).*

*“E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide?” (Mt 12,23).*

*“A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12,32).*

*“Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37).*

*“Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno” (Mt 13,38).*

*“Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41).*

*“Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: Tu sei veramente il Figlio di Dio!” (Mt 14,33).*

*“Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio” (Mt 15,22).*

*“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13).*

*“Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,16).*

*“Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”. (Mt 16,28).*

*“Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo” (Mt 17,5).*

*“E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9).*

*“Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12).*

*“Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22).*

*“E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte” (Mt 20,18).*

*“Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).*

*“Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!” (Mt 20,30).*

*“La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!” (Mt 20,31).*

*“La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!” (Mt 21,9).*

*“Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: Osanna al figlio di Davide, si sdegnarono” (Mt 21,15).*

*“Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio!” (Mt 21,37).*

*“Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità” (Mt 21,38).*

*“Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?. Gli risposero: Di Davide” (Mt 22,42).*

*“Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?” (Mt 22,45).*

*“Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27).*

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30).*

*“Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mt 24,36).*

*“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37).*

*“E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,39).*

*“Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44).*

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31).*

*“Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24).*

*“Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45).*

*“Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio” (Mt 26,63).*

*“Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 16,64).*

*“Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!” (Mt 27,40).*

*“Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!” (Mt 27,43).*

*“Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio!” (Mt 27,54).*

*“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo” (Mt 28,19).*

*“Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1).*

*“E si sentì una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mt 1,11).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10).*

*“Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28).*

*“Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: Tu sei il Figlio di Dio!” (Mc 3,11).*

*“E urlando a gran voce disse: Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!” (Mc 5,7).*

*“E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38).*

*“Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!” (Mc 9,7).*

*“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12).*

*“Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31).*

*“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. (Mc 10,45).*

*“Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!” (Mc 10,47).*

*“Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!” (Mc 10,48).*

*“Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!” (Mc 12,6).*

*“Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide?” (Mc 12,35).*

*“Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio? E la numerosa folla lo ascoltava volentieri” (Mc 12,37).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26).*

*“Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mc 13,32).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41).*

*“Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?” (Mc 14,61).*

*“Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15,39).*

*“Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre” (Lc 1,32).*

*“Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).*

*“E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”. (Lc 3,22).*

*“[Gesù…] figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio” (Lc 3,38).*

*“Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane” (Lc 4,3).*

*“Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù” (Lc 4,9).*

*“Da molti uscivano demòni gridando: Tu sei il Figlio di Dio! Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo” (Lc 4,41).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua” (Lc 5,24).*

*“E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5).*

*“Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34).*

*“Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!” (Lc 8,28).*

*“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).*

*“E dalla nube uscì una voce, che diceva: Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo” (Lc 9,35).*

*“Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44).*

*“Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58).*

*“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Lc 10,22).*

*“Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Lc 11,13).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30).*

*“Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8).*

*“Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10).*

*“Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40).*

*“Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22).*

*“Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24).*

*“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26).*

*“Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30).*

*“Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31).*

*“Allora incominciò a gridare: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!” (Lc 18,38).*

*“Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!” (Lc 18,39).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10).*

*“Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto” (Lc 20,13).*

*“E nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio” (Lc 20,36).*

*“Egli poi disse loro: <Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide?”. (Lc 20,41).*

*“Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?” (Lc 20,44).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36)*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22).*

*“Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48).*

*“Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69).*

*“Allora tutti esclamarono: Tu dunque sei il Figlio di Dio? Ed egli disse loro: Lo dite voi stessi: io lo sono” (Lc 22,70).*

*“Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome” (Gv 1,12).*

*“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

*“E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio” (Gv 1,34).*

*“Gli replicò Natanaèle: Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!” (Gv 1,49).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51).*

*“Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,17).*

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18).*

*“Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa” (Gv 3,35).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36)*

*“Gesù riprese a parlare e disse: In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa” (Gv 5,19).*

*“Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati” (Gv 5,20).*

*“Come il Padre risuscita i morti e dà  la vita, così anche il Figlio dà  la vita a chi vuole” (Gv 5,21).*

*“Il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio” (Gv 5,22).*

*“Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato” (Gv 5,23).*

*“In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno” (Gv 5,25).*

*“Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso” (Gv 5,26).*

*“E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27).*

*“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27).*

*“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6,40).*

*“Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).*

*“E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62).*

*“Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (Gv 8,28).*

*“Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre” (Gv 8,35).*

*“Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,36).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35).*

*“A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?” (Gv 10,36).*

*“All'udire questo, Gesù disse: Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato” (Gv 11,4).*

*“Gli rispose: Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11,27).*

*“E non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52).*

*“Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23).*

*“Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34).*

*“Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31).*

*“Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio” (Gv 14,13).*

*“Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te” (Gv 17,1).*

*“Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio” (Gv 19,7).*

*“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26).*

*“Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,31).*

*“E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

*“E subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio” (At 9,20).*

*“Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne” (Rm 1,3).*

*“Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore” (Rm 1,4).*

*“Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi” (Rm 1,9).*

*“Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita” (Rm 5,10).*

*“Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne” (Rm 8,3).*

*“Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm 8,14).*

*“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!” (Rm 8,15).*

*“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8,16).*

*“E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,17).*

*“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19).*

*“Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).*

*“Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,23).*

*“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).*

*“Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rm 8,32).*

*“Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse” (Rm 9,4).*

*“Cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa” (Rm 9,8).*

*“E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: Voi non siete mio popolo, là saranno chiamati figli del Dio vivente” (Rm 9,26).*

*“Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1Cor 1,9).*

*“E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28).*

*“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì"” (2Cor 1,19).*

*“Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo” (Gal 1,16).*

*“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).*

*“Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù” (Gal 3,26).*

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4).*

*“Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,5).*

*“E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (Gal 4,6).*

*“Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio” (Gal 4,7).*

*“Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (Ef 1,5).*

*“Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto” (Ef 1,6).*

*“Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13).*

*“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi” (Ef 5,1).*

*“Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo” (Fil 2,15).*

*“E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto” (Col 1,13).*

*“E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura” (1Ts 1,10).*

*“In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,2).*

*“Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli” (Eb 1,3).*

*“Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?” (Eb 1,5).*

*“Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno” (Eb 1,8).*

*“Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo” (Eb 3,6).*

*“Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede” (Eb 4,14).*

*“Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato” (Eb 5,5).*

*“Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,8).*

*“Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia” (Eb 6,6)*

*“Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno” (Eb 7,3).*

*“La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno” (Eb 7,28).*

*“Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?” (Eb 10.29).*

*“E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui” (Eb 12,5).*

*“Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio” (Eb 12,6).*

*“E` per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?” (Eb 12,7).*

*“Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!” (Eb 12,8).*

*“Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto” (2Pt 1,17).*

*“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1Gv 1,3).*

*“Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,7).*

*“Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio” (1Gv 2,22).*

*“Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre” (1Gv 2,23).*

*“Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre” (1Gv 2,24).*

*“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui” (1Gv 3,1).*

*“Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2).*

*“Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1Gv 3,8).*

*“Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,10).*

*“Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato” (1Gv 3,23).*

*“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui” (1Gv 4.9)-*

*“In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10).*

*“E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo” (1Gv 4,14).*

*“Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio” (1Gv 4,15).*

*“Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, (1Gv 5,2).*

*“E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5,5).*

*“Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio” (1Gv 5,9).*

*“Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio” (1Gv 5,10).*

*“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (1Gv 5,11).*

*“Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita” (1Gv 5,12).*

*“Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 5,13).*

*“Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna” (1Gv 5,20).*

*“Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore” (2Gv 1,3).*

*“Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio” (2Gv 1,9).*

*“E in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro” (Ap 1,13).*

*“All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente” (Ap 2,18).*

*“Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14).*

*“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio” (Ap 21,7).*

Vince il mondo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio in ragione del fatto che Cristo Gesù è venuto nella carne proprio per distruggere il peccato.

La carne di Cristo è carne nella quale non abita il peccato, ma anche carne nella quale si distrugge ogni peccato.

Non ci sono nel mondo altri “luoghi” dove è possibile distruggere il peccato. O lo si distrugge nella carne di Cristo, per la carne di Cristo, o non lo si distrugge affatto.

Chi non crede che Cristo è il Figlio di Dio venuto nella carne, nega di conseguenza che il peccato è stato vinto nella carne di Cristo.

Nega la nascita di Cristo, ma anche la morte e la risurrezione di Cristo. Nega il mistero della nostra vittoria sul peccato.

Confessare, o credere che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne è credere nel mistero della sua morte e risurrezione nel quale si è compiuta la vittoria sul mondo e sul peccato.

Chi crede nella vittoria di Cristo, crede anche che Cristo è venuto per fargli dono di questa vittoria.

Se gli fa dono, è perché anche lui la compia nella sua carne, la compie però in Lui, per mezzo di Lui, con Lui.

Oggi è proprio questa fede nel Figlio di Dio che è venuta meno. Venendo meno questa fede, viene meno anche la fede nell’uomo costituito vincitore sul peccato e sulla morte. Viene meno la fede nell’uomo che può vincere il peccato.

Ma se l’uomo viene meno in questa fede, nascerà nel suo cuore un’altra fede, che è la distruzione della vera fede: poiché non può vincere il peccato, al peccato non può mettere limite. Il peccato deve lasciare che viva nel suo corpo. Il suo diviene un corpo consegnato al peccato.

Ora Giovanni stesso ci dice perché vince il mondo solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio. Ascoltiamolo:

**Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità.**

Giovanni ora è Lui stesso ad illuminarci sul perché della sua frase: ***E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?***

Chi è Gesù? È la risposta a questa domanda giusta, santa che dona soluzione all’affermazione che vince il mondo solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio.

Gesù è colui che è venuto con acqua e sangue.

L’acqua è la potenza dello Spirito di verità che ha agito in Lui. Per mezzo di questa potenza dello Spirito Egli è stato l’uomo della verità tutta intera. Per mezzo di questa potenza Egli immette nella verità ogni altro uomo.

Non c’è salvezza nella falsità e tutti coloro che sono senza Cristo, sono nella falsità, sono quindi nella non salvezza.

Tutti coloro che sono nella falsità appartengono al principe di questo mondo e sono figli del suo regno.

La falsità fa appartenere l’uomo al regno del principe di questo mondo, cioè al regno del diavolo, o di satana.

La verità invece ci fa appartenere al regno di Cristo Gesù. Nella verità di Cristo è la nostra liberazione da ogni schiavitù sia fisica che morale, sia spirituale che sociale, sia nel tempo che nell’eternità.

Il semplice fatto che oggi il cristiano convive con la falsità, l’errore, ogni genere di ambiguità, il semplice fatto che ha abbandonato la verità di Dio e su Dio per consegnarsi ad una idea vaga, indistinta, indeterminata su Dio, è segno che lui ha perso la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio.

Il semplice fatto che non si vuole in nessun modo abbandonare la via della falsità per entrare nella pienezza della verità cui conduce lo Spirito del Signore, è un segno che deve metterci in grave tensione spirituale.

Se noi non rispondiamo con una verità sempre più grande alla falsità del mondo, da questa falsità anche noi prima o poi saremo risucchiati e diventeremo inutili a noi stessi, ai fratelli, a Dio.

Ma Gesù non è venuto solo con la potenza dello Spirito di verità per sottrarci al regno della menzogna, della falsità, delle tenebre, lasciandoci però così noi eravamo e siamo. Lui è venuto anche con il sangue.

Cosa è il sangue se non l’espiazione fatta da Cristo sulla croce per noi? Cosa è se non il dono di Cristo che deve lavarci, mondarci, purificarci, renderci bianchi, candidi come la neve?

Il sangue di Cristo ha tanta potenza di purificazione da lavare il mondo intero, rendendolo candido, immacolato, puro, senza macchia.

Il sangue di Cristo ci lava, ci monda, ci purifica, ci rigenera, ci cambia natura, ci trasforma in natura divina per partecipazione.

Il sangue di Cristo ci dona la stessa forza di immolarci come Cristo si è immolato per la redenzione del mondo.

Il sangue non solo è stato versato in remissione dei peccato, è stato anche donato perché bevendolo, ognuno diventi anche lui sangue versato, sangue donato per la remissione dei peccati del mondo intero.

Solo chi ha fede in Cristo Figlio di Dio vince il mondo. Questi due doni, il sangue e l’acqua, sono doni che discendono dal Cielo per noi solo per mezzo di Lui e di nessun altro.

La redenzione, la salvezza è compiuta da questi due doni insieme, non separati, non separabili mai, in eterno.

Verità e grazia, liberazione dalle tenebre, immersione in una luce sempre più grande, cammino nella carità e nella speranza, sono questi i doni che devono rimanere nel cristiano sempre in unità.

Dove c’è l’uno deve essere l’altro, se c’è il sangue deve esserci anche l’acqua; dove c’è l’acqua deve esserci anche il sangue.

Chi separare questa unità, separa Cristo, che è una sola Parola.

Chi separa Cristo, chi prende una parte di Cristo, non possiede Cristo, perché Cristo è sangue ed acqua insieme, in unità inscindibile, inseparabile.

La tentazione vuole che noi separiamo questa unità, o che prendiamo solo il sangue, o che prendiamo solo l’acqua.

Chi prende una sola parte, non prende nulla, perché Cristo è uno nella sua Persona, uno nei suoi doni di grazia, uno nella verità, uno nella grazia.

In questo possiamo dire che la tentazione vi è riuscita bene.

Essa è riuscita a separare i cristiani, facendo che ognuno di essi si prendesse una cosa di Cristo, ma non tutto Cristo.

Se i cristiani sono divisi, è il segno che hanno diviso l’unità di Cristo. Se sono divisi non sono cristiani, perché Cristo non è diviso.

Uno è Cristo, uno è il suo corpo. Se i cristiani sono divisi è perché o hanno preso il sangue, o hanno preso l’acqua, o hanno lasciato sia l’acqua che il sangue.

Dove c’è una divisione nelle membra, c’è anche una divisione nel capo. Se il corpo di Cristo è diviso, è perché Cristo è diviso.

Chi ricompone l’unità in Cristo, ricomporrà anche l’unità tra i cristiani. Ma se Cristo non si ricompone in sé, neanche i cristiani si ricomporranno.

Cristo è in questa unità di acqua e sangue, di grazia e di verità. Chi vuole Cristo deve accoglierlo nel mistero di questa unità, oppure non ha Cristo Gesù. Quello che lui possiede è solamente un idolo della sua mente, fabbricato con pensieri della terra, ma di sicuro non è il Cristo di Dio, il Figlio del Dio vivente.

Chi rende testimonianza a Cristo è lo Spirito del Signore che è proclamato in questo versetto: ***Lo Spirito è la verità***.

Lo Spirito di verità attesta al nostro spirito che Cristo è la nostra verità, la nostra grazia, il nostro sangue del sacrificio, la nostra acqua della salvezza.

Lo Spirito rende testimonianza attraendo il nostro cuore alla verità, trafiggendolo con la sua luce, squarciando in esso le tenebre.

Come opera lo Spirito del Signore lo possiamo dedurre da due episodi, anzi da tre che troviamo negli atti degli Apostoli e nel Vangelo secondo Luca:

*Atti degli Apostoli - cap. 2,16-41: “Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*

*Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”*

*Atti degli Apostoli - cap. 10,1-48: “Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Alzati: anch'io sono un uomo! Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?*

*Cornelio allora rispose: Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. Manda dunque a Giaffa e fa’ venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato.*

*Pietro prese la parola e disse: In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome.*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi? E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

*Vangelo secondo Luca - cap. 24,13-35: “Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.*

*Ed egli disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? Domandò: Che cosa? Gli risposero: Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.*

*Ed egli disse loro: Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane”.*

Lo Spirito Santo rende testimonianza a Cristo precedendo la stessa opera storica degli Apostoli del Signore.

Rende testimonianza operando nel cuore di quanti ascoltano la Parola. È Lui che fa sì che la Parola venga creduta, accolta, vissuta.

È Lui che guida la stessa Chiesa verso la verità tutta intera.

È Lui che accompagna il cammino della Parola e della verità per tutto il tempo della storia. Lui è lo Spirito di Verità. La Chiesa ha la Parola. Lo Spirito ha la Verità. La Chiesa va. Lo Spirito precede e segue. La Chiesa si incontra con il corpo dell’uomo. Lo Spirito con la sua anima, il suo cuore, il suo spirito, la sua mente. La Chiesa lavora esteriormente, lo Spirito interiormente.

Quando Chiesa e Spirito si incontrano nasce la testimonianza a Cristo, perché nasce la conversione e la santificazione.

La Chiesa e lo Spirito si incontrano nella santità della persona che porta la Parola.

Se la Persona porta lo Spirito nella sua santità, porta anche la verità e la Parola. Se non porta lo Spirito, non porta né la Parola, né la verità tutta intera. La salvezza non si compie, perché manca lo Spirito che deve rendere testimonianza alla Parola dell’inviato del Signore.

Lo Spirito è la verità di Dio, ma anche della Chiesa. È la verità del Cielo e della terra. È la verità della persona e della Parola. È la verità di ieri, di oggi, di domani.

Lo Spirito è Colui che fa la Parola vera, il cuore vero, la mente vera, lo strumento umano vero. La verità è dello Spirito Santo e di chi è nello Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio è però Persona. Non è identificabile con nessuna persona nella Chiesa. Lui agisce fuori della Chiesa, previene la stessa Chiesa, opera perché tutto il mondo si faccia Chiesa.

Egli agisce fuori della Chiesa in vista di formare la Chiesa con l’opera della Chiesa.

**Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: [8]lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.**

In questi due versetti viene ribadita l’unità che deve essere sempre posta in ordine al dono della verità.

L’unità è in Dio. L’unità è in Cristo. L’unità è nella Chiesa. L’unità è nel presente. L’unità è nel futuro.

Chi rompe questa unità, rompe il cammino della verità. Romperà di conseguenza anche il cammino della salvezza.

Senza verità non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è santificazione.

Il primo obbligo della Chiesa è quello di conservare tutti i suoi figli nella verità. La verità della Chiesa viene dalla testimonianza che è data dallo Spirito, dall’Acqua e dal Sangue.

È data dallo Spirito la testimonianza, perché Lui rende gloria a Cristo e all’opera della salvezza di Cristo agendo con la sua divina libertà non soggetta ad alcuna opera umana.

Lo Spirito è fuori della Chiesa ed è nella Chiesa. Lo Spirito non si identifica con la Chiesa, né la Chiesa si può identificare con lo Spirito del Signore.

Lo Spirito possiede un’azione che precede, accompagna, segue l’azione stessa della Chiesa e mai lo Spirito si identifica con questa azione storica di Cristo e della Chiesa. Questa verità è fondamentale per chi vuole camminare seguendo la testimonianza dello Spirito, perché questa azione dello Spirito fuori della Chiesa obbliga la Chiesa a saper scrutare la sua azione, riconoscerla, accoglierla, conformarsi ad essa, se vuole produrre frutti di vera giustizia nel cuore degli uomini.

Ma chi può conoscere l’opera dello Spirito fuori della Chiesa, se non colui che è ripieno di Spirito Santo?

Crescere nello Spirito Santo è obbligo di ogni uomo di Dio, se vuole scrutare l’opera dello Spirito e servirsene per una più grande salvezza nel mondo.

Chi è chiuso allo Spirito, sarà anche chiuso al sano e vero discernimento di ogni sua opera. Costui non potrà portare salvezza in questo mondo.

Lo Spirito che è fuori della Chiesa è anche lo Spirito che è dato alla Chiesa. Rende testimonianza alla verità lo Spirito della Chiesa che riconosce lo Spirito che agisce fuori della Chiesa.

L’acqua è lo Spirito che dona vita all’interno della Chiesa. Quest’acqua bisogna sempre attingere nei sacramenti, di quest’acqua bisogna sempre dissetarsi, se si vuole operare in comunione perfetta con lo Spirito che agisce nella Chiesa e fuori di essa, in noi e fuori di noi, con noi e senza di noi.

Questo Spirito deve divenire in noi luce potentissima, forza irresistibile, mozione che supera ogni resistenza di pensiero umano.

Quando questo avviene, allora la nostra testimonianza alla verità è buona, santa, giusta, perfetta.

Lo Spirito però non viene per agire senza Cristo, non viene per separarci dalla redenzione operata da Cristo Gesù.

Lo Spirito in noi è frutto del sacrificio di Cristo ed è sempre nel sacrificio di Cristo che bisogna attingerlo.

È Cristo la fonte eterna dalla quale sgorga a noi lo Spirito Santo che deve condurci di verità in verità, fino al raggiungimento della verità tutta intera.

Fuori del sangue di Cristo non c’è redenzione, non c’è salvezza. È nel suo nome che è stabilito che possiamo essere salvati.

Siamo salvati quando ci lasciamo lavare nel suo sangue, quando il suo sangue beviamo, quando del suo sangue ci nutriamo.

Solo allora la verità piena è dentro di noi e noi siamo fatti uomini di verità, di giustizia, di luce, di sapienza, di perfetta conoscenza.

Lo Spirito viene per farci una cosa sola con Cristo, un solo mistero, ma anche un solo sacrificio, una sola offerta, un solo dono d’amore.

Divenendo una cosa sola con Cristo, noi rendiamo testimonianza alla verità perché ci lasciamo condurre dallo Spirito e mossi da Lui diveniamo un sacrificio perfetto al Padre dei cieli e anche noi in Cristo, per Cristo e in Cristo diveniamo acqua e sangue della nuova vita del mondo.

Solo divenendo acqua e sangue che sgorga dal nostro sacrificio, per l’azione e l’opera dello Spirito Santo, noi rendiamo testimonianza alla verità. Rendiamo testimonianza alla verità perché per opera dello Spirito siamo divenuti verità di Cristo e siamo verità di Cristo perché siamo sacrificio di Cristo, mistero di Cristo, unico corpo di Cristo.

Una verità deve essere incancellabile nel nostro cuore e nella nostra mente: Mai si deve separare l’opera dello Spirito dall’opera di Cristo. Mai si deve separare l’opera del cristiano dall’opera dello Spirito. Mai si deve separare l’opera di Cristo dall’opera del cristiano. Mai si deve separare l’opera del cristiano dall’opera di Cristo Gesù.

È in questa quadruplice unità la verità di Cristo e dell’uomo, l’opera di Cristo e del cristiano.

Senza questa quadruplice verità, nessuna verità sarà mai possibile e l’uomo rimane nelle sue tenebre.

L’unità che è concordia di queste quattro verità genera la salvezza nel mondo, ma prima ancora la santità nel cristiano.

**Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio.**

Tutto nella vita si fonda sulla testimonianza degli uomini. La verità storica nasce dalla testimonianza.

Nessuno che sia sano di mente può rifiutare questa via, pena l’esclusione di se stesso dalla verità.

Anche il giudizio umano si fonda sulla testimonianza. Senza testimonianza, non c’è giudizio, perché non c’è verità.

Tuttavia c’è sempre il pericolo che la testimonianza sia falsa e allora occorre osservare delle regole, perché non si cada in esso.

Una di queste regole era che nessun giudizio di condanna potesse essere emesso sulla base di un solo testimone.

Occorreva invece la testimonianza concorde, esatta, precisa di due testimoni.

Sappiamo dalla Sacra Scrittura che anche questa regola si dimostrava fallimentare a motivo della cattiveria e della malvagità degli uomini, tuttavia restava sempre un principio solido su cui regolare l’amministrazione della giustizia.

Si accetta la testimonianza degli uomini e questa può essere anche falsa. Tuttavia la si accetta.

Perché allora rifiutare la testimonianza di Dio che è vera, infallibile, perfetta, esatta, senza dubbi o incertezze?

Perché degli uomini ci fidiamo mentre Dio lo respingiamo, negandogli la stessa possibilità di essere testimone del Figlio suo Gesù?

Se respingiamo Dio, di certo non lo facciamo per ragioni di verità, lo facciamo per ragioni di volontà.

Queste ragioni ce le insegna Giovanni nel suo Vangelo. La prima verità su Cristo è questa: Egli da molti non è accolto:

*“Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 10.14).*

Perché non è accolto, o riconosciuto? “

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 3,7.36: “Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito. Replicò Nicodèmo: Come può accadere questo? Gli rispose Gesù: Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.*

*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui.*

*Giovanni rispose: Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà  lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 5,17- 47: “Gesù rispose loro: Il Padre mio opera sempre e anch'io opero. Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.*

*Come il Padre risuscita i morti e dà  la vita, così anche il Figlio dà  la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo.*

*Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.*

La testimonianza che Dio ha dato al suo Figlio è quella di averlo accreditato con miracoli, segni e prodigi. È quella di aver concesso al Figlio di fare le sue stesse opere.

La testimonianza suprema è stata quella di scioglierlo dalla morte, come afferma San Pietro nel suo primo discorso.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,14-41: “Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete , dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

La testimonianza di Dio è chiara, limpida, inequivocabile. Questa testimonianza attesta una sola verità: Cristo Gesù è dal Padre. È venuto in mezzo a noi per compiere le opere del Padre, per rivelarci la Volontà del Padre, per darci la grazia e la verità del Padre.

Cristo Gesù è il solo che il Padre ha accreditato. Solo a Lui ha reso testimonianza.

O accogliamo la testimonianza del Padre, o semplicemente non abbiamo il Padre, non abbiamo Dio.

Quello che pensiamo di adorare è un idolo, un frutto di pensiero umano.

Senza il Padre non c’è Cristo, ma anche senza Cristo non c’è il Padre. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. O li accogliamo come una “cosa sola”, o non abbiamo né il Padre, né il Figlio.

Il Figlio è la verità del Padre. La verità del Padre si coglie nel Figlio.

**Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio.**

Chi crede nel Figlio di Dio ha la testimonianza della verità del Padre, che è testimonianza di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione.

Chi crede nel Figlio di Dio possiede la testimonianza della stessa verità di Dio.

Dio è verità eterna. In Lui non c’è alcuna ombra di tenebre, di falsità, di menzogna, di ambiguità.

La testimonianza è la stessa che gli rese Nicodemo, quando andò a trovarlo di notte: *“C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”* (Gv 3,1-2).

Cristo Gesù è da Dio. È da Dio non come uno degli Antichi Profeti, è da Dio come suo Figlio Unigenito.

Questa testimonianza ha reso Dio a Gesù di Nazaret, proclamandolo suo Figlio diletto nel quale si è compiaciuto.

Chi attesta per Cristo Gesù è Dio stesso. È il Dio che ha creato il Cielo e la Terra. È il Dio che ha creato il popolo eletto. È il Dio di ogni uomo.

Chi attesta per Cristo Gesù è l’unico Dio e Signore del Cielo e della Terra.

Cosa attesta il Dio unico, il solo Signore, il solo Creatore di ogni uomo e di tutte le cose?

Che Gesù di Nazaret è il suo Figlio Unigenito. È Colui che è stato generato da Dio nell’eternità: *“Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato”*.

Tutta la Sacra Scrittura del Nuovo Testamento è la testimonianza di questa relazione unica, eterna, esclusiva di Paternità e di Figliolanza “naturale”, per “generazione eterna” tra Dio e Gesù di Nazaret.

Chi nega questa relazione, non ha il Nuovo Testamento nella sua essenza più pura, più vera.

Non ha niente della Verità del Nuovo Testamento, che è appunto questa verità: *“Gesù è il Figlio Unigenito del Padre”*. *“Dio è Padre di Cristo Gesù”*.

Chi non crede in questa testimonianza, non crede a Dio. Dichiara Dio bugiardo.

Dio è verità eterna. In Lui non c’è falsità. Non c’è falsità non perché Dio non vuole dire falsità, ma perché Dio non può dire falsità.

Dio è vero ed è veridico per essenza, per natura. Il suo essere è verità, la sua natura è verità, la sua essenza eterna è verità.

Dio non può accreditare il falso, perché è contro la sua natura che è verità assoluta, luce eterna.

Su ogni uomo pesa la grave responsabilità di accogliere la testimonianza che Dio ha reso al Suo Figlio Gesù.

Dall’accoglienza si nasce alla vita eterna; dalla non accoglienza si rimane nelle tenebre che si trasformeranno per tutti in tenebre eterne.

È verità testimoniata dal Padre: Gesù è il Figlio Suo diletto, l’unico suo Figlio. Gesù è il Figlio unigenito del Padre, l’unico suo Figlio unigenito. Dio non ha altri figli, se non il solo Gesù di Nazaret.

**E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.**

Non solo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Non solo Gesù compie le opere del Padre, dice la Verità del Padre. Gesù è la vita eterna del Padre. La vita eterna del Padre è Gesù ed è in Gesù. Dio ha fatto dono della vita eterna, facendoci dono di Gesù. Gesù è il dono del Padre ed è il dono della sua vita eterna.

È grande il mistero di Cristo Gesù. D’altronde quando Giovanni lo presenta nel Suo Vangelo, lo presenta proprio come la vita e la luce degli uomini.

Non di questo, o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo, indistintamente:

*”In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,1-9).*

Cristo Gesù è il dono del Padre. Il Padre è la vita eterna. Il Padre ha generato la Vita eterna, generando il Figlio.

Il Figlio è la vita eterna del Padre. Il Figlio è la vita del Padre.

Il Padre si dona come vita eterna al Figlio, generandolo.

Il Padre, nel Figlio, si dona come vita eterna ad ogni uomo generandolo per mezzo della fede nel Figlio.

Se l’uomo si lascia generare per mezzo della fede nel Figlio da Dio, lui viene reso partecipe della vita eterna, altrimenti rimane nella morte.

Ecco il passo chiave del Vangelo secondo Giovanni:

*“A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 12,18).*

Gesù nella sua essenza divina è dalla natura del Padre per generazione eterna.

In Gesù, per la fede in Lui, anche l’uomo viene generato da Dio. Viene generato perché viene reso partecipe della sua natura divina.

È questa la vita eterna. Viene generato, perché viene fatto una cosa sola con Cristo Gesù e quindi se è una cosa sola con Cristo, diviene anche una cosa sola con il Padre.

La vita eterna è nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo siamo generati mediante la fede, da acqua e da Spirito Santo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Nel corpo di Cristo ci viene data dal Padre ogni relazione che ha Cristo con il Padre.

Tutto ciò che è Cristo dinanzi al Padre, nel Padre, per il Padre, tutto ciò lo diviene il cristiano in Cristo. Lo diviene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Ma qual è la fede vera in Cristo Gesù? Essa è questa: Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. In Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. Cristo Gesù è il dono di vita eterna per il mondo intero.

Senza Cristo, l’uomo rimane senza vita eterna. Rimane nella sua umanità di peccato, di morte, di tenebra. Rimane nella sua tristezza eterna.

**Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.**

Questa è la verità delle verità in ordine alla salvezza. È la verità–principio per il discernimento della verità e falsità di ogni altra affermazione inerente alla salvezza dell’uomo.

È vera ogni affermazione che è conforme a questa. È falsa ogni altra affermazione.

Questa è la verità, madre di ogni altra verità su Dio e su Cristo Gesù.

Chi è in questa verità è nella verità di Cristo e di Dio. Chi non è in questa verità, non ha Cristo, non ha Dio.

Questa verità ci dice essenzialmente che:

* Il Figlio ha la vita, perché il Figlio è la vita. Un solo Figlio, una sola vita, in eterno, per sempre. Poiché solo il Figlio è la vita, la vita è solo Lui. Chi ha Lui ha la vita, per il fatto che c’è identità perfetta tra la vita e Lui.
* Il Figlio è il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre. È Colui che il Padre ha generato nell’eternità. È l’unico e solo Figlio del Padre. Il Padre è Padre perché ha generato il Figlio. Il Figlio generato è Gesù di Nazaret. La vita di Dio è il Figlio di Dio, è nel Figlio di Dio.
* Chi non ha il Figlio perché lo rifiuta, non lo vuole, lo rigetta, lo combatte, costui non ha neanche la vita, perché la vita è nel Figlio e il Figlio è la vita.

Qualsiasi affermazione salvifica sull’uomo che prescinde da questa verità, o è in opposizione a questa verità, o anche in discordanza, in dissonanza, o altro, non è la verità sull’uomo, perché non è la verità su Cristo Gesù.

Non essendo la verità su Cristo Gesù, non è neanche la verità su Dio. Cristo Gesù e Dio sono una sola verità, non due verità.

Non si può separare il Padre dal Figlio, né il Figlio dal Padre, né in Cielo e né in terra, né nel presente e né nel futuro.

Eternamente, da sempre e per sempre, Padre e Figlio sono una sola verità. Sono una sola verità in Dio e fuori di Dio. Sono una sola verità per ogni uomo.

Poiché non può esistere Dio senza Cristo Gesù, tutti coloro che affermano una verità di salvezza senza Cristo, in nome di Dio, non hanno la vera verità della salvezza.

Cristo è la verità della salvezza. Cristo è il Figlio di Dio. Cristo mai potrà esistere senza Dio, ma anche Dio mai potrà esistere senza Cristo Gesù.

Padre e Figlio sono una sola verità. In questa verità è la vita. In questa verità è la salvezza. In questa verità trova la verità Dio, ma anche in questa verità trova la verità l’uomo. Non due verità: una per il Signore e l’altro per l’uomo. Ma una sola verità: per il Signore e per l’uomo. È una sola inseparabile, indivisibile, inconfondibile verità. Chi la possiede, possiede la vita. Chi non la possiede, non si possiede, perché rimane senza la vita che Dio ci ha nel suo Figlio Unigenito.

**Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.**

Dio è la vita eterna. Questa vita eterna Dio l’ha data al Suo Figlio Unigenito perché ne facesse dono agli uomini.

La vita eterna non è quella dopo la morte. È anche dopo la morte, ma inizia nel tempo. Inizia nel momento in cui un uomo entra nella vita vera, che è solo quella di Dio.

La vita eterna inizia quando il Signore ci rende partecipi della sua divina natura e infonde nel nostro cuore la sua grazia santificante, infonde se stesso come grazia e vita, verità e santità di ogni uomo.

*“Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” (Mt 19,16).*

*“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19,29).*

*“E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (Mt 25,46).*

*“Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”(Mc 10,17).*

*“[…] Che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc 10,30).*

*“Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?” (Lc 10,25).*

*“Un notabile lo interrogò: Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?” (Lc 18,18).*

*“[…] Che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà” (Lc 18,30).*

*“Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,15).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36).*

*“Ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4,14).*

*“E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete” (Gv 4,36).*

*“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24).*

*“Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza” (Gv 5,39).*

*“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (GV 6,27).*

*“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (GV 6,40).*

*“In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna” (Gv 6,47).*

*“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6,54).*

*“Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,68).*

*“Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano” (Gv 10,28).*

*“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna” (Gv 12,25).*

*“E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12,50).*

*“Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato” (Gv 17,2).*

*“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3).*

*“Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 134,46).*

*“Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna” (At 13,48).*

*“La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità” (Rm 2,7).*

*“Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,21).*

*“Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna” (Rm 6,22).*

*“Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore” (Rm 6,23).*

*“Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna” (Gal 6,8).*

*“Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,16).*

*“Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni” (1Tm 6,12).*

*“Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce” (Tt 1,2).*

*“Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna” (Tt 3,7).*

*“Poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi” (1Gv 1,2).*

*“E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna” (1Gv 2,25).*

*“Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna” (1Gv 3,15).*

*“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (1Gv 5,11).*

*“Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. (1Gv 5,13).*

*“Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna” (1Gv 5,20)*

*“Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna” (Gd 1,21).*

Come si può constatare la vita eterna è Dio.

Dio ha dato la vita eterna al Figlio perché ne facesse dono agli uomini.

Il Figlio dona la vita eterna nella fede in Lui. Chi crede in Lui ha la vita eterna, chi non crede in Lui va incontro alla morte.

La vita eterna inizia nell’uomo nel momento in cui lui si apre alla fede, accoglie la Parola, la mette nel cuore, la osserva.

Con l’osservanza della Parola, Cristo Gesù prende possesso del cuore e con Cristo il Padre e lo Spirito Santo.

L’uomo entra nel mistero della vita eterna che è Dio.

Questa vita non si esaurisce sulla terra. Inizia sulla terra. Il suo compimento è nel Cielo ed è un compimento eterno. Per sempre Dio abiterà nell’uomo e l’uomo in Dio. L’uomo sarà avvolto interamente dalla vita di Dio e in questa vita eterna Lui si inabisserà e vi rimarrà per sempre.

Giovanni vuole che i discepoli di Gesù abbiamo questa certezza nel cuore. Loro non sono come gli altri, tutti gli altri.

Loro possiedono già la vita eterna. Loro sono già in Dio, perché Dio è in loro. Loro sono tutti inabitati dalla vita divina, dalla vita che è Dio.

Sono abitati dalla vita eterna, se credono però nel nome del Figlio di Dio e finché credono nel suo nome.

Il momento in cui non crederanno più nel suo nome – e non crederanno nel momento in cui escono dalla Parola – loro perderanno la vita eterna, entreranno in un processo di morte che si consuma con la morte eterna.

Ma se il discepolo di Gesù è nella vita eterna, possiede la vita eterna, lui non può essere più della morte, del mondo, della falsità, dell’errore, del mondo.

Lui è di Dio e se è di Dio può compiere le opere di Dio. Può perché Dio è la sua vita e questa vita eterna deve produrre. Essa produce solo frutti di vita eterna.

Non può produrre frutti di peccato chi è nella vita eterna. Se produce frutti di peccato è segno che lui non è nella vita eterna. È nella morte.

La certezza di possedere la vita eterna si deve trasformare in lui in un frutto perenne di vita eterna.

Chi è nella vita eterna deve produrre frutti di vita eterna. Deve produrli, perché può produrli. Li produce perché Dio è la sua vita e questa vita è onnipotente, capace cioè di produrre ogni frutto di vita per il mondo intero.

Questa certezza deve dare al cristiano una forza sempre nuova. Lui può vincere il mondo, lo può vincere perché la vita eterna è in lui. È in lui perché la fede nel Figlio di Dio è in lui e con questa fede può produrre il bene sempre.

Si annunzia una verità di fede perché si produca un frutto di fede.

Dalla fede nasce sempre una vita nuova: è la vita secondo la fede. Per questo è necessario partire sempre dalla fede. Chi non parte dalla fede, chi non semina la vera fede nei cuori, costui lavorerà sempre invano. Il suo lavoro è inutile, perché mai esso sarà capace di produrre un frutto di vera fede.

Questo principio vale per la pastorale: essa deve essere prima di ogni cosa insegnamento, annunzio, proclamazione, spiegazione della vera fede.

Se la pastorale non è dono della fede, essa non è pastorale, perché mai potrà produrre frutti di fede.

Di per sé sarebbe sufficiente esaminare ogni lavoro pastorale su questo principio e si potrebbe scoprire qual è l’errore di fondo di ogni nostra iniziativa. Soprattutto si potrebbe sapere il motivo per cui all’infinito lavoro che si fa non corrisponde una altrettanta fruttificazione.

Non corrisponde, perché solo la Parola della fede produce frutti di fede e di vita eterna. Se questa è assente dalla pastorale, la parola dell’uomo che si dona non produce frutti di verità, di eternità, di salvezza; produce solo frutti di male, di peccato, di indifferenza, di opportunità umana, ma non di verità celeste e divina. Produce frutti di fede solo la Parola della fede.

Quando metteremo questa verità nel cuore, un seme di vita eterna sarà seminato e molti frutti di vita eterna saranno raccolti.

La nostra verità è questa: noi che crediamo nel nome del Figlio di Dio possediamo la vita eterna. Se la possediamo, dobbiamo produrre frutti di vita e terna. Li dobbiamo produrre, perché possiamo. Un seme di vita eterna è in noi e deve essere portato a piena maturazione.

**Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta.**

Sulla fiducia ecco alcuni passi del Nuovo Testamento. Ci servono per comprendere a pieno ciò che Giovanni vuole insegnarci.

*“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16, 33).*

*“Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia” (At 24,10).*

*“Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato” (At 27,25).*

*“Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia” (1Cor 7,25).*

*”Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti” (2Cor 1,9).*

*“Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio” (2Cor 3,4).*

*“Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore” (2Cor 5,6).*

*“Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore” (2Cor 5,8).*

*“Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi” (2Cor 8,22).*

*“Non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia” (2Cor 9,4).*

*“Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare” (2Cor 11,17).*

*“Il quale ci dà  il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui” (Ef 3,12).*

*“Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia” (Fil 1,20).*

*“Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne” (Fil 3,3).*

*“E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo” (2Ts 3,4).*

*“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero” (1Tm 1,12).*

*“E ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato” (Eb 2,13).*

*“Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio” (Eb 2,14).*

*“Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,16).*

*“Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?”(Eb 13,6).*

*“E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta” (1Gv 2,28).*

*“Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio” (1Gv 3,21).*

*“Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo” (1Gv 4,17).*

*“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. (1Gv 5,14).*

La fiducia è certezza, sicurezza, mancanza di ogni dubbio sull’azione dell’altro, in questo nostra caso: di Dio.

La fiducia è come la fede. La fede si fonda sulla Parola di Dio, da Lui proferita, a noi annunziata, insegnata, proclamata, ricordata. La fede è però solo nella Parola di Dio. La fede si accorda solo a Dio.

La fiducia si fonda direttamente sulla Persona. Ora la Persona della quale bisogna avere fiducia, si ha fiducia, è Dio stesso.

Si ha fiducia di una persona, quando non si dubita in niente su di essa. Quanto noi chiediamo, essa lo fa. Lo fa impegnando tutta se stessa, senza risparmiarsi in nulla. Lo fa perché questo è il suo stesso modo di essere, di operare, di relazionarsi, di agire nei confronti di noi e degli altri.

Giovanni è certo, sicuro, infallibilmente certo e sicuro che Dio ascolta la preghiera dei discepoli di Gesù, ad una condizione però: che questi chiedano secondo la divina volontà.

Questa verità mette il cristiano in uno stato perenne di pace. Prima di tutto perché il suo cuore è sicuro: ogni cosa necessaria per l’edificazione del Regno di Dio, se chiesta al Signore, dal Signore è data, concessa, elargita.

Il cristiano sa che la fonte della grazia è Dio e a Lui si rivolge per ogni grazia che è indispensabile, necessaria, utile per il compimento della missione ricevuta in ordine alla diffusione del Regno di Dio sulla nostra terra.

Questa fiducia deve essere il cardine della vita spirituale e missionaria di quanti amano il Signore.

Questa fiducia si deve trasformare in una preghiera intensa, convinta, certa, ricca di fede. Questa fiducia che si trasforma in preghiera ha un solo convincimento: ogni preghiera è ascoltata, perché è volontà di Dio che il suo Regno si diffonda per tutta l’estensione della terra.

Sapendo che Dio ascolta la preghiera fatta secondo la sua volontà, è alta saggezza, somma sapienza chiedere ogni cosa necessaria perché la Parola sia glorificata nel mondo.

Il cristiano deve così trasformarsi in un uomo di preghiera, di una preghiera fatta però secondo la volontà di Dio.

Altra verità che nasce dall’insegnamento di Giovanni è questa: se Dio non ascolta la nostra preghiera fatta secondo la sua volontà, è segno che noi non preghiamo secondo la verità della preghiera, cioè nella santità e nel grande desiderio di espandere la sua Parola tra gli uomini.

In questo caso è giusto che rivediamo tutta la nostra situazione spirituale, perché i motivi del non esaudimento non sono in Dio, ma in noi, nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito, nella nostra anima.

Così ogni preghiera non esaudita deve metterci in questione. Deve condurci ad aprire la porta della nostra anima per esaminare la sua esatta condizione spirituale.

La nostra preghiera attesta la verità del nostro stato spirituale. Una preghiera non buona, non santa attesta e rivela che nella nostra anima non tutto è santo e non tutto è buono.

Dall’esame attento della nostra preghiera possiamo scoprire qual è lo stato spirituale attuale della nostra anima.

Questa regola va applicata. Per applicarla però occorre tanto desiderio di crescita spirituale, ma anche tanta buona volontà di essere, rimanere, dimorare, progredire nella conoscenza e nell’adempimento della Parola del Signore. Se manca la buona volontà, tutto alla fine si rivelerà un inutile esercizio, una vana pratica. È inutile e vana perché manca la vera conoscenza dello stato spirituale della propria anima e del proprio cuore. Ma noi possiamo però progredire, basta che lo vogliamo, è sufficiente che lo chiediamo al Padre nostro celeste.

Da questo insegnamento deve però cambiare tutto il nostro modo di pregare. Ora che sappiamo che tutto il Signore ci concede, se qualcosa manca nella edificazione del suo Regno sulla nostra terra, non è per mancanza da parte di Dio, bensì è per preghiera non elevata al Signore secondo la sua volontà.

**E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto.**

La fiducia deve essere così grande da farci pensare mentre preghiera che è già nostro quello che abbiamo chiesto al Signore.

Anche su questa verità ecco alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento:

*“Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24).*

*“E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto” (1Gv 5,15).*

*“Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 6,2).*

*“Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà” (Eb 5,7).*

*“Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11,24).*

*“Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti” (2Cor 1,11).*

L’attestazione più perfetta sull’esaudimento della preghiera è ciò che fa Cristo dinanzi alla tomba di Lazzaro, l’amico che è ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ecco il testo:

*“Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: Va al sepolcro per piangere là. Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: Dove l'avete posto? Gli dissero: Signore, vieni a vedere!*

*Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: Vedi come lo amava! Ma alcuni di loro dissero: Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?*

*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: Togliete la pietra! Gli rispose Marta, la sorella del morto: Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni. Le disse Gesù: Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?*

*Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato. E, detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori! Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: Scioglietelo e lasciatelo andare. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui” (Gv 11, 30-45).*

Questa di Gesù è la vera via per innalzare la nostra preghiera al Padre dei cieli.

Non si chiede la grazia, si ringrazia per la grazia già concessa. Si ringrazia per l’ascolto già avvenuto.

L’ascolto deve ancora avvenire storicamente. In Dio è però avvenuto, la grazia è stata accordata e per questo motivo lo si ringrazia.

Giovanni chiede a noi tutti una fede grande, grandissima. La stessa fede nel Padre che ha avuto Gesù dinanzi alla tomba del suo amico morto.

Per possedere questa fede non dobbiamo mai guardare la nostra misera, fragile umanità. Non dobbiamo guardare i nostri meriti.

Dobbiamo solamente guardare Dio e l’immensità del suo amore per noi. La fede deve essere riposta assieme alla fiducia in Dio. Il nostro Dio è il Dio che risuscita i morti.

Il morto non si alza, non viene fuori per la nostra parola, viene fuori per la nostra fede nella Parola che dirà Lui, il Signore.

Noi chiediamo a Dio di intervenire nella nostra storia e Lui dal nulla la crea, la rinnova, la salva, la purifica, la eleva, la santifica.

Il nostro sapere nell’ascolto di Dio non deve mai essere però un sapere razionale, esperienziale. Deve essere un sapere di fede e la fede è nel Dio Onnipotente, Creatore e Signore del Cielo e della terra.

Solo chi è forte in questo sapere di fede, può chiedere ogni cosa al Signore con la fiducia di aver già ottenuto quanto richiesto, domandato, implorato.

In questi due versetti (14 e 15) Giovanni dona infinita certezza alla vita del cristiano.

La vita del cristiano è la sua preghiera. Ma anche la preghiera deve essere la vita del cristiano.

Il cristiano sa che ogni grazia è in Dio. Dio però gliela elargisce, se lui la chiede.

Chi è senza grazia, lo è solo per sua grave colpa, negligenza, non fede. Lo è per omissione nella preghiera.

Il cristiano che prega con fede, che prega secondo la volontà di Dio, può compiere tutta la volontà di Dio, perché è il Signore che vuole compierla per mezzo di Lui. Quando la volontà dell’uomo si incontra con quella di Dio e quella di Dio con quella dell’uomo, il regno di Dio si compie, lo vuole compiere Dio, lo può compiere l’uomo; lo può compiere Dio, lo vuole compiere l’uomo. Una sola volontà, una sola potenza d’amore, un solo impegno di salvezza.

La preghiera è la via per la realizzazione secondo pienezza di verità e di carità del regno di Dio sulla nostra terra.

**Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare.**

Anche il peccato si vince con la preghiera. Si vince il peccato personale, si vince il peccato dei fratelli.

Anche questa verità deve essere accolta con fede nel nostro cuore. Non è un uomo che dice queste cose. È lo Spirito Santo che è la verità eterna di Dio.

Lo Spirito attesta per mezzo dell’apostolo Giovanni che è possibile vincere il peccato, è possibile per il peccatore ritornare in vita.

Chi deve pregare non è il peccatore, ma è il giusto, il santo discepolo del Signore.

Il discepolo del Signore deve imitare in tutto Cristo Gesù: Egli si è fatto vittima di espiazione per i peccati del mondo intero.

Il discepolo di Gesù si deve fare intercessore presso Dio perché venga perdonato il peccato dei suoi fratelli.

Per la sua preghiera, il Signore promette di dare la vita a colui che ha peccato. Questa è vera fede. Chi crede in questa verità potrà dare tanta vita ai suoi fratelli che peccano trasgredendo i comandamenti del Signore.

È questo un modo veramente divino di partecipare alla salvezza del mondo. Questa parola ci libera da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni parola vana contro chi commette il peccato.

Questa parola ci fa essere uomini di pietà, di misericordia, di compassione, di salvezza. Chi prega salva il mondo; chi non prega lascia il mondo nella sua miseria di peccato.

Il Signore però ci dice per bocca di Giovanni che non per tutti si può pregare. Si può pregare per il peccato che non conduce alla morte. Mentre per il peccato che conduce alla morte, per questo non bisogna pregare. Ma qual è il peccato che conduce alla morte?

Ce lo insegna Gesù nel suo Vangelo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 12,22-37: “In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.*

*Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa.*

*Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.*

Il peccato che conduce alla morte è il peccato contro lo Spirito Santo.

In che cosa consiste esattamente questo peccato?

Consiste nel distruggere l’opera di verità e di grazia di Cristo Gesù. Consiste nel combattere la redenzione che Dio ci offre in Gesù Signore.

Il peccato contro lo Spirito Santo è un combattimento contro il mistero della salvezza operato per noi da Gesù di Nazaret.

Chi distrugge Cristo, si distrugge per l’eternità. Per questo peccato non si deve pregare, perché è una preghiera inutile, vana.

Chi raggiunge la gravità del peccato contro lo Spirito Santo è giunto al punto del non ritorno sulla via della salvezza. Ha oltrepassato ogni limite del peccato. Anche se vivo, è da considerarsi già dannato per l’eternità.

Tremenda verità, ma verità evangelica. Annunzio e monito per ogni uomo a non giungere mai a questa tremenda realtà che è il peccato contro lo Spirito Santo.

Questa verità è Vangelo, perché ogni verità è Vangelo, dono di grazia e di salvezza.

Ognuno che sa che il peccato contro lo Spirito Santo non si perdona né ora né mai, può mettere ogni impegno affinché non cada in esso.

Lo sa, può salvarsi dalla sua morte eterna, non commettendo questo peccato.

Purtroppo bisogna lamentarsi che oggi questa verità non solo è taciuta, quanto spesso anche negata da coloro che si dicono cristiani.

È negata da molti cristiani la stessa realtà del peccato, figuriamoci poi a credere nel peccato contro lo Spirito Santo. E tuttavia non bisogna mai aver timore di gridare al mondo intero che la vita è dalla fede. O crediamo nella Parola di Gesù ed entriamo nella vita; oppure non crediamo e rimaniamo nella nostra morte spirituale, che si trasformerà in morte eterna.

Peccato contro lo Spirito Santo è anche accanirsi contro la verità della Parola del Vangelo, dichiarandola non vera per noi.

**Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.**

Ogni trasgressione dei comandamenti è peccato. È questa l’iniquità, la non giustizia dell’uomo.

È iniquo tutto ciò che non è giusto e tutto ciò che non è giusto è peccato.

Non è giusto tutto ciò che è contro la Volontà di Dio in poco, o in assai, in materia grave, oppure lieve.

Ogni trasgressione, o in poco o in molto, della legge del Signore ci costituisce iniqui. Ma non ogni iniquità conduce alla morte, mentre c’è una iniquità che conduce alla morte.

L’iniquità che non conduce alla morte è il peccato di fragilità, di debolezza, di non sufficiente forza.

C’è la buona volontà di non peccare, ma c’è la fragilità della nostra condizione umana.

Quando si pecca per fragilità, il peccato c’è, ma non è un peccato che conduce alla morte.

Per questo peccato si prega e il Signore ridona la vita. Si prega perché sia cancellato, ma anche per non cadere più in esso.

La ferma e decisa volontà di non più peccare, la determinazione risoluta di rimanere nella legge del Signore, fa sì che il nostro peccato sia un peccato che non conduce alla morte.

Mentre quando non si tratta più di fragilità, ma di ostinazione nel male; quando ci troviamo dinanzi alla presunzione di giustizia assoluta e in nome di questa giustizia si commettono tutti i peccati, in questo istante si esce dalla fragilità, si cade nella malvagità, si giunge al peccato contro lo Spirito Santo.

Quando questo avviene, ci troviamo dinanzi ad un peccato per il quale non bisogna pregare. Si è superato il limite del male.

Anche questa è verità evangelica, lieto annunzio, buona novella. Questa verità serve all’uomo perché si decida a non proseguire nei suoi peccati, perché la fine potrebbe essere il peccato che conduce alla morte eterna, dal quale nessuno lo potrà mai liberare.

La Chiesa, se ama l’uomo, se lo ama della stessa verità di Cristo Gesù, deve annunziargli questa Parola. Gliela deve annunziare perché si converta e viva, perché non vada a finire nelle tenebre dell’inferno.

Dinanzi ad ogni uomo c’è un pericolo di morte eterna. La Chiesa se ama veramente, deve mettere ogni impegno a segnalare questo pericolo, gridandolo ai quattro venti perché nessun uomo mai cada in esso. Sarebbe la sua rovina eterna. Ma la Chiesa non vive forse per liberare gli uomini dalla morte eterna? Agirebbe contro la sua stessa missione, se permette che gli uomini vadano a finire nelle tenebre, perché ella ha mancato di avvisarli del pericolo che era sulla strada da essi intrapresa.

Il primo amore della Chiesa per ogni uomo è il dono perfetto, pieno, santo, giusto, imparziale di tutta la Parola di Gesù.

Se farà questo, essa sarà vero strumento di vita eterna per il mondo intero.

**Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca.**

Perché chi è nato da Dio non pecca? Qual è la caratteristica soprannaturale di tutti i figli di Dio?

La verità è una, una sola: chi è nato da Dio non pecca, perché lui viene reso partecipe della divina natura, che è in sé impeccabile.

La natura di Dio è sommo ed eterno bene. È solo ed unico eterno e sommo bene. È anche unica fonte eterna del bene.

Non c’è altro bene. Non c’è altra sorgente di bene. Dio è eterno bene e sorgente di tutto il bene.

Ogni uomo che viene reso partecipe della natura divina, riceve questa stessa divina sorgente di bene nel suo seno. Con questa sorgente diviene impeccabile.

Perché allora se il cristiano è impeccabile per grazia, per partecipazione della divina natura, pecca? Cade anche in peccati atroci, orrendi, nefandi?

La ragione è questa: si diviene partecipi della divina natura, ma la divina natura non agisce in noi se non attraverso la partecipazione della nostra volontà.

La nostra volontà deve essere tutta protesa prima di ogni cosa a conoscere la Volontà di Dio, manifesta, rivelata nella Parola di Gesù.

Questa conoscenza richiede impegno, sollecitudine, amore, zelo, desiderio sempre più grande di conoscere tutto di Dio e tutto della sua divina volontà.

Se la volontà omette questa partecipazione, si tira indietro, il cristiano non conosce la verità e non conoscendola non la può seguire.

Dinanzi alla più semplice tentazione miseramente cade, perché non sa cosa è vero e cosa è falso, cosa è giusto e cosa è ingiusto.

Il Salmo così vede l’uomo che è nella Parola di Dio: lo vede come un albero che ha le sue radici nell’acqua:

*Salmo 1,1-6: “Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere.*

*Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde; perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina”.*

La conoscenza di tutta la verità non è sufficiente a preservarlo dal peccato. Occorre che la volontà sia tutta orientata a fissare la sua dimora nella grazia di Dio.

Questo avviene con la preghiera assidua, costante, ricca di fede, piena di amore, ricolma di desiderio di santità. Il cristiano che prega è radicato perennemente in Dio. Chi invece non prega, si sradica da Dio e si trapianta nel mondo, fuori di Dio. Ora è assai evidente che chi è radicato in Dio attinge la linfa divina che lo immunizza dal peccato, mentre chi è radicato nel mondo, attinge il veleno mortale che lo conduce di peccato in peccato.

Inoltre la volontà deve essere ancorata, radicata, piantata nei sacramenti della salvezza, primo fra tutti l’Eucaristia.

L’Eucaristia è il pane della vita. Chi lo mangia con fede a poco a poco diviene impeccabile, perché Cristo è impeccabile e noi siamo trasformati in Cristo mediante questo sacramento.

Le parole di Gesù sono chiare, non necessitano di ulteriore commento:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 6,32-59: “Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà  il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà  la vita al mondo.*

*Allora gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane. Gesù rispose: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

*Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo? Gesù rispose: Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.*

*In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare? Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao”.*

Non è sufficiente nascere da Dio, è necessario rimanere sempre in Dio per essere impeccabili. Si è in Dio, se si è in Cristo, Pane di Parola, Pane di carne per la vita del mondo.

Il maligno non tocca, non ha alcun potere solo su chi è piantato vitalmente in Cristo Gesù.

**Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno.**

Il cristiano deve vivere con questa grande certezza nel cuore, nella mente, nel suo spirito, in tutto il suo essere. Lui è nato da Dio.

Il cristiano deve però vivere anche con questa altra certezza: il mondo non è nato da Dio, il mondo giace sotto il potere del maligno.

Oggi è proprio questa certezza che è venuta meno. Ed è venuta meno in modo assai strano, a modo di confusione.

Il cristiano è stato capace di farsi lui mondo con il mondo. Ma questo sarebbe un male assai minore, assai piccolo. È grave, ma è un male vincibile.

A questo male ne ha aggiunto un altro e qui siamo nella bestemmia contro lo Spirito Santo: ha dichiarato il mondo giusto e santo, come se il mondo fosse nato da Dio.

Lui è nato da Dio e si è fatto mondo. Il mondo rimane mondo, ma lui lo considera come fosse nato da Dio.

Così operando distrugge alla radice l’opera salvifica di Cristo Gesù e condanna se stesso e il mondo alla morte eterna.

La distinzione tra chi è nato da Dio e chi è rimasto mondo, non serve per esaltare il cristiano e per umiliare il mondo; non serve neanche perché si umilino e si disprezzano coloro che sono del mondo, o appartengo al mondo.

Questa è distinzione di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di evangelizzazione. Questa distinzione tra luce e tenebra, tra mondo e Cristo, tra i figli della luce e quelli del principe di questo mondo è essenziale alla verità del Vangelo. È costitutiva della sua stessa essenza.

Senza questa distinzione, nessuna pastorale sarà mai possibile, ma neanche nessuna missione sarà possibile.

Il Vangelo di Giovanni è tutto impostato su questa differenza:

*“Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse” (Mt 4,8).*

*“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte” (Mt 5,14).*

*“Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto” (Mt 13,22).*

*“Guai al mondo per gli scandali! E` inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!” (Mt 18,7).*

*“Ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto”(Mc 4,19).*

*“Di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno” (Lc 12,30).*

*“Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce” (Lc 16,8).*

*“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9).*

*“Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe” (Gv 1,10).*

*“Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: <<Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!”(Gv 1,29).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,17).*

*“E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,19).*

*“E dicevano alla donna: Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4,42).*

*“Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!” (Gv 6,14).*

*“Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà  la vita al mondo” (Gv 6,33).*

*“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6,51).*

*“Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7,4).*

*“Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive” (Gv 7,7).*

*“Di nuovo Gesù parlò loro: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).*

*“E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo” (Gv 8,23).*

*“Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8,26).*

*“Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo” (Gv 9,5).*

*“Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9,39).*

*“A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?” (Gv 10,36).*

*“Gli rispose: Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11,27).*

*“Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori” (GV 12,31).*

*“Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,46).*

*“Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12,47).*

*“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1).*

*“Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. (Gv 14,17).*

*“Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete” (Gv 14,19).*

*“Gli disse Giuda, non l'Iscariota: Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14,22).*

*“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà  il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (GV 14,27).*

*“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me” (Gv 14,30).*

*“Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (GV 14,31).*

*“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me” (GV 15,18).*

*“Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia” (Gv 15.19).*

*“E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio” (Gv 16,8). “*

*Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato” (Gv 16,11)*

*“In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia” (Gv 16,20).*

*“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre” (Gv 16,28)*

*“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33).*

*“Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola” (GV 17,6).*

*“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi” (GV 17,9).*

*“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi” (Gv 17,11).*

*“Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia”. (GV 17,13).*

*“Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,14).*

*“Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno” (GV 17,15).*

*“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”. (Gv 17,16).*

*“Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo” (Gv 17,18).*

*“Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. (Gv 17,21).*

*“Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me” (GV 17,23).*

*“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato” (Gv 17,25).*

*“Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù” (Gv 18,36).*

*“Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18,37).*

*“Ora, noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio” (Rm 3,19).*

*“Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione” (1Cor 1,21).*

*“Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla” (1Cor 2,6).*

*“Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2,8).*

*“Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato” (1Cor 2,12).*

*“Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia” (1Cor 3,19).*

*“O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza?” (1Cor 6,2).*

*“Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo” (1Cor 11,32).*

*“Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio” (2Cor 4,4).*

*“E` stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione” (2Cor 5,19).*

*“Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte” (2Cor 7,10).*

*“Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro” (Gal 1,4).*

*“Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo” (Gal 4,3).*

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14).*

*“nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli” (Ef 2,2).*

*“Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo” (Ef 2,12).*

*“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,12).*

*“Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2,8).*

*“Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali….”. (Col 2,20).*

*“Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io” (1Tm 1,15).*

*“Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà  con abbondanza perché ne possiamo godere” (1Tm 6,17).*

*“Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede” (Eb 11,7).*

*“Di loro il mondo non era degno! , vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra” (Eb 11,38).*

*“Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo”(Gc 1,27).*

*“Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?” (Gc 4,4).*

*“Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza” (1Pt 1,4).*

*“Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi” (2Pt 2,5).*

*“Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima” (2Pt 2,20).*

*“Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Gv 2,2).*

*“Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1Gv 2,15).*

*“Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (1Gv 2,18).*

*“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,17).*

*“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui” (1Gv 3,1).*

*“Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia” (1GV 3,13).*

*“Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo” (1Gv 4,4).*

*“Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta” (1GV 4,5).*

*“E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo” (1GV 4,14).*

*“Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).*

*“E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5,5).*

*“Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno” (1Gv 5,19).*

*“Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo!” (2Gv 1,7).*

Questa distinzione è Vangelo, purissimo Vangelo di Dio. Senza questa distinzione che è di tenebra e di luce, di verità e di falsità, di bene e di male, di giusto ed ingiusto, di peccato e di grazia, non ha alcun senso l’evangelizzazione.

Il discepolo di Gesù deve realmente credere che tutto il mondo giace sotto il potere del maligno. Deve credere che da questo potere solo Cristo Gesù lo potrà liberare.

Se il discepolo di Gesù non ha questa fede, non ha neanche fede nella sua verità. E cioè che c’è una distinzione sostanziale, essenziale tra chi è cristiano e chi non lo è. Chi è cristiano è nato da Dio; chi non è cristiano ancora non è nato da Dio. Chi è cristiano è nel regno di Cristo Gesù; chi non è cristiano giace sotto il potere del maligno. Chi è cristiano ha vinto il maligno, lo può vincere; chi non è cristiano non ha vinto il maligno, non lo può vincere.

Questa confusione, non distinzione, non separazione tra Cristo e il principe di questo mondo, tra il Redentore dell’uomo e colui che lo rende schiavo, prigioniero del peccato e della morte, è distruttrice di Cristo Gesù.

Se quanti sono nati da Dio non fanno questa distinzione, non credono cioè nella loro verità, è segno che dal Regno di Dio sono ritornati nel regno di questo mondo, hanno abbandonato Cristo e sono ora nuovamente sotto il potere del maligno e della sua menzogna.

È vero cristiano chi possiede questa fede, chi crede in questa differenza. È nato da Dio chi vince il mondo e lo vince iniziando a dichiarare mondo il mondo.

È vero cristiano chi mette ogni impegno a rimanere sempre in Dio, crescendo nella sua verità e nella sua grazia, lavorando senza sosta perché altri uomini che sono prigionieri del maligno abbandonino il regno delle tenebre ed entrino nel regno della luce.

Gesù così parla di sé e del principe di questo mondo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 12,22-37.43-45: “In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide?*

*Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.*

*Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio.*

*Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato.*

*Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa.*

Gesù non solo afferma l’esistenza dei due regni ( di Dio e del principe di questo mondo), ma anche che il principe di questo mondo non si dona pace quando perde un suo suddito e con ogni mezzo ritorna alla sua conquista.

Che uno che è nato da Dio è ritornato a far parte del regno del principe di questo mondo lo attesta il fatto che lui non fa più la differenza tra la verità del suo essere nato da Dio e la falsità dell’appartenenza al mondo.

Giovanni conosce le insidie del maligno. Ne parla con assoluta verità. Lui è nato da Dio ed è rimasto sempre in Dio. Dalla luce purissima di Dio vede le fitte tenebre che avvolgono il mondo.

**Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.**

È un’affermazione, questa, che libera l’uomo da ogni dubbio circa la possibilità di conoscere il vero Dio.

Non solo Cristo è venuto, non solo ci ha rivelato il Padre, non solo ci ha parlato secondo pienezza di verità di se stesso, ci ha dato anche l’intelligenza per conoscere la verità e anche la grazia per aderire ad essa.

Questa intelligenza è una vera grazia, un dono del suo amore, una elargizione della sua bontà, un regalo della sua misericordia.

Giovanni lo afferma con tutta la forza della sua fede: noi che crediamo in Cristo, siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo.

Noi che crediamo in Cristo, crediamo nel vero Dio e nella vita eterna, perché Lui è il vero Dio e la vita eterna.

Questa verità per Giovanni è assoluta. Se è assoluta, significa che non vi possono essere altre verità. Altre verità non esistono.

Il Vero Dio è Gesù Cristo. Il vero Dio è Colui che Gesù Cristo ci ha rivelato. Nel vero Dio che è Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è anche la vita eterna, perché Gesù Cristo è la vita eterna di ogni uomo.

Questa verità assoluta si può conoscere con assoluta certezza. La possiamo conoscere perché Gesù che è venuto nel mondo ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio, ci ha dato l’intelligenza per conoscere chi vero Dio non è, perché è un idolo.

Questa grazia è affermata con solennità in Matteo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 11,25-30: “In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

Rivelandolo il Figlio ha anche donato l’intelligenza per capire che la sua è verità assoluta, eterna.

Questa grazia però si può rifiutare e di fatto l’uomo la rifiuta. Di questo rifiuto lui però è responsabile.

Per Giovanni non ci sono dubbi: possiamo conoscere con assoluta certezza la verità di Cristo per grazia di Dio. Questa grazia ci è stata donata.

Questa grazia è inerente alla stessa Parola annunziata. Chi accoglie la Parola, sa per grazia dello Spirito Santo, per convincimento interiore dello Spirito che è nella Parola proclamata, che la verità di Cristo Gesù è la sola verità su Dio e sull’uomo.

Mosè nel deserto, prima che il popolo entrasse nella Terra Promessa, mentre annunziava le grandi opere del Signore, diceva anche che loro niente avevano compreso delle cose stupende fatte da Dio per loro:

*Deuteronomio - cap. 29,1-28: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nel paese d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutto il suo paese; le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino ad oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire.*

*Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non vi si sono logorati addosso e i vostri sandali non vi si sono logorati ai piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino, né bevanda inebriante, perché sapevate che io sono il Signore vostro Dio. Quando foste arrivati in questo luogo e Sicon re di Chesbon e Og re di Basan uscirono contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso il loro paese e l'abbiamo dato in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manàsse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in quanto farete. Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua, per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio e nell'imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe.*

*Non soltanto con voi io sancisco questa alleanza e pronunzio questa imprecazione, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore nostro Dio e con chi non è oggi qui con noi. Poiché voi sapete come abbiamo abitato nel paese d'Egitto e come siamo passati in mezzo alle nazioni, che avete attraversate; avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro.*

*Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo.*

*Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge. Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, quando vedranno i flagelli di quel paese e le malattie che il Signore gli avrà inflitte: tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua collera e dal suo furore, diranno, dunque, tutte le nazioni: Perché il Signore ha trattato così questo paese? Perché l'ardore di questa grande collera? E si risponderà: Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri: l'alleanza che egli aveva stabilita con loro, quando li ha fatti uscire dal paese d'Egitto; perché sono andati a servire altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro: dei che essi non avevano conosciuti e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro; il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese, come oggi. Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge”.*

Il cristiano, a differenza di ogni altro uomo, può conoscere con assoluta certezza la verità della sua fede.

Non solo la può conoscere, ma può anche separare dalla falsità che sempre viene alla sua conquista.

La grazia della vera conoscenza è sua, l’intelligenza per ogni sano discernimento è sua. È sua ma è sempre in Dio ed è in Dio che bisogna sempre attingerla.

Per attingerla accorre l’umiltà della mente e la purezza del cuore, la semplicità dello spirito e la santità dell’anima.

È verità: possiamo conoscere con assoluta certezza che il vero Dio è Gesù Cristo e il Padre che Lui ci ha rivelato.

È verità: tutti gli altri sono idoli, frutto cioè della mente dell’uomo.

Il Signore dona a chi è nato da Dio questa intelligenza. Da questa intelligenza chi è nato da Dio si deve sempre lasciare illuminare. Questa intelligenza è detta nel Vangelo *“consacrazione alla verità”*. È come se i discepoli di Gesù fosse immessi nella verità e trasformati in essa. È come se la stessa natura del cristiano divenisse verità. Questa è la grazia che Cristo Gesù concede a chi si apre alla sua Parola, a chi accoglie il suo Vangelo:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 17,1-26: “Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

*Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.*

Questa intelligenza è per partecipazione della vita divina. È nell’essere noi una cosa sola con Cristo in Dio.

Chi è una cosa sola con Cristo in Dio, chi è per grazia *“partecipe della divina natura”*, sa le cose di Dio, le sa per natura, le sa perché questa è la sua natura, la sua nuova natura.

È per natura divinizzata, resa vera dallo Spirito Santo, che il cristiano è nella capacità perenne di separare se stesso dal mondo e di fare la differenza tra la sua natura di verità e la natura di falsità del mondo.

Se non fa più questa differenza, è segno che lui è mondo con il mondo, perché ha abbandonato di essere nella Parola di Cristo Gesù.

In altre parole: il cristiano ha l’intelligenza della retta fede nel momento in cui rimane e dimora nella Parola.

Se esce dalla Parola, esce dalla grazia, da ogni grazia. Tenebre e falsità sono la sua nuova abitazione. Lui è divenuto mondo e parla secondo il mondo, è divenuto tenebra e parla secondo la tenebra che è la sua natura.

Ognuno parla dalla natura che lui è. Dalla natura divina il cristiano. Dalla natura del male chi è senza Parola di Dio.

**Figlioli, guardatevi dai falsi dei!**

Posta la verità che solo Cristo Gesù è il vero Dio, affermata l’altra grande verità che solo la Parola di Gesù ci rivela il vero Padre, è facile guardarsi dai falsi dei.

Guardarsi dai falsi dei significa in verità una cosa sola: rimanete cementati sempre in Cristo, vivete sempre per Cristo, camminate sempre con Cristo.

Si guarda dai falsi dei chi sceglie Cristo come suo unico Dio e la sua Parola come unica Legge che guida e sostiene il suo cammino verso il regno dei cieli.

Se osserviamo bene, tutte le tentazioni hanno un solo fine: separarci da Cristo Gesù.

Ogni attenzione del cristiano deve essere una ed unica: rimanere sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Poiché la tentazione si presenta sotto infinite forme, sempre mutevoli, cangianti, camuffate, al cristiano non resta che una sola via per ottenere la vittoria: non separarsi neanche di una virgola dalla Parola di Cristo Gesù.

La Parola è la sua verità. Se si distacca dalla Parola, è già nella tentazione, nel male, nel regno del mondo.

Appartiene ai falsi dei chi si allontana dalla Parola. La Parola della fede è l’unico e solo baluardo che ci consente di guardarci dai falsi dei che sono infiniti nel mondo e vanno sempre aumentando.

La dura lotta che deve sostenere la Chiesa fino alla consumazione dei secoli è una sola: dire la vera Parola di Gesù, annunziarla con fermezza, chiarezza, pienezza di verità, in modo che tutti i suoi figli si conformino ad essa sempre, in ogni circostanza della loro vita. Ma anche dire la Parola di Gesù, senza nulla aggiungere e nulla togliere, per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti.

La forza della Chiesa è la Parola di Cristo Gesù. È forte quella Chiesa che dona la Parola. Quella Chiesa che non dona la Parola, che la sostituisce, quella Chiesa è debole, assai debole, i suoi figli non sono nel seno di Dio, né può partorire altri figli alla verità, perché il parto alla verità avviene per mezzo della Parola di Cristo Gesù.

Tutto ciò che non è Cristo Gesù, è falso dio.

Tutto ciò che non è Parola di Cristo Gesù, è idolatria, falsità, menzogna, tenebra.

Chi vuole guardarsi dai falsi dei una cosa sola deve fare: credere con fede ferma, convita, risoluta che solo Gesù Signore è il suo unico e vero Dio e che solo la sua Parola ci rivela la verità sul Padre celeste.

Dalla verità di Cristo è anche la nostra verità.

Tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Tutto è da Cristo. Tutto però è dalla Parola di Cristo, da quella che Lui ci ha rivelato e ci ha fatto conoscere come verità eterna.

Chi dimora in Cristo, per mezzo della sua Parola, dimora nella sua verità, dimora in Lui.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per il cristiano una sola tentazione: separarsi da Cristo e dalla sua Parola.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per il cristiano una sola tentazione: non condurre nessuno nella Parola di Cristo.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per il cristiano una sola tentazione: confondere luce e tenebra, verità e falsità, Cristo e i falsi dei.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: non seminare nei cuori la Parola di Cristo Gesù.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: stringere con gli uomini un rapporto di infinita diplomazia, di accordo su interessi umani.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: sostituire la Parola di Cristo Gesù con la parola degli uomini.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: trasformare la Parola in un sistema di verità senza fede.

Chi cade in una di queste tentazioni, cade nelle mani dei falsi dei.

Ora che sappiamo come guardarci dai falsi dei, siamo obbligati a mettere ogni impegno a rimanere sempre ancorati a Cristo, facendo con Lui una sola vita.

Giovanni insegna questo, perché lui vede il pericolo perenne che avvolge il cristiano: il mondo che viene alla sua conquista, tentandolo con ogni sorta di tentazione.

Lui salva il cristiano, riproponendogli con tutta fermezza di verità, la Persona, la Parola, l’opera di Cristo Gesù.

È Cristo Gesù il vero Dio. Altri non esistono. Se li facciamo esistere, siamo noi falsi. Solo un falso uomo può credere in un falso dio.

È vero uomo che crede nel vero Dio e vero Dio è solo Cristo Gesù.

Il mondo che è nella falsità vuole costruire falsi dei, costruisce falsi dei per la rovina di se stesso.

Il falso è divorato dalla sua falsità e in essa vuole trascinare ogni altro uomo.

Il vero è vivificato, sanato, guarito dalla verità di Cristo e in essa vuole attrarre ogni suo fratello.

Giovanni è vero della verità di Cristo e vuole che tutti i discepoli del Signore rimangano in questa verità di vita eterna. Rimanendo in essa, da essa possono attrarre ad essa ogni altro uomo.

Per Giovanni è vero discepolo di Gesù chi rimane in Lui, chi rimane nella Parola. È la sola via per guardarsi dai falsi dei.

**RIFLESSIONE FINALE: DIO È LUCE E IN LUI NON CI SONO TENEBRE**

**Perché chi crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio? Padre e Figlio un solo dono di amore. In Cristo: il cristiano e il Padre un solo dono d’amore.** Nasce da Dio chi nasce alla verità. Dio è verità. Cristo Gesù è la verità del Padre. Chi non nasce alla verità di Cristo, che è verità del Padre, non è ancora nato da Dio. Nasce da Dio chi viene reso partecipe della natura divina. Cristo è la vita eterna del Padre ed è nel suo corpo che si compie la divinizzazione dell’uomo, o partecipazione della divina natura. Se uno non accoglie Cristo, è fuori di Lui, è anche fuori della natura divina. Se è fuori della natura divina, di certo non è ancora nato da Dio. Padre e Figlio sono un solo dono di amore, di vita eterna, di santità, di verità, di sapienza, di intelligenza. È in Cristo che il cristiano e il Padre diventano una cosa sola, un solo dono di amore, di verità, di santità, di giustizia, di pace. Il cristiano in Cristo si fa amore, verità, santità, giustizia, pace del Padre.

**Unità di fede e di amore. La volontà di Dio è amore. Amore di beatitudini. Dell’amore Dio è legge, modalità, realtà.** Fede e amore sono una sola cosa, una sola realtà, una sola unità. Chi separa la fede dall’amore e l’amore dalla fede, distrugge sia la fede che l’amore nella loro verità eterna. La volontà di Dio è amore. Con la fede noi crediamo che la nostra vocazione è all’amore. Con la fede crediamo anche che l’amore che il Signore ci chiede è l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. Con la fede noi crediamo che, dell’amore, Dio è insieme legge, modalità, realtà. L’amore è Lui stesso che si dona a noi, perché noi in Lui, diventiamo un solo amore. Si diventa un solo amore in Dio, se si diventa una sola Parola in Cristo Gesù, una sola obbedienza, una sola carità crocifissa. Dell’amore Dio è legge perché Parola, è modalità perché Carità Crocifissa in Cristo Gesù, è realtà perché è Lui la Carità, divenuta Crocifissa in Cristo, che si riversa nei nostri cuori per la nostra redenzione, giustificazione, santificazione, salvezza eterna.

**Ogni Parola del Vangelo ha una valenza sociale. Il cristianesimo è fede, non dottrina sociale. Per grazia, con la grazia si osservano le beatitudini, o il comandamento della Nuova Legge.** Pur avendo ogni Parola del Vangelo una valenza sociale, perché il cristianesimo è fede e non dottrina sociale? È fede e non dottrina sociale perché il cristianesimo ha come suo cuore l’obbedienza a Dio, il solo Signore dell’uomo, il solo che stabilisce le regole dell’amore. È tutto questo perché il cristianesimo è più che dottrina sociale. Il cristianesimo insegna all’uomo il dono di tutta la sua vita per la salvezza dell’anima, dello spirito, del corpo di ogni uomo. È tutto questo perché tutto è fatto in vista della salvezza eterna dell’anima dell’uomo. L’amore evangelico è aldilà di ogni dottrina sociale, di ogni struttura sociale degli uomini. L’amore evangelico è martirio, offerta della propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di amore a beneficio del mondo intero. L’osservanza delle beatitudini non può mai avvenire per un impegno umano e neanche per filantropia. L’osservanza dei comandamenti alla maniera di Cristo Gesù può avvenire solo per grazia. Il Vangelo insegna ad ogni uomo come si sacrifica la propria vita fino alla morte di croce per la redenzione del mondo. La socialità sovente prescinde dall’anima dell’uomo, il Vangelo mai.

**Figli di Dio per partecipazione della divina natura. La vittoria sul mondo è dalla nascita da Dio. Per natura e per volontà si è invincibili. La vittoria è dalla fede. La fede è una sola: Gesù è il Figlio di Dio.** Il padre è padre perché partecipa la propria natura al figlio. Nella creazione la partecipazione della propria natura diviene però acquisizione di una natura personale, separata e distinta dalla natura generante. La natura generata è dalla natura generante, ma una volta generata diviene natura a sé stante. Nella generazione da Dio, diveniamo partecipi della natura divina, ma rimanendo nell’unica natura divina, senza poterci mai separare da essa. Una è la natura divina. Essa è indivisibile. Eternamente indivisibile. Divenendo una cosa sola con Dio, perché ne partecipiamo la natura, diveniamo impeccabili come Dio è impeccabile, non conosciamo più il male, come Dio non conosce il male. Questa vittoria dobbiamo però volerla anche con la volontà e quindi dobbiamo chiedere attimo per attimo a Cristo Gesù che ci rivesta della sua grazia, della sua vittoria, perché solo in Lui, con Lui, per Lui, è possibile divenire impeccabili. La nostra vittoria è dalla fede. La nostra fede è questa: Gesù è il Figlio di Dio. Noi non diveniamo impeccabili perché crediamo che Gesù è il Figlio di Dio solamente. Diveniamo impeccabili perché credendo, diventiamo con Cristo un solo corpo e nel corpo di Cristo diventiamo partecipi della natura divina.

**Lo Spirito è la verità. Come opera lo Spirito Santo.** Lo Spirito Santo è la verità, perché Lui è nella sua Persona la comunione eterna della verità dell’amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Lui è l’Amore eterno del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Quando il cristiano è inserito vitalmente in Lui, attraverso l’osservanza della Parola di Cristo, che è Parola del Padre, manifestazione perfetta della volontà di amore del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo ci rende partecipi della stessa comunione eterna di amore che regna tra il Padre e il Figlio; Lui ci fa un perfetto dono d’amore a Cristo e al Padre. Cristo e il Padre ci fanno un dono di amore per l’umanità intera. Quando questo avviene, noi siamo nella pienezza della verità. Siamo nella verità tutta intera verso la quale conduce proprio lo Spirito Santo.

**La Chiesa ha la Parola. Lo Spirito Santo ha la verità. Né la Chiesa senza lo Spirito, né lo Spirito senza la Chiesa.** Cristo Gesù ha consegnato alla sua Chiesa la Parola. Della Parola lo Spirito è la verità, l’intelligenza, la sapienza, la giustizia, la carità perfette. Lo Spirito introduce la Chiesa nella Parola e le dona la sua comprensione divina, conformemente alla volontà del Padre e alla modalità di realizzazione di Cristo Gesù. Né lo Spirito senza la Parola, né la Parola senza lo Spirito. Né la Parola senza la Chiesa, né la Chiesa senza la Parola e senza lo Spirito Santo. Spirito Santo, Parola, Chiesa devono essere sempre una unità inscindibile, inseparabile. Senza la Chiesa non si possiede la Parola. Senza lo Spirito non si possiede la verità. Senza la verità la Parola è inutile. Ma anche senza la Parola la verità non può essere più verificata nella sua essenza o conformazione alla volontà del Padre e alla modalità di Cristo Gesù. Lo Spirito è nella Chiesa e fuori della Chiesa. Da fuori della Chiesa conduce nella Chiesa, perché la Parola non è fuori della Chiesa, ma nella Chiesa. La sua verità è per la Parola della Chiesa, perché la Chiesa nella Parola la doni al mondo intero.

**I testimoni di Cristo: lo Spirito, l’acqua e il sangue.** Lo Spirito, l’acqua e il sangue sono i testimoni della verità e della carità di Cristo, perché è per mezzo di essi che è possibile formare Cristo in ogni cristiano. La verità e la carità di Cristo divengono del cristiano, il cristiano si fa verità e carità di Cristo solo in virtù dello Spirito, dell’acqua, del sangue. Se uno solo di essi manca, non esiste più il cristiano, che è la verità di Cristo. Nessuno potrà mai divenire, o restare verità di Cristo senza lo Spirito, l’acqua e il sangue. Poiché tutti e tre – Spirito, acqua e sangue – sono dono di Cristo, essi perennemente, per tutta la durata della storia attestano che solo Cristo è il Salvatore dell’umanità, perché solo per mezzo di questi tre doni Cristo si forma in ogni cristiano e il cristiano diviene Cristo che opera verità e carità tra i suoi fratelli.

**La verità del Padre è dalla verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è dalla verità del Padre.** L’Apostolo Giovanni ha una finalità precisa, chiara, inequivocabile. Lui, in ogni modo, insiste sia nel Vangelo, come in ogni altro suo scritto, sulla indivisibilità del Padre dal Figlio e del Figlio dal Padre. Cristo è la verità del Padre. Chi non ha Cristo non ha la verità del Padre. Il Padre è la verità del Figlio. Chi non ha il Padre neanche ha il Figlio. Cristo e il Padre sono una sola verità, una sola carità. Sono un solo dono di verità e di carità. Chi separa il Figlio dal Padre, per avere solo il Padre, non ha il Padre secondo verità. Così anche chi separa il Padre dal Figlio per avere solo il Figlio, non ha il Figlio secondo verità. Padre e Figlio sono un solo dono di amore. Chi separa l’unità del dono, non ha il dono.

**L’essenza del Nuovo Testamento: Dio è Padre di Cristo Gesù. Cristo Gesù è Figlio per generazione eterna. La vita eterna è nel Figlio.** La verità di tutto il Nuovo testamento è questa: Dio è il Padre di Cristo Gesù. È Padre per generazione eterna. Per ogni altra cosa, o persona Dio è Padre per creazione. La creazione è per volontà, per parola onnipotente. Cristo Gesù non è solo dalla volontà, è anche dalla stessa natura divina, l’unica. È dalla natura, ma rimane nella natura. È dalla natura, ma è una sola natura. Chi non professa questa verità non è da Dio, perché Dio è questa generazione eterna del Suo Figlio Unigenito. L’altra verità di tutto il Nuovo Testamento è questa: Dio è la vita eterna e questa vita eterna è Cristo Gesù. Dio ha fatto dono della vita eterna che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù ad ogni uomo. Chi non ha Cristo non ha la vita eterna. Chi non ha Cristo rimane nella sua morte. Chi non ha Cristo non possiede la vita eterna che è Dio, non ha Dio.

**Tutto è dalla fede. La pastorale della Parola.** Chi vuole la salvezza dell’uomo deve impegnare tutte le sue forze a portare l’uomo nella verità, nella fede. La nostra fede è Cristo Gesù. La nostra fede è la sua Parola. Fare pastorale significa portare ogni uomo nella Parola, nella fede. Se questo non avviene, se si prescinde dalla fede e dalla Parola, non c’è vera pastorale, non c’è vera salvezza. L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte. Ogni pastorale che lascia l’uomo nel suo peccato, nella sua morte, di certo non è pastorale di verità, bensì di menzogna e di falsità.

**Preghiera e ascolto. Pieni di fiducia. Pregare secondo la verità della preghiera. Si ringrazia per l’ascolto già avvenuto.** Cristo Gesù è il dono della carità divina del Padre. È anche il nostro avvocato presso Dio, che intercede in nostro favore. Da questa verità il cristiano è pieno di fiducia: Dio ascolta la sua preghiera. Di certo il Signore verrà in suo aiuto e soccorso. Occorre però pregare secondo la verità della preghiera e la verità è una sola: si prega per divenire in Cristo carità del Padre nel mondo, per essere verità di Cristo in mezzo ai fratelli. Si prega per vincere il peccato, il solo ostacolo che ci separa da Dio e da Cristo, ma anche dai fratelli. Il cristiano che prega sa di essere stato già ascoltato da Dio e per questo la sua preghiera si fa anche ringraziamento, benedizione, lode, rendimento di grazie. La preghiera per la liberazione dai nostri peccati è la verità prima di ogni preghiera che il cristiano innalza al Signore. Senza questa preghiera, ogni altra manca della sua verità.

**Il peccato che non conduce alla morte. Il peccato che conduce alla morte. Preghiera di intercessione per i peccatori.** Il peccato che non conduce alla morte è ogni peccato perdonabile. Si pecca, si chiede perdono, si prega per non peccare più. Il peccato che conduce alla morte è il peccato non perdonabile, né su questa terra, né in cielo. È il peccato contro lo Spirito Santo. Il cristiano deve sempre intercedere per la conversione e il perdono dei peccati di ogni suo fratello. Nessuno però dovrà pregare per un peccato non perdonabile. Non dovrà pregare perché con questo peccato si è oltrepassato il limite del male e si è entrati già da vivi nella morte eterna.

**Gesù vittima di espiazione per il peccato del mondo. Il cristiano intercessore per il peccato del mondo.** Gesù è vittima di espiazione per i peccati del mondo intero. Ogni peccato è già stato da Lui espiato. Manca ora la volontà dell’uomo che nella fede in Cristo si lascia perdonare da Dio il peccato per mezzo della ministerialità della Chiesa, in seguito alla conversione e al pentimento unitamente alla volontà di non peccare più. Anche il cristiano, in Cristo, deve divenire vittima di espiazione per i peccati del mondo intero, di ogni uomo. Anche il cristiano, in Cristo, deve divenire un intercessore presso il Padre a favore dei suoi fratelli. In Cristo, per Cristo, con Cristo, come Cristo lui deve offrire la sua vita al Padre perché siano cancellati, perdonati, espiati i peccati di ogni uomo. È questa la vocazione del cristiano in Cristo Gesù.

**Chi è nato da Dio non pecca. Per la fede si è radicati in Dio. Per la non fede si è radicati nel mondo. Il mondo è sotto il potere del maligno. C’è differenza tra Cristo e il mondo.** Chi è nato da Dio non pecca, perché in Cristo è divenuto partecipe della natura divina, che è eterno amore, verità, santità, purezza. Non basta però essere nati da Dio per non peccare più. Occorre che per la fede, per l’osservanza della Parola ci si radichi sempre di più in Dio, per mezzo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La Parola di Dio osservata ci radica profondamente in Dio e diveniamo impeccabili. La parola del mondo vissuta ci radica invece nel mondo e ci fa peccatori. Il mondo è sotto il potere del maligno e fa le opere del maligno. Il cristiano invece è sotto il potere di Dio e fa le opere di Dio. Se uno fa le opere del mondo non appartiene a Cristo, ma al mondo. È di Cristo e di Dio chi fa le opere di Cristo e di Dio, secondo la Parola eterna di verità e di carità. Chi non fa la differenza tra Cristo e il mondo è un cieco che non distingue la verità dalla falsità, l’odio dall’amore, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato.

**Credere nella propria verità: la verità del loro nuovo essere. L’intelligenza per conoscere il vero Dio. Conoscenza per natura. Conoscenza per essere, o per essenza. Si parla dalla natura che si è.** Il cristiano si è rivestito di Cristo, della natura di Dio. Questa è la sua nuova realtà. Questa deve essere la sua fede. Il cristiano è chiamato a credere ciò che è divenuto, ciò che è, ciò che ogni giorno è chiamato ad essere. Il cristiano trasformandosi ogni giorno nella natura, che da natura di peccato diviene natura di verità, di santità, di giustizia, di carità, di misericordia, di pace, inizia a conoscere veramente chi è il Signore. Non lo conosce più per sentito dire, lo conosce perché ne sperimenta ogni giorno la natura, nella quale egli vive. Così non parlerà più di Dio per una parola appresa, imparata. Parlerà di Dio dalla nuova natura che lui è divenuto. Quando farà questo, sarà perfetto nella conoscenza, ma anche nella testimonianza. Non parlerà, né conoscerà più per sentito dire.

**Guardarsi dai falsi dei. Solo un falso uomo può credere in un falso dio. Tale la natura di ognuno, tale la fede.** Chi è falso nella sua natura, parlerà di falsità. Falsa è la sua natura, falso o non vero è il Dio che adora, o nel quale dice di credere. Non ci può essere differenza alcuna tra natura e fede. Quale la natura di un uomo, tale sarà la sua fede. Per l’Apostolo Giovanni è falso ogni dio che non è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, ogni Dio che è senza il Suo Figlio Unigenito. Padre e Figlio sono un solo Signore, un solo Dio. Solo Padre e Figlio, nell’unità dello Spirito Santo, possono fare l’uomo nuovo. Dalla sua novità l’uomo parla in modo nuovo del suo Dio. Dalla sua falsità dirà sempre parole false sui suoi molti falsi dei. Il falso uomo è un idolatra. La verità di Dio non è in Lui, né nella natura, né nelle parole, né nelle opere.

**SECONDO COMMENTO**

**Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.**

Che significa credere che Gesù è il Cristo? Significa credere che quello di Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Come avviene la generazione da Dio? Si crede in Cristo Gesù. Si nasce da acqua e da Spirito Santo. Si diviene partecipi della natura di Dio. Siamo generati da Dio come suoi veri figli di adozione. In Cristo diveniamo eredi della vita eterna. Veramente, realmente nelle acque del battesimo nasciamo come veri figli di Dio, veri figli del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-19). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5). Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,22-25). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

Crediamo in Cristo Gesù secondo ogni purezza e pienezza della sua verità. In Lui, per la fede in Lui e nascendo da acqua e da Spirito Santo veniamo generati da Dio. Entriamo in una relazione nuova con il nostro Dio. Questa nuova relazione richiede che viviamo di un amore nuovo. Chi ama colui che ha generato. Chi ha generato è il Padre nostro celeste. Ama anche chi da lui è stato generato. Per generazione eterna, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato è solo il Figlio. Il Figlio è della stessa sostanza del Padre. Nella generazione umana la sostanza del figlio è sostanza attinta dal padre e dalla madre, ma il figlio ha una sua personale sostanza. Nel Verbo Eterno del Padre, Padre e Figlio, nell’unità dello Spirito Santo, sussistono nella sola ed unica sostanza divina ed eterna, senza principio e senza fine. Ecco cosa avviene in chi è generato da Dio: diviene carità come Dio è carità. Se è carità per partecipazione della divina ed eterna carità, non può non amare. Ama colui che ha generato e ama anche chi da lui è stato generato. Ama il Padre. Colui che ha generato. Ama Cristo Gesù. Colui che è stato generato con generazione eterna. Ama ogni membro del corpo di Cristo. Ogni cristiano è stato generato, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Perché il cristiano sia amore per natura, o sia vera natura di amore, è necessario che sempre la sua natura rimanga immersa nella natura divina, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Rimane immersa nella natura divina, se rimane immersa nella Parola. Quando si esce dalla Parola, si esce dalla natura divina, non si è più natura di amore. La vecchia natura riprende il suo posto. Come il ferro acquisisce la natura del fuoco e rimane natura di fuoco finché rimane nel fuoco, così dicasi anche del discepolo di Gesù. Lui rimane natura di amore, natura di carità, finché rimane immerso nella divina carità e vi rimane immerso finché rimane nella Parola e la Parola rimane in lui. È l’obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù la verità della nostra carità.

**In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.**

Ecco il fondamentale, essenziale, connaturale legame tra carità e Parola. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. I figli di Dio sono tutti colo che sono nati da acqua e da Spirito Santo. Chi ama Dio non può non amare i figli di Dio. Quando il cristiano ama Dio? Quando osserva i suoi comandamenti. Qual è il primo comandamento da osservare per chi vuole amare Dio secondo purezza di verità? Il primo comandamento è credere in Colui che lui ha mandato. Colui che il Padre ha mandato è Gesù di Nazaret. Senza la fede in Cristo, mai si potrà divenire carità per natura o natura di carità. La fede in Gesù mandato dal padre il cuore del Vangelo secondo Giovanni:

*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37).*

*E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33).*

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato" (Gv 11, 42).*

*Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21).*

Se questo primo comandamento non viene osservato, è segno che non si crede in Cristo Gesù. Se non si crede in Cristo Gesù, neanche nel Padre si crede. Se non si crede nel Padre neanche nella sua Parola di crede. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Non si crede in Cristo Gesù, non si crede nel Padre, non si crede nella sua Parola. Senza la fede nella sua Parola non possiamo amare di un amore di carità. Vivremo di un amore umano che mai potrà dare salvezza. Ma oggi noi siamo andati ben oltre questo amore umano. Abbiamo trasformato la trasgressione e la disobbedienza alla Parola in amore di purissima carità. Chi non vive in questi meccanismi perversi viene accusato di non amore. Chi non ama oggi? Chi non dichiara vero amore l’aborto, tutti i disordini sessuali, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni legge iniqua contro la stessa natura dell’uomo. Chi non approva tutte queste nefandezze è accusato di non umanità.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (Ef 5,1-20).*

Se questo primo comandamento non viene osservato, mai si potranno osservare gli altri. Gli altri si possono osservare solo divenendo noi tralci vivi della vite vera che è Cristo Signore. Membri del suo corpo. Oggi neanche più il primo comandamento scritto sulle due tavole di pietra consegnate da Dio a Mosè, viene osservato. Vogliano una terra e un universo senza più il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Vogliamo un uomo che si crei da se stesso e viva secondo i desideri del suo cuore. Oggi si sta proclamando la morte della vera religione. Si vuole la morte della vera Chiesa. Al loro posto si vuole innalzare una falsa religione e una falsa Chiesa. Chi ancora crede nella vera religione e nella vera Chiesa nulla può fare per opporsi a queste due false creazioni. Solo una cosa può fare: rimanere lui nella purissima religione che è obbedienza al Signore, Creatore, Dio, Salvatore potente dell’uomo. Vivere lui da vera Chiesa di Cristo Signore, producendo frutti di vita eterna per quanti sono di buona volontà. Questo si può fare se si è colmi di Spirito Santo e in Lui si dimora senza mai uscire da esso. È grande la responsabilità di quanti credono nella vera religione e nella vera Chiesa. Sono essi che devono dare ad esse vita, ogni vita: la vita che è in Dio Padre, la vita che è in Cristo Gesù, la vita che è nello Spirito Santo.

**In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.**

Quando noi possiamo dire di essere nell’amore di Dio che la sua divina ed eterna carità? Siamo nell’amore di Dio quando osserviamo i suoi comandamenti. Amore di Dio e osservanza dei comandamenti sono una cosa sola. Dove non c’è osservanza dei comandamenti, mai lì potrà regnare la divina carità di Dio. Perché noi possiamo osservare i suoi comandamenti e vivere nella sua divina carità? Perché i suoi comandamenti non sono gravosi. Il peso di Cristo è dolce e il suo carico leggero. Leggiamo nel Salmo e nel Vangelo secondo Matteo:

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Ecco il Salmo che celebra la bontà della Legge e dei Precetti del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai. Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola.*

*Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti.*

*I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri. La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119,1-176).*

I comandamenti del Signore non sono gravosi, perché l’obbedienza ad essi è il frutto della nuova creatura operata in noi dallo Spirito Santo. Come per un albero è della sua natura produrre frutti, così frutto della natura nuova è produrre l’obbedienza ai comandamenti del Signore. La Legge del Signore è gravosa per una natura di peccato, per un cuore di pietra, per chi ha consegnato il suo corpo al vizio e ad ogni trasgressione. Per un albero cattivo produrre frutti buoni non è solo gravoso, è addirittura impossibile. Osservare i comandamenti è gravoso per chi non cresce in Cristo, non cresce in sapienza e grazia, non cresce nello Spirito Santo. La carne non può produrre i frutti dello Spirito Santo e i frutti dello Spirito Santo sono la perfetta obbedienza ad ogni comandamento del Signore. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,1-8).*

Più noi cresciamo in Cristo, nello Spirito Santo, in sapienza e grazia, e più sarà per noi dolce e soave osservare i comandamenti del Signore. Più la nostra nuova natura diviene partecipe della divina natura e più dolce e soave è per noi la piena obbedienza ad ogni Paola del nostro Dio.

**Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.**

Altra purissima verità data a noi dalla Spirito Santo: Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo. Chi è generato da Dio? Chi crede che il nome di Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati e obbedisce ad ogni comandamento di Gesù Signore. Come si vince il mondo: rimanendo noi sempre nella grazia e nella verità di Cristo, dimorando nella sua Parola, prestando ad essa ogni obbedienza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo perché noi vinciamo il mondo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14.1-23).*

La generazione da Dio avviene per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché lo Spirito Santo aggiunge: e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza. La fede in Cristo Gesù è la fede nella sua purissima verità ed è la fede nella sua Parola, alla quale si dona pronta e immediata obbedienza. Se non si confessa tutta la verità di Cristo Gesù mai si potrà credere nella sua Parola. Se non si crede nella sua Parola, noi siamo sconfitti dal mondo, saremo mondo con il mondo, mai potremo vincere il mondo. Non abbiamo la grazia di Cristo. Siamo privi dello Spirito Santo. Non conosciamo la sua Parola come Parola di vita eterna. Oggi lo smarrimento e la confusione del cristiano sono oltremodo grandi. Si è privi della verità di Cristo. Essendo privi della verità di Cristo, si è anche privi della verità del Padre e dello Spirito Santo. Si è anche privi della verità dell’uomo e della verità della Chiesa. Tutto è dalla retta confessione della verità di Cristo Signore. La confessione della verità di Cristo dovrà essere perfetta. Più è perfetta la confessione della verità di Cristo Gesù e più perfetta sarà la nostra obbedienza ad ogni sua Parola. Obbedienza perfetta, vittoria sul mondo perfetta. Il mondo è disobbedienza al suo Creatore, Signore, Salvatore. disobbedienza alla sua Parola, al suo Comandamento. La vittoria sul mondo è invece obbedienza al nostro Creatore, Signore, Salvatore, Obbedienza alla sua Parola, obbedienza ad ogni suo comandamento. Crede chi obbedisce. Chi non obbedisce non crede. Ecco una stupenda pagina sulla fede data a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Tutti costoro hanno creduto, hanno obbedito, hanno vinto il mondo. Il Signore per la loro fede ha realizzato in Cristo Gesù il suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. L’ultimo anello di questa catena di purissima fede è la Vergine Maria. L’Angelo a Lei rivela che Dio l’ha scelta per essere la Madre del suo Figlio Unigenito e Lei ha dato la sua piena e totale obbedienza: “Ecco la serva del signore; avvenga per me secondo la tua parola”. Per la sua fede viene schiacciata la testa al serpente antico, secondo quanto scritto nel protovangelo così come è rivelato nella Genesi:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Ecco la vittoria che ha vinto il mondo: la fede di ogni uomo di Dio, la fede della Vergine Maria, la fede di Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore.

**E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?**

Vincere il mondo e credere che Gesù è il Figlio di Dio devono essere in eterno una cosa sola. Quando il mondo non si vince è segno che vi è un calo nella fede in Cristo Gesù, il Figlio di Dio. Fede e vittoria sul mondo sono direttamente proporzionate. Più si vince il mondo e più si ha fede in Cristo Gesù. Più si ha fede in Cristo Gesù e più si vince il mondo. Meno si ha fede e meno si vince il mondo Meno si vince il mondo e meno si ha fede. Il fatto che oggi il mondo non si sta più vincendo è segno che dal cuore è scomparsa la purissima fede in Cristo Gesù. Ma anche il fatto che oggi ci si è arresi al Maligno attesta che è scomparsa la purissima fede in Gesù Signore. Sempre la purissima fede in Cristo ha suscitato una schiera di martiri e di confessori. Oggi invece si vuole una Chiesa accogliente ogni persona, ma senza più la retta fede in Cristo Signore. Si vuole il mondo nella Chiesa, rimanendo il mondo nel suo stato di mondo, cioè nel suo stato di schiavitù del peccato e della morte. Così facendo si disprezza il prezioso sangue di Cristo Gesù. Non si crede più che esso abbia la forza di purificarci da ogni peccato e abbia anche la forza di farci vivere come veri figli di Dio. Se non vinciamo il mondo attestiamo di non avere vera fede in Cristo Gesù. Se ci arrendiamo con resa incondizionata al Maligno anche in questo caso attestiamo che la nostra fede in Cristo è semplicemente morta. Basta anche un piccolissimo calo o di fede o di amore in Cristo Gesù e il mondo entra nel nostro cuore e per il nostro cuore entra nella Chiesa. Ecco come lo Spirito Santo rivela all’Apostolo Giovanni che il mondo era entrato nel cuore degli Angeli delle sette Chiese ed entrano in loro era anche entrato nella loro Chiese:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco come oggi e sempre il mondo entra nella Chiesa: entrando nel cuore dei discepoli di Gesù e lasciando che in esso vi dimori per sempre. Chi è posto a vegliare affinché il mondo mai entri nella Chiesa deve essere colmo di Spirito Santo e servirsi della sua sapienza, intelligenza, scienza, consiglio, fortezza, pietà timore del Signore, al fine aiutare ogni membro del corpo di Cristo a conservarsi puro da questo mondo. Ecco come l’Apostolo Pietro con divina fortezza di Spirito Santo non permette che il male entri nella Chiesa:

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Sì alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Ecco ancora come l’Apostolo Giacomo esorta i discepoli di Gesù a conservarsi puri da questo mondo. La Chiesa diviene impura per l’impurità dei suoi figli:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Ogni discepolo di Gesù è chiamato alla più grande santità. Senza la perfetta santità sempre per lui il male entrerà nella Chiesa, perché per lui entrerà nel corpo di Cristo. Chi purifica se stesso, purificherà la Chiesa. Oggi si vuole invece una Chiesa pura fatta però da discepoli impuri. La Chiesa è purificata dalla santità di ogni singolo suo membro. Anche il peccato veniale di un solo membro della Chiesa, rende la Chiesa meno puro. Il peccato mortale la rende impura. Ogni trasgressione del Vangelo la rende impura. Senza una purissima fede in Cristo Gesù, nessuno potrà mai conservarsi puro. Il cristiano che crede in Cristo, si purifica, rende pura la Chiesa. Il cristiano che non crede, rimane impuro, rende impura la Chiesa. Poiché oggi vogliamo che il peccato entri nella Chiesa, è questo il cristiano che vogliamo: il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Oggi per il cristiano esiste più il peccato. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Le verità della Scrittura Santa non hanno più per noi alcun valore. Esse sono state tutte abrogate. Al loro posto vi è il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione.

**Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.**

Ecco una verità della purissima fede in Cristo Gesù: Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e il sangue. L’acqua e il sangue sgorgano dal cuore di Cristo. Oggi devono sgorgare dal cuore della Chiesa, dal cuore di ogni discepolo di Gesù. Ecco la profezia e il compimento di essa:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Dal cuore di Cristo sgorga lo Spirito Santo e la grazia della redenzione e della salvezza. Sullo Spirito Santo ecco cosa rivela l’Apostolo Giovanni:

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 6,37-30).*

Sul sangue è sufficiente leggere qualche brano del Capitolo VI, sempre del Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6.26-58).*

Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Non solo lo Spirito è la verità. Lui ci è stato dato per condurre ogni discepolo di Gesù a tutta la verità. La verità è Cristo e lo Spirito deve condurci a tutta la verità di Cristo:

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,15-26).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,1-15).*

Acqua e sangue devono essere in eterno una cosa sola. Né l’acqua senza il sangue, né il sangue senza l’acqua. Sangue e acqua devono sgorgare dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, devono sgorgare nella storia dal corpo di ogni discepolo di Gesù. Chi è il discepolo di Gesù? Colui che fa sgorgare nel mondo l’acqua e il sangue della redenzione e della vita. Perché lui possa far sgorgare dal suo corpo l’acqua e il sangue è necessario che l’acqua e il sangue siano il suo perenne nutrimento. Dove è la sorgente dell’acqua e del sangue? La sorgente sono i sacramenti della Chiesa. La sorgente sono gli Apostoli del Signore. In comunione di grazia e di verità, di acqua e di sangue, con gli Apostoli è ogni altro membro del corpo di Cristo. Sono non c’è la Chiesa edificata sul fondamento di Pietro e degli apostoli in comunione con lui, o non vi è il sangue o non vi è l’acqua. C’è un cristiano che non può nutrirsi di acqua e di sangue e di conseguenza è un cristiano che non fa sgorgare dal suo corpo la vera acqua e il vero sangue. L’Apostolo Paolo è pronto a versare fisicamente il suo sangue perché la fede dei Filippesi si manifestasse in tutto il suo splendore:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

Senza l’effusione del sangue, non c’è redenzione e né remissione dei peccati. Quando il cristiano perde la verità del corpo e del sangue attesta di non essere nello Spirito Santo. Solo chi è nello Spirito Santo con una presenza viva, conosce la verità di Cristo Gesù e la verità di ogni suo dono. Senza lo Spirito Santo nessuna verità di Cristo Gesù si conosce e nessuna salvezza potrà essere portata in questo mondo. Senza lo Spirito Santo nel cristiano, mai dal suo corpo potranno scaturire l’acqua e il sangue della salvezza. Senza il dono dell’acqua e del sangue, si rimane nella morte.

**Poiché tre sono quelli che danno testimonianza:**

Sappiamo dall’Antico Testamento che due testimoni bastavano per rendere testimonianza in giudizio. Se la loro testimonianza era concorde, allora il giudice poteva procedere emettendo la sua sentenza. Ma noi sappiamo anche che due testimoni potevano essere anche prezzolati per dichiarare il falso. Anche due persone potevano mettersi d’accordo per deporre il falso. È quanto è accaduto sia con Nabot e sia con la Casta Susanna:

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noni, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Nel caso di Cristo Gesù, chi rende testimonianza alla sua purissima verità, non sono delle persone della terra. Sono invece tre realtà soprannaturali, nelle quali mai potrà entrare la falsità, l’inganno, la menzogna. Questi tre testimoni mai potranno essere falsi. Mai potranno ingannarci. Si questi tre testimoni ci possiamo fidare. La loro testimonianza è verità purissima.

**lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.**

Ecco chi sono i tre testimoni di Cristo Gesù e della sua verità: Lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. L’acqua e il sangue sono la vita di Cristo Gesù offerta per la nostra redenzione eterna. Potrà mai essere un falso testimone della verità chi prende su di sé il peccato del mondo e lo espia al nostro posto? Potrà mai essere un falso amore quello del Servo del Signore? Ecco cosa annuncia del Servo del Signore il profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Mai potrà essere persona che inganna l’uomo chi versa il suo sangue per la redenzione e la salvezza del mondo. Gesù volontariamente si è consegnato alla morte, perché volontariamente è disceso dal cielo per la nostra salvezza. Può ingannarci quel Dio che si lascia crocifiggere per espiare il nostro peccato? La sofferenza del Figlio di Dio sulla croce fu vera sofferenza:

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Quella di Gesù fu sofferenza volontariamente assunta per amore dell’uomo:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Il cristiano è chiamato ad essere anche lui testimone della verità dell’acqua e del sangue di Cristo Gesù, vero testimone, non falso. Come sarà vero testimone? Vivendo anche lui, come vero corpo di Cristo, la passione del suo Capo. Come il suo Capo la deve vivere assumendola volontariamente su di sé e facendone un sacrificio gradito al Padre per la salvezza del mondo:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come lo Spirito Santo rende testimonianza a Cristo Gesù? Convincendo i cuori, quando si annuncia la vera Parola di Cristo Gesù nella pienezza della sua verità, ad accogliere Cristo Gesù come loro salvezza e redenzione. Lo Spirito Santo che parla nell’Apostolo di Cristo Gesù e dice la purissima verità di Cristo Gesù e lo stesso Spirito che scrive nei cuori la Parola ascoltata, convincendoli ad accoglierla come unica e solo Parola di vita eterna. Sempre nel discepolo di Gesù deve compiersi il prodigio che si è compiuto il giorno di Pentecoste. Lo Spirito scende. Lo Spirito parla. Lo Spirito convince. Lo Spirito attrae. Lo Spirito crea la nuova creatura nelle acque del battesimo:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,1-31).*

Ecco come lo Spirito Santo rende testimonianza alla verità di Cristo Gesù annunciata dall’Apostolo Paolo:

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,1-32).*

Ogni cuore che si converte è frutto dello Spirito Santo in colui che parla e dice la verità di Cristo Gesù ed è frutto dello Spirito Santo che attraverso la Parola entra nel cuore di chi ascolta e lo attrae a Cristo Signore. Se lo Spirito Santo non è nel cuore di chi parla, non è neanche nella sua parola. Essendo questa una parola d’uomo e non una parola detta dallo Spirito Santo nell’uomo, questa parola mai produrrà un frutto di conversione e di salvezza. Lo Spirito Santo testimonia che l’acqua e il sangue sono vera acqua e vero sangue di salvezza. La testimonianza dello Spirito Santo è sempre necessaria. Se essa manca, mai si potrà credere nella verità del sangue e dell’acqua. Senza fede non c’è salvezza, non c’è redenzione.

**Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.**

Ora l’Apostolo Giovanni innalza il suo sguardo direttamente verso il Padre celeste. È il Padre celeste che ha mandato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. È il Padre celeste che ha accreditato il Figlio con miracoli, segni e prodigi. È il Padre celeste che lo ha risuscitato e gli ha dato un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. È il Padre celeste che lo ha innalzato a Signore e Giudice dei vivi e dei morti. È il Padre celeste che lo ha costituito Mediatore universale tra Lui e l’intero universo. È il Padre celeste che ci ha benedetto in Cristo con ogni benedizione spirituale. È il Padre celeste che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Ora, se noi accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore. Qual è la testimonianza di Dio? Essa è quella che lui ha dato riguardo al Figlio suo. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è testimonianza che il Padre dona al Figlio, accreditandolo con le sue opere. Nessuna opera compiuta da Cristo Gesù è frutto di un uomo. Ogni opera di Cristo Gesù è opera che solo il Padre può compiere. Il Figlio la compie per comando del Padre. Due Capitolo del quarto bastano per attestare la purezza di questa verità:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Come il Padre ha testimoniato con Mosè, con Elia, con Eliseo, con tutti i suoi profeti, infinitamente di più ha testimoniato per il Figlio suo, accreditandolo con opere mai compiute prima. Alla fine lo ha accreditato con la sua gloriosa risurrezione, che è l’opera delle opere di Dio. Chi non accoglie la testimonianza del Padre non l’accoglie perché non vuole accoglierla. Attesta di essere vano per natura. Quanto il Libro della Sapienza afferma riguardo alla creazione, molto di più deve essere applicato a Cristo Signore.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

È proprio dell’uomo credere in Cristo Gesù. Non è dell’uomo non credere in Cristo Gesù. Un uomo che non crede in Cristo Gesù attesta di aver un guasto nella sua natura. È un guasto creato dal peccato. È un guasto di totale cecità spirituale. Questo guasto solo lo Spirito Santo lo potrà riparare. Lo Spirito Santo lo ripara per la fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo per riparare questo guasto ha bisogno del sangue e dell’acqua che oggi fino al giorno della Parusia scaturisce dal corpo del cristiano. Se il cristiano non fa scaturire l’acqua e il sangue, lo Spirito Santo non può riparare il guasto e l’uomo rimane nella sua cecità spirituale. Oggi questa cecità sta assumendo dimensioni cosmiche. Questo attesta che il cristiano non sta facendo scaturire dal suo corpo, nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo, l’acqua e il sangue. Di questa cecità cosmica responsabile è il cristiano.

**Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio.**

Quale testimonianza ha in sé chi crede nel Figlio? La testimonianza della guarigione della sua natura. Da natura di morte il credente in Cristo è stato trasformato in natura di vita, da natura che non vede in natura che vede, da natura muta in natura che parla e canta le opere di Dio.

Zaccaria è natura muta per la sua non fede. Per la Parola dell’Angelo che si è tutta compiuta, lui ritorna nella fede e canta la grande opera di Dio:

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,57-79).*

La Vergine Maria è natura nuova, creata nuova fin dal primo istante del suo concepimento. Dopo aver dato il suo sì a Dio ecco cosa canta:

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Lo storpio è natura che non cammina. Passano Pietro e Giovanni, Pietro gli manifesta tutta la sua fede e lo storpio non è storpio. Saltella dalla gioia.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Lazzaro è da quattro giorni nel sepolcro. Gesù prega il Padre. Il Padre ascolta la sua preghiera e Lazzaro non è più nella morte.

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,1-44).*

È questa la testimonianza che il Padre dona a chi crede in Cristo Gesù secondo la purissima verità: il cambiamento della sua natura. Da natura di tenebre ne fa una natura di luce. Da natura per la morte la trasforma in natura per la vita. Da natura di superbia ne fa una natura di umiltà. Da natura di odio in natura di amore. Questa testimonianza non è per alcuni. È per tutti coloro che per la loro fede in Cristo nascono a vita nuova. Rimanendo e dimorando nella fede e nella Parola di Cristo Gesù, la natura nuova diviene un grande albero capace di produrre molti frutti di obbedienza alla Parola. I frutti che si producono attestano che veramente la natura è nuova.

Ora come fa a non credere che in lui vi è una nuova creazione di natura, colui che questa natura nuova ha ricevuto? Chi non crede, attesta di essere ritornato nella sua vecchia natura. Ecco la testimonianza che dona l’Apostolo della sua vecchia natura e della nuova.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Chi non crede e mai è passato nella natura nuova, fa di Dio un bugiardo. Perché chi non crede a Dio fa di lui un bugiardo? Fa di Dio un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. La testimonianza che Dio fa al suo proprio Figlio è di natura storica, quindi testimonianza visibile. Chi non crede nelle opere di Cristo Gesù, che sono da Dio, anzi le combatte e giunge fino ad attribuirle al diavolo, costui cade nel peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato è senza perdono. Le opere storiche non si possono negare. Sono opere visibili e non invisibili. Neanche i Giudei negano le opere di Cristo Gesù. Le attribuivano al diavolo. Quando hanno visto che non era più possibile sostenere che le opere di Gesù venivano dal diavolo, allora hanno deciso di ucciderlo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo (Gv 11,31-57). .*

Ecco un frutto delle opere visibili che Mosè aveva compiuto in Egitto. Per queste opere visibile ecco cosa fa una prostituta in Gerico:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La testimonianza che il Signore rende ai suoi servi è sempre di natura visibile. Ciò che è visibile non si può negare. Se lo si nega, si fa di Dio un bugiardo. Lui non attesterebbe la verità, direbbe falsità e menzogne. Ma può la risurrezione di Lazzaro dirsi falsità? Può la morte in croce di Cristo Gesù che avviene nel compimento di tutte le Scritture Profetiche essere falsità? Può la storia dell’Apostolo Paolo essere falsità dal momento che per affermare la verità di Cristo Gesù si sottopone ad ogni martirio e ad ogni sofferenza? Può una vita consumata nelle virtù, lontana da ogni vizio dirsi falsità?

**E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.**

Ecco la testimonianza che Dio fa al figlio suo: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Questo significa che chi vuole passare dalla morte nella vita, la vita la deve attingere nel Figlio di Dio e il Figlio di Dio è solo uno: Cristo Signore, Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa verità così è rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1,1-3).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,30-58).*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,5-11).*

Se la vita eterna è in Cristo Gesù, chi vuole la vita eterna, deve attingerla necessariamente in Lui. Se non l’attinge in Lui, non c’è altra via per avere accesso all’albero della vita eterna. Questo significa che si rimane nella morte. Per questo Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non viene annunciato, chi non lo annuncia è responsabile per tutti coloro che rimangono nella morte perché a loro l’annuncio della vita eterna non è stato fatto. Se l’annuncio è fatto secondo le regole dell’annuncio e l’altro non crede, è lui responsabile del suo rimanere nella morte. Si badi bene: non si è nella morte o non si cade nella morte perché non si è creduto, nella morte si è già. Chi non crede rimane nella morte, perché non passa nella vita eterna. Se Dio ci ha domato la vita eterna e questa vita è nel Figlio suo, in Gesù di Nazaret, nel suo Cristo, non possiamo noi dire che tutte le religioni sono via di vita eterna. Altrimenti Dio avrebbe dovuto dire: la vita eterna è in ogni fondatore di religione e ogni religione è via per attingere la vita eterna. Tutto ciò che contraddice o in parte o in toto anche una sola Parola del Vangelo e delle Scritture Profetiche mai potrà essere verità per noi. Se non è verità, neanche la possiamo affermare come verità. Ma sempre nel seno della Chiesa ci sono stati i falsi cristi e sempre ci saranno i falsi profeti. Ecco cosa rivelano Gli Apostoli Pietro, Giuda, Paolo:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Anche Gesù mette in guardia i suoi. Verranno infatti molti falsi Cristi e molti falsi profeti. Ognuno deve prestare attenzione a non lasciarsi ingannare.

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,4-14).*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,7-19).*

Chi deve vigilare perché la verità di Cristo risplenda in tutta la sua bellezza è sempre l’apostolo del Signore. Se lui non vigila, ben presto la sua Chiesa sarà infestata da ogni rovo di falsa dottrina, falsa scienza della fede, falsa conoscenza del mistero di Cristo Gesù. La Prima Lettera ai Corinzi e la Lettera ai Galati rivelano questa tristissima realtà. La perdita della retta fede non è però dovuta alla non vigilanza di Paolo, bensì alla sua lontananza. Essa è dovuta ai presbiteri del luogo che si sono lasciati fuorviare e hanno abbandonato la comunità allo smarrimento e alla confusione anche sui misteri essenziali della nostra fede della morale. Persino l’eucaristia veniva celebrata male e di negava la risurrezione di Cristo Signore. L’Apostolo appena viene a conoscenza del disastro, subito per lettera mette ogni cosa al suo posto. Ridona alla verità di Cristo Gesù il suo splendore. Ecco alcuni esempi del suo rapido intervento:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Oggi gli errori e le falsità non solo non si combattono più. Si vuole che essi entrino a pieno titolo nella Chiesa. Oggi si vuole una Chiesa accogliente, ma per accogliere il mondo nel suo seno, essa è obbligata a rinnegare sia la verità e sia la morale che nasce dalla divina Rivelazione. Un tempo si accoglieva nella conversione. Oggi si vuole accogliere nel peccato.

**Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.**

Come si ha il Figlio? Come si rimane nel Figlio? Come si persevera in Lui, con Lui, per Lui? Il Figlio si ha per la fede nella sua Parola. Si accoglie la Parola, ci si lascia immergere nelle acque del Battessimo, si ha il Figlio. Si rimane nel Figlio, dimorando nella sua Parola. Si persevera in Lui, con Lui, per Lui, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo a tutta la verità e per noi la verità è una sola Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero. Avere il Figlio però non è sufficiente. Si deve essere nel Figlio, allo stesso modo che i tralci sono nella vite. Se non si è nel Figlio, non si è con il Figlio, non si è per il Figlio. Chi ha il Figlio ed è nel Figlio non ha sola la vita, produce anche frutti di vita. Produce frutti di conversione, salvezza, redenzione per il mondo intero. Questa verità così è rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Sempre l’Apostolo Giovanni ci offre la verità sia al positivo – *chi ha il figlio ha la vita* – e sia al negativo – *chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita* –. Perché la verità al negativo è tanto necessaria quanto la verità al positivo? Dicendo la verità solo al positivo, qualcuno potrebbe pensare non secondo purezza di verità. Non ho Cristo. Posso avere anch’io una quale vita. Invece l’affermazione al negativo esclude ogni altro pensiero. Hai il Figlio di Dio? Hai la vita. Non hai il Figlio di Dio? Non hai la vita. Nessuno potrà pensare altro di ciò che il testo al positivo e al negativo affermano, dichiarano, proclamano, rivelano. Ecco un altro esempio della stessa verità affermata sia al positivo che al negativo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Con la verità al negativo – Chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio – nessuno potrà ingannare il suo cuore, pensando ad altre vie di salvezza. Se credi non sei condannato – verità al positivo –, se non credi sei già condannato – verità al negativo –. È questa la sapienza e l’intelligenza nello Spirito Santo: non permettere ad alcuno che possa trovare una via di fuga per aggiustarsi la verità secondo i pensieri del suo cuore. Quanti sono preposti alla vigilanza perché nulla di impuro venga a contaminare la purissima verità di Cristo Gesù, devono sempre insegnare ogni cosa servendosi della stessa metodologia dello Spirito Santo. Sempre dovranno insegna la verità al positivo e anche al negativo. Così nessuna mente e nessun cuore potrà mai trovare scappatoie o vie di fuga. Le astuzie di Satana sono sempre nuove. A lui basta un foro quanto la cruna di un ago e introdurrà ogni cammello di falsità, menzogna, inganno, errore, confusione nella purissima verità della salvezza e della redenzione. Oggi lui si sta rivelando maestro abilissimo nell’aggiustare, nell’arrangiare, nel modellare, nel trasformare, nell’alterare, nel modificare tutta la verità della salvezza. Chi però gli ha fornito la cruna dell’ago sono stati e sono tuttora i discepoli di Cristo Gesù. Oggi i discepoli di Gesù stanno fornendo a Satana una cruna speciale, la cruna che fa di Cristo Gesù un maestro uguale a tutti gli altri maestri che sono nel mondo. Se Cristo Gesù e Zaratustra sono uguali, allora abbracciare il pensiero dell’uno o dell’altro è la stessa cosa. Se il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguale, allora che si cammini su una strada o se ne segua un’altra non vi è alcuna differenza. Se non si toglie con tempestività questa cruna dalle mani di Satana, a breve della Chiesa resterà un resto così piccolo che mai si ha avuto nella storia. Ma noi, discepoli di Gesù non solo non togliamo dalle mani di Satana questa speciale cruna, ogni giorno gliene mettiamo nelle mani altri dieci, tutte nuove. Oggi cruna specialissima è la lettura con mente pagana della Scrittura Santa. Un esempio di lettura pagana dei testi sacri lo abbiamo già segnalato nelle pagine di questa stessa Lettera. È cosa buona rileggerlo una seconda volta:

Nella nostra santissima fede vi sono verità che sono state manifestate in tutto il loro splendore e verità che vanno dedotte per argomentazione. Oggi noi siamo figli di Dio, figli di Dio in Cristo Gesù, Figli di Dio per partecipazione della sua divina natura. Cosa saremo domani? L’Apostolo Giovanni dice che non lo sappiamo perché ancora non è stato a noi rivelato. Una cosa però la possiamo dedurre nello Spirito Santo: quando Lui si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Lui è luce e noi saremo luce. Lui è spirito e non saremo spirito. Lui è immortale e noi saremmo immortali. Cristo Gesù è risorto e noi alla fine del tempo risorgeremo. Questa deduzione è vera, perché operata nello Spirito Santo e anche confermata dalle altre rivelazioni fatte sempre dallo Spirito Santo. Sempre dobbiamo leggere ogni pagina della Scrittura avendo davanti agli occhi tutte le altre pagine. Una sola pagina ci conduce sempre nell’errore. Una sola pagina è leggere dalla parzialità e non dall’universalità. La verità è dall’universalità della Scrittura. L’eresia, l’errore, la menzogna, la falsità è legge dalla parzialità. Ecco un esempio di parzialità: leggiamo in questa stessa Lettera dell’Apostolo Giovanni: “Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore” (Gv 4,18). Noi cosa facciamo? Togliamo tutti i versetti che precedono questo versetto. Togliamo tutti i versetti che lo seguono. Togliamo anche ogni altra parte dello stesso versetto e ci rimane solo la frase: “Nell’amore non c’è timore”. Si prendono poi solo queste quattro parole – nell’amore non c’è timore - e le si pongono a giustificazione del grande disordine morale, spirituale, antropologico dell’omosessualità. Ci si dimentica però di dire che amore nella Scrittura Santa è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Amore non è un sentimento del cuore dell’uomo. Amore è ascolto e obbedienza di ogni comandamento del Signore. Chi mi ama, dice Gesù, osserverà la mia Parola. Ecco oggi cosa è l’amore: seguire ognuno i propri istinti. Poiché ogni istinto e ogni vizio è dichiarato amore, posso fare quello che voglio senza alcun timore. Chi però definisce amore ogni cosa è l’uomo. Non è il Signore. Ci si dimentica di dire che il Timore del Signore è credere che ogni Parola da Lui proferita è purissima verità. Leggiamo la prima pagina del Siracide. Vi troveremo il grande insegnamento sul timore del Signore:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza. Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Oggi in nome dell’amore definito e stabilito dall’uomo viene reso santo ogni peccato e ogni trasgressione dei Comandamenti della Legge del Signore. Mentre la Legge del Signore dichiara non santo tutto ciò che non è obbedienza alla Parola a noi data per la nostra salvezza eterna. E ancora: Quale speranza di ha in Lui? In Lui è in Dio. In Cristo Gesù. Nello Spirito Santo. La speranza è nel vedere il nostro Dio così come Lui è ed essere in tutto simili a Lui nella luce e nella verità, nella giustizia e nella pace eterna. Cosa fa chi ha questa speranza in lui? Purifica se stesso, come egli è puro. In cosa consiste la purezza del nostro Dio? Nell’essere Lui luce, luce purissima, Luce senza alcuna tenebra. Il cosa consiste la purezza del discepolo di Gesù? Nell’essere luce senza alcuna ombra come Cristo Gesù è luce senza alcuna ombra. Cosa getta ombra sulla nostra luce fino ad oscurarla del tutto? Il peccato veniale getta delle piccole ombre che rendono non perfettamente pura la nostra luce. Il peccato mortale la spegne. Quando si è nel peccato mortale dalla luce siamo precipitati nelle tenebre. Oggi è questa la grande confusione che governa la mente dei cristiani: il peccato è dichiarato luce, grande luce, amore, grande amore. Poiché ogni peccato è amore o è un frutto dell’amore, dinanzi al peccato non si deve avere alcun timore. L’amore è la chiave che ci apre il regno di Dio. Poiché oggi tutto è amore, siamo certi che saremo tutti accolti nelle dimore eterne. I testi sacri possono anche dire il contrario. Essi era testi per l’uomo di ieri. Oggi, per l’uomo dei nostri tempi, quei testi non valgono più. Oggi c’è una nuova volontà di Dio con la quale camminare e questa nuova volontà ha dichiarato che tutto è amore. Antico e Nuovo Testamento non hanno più alcun valore per noi. Chi, come noi che stiamo riflettendo, meditando, argomentando dai testi del Nuovo e dell’Antico Testamento, è paragonato in tutto ad uno studioso che legge le antiche mitologie e cerca di scoprire di cosa si nutriva l’uomo del passato. Nulla di più. Quelle mitologie erano per ieri. Oggi non valgono più per l’uomo del nostro tempo. Oggi altre mitologie devono governarlo. Quale è oggi la nuovissima mitologia? Essa è fatta di pochissime parole: Tutto è amore. Poiché tutto è amore, nell’amore non c’è timore. Questa nuovissima mitologia da sola cancella tutte le mitologie del passato. Da questa nuovissima mitologia è dichiarato mitologia tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento. Questa nuova mitologia – tutto è amore. Nell’amore non c’è timore – ormai si sta imponendo a livello universale. Sarà anche la fede dei cristiani dei nostri tempi. Ma noi persevereremo per tutti i nostri giorni a studiare le antiche mitologie sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Sappiamo che questo studio non serve a nulla. A noi però serve. Serve perché vogliamo conoscere secondo purezza di verità e di dottrina quello che fu dal principio, avendo noi scelto di rimanere in esso. Non si può rimanere in ciò che non si conosce. Noi vogliamo conoscere secondo verità per rimanere secondo verità. Perché questa scelta? Perché la vecchia mitologia dell’Antico e del Nuovo Testamento promettono la creazione di un uomo nuovo, con una natura nuova, capace di vincere ogni peccato. Questa nuova mitologia invece consacra il peccato e l’uomo dalla natura vecchia come il vero ideale dell’uomo. La vecchia mitologia mi dice che Cristo è morto ed è risorto per me e che lui mi donala forza perché anche muoia in Lui e con Lui risorga a vita nuova oggi e per l’eternità beata. Poiché questa mitologia oggi si compie nella mia carne, nel mio corpo, per questo mi sono aggrappato ad essa. Ma è giusto proseguire nello studio di questa vecchia mitologia. Ecco un principio di questa antica mitologia: Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è iniquità. Perché il peccato è iniquità? Perché ogni peccato priva l’uomo di ciò che è dell’uomo e priva Dio di ciò che è di Dio. Ogni peccato priva l’uomo della purissima verità dell’uomo e priva Dio della purissima verità di Dio. Il peccato è iniquità perché è tenebra. Ogni peccato avvolge Dio e l’uomo di una fitta tenebra. Dio è purissima luce. L’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza è chiamato ad essere luce come Dio è luce. Il peccato trasforma la luce di Dio e la luce dell’uomo in tenebra. Per questo ogni peccato è iniquità. Quando noi diciamo che tutto è amore e che nell’amore non c’è timore, noi altro non facciamo se non ridurre in tenebra tutta la Parola del Signore, ogni sua Legge, ogni suo Comandamento, ogni suo Statuto, ogni sua regola di verità e di luce. Se invece partiamo che amore è purissima obbedienza ad ogni Parola del Signore, allora tutto non è amore, perché amore è solo ciò che è vera obbedienza a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Tutto questo però secondo la vecchia mitologia dell’Antico e del Nuovo Testamento. Poiché oggi questa mitologia è dichiarata morta e sepolta, allora tutto può essere dichiarato amore e tutto può essere lecito. Ma dove risiede l’astuzia di questa nuova mitologia? Essa non dichiara morta e sepolta l’antica mitologia del Vecchio e del Nuovo Testamento. Si serve invece di alcune sue parole, estrapolate da ogni contesto per affermare se stessa. Si serve della parola misericordia, ma stravolgendone completamente il suo significato. Si serve della parola amore, ma privandola della sua verità di obbedienza e di ascolto della Parola del Signore. Si serve della parola accoglienza, ma negando l’essenza dell’accoglienza che è nella conversione e nella purissima fede in Cristo Gesù. Si serve di molte altre parole, sempre attinte sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento, ma sempre privandole della loro purissima verità di origine. Questa è strategia satanica, diabolica, infernale. Per questo è cosa buona conoscere in profondità la vecchia, antiquata mitologia dell’Antico e del Nuovo Testamento, così si possono mettere in luce tutte le alterazioni che vengono prodotte dalla moderna mitologia in nome e con l’autorità della vecchia, antiquata, sorpassata mitologia. Così agendo l’inganno apparirà a molti invisibile. Chi dubiterà che non è amore ciò che noi gridiamo amore? Ecco perché noi lo stiamo gridando sovente volte: oggi si vuole il Padre senza la verità del Padre. Si vuole il Figlio senza la verità del Figlio. Si vuole lo Spirito Santo senza la verità dello Spirito Santo. Si vuole la Chiesa senza la verità della Chiesa. Si vuole il cristiano senza la verità del cristiano. Si vogliono i sacramenti senza la verità dei sacramenti. Si vuole la Parola di Dio ma senza la verità della Parola di Dio. Si vuole l’amore, ma senza la verità dell’amore. Tutto si vuole ma senza alcuna verità. Chi non conosce l’Antico e il Nuovo Testamento secondo purissima verità nello Spirito Santo, con facilità viene trascinato in questo errore.

L’amore cristiano non è una parola, un sentimento, un desiderio. L’amore cristiano è opera. È opera perché obbedienza. È obbedienza perché è messa in pratica di ogni Parola a noi data dal Signore. Non è obbedienza ad una parola da noi immaginata. È obbedienza ad una Parola scritta e codificata. Obbedisci alla Parola di Dio e di Cristo Gesù? Ami secondo la legge della giustizia e secondo la legge della santità di Dio. Ami secondo la legge della santità di Cristo Gesù. Non obbedisci alla Parola di Dio e di Cristo Gesù? Il tuo mai potrà dirsi amore. Manca l’obbedienza alla legge di Dio e di Cristo Gesù. Oggi il cristiano come ama? Dichiarando amore la disobbedienza alla legge di Dio e di Cristo Gesù. L’adulterio è amore. Il divorzio è amore. L’omicidio è amore. l’omosessualità è amore. Il concubinaggio è amore. Ogni altra trasgressione dei Comandamenti è amore. Se tutto è amore, nell’amore non c’è timore. Ma chi ha dichiarato che la trasgressione dei comandamenti è amore? Non certo il Signore. È l’uomo ha lo ha dichiarato. È l’uomo che ha ridotto il peccato in amore. È l’uomo che ha tradito il suo Signore. È l’uomo che prima pecca e poi dichiara amore il suo peccato. Non solo lo dichiara amore, lo dice anche vero progresso e vera civiltà. Oggi peccare è il nuovo amore dell’uomo. Peccare è la nuova legge della vita. Peccare è il suo nuovo stile di essere. Peccare è la verità della sua vita. Peccare è la sua vera realizzazione. Peccare è la via della costruzione della nuova società. Il peccato è la nuova modalità dell’amore. Quando ci sveglieremo, se ci sveglieremo da questo sonno di morte sarà troppo tardi per noi. Ormai i danni saranno così ingenti perché l’umanità si troverà bruciata e mummificata sotto i lapilli di fuoco e di zolfo che pioveranno su di essa infinitamente più di quanto è avvenuto con Sodoma e Gomorra. Sempre il peccato è un lapillo di fuoco e di zolfo che si abbatte su chi lo commette, provocando danni anche a quanti sono vicini a noi. Sappiamo che tutta la terra fu contaminata dal fuoco e dallo zolfo caduti dal cielo:

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,5-8).*

Se il cristiano oggi fosse sapiente capirebbe che anche la terra soffre a causa dei suoi peccati. Ogni disobbedienza alla Legge del Signore è un mutamente che avviene nella sua natura e nella stessa creazione. Da natura che produce vita si trasforma in natura che produce morte. La morte che produce è visibile. Non sé solo morte invisibile. Da natura che produce frutti buoni a natura che produce frutti non buoni. Lo attesta anche la storia: oggi sono senza numero i frutti “immaturi”, i frutti non buoni che sia la natura umana e sia la natura fisica, o natura in sé stanno producendo. Perché poi questi frutti possano vivere il nuovo Dio che è la scienza non basta. Ciò che la natura ha prodotto “immaturo”, la scienza lo può aiutare a vivere, ma non potrà mai far divenire “buono”, ciò che la natura ha prodotto “immaturo”.

Abbiamo riportato quanto già scritto perché è giusto che ognuno si renda conto del male che provochiamo alla Chiesa e all’umanità ogni volta che mettiamo nelle mani di Satana anche un piccolissima cruna. Lui attraverso di essa farà entrare il cammello della sua falsità e della menzogna e tutta la verità di Cristo Gesù viene divorata in pochi giorni. Poiché è ormai da qualche secolo che noi ogni giorno diamo a Satana sempre nuove crune, si comprenderà che oggi separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, il dato rivelato dal pensiero dell’uomo, l’amore vero dall’amore falso, il diritto vero dal diritto falso, è divenuto impossibile. Infatti il falso amore è dichiarato vero amore e ogni falso diritto vero diritto. L’amore profano e anche peccaminoso è dichiarato amore soprannaturale e divino. O la smettiamo di dare sempre nuove crune a Satana o saremo costretti ad assistere ad un esercito di cammelli che prosciugano dal Vangelo e dalla divina Rivelazione tutta la purissima acqua della verità divina ed eterna. Per ogni goccia di acqua che viene prosciugata, responsabile è colui che ha dato a Satana la cruna perché lui potesse introdurre i suoi cammelli. Lui prosciuga. Noi siamo però i responsabili.

**Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.**

Ora l’Apostolo Giovanni vuole rassicurare i discepoli di Gesù. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, coi che credete nel nome del Figlio di Dio. Chi possiede la vita eterna? Chi crede nel nome del Figlio di Dio. Chi crede nel nome del Figlio di Dio? Crede chi vive da vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della sua vita un dono a Cristo, perché per mezzo di essa Lui possa compiere l’opera della sua redenzione e della sua salvezza. Vive come vero corpo di Cristo il cristiano che è sempre governato e mosso dallo Spirito Santo e da lui condotto a tutta la verità. Tutta la verità di Cristo si raggiunge con l’offerta a Lui anche del nostro sangue, allo stesso modo che Lui ha raggiunto la perfezione della sua verità con la sua crocifissione e morte sul Golgota. Se il dono del sangue non sarà fisico, sempre dovrà essere dono spirituale, così come lo è stato il sangue della Vergine Maria. Lei non fu trafitta nel corpo. Fu invece trafitta nell’anima. Sul Golgota Cristo Gesù è trafitto nella carne. La Madre sua è trafitta nell’anima. Si è l’Uno e l’Altra nella perfezione della verità. Lo Spirito Santo li ha condotti a tutta la verità. Quando si cammina per raggiungere tutta la verità, con una obbedienza a Cristo Gesù fino alla morte e anche alla morte di croce, allora noi possediamo la vita eterna e nella vita eterna camminiamo, sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo al raggiungimento di tutta la verità. Non si è nella vita eterna, se non si vive come vero corpo di Cristo con una obbedienza in tutto simile alla sua. Lui ha obbedito ad ogni Parola scritta dal Padre per Lui. Noi dobbiamo obbedire ad ogni Parola che Cristo Gesù ha scritto per noi. Se però noi diamo Satana la cruna attraverso la quale lui potrà fare entrare i suoi cammelli nella divina Rivelazione, tutto verrà travisato, trasformato, modificato, aggiustato, arrangiato, e noi invece che essere condotti a tutta la verità, saremo condotti a tutta la falsità. Nella falsità non c’è vita eterna per noi. Nella falsità c’è solo morte eterna. Ma noi oggi anche questo diciamo: siamo nella morte eterna e ci dichiariamo essere nella vera vita. Siamo giunti a tutta la falsità di Satana quando affermiamo che la morte eterna neanche più esiste, né sulla terra e neanche nei cieli. Ormai da tutta la falsità cui siamo giunti diciamo che esiste solo la misericordia del Signore e che tutti saremo accolti nei cieli eterni e beati. Anche la stolte e menzognera affermazione della sola misericordia è cruna che abbiamo messo nelle mani di Satana. Lui ha ben saputo come introdurre i suoi cammelli perché divorassero tutta la verità contenuta nel Vangelo di Cristo Gesù. Di questo sfacelo la responsabilità è solo dei discepoli del Signore. Siamo noi che abbiamo dato la cruna a Satana. Ecco la grande responsabilità. Cruna di grande spessore è il falso giudizio sulla storia che è dinanzi ai nostri occhi. Basta un solo falso giudizio e ogni operatore di iniquità viene rafforzato nella sua malvagità e cattiveria, mentre il giusto viene umiliato e anche condannato ad un martirio dell’anima senza fine. Ecco cosa abbiamo già scritto su questa cruna. Lo riportiamo.

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché da un giudizio non giusto falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero.

**Primo Principio: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo**. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre usato. È regola universale che obbliga tutti.

**Secondo Principio: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico**. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

**Terzo Principio: L’obbligatoria vigilanza**. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto Principio: La responsabilità di chi è mandato a indagare**. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**Prima Fossa: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente**. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

**Seconda Fossa: Peccato personale, pena personale**. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

**Terza Fossa: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore**. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarta Fossa: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica**. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

**Quinta Fossa: Giudizio per corruzione**. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**Sesta Fossa: Si è responsabile di ogni lacrima versata**. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

**Settima Fossa: L’oscuramento di un bene universale**. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

**Ottava Fossa: Abominevole condotta**. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nona Fossa: Offendere la storia**. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decima Fossa: Riparazione per il perdono**. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

**Undicesima Fossa: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa**. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

**Dodicesima Fossa: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse**. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

**Quinto Principio: Potere sacro assoluto mai conferito**. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**Sesto Principio: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso**. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia orali ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Chi offre questa cruna a Satana è responsabile di tutti i mali che i malvagi operano nella storia. Il malvagio morirà per la sua iniquità. Il datore della cruna a Satana è Lui il responsabile di tutti i mali che i malvagi operano a partire dall’istante della consegna a Satana della cruna del falso giudizio e dell’iniquo discernimento. Si tratta di una responsabilità eterna. Oggi le crune dei falsi giudizio vengono consegnate a Satana in grande abbondanza e per ogni cruna a lui consegnata uno stuolo di cammelli entra nella Chiesa per la sua devastazione. Che il Signore faccia sì che nessun suo discepolo consegni mai una sola cruna al principe delle tenebre. Anche questo diviene principio per un retto, sano, giusto esame di coscienza: Ho mai consegnato una cruna a satana di qualsiasi natura perché lui potesse far entrare nella divina Rivelazione i suoi cammelli? Sono cosciente che anche per una sola cruna che dono a Satana i mali contro la Chiesa saranno ingenti? Ho mai collaborato con il mondo dell’iniquità per offrire a Satana di queste crune? Ho desiderio dismettere di offrire crune a Satana? Aiuto i miei fratelli perché anche loro la smettano di offrire crune al principe del mondo? È grande sacrilegio chiede il perdono al Signore nel sacramento della confessione, senza la forte volontà di smetterla con l‘offrire crune a Satana per far passare i suoi cammelli per la distruzione del Vangelo.

**E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta.**

Ecco il segreto della vera preghiera: chiedere sempre secondo la divina volontà. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. Leggiamo la Legge della preghiera a noi data da Gesù nel Vangelo secondo Luca e sempre sapremo se stiamo pregando secondo la divina volontà:

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10,1-12).*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Chi può chiedere secondo la sua divina volontà? Chi è nella sua divina volontà. Chi vive nella volontà del Signore e vive nella volontà del Signore chi vive di obbedienza alla Parola. Se non si è nella Parola, non si è nella divina volontà, mai si potrà pregare secondo la divina volontà. Chi non è nella divina volontà, deve prima rientrare in essa e poi potrà pregare secondo la divina volontà. È della divina volontà che il peccatore si converta. Ecco allora la prima preghiera da rivolgere al Signore: chiedere il perdono dei peccati. Ecco come Davide eleva a Dio questa preghiera di perdono:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Nella Lettera ai Romani ecco cosa rivela L’Apostolo Paolo sulla preghiera

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco le regole della preghiera a noi offerte nella Prima Lettera a Timoteo:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone (1Tm 2,1-10).*

Gesù vuole che si preghi nel suo nome. Ma chi può pregare nel suo nome? Solo chi vive di perfetta fede nella sua verità. Solo chi lo ama e osserva i suoi comandamenti. Solo chi crede che Lui e il Padre sono una cosa sola. Solo chi forma con Cristo una cosa sola allo stesso modo che Cristo Gesù e il padre sono una cosa sola. Senza obbedienza alla verità e alla Parola di Gesù, non si può pregare nel nome di Gesù. Non abbiamo la verità del nome di Gesù. Non viviamo nella verità del nome di Gesù. La vera fede e la vera vita nel nome di Gesù rende la nostra preghiera vera. Se la nostra fede nel nome di Gesù è falsa, falsa è anche la nostra preghiera. Se l’obbedienza al nome di Gesù è falsa, falsa sarà anche la nostra preghiera. La preghiera è vera quando è innalzata al Padre dal cristiano che vive e dimora nel cuore di Gesù Signore. Vive e dimora nel cuore di Cristo Signore chi osserva i suoi comandamenti. È Cristo Gesù la verità della preghiera del cristiano ed è il cristiano che vive e dimora nel cuore di Cristo Gesù.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,1-21)*

La verità della nostra fede in Cristo Gesù rivela la verità della nostra preghiera.

**E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.**

Ecco ancora la fede necessaria perché la nostra preghiera sia vera: *E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto*. Tra la preghiera di domanda e il dono della grazia chiesto non vi deve essere alcun intervallo di tempo. Il cristiano deve avere questa purissima fede: Preghiera elevata, grazia ottenuta. Preghiera innalzata, grazia concessa. Preghiera rivolta, risposta già data. Ecco come questa verità viene insegnata da Gesù Signore:

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono.*

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».(Mc 11,12-14.20-35).*

Chi dona questa certezza che la preghiera è stata già esaudita? Lo Spirito Santo. Tutto ciò che avviene nel cristiano deve essere frutto dello Spirito del Signore che abita in lui. Più si cresce nello Spirito Santo e più sarà lo Spirito Santo a muovere il cuore nella preghiera. Più la preghiera è mossa dallo Spirito Santo e più diviene forte la certezza che quanto chiesto nello Spirito del Signore ci è stato già accordato dal nostro Dio. Preghiera elevata, grazia accordata. Se non siamo e non cresciamo nello Spirito del Signore, non preghiamo nel nome di Cristo Gesù secondo la volontà del Padre e la nostra preghiera non sarà ascoltata. Non vengono rispettate le condizione date per il suo ascolto. Anche il perdono è condizione necessaria. Non può il Signore ascoltare chi non perdona i suoi fratelli.

*Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui (Sir 28,1-7).*

Altre due regole per essere esauditi nella nostre preghiere: la prima è del profeta Malachia: si prega dalla stabilità del proprio matrimonio. La seconda è di Cristo Signore: si prega da riconciliati con i propri fratelli.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

Quando regole e modalità della preghiera vengono rispettate, sempre lo Spirito Santo attesterà al nostro cuore che la nostra invocazione è stata già esaudita. Preghiera innalzata, preghiera ascoltata, grazia ottenuta.

**Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.**

Ora l’Apostolo Giovanni dona una regola che riguarda la preghiera per il perdono del peccato dei fratelli. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. Il peccato conduce sempre alla morte quando si trasgredisce in materia grave anche un solo comandamento della legge del Signore, trasgressione fatta con deliberato consenso e con scienza e coscienza di trovarci dinanzi ad un comandamento del Signore nostro Dio. Anche se questo peccato conduce alla morte, è un peccato perdonabile. Per questo peccato si può pregare per il fratello che lo commette. Ma c’è un peccato che non è perdonabile né sulla terra e né nei cieli. È il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco cosa dice l’Apostolo Giovanni in ordine a questo peccato: C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.

Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem petet et dabit ei vitam peccantibus non ad mortem; est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget (1Gv 5,16). 'E£n tij ‡dV tÕn ¢delfÕn aÙtoà ¡mart£nonta ¡mart…an m¾ prÕj q£naton, a„t»sei, kaˆ dèsei aÙtù zw»n, to‹j ¡mart£nousin m¾ prÕj q£naton. œstin ¡mart…a prÕj q£naton: oÙ perˆ ™ke…nhj lšgw †na ™rwt»sV. (1Gv 5,16).

Cosa a noi vuole dire l’Apostolo Giovanni con queste: C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato – Est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget. œstin ¡mart…a prÕj q£naton: oÙ perˆ ™ke…nhj lšgw †na ™rwt»sV. – ? Se lui dicesse di non pregare per questo peccato che conduce alla morte, tutto sarebbe per noi chiaro. Lo Spirito Santo che ci direbbe che per questo peccato non c’è più alcuna speranza. Se così dicesse, saremmo però noi giudici del peccato del fratello. Saremmo noi a decidere se il suo è peccato contro lo Spirito Santo o non lo è. Ora a noi questo potere non è stato donato. Come risolvere il quesito? Dobbiamo lasciarci aiutare dalla vita di Gesù e dall’esempio che Lui ci ha lasciato. Sulla croce, da Crocifisso, Lui chiede perdono al Padre per i suoi crocifissori, scusandoli perché non sanno quello che stanno facendo. Anche l’Apostolo Paolo scusa la sapienza di questo mondo perché non ha riconosciuto il Figlio di Dio venuto nella carne e per questo lo ha ucciso.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23,33-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1.16).*

“Non dico di pregare riguardo a questo peccato” e “Dico di non pregare per questo peccato”, la differenza è altissima. Nel secondo caso – “Dico di non pregare per questo peccato o riguardo a questo peccato” – vi sarebbe un comando dello Spirito Santo e di conseguenza il cristiano diventerebbe giudice. Sarebbe lui a determinare se un peccato è contro lo Spirito Santo o non lo è. Nel primo caso invece – Non dico di pregare riguardo a questo peccato” – il giudizio viene sospeso. L’Apostolo “non dice di pregare”, ma anche “non dice di non pregare”. Ci avverte però che questo peccato è gravissimo perché è imperdonabile. Ogni discepolo di Gesù è avvisato: deve mettere ogni attenzione affinché non cada nel peccato contro lo Spirito Santo.

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,31-32).*

Non essendo noi costituiti giudici dei nostri fratelli, sempre dobbiamo pregare per ogni nostro fratello per il perdono dei suoi peccati, sull’esempio che ci ha lasciato Gesù. L’Apostolo ci avvisa però di stare molto attenti. Chi cade in questo peccato contro lo Spirito Santo, sappia che sarà reo di morte eterna. Ecco perché lui si limita a dire: “Non dico di pregare riguardo a questo peccato”. Non dice di pregare, ma anche non dice di non pregare. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad imitare il suo Maestro e il Maestro ha pregato per tutti.

**Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.**

Ecco due verità di ordine universale. Ogni iniquità è peccato. Prima verità. Seconda verità: Ma c’è un peccato che non conduce alla morte. Queste due verità universali vanno ben comprese. Quando si trasgredisce un comandamento del Signore si commette una iniquità. Questa iniquità viene perdonata nel sincero pentimento e nel reale proposito di ritornare nella perfetta obbedienza. Seconda verità: ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Anche questa verità va saggiamente messa in luce. Se c’è un peccato che non conduce alla morte, il cuore potrà essere pieno di speranza: mi pento, prometto a Dio di obbedire ad ogni comando, chiedo umilmente perdono. Se invece ho commesso un peccato che conduce alla morte – Sono sei i peccati che conducono alla morte: impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione nei peccati, presunzione di salvarsi senza merito, disperazione della salute, impenitenza finale - allora devo sapere che per me la speranza del perdono è morta. Ecco come il Signore per mezzo del profeta Ezechiele rivela al suo popolo la sua misericordia e il suo perdono nella conversio e nel pentimento:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, Presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Con Gesù avviene il grande stravolgimento di ogni verità antica. Il padre ci dona il Figlio per l’espiazione dei nostri peccati. In Cristo Gesù è Dio stesso che va in cerca del peccatore per offrirgli il suo perdono, sempre però nel pentimento e nella fede nel nome di Gesù il Nazareno:

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

È questo il grande mistero del perdono: il dono del Figlio di Dio per l’espiazione dei peccati e per il dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo. Tutto il Nuovo Testamento manifesta questa verità.

**Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca.**

Perché sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca? Perché chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca? Chi è stato generato da Dio è stato fatto creatura nuova ed è stato reso partecipe della natura divina. Potrà mai peccare uno che è partecipe della natura divina? Mai. Non pecca però a condizione che nella natura divina rimanga e cresca di giorno in giorno. Si è natura divina per dono. Si vive di natura divina per volontà, per obbedienza alla Parola, per la nostra sottomissione a Dio. Vivendo nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo sempre il cristiano preserva se stesso nella verità e nella luce. Finché è nella verità e nella luce di Cristo il Maligno non lo tocca. Può però tentarlo. Ma ogni tentazione sarà vinta con la forza dello Spirito Santo che cresce giorno dopo giorno nel discepolo di Gesù. Ecco la regola che ci dona l’Apostolo Paolo non essere mai vinti dal Maligno:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6.10-20).*

Chi indossa questa armatura e la fede divenire pelle della sua pelle, pelle del suo spirito, pelle della sua anima, sempre preserverà se stesso in Cristo e sempre potrà vincere il Maligno. Ma per questo si deve perseverare con ogni perseveranza. I mezzi per vincere il Maligno li abbiamo tutti. A noi è chiesto di servircene con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo.

**Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno.**

Da cosa sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno? Dai frutti che produciamo. Chi à da Dio produce i frutti dello Spirito Santo. Chi è dal Maligno produce i frutti della carne. In ogni istante ogni discepolo di Gesù potrà sapere se è in potere del Maligno o è in potere dello Spirito Santo. Gli è sufficiente che osservi le sue opere e i sui frutti:

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

In ogni momento della nostra giornata possiamo sapere se dallo Spirito siamo ritornati nella carne e se dalla carne siamo ritornati nello Spirito. È sufficiente che osserviamo le nostre opere, le nostre parole, i nostri pensieri, le nostre omissione. Chi produce le opere della carne è sotto il potere del Maligno. Chi produce i frutti dello Spirito è sotto il potere dello Spirito. Tutto il Nuovo Testamento è una costante esortazione perché non ritorniamo in potere del Maligno. Chi è sotto il potere del Maligno non appartiene a Cristo Gesù. Può però ritornare a Cristo condannando apertamente le opere della carne. Ecco la regola dell’Apostolo Pietro perché non cadiamo nel Maligno:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Chi cammina osservando le regole date a noi dallo Spirito Santo, mai cadrà in potere del Maligno. Sempre rimarrà sotto il potere dello Spirito del Signore.

**Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.**

Altra purissima verità: sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. Come ci ha dato l’intelligenza? Donandoci lo Spirito Santo senza misura. Lo Spirito Santo ci conduce alla conoscenza del Figlio di Dio e nella conoscenza del Figlio di Dio troviamo la conoscenza del Padre. Nessuna conoscenza del vero Dio senza la conoscenza del vero Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore. Come avviene questa conoscenza? Facendoci lo Spirito Santo partecipi della divina natura. Per questa partecipazione noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Chi non è nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo non conosce il vero e neanche conoscerà mai la vita eterna. Gesù è il vero Dio e la vita eterna. Basterebbe questo solo versetto per distruggere tutto il pensiero moderno su Cristo Gesù e sul Padre, fatto passare per purissima teologia, purissima verità. Conosci Cristo Gesù? Conosci il vero Dio e la vita eterna. Sei nel Figlio di Dio? Sei nel Padre e nella vita eterna. Non conosce Cristo Gesù? Non conosce il Figlio di Dio e la vita eterna. Non sei ne Figlio di Dio? Non sei nel vero Dio e nella vita eterna. Veramente, realmente, sostanzialmente il Padre e il Figlio sono una sola verità, una sola vita nell’unità dello Spirito Santo. Chi è in Cristo è nel Padre e nello Spirito Santo. Chi non è in Cristo non conosce né il Padre e né lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la vita eterna del Padre nello Spirito Santo.

**Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!**

Chi sono il falsi dèi! Tutti quelli che l’uomo ha creato e creato ogni giorno. Falsi dèi sono tutti coloro che non confessano che Gesù di Nazaret è il solo vero Dio e la sola vita eterna. Falsi dèi sono tutti coloro che non confessano il mistero della beata e invisibile trinità. Sono tutti coloro che non hanno il mistero della croce e della risurrezione di Gesù. Sono tutti coloro che non possono essere situati nella divina Rivelazione. Sono tutti coloro che mancano della Sacra Tradizione. Sono tutti coloro che non sono in comunione di verità e di grazia con la dottrina degli Apostoli. Sono tutti coloro che il mistero della vita e dell’eternità. La vita si vive una volta sola e poi viene l’eternità di beatitudine o di perdizione. Falso Dio oggi è anche il Dio cristiano, perché Cristo Gesù non viene più confessato nella sua purissima verità. Falso Dio è il Dio Unico inventato dai cristiani per illudere i cristiani e farli precipitare negli abissi più profondi della falsità, della menzogna, dell’inganno. Da questi falsi dèi siamo invitati a guardarci e a stare lontano, molto lontano. Per essi mai dovrà esserci posto nel cuore del Discepolo di Gesù. La Madre del vero Dio ci ottenga questa grazia: guardarci sempre dai falsi dèi.

**CONCLUSIONE**

Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Questo significa che il Padre tutto opera nel Figlio per lo Spirito Santo. Tutto procede dal Padre, nel Figlio, per lo Spirito Santo. Nulla avviene nella creazione, nulla nella redenzione, nulla nella santificazione, nulla nei doni di grazia e di verità del Padre. se non in Cristo per opera del suo Santo Spirito.

Applichiamo ora a noi questa verità: Se lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, potrà mai il Padre opera qualcosa che non è nel Figlio e che non giunga a noi per opera dello Spirito Santo? Potrà mai Cristo Gesù operare qualcosa che non venga in Lui dal Padre e si riversi su di noi per opera dello Spirito Santo? Potrà mai operare qualcosa lo Spirito Santo che non sia attinta nel Padre attingendola in Cristo Gesù? Ma anche, potrà mai un solo uomo sulla terra operare la verità, se la verità non è attinta dallo Spirito Santo nel Padre, verità che dal Padre è stata consegnata a Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù per lo Spirito Santo viene data al nostro cuore?. Se oggi urge una cosa alla Chiesa, questa cosa è la sua perfetta confessione al mistero centrale della sua fede che è il mistero del Dio nel quale dice di credere e il suo Dio è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, mistero di unità nella Natura e di Trinità delle persone.

Offriamo ora quale riflessione sulla Parola attraverso le quali si manifesta che il dono della Parola necessariamente dovrà coinvolgere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e solo se coinvolgere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, potrà coinvolgere gli Apostoli e per loro tramite il mondo intero. Oggi è proprio questo coinvolgimento che manda. Nei nostri discorsi manca e la Parola del Padre e la Parola di Cristo Gesù e la Parola dello Spirito Santo. Manca semplicemente la confessione del mistero della Beata, Divine, Eterna Trinità.

**LA PAROLA È DIO**

Dire che la Parola è Dio, è proclamare la natura divina, eterna, immutabile di essa. Se la natura della Parola è divina, eterna, immutabile, a nessuno è consentito fare di essa un uso dalla sua volontà. Come Dio non va usato dalla nostra volontà, ma solamente e perennemente adorato, così dicasi anche della sua Parola. Ad essa deve andare la stessa venerazione, lo stesso culto di latria che è dato a Dio, senza alcuna differenza. Se la Parola è essenza eterna di Dio, essa va rispettata allo stesso modo che si rispetta Lui, il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore, il solo Signore. Come si rispetta Dio? Confessandolo nella sua pienezza e completezza del suo mistero eterno, divino, increato, che è mistero di unità e di trinità, unità nella Natura divina, trinità nelle tre Persone divine.

La Parola va rispetta prima di tutto non aggiungendo e non togliendo ad essa neanche uno iota. Come alla natura eterna, divina, immutabile del nostro Dio nulla possiamo aggiungere e nulla togliere. Così è della sua Parola. Ad essa nulla si può aggiungere e nulla togliere.

In secondo luogo la si rispetta accogliendone tutta la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo ho posto tutto Dio nella divina Parola, tutto Dio va accolto.

In terzo luogo la si rispetta prestando ad essa ogni obbedienza. Non ci sono parole alle quali obbedire e parole alle quali non obbedire. Si accoglie tutto Dio, si accoglie tutta la sua divina Parola. Come si è interamente da Dio, così interamente si deve essere dalla sua Parola. Non solo. Chi vuole essere interamente da Dio, deve essere interamente dalla sua Parola. Ogni modifica, trasformazione, cambiamento, alterazione, erosione, elusione che operiamo nella Parola, non è solo è in Dio e nella sua natura divina, eterna, immutabile che operiamo una modifica, una trasformazione, un cambiamento, una alterazione, una erosione, una elusione, ma anche nella natura dell’uomo creata a sua immagine e somiglianza. Certo se vogliamo obbedire alla Lettera della Scrittura, molte parole non richiedono più l’obbedienza. Se invece vogliamo obbedire allo Spirito Santo che è in ogni Parola della Lettera della Scrittura, non ci sono parole prive dello Spirito Santo. Di conseguenze non ci sono Parole alle quali possiamo sottrare la nostra obbedienza alla verità posta in esse dallo Spirito del Signore. Tutto Dio e tutto l’uomo sono nella Parola. Tutto è rivelata dalla Parola, da tutta la Parola è tutto l’uomo rivelato da essa.

Proviamo a leggere i primi Capitoli del Levitico. Se uno volesse obbedire alla Lettera di quanto viene prescritto in questi Capitoli che riporteremo in seguito e anche negli altri Capitoli non riportati – solo però per quanto riguarda la parte rituale, mai per quanto attiene alla parte morale che rimane invariata anche nella lettera per i secoli eterni – si direbbe che è contrario alla fede e alla verità del Nuovo Testamento. Se però entriamo negli abissi della divina verità posta in queste parole dallo Spirito Santo, allora dobbiamo confessare che questa verità va osservata anche nel Nuovo Testamento, anzi molto di più nel Nuovo Testamento. Poiché oggi noi leggiamo la Lettera della Scrittura separata dalla purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo, anche molte pagine del Nuovo Testamento per noi hanno perso ogni valore. La Lettera ha perso di valore, mai la verità che è posta in essa dallo Spirito Santo.

Proviamo a leggere questi primi Capitoli a partire dalle esigenze eterne della santità di Dio e scopriremo che le esigenze della sua santità non solo non sono venute meno, con Cristo Gesù hanno raggiunto il sommo della perfezione. Così per ogni altra pagina sia del Levitico e sia di ogni versetto della Scrittura Santa. Ma chi possiede questa purissima metodologia? Solo chi è pieno di Spirito Santo, così come ne era pieno l’Apostolo Paolo. Lui, l’Apostolo del Signore, vede la purissima verità dello Spirito Santo anche in quelle pagine che per noi, privi di Spirito Santo e della sua scienza, non hanno più alcuna ragione di esistere. Se ci lasciassimo colmare da Lui con ogni sua sapienza e intelligenza, anche noi vedremmo la verità dello Spirito Santo dove neanche sembra che possa esserci. Invece essa c’è. Lo Spirito del Signore l’ha posta in quella pagina e lo Spirito dovrà farcela vedere, perché l’accogliamo e la viviamo.

Ognuno provi a leggere i primi Capitoli del Levitico che vengono subito riportati, rifletta, mediti e cerchi di scoprire, sempre con il soprannaturale aiuto dello Spirito del Signore, le verità attualissime e immortali poste da Lui in esse. Anzi provi a trovare il vero Dio posto in esse e che in esse si rivela. È un esercizio che non ci lascerà senza frutti. Ci troveremo dinanzi al mistero della divina santità. Santo è il Signore nostro Dio e Santi vuole i suoi adoratori.

*Il Signore chiamò Mosè, gli parlò dalla tenda del convegno e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Quando uno di voi vorrà presentare come offerta in onore del Signore un animale scelto fra il bestiame domestico, offrirete un capo di bestiame grosso o minuto. Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto; l’offrirà all’ingresso della tenda del convegno, perché sia accetto al Signore in suo favore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per compiere il rito espiatorio per lui. Poi scannerà il giovenco davanti al Signore, e i figli di Aronne, i sacerdoti, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all’altare che è all’ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull’altare e metteranno la legna sul fuoco; poi i figli di Aronne, i sacerdoti, disporranno i pezzi, la testa e il grasso sulla legna e sul fuoco che è sull’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull’altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per l’olocausto è presa dal bestiame minuto, tra le pecore o tra le capre, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo scannerà al lato settentrionale dell’altare, davanti al Signore. I figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull’altare: è un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta in onore del Signore è un olocausto di uccelli, presenterà tortore o colombi. Il sacerdote presenterà l’animale all’altare, ne staccherà la testa, la farà bruciare sull’altare e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell’altare. Poi toglierà il gozzo con il suo sudiciume e lo getterà al lato orientale dell’altare, dov’è il luogo delle ceneri. Dividerà l’uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza staccarle, e il sacerdote lo brucerà sull’altare, sulla legna che è sul fuoco. È un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore (Lev 1,1-17).*

*Se qualcuno presenterà come offerta un’oblazione in onore del Signore, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; prenderà da essa una manciata di fior di farina e d’olio, con tutto l’incenso, e il sacerdote la farà bruciare sull’altare come suo memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore. Quando presenterai come offerta un’oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastate con olio e anche in schiacciate azzime spalmate di olio. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio; la dividerai in pezzi e sopra vi verserai olio: è un’oblazione. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina e olio; porterai al Signore l’oblazione così preparata, poi sarà presentata al sacerdote, che la porterà sull’altare. Il sacerdote preleverà dall’oblazione il suo memoriale e lo brucerà sull’altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore. Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non farete bruciare né pasta lievitata né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore; potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull’altare come profumo gradito. Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta porrai del sale. Se offrirai al Signore un’oblazione di primizie, offrirai come oblazione delle tue primizie spighe di grano abbrustolite al fuoco e chicchi frantumati di grano novello. Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è un’oblazione. Il sacerdote farà bruciare come suo memoriale una parte dei chicchi e dell’olio insieme con tutto l’incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lev 2,1-16).*

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore. Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Ogni parte grassa appartiene al Signore. E una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”» (Lev 3,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita: Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1-5).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere. Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima. Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale. Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente. Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”». Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione. Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l’olio dell’unzione, il giovenco del sacrificio per il peccato, i due arieti e il cesto dei pani azzimi; convoca tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno». Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all’ingresso della tenda del convegno. Mosè disse alla comunità: «Questo il Signore ha ordinato di fare». Mosè fece accostare Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua. Poi rivestì Aronne della tunica, lo cinse della cintura, gli pose addosso il manto, gli mise l’efod e lo cinse con la cintura dell’efod, con la quale lo fissò. Gli mise anche il pettorale, e nel pettorale pose gli urìm e i tummìm. Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d’oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Poi Mosè prese l’olio dell’unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. Fece con esso sette volte l’aspersione sull’altare, unse l’altare con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, per consacrarli. Versò l’olio dell’unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo. Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all’altare e purificò l’altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell’altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull’altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato. Fece quindi avvicinare l’ariete dell’olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò e ne sparse il sangue attorno all’altare. Fece a pezzi l’ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, fece bruciare tutto l’ariete sull’altare: fu un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Poi fece accostare il secondo ariete, l’ariete del rito di investitura, e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò, ne prese del sangue e lo pose sul lobo dell’orecchio destro di Aronne e sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Mosè fece avvicinare i figli di Aronne e pose un po’ del sangue sul lobo del loro orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro; sparse il resto del sangue attorno all’altare. Prese il grasso, la coda, tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i reni con il loro grasso e la coscia destra; dal canestro dei pani azzimi, che stava davanti al Signore, prese una focaccia senza lievito, una focaccia di pasta con l’olio e una schiacciata e le pose sulle parti grasse e sulla coscia destra. Mise tutte queste cose sulle palme di Aronne e dei suoi figli e compì il rito di elevazione davanti al Signore. Mosè quindi le prese dalle loro palme e le fece bruciare sull’altare insieme all’olocausto: sacrificio per l’investitura, di profumo gradito, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Poi Mosè prese il petto dell’ariete e lo presentò con il rito di elevazione davanti al Signore; questa fu la parte dell’ariete del rito di investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè prese quindi l’olio dell’unzione e il sangue che era sopra l’altare, ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti insieme a lui; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti. Poi Mosè disse ad Aronne e ai suoi figli: «Fate cuocere la carne all’ingresso della tenda del convegno e là mangiatela con il pane che è nel canestro per il rito dell’investitura, come ho ordinato dicendo: La mangeranno Aronne e i suoi figli. Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco. Per sette giorni non uscirete dall’ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché il rito della vostra investitura durerà sette giorni. Come si è fatto oggi, così il Signore ha ordinato che si faccia per il rito espiatorio su di voi. Rimarrete sette giorni all’ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate; così infatti mi è stato ordinato». Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè (Lev 8,1-36).*

*"Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: Parla agli Israeliti e riferisci loro..." (Lev 1,1).*

Così inizia il Levitico, il terzo Libro della Scrittura Santa. Con esso si interrompe la storia, si ferma la marcia nel deserto, non ci sono né tempi e né luoghi, e pochissimi sono i personaggi: Mosè, Aronne e qualche altro. Dio e l'uomo in confronto, il peccato di questi si rivela nella Santità di Dio in tutta la sua pienezza e gravità; vengono manifestate le esigenze della volontà divina che chiama l'uomo alla vita di giustizia, di verità, di amore. L'uomo è considerato in ogni piega del suo essere: anima, spirito, corpo, da solo, con gli altri, nella comunità, nello stato di malattia e di salute, casa, oggetti, cibi, animali, campi. Niente è lasciato all'arbitrio del singolo, alla sua fantasia o invenzione momentanea, ma tutto è classificato, specificato, definito: mondo, immondo, sacro, profano, giusto, ingiusto, puro ed impuro.

In ogni circostanza l'uomo deve vivere da "santo", deve cioè imitare il suo Dio. La sua vita deve tradurre nel tempo l'agire eterno del Signore, deve manifestare l'amore con il quale lui, popolo consacrato, è amato e l'amore di Dio è di benevolenza, di liberazione, di soccorso, di aiuto, per una vita vera, autentica, libera, santa, pura, senza macchia. La santità è liberazione dal peccato, è ringraziamento, comunione, benedizione, adorazione, nella volontà ferma di osservare le norme dettate da Dio a Mosè. Dal peccato ci si libera attraverso il sacrificio espiatorio: per esso l'uomo offre a Dio il sangue dell'animale e ricompone quella comunione che la trasgressione ha interrotto, vanificato, cancellato. Si ringrazia Dio e lo si adora attraverso l'olocausto e il sacrificio di comunione, le libagioni, le oblazioni. Il rapporto con Dio è vero, se è vero il rapporto con ogni altro uomo, con il quale bisogna condividere gioie e dolori, abbondanza e necessità, opulenza e carestia. L'altro è degno di amore, di rispetto, di benevolenza, di soccorso, di aiuto; l'altro è noi stessi, dobbiamo amarlo perché Dio lo ama, come Dio ci ama.

L'amore per l'altro ha come norma e misura l'amore che ognuno ha per se stesso, ma questo parametro è fondato nell'amore che Dio ha per l'uomo. Dio è il Santo, ogni comportamento umano deve tradurre questa essenzialità divina, altrimenti l'uomo si trova nel peccato, offende il suo Signore. L'essere dell'uomo è nell'essere e dall'essere di Dio. Con il peccato questo legame si recide e l'uomo diviene albero tagliato dal suo tronco, la cui sorte è la morte, nel tempo e per l'eternità. Anche il cielo e la terra, poiché dono di Dio, non partecipano più alla vita dell'uomo, poiché la vita non è nel cielo e nella terra, ma è in Dio, dal quale l'uomo si è staccato con il peccato. Il cielo e la terra non sono più alleati dell'uomo, perché loro sono e restano a servizio di Dio e come suoi strumenti compiono sempre i suoi voleri. Essi servono solo per la vita dell'uomo, per l'uomo che è nella vita. Se questi si sposta e passa dalla vita alla morte, essi non gli servono più, non lo servono più.

Il Levitico è il codice della santità dell'uomo. E tuttavia esso è ancora Antico Testamento che riceverà la sua pienezza di rivelazione nel Nuovo. Cristo compirà tutta la Legge e tutti i Profeti e darà il nuovo codice della Santità, che è l'amore di Dio e del Prossimo fino alla fine, fino alla morte e ad una morte di croce. L'adorazione di Dio sarà nel compimento della volontà di vivere tutta la legge del suo Divin Figlio e la liberazione del peccato in quel cambiamento di cuore, opera dello Spirito nel sacramento del battesimo e della riconciliazione. Il sacrificio uno, unico, ed eterno della morte in croce di Cristo Gesù sarà il nostro riscatto e la nostra santificazione, e la comunione il dono della sua carne e del suo sangue. Il nostro codice morale è Cristo, la sua parola, la sua opera, la sua verità, la sua vita, la sua via. Mai l'uomo può essere codice di santità per un altro uomo, egli che è limite, imperfezione, storia, condizionamento, struttura temporale, cecità, incapacità di superarsi, di vedere oltre. Dio è, invece, trascendenza purissima, oltre il tempo e lo spazio, e prima di essi. Man mano che la rivelazione si approfondisce, si chiarifica e si compie, si approfondisce e si compie anche il codice della santità.

Oggi il nostro codice è lo Spirito Santificatore, che realizza la Parola di Cristo nella storia e la guida verso quella pienezza di comprensione che vuole che ieri sia solo ieri, non l'oggi della storia della salvezza e che il domani non sia vissuto sul modello di oggi, ma su di Lui, Codice Divino, Spirito di verità eterna. È questa la santità cristiana, che in nessun caso può essere ripetizione di gesti e di comportamenti, imitazione di fatti storici di ieri, perché essa è vita pienissima in Cristo e nello Spirito, in quella partecipazione sempre piena ed attuale della natura divina. In questa partecipazione di essere è la perenne novità del Nuovo testamento ed il superamento definitivo dell'Antico, quando lo Spirito non era stato ancora donato e l'imitazione di Dio era solo esemplare, quindi non essenziale, di essere e di sostanza, perché non ancora partecipazione della natura divina. Oggi il Codice Divino della nostra santificazione è Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, il Risorto per avvolgere la nostra natura con la sua gloriosa risurrezione. È in Cristo, per Cristo, con Lui che si compie la liberazione perfetta dalla vecchia natura di peccato e si indossa la natura divina divenendo suo corpo e suo sangue. Vedendo il cristiano, il mondo sempre dovrebbe gridare: “Questa volta egli è ossa dalle ossa di Cristo Gesù e carne dalla sua carne, ossa e carne trasformata dalla sua gloriosa risurrezione”. Missione altissima quella del cristiano e può essere portata a compimento solo per la fede nella Parola.

Ritorniamo al principio dal quale siamo partiti: la Parola è Dio. Se la Parola è Dio, essa è verità, vita, giustizia, pace, bontà, luce, santità, carità dall’eternità per l’eternità. Se tutto Dio ha creato per mezzo della sua Parola, tutta la creazione porta l’impronta della verità, della vita, della giustizia, della pace, della bontà, della luce, della santità, della carità. Se la Parola è Dio, ad essa va data tutta la nostra obbedienza, allo stesso modo che l’obbedienza va data a Dio. Anzi si obbedisce a Dio obbedendo alla sua Parola. Non però alla sua Lettera, anche se è santissima, ma alla verità santissima, divina, immortale, eterna, posta in essa dallo Spirito del Signore. Poiché la Parola è Dio, come Dio si dona a noi, così anche la sua Parola dona a noi, anzi si dona nella sua Parola. Non essendo noi la Parola, dal momento che la Parola è Dio e solo Lui è Parola, essa sempre si compie, perché non solo essa è Parola Onnipotente e Creatrice, ma anche è Parola eterna e immortale. Il tempo passa. La Parola uscita dalla bocca di Dio e Dio che è la Parola rimangono in eterno.

Come Dio è eterno anche la sua Parola è eterna. Come Dio è l’Onnipotente anche la Parola di Dio è onnipotente. Come Dio è la Santità anche la Parola di Dio è luce di divina santità. Come Dio è il Creatore anche la sua Parola è creatrice della verità che è in essa. Come Dio è il Giusto dall’eternità per l’eternità, la sua Parola è la manifestazione e la creazione nei nostri cuori della divina ed eterna giustizia. La Parola rivela e manifesta chi è Dio, ma anche rivela e manifesta chi è l’uomo secondo Dio.

Ogni alterazione, ogni modifica, ogni trasformazione che viene operata nella Parola è alterazione, modifica, trasformazione che viene operata in Dio e nel suo mistero eterno. Ma anche è alterazione, modifica, trasformazione che viene operata nel mistero dell’uomo, creato a sua immagine e somiglianza dal solo Dio vivo e vero, dal solo Signore, dal solo Creatore.

Poiché oggi abbiamo “creato” noi un Dio senza la sua Parola, stiamo “creando” un uomo anche lui senza la Parola di Dio. Il vero Dio senza la sua vera Parola è un idolo da noi inventato. Oggi l’idolo che il cristiano adora è il più vano di tutti gli idoli che vengono adorati sulla nostra terra. Ma anche l’uomo adoratore di questo idolo è l’uomo più immorale che esiste sulla faccia della terra. È un uomo capace di oltrepassare tutti i limiti del male. Ecco allora il principio che sempre dobbiamo custodire nel cuore: Parola modificata, Dio modificato, uomo modificato. Parola alterata, Dio alterato, uomo alterato nella sua natura. Il vero uomo è dal vero Dio. Il vero Dio lo si conosce dalla sua vera Parola. La sua vera Parola va accolta nel cuore con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Anche una molecola di verità tolta alla Parola, è una molecola di verità che viene tolta a Dio e all’uomo.

**LA PAROLA È CRISTO GESÙ**

Dicendo noi che la Parola è Cristo Gesù, all’istante diciamo che Cristo Gesù è Dio. Se la Parola è Dio e se la Parola è Cristo Gesù, Cristo Gesù è vero Dio, non però vero Dio separato da Dio che è il Padre, è vero Dio perché Lui è il Figlio eterno generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima del tempo e prima di ogni altro essere creato. Qual è la sostanziale differenza tra Dio Parola e Cristo Parola? Dio Parola abita nella sua divina, eterna, immortale, immutabile, immodificabile trascendenza. Il Dio dalla trascendenza infinita si è posto tutto nella Parola a noi data. Non si è fatto Parola. È la Parola che si è posta, per opera dello Spirito Santo, nella Lettera della Scrittura Santa. Cristo Gesù invece è la Parola eterna, Parola generata dal Padre, Parola che è il Figlio del Padre, che si è fatto carne. Di questa sua carne ogni uomo è chiamato a divenire parte, di questa sua carne deve divenire membro vivo per essere anche lui Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Chi non diviene carne dalla carne di Cristo, chi non diviene vita dalla vita di Cristo, chi non si lascia fare dallo Spirito Santo corpo nel corpo di Cristo, anima nella sua anima, spirito nel suo spirito, luce nella sua luce, mai potrà divenire Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Mai potrà essere Parola creatrice di verità vita, giustizia, carità, luce, pace. Alcuni brani del Nuovo Testamento sono sufficienti perché venga messa in luce questa altissima verità: La Parola è Cristo. Nella Parola che è Cristo l’uomo è chiamato a divenire Parola. Come Cristo è Parola dal Padre, così il cristiano è Parola da Cristo. Parola creatrice di Cristo nei cuori.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,14-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,9-15).*

Gesù è Parola eterna, Parola creatrice, Parola di vita, Parola di verità, Parola di carità, Parola di sapienza e di intelligenza, nella sua natura e persona divina. Parola però sempre dal Padre, con il Padre, per il Padre, nell’unità e comunione eterna nel Padre e nello Spirito Santo. Parola mai senza il Padre e Parola mai se non per il Padre. Nella carne, nel vero uomo, la sua Parola divina ed eterna, diviene Parola che si fa Parola di vita eterna, Parola di verità e di grazia, Parola di luce e di giustizia, Parola di perdono e di riconciliazione, Parola di carità e di misericordia per la sua piena obbedienza alla Parola che il Padre ha posto per Lui nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Riportiamo solo alcune di queste Parole scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi alle quali ha dato piena obbedienza, pieno compimento, piena realizzazione:

Nella Legge:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Gesù questa Parola della Legge l’ha osservata dal compimento dato da Lui ad essa:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

Ecco una Parola tratta dai Salmi:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Ecco ora una brano tratto dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Come Gesù nella carne è divenuto Parola per la sua obbedienza crocifissa e immolata sull’altare del suo corpo sul Golgota, così è anche del cristiano. in Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa della natura divina e di conseguenza partecipa della natura divina della Parola, nella misura della sua obbedienza, che deve divenire in tutto simile all’obbedienza che porta Cristo Signore ad immolare, a crocifiggere la sua carne sull’altare del suo corpo sul Golgota. Solo così il cristiano diviene Parola creatrice di Cristo nel cuore dei fratelli allo stesso modo che Cristo è creatore del Padre nei cuori attraverso la sua voce umana. Se oggi per noi si scrive non più Cristo nei cuore dei nostri fratelli è segno che la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla. Ma è anche segno che non siamo Parola per partecipazione della natura divina. Non siamo Parola perché la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla.

D’altronde come si potrebbe oggi obbedire alla Parola dal momento che si condanna l’obbedienza alla Parola come rigidità, fondamentalismo e con ogni altra accusa infamante? Un cristiano che è divenuto Parola, come Dio è Parola, come Cristo è Parola, può non dire la Parola? Se la sua natura è Parola, anche i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Dio è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Cristo è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che lo Spirito Santi è Parola e i suoi frutti sono Parola. Allo stesso modo che gli Apostoli del Signore ogni giorno crescono in obbedienza, ogni giorno divengono sempre più Parola e i loro frutti sono Parola. Se oggi il cristiano non è più Parola, è segno che si è separato da Cristo, la Parola, nella quale per opera dello Spirito Santo, perennemente lui, il cristiano, dovrà esser e generato come Parola per produrre frutti di Parola.

Quando il cristiano non è Parola, mai potrà produrre frutti di Parola. Produrrà i frutti dell’anti-parola che sono frutti di falsa profezia, che condannano il mondo a rimanere nella falsità e nella schiavitù. È triste oggi sentire un discepolo di Gesù che apparentemente sembra illuminare il mondo, mentre in realtà lo sprofonda in una tenebra sempre più grande perché Lui non è da Cristo generato vera Parola per opera dello Spirito Santo. È tristezza infinita, ma è la tremenda realtà del cristiano. Eppure il cristiano ha questa altissima vocazione: essere in Cristo, da Cristo per tutto il tempo della storia, per opera dello Spirito Santo Parola di salvezza e di redenzione, di verità e di luce per ogni altro uomo. Se non è Parola è anti-parola, parola di tenebre e di inganno.

**LA PAROLA È LO SPIRITO SANTO**

Dicendo che la Parola è lo Spirito Santo, noi diciamo che la Parola sgorga sempre dal suo cuore che è sapienza, intelletto, consiglio, scienza, amore purissimo, eterna comunione di unità e di pericoresi con il Padre e il Figlio. La Parola dello Spirito Santo, la Parola che è lo Spirito Santo, è la stessa sapienza, lo stesso intelletto, lo stesso consiglio, la stessa scienza, lo stesso purissimo amore, la stessa eterna comunione e la stessa eterna pericoresi che è la vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nel loro mistero eterno di unità, di trinità, di amore, di luce, di verità, di vita. Come la Parola che è lo Spirito Santo diviene e si fa parola del discepolo di Gesù? Vi è una sola modalità perché questo accada: divenendo lo Spirito Santo cuore, pensiero, volontà, anima, spirito del discepolo di Gesù. Ma per questo occorre una obbedienza allo Spirito Santo in tutto simile a quella di Cristo Gesù.

Una verità va subito detta: se il cristiano trasgredisce il Vangelo, la sua mai sarà la Parola dello Spirito Santo. Apparentemente potrebbe anche sembrare a chi non abita nello Spirito Santo. Chi invece abita nello Spirito Santo sa per natura che quella non è Parola dello Spirito del Signore. Non sempre arriverà per via di scienza acquisita, sempre vi arriverà per scienza di conformazione della sua natura che viene trasformata dallo Spirito Santo in natura spirituale. Così anche dal vizio: mai la Parola potrà essere dello Spirito Santo. È dello Spirito Santo la Parola che è frutto di un cuore governato da ogni virtù. Chi abita e dimora nello Spirito Santo riceverà la Parola dello Spirito Santo e con essa potrà compiere le opere di Dio. La sua Parola sarà onnipotente, onnisciente, sempre creatrice di vita. Come Dio e Cristo Gesù tutto compiono per opera dello Spirito Santo, così anche il discepolo di Gesù tutto compie, tutto può compiere per opera dello Spirito Santo. Ecco cosa rivelano il Libro dei Proverbi e quello del Siracide:

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,22-9.6).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Lo Spirito Santo che è la Parola, è lo Spirito di Cristo Gesù, lo Spirito di Cristo Gesù è lo Spirito del Padre, lo Spirito del Padre è lo Spirito che aleggia nelle Divine Scritture, lo Spirito di Cristo è lo Spirito che governa tutto il Vangelo. Una sola Parola che esce dalla nostra bocca e che non è conforme alla purissima verità contenuta nelle Divine Scritture e in modo particolare nel Vangelo di Cristo Gesù, mai potrà essere dello Spirito Santo. Seguendo questa Legge eterna dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani non parlano più dal cuore dello Spirito Santo perché non parlano dal cuore dalle Divine Scritture e soprattutto non parlano dal cuore del Vangelo di Cristo Gesù, ridotto da molti a menzogna, anzi addirittura ad un panno immondo. Per molti cristiani si compie oggi la profezia di Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,4-12).*

Oggi molti discepoli di Gesù parlano dal loro cuore e vogliono che si creda nella loro parola come fosse un dogma di purissima eterna verità o come se sgorgasse purissima dal cuore del Padre. In realtà essa altro non è che menzogna e inganno del loro cuore. Da dove è possibile dedurre che è menzogna e inganno del proprio cuore? Dalla totale negazione della Parola del Vangelo. Quando ci si discosta anche di una virgola dal Vangelo, la nostra non è Parola dello Spirito Santo, non è lo Spirito del Signore che parla in noi. È lo spirito delle tenebre che erutta dalla nostra boccala la sua lava di menzogna, falsità, inganno, diceria, adulazione per la nostra rovina eterna e anche per togliere la vera speranza in molti cuore.

**VI BENEDICA DIO ONNIPOTENTE: PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO**

Il popolo di Dio ha partecipato alla Cena del Signore, si è nutrito del Corpo e del Sangue di Cristo Gesù, si è riconciliato con Dio e con i figli dell’unico Padre. Ora sta per lasciare il tempio; ha bisogno che la grazia ricevuta in Chiesa produca frutti duraturi nel mondo; che questa grazia cambi lo stesso volto dell’uomo e da egoista lo faccia divenire essere comunionale; da volto concupiscente, arrogante, superbo, volto che vive di solo e puro amore. Uscendo dal tempio e recandosi nella creazione, è come Adamo ed Eva che, per creazione, escono dal cuore di Dio, dalla sua santità, dal suo amore, dalla sua verità e vengono posti nel giardino per conservarlo nella sua bontà. Per questo vengono benedetti, per fare bene ogni cosa.

La benedizione è per la mente, perché pensi il bene, il bene veda, il bene riesca sempre a discernere. Essa fa sì che la luce divina scenda nella mente e l’uomo a poco a poco operi quel sano discernimento che è frutto in lui dello Spirito Santo. Con la sapienza soprannaturale la mente si apre alla verità, la percepisce, la coglie, la distingue, inizia anche a comprenderla, a interiorizzarla sempre di più.

Il cuore deve essere, anche lui, reso capace di amare solamente il bene, di non desiderare in nessun modo il male. Questo desiderio deve essere incessante, perpetuo, fatto di perseveranza sino alla fine dei giorni. La benedizione di Dio che discende nel cuore, lo mette in comunione di amore con il Padre e con il Figlio, facendo sì che l’amore con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre diventi la stessa legge d’amore che da Dio si riversa nel discepolo di Gesù e che dal discepolo di Gesù si riversa sul Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. È questo l’amore che Gesù vuole dai suoi discepoli, un amore in tutto come il suo, capace di amare Dio fino alla morte di croce e i fratelli fino alla consumazione di sé. Ogni istante deve essere vissuto secondo il bene divino e ogni istante è necessario che al timone della nostra volontà ci sia lo Spirito Santo. Se non lo invochiamo, se ci dimentichiamo di pregarlo, come fa Lui a prendere il timone della nostra volontà e dirigere la nostra barca verso il compimento del bene assoluto?

La volontà deve divenire non solo buona, non solo perfetta, deve sempre rimanere in uno stato ottimale di forza e di determinazione. Se essa è debole, il bene non si compie o si compie a singhiozzi; se si arrende, tutto l’uomo si arrende; se è tenace, risoluta, persistente, ogni opera di bene potrà essere intrapresa. La fortezza dello Spirito Santo la rende efficace nel proseguimento verso il bene totale, che diviene per il cristiano perfetta imitazione di Gesù.

Tutto dell’uomo deve essere posto sotto la benedizione di Dio: intelligenza, sentimenti, propositi, decisioni, orientamenti, l’intero corpo in ogni sua parte. Nessuna attività può porsi fuori di questa particolare grazia che il Signore concede ai suoi discepoli. La benedizione è, però, un sacramentale. Essa agisce nella santità di chi la dona e di chi la riceve, nell’amore e nella devozione secondo i quali la si chiede e la si impartisce. Essa opera con la grazia santificante nell’anima, con la dimora perenne dello Spirito nel nostro cuore, con la Parola di Cristo Gesù che abita in noi, se c’è osservanza perfetta di essa; se c’è puro ascolto di ogni verità che è uscita dalla bocca di Dio.

La benedizione che è vita piena, vita di Dio che diviene vita dell’uomo, si ha dimorando nei comandamenti. L’osservanza della Legge è la vita per il popolo di Dio. Chi non osserva i comandamenti esce dal bene, dalla vita, entra nel male, nella morte. Da benedetto, si fa lui stesso maledetto, da uomo del bene, si fa uomo di male e del male. Ogni bene è nella Parola di Cristo Gesù. È la Parola la vera benedizione. Chi vuole che questa grazia accresca in lui la vita, deve dimorare nei comandamenti, deve osservare le beatitudini. Se non li osserva, se vive con il peccato mortale nell’anima, non c’è benedizione da parte di Dio e la non benedizione nel tempo si trasforma in dichiarazione di maledizione per tutta l’eternità.

Per chi legge il Vangelo saprà che l’ultima benedizione la pronuncerà Cristo Gesù su di noi, ma la pronuncerà se avremo osservato il precetto della carità, dell’amore che si fa condivisione, comunione reale con i fratelli più piccoli, più bisognosi, indigenti, ammalati, forestieri, carcerati, affamati, assetati, nudi. Lui si è identificato con i fratelli più piccoli, se noi lo avremo sempre riconosciuto in loro su questa terra, Lui ci riconoscerà per sempre e ci chiamerà benedetti del Padre suo, altrimenti ci dichiarerà maledetti, cioè uomini che hanno vissuto nell’egoismo e nella morte che è solitudine e separazione dai fratelli e sarà nell’aldilà separazione eterna da Dio. Chi in questa vita si separa dai fratelli, sarà nell’aldilà separato dalla loro gioia e dalla gloria del Signore per tutti i secoli dei secoli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la benedetta fra tutte le donne, aiuta noi, tuoi figli, a comprendere che senza la benedizione divina che discende su di noi ogni nostra opera, azione, pensiero è cosa nulla dinanzi a Dio e agli uomini. Senza la benedizione del cielo si lavora invano, invano si consumano le energie, invano si vive l’intera nostra esistenza. L’uomo stolto pensa che senza Dio può tutto; non sa che senza Dio perde tutto in questo tempo, perde anche il regno dei cieli e l’eternità beata. Per l’amore che ti lega a noi, Vergine Madre, invoca quotidianamente su di noi la benedizione del Padre celeste, disponendo i nostri cuori per una osservanza perfetta della sua Parola, l’unica fonte della vita per tutti. Per questa grazia che tu ci otterrai, noi ti benediciamo, o Maria, e ti proclamiamo beata e benedetta nei secoli eterni.

**TUTTO È GRAZIA**

La conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli. La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza. La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata. Oggi però il cristiano è lacerato nell’anima, nello spirito, nel corpo da tre sue scelte insensate, scellerate, stolte, di tenebre, scelte altamente diaboliche e infernali. Ha scelto di vivere senza la Parola, senza la Chiesa, senza la Grazia. Urge riportare ogni discepolo di Gesù nella purezza della luce e della grazia. Urge,

*“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime”:*

Finché non si è in Cristo si è erranti come pecore. Con l’annuncio del Vangelo, con l’adesione ad esso, con la fede in Cristo Gesù, con la rinascita da acqua e da Spirito Santo si è ricondotti al pastore e custode delle nostre anime. Ecco chi è Cristo Gesù: il pastore e il custode delle nostre anime. Ma quando Lui è il pastore e il custode delle nostre anime? Quando noi diveniamo suo corpo, sua vita. Quando in Lui diveniamo partecipi della sua pienezza. Ora è cosa giusta illuminare ogni mente sulla verità del pastore e sulla relazione che necessariamente dovrà sempre esistere tra il pastore e le pecore. Nella Scrittura Santa il Pastore è Dio, il Signore. Pastori posti da Dio per guidare il suo gregge nel suo nome e con la sua autorità sono re e sacerdoti, ognuno però secondo particolari mansioni, uffici, ministeri dettati dallo stesso Signore e contenuti nella sua santa legge. Sappiamo che re e sacerdoti hanno fallito nella loro missione. Dio promette per mezzo del profeta Ezechiele di prendersi Lui personalmente cura del suo gregge. Come Dio si prende cura personalmente? Attraverso il Figlio suo che si è fatto carne ed è stato costituito dal Padre suo Pastore. Gesù è il Buon Pastore che deve nutrire con la sua carne e dissetare con il sua sangue il gregge del Padre, conducendolo sulla via verso il Padre che è la Parola del Padre, alla quale è dovuta ogni obbedienza nello Spirito Santo. Cristo Gesù, dopo la sua gloriosa risurrezione, costituisce i suoi apostoli Pastori e li manda nel mondo a raccogliere il gregge del Padre, disperso tra i popoli e le nazioni. Delle pecore del Padre nessuna dovrà rimanere fuori del suo ovile e l’ovile di Cristo è la Chiesa fondata su Pietro al quale Gesù ha dato il potere e la missione di pascere pecore e agnelli. Missione immortale.

Qual è la legge che deve essere la stessa vita del pastore del gregge del Padre? La Legge è una sola. Il Pastore è solo il Padre. Le pecore sono sue. Come Cristo conduce il gregge del Padre, dimorando nel cuore del Padre e nella luce dello Spirito Santo, attingendo dal cuore del Padre l’amore per il gregge e dallo Spirito la luce, la verità, la Parola della luce e della verità, così il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve sempre ricordarsi che solo Cristo è il Buon Pastore del gregge del Padre. Se lui vuole essere vero pastore deve abitare nel cuore di Cristo e nella luce dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo deve attingere tutto l’amore del Padre che è in esso, e dallo Spirito Santo tutta la luce, la verità, la Parola. Come Cristo Gesù mai si è separato dal cuore del Padre. La sua abitazione era il seno del Padre. Così il Pastore di Gesù Signore mai si dovrà separa dal cuore di Cristo. Se si separa da Cristo, si separa dallo Spirito Santo. Per sacramento rimarrà in eterno pastore del gregge di Cristo, solo che non lo potrà più nutrire con tutto l’amore di Cristo e non lo potrà illuminare con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Gesù questa verità la rivela ai suoi Apostoli attraverso la similitudine della vera vite e dei tralci. Se il tralcio, cioè il pastore, si separa da Lui, vera vite, non potrà più produrre un solo frutto di salvezza e vita eterna. Gli manca la linfa vitale. È un tralcio che secca e muore.

San Paolo mette in guardia i pastori che anche loro sono a rischio di infedeltà. Possono anche loro distaccarsi da Cristo e privi dello Spirito Santo, iniziare a insegnare dottrine perverse. Nell’Apocalisse il Signore fa l’esame di coscienza ai pastori dell’Asia e trova che essi sono carenti in molte cose. Perché sono carenti? Perché chi poco e chi molto si è separato da Cristo Gesù. Come l’ovile del gregge è il cuore del pastore e il gregge dovrà sempre dimorare nel cuore del pastore se vuole raggiungere la vita eterna, così l’ovile del pastore è il cuore di Cristo Gesù. Se lui abiterà perennemente nel cuore di Cristo, senza mai uscire da esso, diverrà ovile buono per il suo gregge. Se invece uscirà dal cuore di Cristo, si trasformerà in ovile cattivo per il suo gregge e i lupi rapaci potranno entrare in esso a loro piacimento e fare strage delle pecore. Il cuore del pastore è l’ovile sicuro del gregge, se il pastore è nell’ovile sicuro di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è nell’ovile sicuro del Padre, nello Spirito Santo. Se le pecore sono senza pastore è un cattivo segno per il pastore. È segno che il pastore non è nel cuore di Dio. il pastore si è emancipato da Dio, perdendo tutto l’amore di Dio necessario per condurre e guidare il suo gregge. Se oggi il gregge di Cristo è senza pastore è segno che il pastore ha abbandonato il cuore di Cristo Gesù, perdendo ogni grazia e luce per guidare il suo gregge.

Ecco una seconda verità. L’edificazione nel regno di Dio nel cuore dell’uomo è un mistero affidato dal Padre dei cieli a Cristo Signore, allo Spirito Santo, ad ogni suo discepolo. Nessuno da solo, né Cristo, né lo Spirito Santo, né il discepolo, può edificare il regno. Esso è il frutto della perfetta comunione di Cristo Signore, dello Spirito Santo, del discepolo. Possiamo affermare che oggi sta divenendo sempre più impossibile poter edificare il regno di Dio nel cuore dell’uomo. Manca Cristo. Abbiamo un Cristo umano e non divino, della terra e non del Cielo, del corpo e non dell’anima, del tempo e non dell’eternità, di alcuni e non di tutti. Manca a noi il Cristo del Vangelo, il Cristo della Parola integra e pura, il Cristo Crocifisso, Risorto Asceso al Cielo, il Cristo Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Cristo Figlio dell’uomo, il Cristo Luce, Il Cristo verità, il Cristo grazia, il Cristo via, il Cristo vita eterna, il Cristo Buon Pastore, il Cristo Re dell’universo, il Cristo Giudice dei vivi morti, il Cristo Signore della storia, il Cristo Mediatore unico tra il Padre e l’umanità, il Cristo Figlio unigenito del Padre, il Verbo incarnato, il Verbo Eucaristia, il Verbo corpo nel cui corpo il regno di Dio vive e nel quale si compie. Manca semplicemente il vero Cristo. Ognuno oggi ha il suo Cristo e di conseguenza ognuno ha anche il suo regno, che non è quello che Dio Padre vuole che si realizzi, si costruisca, si edifichi nel cuore di ogni uomo.

Mancando Cristo Gesù, il vero Cristo, manca il vero Dio e lo Spirito Santo. Oggi ci stanno invitando a credere in un Dio senza Volto, senza Parola, senza Legge, senza Comandamenti, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Sacramenti, senza Pastori, senza Gregge. Dello Spirito Santo neanche più se ne parla. Lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Persona Eterna della Santissima Trinità è stato sostituito con lo spirito dell’uomo. L’uomo oggi è ermeticamente chiuso in se stesso, senza alcuna apertura alla trascendenza. Dio gli serve solo come proiezione tanto per avere una immagine nella quale rifugiarsi in qualche momento di bisogno. Ma il Dio dell’uomo oggi è solo il suo pensiero, la sua volontà, i suoi desideri. Manca il Dio oggettivo, il Dio reale, il Dio vivo e vero, il Dio Signore e Creatore dell’uomo, il Dio Salvatore e Redentore, il Dio che ha preso per mano l’uomo dal momento della creazione e lo ha condotto, nonostante la sua ribellione contro di Lui, fino a Cristo Signore. Manca il Dio Persona, il Dio che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, il Dio che gli ha dato e gli dona una Legge eterna da osservare. Se questo Dio non viene ricollocato sul suo trono santo, la religione è un fatto di relazione dell’uomo con l’uomo, ma non una relazione dell’uomo con Colui che lo ha fatto per essere sempre dalla sua vita per poter vivere. L’uomo oggi è così ammalato di autonomia, da non volere nessuno sopra di lui, né essere divini e né essere umani. L’uomo vuole qualcuno su di lui solo per chiedergli che faccia la sua volontà, i suoi desideri, i suoi affari.

Ma anche l’uomo oggi manca. Manca il cristiano che crede nel vero Cristo. Esiste il cristiano che crede in un Cristo senza Verità, senza Parola, senza Chiesa. Poiché è il cristiano che deve affidare la Parola ai cuori, perché in essi venga generato Cristo Gesù, ad opera dello Spirito Santo, non credendo più lui nel Vangelo di Cristo Gesù, quale Parola potrà seminare? Se semina la sua parola, i suoi sentimenti, i suoi desideri, mai lo Spirito Santo li assumerà. Mai potrà portarli a maturazione. Lo Spirito fa crescere e maturare, germogliare e produrre solo la Parola di Cristo Gesù. Ma la fa germogliare perché produca Cristo in ogni cuore. Poiché Cristo non serve più alla salvezza, neanche lo Spirito Santo serve. Per mancanza di vera fede nella Parola, in un solo istante il cristiano ha cancellato dalla fede Cristo, lo Spirito, la Chiesa. Questa cancellazione in verità non è da oggi. È da molto tempo. È da quando si è detto che ogni uomo può andare a Dio attraverso molte altre vie e molti altri libri che non sono né Cristo e né il Vangelo. È da quando Cristo e ogni altro fondatore di religione sono stati messi sullo stesso piano. Noi non abbiamo nulla da dire contro nessuno. Diciamo solamente che Cristo Gesù ha detto: “Senza di me non potete fare nulla”. Anche Pietro un tempo ha detto: “Non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. “Solo nel nome di Gesù il Nazareno”. Ecco la fede che oggi manca al cristiano: Un solo Dio, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola Rivelazione, una sola Chiesa, un solo regno, da edificare in ogni cuore, spargendo in esso la buona Parola del Vangelo dell’unico e solo Salvatore e Redentore dell’umanità: Cristo Gesù, Verbo Incarnato, Eterno Unigenito Figlio del Padre.

Gesù è la porta dell’ovile. Per entrare si deve attraversare la porta della sua Parola, Non vi sono altre porte, perché non esistono altre parole, né di uomini e né di “dèi”. Si accoglie la sua Parola, si creda in essa, la si sceglie come unica e sola Legge della propria vita, si entra nell’ovile. Si è al sicuro da lupi, mercenari, ladri. Il suo ovile è il solo sicuro, tutti gli altri o sono del principe del mondo o lui è comproprietario e amministratore. Ma Gesù è anche l’ovile nel quale sempre dimorare, abitare. Si abita in Lui, divenendo corpo del suo corpo, vita della sua vita, verità della sua verità, santità della sua santità, missione della sua missione. Se si esce dalla Parola, si esce dall’ovile. Se non di dimora nella Parola, non si dimora nel suo ovile. Si dimora nella Parola, prestando ad essa perenne obbedienza, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Ma Gesù non è solo porta e ovile, è anche il Pastore del suo gregge. È il Pastore perché è Lui che si prende cura delle sue pecore. È Lui che le conduce. È Lui che le guida. È Lui che le protegge, le difende, le custodisce nel suo stesso corpo. Se è Lui il Pastore, sempre il gregge deve camminare dietro a Lui. Come si cammina dietro a Lui? Ascoltando la sua voce, seguendo i suoi passi. Dove va il pastore, va anche il gregge. Dove il Pastore si ferma, si ferma anche il gregge. Quando il pastore riprende il cammino anche il gregge dovrà prendere il cammino. Oltre che Pastore Gesù è anche la vita delle pecore. Di cose si nutrono le sue pecore? Della sua carne? Di cosa esse si dissetano? Del suo sangue. Senza questo nutrimento divino, che non è solo spirituale, ma anche reale, sostanziale, vero nutrimento, non c’è vita per le pecore. Esse devono mangiare Cristo per vivere per Cristo. Si mangia la sua carne per mangiare la sua Parola. Si bene il suo sangue, per ricevere ogni forza per obbedire alla sua voce. Solo Gesù è la vera porta, il vero ovile, il vero Pastore, la vera vita. Verità essenziale, primaria attesta e rivela che Gesù non si è fatto Pastore da se stesso. È stato costituito Pastore dal Padre suo. Chi è il Padre suo? È il Creatore, il Signore, il Dio del cielo e della terra, di ogni cosa visibile e invisibile. Tutto ciò che esiste è stato fatto con la sua Parola Onnipotente. Tutti gli altri si sono fatti pastori per loro volontà, loro decisione. Dio però non li ha fatti. Mai avrebbe potuto farli, perché solo Cristo Signore Lui ha stabilito dall’eternità come nostro vero Pastore.

Chi è ancora il nostro Pastore? È la verità eterna fattasi carne per fare ritornare nella verità ogni uomo, non però nella verità delle sue origini, ma in una verità ancora più grande. Chi vuole divenire vero, deve lasciarsi fare verità in Cristo, per Cristo, con Cristo. Chi rifiuta di lasciarsi fare verità da Lui, rimane nella sua falsità e nelle sue tenebre. Resta nel suo non essere vero, perché essere avvolto di tenebre, falsità, menzogna. Gesù è la via che conduce l’uomo al suo Dio e Signore, al Padre celeste come suo vero figlio, rigenerato e santificato nelle acque del battesimo e divenuto un solo corpo con Lui, figlio di Dio nel Figlio suo. Ma è anche la via per andare all’uomo secondo purezza di verità. Senza Cristo, non in Cristo, l’uomo può andare sia a Dio che ai fratelli. Va però da non vero figlio del Padre e da non vero fratello degli uomini. Nella falsità va a Dio e nella falsità va ai fratelli. È questo oggi il più grande tradimento che stiamo commettendo contro l’uomo. Gli stiamo dicendo che dalla falsità, dalla tenebre, dal peccato, dalla morte, può andare a Dio e ai suoi fratelli. Se va ai suoi fratelli, vi si reca da uomo capace di ogni misfatto, trasgressione, malvagità, cattiveria, abominio e nefandezza. Questo è sommo inganno. È peccato più grande dello scandalo. Meglio sarebbe – come dice Gesù – legarsi al collo una màcina girata d’asino e gettarsi nel più profondo del mare, anziché ingannare i fratelli. Gesù è la luce del mondo, di ogni uomo. Chi cammina alla sua luce sa separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il bene dal male, ciò che è umano e ciò che è disumano. Ci si sottrae alla sua luce, tutto diviene confusione. Il bene è dichiarato male. Il male è detto bene. La morale è detta immorale. L’immoralità è dichiarata moralità santa. Oggi ogni trasgressione dei Comandamenti è detta volontà di Dio, sua giustizia perfetta. Questo attesta che Gesù non è più la nostra luce. Ma qual è la più grande stoltezza dell’uomo? Pensare che l’uomo possa vivere da uomo, solo con la sua volontà. Se prima l’uomo non diviene verità, vita, grazia, luce, giustizia, fortezza in Cristo, rimane nella falsità e nella morte. L’Apostolo Pietro dice che siamo tornati. Oggi lui direbbe che ci siamo allontanati dal nostro Pastore. Urge oggi che noi ritorniamo e per ritornare dobbiamo ritornare nella purissima fede.

La tentazione di chi è governato proprio in questo consiste: nell’abolizione dalla volontà di Dio in nome della nostra e nella cancellazione del pensiero di Dio in nome dei nostri. È stata questa la tentazione di Cristo: separarsi dalla volontà del Padre. è questa la volontà di chi deve obbedire: separarsi dal comando ricevuto dal Signore. Questa tentazione si presenta sotto mille volti e diecimila forma. Sempre il cristiano cade in questa tentazione, quando vive nella trasgressione della Legge di Cristo Gesù, vivendo una vita senza il Vangelo. Chi non obbedisce a Cristo Signore, potrà mai obbedire agli uomini che governano perché posti da Dio per il nostro bene? La purissima obbedienza a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo diviene obbedienza agli uomini posti da Dio a governo della nostra vita. Satana prima ci separa da Dio e poi con abile astuzia ci separa dagli uomini. Così facendo non solo fa del cristiano un ribelle alla volontà del suo Signore, lo rende anche strumento inabile – ed è questo il vero fine della tentazione – in ordine al compimento della salvezza di Cristo Gesù nell’oggi del tempo e della storia. Oggi possiamo affermare che Satana è riuscito alla grande nel suo intento: ha reso il cristiano incapace di qualsiasi aiuto a Cristo in ordine alla salvezza del mondo. Non solo. È riuscito a far sì che dichiarasse lo stesso Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, svuotando così anche il suo corpo che è la Chiesa del ministero della redenzione. Una tale sconfitta del cristiano mai si era registrata prima nella storia. La Madre di Dio e Madre nostra, venga in nostro aiuto. Sia Lei a liberarci da una così devastante caduta nelle mani del principe del mondo. Se Lei non interviene con tempestiva, ben presto tutta la Chiesa sarà consegnata a Satana e sarà strumento di morte assoggettata al suo volere. Che questo mai avvenga. Schiaccia tu la testa al serpente antico.

**LA PREGHIERA TRINITARIA**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse:

*«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrina e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste.

Ecco una parola essenziale sul mistero della Beata Trinità. La processione dello Spirito è vita. Nulla dal Padre senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo, Nulla da Cristo Gesù senza il Padre e lo Spirito Santo. Nulla dallo Spirito Santo senza il Padre e Cristo Gesù. Nel mistero della salvezza, tutto da Padre, per il Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Il corpo del Verbo Incarnato non è solo quello che è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È anche quello che nasce dal seno mistico per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo. È per questa ragione di incarnazione che possiamo dire che ogni membro del corpo di Cristo è Parola di Dio. Deve essere Parola di Dio con tutta la sua vita se vuole che Cristo Gesù, compia la volontà di salvezza nello Spirito Santo verso ogni uomo. Questa verità è così stata da noi annunciata in una serie di meditazioni o riflessioni che ora riportiamo:

**LA PAROLA SONO GLI APOSTOLI**

Perché possiamo ben dire che la Parola sono gli Apostoli. Perché gli Apostoli sono il “Sacramento di Cristo”, allo stesso modo che Cristo Gesù, nella sua perfetta umanità, è il “Sacramento del Padre” per la redenzione è la salvezza del mondo. Come il Padre ha consegnato tutto se stesso a Cristo Gesù: il suo Cuore, la sua Parola, il Suo Santo Spirito, la sua Verità, la sua Luce, la sua Vita eterna, la sua Onnipotenza, la sua Onniscienza, così anche Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli il suo Cuore, la sua Parola, il suo Santo Spirito, la sua Luce, la sua Verità, la sua Vita Eterna, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Missione, la sua Croce, la sua Morte, la sua Risurrezione, la sua Onnipotenza, la sua Onniscienza. Tutto Cristo si è messo nelle mani dei suoi Apostoli.

Ecco allora chi è l’Apostolo di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù: è il Cuore di Cristo perché ami il Padre così come lo ama Cristo e nell’amore del Padre ami Cristo Gesù e lo Spirito Santo, ami gli altri Apostoli del Signore, ami tutto il corpo di Cristo, ami ogni uomo di amore di purissima redenzione e salvezza. Come l’Apostolo amerà con il Cuore di Cristo? Facendo dell’obbedienza di Cristo Gesù la sua obbedienza. Come Cristo obbedisce alla Parola del Padre, l’Apostolo deve obbedire alla Parola di Cristo. Per l’obbedienza perfettissima il Cuore di Cristo sarà il suo Cuore e sempre con questo Cuore lui amerà. L’Apostolo è la Parola di Cristo. Quando l’Apostolo è Parola di Cristo? Quando la trasformerà tutta in sua vita allo stesso modo che Cristo Gesù l’ha trasformata in sua vita. Come la trasformerà in sua vita? Obbedendo ad essa sempre, anche nei più piccoli precetti o norme, o disposizioni. L’Apostolo dona lo Spirito Santo di Cristo, allo stesso modo che Cristo dona lo Spirito Santo del Padre. Come Cristo Gesù ha dato lo Spirito Santo agli Apostoli facendolo sgorgare dal suo cuore, così ogni Apostolo di Cristo deve dare come frutto del suo cuore lo Spirito Santo ad ogni altro Apostolo, a tutto il corpo di Cristo, ad ogni uomo perché diventi discepolo di Gesù. L’Apostolo è Luce di Cristo. Come Cristo Gesù è Luce eterna generata dalla Luce eterna che è il Padre, così l’Apostolo è Luce di Cristo se, senza alcuna interruzione, chiede a Cristo che sempre lo generi dalla sua luce. Un solo attimo di separazione dell’Apostolo da Cristo, e lui cade in fitte tenebre. L’Apostolo è Verità di Cristo. Perché è Verità da Cristo? È Verità da Cristo per essere Verità per Cristo e sempre Verità in Cristo e con Cristo. Se l’Apostolo non è Verità per Cristo, attesta di non essere semplicemente Verità. Quando non si è Verità per Cristo, mai si potrà essere verità da Cristo. Chi è Verità da Cristo sarà sempre Verità per Cristo. Sempre annuncerà la Verità che Cristo e inviterà il mondo intero perché si lasci fare Verità da Cristo per essere Verità per Cristo.

Ecco ancora chi è l’Apostolo di Cristo Gesù: la Vita Eterna nella quale Lui deve vivere, donandola a tutto il corpo di Cristo e ad ogni altro uomo, dopo aver creduto nella Parola. L’Apostolo è il Corpo e il Sangue di Cristo, perché Lui più di ogni altro membro di Cristo, deve offrire al Padre tutto il suo corpo per la redenzione de mondo e la santificazione della Chiesa. Lui darà il suo Corpo e il suo Sangue, non solo divenendo nel mistero una sola offerta al Padre nel Sacramento dell’Eucaristia, ma anche consumandosi interamente, con tutta la sua vita, per la redenzione di ogni uomo. Ecco ancora chi è l’Apostolo di Cristo: di Cristo è la Missione, la Croce, la Morte, la Risurrezione, l’Onnipotenza, l’Onniscienza. Sì, anche l’Onniscienza di Cristo deve essere l’Apostolo di Cristo, se vuole governare il gregge che il Padre celeste gli ha affidato. S

e l’Apostolo di Cristo manca di questa Onniscienza, cadrà in ogni trappola di inganno, di menzogna, di falsità. Si lascerà tentare da quanti lo vorranno usare per raggiungere i loro scopi cattivi e malvagi. Accoglierà nel suo cuore ogni falsità come verità e condannerà la verità come falsità. Non separerà chi parla Parole di Dio e chi dice Parole di Dio con astuzia diabolica perché strumento di Satana per la distruzione del corpo di Cristo.

Senza l’Onniscienza di Cristo Gesù, la confusione governerà la sua mente, la menzogna il suo cuore, l’errore i suoi pensieri. Poiché il Cuore, la Parola, lo Santo Spirito, la Luce, la Verità, la Vita Eterna, il Corpo, il Sangue, la Missione, la Croce, la Morte, la Risurrezione, l’Onnipotenza e l’Onniscienza di Cristo sono tutto Cristo che viene donato all’Apostolo, allo stesso modo che il Padre ha dato tutto se stesso a Cristo Gesù, Se l’Apostolo non possiede tutto Cristo, neanche l’Onniscienza possiede e sarà preda della falsità e dell’inganno di quanti quotidianamente lo circondano, fingendosi amici, amanti della Chiesa, servi fedeli di Cristo Gesù, suoi fratelli di missione e di annuncio del Vangelo.

Ecco ora il momento evangelico nel quale Cristo Gesù consegna tutto se stesso ai suoi Apostoli: “Gesù si avvicinò e disse loro:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,16-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Ecco una prima verità da aggiungere a quanto fino detto sugli Apostoli: In comunione gerarchica con Pietro, ogni successore degli Apostoli non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo per Cristo Lui deve conservare vergine, santo e immacolato nella carità e nella verità, ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché la Chiesa anche nella sua Diocesi sia la Madre che genera a Dio molti figli per opera dello Spirito Santo e questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine come vergine è il cuore della Madre che a Lui ha consegnato Gesù. .

Ancora una seconda verità anch’essa da aggiungere: Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

Primo comando: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

Secondo comando: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

Terzo comando: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo Signore o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificando anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo. Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono volontà di Cristo, volontà dello Spirito Santo, volontà del Padre e vanno posti del cuore di ogni cristiano.

Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

È cosa giusta che poniamo sul candelabro una verità, sovente dimenticata. Dice il testo della profezia:

*“Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta”.*

Questa luce non è la Parola di Dio. Questa Luce è Cristo Gesù, che è la Parola, la Verità, la Giustizia, la Santità, la Carità, la Misericordia del Padre, nello Spirito Santo. Il mondo vede questa luce che si è fatta carne, la segue e la insegue. Poiché gli Apostoli sono il compimento della missione di Gesù, sono essi la luce. Sono la luce della Parola, della Verità, della Giustizia, della Santità, della Carità, della Misericordia di Cristo nello Spirito Santo. Non è il Vangelo la luce. È invece l’Apostolo del Signore. Il mondo vedrà la luce di Cristo nei suoi Apostoli e come ha seguito e inseguito la luce di Cristo, così segue e insegue la luce che è l’Apostolo di Cristo. Cristo è luce dalla luce eterna del Padre, nella luce eterna del Padre. L’Apostolo del Signore è luce della luce di Cristo, sempre nella luce di Cristo. Se l’Apostolo non è luce come Cristo è luce, potrà anche predicare e annunciare il Vangelo, nessuno però lo seguirà. Il mondo è nelle tenebre. Se ascolta solo parole e non vede la luce, rimarrà in eterno nelle sue tenebre.

Il mondo esce dalle tenebre solo se l’Apostolo del Signore è luce dalla luce e nella luce di Cristo Gesù e se ogni giorno diviene luce più radiosa e splendente. Ecco la verità della missione evangelizzatrice: la luce di Cristo che brilla sul volto dell’Apostolo di Gesù Signore. Se l’Apostolo del Signore è luce spenta, per lui nessuno mai seguirà Cristo Signore. L’Apostolo però non deve essere luce momentanea. Deve essere luce perenne. Deve essere come il sole che inizia con una luce tenue e poi giunge al suo sommo splendore nel cuore della giornata. Come Gesù sulla croce raggiunse il sommo dello splendore della luce così deve essere per ogni Apostolo di Cristo Signore. Dallo splendore della sua luce ogni altro membro del corpo di Cristo dovrà attingere la luce per illuminare il mondo che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte. Se la luce dell’Apostolo si spegne, tutto il corpo di Cristo avrà un calo di luce. Per il mondo sarà una grande perdita. Non seguirà la luce. Rimarrà nelle tenebre.

Per noi modello insuperabile di Apostolo di Gesù è Paolo di Tarso. Ecco quanto abbiamo scritto su di Lui in due differenti pensieri:

Primo pensiero: Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Il cuore del Padre è il cuore di Paolo perché Paolo non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama: Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù? Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo cuore. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù. Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetta. Amore per Cristo nullo, anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20). Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente: “Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” - Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris (2Cor 12,15). Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per la salvezza di ogni uomo?

Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per i cuori da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendoli suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie. Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi.

Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova. In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

Il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo. Neanche per questa verità dobbiamo affannarci con argomentazioni e deduzioni altamente teologiche. Basta leggere tre brani tratti dalle sue Lettere. Il primo dalla Lettera Prima ai Corinzi, il secondo e il terzo dalla Lettera agli Efesini:

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (2Cor 2,10-16).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,16-18). Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,14-19).*

Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita. È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo. Ecco quanto emerge nel Capitolo VII della Lettera ai Romani:

*“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,7-25).*

Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo: “Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”. Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo. Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo. Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita. Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo.

Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

L’Apostolo Paolo è vero ministro di Cristo Gesù, vero ministro più degli altri. Quali ragioni lui ci offre per affermare che lui è ministro di Cristo più degli altri? Prima di tutto in ogni Lettera Lui manifesta quanto è grande il suo amore per Cristo e per la sua Chiesa. Lui è il grande cantore di Cristo e della Chiesa. Nella Seconda Lettera ai Corinzi ci offre un resoconto delle sue molteplici persecuzioni. Solo chi ama Cristo Gesù può sopportare nel suo corpo una persecuzione continua, un continuo martirio. Non c’è giorno in cui non debba soffrire per Cristo Gesù. La sua sofferenza più grande non veniva però dalle pietre o dalle frustate che colpivano il suo corpo. La sofferenza più grande era quella spirituale: vedere i discepoli di Gesù che abbandonavano il vero Cristo per correre dietro un falso Cristo, perché correvano dietro un Vangelo diverso. Ecco il grande amore per Cristo che lo fa vero grande ministro di Cristo: Lui con pazienza ritornava a ricostruire Cristo, il vero Cristo in ogni cuore. Quest’opera è veramente grande, divinamente grande. Sempre impegnato a ricostruire il vero Cristo. Gli altro lo demolivano e lui lo ricostruiva. Gli altri lavoravano per la falsità. Lui sempre per la verità. Gli altri davano tenebre, lui dava luce.

Secondo pensiero: è cosa giusta mettere in luce la legge della vera Traditio tra l’Apostolo Paolo e il Vescovo Timoteo. È in questa tradizione che vive la Chiesa. Senza questa tradizione la Chiesa muore. Mai potrà avere vita.

Prima traditio: Traditio vitae Christi. Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua Carne, il suo Sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica secondo il suo purissimo mistero.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere.

Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio.

Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

Seconda traditio: traditio vitae Pauli. È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo di abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

Terza traditio: traditio sanae doctrinae. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

Quarta traditio: traditio evangelii o traditio vitae. Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).*

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Quinta traditio: traditio voluntatis missionis. Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

Traditio fidei o traditio veritatis. Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Sesta traditio: traditio cordis. Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo cuore Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

Settima traditio: traditio amoris salutis. Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Ottava traditio: traditio martiyrii. Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi, se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

Nona traditio: traditio crucis. Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

Decima traditio: traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenza nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

Undicesima traditio: traditio consolationis Domini. L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

Dodicesima traditio: traditio novissimorum. Traditio novissimorum sono le ultime consegne (novissima). L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito:

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4,7).*

Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un vangelo diverso. Chi predica questo vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo, così Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita di Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).*

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, “ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

Tredicesima traditio. traditio vitae episcopi. Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta. Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Questa è però visione soprannaturale dell’Apostolo di Cristo Gesù. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi si sta insegnando a vedere l’Apostolo di Cristo Gesù solo con gli occhi della carne. Vedendolo come visione naturale si fa di lui un pubblico funzionario ecclesiale per il necessario espletamento di opere di valoro esclusivamente burocratico. Così vedendolo, muore l’Apostolo sgorgato dal cuore di Cristo Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, nasce il vescovo secondo il cuore dell’uomo.

**LA PAROLA È PIETRO**

Quanto finora detto sugli Apostoli del Signore è detto anche dell’Apostolo Pietro. Qual è allora la relazione dell’Apostolo Pietro con ogni altro Apostolo di Cristo Gesù e con altro membro del corpo di Cristo? Essendo Pietro la Pietra sulla quale Cristo Gesù ha edificato la sua Chiesa, nessun Apostolo e nessun membro del corpo di Cristo sarà vero apostolo di Cristo e vero membro del suo corpo se non è fondato su Pietro. Vale per ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo quanto Gesù dice sulla sua Parola:

*“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» “Mt 7.24-27).*

Questa Parola di Gesù vale anche per Pietro. Se Lui non si costruisce sulla Parola di Cristo, anche la sua casa personale crollerà. Se cadrà la sua casa personale, i danni per la Chiesa di Cristo sono oltremodo grandi.

Ecco allora qual è la missione particolare, specifica dell’Apostolo Pietro riguardo a tutta la Chiesa, Apostoli, Presbiteri, ogni altro membro del corpo di Cristo. Pietro si porrà a servizio del Padre, nello Spirito Santo, conservando tutta la Chiesa del Signore Gesù sempre in uno stato di verginità perfetta in ordine alla verità e alla carità. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, delle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto.

Pietro dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo, se vuole che Cristo Gesù compia nei secoli la missione che il Padre gli ha affidato. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà rendere il seno mistico della Chiesa fecondo di nuovi figli. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana di Pietro. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso.

Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Pietro dovrà sempre vigilare che ogni Apostolo operi per dare ad ogni uomo questi diritti inalienabili della persona umana: È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

Ecco alcune Parola di Cristo Gesù che riguardano direttamente Pietro e il suo altissimo mistero:

*“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno (Mc 8,27-30).*

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno (Lc 9,18-21). Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

**LA PAROLA È IL PRESBITERO DELLA CHIESA**

Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo a consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi la manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarci però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Anche loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se loro non annunciano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel suo seno mistico e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchiti di molti figli. Oggi sono invece arricchiti di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Sacerdozio ordinato nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

**LA PAROLA SONO I DIACONI**

I diaconi sono Parola di Dio necessaria per l’evangelizzazione del mondo e sono Parola di Dio necessaria anche perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro ministero senza alcuna distrazione. Modelli di ogni diacono sono Stefano il Protomartire e Filippo. Qualche brano degli Atti degli Apostoli è luce di Spirito Santo sulla loro Parola, dalla quale è la retta missione per tutta la Chiesa.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 6,1-8,1).*

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8,1-13).*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,8-14).*

I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche loro però devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro ufficio, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il Diacono è Parola di Dio se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Parola di Dio se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio la sua carità, per lui neanche la Parola del Vangelo potrà mai essere Parola di Dio. Le regole per l’esercizio della carità nella Chiesa del Dio vivente sono quelle date dallo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera a Timoteo:

Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste” (1Tm 5,1-24).*

Nell’atto della loro istituzione, il fine primario era quello di non distogliere gli Apostoli dal loro duplice ministero: quella della Parola e quello della preghiera. Il servizio della carità materiale era il loro primissimo ministero. Ma subito questo ministero è come dimenticato. Il diacono diviene servo dell’evangelizzazione. Di lui si serve lo Spirito Santo per portare la Parola del Vangelo, per annunciare Cristo sia ai Giudei che a quanti non sono figli di Abramo, cioè alle Genti. Oggi sarebbe necessario che i diaconi riprendessero anche il loro primo ministero e si occupassero per tutte quelle cose necessarie alla comunità cristiana e che riguardano la materia. Se l’evangelizzazione aiuta il corpo di Cristo nell’aggiunta di nuovi membri, anche la loro carità materiale aiuta il corpo di Cristo perché cresca in una santità ancora più grande attraverso il ministero che è proprio degli Apostoli e dei Presbiteri. Ma in questo occorre che lo Spirito Santo mandi un soffio potente di Sapienza, Intelligenza, Consiglio, Scienza perché anche il loro ministero sacro si viva della volontà del Padre nostro celeste. Dalla volontà del Padre esso è nato. Dala volontà del Padre esso sempre dovrà essere vissuto.

**LA PAROLA SONO I CRESIMATI**

Come modello di Cresimato assumiamo Eleazaro e i Sette fratelli Maccabei dall’Antico Testamento. il Cieco nato lo assumiamo dal Vangelo secondo Giovanni. Eleazaro e i Sette fratelli Maccabei testimoniano ai pagani la loro fede. Per essa sono pronti a lasciarsi torturare con ogni tortura. Veramente essi sono rivestiti di forza divina. Si lasciano uccidere in modo spietato e con ogni violenza ma non rinnegano la fede nel Dio dell’Alleanza. Il fine per cui lo fanno è nobilissimo. Eleazaro per non recare scandalo ai giovani e per non dovere subire il castigo di Dio riservato a quelli che rinnegano, tradiscono, non obbediscono alla fede. I Sette Fratelli Maccabei insieme alla loro madre subiscono il martirio nella fede della risurrezione dell’ultimo giorno. Se avessero rinnegato la fede, la loro risurrezione non sarebbe stata per la vita, bensì per l’ignominia.

Il primo modello è Eleazaro:

*“Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione” (2Mac 6,18-31).*

Il secondo modello sono i sette fratelli Maccabei e la loro madre:

*“Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-41).*

Il terzo modello è il cieco nato. Lui non solo testimonia che era cieco fin dalla nascita e che è stato guarito da Colui che è chiamato Cristo. Tiene testa ai farisei, dimostrando loro con la sua vita, che Gesù non è un peccatore. La sua testimonianza rende onore a Cristo Signore e alla sua innocenza. Se Dio lo ascolta, Lui di certo è amico di Dio, mandato da Lui, una persona giusta e santa. In più, dopo che Gesù si è fatto conoscere da Lui, esce dalla sua bocca un retta professione di fede su Cristo Signore.

*“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Sublime modello non solo per i cresimati, ma per tutto il corpo di Cristo è la Vergine Maria. Lei è modello nell’obbedienza saggia e intelligenza, modello nella fede, modello nella mozione dello Spirito Santo, modello nel dono dello Spirito del Signore, modello nella profezia. In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Lei potrà sempre imitare in ogni cosa. La sua è purissima perfezione. Nulla le manca.

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere la Parola. Poiché essi sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per la loro Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa necessità di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivando giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore, così come Eleazaro, come i Sette fratelli Maccabei e la loro Madre, così come il cieco fin dalla nascita. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato.

**LA PAROLA SONO I BATTEZZATI**

Modello del Battezzato è la Donna di Samaria. Cristo a lei si rivela nella sua altissima verità di Messia del Signore. Lei accoglie nel cuore la verità di Cristo Gesù. Lascia la brocca presso il pozzo. Si reca dai suoi concittadini e li porta tutti a Cristo Gesù, testimoniando cosa Gesù le aveva detto e presentando come il Cristo di Dio, anche se con un interrogativo di prudenza e di grande saggezza.

*“Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»” (Gv 4,1-42).*

Qual è il ministero dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, vivendo tutto il Discorso della Montagna. Ecco come lo Spirito Santo insegna attraverso l’Apostolo Paolo come ognuno deve vivere da vero figlio di Dio, in Cristo Gesù, come vero corpo di Cristo. Questo insegnamento vale per ogni membro del corpo di Cristo, si inizia però fin da subito dopo il battesimo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,17-5,20).*

Il battezzato è parola di Dio dinanzi al mondo intero se con la sua vita e la sua Parola manifesta e rivela la sostanziale differenza che vi è tra un figlio di Dio in Cristo Gesù e un figlio del mondo, un figlio del Vangelo e un figlio delle vane filosofie della terra. La sua Parola è la differenza che nasce dalla sua obbedienza a Cristo nell’imitazione della sua mitezza e della sua umiltà. Per lui sempre si dovrà compiere la profezia di Zaccaria:

*Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).*

La vita del battezzato è Parola di Dio se con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re” (1Pt 2,1-17).*

Se il battezzato non manifesta di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per Lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere Parola di Dio in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà vivere per tutti i giorni della sua vita.

**LA PAROLA È DATA PER ESSERE DATA**

Il Padre ha dato Cristo Gesù non hai cristiani. Lo ha dato al mondo. Non ad una parte del mondo, ma al mondo intero. Se il padre ha dato Cristo Gesù al mondo intero, se Gesù si è lasciato dare dal Padre dalla croce per il mondo intero, se ha mandato i suoi discepoli per dare Lui al mondo intero come dono di salvezza e do redenzione, se Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, vi potrà esserci nella Chiesa una sola persona che possa abolire, abrogare, dichiarare nullo questo comando del Padre, comando di Cristo, comando dello Spirito Santo? Ecco come l’Apostolo Paolo vive questo comando e come sul suo modello ed esempio è chiamato a viverlo ogni discepolo di Gesù, anche se sempre in obbedienza alla volontà che lo Spirito del Signore ha su di lui:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 8.19-23).

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1.24-29).

Ecco come lo Spirito Santo conferma ogni Parola di Cristo Gesù, che è di annuncio presso ogni uomo:

*“Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato». Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

E ancora. Quando la Chiesa di Dio che vive in Antiochia ha smesso di essere missionaria presso le Genti, lo Spirito Santo irrompe su di essa e manda Paolo e Barnaba in missione per il mondo:

*“C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

Come ieri lo Spirito Santo è sempre sceso nella Chiesa è la sempre rimessa in cammino perché andasse per le vie di questo mondo non ad annunciare il Vangelo, ma ad annunciare il Vangelo e a formare il corpo di Cristo, cioè la Chiesa, anche oggi e sempre va invocato per scenda e rimetta in cammino missionario l’intero corpo di Cristo in ogni suo membro. Tutto il mondo oggi è divenuto una periferia in ordine al Vangelo. Anche la Chiesa in ordine al Vangelo è una periferia. Un tempo le periferie era ogni “pagus”. Per questo i suoi abitanti erano detti pagani. Il cristianesimo si diffondeva nella città. Oggi ogni città è un “pagus” e l’intera Chiesa è a rischio di divenire essa stessa un “pagus” se non viene immersa nella Parola del Signore e trasformata tutta in Parola, Parola vissuta e Parola annunciata. Parola che si fa carne e Parola che si fa voce. Ma per questo oggi è necessario che discenda sulla Chiesa lo Spirito Santo con tutta la soprannaturale, divina, eterna potenza. è necessario che Lui venga e bruci nel suo fuoco di luce eterna ogni nostro pensiero di pura paganità, ateismo, idolatria, immoralità, falsità, menzogna.

**LE MODALITÀ PER IL DONO DELLA PAROLA**

La modalità per il dono della Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere è di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31). Questa*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo.

È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4, 7–16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta:

*“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio dono al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muore il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formato la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve forma il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “missio canonica”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediate attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano serve del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Il Vangelo si può annunciare solo nella vita di tutto il mistero del cristiano.

Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male. La Madre di Dio, la Donna modello e specchio di ogni virtù, ci allontani da questi vizi di morte.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano: Una vita evangelica seme di molte conversioni:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: Sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede carità e speranza; Sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo: sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; Sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta, sempre da una sempre più conformazione a Cristo Signore.

**IL FINE DEL DONO DELLA PAROLA**

Il dono della Parola ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, vivendo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, ma anche vivendo nel corpo di Cristo in perfetta comunione di amore, luce, verità, giustizia, con ogni altro membro del corpo di Cristo. Se viviamo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, possiamo vivere in perfetta comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. Vivendo con il corpo di Cristo, vivremo sempre per il corpo di Cristo. Cosa significa vivere per il corpo di Cristo? Prima di tutto significa vivere per elevarlo sempre più in santità, in luce, in verità, in giustizia, in carità. Significa altresì vivere consacrando alla missione evangelizzatrice tutta la nostra vita perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino passando attraverso la via della conversione e del battesimo. Ma anche vivere ed operare per aiutare quanti non vivono come vero corpo di Cristo perché anche loro posso elevarsi in santità, carità, giustizia, verità, luce così da mostrare al mondo tutta la bellezza divina e umana di Gesù Signore.

Edificando il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri, aiutando ogni membro ad elevarsi in santità e in obbedienza, per noi si compie la Parola che il Signore Dio ha detto a Mosè sul monte Sinai: “Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo:

*«Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ecco qual è il fine del corpo di Cristo sulla nostra terra. Lo rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera dell’apostolo Pietro:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Vano è il nostro essere cristiani, se non viviamo come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Il cristiano è cristiano se è corpo di Cristo e vive tutta la verità, la santità, la finalità che è del corpo di Cristo. Se si separa dal corpo di Cristo, non è più vero discepolo di Gesù, perché non vive da vero suo corpo.

Ecco ancora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Se il cristiano non lavora per fare del corpo di Cristo un vero lievito di santità e di verità, di giustizia e di pace, di carità e di misericordia, di luce e di vita eterna per attrarre al corpo di Cristo ogni altro uomo, ogni altra opera che lui compie è vana, a nulla serve.

Ora è giusto chiedersi: come un cristiano potrà edificare il corpo di Cristo? Come potrà are discepoli? Come potrà attrarre il mondo intero a Cristo Signore? La via è una sola: impegnando tutte le sue energie per divenire lui vero discepolo del Signore. Solo il vero discepolo di Cristo Gesù edifica il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Se noi non siamo veri discepoli, siamo tralci secchi della vite vera che è Gesù Signore. Se siamo tralci secchi, non possiamo produrre nessun frutto. È verità, anche se molti non lo conoscono o la ignorano: la vite vera, cioè Cristo Gesù, produce la salvezza attraverso i suoi tralci che sono i suoi veri discepoli. Se il tralcio secca, questo tralcio fa sì che la vite vera non produca alcun frutto di salvezza. Ma anche se il tralcio vivo non produce altri tralci con la sua opera missionaria, viene fortemente limitata la forza salvatrice e redentrice della vite vera. Oggi dobbiamo confessare che essendo molti cristiani non più veri discepoli di Gesù, veri tralci vivi, la forza salvatrice e redentrice della vite vera è fortemente limitata. Non solo è fortemente limitata, neanche si crede più che è la vite vera la sola che produce frutti di redenzione e di salvezza. Oggi ogni vite selvatica è elevata a vite che produce vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione. Poi però la storia smentisce i nostri falsi insegnamenti e ogni nostro oracolo di peccato che esce dalla nostra bocca. Ecco allora perché non solo è necessario che diveniamo veri discepoli di Gesù. All’essere noi veri discepoli dobbiamo aggiungere un’opera missionaria intensissima perché ogni altro uomo divenga tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. Più tralci diamo alla vite vera e più salvezza e redenzione si opererà nel mondo. Questo significa che il discepolo di Gesù deve essere sempre in missione e la sua missione dovrà essere duplice: aiutare a divenire discepoli tutti i battezzati che non sono più veri discepoli di Gesù o che mai lo sono stati. Invitare ogni altro uomo, attraverso la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù perché divenga tralcio vero delle vite vera. Il cristiano non può pensare di recarsi nel mondo da non discepolo. Compirebbe opere umane, non divine. Ma il cristiano neanche può pensare di abbandonare quanti sono cristiani, ma non più discepoli. La missione del cristiano è perfetta quando: lui stesso cresce ogni giorno di più come vero discepolo di Cristo Gesù; aiuta quanti sono cristiani ma non veri discepoli di Gesù perché divengano veri discepoli di Cristo Signore; annuncia il Vangelo affinché ogni uomo possa divenire tralcio vero della vite vera che è Gesù, il suo Maestro. Divenendo tralcio vero della vite vera produrrà frutti veri di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Ma oggi queste tre verità sono negate dai cristiani. Se sono negate è segno che il cristiano non è più vero discepolo di Cristo Signore.

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che il discepolo di Gesù viva come vero corpo di Cristo, Cosa comporta vivere sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre si deve vivere come vero corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Il cristiano è chiamato a impegnare ogni energia per costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. L’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura.

C’è un’altra verità che va messa in pienezza di luce: l’amore vero, l’amore pieno, l’amore sino alla fine deve essere prima di tutto del discepolo per ogni altro discepolo. Per intenderci del Papa per i Vescovi e dei Vescovi per il Papa. Dei Vescovi per Presbiteri e Diaconi e dei Presbiteri e Diaconi per i Vescovi. Dei Parroci per tutti i fedeli laici e dei Fedele Laici per i Parroci. Di ogni Fedele Laico per ogni altro Fedele Laico. Prima l’amore sull’esempio di Cristo Gesù va riversato su tutto il corpo di Cristo, poi come corpo di Cristo, secondo le Leggi del corpo di Cristo, sull’intera umanità. Se non si manifesta e non si vive di amore sino alla fine come vero corpo di Cristo, l’amore per il mondo non è amore vero, perché non è amore di tutto il corpo di Cristo, che è senza amore, dal momento che i membri del corpo di Cristo non si amano secondo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo amore per il corpo di Cristo che ci fa dire che la morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse, non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, cristologica, pneumatologica, soteriologica, ecclesiologica, antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, pace. consolazione, compassione, riconciliazione. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù. È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive in Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa. È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore. È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano. È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera. È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. Leggiamo ora con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,20-23). “*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,17-21).*

*“Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,9-13).*

*“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,18-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità.

Perché il cristiano formi il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo, occorre che vi sia nel suo cuore e governi la sua vita il Creatore del corpo di Cristo e questo Creatore è uno solo: lo Spirito Santo, Segni, insegnamento, purezza della conoscenza della verità di Cristo, Creatore del corpo di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Oggi si parla di una Chiesa in uscita. Ma non si parla mai delle modalità o dei requisiti necessari perché l’uscita sia secondo la volontà di Cristo e non secondo la volontà degli uomini. La Vergine Maria è “Chiesa” in uscita. Lascia la sua casa e si reca nella casa di Elisabetta. Perché è in uscita? Per portare il conforto dello Spirito Santo in quella casa. Porta il conforto dello Spirito, portando lo Spirito Santo nel suo cuore e versandolo su Elisabetta. Lei è vero modello di Chiesa in uscita. Ecco cosa chiede il Signore al cristiano: prima di ogni cosa che imiti Lui nella creazione del veri suoi discepoli. Poi che formi il corpo di Cristo affinché il corpo di Cristo, nello Spirito Santo, divenga creatore del corpo di Cristo, sia attraverso una più elevata santità di ogni suo membro e sia con aggiunta perenne, senza alcuna interruzione, di nuovi membri. Poiché oggi la Chiesa in uscita non ha questo fine, quello cioè di far crescere il corpo di Cristo, essa è Chiesa in uscita, ma non secondo verità, bensì nella falsità, nell’inganno, nella grande menzogna. È un’uscita che serve più a nascondere Cristo Gesù che ha rivelarlo. Ora se la Chiesa non esce per rivelare Cristo, annunciando il suo mistero e lavorando per formare il corpo di Cristo, la sua uscita non solo è vana, è anche peccaminosa. È peccaminosa perché non rispetta la volontà di Cristo Gesù. Per questo urge convincersi con fede sempre più piena e perfetta che Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.

Riflettiamo ancora: chi sono gli Apostoli del Signore? Sono coloro che fino al giorno della Parusia dovranno provvedere a dare da mangiare il pane che è il corpo di Cristo al mondo intero. Mentre Gesù può moltiplicare il pane per tutta la folla che lo segue, dal momento che questo pane è solo figura dell’Eucaristia, ma non è l’Eucaristia, gli Apostoli invece prima dovranno fare il corpo di Cristo che è la Chiesa e poi nutrire il corpo di Cristo che è la Chiesa facendo il corpo di Cristo che è l’Eucaristia. Non solo. Dovranno anche nutrire il corpo di Cristo con l’altro Pane, che è il Pane della Parola. Queste due missioni mai potranno essere vissute, se prima gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi non impegnino ogni loro energie, non consumino la loro vita nella formazione, nell’edificazione, nella costruzione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quando si diviene corpo di Cristo? Quando si predica Cristo, si annuncia la sua Parola, si invita alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Fatto il corpo di Cristo, si nutre il corpo di Cristo e lo si deve nutrire sia con il Pane della Parola e sia con il Pane che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù. Un fedele laico può anche dire o affermare che dobbiamo stare nel mondo in fratellanza e non in conversione. Lo può dire anche un maestro di teologia, a condizione che non sia presbitero. Non lo potrà mai dire un vescovo e mai un presbitero che è cooperatore nel suo ministero del ministero apostolico, perché il vescovo e il suo presbiterio hanno come prima missione quella di edificare sulla terra il corpo di Cristo. Edificato e mentre si edifica il corpo di Cristo – e lo si edifica solo facendo discepoli e battezzando tutti i popoli e le nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – lo si nutre con il Pane della Parola e con il Pane che è l’Eucaristia. Se il corpo di Cristo non viene edificato, non solo si disobbedisce ad un comando formale di Cristo Gesù, non si potrà neanche poi obbedire agli altri comandi: dare il nutrimento del Pane della Parola e del Pane che è l’Eucaristia. Questi comandi non sono per alcuni uomini, non sono solo per quanti sono divenuti discepoli di Gesù, sono per il mondo intero, essendo Cristo Gesù il nutrimento del mondo intero e non di quanti sono suoi discepoli. Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Questa verità oggi la si vuole oscurare. Nessuno però la potrà oscurare perché il comando viene dal cuore del Padre e non dal cuore di questo o quell’uomo. Ciò che è di origine divina non cade sotto il potere di nessun uomo. A quanto è di origine divina, si deve solo purissima obbedienza. Ecco come vive il corpo di Cristo che gli Apostoli hanno iniziato a edificare il giorno della Pentecoste:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Cristo nutre il suo corpo con il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo nutre se stesso condividendo ognuno il pane materiale con i propri fratelli. Anche il pane materiale va condiviso tra gli stessi membri del corpo. Dopo aver nutrito i membri dello stesso corpo, si è obbligati tutti a vivere la legge dell’elemosina che è purissima legge evangelica. Prima però è cosa sommamente giusta che vengano sfamati i membri del corpo di Cristo. Sono la nostra stessa carne, il nostro stesso sangue, carne e sangue spirituali, perché sono corpo e sangue di Cristo Gesù. Ma di tutto questo mistero quasi più non ci si interessa. D’altronde come potremmo interessarci se più non ci interessiamo per la formazione del corpo di Cristo? A che serve il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia, se ormai tutto è via di salvezza e anche un pasto tra amici o tra gli stessi membri di una famiglia o di una tribù è dichiarato in tutto vera eucaristia? Ecco quanto è grande il nostro tradimento di Cristo Gesù e del mistero della sua morte e della sua risurrezione.

Se venisse chiesto ad un cristiano: “Qual è il tuo supremo bene?”. La sua risposta dovrà essere una sola: “Il mio supremo bene non è Cristo, non è il Padre, non è lo Spirito Santo, non è la Vergine Maria, non è il Vangelo, non è la mia salvezza eterna. Niente di tutto questo è il mio supremo bene. Il mio supremo bene è il corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo sono chiamato a vivere e a morire, al corpo di Cristo devo consegnare tutta intera la mia vita. Il corpo di Cristo sono chiamato a formare, far crescere, santificare. Il corpo di Cristo devo mostrare nella sua più alta elevazione morale e spirituale. Potrò fare questo se vive in me tutto l’amore di Dio Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la potenza della comunione nello Spirito Santo, tutta la mia filiale consegna alla Vergine Maria”. Se questo è il supremo bene del cristiano, lui dovrà operare perché nessun male, né grande e né piccolo, venga arrecato per la sua parola, le sue opere, i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue omissioni al corpo di Cristo. Chi lacera, chi divide, chi arreca anche un piccolissimo danno, chi crea scandali, chi dice parole insipienti, chi insulta, chi offende, chi disprezza il corpo di Cristo, attesta di non essere vero discepolo di Gesù. È un discepolo falso, ipocrita, stolto, insipiente, arrogante, prepotente, insensato. Non sa che un male arrecato al corpo di Cristo è un male arrecato alla sua persona, alla sua missione, al suo ministero, al carisma che lui dice di vivere e secondo il quale afferma di operare. Vale ricordare ciò che è scritto nel Secondo Libro dei Maccabei:

*“In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri” (2Mac 5,1-10).*

Chi pensa di ottenere una vittoria personale, infangano il corpo di Cristo e ponendolo alla derisione del mondo intero, agisce da vero stolto e insipiente. Non sa che è lui il corpo di Cristo. Essendo lui il corpo di Cristo, è se stesso che infanga ed espone al vilipendio, alla derisione, alla gogna mediatica, alla dileggio, al disprezzo. Esponendo se stesso a tutti questi grande mali, quale Vangelo potrà mai predicare, quale lieta novella annunciare, quale verità insegnare, quale sapienza donare, se la sapienza, la prima sapienza è la sua consegna anche alla morte perché il corpo di Cristo sia innalzato nella più alta luce e risplenda nel mondo della più alta santità? Chi disprezza il corpo di Cristo è se stesso che disprezza e chi insulta il corpo di Cristo è se stesso che insulta. Un successo personale contro il corpo di Cristo è il grande insuccesso contro se stessi. Quale vantaggio ne ricavo io se con la mia vita mostro un corpo di Cristo superbo, arrogante, prepotente, stolto, insensato, invidioso, geloso? Quale supremo bene ne ricavo se infango il corpo di Cristo con ogni maldicenza, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, dicerie? Ma se mostro un corpo di Cristo coperto sotto una montagna di peccati, svilisco il mio essere corpo di Cristo. Il mio successo personale, posto per nutrire la mia stoltezza e il vuoto di Cristo che è nel mio cuore, è la più grande vergogna per me. Quando predicherò il Vangelo nessuno mi crederà. Disprezzando il corpo di Cristo è me stesso che disprezzo e calunniando il corpo di Cristo è me stesso che calunnio. Ogni male infero al corpo di Cristo è un male che infliggo al mio ministero e alla mia missione di discepolo di Gesù. Nessuno mai crederà nella Chiesa, corpo di Cristo, se il cristiano mostra al mondo il volto del corpo di Cristo dilaniato e divorato dal suo peccato. Per questo è necessario, urge che al corpo di Cristo venga sacrificata tutta la nostra vita e la si sacrifica se si rinnegano volontà, pensieri, desideri, aspirazioni. Per dare vita al corpo di Cristo ognuno è chiamato a morire per esso, allo stesso modo che per fare bella la sua Chiesa Cristo Gesù è morto sulla croce.

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù: colui, che in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, consuma la sua vita per elevare in santità il corpo di Cristo e per accrescerlo ogni giorno di nuovi membri. Potrà fare questo se lui per primo vive tutta la vita di Cristo Gesù nel suo corpo, allo stesso che Cristo Gesù visse nel suo corpo tutta la vita del Padre suo. Vocazione e missione altissime quelle del cristiano.

**I FRUTTI DELLA PAROLA**

La Parola di Cristo Gesù deve produrre come frutto in noi Cristo Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i discepoli di Gesù. Come questo potrà avvenire? Producendo ogni parola il suo particolare frutto, secondo la verità contenuta in essa, sempre però per opera dello Spirito Santo che vive in noi. Se non produce Cristo Gesù non produce il Padre, se non produce il Padre non produce lo Spirito Santo, se non produce lo Spirito Santo, non produce la Chiesa o il corpo di Cristo, se non il corpo di Cristo, nessun vero discepolo di Gesù potrà mai produrre. Il discepolo di Gesù è vero, se è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà essere vero discepolo. E ancora: vero discepolo di Cristo se produce Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, altri veri discepoli di Gesù. Un cristiano fuori del corpo di Cristo è un vero aborto. È stato concepito, ma non rimane in vita, perché la vita del discepolo si può vivere solo nel grembo del corpo di Cristo che è la Chiesa. Fuori dal grembo della Chiesa non c’è vita.

La Vergine Maria per opera dello Spirito Santo genera Il Figlio di Dio nel suo grembo. Come strumento dello Spirito Santo sona lo Spirito Santo alla cugina Elisabetta e al bambino che lei portava nel grembo. Come purissimo cuore e purissima voce dello Spirito Santo canta la purissima verità del Dio che lei portava purissimo nel suo cuore.

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù secondo gli insegnamenti dell’apostolo Paolo: chi produce i frutti dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri. Produrrà questi frutti se il Vangelo da lui annunciato viene conservato purissimo nel suo cuore.

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Il frutto di ogni discepolo di Gesù deve essere lo stesso che ha prodotto Gesù. Qual è allora il frutto di Cristo Signore? Dare la vita per la redenzione del mondo. Attrarre al Padre ogni uomo. Edificare sulla terra il regno di Dio. Fare di ogni uomo un membro del suo corpo. Rendere bella, santa, senza né macchia e né ruga la sua Chiesa. Questa missione è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (Gv 12,24-2)*

Il regno di Dio si innalza sulla terra allo stesso modo che si innalza lo stelo del grano. Il chicco di grano deve prima morire e poi potrà divenire pianta che produce molto frutto. Gesù prima muore e poi produce. Perché l’Apostolo Giovanni consuma la sua vita nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù? Perché il regno di Dio si innalza sulla nostra terra divenendo corpo di Cristo, vita di Cristo, cuore di Cristo, missione di Cristo. Più Cristo si conosce secondo purissima verità e più vero e santo è il regno di Dio che viene edificato in noi e per noi negli altri:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Perché sempre Lui, l’Apostolo Giovanni, scrive il suo Vangelo con altissima sapienza e intelligenza nello Spirito Santo? Lo scrivi per attrarre qualcuno a credere in Cristo Signore:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Non c’è vita senza la purissima fede in Cristo Gesù e responsabili della purezza della fede sono gli Apostoli del Signore.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,9-17).*

Anche l’Apostolo Paolo si affatica e lotta, offre la vita a Cristo, per dare compimento alla missione di Cristo interamente finalizzata alla costruzione del regno di Dio:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se Cristo Gesù offre la sua vita per presentare al Padre un regno di verità e di giustizia, di carità e di luce, di sapienza e di perfetta santità, perché oggi i discepoli di Gesù dicono che non vi è alcuna necessità di formare il regno di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo? Suo discepolo? Sua vita, suo cuore, suo corpo, sua missione, suo sacrificio, sua morte e sua risurrezione? Chi dice queste cose, non conosce Cristo, non conosce Dio e neanche le astuzie di Satana lui conosce. Chi dice queste cose pensa con i pensieri di Satana, convinto però che sta pensando con i pensieri di Dio. È divenuto strumento di Satana e pensa di essere discepolo di Cristo Signore. Ogni Parola che noi proferiamo e che contraddice o in molto o in poco una sola Parola del Vangelo o delle altre parti della Scrittura Santa, non è Parola proferita nello Spirito Santo. È parola di Satana e chi la proferisce è bocca di Satana. Il regno di Dio è Cristo Gesù. Si diviene regno dei cieli, divenendo corpo di Cristo. Si diviene corpo di Cristo, credendo nella Parola di Cristo. Questo però ancora non è sufficiente. Ci si deve lasciare battezzare in Spirito Santo e fuoco al fine di divenire corpo di Cristo. Ma neanche divenire suo corpo è sufficiente per essere regno di Dio. Divenendo suo corpo si deve essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli per tutto il tempo della nostra abitazione su questa terra. Perché dobbiamo essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli? Per dare compimento alla sua missione di salvezza, redenzione, luce. verità, giustizia, pace, invito alla conversione, predicazione del Vangelo della salvezza. Il male che oggi sta consumando la Chiesa è proprio questo: un insegnamento contrario al Vangelo. Questo insegnamento impedisce che il discepolo di Gesù sia vita di Gesù, Parola di Gesù, Cuore di Gesù, Missione di Gesù, Pensiero di Gesù, Sentimento di Gesù, Croce di Gesù per la salvezza di ogni suo fratello. Se ogni religione è via di salvezza, tutto il Vangelo viene dichiarato una falsità e una colossale menzogna. Non solo tutto il Vangelo, ma anche ogni altra Parola della Scrittura Santa. Se Cristo viene privato della sua verità che è verità di generazione eterna, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, la Chiesa tutta perde la sua verità. A che serve una Chiesa senza verità? Gesù lo dice con parola di purissima chiarezza: “Se il sale perde il suo sapore a null’altro serve che essere gettato e calpestato dagli uomini”. Se la Chiesa perde la sua verità a null’altro serve che essere disprezzata, infangata, calunniata dagli uomini, rinnegata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Ma dobbiamo dimenticarci che la fede dei discepoli è dalla fede di Cristo Gesù. La fede del mondo è dalla fede dei discepoli di Cristo Gesù. Ma neanche mai dobbiamo dimenticarci che la verità di Cristo è dalla verità del Padre allo stesso modo che la verità dei discepoli di Gesù è dalla verità di Cristo Signore. Se il cristiano priva Cristo della sua verità è se stesso che priva della sua verità. Avendo oggi molti figli della Chiesa privato Cristo della sua verità, è la stessa Chiesa e se stessi che hanno privato della loro verità. A che serve una Chiesa senza verità? A nulla. Serve solo per essere disprezzata dagli uomini. Se la Chiesa oggi è disprezzata, essa lo deve a se stessa. Ha privato Cristo Gesù della sua verità, privando se stessa di ogni verità. Senza verità essa è tenebra e non luce. È sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta. Presenza dannosa nel mondo. Oggi una sola conversione è urgente: che la Chiesa si converta alla sua verità che è necessaria conversione alla verità di Cristo Signore. Se ogni membro del corpo di Cristo non si converte alla verità di Cristo, la sua presenza nella storia non solo è inutile, è molto più che inutile. La sua presenza è dannosissima. Con le sue parole dichiara Cristo Gesù non utile all’uomo. Con le sue opere attesta che essendo Gesù inutile per lui sarà inutile per ogni altro uomo. Anzi i suoi scandali altro non fanno che attestare l’inutilità del Vangelo. Con i suoi peccati, giustifica non solo i peccati di ogni uomo. Fa molto di più. Allontana ogni uomo dal credere in Cristo. A che serve credere in Cristo se oggi la morale del cristiano va infinitamente oltre ogni crimine che si riscontra tra i pagani? Presso i pagani la vita concepita è sacra. Presso i cristiani la vita concepita può essere abortita. Presso i pagani la parola di un uomo è sacra. Presso i cristiani neanche più i giuramenti sono sacri. Giuramenti che impegnano lo Spirito Santo a creare in noi Cristo secondo speciali, particolari conformazioni a Lui. O abbandoniamo questa natura di peccato e ci convertiamo alla purissima verità di Cristo divenendo verità della sua verità e santità della sua santità, o il nostro essere cristiani altro non è che scandalo e se è scandalo mai nessuno per noi potrà convertirsi a Cristo Gesù. Lo impedisce lo Spirito Santo. Lui non vuole che di una sua creatura ne facciamo un figlio della Geenna il doppio di noi. Ecco perché la conversione a Cristo Gesù è urgente oggi più che ieri. La nostra vera conversione serve allo Spirito Santo per fare figli della luce tutti gli uomini. Quando è vera la nostra conversione? Quando la nostra vita diviene vita di Cristo per compiere la missione di Cristo. Se la nostra vita non è vita di Cristo e per essa non si compie la missione di Cristo, la nostra conversione è falsa.

Essere stati chiamati da Gesù, non fa i chiamati discepoli del Signore. Discepoli neanche si diviene una volta per sempre. Il discepolo è colui che ogni istante apprende dal suo Maestro. Cammina dietro il suo Maestro. Segue il suo Maestro dovunque Egli vada. Ascolta ogni sua Parola. Obbedisce ad ogni suo desiderio. Se questo non lo facciamo, anche se siamo chiamati ad essere discepoli di Cristo Gesù, in verità non lo siamo. Non ne seguiamo le orme. Non ne ascoltiamo la voce. Non viviamo secondo i suoi insegnamenti, Non obbediamo alla sua Parola. Ogni contraddizione, piccola o grande, che introduciamo nella sua Parola, ci fa poco discepoli del Signore. Se poi c’è il totale distacco dalla Parola, allora il cristiano diviene discepolo di se stesso, ma è un discepolo dei suoi pensieri, dei suoi peccati, dei suoi vizi, del non amore per Cristo Gesù. Gesù dice:

*“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”.*

Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce. Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù. Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita. Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un luogo neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Divenire veri discepoli è comando del Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Ecco una verità che va messa nel cuore: Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Oggi il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, deve essere Figlio di ogni cristiano. Perché deve essere figlio di ogni di ogni cristiano? Perché è il cristiano che devono generarlo nei cuori per la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo spirito e nella sua anima. Un suo discepolo che non genera e non dona Cristo ad altri cuori, secondo la specifica potenza di Spirito Santo che opera in lui, attesta di essere seno sterile, seno morto, cristiano morto. Il cristiano è cristiano per generare e dare Cristo ad ogni cuore. Se Cristo Gesù non viene generato e non viene dato, è segno che si è nella morte spirituale. Si compie la Parola detta dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Un discepolo di Gesù è ricco quando genera Cristo in molti cuore. Quando per Lui si edifica il regno di Dio sulla nostra terra.

Quando si pianta un albero evangelico, i frutti necessariamente devono essere evangelici, celeste, divini. Mai dovranno essere antievangelici, mondani, diabolici. Se i frutti sono evangelici è segno che l’albero ha conservato la sua natura. Se invece i frutti non sono evangelici è segno che l’albero si è trasformato nella natura. Quando un albero evangelico si trasforma nella sua natura, umanamente è difficile poterlo riportare nella sua natura di origine. Occorre tutta la divina e onnipotente azione dello Spirito Santo perché esso possa ritornare alla sua natura di origine, natura di albero evangelico. Lucifero era albero di luce. Si trasformò in albero di tenebre. Lui e il terzo degli angeli che lo hanno seguito nella sua ribellione contro Dio, rimarranno angeli di tenebre per l’eternità. Noi sappiamo che ogni angelo di tenebre è anche un angelo di odio violento contro la luce. Questo accade anche ad un albero evangelico che si trasforma in albero antievangelico. Anche questo albero che da luce si è trasformato in tenebre diviene albero di odio contro la luce. L’odio ha un solo fine: distruggere, annientare, eliminare ogni sorgente di luce, perché sulla terra solo le tenebre regnino. Mentre gli alberi evangelici a volte non perseverano nel produrre frutti di Vangelo e spesso anche iniziano anche loro a produrre frutti non di Vangelo, gli alberi divenuti antievangelici mai si stancano nel produrre frutti di odio e ne producono così tanti da avvelenare il cuore di una moltitudine di persone.

Se l’albero evangelico vuole rimane sempre natura di Vangelo e produrre frutti di Vangelo deve porre somma attenzione perché non cada in due trappole di morte. La prima trappola è quella del rallentamento nella sua crescita in tutte le virtù che la sua natura richiede. Se vi è il rallentamento nella crescita nelle virtù vi sarà anche il rallentamento nella produzione di frutti evangelici. Si cade in quella apatia spirituale e alla fine si precipita nell’accidia, che è totale abbandono della sua natura evangelica. La crescita nelle virtù è obbligo per ogni albero evangelico. Così insegna l’Apostolo Pietro nella sua seconda Lettera :

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

La seconda trappola è quella della separazione dal corpo di Cristo Signore. Quando questo accade, si è in tutto simile ad una pecora che ha abbandonato il gregge e il pastore. Essa sarà di sicuro pasto di qualche branco di lupi. Spetta al pastore vigilare perché nessuna pecora lasci l’ovile, ma anche è dovere di ogni pecora rimanere sempre nell’ovile assieme alle altre pecore. La responsabilità è del pastore e anche della pecora. I frutti evangelici si possono produrre solo rimanendo nel corpo di Cristo, assieme e in comunione con tutti gli altri membri del corpo di Cristo. Separarsi dal corpo di Cristo è sicura morte. Oggi questa tentazione sta distruggendo il corpo di Cristo perché sta mettendo le pecore le une contro le altre e anche sta denigrando i pastori in favore delle pecore. Denigrare i pastori è creare nelle pecore odio contro di essi. Ma noi sappiamo che quando vi è odio si è già alberi non evangelici. Si è divenuti alberi antievangelici. Chi odia è figlio del principe del mondo, mai potrà essere figli del Padre, in Cristo Gesù, governato e mosso dallo Spirito Santo. Ecco la “Magna Charta” dell’unità così come è stata scritta dallo Spirito Santo con il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se si esce dal corpo di Cristo, se non si vive da corpo di Cristo, in poco tempo si è alberi di natura antievangelica. Si è natura di tenebre e non di luce.

Se la missione è frutto della fede, se noi vogliamo che la nostra missione porti abbondanti frutti è necessario che curiamo la nostra fede perché diventi sempre più forte, robusta, potente, immediata . Ma come si cura la fede? Alimentandola di purissima verità. Oggi la missione è in procinto di morire perché la retta fede è in procinto di morire. La retta fede non muore però per cause naturali, ma per cause umane, anzi per cause ecclesiali. Poiché la nostra fede è tutta fondata su Cristo e sulla sua verità, avendo noi smarrito, perso, contraffatto, alterato, distrutto la fede su Cristo e sulla sua verità, anche la missione di evangelizzazione per la salvezza di ogni uomo è stata smarrita, persa, contraffatta, alterata, distrutta. Se Cristo non è necessario per la salvezza, se ogni via è buona per essere salvati, a che serva una missione finalizzata alla predicazione di Cristo Gesù come il solo Redentore e Salvatore? Il solo Mediatore tra il Padre e l’umanità? Se neanche il Padre viene più confessato e adorato, perché si preferisce parlare solo di Dio, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, a che serve predicare il Vangelo e la fede come via per ottenere la vita? Se vogliamo ridare vita alla missione evangelizzatrice dobbiamo dare vita alla nostra fede in Cristo Signore, fede nello Spirito Santo, fede nel Padre. Posta sul candelabro dei nostri cuori questa fede, la missione potrà riprendere vita, ogni vita. Ma se questa fede non viene messa nei cuori, nessuna missione sarà posta in essere e la Chiesa si ridurrà domani veramente ad un piccolissimo resto, per colpa di se stessa e non di altri. Ecco come l’Apostolo Paolo vive il ministero della missione e anche come insegna al suo fedele discepolo Timoteo a viverlo.

*“Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (1Tm 1,3-14).*

È grande tristezza assistere alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Si questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizia a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplica le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia. Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uomo deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al mondo per la sua salvezza, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un solo di salvezza e di redenzione.

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per produrre il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si produce quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. Il corpo di Cristo si produce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà di potrà produrre il corpo di Cristo. Non siamo noi corpo di Cristo, perché non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è vero corpo di Cristo, mai potrà produrre il corpo di Cristo. Il suo essere discepolo di Gesù è vano.

**CHIESA E PAROLA**

Chi vuole edificare il corpo di Cristo, il regno di Dio, la Chiesa sulla nostra terra sappia che la sola via perché questo avvenga è l’annuncio purissimo della Parola di Gesù, senza mai nulla aggiungere ad essa e senza mai nulla togliere. Se si aggiunge o si toglie, da Parola di Cristo Gesù la si trasforma in parola di uomo, parola del mondo, parola della terra. Con essa non si edifica il regno di Dio, non si edifica il corpo di Cristo, non si edifica la Chiesa. Si incrementa invece il regno del principe del mondo. Chi annuncia la Parola deve anche certificare, attestare, testimoniare che la Parola di Gesù da lui predicata, annunciata, proclamata, insegnata è la sola via per l’edificazione del regno di Dio, della Chiesa, del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Altre vie non esistono, perché altre vie non sono state date. Farà questo prima di tutto insegnando che è la storia che attesta la verità della Parola che lui annuncia, perché la Parola di Cristo è sempre creatrice di una storia nuova. Ma la storia del passato non è sufficiente. È una storia invisibile. È una storia narrata. Gesù non fonda la credibilità della sua Parola o del suo Vangelo sulle grandi opere compiute dal Padre a iniziare dalla creazione del cielo e della terra e passando per tutte le opere di creazione di una storia di tenebre in storia di luce che il Padre ha compiuto ieri. Sono opere invisibile. Occorrono opere visibili.

Gesù attesta la verità che la Parola del Padre suo è creatrice di vita nuova, passando per le vie della Palestina e creando nuova ogni vita. Il fondamento della verità della sua Parola è la storia nuova. Questa storia ha il suo culmine con la sua gloriosa risurrezione. Da corpo morto e sepolto nel sepolcro, Lui lo ha risuscitato e trasformato in corpo di luce, corpo di spirito, corpo incorruttibile, corpo immortale, corpo di gloria divina ed eterna. La sua storia che era di morte e che si è trasformata in vita e anche la storia di molte altre persone che da storia di tenebre e di malattia si è trasformata in storia di luce, attesta la verità di Gesù. Il suo Vangelo è fondato sulla roccia della verità delle sue opere. Neanche le opere compiute ieri da Cristo sono sufficienti a fondare oggi la verità del Vangelo. Occorre oggi che sia il cristiano a rendere creatrice la Parola del Vangelo. Come questo potrà avvenire? Trasformando lui la sua vita in vita di Cristo e mostrandosi al mondo con questa nuova vita. La trasformazione della nostra storia di tenebre in storia di luce, e di storia di morte in storia di vita è il fondamento necessario al Vangelo che annunciamo. A questo fondamento ne dobbiamo aggiungere un secondo: attestare che la Parola che diciamo è capace di creare nuova vita, vita di luce, vita di grazia, vita di verità, vita di speranza, vita di salvezza. Senza questa seconda opera, manca in noi la vera fede nella Parola. Ci manca la vera fede nel forte convincimento che la Parola di Gesù anche attraverso noi può operare nuova creazione così come la opera in Cristo Gesù. Perché questo avvenga dobbiamo essere colmi di Spirito Santo.

Oggi questo non avviene perché semplicemente non si crede più nel Vangelo neanche come verità oggettiva, divina, universale. Oggi i peccati contro la Parola, contro la verità della Parola, neanche più si possono enumerare tanto grande è il loro numero. Il padre di ogni peccato contro la Parola del Signore è la non fede in essa. Fu questo il peccato di Eva e di Adamo. È stato questo peccato che ha portato la morte nell’uomo e ogni altro disordine sulla nostra terra. L’uomo, creato per essere il continuatore della creazione che Dio aveva iniziato, si trasformò in un creatore di morte e in distruttore dello stesso uomo e anche della terra dalla quale lui per natura deve trarre il suo sostentamento. Poiché il sostentamento dell’uomo è duplice, avendo rotto l’alleanza con il suo Dio, il suo Dio non può più alimentare la natura dell’uomo di sé stesso, della sua vita divina ed eterna, e parliamo della vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché la vita dell’uomo è solo Dio, non potendo Dio dare più la sua vita, l’uomo è nella morte. Potrà però aiutarlo con la sua grazia a intraprendere la via verso la creazione della nuova natura che avverrà solo in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Ma l’uomo è anche materia e l’alimento per la sua materia lo attinge dalla terra dopo però averla irrorata con il suo sangue perché solo così essa potrà dare altro sangue per la vita del corpo dell’uomo. Il sangue è vero seme di vita. Tu, uomo, seminerai il sangue nella terra e il sangue produrrà tutto ciò che serve per la tua vita. Ecco perché il furto è proibito. Ci si nutre con il sangue degli altri. Non solo il furto è proibito, è anche proibito cercare il sangue altrui, vivendo noi nell’ozio e nell’inattività. Il peccato della non fede nella Parola del Signore sempre è creatore di ogni disordine sia materiale che spirituale, sia antropologico che sociologico, psicologico, economico e finanche ecologico. Chi vuole non essere creatore di disordine deve necessariamente attraverso la fede in Cristo Gesù lasciarsi immergere nelle acque del battesimo per nascere a vita nuova e divenire nuova creatura per opera dello Spirito Santo. Finché si rimane natura vecchia, sempre si è creatori di ogni disordine. Ma creatura nuova si diviene solo in Cristo, per opera del suo Santo Spirito con la mediazione della Chiesa, che è mediazione di Parola e di grazia. Il peccato di non fede nella Parola si consuma poi nella storia attraverso molteplici vie. Il Signore nella Scrittura Santa ha sempre denunciato queste vie. La prima via, che è sottilissima e quasi invisibile, è quella di aggiungere o di togliere alla Parola. Se si aggiunge alla Parola essa non è più la Parola di Dio. Neanche se si toglie, essa rimane la Parola di Dio. Vi è poi la via della riduzione a menzogna della Parola del Signore. È questo il peccato proprio dei dottori e di quanti sono ministri della Parola. Geremia ha parole di fuoco contro tutti coloro che riducono a menzogna la santissima Parola del Signore. Un altro peccato consiste nel sostituire la Parola di Dio con il culto. I profeti sempre denunciano e alzano la voce contro questo peccato. Oggi questo peccato lo si commette quando si aboliscono i Comandamenti e si presta un qualche servizio all’uomo. Il culto può essere sostituito, dovendo prestare un servizio urgente all’uomo. Mai però i Dieci Comandamenti. Questi vanno sempre osservati. Oggi questo peccato sta divenendo vero stile di vita. Tutto si può trasgredire e tutto si trasgredisce sostituendo ogni cosa con un servizio all’uomo. Altro gravissimo peccato contro la Parola è il dono di essa ma con parzialità. Ad uno se ne dona mezza Parola e ad un altro un’altra mezza Parola, guardando sempre in faccia colui al quale la mezza Parola va donata. La Parola va data tutta a tutti sempre nella più grande purezza di verità e di dottrina. Il cammino poi nella Parola è faticoso, lungo, impervio. Si deve vincere con la grazia di Dio ogni ostacolo posto dalla carne. Per vivere tutta la Parola una vita non basta. Per questo occorre tutta la grazia di Dio e di quanti sono preposti ad aiutare ogni uomo a camminare di luce in luce e di verità in verità e di fede in fede. La prima grazia è quella di colmarsi di tanta pazienza, tanto amore, tanta misericordia per incoraggiare e non per scoraggiare, per rafforzare la volontà e non per demoralizzarla. La conduzione di verità in verità di un’anima è solo scienza e sapienza dello Spirito Santo. Molti altri sono i peccati contro la Parola. Il più grave e il più pericoloso è lo scandalo. A causa degli scandali oggi il disprezzo per la Chiesa di Dio sta conquistando ogni cuore. Se la Chiesa viene disprezzata, è la sua mediazione che viene disprezzata e senza la sua mediazione non c’è vera salvezza. Oggi peccato di ogni altro peccato è l’uso diabolico che si fa della Parola. In cosa consiste questo uso diabolico? Nel farle dire che è lecito ciò che lecito non è, bene ciò che bene non è, morale ciò che morale non è, volontà di Dio ciò che volontà di Dio non è, verità ciò che verità non è, giustizia ciò che giustizia non è. Attraverso questo uso diabolico quando si vuole giustificare e “cristianizzare” ciò che mai si potrà “cristianizzare”, si pone la Parola nel forno dei pensieri umani e subito esce da esso la nuova morale, la nuova giustizia, la nuova verità, la nuova legge, il nuovo vangelo. Così operando oggi in nome della Parola di Dio si può “cristianizza” qualsiasi peccato, qualsiasi immoralità, qualsiasi iniquità, qualsiasi nefandezza. Ma anche si può dichiarare desueta e fuori della storia anche tutta la Sana Dottrina e il Sacro Deposito della fede. Oggi anche la Chiesa stessa si è già infornata nel forno de pensieri umani per farne di essa una cosa di questo mondo, espiantando da essa la divina verità e al suo posto trapiantare il mondo con i suoi pensieri.

Peccato ancora più devastante è la volontà satanica tutta finalizzata a delegittimare quanti ancora, ministri della Parola, sono rimasti fedeli alla Sana Dottrina e insegnano secondo il Sacro Deposito della fede. È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito i peccati contro i ministri della Parola sono tutti posti in evidenza con grande luce e sapienza dello Spirito Santo. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infanga la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari. Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni. Da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano giustificati dal non ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi si accorsero che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i missionari del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola, ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo. Oggi si dice che la Parola vada contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, non servirla affatto, addirittura costringerla a giustificare ogni immoralità e falsità, ogni abominio e ogni nefandezza. Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenza della mentalità di questo momento. Se è un tradizionalista il suo insegnamento non è da seguire. Si è giunti, oggi, a dire che tutta la Parola era per ieri, per l’uomo di ieri. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche e sociologiche. Dove conducono questa scienza? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva. Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo. Questo non deve produrre alcuna meraviglia. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi veri portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona. Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. È giusto riportare ora qualche brano della Scrittura e mettere bene in luce quanto il Signore ha detto sulla sua Parola:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4.1-2).

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. 2,1-9).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

Una verità però rimane in eterno: Quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura, noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita. Quando la Madre di Dio dice che il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio suo Gesù, altro non dice se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, cape di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele. Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vide senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiese a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo santo Spirito. Se vogliamo leggere bene il Vangelo, dobbiamo sapere che l’acqua che sgorga dal lato destro del corpo di Cristo morto sulla croce, altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa.

Se siamo senza la Parola, siamo senza la Chiesa, siamo senza il corpo di Cristo. Qual è la missione della Chiesa o del corpo di Cristo? È consacrare se stessa prima di tutto ad amare il suo Maestro e Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze, con ogni fibra del suo essere. È dedicare ogni suo impegno alla formazione del corpo di Cristo, con la personale elevazione in santità, in obbedienza, in opere secondo lo Spirito. Facendo questo, dovrà impegnarsi quotidianamente ad aggiungere nuove membra al corpo di Cristo con l’annuncio del Vangelo, l’invito alla conversione, sigillandola prima con il battesimo e poi con ogni altro sacramento per una sempre più perfetta conformazione e configurazione a Cristo Signore, con il quale siamo chiamati ad essere un solo corpo, una sola vita, una sola missione di salvezza, redenzione, vita eterna. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza più appartenenza alla Chiesa, avendo scelto di camminare per vie di individualismo e di sentire personale, diviene difficile formare il corpo di Cristo, edificare la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Ma se il corpo di Cristo non viene formato, il mondo rimane senza lo strumento della sua salvezza, redenzione, verità, grazia, vita eterna, elevazione, santificazione. Se la Chiesa non viene edificata, condanniamo l’umanità a inabissarsi in una disumanità sempre più grande. È la Chiesa il solo baluardo, la sola difesa che ostacola l’avanzare dell’idolatria, dell’ateismo, dell’immoralità, della superstizione, della distruzione dell’uomo anche e persino nella sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. È il corpo di Cristo che mostra ad ogni uomo la bellezza di essere uomini dal cuore del Padre, secondo il cuore di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Se la Chiesa crolla nella sua missione, l’uomo viene abbandonato alla costruzioni di grandi vitelli d’oro o di grandi città di Babele. È stato sufficiente che Aronne non vigilasse e in un istante il popolo di Dio, tutto il popolo di Dio si trasformò in un popolo idolatra e immorale:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).*

L’umanità non può stare senza la Chiesa. Per assurdo o per miracolo potrebbe stare senza il sole – il che è naturalmente impossibile – ma potrà stare senza la Chiesa. Se la Chiesa vuole essere il sole della vita per tutta l’umanità deve consumare ogni energia all’edificazione di se stessa. Oggi stiamo assistendo ad una Chiesa che vuole essere in uscita. Bene. È vera Chiesa in uscita se esce per formare se stessa. Se esce solo per svendere se stessa, a nulla serve che esca. Se la Chiesa vuole essere vera Chiesa in uscita, prima deve essere Chiesa che santifica se stessa con la Parola, la grazia, la verità, la vita eterna che sono in Cristo. Da vera Chiesa esce, da vera Chiesa forma la Chiesa, da vera Chiesa si impegna a crescere secondo le sante regole della crescita:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Ecco l’altra regola offertaci dall’Apostolo Paolo in ordine all’edificazione della Chiesa:

“Ed egli h*a dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Ala contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se l’edificazione in Cristo nella carità non avviene, si è tralci infruttuosi. A nulla serve essere Chiesa in uscita. Se tralci infruttuosi siamo noi in uscita, ma la Chiesa non esce con noi, perché siamo noi senza la Chiesa. Usciamo per portare noi stessi e la nostra misera povertà.

È cosa verità che va gridata ad ogni cuore. La Chiesa del Dio vivente – parlo del corpo di Cristo e di ogni membro che lo compone – oggi vive sotto assedio. L’assedio è fatto da due violente tentazioni. La prima tentazione è di quella di vivere una missione senza essere Chiesa. La seconda tentazione è essere Chiesa senza missione. Il frutto che si raccoglie se si cade in queste due tentazioni è uno solo: la morte della Chiesa. Entriamo nel cuore di queste due tentazioni. La prima tentazione – missione senza la Chiesa – trasforma ogni membro del corpo di Cristo in un elargitore di servizi per il corpo dell’uomo. Per servire il corpo si creano strutture e sovrastrutture, ma nulla si fa per portare Cristo a questi uomini e questi uomini a Cristo. Quanto si fa è solo servizio umanitario, mai potrà dirsi servizio cristologico, ecclesiologico, di redenzione e di salvezza. Manca il fine essenziale che deve sempre governare ogni cosa che il discepolo di Gesù opera: fare tutto per Cristo in vista di Cristo e si fa tutto in vista di Cristo quanto si annuncia Cristo e si invita alla conversione e alla fede nel Vangelo. Vale anche per il cristiano quanto Gesù dice nel suo Vangelo: A che serve ad un uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima? Questo però non significa e mai deve significare che non si debba e non si possa aiutare il corpo dell’uomo. Ma aiutare il corpo non è aiutare l’uomo, perché l’uomo non è solo corpo, l’uomo è anche anima e spirito. L’uomo è vocazione all’eternità che si può raggiungere solo in Cristo e con Cristo. Ecco perché la missione del cristiano o la missione della Chiesa deve essere rivolta all’uomo non ad una parte di esso. Lo Spirito si nutre di Spirito Santo, l’anima si nutre di Cristo. Anima e spirito si nutrono di Dio Padre e del suo amore eterno che ci chiama a gustare la sua beata eternità. È sempre missione senza Chiesa nutrire solo un corpo. La seconda tentazione – Chiesa senza missione – si sta prepotentemente inoculando nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Oggi questa tentazione ha convinto i cuori dei discepoli di Gesù che il Vangelo non debba essere più predicato all’uomo. Ha convinto i cristiani che ogni religione è vera via di salvezza. Ha convinto le menti che Cristo Gesù non è più necessario per avere la salvezza. La salvezza è un dono di Dio e poiché ogni religione ha il suo Dio, il proprio Dio dona a tutti i suoi adoratori la salvezza. Se Cristo non è il Salvatore, a nulla serve predicare il Vangelo. Se Cristo non è il Redentore a nulla serve chiedere la conversione e la fede nel suo nome. Anzi sarebbe un’offesa per le altre religioni chiedere la conversione a Cristo Gesù. Ecco perché da più parti si insegna che dobbiamo relazionarci con il mondo intero in fratellanza e non più in conversione. Questa modalità non vale solo verso quanti sono di non fede in Cristo Signore, ma anche verso quanti sono di fede in Cristo, ma non secondo la fede che si professa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È evidente che questa seconda tentazione, allo stesso modo che la prima, altro non fa che causare la morte del corpo di Cristo nella storia. Chi cade in questa tentazione perde la purissima fede in Cristo Gesù, costituito da Dio il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo. L’Apostolo Paolo è questa fede e ad essa ha consegnato *tutta la sua vita:*

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17).*

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza” (Rm 15,14-24).*

*“E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Chi predica una Chiesa senza missione sappia che non è governato dal pensiero di Cristo Gesù, bensì dal pensiero e dalla volontà del principe del mondo. Cosa vuole il principe delle tenebre? Una cosa sola: la morte della Chiesa. Come sta riuscendo in questa sua volontà? Facendosi spirito di menzogna e di falsità sulla bocca di tutti i discepoli del Signore. Ormai il discepolo non è più voce dello Spirito Santo, ma parola del principe delle tenebre, il cui odio contro la Chiesa è così violento da desiderare ad ogni costo la morte del corpo di Cristo. Di chi si sta servendo? Di ogni membro del corpo di Cristo.

È questo il motivo per cui Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme. Esse sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Geremia:

*“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,8-12).*

Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. Ecco invece cosa dice lo Spirito alla Chiesa:

*“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,8-21).*

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna. Chi non vuole ridurre la Parola di Dio a menzogna, a falsità, deve perennemente abitare nella grazia di Cristo Gesù. È la grazia la linfa che dal cuore di Cristo, trasportata dal fiume dello Spirito Santo, raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo. Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

**LA PAROLA GENERA LA CHIESA**

La generazione è un frutto della natura. Quando noi diciamo che la Parola genera la Chiesa, non intendiamo la Parola così come essa è nei Sacri Testi. La Parola che genera la Chiesa è quella che sorga dal nostro cuore, è quella Parola che ha fatto e fa noi ogni giorno Chiesa di Cristo Gesù. Essendo la nostra natura vera Chiesa di Cristo Gesù, dalla nostra natura scaturisce la Parola che genera la Chiesa. Se la nostra natura è vera Chiesa, la Parola genererà la vera Chiesa. Se la nostra natura è Chiesa falsa, Chiesa erronea, Chiesa senza luce, Chiesa senza il vero Cristo, Chiesa senza il vero Spirito Santo, Chiesa senza il vero Padre celeste, Chiesa senza la Madre di Dio, Chiesa senza la sua anima soprannaturale e il suo alito divino, anche la Chiesa che sarà generata dalla mia parola sarà Chies falsa, Chiesa erronea, Chiesa senza luce, Chiesa senza il vero Cristo, Chiesa senza il vero Spirito Santo, Chiesa senza il vero Padre celeste, Chiesa senza la vera Madre di Dio, Chiesa senza la sua anima soprannaturale, Chiesa senza il suo alito divino. Ci siamo chiesti perché oggi quasi mai di parla del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e invece di parla solo di Dio? Parlare del Padre del Signore nostro Gesù Cristo elimina ogni altro Dio che viene invocato nel mondo. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è solo uno. Cristo Gesù è uno e il Padre suo è uno. Dio invece non uno. Ogni popolo ha un suo Dio, anzi, ogni popolo ha molti Dèi. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è esclusivo. Nessun altro è vero Dio. Dio invece è inclusivo. Poiché oggi si vuole una Chiesa inclusiva e non esclusiva, deve essere senza il vero Padre, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, il vero Vangelo, la vera Divina rivelazione, il vero Deposito della fede. Non deve essere più la vera Chiesa. Solo se non è la vera Chiesa, essa potrà essere inclusiva. Se è la vera Chiesa, sempre dovrà essere esclusiva. La vera Chiesa è inclusiva solo per conversione e per fede nel Vangelo, nella purissima Parola.

Per la Parola vera, anzi purissima, che annunciamo, noi, generati dalla Parola purissima di colui che ci ha annunciato la Parola, generandoci alla fede, generiamo per la fede in essa e immergendo nelle acque del Battesimo, molti altri figli a Dio. Nel battesimo Dio li rende partecipi della natura divina . Per questa generazione da acqua e da Spirito Santo, il Padre del Signore nostro ci adotta come suoi veri figli nel Figlio suo, Cristo Gesù. Nella legge degli uomini l’adozione è solo uno statuto giuridico. Conferisce quei privilegi che sono della natura, ma che non possono venire a noi per natura, perché non siamo dalla natura. Siamo per volontà di colui che ci adotta come suoi figli. In Dio non si applica la statuto che proviene dalla legge degli uomini. Si applica invece lo statuto che viene dalla volontà del Padre. Sappiamo che l’uomo al momento stesso della sua creazione, fu fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. L’immagine e la somiglianza non sono date per generazione, ma per purissimo atto di creazione. Ora sappiamo che nella natura creata nessuno può dare ad un altro la sua immagine e la somiglianza per volontà. Noi non abbiamo nessun potere di creazione. All’uomo è dato il potere di generazione. L’uomo genera a sua immagine e somiglianza. Dio crea la sua immagine e la sua somiglianza nell’uomo. È grande il mistero della nostra creazione. L’adozione, con la quale il Padre ci fa suoi figli, nel Figlio suo Gesù Cristo, è vera generazione, è vera partecipazione della sua divina natura e si compie per opera dello Spirito Santo che ci rigenera e ci fa vero corpo di Cristo. Dallo Spirito Santo sono generati come vero corpo di Cristo, come sue vere membra. Questo altissimo mistero si compie nel Battesimo. Il Battesimo è in tutto simile al seno mistico della Beata Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Lei, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio. Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre. Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero.

Chi vuole generare molti figli a Dio come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, deve innamorarsi del suo Dio e Signore. Come ci si innamora del nostro Dio e Signore? Facendolo nostra vita nella vita di Cristo Gesù, “mangiando Lui”, mangiando realmente, veramente, sostanzialmente il corpo del Figlio suo, con il quale in ragione del mistero di unità e di comunione che governa la vita della Beata Trinità, Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo sono una cosa sola. Ci si innamora di Dio innamorandoci della sua Parola. Come ci si innamora della sua Parola Ci si innamora mangiando la Parola come vero pane di vita eterna. Anche questo mistero si compie nell’Eucaristia. Infatti nella Santa Messa prima il Sacerdote ci dona la Parola da mangiare, trasformandola in vero pane di vita, verità, luce, giustizia, misericordia, perdono. Poi fa il corpo di Cristo e ce lo dona come nutrimento di vita eterna. Si mangia il corpo di Cristo, si beve il suo sangue perché possiamo trasformare la Parola precedentemente mangiata in nostro corpo, nostro sangue, nostra vita, nostro desiderio, nostro pensiero, nostra volontà, nostra anima, nostro spirito. Sappiamo che sia il profeta Ezechiele e sia l’Apostolo Giovanni furono invitati a Dio a mangiare realmente il libro della Parola del Signore. Ecco come viene raccontato questo invito del Signore ai suoi profeti:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Gesù fu tentato perché si separasse dalla Parola del Padre, per farlo separare dal Padre, dall’obbedienza alla sua Parola, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. La sua risposta fu immediata:

*“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,3-4).*

Il riferimento è al Libro del Deuteronomio:

*“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te” (Dt 8,15).*

Sempre Satana tenta i cristiani perché si separino dalla Parola di Cristo Gesù. Oggi possiamo dire che è riuscito più di ogni tempo e di ogni altro secolo. Come vi è riuscito? Creandoci un Dio senza Parola, senza volontà, senza giustizia, senza fedeltà, senza Rivelazione, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza grazia. Ci siamo disinnamorati della Parola e ci stiamo trasformando in adoratori della bestia. O ritorniamo ad innamorarci della Parola, o rimarremo per sempre adoratori di un idolo vano. Ogni religione senza la vera Parola di Dio, è idolatria o in poco o in molto. È la Parola che separa il vero Dio dagli infiniti falsi Dei. Ecco ora l’ammonimento dell’Apostolo Giacomo:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).*

Per accogliere la Parola, occorre che vi sia qualcuno che la semini. Per questo occorre un ulteriore innamoramento. Ci si deve tutti innamorare di seminare la Parola di Cristo Gesù. Nessuno però potrà innamorarsi della missione se non è innamorato della Parola. Ma nessuno potrà essere innamorato della Parola, se non è innamorato del Signore e ci si innamora del Signore vivendo noi nel cuore del Padre, nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Perché ci si deve innamorare della missione? Ci si deve innamorare di essa per amore della salvezza di ogni nostro fratello. Perché dobbiamo amare la salvezza di ogni nostro fratello? Per un motivo assai semplice: Cristo Gesù per il mistero della sua incarnazione ha sposato l’umanità per la sua salvezza e redenzione. La salvezza è il fine dell’Incarnazione. Gesù si è incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza. Se Gesù non avesse compiuto la redenzione, si sarebbe incarnato per se stesso, ma non per noi. Noi, essendo divenuti con Cristo un solo corpo, una sola vita, siamo divenuti parte della sua incarnazione. Se noi non ci innamoriamo della missione, viviamo senza vera finalità la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Sarebbe una incorporazione senza alcuna verità e di conseguenza sarebbe una incorporazione vana. Ma se vana è la nostra incorporazione, vana è anche tutta la nostra vita, perché senza alcuna vera redenzione e senza alcuna vera salvezza. Quando si diviene parte del mistero di Gesù Signore, si diviene anche fine del suo mistero. Tutto il mistero di Cristo diviene nostro nella sua essenza e nella sua finalità. Oggi è questo il nostro peccato. Non solo ci siamo separati dal fine dal mistero di Cristo, ma dal suo stesso mistero. Viviamo come se Cristo mai ci fosse stato dato. Ecco invece come l’Apostolo Paolo manifesta il suo sentirsi fine del mistero di Cristo. Lui è un vero innamorato di Cristo e della sua missione.

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,13-27).*

Essendo la missione il fine del mistero di Cristo Gesù, se vogliamo vivere secondo verità, siamo obbligati a vivere il mistero di Cristo Gesù secondo verità. Come si vive il mistero di Cristo Gesù secondo verità? Rivestendoci di Lui, conformandoci a Lui, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Facendo del suo cuore il nostro cuore, dei suoi pensieri il nostro pensiero, della sua volontà la nostra volontà, del suo Santo Spirito il nostro Santo Spirito. Quando il mistero di Cristo Gesù diviene il nostro mistero, solo allora la missione di Cristo Gesù diverrà la nostra missione. Il fatto che oggi noi ci siamo lentamente liberati dal mistero di Cristo Gesù lo attesta il fatto che ci siamo separati anche dalla sua missione. Ma anche il fatto che non viviamo più la sua missione evangelizzatrice attesta che la separazione dal suo mistero è reale. Se non si ritorna a vivere il mistero di Cristo in pienezza, neanche la missione sarà vissuta in pienezza. Ma come se si fa a ritornare nel mistero di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi non è più conosciuto secondo purezza di verità, anzi neanche più è conosciuto? Il problema non si risolve in pochi giorni. Occorre la divina pazienza del Signore nostro Dio e dei suoi interventi risolutori. Quando si oltrepassano i limiti del male e della falsità, solo interventi risolutori del Signore possono riportare verità e luce al mistero.

Oggi il cristiano è sotto attacco. La tentazione si sta facendo sempre più violenta. Si è fatta così insidiosa da riuscire a conquistare ogni discepolo di Gesù. Questa insidiosa tentazione è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).*

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**LA CHIESA GENERA LA PAROLA**

Come la Chiesa genera la Parola? Allo stesso modo secondo il quale Cristo Gesù l’ha generata. Cristo Gesù genera la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra. Se il cristiano, Chiesa del Dio vivente, perché corpo di Cristo, vuole generare la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che li cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando. Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo i diritti del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile, discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: “Io sono garantito da ogni tentazione”. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l‘odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suo amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno di Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permettere che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù . Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuore non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere. Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi primi passi per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: “Dire ad ogni uomo una parola di salvezza e di redenzione, una parola di vita eterna e di luce”. Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre che generano in noi desolazione e disperazione e dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù come Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito santo. La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dice con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questa convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco alcuni ammonimento contro questo pericolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi (Gal 2,1-5).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

Se il cristiano vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14, 12-31).*

Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare:

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina (2Pt 2,1-19).*

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza. Urge convincersi: chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: “Nella Parola del Signore”. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non sarebbe più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca. Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati. Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero. Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osservare i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti del Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grande precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cisto deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna. La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità. Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli dei cielo e di se stesso:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1,6-9).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte!

È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,23-24).*

*Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza (Pr 17,11-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

**CHIAMATI DALLA PARLA**

Il Signore ha stabilito che sia il corpo di Cristo la via perché ogni uomo giunga alla confessione che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è Gesù il Nazareno. Questa fede deve essere convinzione nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo. Con questa convinzione nello Spirito Santo si deve convincere il mondo. Il Papa deve convincere tutta la Chiesa e il mondo. Il Vescovo tutta la sua Diocesi e il mondo. Il Parroco tutta la Parrocchia e il mondo. Ogni cristiano deve convincere ogni altro cristiano e il mondo. Qual è la prima convinzione necessaria? La prima convinzione è portare ogni uomo nel corpo di Cristo perché diventi tralcio vivo dell’unica vite vera che è Cristo Gesù. Poi aiutando ogni membro del corpo di Cristo, perché non viva solo per se stesso, ma per ogni altro e vive per ogni altro uomo facendo della sua vita un dono perché ogni uomo non solo creda in Cristo, ma anche che diventi un buon operaio di Cristo per la nascita della fede nei cuori. Oggi questo convincimento è venuto meno. Le cause sono tante. Una però va messa in luce. Colpo dopo colpo dai maestri della Parola è stata devastata la verità di Gesù Signore. Togli oggi un parte di verità e togli domani un’altra parte, si è giunti a non vedere più Cristo Signore il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Avendo perso questa fede, all’istante si è persa anche la fede nella Chiesa costituita da Cristo Gesù sacramento universale della luce, della verità, della vita eterna, di ogni altra grazia di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Non essendo più la Chiesa sacramento universale di salvezza, a che serve predicare il Vangelo? Se ogni uomo ha le sue vie per salarsi, nessuna via dovrà essere superiore ad un’altra via. Nessuna via potrà ergersi sopra le altre vie. Oggi è questo il pensiero che governa menti e cuori. Ma se nessuna via è superiore alle altre vie, se ognuno ha una sua via personale, come questo pensiero vale per ogni uomo, così vale anche per ogni cristiano. Nessun cristiano può avere superiorità su un altro cristiano. Siamo tutti uguali. È il singolo che decide quale cosa attingere dall’altro. Mai dovrà essere l’altro ha dirmi cosa è necessario per me.

Noi crediamo invece che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

è verità che va gridata al mondo intero. Il vero cristiano si distingue dal falso cristiano perché vive una verità che è essenza del discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. Il falso cristiano invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Anzi vive come esso neanche esistesse. Opera come se Lui non facesse parte del corpo di Cristo e in verità non fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà. È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà. Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai misteri da Lui conferiti e alle vocazioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita. Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa. Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Chi vuole obbedire allo Spirito Santo deve obbedire ad ogni sua manifestazione non solo particolare, personale di ogni membro del corpo di Cristo Signore, ma anche ad ogni manifestazione non solo ordinaria, ma anche straordinaria. Di questa obbedienza nessuno parla. Ma è questa obbedienza che dona vita al corpo di Cristo. Senza questa obbedienza, lo Spirito Santo non opera nel corpo di Cristo. Ma chi può obbedire a questa particolare obbedienza? Solo chi obbedisce ad ogni dono che lo Spirito ha elargito a lui. Se un Vescovo non obbedisce al suo particolare ministero di Vescovo, mai potrà obbedire al particolare ministero di un suo presbitero. È una obbedienza questa sulla quale raramente di riflette e di medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli. Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 1,1-10).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. Detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-18).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della sua purezza e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È ancora responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita. Gli obblighi del cristiano verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto. Perché mai il missionario tradisca e rinneghi, alterando, modificando, trascurando, falsificando la Parola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo. Qual è la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito del Signore, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo. Geremia decide di non riferire più la Parola del suo Dio e Signore. Anche se decide non può realizzare la sua decisione. Il fuoco dentro di lui è troppo forte perché lui possa spegnerlo. Ecco come lui stesso rivela questa sua intima lotta:

*“Pascur, figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose. Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all’intorno. Perché così dice il Signore: Ecco, io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici davanti ai tuoi occhi. Consegnerò tutti gli abitanti di Giuda in mano al re di Babilonia, il quale li deporterà e li ucciderà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e i tesori dei re di Giuda in mano ai loro nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li porteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti quelli della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai profetizzato tante menzogne”. Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,1-18).*

Anche Elia di stanca di portare a compimento la sua missione di profeta del Dio Altissimo. Un Angelo del cielo viene in suo aiuto e per un cibo misterioso la sua missione continua:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

La forza della fede è la fede. La fede non è nella Parola di Dio. Se la fede fosse nella Parola di Dio saremmo idolatri al pari di tutti gli altri idolatri che credono in questa o in quell’altra parola. Anche chi non crede in Dio è idolatra. È idolatra perché crede nella parola che scaturisce dal suo cuore o dal cuore degli uomini. La fede è nel Dio che la Parola proferisce. Per noi la fede è nel Dio che non da materia preesistente ha creato il cielo e la terra. È nel Dio che ha detto una Parola al primo uomo e questa Parola si è compiuta così come essa era stata proferita. È nel Dio che promette ad una donna sterile e per di più ormai centenaria un figlio e il figlio le dona. È nel Dio che ha compiuto prodigi in terra d’Egitto e ha diviso con il suo soffio il Mar Rosso per poi farlo nuovamente ritornare là dove era prima, non appena i figli d’Israele sono passati a piedi asciutti in mezzo ad esso. È nel Dio del quale nessuna Parola da Lui proferita è mai caduta a vuoto. È nel Dio che ha mandato il suo Messia sulla nostra terra. Noi lo abbiamo crocifisso e deposto nel sepolcro. Lui è sceso e con la sua divina onnipotenza lo ha risuscitato trasformando il suo corpo di fango in corpo di spirito, rendendolo di luce, immortale, incorruttibile, glorioso. Ma tutto questo ancora non è fede. Tutto questo è fede per me quando assumo la Parola di Dio, del Dio Onnipotente, e la faccio mia vita e mia Parola. Quando dico la mia Parola, che è Parola di Dio, e la rivesto della sua stessa onnipotenza creatrice, salvatrice, redentrice, trasformatrice della stessa storia. Quando questo accade? Accade quando io e il mio Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, diventiamo una sola vita. Lui in me e io in Lui. Lui agisce in me ed io agisco in Lui. Io dico la Parola e Lui la riveste con la sua onnipotenza. Lui dice la Parola e io la trasformo in mia vita. Se la Parola del mio Dio non trasforma la mia vita in vita di Dio in me, il Signore mai potrà trasformare la mia Parola in Parola che salva, redime, converte, santifica, crea nuova la storia degli uomini. Non è il Dio che sta nei cieli che deve agire in me. È il Dio che è divenuto mia vita, che si è fatto mio pensiero, mia volontà, mio sentimento, mio desiderio. Questo può avvenire solo in Cristo per opera dello Spirito Santo. Questo accade, avviene, quando anche Cristo diviene mia vita ed io vita di Cristo. Lo Spirito Santo diviene mia vita ed io vita dello Spirito Santo.

È grande il mistero che si vive nella fede. Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio. Cosa comporta questa separazione? La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita. Poiché non comprendiamo, pensiamo sia tutto falso. Se è tutto falso il mistero, anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità. Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità? Eccoli: un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore. Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo. Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.

**PER DARE LA PAROLA**

In conformità alla natura e alla verità dello specifico sacramento che riceve, il cristiano viene consacrato o testimone, o datore, o annunciatore, o ministro, o custode della Parola di Dio e di Cristo Gesù. Per sacramento diviene araldo, ambasciatore, annunciatore, ministro per il dono ad ogni uomo della Parola della salvezza e della redenzione, della luce e della verità, della giustizia e della santità del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. La conformazione a Cristo è anche conformazione non solo nella santità, ma anche nella verità, nella luce, nella missione. Cristo è il Missionario del Padre, il suo Inviato. Nella nostra conformazione a Cristo, secondo il particolare sacramento che si riceve, il cristiano diviene anche lui missionario di Cristo, suo inviato, anche lui colmo di potenza che viene dall’alto. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù: conformazione nella verità, nella luce, nella santità, nella missione. Se non c’è conformità nella missione, neanche c’è conformità nella verità, nella luce, nella santità. È cosa giusta allora mettere in piena luce alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti ex opere operato. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede. Questo però non significa che il ministro dei sacramenti è simile ad un legno o ad una pietra. Lui deve colmare di Spirito Santo la Parola, perché essa operi la conversione del cuore in cui si appresta a ricevere qualsiasi sacramento. Senza la conversione al sacramento che si riceve, il cuore rimane freddo e indifferente. La grazia è data, ma essa è in tutto simile ad un albero che viene piantato interra arida. Il cuore convertito al sacramento per la Parola è invece albero piantato lungo un corso d’acqua. Procediamo ora sacramento per sacramento.

Il BATTESIMO è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccato commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza. Gesù è il Figlio del Padre che vive la Parola del Padre, annuncia la Parola del Padre da vero Figlio. Anche il battezzato diviene vero figlio del Padre, per vivere la Parola del Padre, per annunciare la Parola del Padre.

Nella CRESIMA, il cristiano, divenuto figlio adottivo del Padre, è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

La PENITENZA o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono. Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo. Solo un cuore puro, mondo da ogni peccato, potrà proclamare la Parola del Signore secondo purezza di verità. Dal cuore impuro sempre nascere una parola impura. Mai la parola impura potrà parlare del vero Dio.

Nella sofferenza, attraverso l’unzione degli infermi, si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare, svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù. Chi è nel dolore annuncia secondo la verità Cristo Crocifisso, dal quale è la salvezza e la redenzione del mondo. Non annuncia prima con la sua vita e poi con la sua parola.

Con L’ORDINE SACRO nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso. Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta . Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

Il MATRIMONIO è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia. A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo. Nel matrimonio gli sposi annuncia la verità non solo di ogni Parola di Cristo Gesù, ma anche della potenza della sua grazia.

L’ EUCARISTIA è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

Nel BATTESIMO la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento.

L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

Nella CRESIMA si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre e il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

Nella PENITENZA l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

Nell’UNZIONE DEGLI INFERMI, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

Nell’ORDINE SACRO, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

Nel DIACONATO, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questa ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

Nel PRESBITERATO si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione. Nell’episcopato si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo.

Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

Nel MATRIMONIO l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano.

Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

Chi vuole dare la Parola secondo purissima verità, deve vivere ogni sacramento secondo purissima verità. Ogni sacramento non vissuto, priva della sua particolare grazia e la Parola non viene donata. Poiché oggi neanche più si vogliono i sacramenti neanche la Parola si vuole. Chi non vuole l’albero, neanche vuole i suoi frutti. Un tempo la filosofia classica così ci ammaestrava: “Qui vult finem vult media”. Chi non vuole i sacramenti, non vuole la grazia per vivere la sua missione, che è la stessa missione di Cristo Gesù, missione di luce e di Parola.

**DIVENENDO PAROLA.**

Come il cristiano diviene Parola di Dio? Diviene Parola di Dio vivendo le beatitudini predicate dal Gesù sul Monte e consegnate ai suoi Discepoli. La visione che la gente aveva di Cristo Gesù deve essere visione che il mondo deve vedere di ogni suo discepolo. Entriamo nel mistero di Cristo ed entreremo anche nel mistero dei suoi discepoli. Fin dal primo istante del suo ministero, Gesù è visto dalle folle che accorrono a Lui come l'Uomo della speranza, che accende i cuori spenti, stanchi, opachi, incapaci di attendere qualcosa di nuovo, se non altra miseria, altra sofferenza, altra schiavitù. La speranza di Gesù è di grazia, di verità, nella totale assenza del male e del peccato, nella pienezza della libertà per sé e per gli altri, nella costruzione di una vera pace per tutti gli uomini indistintamente, senza né steccati, né separazioni, né classificazioni di amici e di nemici, di fedeli e infedeli, di peccatori e di giusti, nel superamento di condizionamenti e retaggi religiosi e culturali che non sono secondo verità. Gesù è l'uomo che parla al cuore del mondo attraverso la straordinaria potenza della carità che abita in Lui. A questa carità vuole attrarre ogni uomo, per dargli la vita vera. Lui non delude, non fa promesse false, non proietta chi lo ascolta in un mondo futuro di pace e di gioia, mentre il presente è fatto di miseria e di peccato, di odio e di violenza. Il futuro sarà di gioia se il presente è di pace; il dopo sarà di libertà se anche il prima lo è, libertà però non dagli altri, ma da se stessi, dal male che abita in noi, dal peccato che uccide l'anima e il corpo, da ogni altro vizio di concupiscenza e di superbia che oscura l'immagine di Dio e la rende irriconoscibile. La forza di Gesù è la verità, che abbraccia cielo e terra, corpo e anima, libera il presente dal peccato, apre le porte ad un futuro tutto da costruire sulla sua Parola. Gesù sale sulla montagna con i suoi discepoli. I discepoli sono coloro che hanno scelto Lui come loro Maestro. Il Maestro insegna, il discepolo apprende. Il Maestro insegna facendo ciò che dice; il discepolo impara vedendo il Maestro agire e agendo lui a sua volta, facendosi seguire dal Maestro. Tra Maestro e discepolo c'è una comunione di vita, una frequentazione di scuola, un'attenta osservazione anche dei più piccoli gesti, perché è in essi che è racchiusa tutta la sapienza, l'intelligenza, la prudenza nel fare bene ogni cosa. La montagna è il luogo di Dio, dimora della sua presenza, sua casa. Prima di Gesù sulla montagna era salito Mosè per ricevere la legge, che Dio stesso aveva scritto sulle due tavole di pietra e che Mosè ridiscendendo dal monte lesse ai figli di Israele e sul cui fondamento venne stipulata l'alleanza. Al pari di Mosè anche Gesù sale sulla montagna, ma non è più Dio che dona la legge: è Gesù che la insegna. Gesù ha il posto di Dio. È questa la verità nuova, assoluta. Nell'Antico Testamento chiunque ha avuto a che fare con la legge, ha sempre così iniziato il suo discorso: "Dice il Signore". Con Gesù questo non avviene. Lui non riceve la legge da Dio, la dona Lui stesso, con la sua autorità, la sua forza, la sua decisione, la sua volontà. La legge nasce dal suo essere, dal suo cuore, dalla sua anima, dalla sua Persona. Non c'è alleanza senza legge, ma neanche senza sacrificio. Dopo aver proclamato tutta le legge, il Vangelo della salvezza, su un altro monte Gesù compirà il suo sacrificio, sarà Lui stesso immolato come vittima di espiazione per i peccati del mondo, perché Dio e l'uomo diventino una comunità d'amore, nella quale il Signore parla e l'uomo ascolta, il Signore ama e l'uomo si lascia amare, il Signore chiama e l'uomo si lascia attrarre da Lui. I discepoli hanno il posto di Mosè, sono loro che dovranno andare per il mondo intero ad annunziare la nuova legge, il nuovo comandamento, quelle beatitudini che sono la via della salvezza e della redenzione per ogni uomo. Anche il cristiano, una volta che ha ascoltato la legge, se vuole che tra gli uomini e Dio venga stipulata l'alleanza è necessario che lui stesso celebri il sacrificio sul suo corpo, nella sua vita, che interamente si offra al Padre per la redenzione del mondo. Questo sacrificio si fa, offrendo ogni giorno se stesso, nel compimento perfetto della volontà del Padre, che è il vero culto in spirito e verità che Gesù è venuto a portare sulla terra. Senza il sacrificio del cristiano, senza l'offerta della propria vita a Dio, l'alleanza non si stipula, o se viene stipulata rimane senza energia vitale, senza forza. Se questo è il principio santo per stipulare e far fruttificare l'alleanza, si può comprendere il perché dei fallimenti di molta nostra pastorale, la quale, sovente, non è finalizzata all'alleanza nuova ed eterna con Dio in Cristo Gesù. Occorre nella pastorale qualcosa di diverso e il diverso è la comunione di verità e di amore che deve legare il discepolo a Cristo Gesù; è l'apprendimento del discepolo come si compie la volontà di Dio fino alla morte e alla morte di croce. Senza questo apprendimento di verità, senza l'obbedienza che si fa sacrificio e offerta della propria vita al Padre dei cieli, in Cristo, con Cristo e per Cristo, alla fine tutto si rivelerà inutile, tutto si trasformerà in un lamento che le cose vanno male; tutto continuerà come prima, si andrà alla ricerca di programmi più validi, più moderni, più attuali, ma si dimenticherà comunque che l'alleanza ha delle regole precise da seguire e chi vuole conoscerle le può apprendere solo dalla frequentazione quotidiana con Cristo Gesù.

Le beatitudini sono la nuova legge, il Vangelo della salvezza. La moralità che nasce da esse è oltre la mente umana, alla quale è richiesto il totale rinnegamento di se stessa, l'abbandono di ogni suo modo di vedere, di pensare, di volere, di esprimersi e di realizzarsi. Dio in Cristo amò da Dio, perfettamente e purissimamente da Dio, ma con cuore umano, con volontà umana, con carne umana, con una storia umana, amò nel tempo e in mezzo agli uomini concretamente, visibilmente, realmente. Amò fino alla morte di croce, amò però secondo la regola di Dio che è una sola: il dono totale di sé all'uomo, perché potesse nuovamente entrare nella vita. Quando il Signore creò l'uomo sulla terra, gli diede la vita, gli diede una vita sua propria, una vita umana, anche se in questa vita c'è l'impronta creata della Trinità, perché fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Ora, nella carne del Figlio, Dio non gli ridà la vita perduta; per farlo ritornare in vita gli dona la sua vita eterna, vita che abita corporalmente nella carne del suo Figlio Unigenito. La vita eterna di Dio è amore pieno, perfetto, eterno. Questo amore divino si fa amore umano, amore storico, concretamente vissuto da Cristo Gesù per la nostra salvezza. La forma, la via per vivere questo amore sono le beatitudini, sono esse la trascrizione in Parola dell'amore eterno con il quale Dio ama l'uomo in Cristo Gesù. Le beatitudini sono la regola santa, perfetta perché un uomo esca dall'egoismo del suo peccato ed entri nell'amore divino, in Cristo Gesù, che lo rende strumento del suo amore per tutto il genere umano. Se le beatitudini sono la vita stessa di Cristo, se solo esse manifestano Dio su questa terra, chi vuole evangelizzare il mondo, chi vuole rendere presente Dio sulla nostra terra, e il cristiano è chiamato ad essere manifestazione di Dio nel mondo, manifestazione reale, vera, autentica, senza imperfezioni, senza limiti di sorta, deve rivestirsi delle beatitudini, che equivale a rivestirsi di Cristo. In noi deve abitare tutto Cristo, con la potenza della sua verità, con la forza travolgente del suo amore, con lo splendore della sua croce, con la magnificenza della sua risurrezione. Un cristiano che vive le beatitudini, manifesta la bellezza di Cristo, la sua straordinaria capacità di amare, il fulgore della sua grazia, la luce che è vita e dono di vita. La forza di salvezza del cristiano è la vestizione che fa lui stesso di Cristo Gesù, del Cristo però che si è fatto carne e che nella carne ha fatto trionfare l'amore di Dio, trasformando l'amore del Padre in un dono di vita, facendosi lui stesso dono d'amore per la salvezza del mondo. Rivestire Cristo è farsi dono d'amore per ogni uomo. Ci si può fare dono totale d'amore solo attraverso la vestizione delle beatitudini, se ascoltiamo queste parole di Gesù e con esse facciamo l'abito alla nostra anima, al nostro spirito e allo stesso nostro corpo. Le beatitudini sono l'unica via della vera evangelizzazione dei cuori e della loro santificazione. Bisogna passare da una fede pensata, riflessa, ad una fede vissuta. La via della salvezza sono le beatitudini accolte, fatte nostra carne e nostro sangue, trasformate in nostra vita. È stata questa la forza e la via di Cristo Gesù; è stata questa la via e la forma dei santi; sarà questa la via e la forma dell'unico amore possibile secondo verità e giustizia per chi vuole amare. Si entra nelle beatitudini per puro atto di fede. Non c'è precomprensione di esse, o pregustazione. Si comprendono e si gustano nel momento in cui si possiedono. Più ci si inoltra in esse e più si percepisce e si vive la potenza soprannaturale della loro verità. Senza l'atto di fede non c'è possibilità alcuna di poter accedere alla potenza e alla forza di trasformazione del mondo che queste parole di Gesù possiedono. La fede deve precedere, accompagnare, seguire il nostro cammino nelle beatitudini, altrimenti il processo di perfezione si arresta, con gravi danni per la nostra vita spirituale. La fede è consegna della nostra vita alla Parola. La consegna avviene e si fa non perché noi siamo capaci di comprendere cosa Cristo ci ha chiesto, ma perché ce lo ha chiesto. La fede non è un rapporto di comprensione, di intelligenza, non è un'opera della nostra mente che riflette, comprende, decide, opera. Se questa fosse la fede, essa sarebbe un atto immanente alla persona. La fede è invece un purissimo atto di trascendenza, di elevazione del cuore e della mente in Dio, che si trasforma in un purissimo ascolto della Parola di Cristo Gesù Signore nostro. La Parola di Cristo non è soggetta alla nostra razionalizzazione, al nostro pensiero, alla nostra riflessione. Essa si accoglie, si vive, si proclama, si annunzia, ad essa si invita. Chi entra nelle beatitudini entra nell'amore e nella vita; chi rimane fuori, è separato dalla vita, dall'amore. Ad esse c'è solo una via per accedervi: la fede, che non è data alle beatitudini, ma a Cristo che le ha pronunciate. Non è il Vangelo che deve essere credibile; non è neanche ad esso che si dona la fede; è a Cristo che lo predica che la si dona. Non è sulla parola che si getta la rete, ma sulla parola del cristiano, se è Parola di Gesù.

Beati i poveri in spirito. È la prima beatitudine della Legge di Cristo Gesù, il fondamento su cui innalzare tutto l'edificio cristiano, la via sulla quale camminare per portare il regno di Dio in mezzo agli uomini, la porta per entrare nella beata eternità. Per comprendere la povertà in spirito, bisogna guardare a Lui, al Signore Gesù, al nostro Divin Maestro, meditare la sua parola, osservare ogni suo atteggiamento, considerare con attenzione il suo stile di vita. Gesù iniziò la sua esistenza terrena nascendo in una grotta, nella più assoluta povertà. Lui, il Re del cielo e della terra, non sceglie una reggia per venire al mondo, sceglie una condizione umile, semplice. Gli basta solo una mangiatoia dove posare il capo e qualche fascia per essere avvolto. Subito dopo vive da esule, da perseguitato. Fugge in Egitto per salvare la sua vita, vittima del terrore di Erode e della sua superbia. Visse nel nascondimento, nel silenzio, nella sottomissione, fino a trent'anni, quando diede inizio alla predicazione della buona novella. Lui stesso disse di sé che non aveva dove posare il capo, né una dimora stabile, o un luogo sicuro. Niente che appartiene a questa terra fu suo, tutto invece era del Padre suo. Fu crocifisso, dopo essere stato spogliato. Morì nudo, solo, gli faceva compagnia la Madre sua, uno dei suoi discepoli e qualche altra persona che lo avevano seguito in quest'ora suprema. Fu sepolto in fretta, in un sepolcro prestato. Tutta la sua vita pubblica egli l'affidò, per quanto riguardava il suo sostentamento, alla provvidenza del Padre, il quale muoveva il cuore di qualche pia donna generosa, perché mettesse a disposizione del Figlio suo quel tanto che era sufficiente per recarsi da un luogo all'altro. Il domani per Gesù era sempre posto nelle mani del Padre. Lui era intento a vivere secondo verità, nella più perfetta giustizia, l'oggi che Dio gli concedeva per invitare ogni uomo ad accogliere la salvezza. Sempre di città in città, operando il bene, vivendo la più grande misericordia, quell'amore immenso e divino con il quale ha salvato il mondo, lo ha redento, a prezzo del suo corpo, bruciato dal suo amore sulla croce e consumato dalla sua sete di verità. La povertà evangelica è una scelta di trascendenza, per motivi soprannaturali. È una scelta di fede. È la scelta della libertà non solo dalle cose, ma anche dai propri pensieri. Spirito, mente, cuore, volontà, desideri, sentimenti sono dati al Cielo, perché in essi possa solo regnare il pensiero, la volontà, il cuore, la mente di Dio Padre. Se la nostra vita deve essere a totale disposizione del Signore perché si manifesti attraverso di essa la sua volontà, si compia in essa il suo mistero di salvezza a favore di tutti gli uomini, è necessario una disponibilità totale, una consegna piena a Lui. Per essere poveri in spirito è necessario che Dio sia al timone della nostra vita e solo Lui. Sia Lui a dirigere la barca della nostra esistenza terrena dove vuole, senza che noi possiamo interferire neanche nelle più piccole cose; è necessario che lo Spirito del Signore prenda in mano tutto di noi e ci guidi, ci conduca, ci muova sui sentieri, sulle vie che Dio ha scelto per noi per realizzare ciò che Lui vuole. Questo esige lo svuotamento di noi; domanda quell'annichilimento di noi stessi che si fa consegna piena a Dio. La povertà in spirito diviene così morte quotidiana a noi stessi, perché Cristo viva in noi, la sua volontà si compia, il suo progetto si realizzi, i suoi pensieri vengano pensati e solo il suo amore venga donato ed offerto al mondo. La povertà in spirito non può essere in nessun caso equiparata alla nuda povertà, all'assenza dei mezzi di sussistenza; neanche può essere confusa con la miseria che avvolge la stragrande maggioranza degli uomini. Perché la povertà reale diventi povertà in spirito occorre il suo inserimento nella trascendenza, nella soprannaturalità; è necessario che si porti la nostra vita in Dio e che si faccia a Lui la consegna di essa, perché se ne serva e la usi secondo i suoi arcani disegni di salvezza e di redenzione a favore di tutti gli uomini. È proprio della povertà in spirito liberarci dai condizionamenti umani, terreni, mondani nei quali giace la nostra vita, per immetterla in quella libertà di scienza, di coscienza, di conoscenza e di ogni altra virtù che fa sì che si possa rispondere a Dio secondo verità. Povertà in spirito è sinonimo di santità, di libertà interiore ed esteriore da ogni imperfezione. Dove c'è un solo peccato mortale, dove si commette con facilità il peccato veniale non si può parlare ancora di povertà in spirito, perché non si è totalmente liberi per il regno, per il compimento della volontà di Dio. Tutto è dalla povertà in spirito e tutto bisogna fare per conseguirla. Per essa Dio discende nel nostro cuore e il nostro cuore sale e si inabissa in Dio. Conquistando questa beatitudine, invocandola da Dio ogni giorno nella preghiera, esercitandosi in essa, attraverso la liberazione del nostro corpo e del nostro spirito da ogni legame con le cose di questo mondo, purificando la nostra anima da ogni peccato sia mortale che veniale, ingaggiando una lotta quotidiana per l'eliminazione in noi delle imperfezioni, a poco a poco la nostra vita comincerà a diventare luce e la gloria di Dio si manifesterà nel mondo attraverso di essa.

Beati gli afflitti. L'afflizione è il dolore dell'anima, il pianto dello spirito, la sofferenza del cuore che genera tristezza, angoscia, timore, paura. Quando Cristo Gesù venne in questo mondo trovò il suo popolo in condizioni miserevoli. Molti erano gli afflitti che desideravano vedere la salvezza di Dio e a Lui accorrevano ed era il mondo dei poveri, dei semplici, dei derelitti, di quanti erano in una situazione di schiavitù fisica e morale. Questa beatitudine non si addice a chi è nel peccato, né a chi si serve del male per governare la terra. Questa beatitudine, perché si compia, è necessario che si fondi su un cuore tutto avvolto dalla giustizia di Dio, dalla volontà di osservare i suoi comandamenti, dal desiderio dell'anima di non trasgredire mai la sua legge, anzi di fare del Vangelo lo stile della propria vita, anche se questo dovesse comportare l'estrema povertà, la miseria materiale, la schiavitù del corpo, l'asservimento ai grandi di questo mondo, l'essere vittima di ogni ingiustizia e di ogni peccato che si commette sulla terra. Nessun uomo, se vuole essere consolato da Dio, dovrà porre la sua vita nelle sue mani e portare quelle vendette che hanno come scopo e finalità di ripagare il danno o il torto subito. A nessuno dei discepoli del Signore è consentito farsi giustizia da sé, né in piccole, né in grandi cose. Chi segue Gesù deve vivere la vita intessuta totalmente di bene, a lui non è consentito operare nessun male, per nessuna ragione. C'è un'altra via per ottenere la pace dell'anima e dello spirito, c'è un'altra strada per poter pervenire alla consolazione in ogni tribolazione o afflizione. Questa via è l'affidamento totale della nostra vita al Signore, la consegna della nostra esistenza a Lui. Consegnata la vita a Dio, quale sarà la modalità del suo svolgimento non è più nelle nostre mani, nella nostra volontà, nella nostra saggezza; è solamente affidata al Padre dei cieli che la custodisce come la pupilla dei suoi occhi. Se alla gloria di Dio serve la via della croce per la redenzione del mondo, la via della croce sarà percorsa; se invece serve quella del pellegrinaggio in mezzo agli uomini, quest'altra via sarà intrapresa. Ma chi deve decidere la via, il tempo, la durata, le circostanze storiche non è mai l'uomo, è solo il Signore. Le afflizioni del cristiano devono essere solo due: l'una perché Dio non è amato, non è stato amato, è tradito e rinnegato dai suoi figli; l'altra perché il peccato del mondo si abbatte su di lui e lo schiaccia. Nell'una e nell'altra afflizione chi consola è il Signore. Nella prima, la consolazione di Dio è la pace eterna nel suo regno. Quanti si sono presi a cuore l'adorazione del nome del Signore e hanno offerto la vita perché nessun peccato ferisse il cuore di Dio, tutti costoro riceveranno la gioia della vita eterna. Essi hanno lavorato per la gloria di Dio e questo lavoro è costato loro la grande afflizione dell'anima. Quale ricompensa più grande se non il regno dei cieli, promesso a tutti coloro che hanno zelato il nome del Signore e si sono fatti strumenti della sua gloria? La seconda afflizione è invece quella che è provocata dal male fisico che si abbatte su di noi e che potrebbe condurci anche alla morte fisica; potrebbe essere anche il male morale, la persecuzione, la calunnia, la maldicenza che distrugge il nostro spirito e lo porta in grave prostrazione. Quando il cuore sanguina, quando lo spirito geme, quando tutto l'uomo è avvolto dalla tristezza a causa di un male subito, di una ingiustizia perpetrata ai nostri danni, è in questo preciso istante che dobbiamo essere uomini evangelici. Dobbiamo attenderci la consolazione da parte di Dio, invocando da Lui che la sua pace scenda nel nostro cuore. Mai è consentito al discepolo di Gesù intraprendere una qualsiasi iniziativa di male al fine di consolare il suo spirito, come se la vendetta, o altro, potesse portare pace nel cuore e serenità nello spirito. Chi deve consolare è il Signore e chi deve portare la pace è il Dio nelle cui mani abbiamo consegnato tutta intera la nostra vita. Chi vuole trovare la gioia del suo spirito in seguito all'ingiustizia subita, deve sempre rispondere con il bene, sapendo che ogni consolazione viene dal Signore e ogni forma di pace sia per lo spirito che per l'anima discendono solo dal Padre dei cieli. Nel momento del dolore il discepolo di Gesù consegna la sua vita a Dio, rinnova la sua offerta e continua ad amare il Signore con cuore indiviso, sapendo che è proprio attraverso la sua storia di afflizione e di morte che rende gloria a Dio e instaura il suo regno sulla terra.

Beati i miti. Gesù si rivela ai suoi discepoli come l'Uomo mite e umile di cuore. Nell'umiltà il cuore dell'uomo cerca, brama e desidera solo la volontà di Dio; verso di essa tende, ad essa aspira e anela. Gesù vive per questo: "Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera". Nell'umiltà l'uomo sa che nella volontà di Dio è la sua vita e quella del mondo e altro non desidera se non conoscerla, compierla, realizzarla in tutto il suo splendore di verità. Nel momento in cui la si consegna a Dio, la vita è già sacrificata, è già resa un'oblazione pura e santa. Solo attraverso la totale consumazione di essa, avviene e si compie la redenzione del mondo. Assieme all'umiltà, occorre la virtù della mitezza che è nell'ordine della fortezza, della determinazione, della decisione irremovibile per portare a compimento quanto già si è consegnato. Bisogna vivere nella volontà di Dio ogni atto particolare ed è in questo momento che occorre tutta la mitezza, che è virtù della decisione che porta a compimento l'atto in ogni suo particolare storico. Queste due virtù sono chiamate ad operare in sinergia. La mitezza deve essere illuminata dall'umiltà; l'umiltà deve essere corroborata dalla mitezza. Con l'umiltà si vede la volontà di Dio, con la mitezza la si compie. La mitezza è la virtù della croce. È quella virtù che rende forte il nostro spirito, perché in nulla retroceda nel dono della propria vita al Padre. Quando si dona la vita a Dio, uomini e mondo bisogna vederli come oggetto della misericordia di Dio che vuole la loro salvezza attraverso il nostro sacrificio, la nostra oblazione. Sulla croce Gesù non vide gli uomini come suoi carnefici, li vide come persone da salvare, da redimere e per loro chiese perdono: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Egli ha potuto fare questa preghiera, in ragione della sua umiltà. Si vedeva consegnato al Padre per la redenzione del mondo; era ora nella condizione ideale per salvare l'umanità. La sua carne debole era stata resa forte dalla preghiera: "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole". Qual è la debolezza della carne? È quella di riprendersi il dono già fatto al Signore; è l'uscita dell'uomo dal mistero della salvezza da realizzare a favore dell'umanità; è la reazione alla sofferenza e all'ingiustizia, attraverso atti di ingiustizia e di sofferenza inferti ai fratelli. Occorre che in ogni momento ci si veda nella volontà di Dio, nel suo disegno e mistero di salvezza, nella sua storia di redenzione come persone che si immolano per portare salvezza in questo mondo. Chi dona la forza per andare fino in fondo, per non peccare è la virtù della mitezza. Essa ci conferisce la forza di non rispondere agli uomini, ma di parlare unicamente con Dio nel momento della sofferenza, quando si compie la nostra immolazione. Gesù sulla croce non parlava con gli uomini, parlava con Dio. Ha parlato con gli uomini per introdurli nel mistero della salvezza, per aiutarli a viverlo in pienezza di grazia e di verità nel presente e nel futuro, per dare le ultime sue disposizioni in ordine al regno di Dio che i suoi discepoli avrebbero dovuto instaurare nel mondo. Gesù parla agli uomini per annunziare loro la via della salvezza; parla a Dio perché lo aiuti e lo sostenga in quest'ora suprema della prova; parla a Lui per affidare il suo spirito, perché glielo custodisca nello scrigno della vita nel cielo, e glielo ridoni subito dopo superata la prova. Per vivere la virtù della mitezza occorre una grande fede e anche una grande preghiera. Dio è il forte, il potente. Egli agisce in noi per opera del suo Santo Spirito. La preghiera fa scendere su di noi lo Spirito Santo e questi ci irrobustisce con la sua forza, ci conferisce quella mitezza che si trasforma in calma spirituale. Mitezza e umiltà sono dono e virtù dello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo che vive ed opera costantemente su di lui, non può rispondere con atti di mitezza, né può agire secondo la virtù dell'umiltà dinanzi a fatti che affliggono la nostra esistenza e la rendono un vero sacrificio al Signore. La mitezza e l'umiltà sono per il compimento della volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c'è né mitezza e né umiltà, senza consegna della nostra vita al Signore non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è compimento in noi del suo volere. Nessuna oblazione e nessun sacrificio può essere consumato per la salvezza del mondo. La virtù dell'umiltà è la ricerca della grande giustizia; la virtù della mitezza è il compimento della verità di Dio nella nostra vita. Dove non c'è umiltà, non c'è ricerca della volontà di Dio, non esiste alcuna possibilità che si possa vivere lo spirito di mitezza. Manca in noi lo Spirito Santo. Ce ne accorgiamo dalle reazioni che abbiamo e dalle risposte di male che intraprendiamo per difendere la nostra vita; decisioni e risposte che domandano altro male, richiedono, a volte, la soppressione di altre vite e questo perché non si rimane nell'umiltà che è il fondamento perché si possa vivere la mitezza.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia. Gesù ha un solo desiderio nel cuore, una sola aspirazione nell'anima: compiere in tutto la volontà del Padre. È questa la sua fame e la sua sete. L'obbedienza a Dio è la forza che lo spinge, lo muove, lo conduce in quel suo quotidiano pellegrinare verso Gerusalemme, dove avverrà l'effusione del suo sangue, il sacrificio della sua vita, l'offerta del suo corpo in remissione dei peccati. L'uomo nato nel peccato, pur avendo il desiderio di Dio, pur portando nel suo cuore questa sete e questa fame, non può dissetarsi, non può sfamarsi da se stesso. C'è in lui il desiderio, non il suo appagamento. Non basta avere fame e sete di giustizia, fame e sete del compimento della volontà di Dio, bisogna che qualcuno si degni di dargli il cibo e l'acqua perché possa sfamarsi, dissetarsi. Gesù, che sulla croce ha sete di volontà del Padre, viene dissetato con aceto misto a fiele. L'umanità non è capace di dissetare di verità. Se qualcuno ha questa sete, i suoi fratelli altro non possono dargli che aceto misto a fiele. Non gli danno verità, ma preparati, pensieri, frasi, tradizioni, modi che appartengono all'uomo e non certamente a Dio e alla sua acqua purissima che Egli ha fatto discendere dal cielo e che ci ha donato in Cristo Gesù. La fame e la sete della giustizia deve precedere ogni cammino di fede, ogni pellegrinaggio verso il luogo del compimento finale, ultimo, della volontà del Padre. Senza questa sete e questa fame, nessun progresso verso il cielo è possibile e nessuna sequela di Cristo sarà portata a termine. Più grande sarà questa fame, più possente sarà questa sete e più certezze abbiamo nel cuore di riuscirci, di arrivare sino alla fine, di sfamarci e di dissetarci. Dio non sazia se non in misura della nostra fame e non disseta se non in proporzione della nostra sete. La beatitudine trova la sua giusta collocazione non nella risposta di Dio, ma nel desiderio dell'uomo. È l'uomo che deve avere fame di Dio, che deve avere sete di Lui. Se manca questa condizione preliminare, Dio non può intervenire salvificamente nella nostra vita. Chi può mettere nel cuore il desiderio di Dio è solo lo Spirito Santo. È Lui che crea in noi il vuoto, l'inquietudine per qualcosa che è oltre l'intera creazione, che orienta verso il cielo, che ci mette in comunione con il Signore, che rende Dio appetibile e desiderabile. Lo Spirito Santo, in via ordinaria, opera mediante la Chiesa. È la Chiesa che effonde lo Spirito nel cuore e crea la sete della giustizia e la fame della verità; è sempre la Chiesa che per la sua santità, riversa lo Spirito di conversione e di santificazione nei cuori, e questi sono messi nella condizione ideale di avere desiderio di Dio, di sentire quell'anelito incolmabile che li spinge sempre più in avanti, sempre più verso di Lui, senza che mai questa sete e questa fame possano venire saziate completamente. Gesù mai era sazio d'amore per il Padre suo. Egli avanzava e progrediva verso l'amore eterno nel quale non c'è confine. In Lui, a questo stesso amore è chiamato ogni uomo. Essendo Dio infinito in se stesso, l'uomo in questo infinito si inabissa e di questo infinito mai si sazia. Più si disseta di Dio e più sete ha di Lui con una sete di vita eterna che sempre più viene saziata. È questa la gioia che discende dal cielo. Mentre ci si disseta, sempre più sete di Dio si ha, e questo aumenta la gioia eterna e la rende ancora più desiderabile. La Chiesa ha il dovere di dare agli uomini lo Spirito del Signore. Lo Spirito di santificazione, dato per mezzo dei sacramenti, senza lo Spirito di conversione, dato attraverso la santità, non genera la fame, non produce quella sete che spinge il cuore verso Dio. La pastorale dovrebbe mettersi in serio esame di coscienza e verificare se i metodi e le vie sono quelli giusti. Oggi ci siamo ripiegati sull'istruzione cristiana. Pensiamo che formare sia dare delle verità. Formare un cuore è dare lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo per poterlo dare, è necessario che uno lo possieda, e lo si possiede solo se si inizia un vero cammino di santificazione. Dona lo Spirito che crea la sete e la fame di Dio solo chi ha fame e sete di Dio e si lascia da Lui muovere perché la sua sete cresca ogni giorno di più e la sua fame diventi incolmabile, fino al rendimento della suprema testimonianza: l'esistenza consumata, il sangue versato per la gloria del Padre celeste. La predicazione deve essere dono dello Spirito Santo, le nostre parole devono essere cariche di Lui, perché se Lui è nella Parola che noi diciamo, Egli con essa scende nel cuore, ne prende possesso e inizia a creare in esso fame e sete di giustizia. Se invece la nostra parola è vuota, priva dello Spirito, quanto noi diciamo è solo un soffio della bocca, non è il soffio dello Spirito Santo che scende, si posa su tutti coloro che ascoltano la nostra parola e inizia nel cuore l'opera di vera creazione di sete e di fame di Dio.

Beati i misericordiosi. Dio manifesta la sua misericordia nella creazione. L'uomo non esisteva. Esiste per Lui, esiste perché Lui lo ha voluto come immagine viva di sé, fuori di sé. L'uomo vive di misericordia se dona la vita, procreandola. La famiglia ha il posto di Dio e partecipa alla misericordia creatrice del Signore generando la vita, concependola, anche quando costa sacrificio, abnegazione, rinunzia, oblazione totale di sé. Far sì che l'altro possa esprimersi secondo tutte le potenzialità contenute nella sua natura, anche questa è misericordia. L'altro ha bisogno di noi per vivere, esprimersi, realizzare se stesso. A lui dobbiamo dare tutto di noi, anche la nostra stessa vita. Dio dona, conserva, favorisce la vita, elargendo i suoi doni di grazia, di bontà, di intelligenza, di sapienza e di ogni altra virtù. Anche noi dobbiamo dare tutto all'uomo perché possa vivere su questa terra una vita dignitosa, veramente umana. Dio ridona la vita, perdonando la colpa. Per risollevarlo dalla sua caduta, per rialzarlo dalla sua morte sia fisica che spirituale, ha dato il suo Figlio unigenito; ha dato anche lo Spirito Santo, lo ha versato abbondantemente sull'uomo perché, avvolto dalla grazia di Cristo e dalla sua comunione, inizi il suo ritorno verso la casa del Padre.

La misericordia di Dio non è solo perdono, è elevazione alla dignità di figli adottivi nel suo Figlio Cristo Gesù, è partecipazione della sua natura divina, è quella divinizzazione della creatura che si compie in Cristo Gesù, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo. Quella che il Signore gli ha dato è una vita infinitamente superiore a quella che aveva ricevuto nel giardino dell'Eden. Tutto il cielo è messo a disposizione perché l'uomo possa vivere in abbondanza la nuova vita che ha versato nel suo seno attraverso il dono dello Spirito Santo. Siamo chiamati ad essere collaboratori di vita per i propri fratelli; in Cristo Gesù siamo costituiti servi della misericordia del Padre. Dobbiamo donare tutti i doni spirituali che il Signore ha messo nelle nostre mani. Non si può esercitare la virtù della misericordia, se un solo dono di Dio non viene dato al mondo intero. Non si ha misericordia per l'uomo, se i doni divini e celesti non solo non vengono dati, ma anche se vengono dati in una maniera blanda, inefficace, saltuariamente, occasionalmente. La misericordia, però, non è solamente dare il dono di Dio; è dare se stessi, consumandosi per amore, nella grazia e secondo verità. La vita dell'uomo sulla terra è spirito, è anima, è corpo e la misericordia deve essere indirizzata contemporaneamente all'anima, allo spirito, al corpo. L'anima si alimenta di grazia. Solo la Chiesa, solo i ministri ordinati possono conferire la grazia che scaturisce dai sacramenti della Nuova Alleanza. Se quanti sono stati investiti di questa autorità e potenza non la donano, costoro non vivono la misericordia del Padre. Possono anche nutrire il corpo dell'uomo, ma loro non sono stati incaricati di nutrire il corpo, bensì l'anima. È l'anima che essi devono ricolmare di vita eterna. Lo spirito bisogna nutrirlo di sapienza, di verità. Anche qui ci sono i ministri ordinati che sono preposti a questo incarico e devono dare il Vangelo nella sua interezza di verità. Se questo essi non lo fanno, la loro misericordia è vuota, inutile, vana, senza significato di salvezza. Nessuno può sottrarre il nutrimento allo spirito, nessuno può privare lo spirito dell'alimento della sua vita che è la sapienza di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Chi dovesse privare lo spirito della sapienza che scaturisce dal Vangelo, costui non è uomo di carità, non ama, non è misericordioso. Ha abbandonato il fratello nell'ignoranza della verità, non gli ha consentito di aprire le porte della vita, gli ha impedito di entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù, di Dio Padre e dello Spirito Santo. Al corpo dobbiamo dare tutto ciò che serve per vivere: pane, acqua, vestito, un rifugio o tetto, un lavoro, un'ospitalità, un conforto nella malattia e nella sofferenza. Per fare questo è necessario che l'uomo vi metta tutto il suo cuore, la sua anima, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua fortezza, la sua determinazione. Bisogna vedere ogni attività della mente e del corpo come una preparazione, come un esercizio della misericordia. Lo studio, il possesso della scienza, l'apprendistato, il continuo aggiornamento, tutto è esercizio della misericordia. Se la natura di Dio è misericordia, se l'uomo è stato creato ad immagine della misericordia di Dio, tutto deve essere vissuto, visto, preparato, perseguito come via per poter vivere al meglio la misericordia di Dio in questo mondo a favore dei fratelli.

Beati i puri di cuore. Il cuore è puro quando in esso splende chiara la luce della verità, della giustizia, della sapienza, della saggezza; quando in esso abita Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; quando è libero da ogni altro desiderio che non sia il desiderio di Dio e della sua santa legge. Sappiamo con chiarezza, perché Cristo Gesù ce lo ha insegnato, quando il cuore è impuro: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo" (Mc 7,21-23). La purezza del cuore desidera e vuole un serio impegno perché quotidianamente lo liberiamo non solo dal peccato mortale, che lo inquina e lo rende di pietra, ma anche dal peccato veniale, che lo offusca e lo rende meno chiaro, meno bello, meno santo. Per ogni peccato veniale che noi commettiamo il nostro cuore si opacizza, si sclerotizza, diviene incapace di vedere secondo verità, iniziano a poco a poco ad inoltrarsi in esso superficialità, imprudenze, stoltezze, fino a cadere nei desideri cattivi e in ogni altra sorta di male. La purezza del cuore è essenziale al cristiano per poter vivere la sua missione evangelizzatrice nel mondo. Egli dovrà portare i fratelli a vedere Dio, a contemplare il Signore, a farlo amare, prestando a Lui l'ossequio di una obbedienza a prova di vita, di martirio, di olocausto. Dio è invisibile, perché purissimo spirito. Egli vuole, però, che ognuno lo veda attraverso il cristiano. Perché il discepolo di Gesù sia la visibilità di Dio sulla terra, è necessario che egli per primo veda il Signore ed egli lo vede se il suo cuore è puro, se in esso non c'è inganno, non c'è menzogna, non c'è alcuna forma di peccato, né mortale, né veniale. Nella visione di Dio egli dovrà crescere fino alla perfezione. Niente egli dovrà tralasciare perché Dio sia visto da lui nella sua bellezza di cielo, nella sua bontà di grazia, nella sua chiarezza di verità, nella sua misericordia infinita a favore degli uomini, nella sua giustizia con la quale non solo rende giusto l'uomo, ma anche separa in lui ciò che è secondo verità e ciò che invece è secondo menzogna. Quando il cuore è puro, non solo si vede Dio in noi, lo si vede anche nei fratelli, si vede Cristo in loro, ma si vede Cristo per servirlo in ogni sua necessità, si vedono i fratelli per amarli secondo i sentimenti di Cristo. È segno manifesto che il nostro cuore non è puro quando c'è carenza di servizio, sia nella carità e nelle opere di misericordia corporali, sia nella verità e nelle opere di misericordia spirituali. Quando un cristiano non evangelizza, quando si chiude nelle sue forme religiose, quando è prigioniero delle sue tradizioni e del suo mondo culturale, quando non vede l'uomo che gli sta accanto e che mendica un poco della sua verità e della sua carità, con la quale Cristo lo ha avvolto, è il segno che il cuore non è puro, che in esso regna il peccato. Il puro di cuore è libero anche dai suoi propri pensieri, perché privo di ogni superbia, vanagloria, moto di concupiscenza, da ogni desiderio di essere o di apparire dinanzi agli altri. Il puro di cuore ha un solo desiderio: che Dio regni attraverso la sua opera nel mondo, che il Vangelo e solo il Vangelo sia la regola della sua vita e di quella dei fratelli, che la carità di Cristo incendi ogni altro cuore e che la sua verità illumini ogni altra mente e dia consistenza ad ogni pensiero da essa concepito. Il puro di cuore fa e vuole tutto questo perché in lui non c'è se non la santità delle intenzioni, la rettitudine della coscienza, la fortezza della volontà, la giustizia di Dio secondo la quale prende ogni decisione e quella prudenza fondamentale che gli fa valutare ogni cosa prima che questa venga posta in essere. Al puro di cuore non interessa più la sua persona, il suo presente, il suo futuro, il pensiero della gente su di lui, né di lode e né di biasimo. Questo non interesse per il pensiero del mondo fa sì che lui possa agire sempre secondo la volontà di Dio e i suoi desideri, possa sempre vedere ciò che Dio vuole e compiere solo la sua opera. Il puro di cuore non guarda in faccia l'uomo, perché non lo vede; egli vede solo Dio; ma Dio lo vede nella sua volontà di salvezza, che è amore e verità per ogni altro uomo. Egli vede solo l'uomo da salvare, da redimere, da condurre nel regno di Dio; vede il mondo con gli occhi della fede, della verità e dell'amore e altro non cerca dal mondo se non che questi ritorni pienamente in Dio, santificato e redento dalla grazia di Cristo ottenuta per noi dall'alto della croce.

Beati gli operatori di pace. La pace è offerta di perdono da parte di Dio all'uomo nell'accoglienza del perdono da parte dell'uomo e il suo ritorno nella giustizia. La giustizia nella quale l'uomo deve ritornare è l'accoglienza della volontà di Dio, della sua legge, dei suoi comandamenti, perché li viva nella loro interezza. La pace nasce dal cuore di Dio, che offre all'uomo un Salvatore, un Redentore. Nasce perché Dio ha voluto che il Verbo della vita si facesse carne, divenisse uomo, per ricondurre l'uomo nella pace, che è verità e giustizia, obbedienza e compimento della divina volontà. Il Figlio è venuto sulla terra, ha vissuto in tutto la volontà del Padre, si è fatto obbediente a Lui fino alla morte e alla morte di croce. Ha mostrato all'uomo come si ama il Padre, come gli si obbedisce, come si compie il suo volere; gli ha insegnato che tutti i beni di questo mondo non valgono l'amore e la misericordia del Padre e che vale proprio la pena perdere anche la propria vita pur di rimanere nella giustizia di Dio. Chi vuole la pace sulla terra deve in tutto imitare il Figlio di Dio, il quale per offrirci la sua pace, la pace del Padre, si fece uomo, e da uomo, con cuore umano, entrò nella pace di Dio, in essa visse tutti i suoi giorni, e questo cuore ricco di pace lo ha offerto all'uomo, perché accogliendolo, lo facesse suo. Cristo Signore mise, nel suo cuore di Dio, il cuore dell'uomo e lo condusse nella giustizia di Dio, vivendola in ogni sua parte, in ogni suo più piccolo desiderio, o manifestazione. L'uomo mette nel suo cuore il cuore del Figlio di Dio e simile al Figlio di Dio entra nella pace e offre il frutto della sua pace ad ogni uomo perché possa anche lui godere la pace di Cristo, che è pace di Dio, nello Spirito Santo. La prima regola per rimanere nella pace e per costruirla è quella del perdono, della misericordia, della pietà per coloro che con ogni mezzo vogliono tirarci fuori dalla nostra giustizia con Dio. L'esempio di Cristo ci insegna che la pace si costruisce sull'offerta della nostra vita proprio per coloro che ci maltrattano, che ci scherniscono, che ci calunniano, che ci insultano, che ci perseguitano, che cercano con ogni mezzo la nostra distruzione fisica e morale. Proprio offrendo per loro la nostra vita, facendo della nostra vita un'offerta e una preghiera di perdono per loro noi siamo costruttori di pace, perché imitiamo in tutto Cristo Gesù nostro Signore che offrì per noi, che eravamo empi e nemici di Dio, la sua vita, il suo dono di pace per la nostra pace. L'opera di pace è un'azione liturgica, che si compie sull'altare della croce. È lì che essa si crea e si offre al mondo intero, come perdono, come esempio perfetto di giustizia, come preghiera a Dio perché voglia rimettere il peccato, cancellare la nostra colpa, ma soprattutto smuovere il cuore dell'uomo perché accolga l'opera di pace di Cristo Gesù, rientri nella giustizia perfetta, inizi a costruire la pace sulla terra purificandosi da ogni male, liberandosi da ogni trasgressione, attuando e realizzando la sua immolazione sull'altare della croce, perché la pace si diffonda per mezzo di lui nel mondo intero. La pace si costruisce offrendo all'uomo non solo il perdono, ma anche ogni altro dono di Dio. Il primo dono è la verità. Cristo è il datore della verità. Se l'uomo non entra nella verità di Dio la pace non si costruisce. Manca la legge di ogni giustizia, sulla quale cresce e si edifica la pace. Cristo Gesù ci diede tutta la volontà del Padre, questa volontà vuole che sia donata ad ogni uomo. Se il cristiano non dona la volontà di Dio al mondo intero, non può essere un costruttore di pace, perché mancherà sempre all'uomo il fondamento unico sul quale edificare la pace. Cristo Gesù costruiva la pace nel dono dell'amore del Padre, dono che in Lui era condivisione per assunzione, prendendo cioè su di sé il mondo intero, con la sua fame, la sua sete, la sua nudità spirituale, la sua incoerenza, il suo peccato, per togliere tutte queste cose di male dal cuore degli uomini e dalla loro stessa vita. Non si può costruire la pace restando lontano dall'uomo, ignorando i suoi problemi, dimenticando le sue difficoltà, chiudendo gli occhi sui mali che affliggono l'umanità e non mettendo noi stessi a servizio dell'amore di Dio e della sua carità per alleviare questi disagi, per toglierli dal mondo per quanto è nelle nostre possibilità. Chi vuole costruire la pace deve mettere a disposizione dell'umanità intera ogni altro dono di sapienza, di scienza, di intelligenza, di fortezza, di prudenza, di consiglio, di pietà, ogni perizia ed esperienza. Cristo Gesù, per creare la pace, donò tutto se stesso, ci amò fino al sacrificio totale di sé, ci diede anche il suo corpo e il suo sangue per renderci in tutto simili a Lui. Niente che è in noi deve dirsi nostro, se vogliamo costruire la pace. Tutto deve essere dato, perché solo così l'altro vedrà l'amore di Dio e si lascerà attrarre dal suo dono di pace, per opera dello Spirito Santo.

Beati i perseguitati per causa della giustizia. La sofferenza, la persecuzione è beatitudine se viene subita per causa della giustizia. È Cristo Gesù la giustizia di Dio sulla terra. È Lui la manifestazione perfetta della volontà di Dio. Chi vuole conoscere la volontà di Dio, chi vuole vivere nella giustizia deve entrare in Cristo, deve divenire in Lui una cosa sola, un solo mistero di verità, di amore, di vita eterna, di sofferenza redentrice. La nostra vocazione è una sola: divenire in tutto come il nostro Maestro. Il cristiano deve manifestare Lui; di Lui essere ricordo vivente. Ogni uomo, vedendoci, deve vedere Cristo. Questa vocazione non si può realizzare se non attraverso le beatitudini, che sono otto immagini differenti di Cristo Gesù, che, messe una accanto all'altra, danno di Lui l'immagine perfetta. Una di queste immagini è la persecuzione. Gesù è il perseguitato per causa della giustizia; per aver voluto restare fedele alla volontà del Padre suo e attestare dinanzi ad ogni uomo che c'è una sola scelta da fare: amare la volontà di Dio come unica norma, unica regola, unica via per realizzare la nostra esistenza terrena. La persecuzione viene inflitta perché si lasci la via di Dio e ci si incammini sulla via degli uomini, che è in contrasto e in opposizione con il volere del Signore. Essa vuole condurre all'adorazione di satana o dell'uomo, rinnegando l'unico Signore e l'unico Dio che ci ha creato, che ci ha salvato, che vuole portarci con sé nel regno dei cieli. L'uomo non ha altra vita se non in Dio, non ha altra esistenza se non da Lui e attinta perennemente in Lui. Non essendo riuscita in alcun modo a fare cambiare idea a colui che è giusto - chi è ingiusto è già nel peccato, nella trasgressione; è già alleato del male - la tentazione si serve ora della persecuzione, del terrore, della paura della sofferenza, del dolore fisico e morale, delle percosse, della stessa morte. Dinanzi alla persecuzione non c'è che una sola scelta: perdere la vita per essere fedeli al Signore, sapendo che Lui ce la darà sana, intatta, trasformata, gloriosa, incorruttibile, immortale nel regno dei cieli. Solo chi ha una forte fede nella gloria che il Padre darà, avrà la determinazione morale, del cuore e della mente, dello spirito e dell'anima, di andare fino in fondo, di superare la tentazione e di attestare che solo Dio è il Signore della nostra vita. Chi vuole essere vittorioso nella persecuzione, deve quotidianamente superare tutte le altre tentazioni, quelle violazioni assai frequenti della legge di Dio anche in materia lieve. Chi diviene impeccabile nel poco, e quindi supera la tentazione nelle venialità, potrà sperare di vincere la tentazione nel molto e il molto è la persecuzione e la violenza. Se non c'è un reale cammino di ascesi dello spirito che si innalza verso Dio e si avvicina sempre di più alla sua santità, vivendo nella giustizia perfetta, alla fine diventerà assai difficile, quasi impossibile, non cadere di fronte alla persecuzione. Nella tentazione cadono ogni giorno tutti coloro che si lasciano conquistare dalla menzogna, dalla falsità, che prospetta loro un mondo di vita senza Dio. In realtà di altro non si tratta se non della morte spirituale, fisica, del corpo, dell'anima. Col peccato si viene privati di Dio e della sua infinita ed eterna carità, che è per l'anima l'unica linfa di vita. Nell'uomo il desiderio del bene deve trasformarsi in volontà di andare avanti sino alla fine. Questo desiderio è però immerso nella fragilità, nella piccolezza della nostra umanità, che ha paura, che teme, che languisce, che si intristisce. Nella preghiera il cristiano ottiene la forza per superare la debolezza della sua umanità. Per essa la forza di Dio, lo Spirito Santo, discende su di noi e noi con Lui siamo più che vincitori. La forza di Dio in noi non fa sì che la sofferenza non sia più sofferenza o che essa non venga avvertita da colui che sceglie di perseverare sino alla fine e di essere perseguitato per amore di Dio. La forza dello Spirito Santo spinge la nostra volontà, la rende irresistibile, anche nei tormenti, perché si vada fino in fondo, si compia la testimonianza sino alla fine, sigillando la nostra fede in Dio con il sangue. Quando il nostro sangue è posto a sigillo del compimento della volontà di Dio, il seguace di Gesù è più che vincitore. Egli ha realizzato la sua vocazione. È divenuto in tutto simile a Cristo Gesù. È immagine perfetta di Lui. È morto della stessa morte del suo Maestro e Signore, come Lui entra nella gloria del Padre e attende di essere trasformato per tutta l'eternità nella medesima gloria. La vocazione è stata portata a compimento. Egli ha salvato se stesso; è divenuto causa di salvezza in Cristo per il mondo intero.

Beati voi quando vi insulteranno. Gesù ha un solo futuro da consegnare a tutti coloro che lo seguono: la sua croce, la sua passione, la sua morte, lo schiacciamento fisico da parte del male. Egli è il solo che invita i suoi al rinnegamento totale di se stessi. Nella sequela di Lui non ci può essere ricerca né di gloria terrena e neanche di successi mondani. Chi vuole andare dietro di Lui si deve preparare all'odio del mondo, che concretamente si presenta come insulto, persecuzione, menzogna. L'insulto è offesa che si arreca quando si rinnega una persona nella sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio; è ingiuria contro il buon nome che ognuno ha il diritto di possedere. Esso ha lo scopo di scoraggiare il seguace di Gesù perché non perseveri dietro di Lui, abbandoni il suo cammino, smetta di testimoniare il Maestro e il Signore; perché tutti quelli che in qualche modo hanno aderito alle parole di verità non prestino fede, oppure se l'hanno già prestata, la ritirino e abbandonino ogni forma di discepolato. Denigrando e distruggendo la persona che porta il lieto messaggio della salvezza, si mette in cattiva luce la verità che la persona porta. Chi può aderire alle parole di un pazzo, di un insano, di un buono a nulla, di un insignificante che delira, che non sa quello che dice? Chi può credere alle parole di uno che non ha né dignità e né consistenza, che è trattato male, a cui non viene riconosciuta nessuna autorità, né capacità? Quando l'insulto non sortisce gli effetti sperati, si passa alla persecuzione, che è azione con finalità distruttiva del seguace del Signore. Bisogna che il discepolo di Gesù venga fermato, arrestato nella sua missione di portavoce di Cristo, della sua verità, della sua sapienza e saggezza soprannaturali. La persecuzione non conosce limiti, non ha regole. Essa ha un solo obiettivo: l'eliminazione di colui che è considerato un nemico delle proprie idee, dei propri scopi, un nemico da distruggere, poiché si vede in lui uno che distrugge noi. L'insulto e la persecuzione si servono entrambi di un'arma assai sottile: la menzogna che si fa anche calunnia. Calunnia e menzogna dicono sulla persona ogni sorta di male. Non c'è peccato che non venga attribuito e non c'è ingiustizia che non sia addebitata. Non ci sono parole oscene che sono risparmiate e non ci sono situazioni, condizioni scabrose della vita che non si ascrivano a colui che si vuole eliminare ad ogni costo. Sappiamo dal Vangelo che contro Gesù fu detto veramente ogni sorta di male. Pur di rendere non credibile la sua azione di verità e di misericordia a favore dell'uomo si arrivò persino a dire di Lui che era un alleato di satana e che scacciava i demòni in virtù di Beelzebùl, il principe dei demoni. Lo si dichiarò un mangione e un ubriacone, amico dei pubblicani e dei peccatori, che equivale a dichiararlo un pubblicano e un peccatore. Così dicendo, lo si dichiarava inadatto a dire qualcosa di buono. Si voleva far credere alla gente che la sua azione era soltanto una mistificazione e un rinnegamento della stessa fede nel Dio dei Padri. La calunnia e la menzogna furono la causa della sua morte. È beatitudine la persecuzione, se subita a causa del nome di Cristo Gesù, perché si proclama il suo Vangelo, lo si annunzia e in esso si vive. Gesù ci dice che più intensa è la sofferenza sulla terra subìta a causa del suo nome e più grande ed eccelsa sarà la gioia e l'esultanza che ci attende nel regno dei cieli. Si perde tutto sulla terra, si acquista tutto nel cielo, ma in una misura imparagonabile. Non c'è alcuna similitudine nella grandezza tra ciò che subiamo su questa terra e ciò che il Signore ci darà nella gloria dei cieli. La vera vita è quella che ci attende dopo la nostra morte. Per ottenere una quantità smisurata di gloria, il cristiano è chiamato a dare tutto di sé su questa terra. La persecuzione è la regola evangelica per scoprire e riconoscere se apparteniamo a Cristo, o al mondo. Se siamo suoi, saremo anche perseguitati. Se siamo del mondo, la persecuzione si allontanerà da noi. Potremo anche essere perseguitati, ma per i nostri peccati, i nostri vizi, la nostra superbia, la nostra concupiscenza. Ma non certamente perché siamo del Signore e a causa del suo nome. Questa regola e questa norma sono infallibili. Quando si è innocenti, si è nel Vangelo e si è perseguitati, questo avviene solo per il nome di Cristo Gesù, perché si annunzia e si predica la buona novella.

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli. Anche Luca nel suo Vangelo parla delle beatitudini pronunciate da Gesù. La differenza con Matteo non è nella sostanza, ma nella forma. La storia dell'uomo, così come essa si svolge, si vive, si conduce, è ricchezza e povertà, abbondanza e miseria, tristezza e gioia. In essa il niente si contrappone al tutto, l'assai al poco, la miseria al lusso, l'umiliazione all'esaltazione, lo scherno e la derisione alla superbia e alla vanagloria. Essa è fatta di divisioni: tra chi possiede e chi non possiede, tra chi ha e chi non ha, tra chi può avere e chi non può. E ancora: c'è chi sfrutta e chi è sfruttato, chi maledice e chi è maledetto, chi deride e chi è deriso, chi è carnefice e chi è innocente. Ci sono i crocifissi, perché esistono i crocifissori. Attraverso gli occhi dello Spirito Santo che sono in lui, Luca vede un mondo avvolto dalla sofferenza, dalla miseria, dalla povertà, dalla schiavitù, da ogni forma di umiliazione. Vede che c'è il padrone e c'è il servo, il dotto e l'ignorante, il semplice e il complesso, la bontà e la cattiveria, l'apertura del cuore alle necessità degli altri, ma anche la chiusura degli occhi e della mente per non vedere e non pensare sulla condizione di tristezza spirituale e materiale di tanti fratelli. Questo mondo di miseria si può salvare, può trovare la pace, può vivere nella beatitudine di una vita presente, senza dover attendere il futuro, il paradiso, dove ci sarà la pienezza della gioia, dell'abbondanza, di ogni altra ricchezza che sazia il cuore? La vita, anche nella povertà, nell'indigenza, nella sofferenza, nel dolore, può essere vissuta con dignità, con santità, secondo verità? La parola di Gesù è apportatrice di speranza. La ricchezza dell'uomo è l'uomo stesso; è ciò che Dio vuole fare di lui, non ciò lui vuole fare di se stesso, o ciò che gli altri vogliono fare di lui. La verità dell'uomo non è dall'uomo, ma da Dio ed è Dio stesso. Quando si possiede Dio, quando Lui entra in un cuore, quando diventa la verità di un uomo, quest'uomo entra nella beatitudine già su questa terra. Ma può Dio entrare pienamente in noi? Cosa dobbiamo fare perché Lui sia la nostra unica vera ricchezza? Dio è tutto per l'uomo, ad una condizione: che l'uomo sia tutto per il Signore. Lui è la ricchezza dell'uomo, ma vuole essere l'unica ricchezza, la sola. Non possono esistere altre ricchezze dinanzi a Lui. Perché questo possa accadere è necessario che l'uomo si consegni totalmente a Dio, nello stato in cui si trova, da povero, da afflitto, da affamato e da assetato, sia materialmente che spiritualmente. Una volta che l'uomo ha consegnato la sua condizione a Dio, sarà il Padre celeste a prenderla in custodia, sarà Lui a governare la sua vita, a guidarla e a muoverla sulla via della storia, perché diventi segno e strumento di salvezza per tutti. Se un uomo non ha gli occhi dello Spirito, non ha la sua forza, non acquisisce giorno per giorno la sua saggezza, la tentazione lo condurrà lontano dalla verità, Dio non potrà più guidarlo, la sua vita non sarà più sotto la sua custodia, lui non potrà essere uno strumento della provvidenza per portare salvezza in questo mondo. La sua storia non potrà essere più salvata, perché lui, che avrebbe dovuto e potuto salvarla, si è lasciato tentare, ha sottratto la sua vita a Dio, ha voluto riprendersi la sua autonomia. il Signore non può governare una vita non consegnata, non può dirigerla, non la può condurre su sentieri di verità, di amore, di giustizia, di speranza. Senza il conforto della verità, senza l'aiuto della grazia, sarà una vita votata al fallimento; sarà una storia nella quale non sarà possibile operare alcuna redenzione. Luca ci vuole insegnare come salvare la storia. Ci rivela anche come essa si può facilmente perdere. Si perde nel tempo e nell'eternità, si salva nel presente e nel futuro. Le beatitudini sono l'assunzione della storia di dolore, da vivere così come essa è, nella giustizia e nella verità, conformemente alla parola del Vangelo. Sono la via per l'evangelizzazione del mondo, per la conversione dei cuori, per la salvezza delle anime. Le beatitudini secondo Luca ci insegnano che la storia si può portare nella salvezza, ma la possono portare coloro che già sono inseriti nella verità di Cristo e di Dio, sempre per opera dello Spirito Santo. La povertà, la fame, il pianto, la tristezza divengono così lo strumento di salvezza per l'uomo, a condizione però che in questa povertà, in questa fame e in questo pianto ci sia Dio che diventa la sua ricchezza di verità, di carità, di speranza, di santità.

Beati voi poveri. Gesù parla direttamente ad un mondo di poveri, di oppressi, di umili, di gente che su questa terra non ha niente. A tutto questo popolo immenso che non ha alcuna speranza terrena, Gesù dice una parola chiara, dona una certezza assoluta, che deve elevare il loro spirito, confortare il loro cuore, infondere nell'anima una nuova luce, la sola capace di togliere il buio, le tenebre, le angosce, le insidie, la ribellione, la rivolta che si annida in un animo esasperato. Questa beatitudine è il canto solenne alla libertà dai potenti e dai signori del mondo, dai tiranni di questa terra, da quanti schiavizzano e sviliscono l'uomo e lo rendono prigioniero della loro superbia, dei loro vizi, di ogni loro bramosia; è l'inno alla non dipendenza da beni, agi, concupiscenze, passioni, desideri e tutto ciò che è terra e prodotto di essa. La prima qualità della povertà evangelica è il retto uso delle cose con saggezza e amore. Con la saggezza ci si serve solo di ciò che è necessario per la nostra vita; con l'amore si dona tutto il resto ai fratelli perché anche loro possano usufruire dei beni che il Signore ha creato per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Se nell'uomo manca la saggezza, che è prudenza, fortezza, giustizia e temperanza, egli vivrà con le cose di questo mondo un rapporto stolto, insipiente, erroneo, falso. Vivrà una relazione di schiavitù e non di libertà, di asservimento e non di signoria, di concupiscenza e non di virtù. Gesù non è venuto per abolire gli stati sociali e neanche per guidare forme di rivolte o di rivoluzioni. Egli è stato mandato per dire che l'unica rivoluzione possibile e vera, che ogni uomo è chiamato a fare, è la conversione del cuore. La povertà reale è la condizione ideale per operare questa conversione, è il terreno su cui edificare il nostro edificio cristiano, è l'area giusta su cui innalzare la nostra santificazione, fino a raggiungere il cielo. Questa povertà è l'elemento costitutivo che ci consente di poter abbracciare il Vangelo, che è predicato ai poveri della terra e a coloro che vogliono divenire tali. Farsi poveri secondo il Vangelo ha un solo significato: fare della nostra vita un dono di amore ai fratelli, sviluppando al sommo i talenti che il Signore ha messo nelle nostre mani. Farsi poveri, vivere da poveri, rimanere poveri non deve mai significare vivere nell'accidia spirituale, nella pigrizia, nell'ozio, nel non amore, nel non impegno, nella vagabondaggine, trascurando i nostri doveri, omettendo i nostri impegni, rimandando la formazione e lo studio, oppure tralasciando l'impegno a fare bene ogni cosa, secondo le nostre reali possibilità. Farsi poveri ha il significato di sviluppare in noi tutte le capacità di amore e di saggezza perché siano messe a servizio dei fratelli. Un pigro non è povero e neanche uno svogliato; uno che non mette a frutto i doni di Dio non può dirsi povero secondo il Vangelo; anche se vive nella miseria, non è povero. Chiunque è nel peccato e nel vizio non può dirsi povero evangelicamente. Perché ci sia povertà evangelica occorre prima di tutto libertà dal peccato, dal vizio, dalle passioni, da ogni forma di concupiscenza e di intemperanza. Occorre altresì sviluppare tutte le potenzialità di amore che Dio ci ha elargito. Quando tutto questo è stato fatto, allora si potrà iniziare veramente a parlare di povertà; si potrà dire di essere poveri secondo il Vangelo, di avere optato per questa beatitudine che è l'unica via sicura che conduce al Cielo. Questa regola vale sia per coloro che vogliono divenire poveri, che aspirano a farsi poveri per elevare gli uomini, per innalzarli in dignità, in speranza, in amore e sia per coloro che sono già poveri, che vivono in uno stato di asservimento, di schiavitù fisica, di mancanza di mezzi materiali, perché incapaci di procurarseli con le loro mani, o perché gli uomini non vogliono che se li procurino, non li mettono in condizione di procurarseli, vietano loro che li possano acquisire secondo la regola della giustizia. Per questi ultimi la povertà reale deve trasformarsi in povertà evangelica. In questo loro stato si deve porre ogni attenzione a che ci si liberi dal peccato, dal vizio, dall'ignavia, da ogni altra forma di trasgressione della legge di Dio e di omissione nella fruttificazione di ogni dono ricevuto. La povertà evangelica non è per tutti, perché essa è solo nell'assenza del peccato. Chi è nel peccato non può dirsi povero per il regno e neanche può divenirlo. Peccato e povertà evangelica si distruggono a vicenda. La povertà evangelica distrugge il peccato e il peccato distrugge la povertà evangelica. O si sceglie la povertà evangelica e ci si allontana dal peccato, in pensieri, opere, parole ed omissioni, oppure si sceglie il peccato, ma in nessun caso si può parlare di povertà evangelica. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. La prima fame che si deve avvertire è quella per lo spirito, per l'anima. Ogni uomo deve avere fame e sete di Dio che è la verità, la giustizia, la pace, la carità, la misericordia, la santità. Quando un uomo non ha più sete di verità; non sente l'esigenza di giustizia sempre più grande, di una pace che va oltre tutto il suo passato; non avverte il desiderio di progredire verso un futuro tutto da dischiudersi dinanzi ai suoi occhi; non ha volontà di abbandonare ciò che è imperfetto per abbracciare ciò che è perfetto; non sente la spinta di ricercare sempre oltre; si ferma all'apparenza delle cose, all'effimero, al passeggero; si lascia irretire in dei sistemi filosofici ed anche religiosi, che rendono prigioniero Dio e la sua trascendenza, possiamo dire che quest'uomo si sta incamminando verso una sicura morte spirituale. Il cristiano è chiamato ad una conoscenza sempre più profonda del mistero di Gesù Signore, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell'uomo. Deve avere ogni giorno sete di Lui, bramare di conoscerlo secondo la più grande e profonda verità, gettare uno sguardo in questo mistero che rimane sempre inesplorato e da esplorare, immergersi in esso perennemente. L'anima cristiana deve avere il gusto della conoscenza di Dio, possedere il desiderio della ricerca spirituale del suo Signore, colmare questa sua sete attraverso l'invocazione allo Spirito Santo perché scenda e la introduca, la guidi, la conduca di verità in verità, mettere ogni impegno di studio, di riflessione, di ascolto, di meditazione, di lettura della Parola di Dio perché questa sua sete si possa colmare, questo desiderio esaudire, questa ricerca trovare compimento. Quanti non sono di fede cattolica, anche loro mai devono spegnere la sete di verità. Se cercano l'acqua della vita con cuore umile, povero, piccolo, il Signore nella sua grande misericordia la farà loro trovare, attraverso vie che sono misteriose, ma che la Scrittura attesta che sono reali, percorribili. La ricerca della verità è perfetta quando sfocia in Cristo Gesù secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Finché la ricerca dell'uomo non sfocia in Cristo, è una ricerca a metà, oppure è una non ricerca. Non c'è sete di verità nell'uomo e il Signore non può intervenire per donare la sua acqua, il suo Santo Spirito. Anche quanti già fanno parte della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, devono sapere che la verità è dinamica; cresce, ma anche muore; assume le categorie di un tempo, ma poi deve abbandonarle quando queste non servono più l'uomo. Abbandonare l'abito esterno con il quale si è vestita, per assumerne un altro non vuol dire rinnegare l'essenza della verità, significa far sì che essa possa sempre parlare il linguaggio dell'uomo. È proprio della saggezza e della sapienza dello Spirito Santo parlare ogni linguaggio umano, senza identificarsi con esso, ma trascendendolo sempre. La verità è sempre oltre ogni linguaggio, anche se ha bisogno di un particolare linguaggio per esprimersi e per manifestarsi. L'uomo non è solo anima, solo spirito, è anche corpo che ha una sua vita particolare, specifica. Come l'anima si nutre di verità, di Parola del Signore, si nutre di Cristo, così il corpo si nutre e si alimenta di pane. L'uomo ha fame di pane. Spesso non sente la fame per la Parola di Dio, ma sempre sente la fame del corpo. Può il Signore nutrirlo di pane? Può soddisfare la sua fame? La Parola di Dio dona all'uomo una speranza certa, sicura, infallibile. Quanto Gesù dice oggi è la verità della nostra storia, della nostra vita, dell'esistenza del mondo. La Parola di Gesù, in questo caso, non è assoluta, ma condizionata, è una promessa soggetta alla ricerca di verità e di giustizia, di amore e di misericordia. Questa promessa è legata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia, ad una vita moralmente sana, tutta protesa alla confessione di Gesù Signore nella nostra vita. Questa beatitudine è per quanti hanno sì fame di pane, ma prima di tutto hanno fame e desiderio di Parola, aspirano alla Parola, fanno professione di verità e di giustizia, cercano il regno di Dio sulla terra; lo cercano per se stessi, lo annunziano ai fratelli perché anche loro facciano parte di questo Regno che è la sola salvezza perfetta che dal Cielo discende sulla terra. L'ignavia, la pigrizia, la svogliatezza, la negligenza, il non studio, il non apprendimento, la non conquista della scienza e dell'arte sono segni che non siamo nel regno di Dio, che non cerchiamo la giustizia del Signore. È somma giustizia mettere a frutto tutti i doni di Dio per sfamare noi, per aiutare i fratelli a sfamarsi, sia spiritualmente che corporalmente.

Beati voi che ora piangete, perché riderete. È pianto, questo, di giustizia, di verità, di amore, di santità, di compassione, di rispetto della dignità dell'uomo; non inquinato da nessuna forma di peccato, né veniale, né mortale; inflitto ingiustamente; provocato dalla cattiveria dell'altro e dai suoi vizi, che causano tristezza, sofferenza, distruzione, schiavitù, annientamento, morte. Questo pianto è beatitudine se si vive tutto nella giustizia, nella verità, nella coscienza retta di chi vuole rispondere al male con il bene, con la stessa carità crocifissa di Gesù Signore; se si accoglie il dolore, si vive la sofferenza, si versano le lacrime, senza chiedere al Signore né vendetta, né altra punizione. Quando si è consegnata la nostra vita a Dio, è Lui a condurla nella verità e nella giustizia. A noi è richiesta una sola cosa: rimanere fedeli nella consegna sino alla fine. Se il Signore permette che la vita sia sottoposta al pianto e alla tristezza dello spirito e del corpo, questo avviene perché la nostra fedeltà sia messa veramente alla prova. Il pianto è la misura della nostra fedeltà. Quanto l'uomo è disposto a dare al suo Signore? Quanto della sua vita è pronto a consegnare a Lui? La sofferenza manifesta a tutti gli uomini se noi veramente amiamo il Signore, se interamente siamo suoi, non solo a parole, ma anche nei fatti. Quando un uomo gli fa l'offerta della vita, Dio se la prende tutta. I modi, le forme, i contenuti di questa consegna è sempre Lui a deciderli, mai l'uomo. Chiunque consegna la sua vita a Dio, deve pensare che tutto, interamente tutto è di Dio e che è sempre Lui a scegliere tempi e momenti come farci vivere storicamente il dono offertogli. La sofferenza può essere vissuta da noi in una duplice forma: del peccato, o della carità e dell'amore. Se viviamo la sofferenza subita nella forma del peccato, rispondiamo al male con il male e all'ingiustizia con l'ingiustizia. Questa risposta non toglie la nostra sofferenza, in più produce nel mondo altra tristezza, altre lacrime, che provocano altre risposte del male con il male e dell'ingiustizia con l'ingiustizia. Il cristiano è chiamato a interrompere questo circuito di morte, a spezzare questa catena infernale che conduce gli uomini in una spirale sempre più grande di violenza, di guai, di lutti. La risposta al male con il male non è del cristiano. Questi mai deve pensare di operare quanto non produce gioia, non dona gaudio interiore, non genera sollievo allo spirito. Il cristiano deve in ogni cosa manifestarsi uomo di fede e per questo deve lasciare che sia il Signore a riportare la gioia nel suo cuore. Se lui piange ingiustamente lacrime di amarezza e di sofferenza, di lutto e di tristezza causate dal peccato dell'uomo e non risponde con altre ingiustizie, il Signore colmerà il suo cuore di gioia, di gaudio, di esultanza. Questa è verità, beatitudine, Parola eterna del Dio vivente. Il fine dell'uomo è uno solo: conoscere e godere Dio in questa vita e nell'altra; amarlo e lasciarsi amare da Lui per tutta l'eternità. È questa la vera gioia dell'uomo. Gesù promette solennemente ai suoi discepoli, a tutti coloro che vogliono consegnare la loro vita a Lui, essere suoi seguaci, camminare dietro di Lui, che la loro tristezza, il loro lutto si trasformerà in gioia. Tutti coloro che a causa del peccato dell'uomo sono nella tristezza, nel pianto e nel dolore e si offrono a Dio perché il peccato venga tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che fu avvolto interamente dal pianto, ma offrì a Dio il suo pianto e il suo dolore perché fosse cancellata la colpa dei suoi fratelli, questa offerta, questo dono è causa infinita di gioia, non solo per se stessi, ma per tutto il mondo. Questa è verità di fede, non di ragione. Non è neanche una verità che si può provare prima. Ogni beatitudine per essere vissuta pienamente ha bisogno di un atto di fede proprio nel momento in cui la tentazione vuole che si risponda al male con il male, che si compiano atti di ingiustizia per riparare l'ingiustizia da noi subita. Se in questo preciso istante non si è capaci di un vero atto di fede, inesorabilmente saremo avvolti dalla spirale del male e risponderemo al male con il male e al peccato con il peccato. Non solo non troveremo noi la gioia, aggiungeremo altra tristezza al già molto nostro dolore e dei fratelli. Chi vuol vivere questa beatitudine deve eliminare totalmente il peccato dalla sua vita, lo deve estirpare dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo. Ogni peccato, anche il più piccolo, è causa di dolore per il mondo intero.

Crescendo nelle Beatitudini il cristiano diviene Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, Luce del mondo e sale della terra. Sempre la Parola che esce dalla sua bocca è Parola della sua natura che è natura conformata alla natura di Cristo Gesù. Natura di Cristo Gesù governata dalla Parola del Padre dice la Parola del Padre, la natura del cristiano governata dalla Parola di Cristo Gesù, dice la Parola di Cristo Gesù. Sempre la Parola è frutto della natura. Natura di Cristo, Parola di Cristo. Natura di Dio, Parola di Dio. Natura spirituale, Parola spirituale.

**IL CRISTIANO È PAROLA DI DIO.**

Quando il cristiano è parola di Dio. Quando il cristiano è Parola di Dio? Quando è tutto inabitato dei doni dello Spirito Santo e produce i frutti dello Spirito Santo. Se produce i frutti della carne, mai potrà dirsi Parola d Dio. Iniziamo con una necessaria correzione del linguaggio. Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

Lo specifico di ogni manifestazione e azione dello Spirito Santo. Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno cresce in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

Spirito si sapienza. Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine prima è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

Spirito d’intelligenza. Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede prima di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

Spirito di consiglio. Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi. Spirito di fortezza. Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

Spirito di conoscenza. Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conosce il pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione di pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono la ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

Spirito di timore del Signore. Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

Spirito di pietà. Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Ecco i frutti che lo Spirito Santo produce in chi si lascia da lui muovere, governare ispirare per tutti i giorni della sua vita. Nella Lettera ai Galati non solo l’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti dello Spirito Santo. Rivela anche quali sono le opere della carne. In questa Lettera L’Apostolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo. “Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).

Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

Amore. Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

Gioia. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

Pace. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

Magnanimità. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

Benevolenza. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

Bontà. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

Fedeltà. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

Mitezza. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

Dominio di sé. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

Le opere della carne . Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

Fornicazione. La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

Impurità. L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al d fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

Dissolutezza. La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa delle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

Idolatria. L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

Stregonerie. Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

Inimicizie. Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

Discordia. Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

Gelosia. La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

Dissensi. I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

Divisioni. Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti. Fazioni. Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

Invidie. L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invida fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

Ubriachezze. Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

Orge, Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandono al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. Abyssus abyssum invocat.

Le opere della carne nella Lettera ai Romani.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

I vizi capitali. La virtù è “habitus faciendi bonum”. Il vizio è invece “habitus faciendi malum”. Per abito si intende la natura. Mentre nella virtù la natura produce sempre il bene, nel vizio essa produce sempre il male. Virtù e vizio operano un cambiamento di essenza. Mentre la virtù sempre orienta la natura verso il bene, il vizio sempre la muove verso il male. Ogni uomo può camminare o di virtù in virtù o di vizio in vizio. La virtù scaccia il vizio, il vizio scaccia la virtù. La natura è una. O è governata dalla virtù o dal vizio. Nessuno pensi e neanche speri che coltivando vizi si produca il bene. Il bene è solo il frutto delle virtù. Così anche ognuno deve credere, pensare che crescendo nelle virtù a poco a poco la sua natura da natura verso il male sarà fatta natura verso il bene. Orientare la natura verso il bene, nell’esercizio delle virtù, lo si deve fare fin dalla più tenera età. Se fin da giovanissimi la natura prende la strada del vizio, sarà poi difficile raddrizzarla. Una volta che la natura viene devastata, rifarla costa sacrifici di sangue. Oggi viviamo in un mondo in cui si insegna a lasciare libera la natura. Essa va obbligata al bene. Senza obblighi la natura sempre si lascerà trascinare dal male. Poiché è natura corrotta, essa tende verso la corruzione. La correzione costa fatica. La natura può essere corretta solo dallo Spirito Santo, facendola divenire Corpo di Cristo, partecipe della natura divina. Se la natura non viene inserita in Cristo, sempre rimane nella sua corruzione. Le virtù non attecchiscono in pienezza di verità. Ogni vizio conduce la natura verso una sua più profonda corruzione. Perché allora alcuni vizi sono detti capitali? Sono detti capitali, perché sono i padri che generano altri vizi. Un vizio capitale mai viene da solo, porta con sé una tribù di figli. Se l’uomo vuole liberarsi da ogni vizio, è necessario che si liberi da questi vizi. Sono essi che sempre generano ogni altro vizio nel cuore. Sono essi la sorgente di ogni altro male e ogni altra corruzione della nostra natura. Niente padri, niente figli. Esaminando uno per uno i sette vizi capitali, conosceremo la loro natura, la loro essenza, i frutti che essi producono. Sapremo perché essi sono lo sfaldamento e il capovolgimento della nostra natura, sia natura naturale che natura soprannaturale.

Superbia. Ecco il primo sfaldamento e capovolgimento della nostra natura. L’uomo è stato creato da Dio, è sua opera. È sua opera particolare. Non solo è stato creato da Dio. Deve essere sempre da Dio se vuole rimanere nella sua verità di creazione, di essere. Nella superbia, l’uomo prende il posto del Creatore, del Signore. Si fa senza Dio e Signore, perché proclama se stesso Signore e Dio della propria vita. Anziché vivere di ascolto del suo Dio, vive di ascolto di se stesso o delle creature. Anziché essere dal suo Signore è dalle creature. Quando la superbia si impossessa di un cuore, è la fine per quel cuore. Se siamo da Dio, siamo per la vita. Se siamo da noi stessi, siamo per la morte. Oggi l’uomo ha deciso di essere da se stesso, per la morte. Tutti i mali del mondo sono prodotti dalla superbia. L’uomo, pensandosi e credendosi signore, non ha un Signore cui obbedire. Si noti bene. Non solo non ha il Signore suo Creatore, non ha neanche l’uomo, suo fratello. Manca del Padre, manca dei fratelli. Si osservi bene sia la vita della Chiesa che della società. Oggi si è governati da questo male oscuro che è la superbia. Ognuno proclama se stesso principio di verità, giustizia, soluzione di ogni problema. Questa è superbia allo stato puro. Non solo. Ognuno si proclama possessore dello Spirito Santo. La superbia fa dimenticare la regola primaria dello Spirito del Signore che è la comunione. Lo Spirito, che è comunione tra il Padre e il Figlio, è anche comunione tra uomo e uomo. Quando l’altro non è cercato perché dia vita alla comunione dello Spirito, è il segno che la superbia ci governa. Non possiamo più operare il bene. Manchiamo della verità dello Spirito Santo. È lo Spirito del fratello che dona verità al mio Spirito. Se lo Spirito del fratello viene escluso dal mio Spirito, il mio Spirito non può operare. Lo Spirito del fratello è la vita del mio Spirito, come il mio Spirito è la vita dello Spirito del fratello. Nella superbia la carne prende il sopravvento e separa lo Spirito dallo Spirito. Separato lo Spirito dallo Spirito, non vi è alcuna possibilità di vera vita per lo Spirito Santo. Tutte le opere della carne sono il frutto della superbia che ci governa: “Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie”. E ancora: “Discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge”. Chi vuole liberarsi dalle opere della carne, deve necessariamente entrare nella grande umiltà, che è accoglienza dello Spirito dell’altro come sua vita. Così anche nel campo sociale, politico, economico. Vi sono menti eccellenti. La loro eccellenza è sempre priva dell’elemento della vita, che è dato dallo Spirito Santo agli altri. Da soli, ognuno lavora senza il principio della vita, che si attinge negli altri. Nella superbia, si lavora per la morte. Manca l’elemento di vita. Questo è il dramma della nostra società e anche della Chiesa. Ma se una persona non cresce come vero corpo di Cristo, mai potrà essere governato dall’umiltà. Essa è virtù solo di Cristo. La superbia è albero di morte con frutti di morte perché separa l’uomo dal suo Creatore, dal suo Redentore, dal suo Datore di ogni vita che è lo Spirito Santo. È albero di morte perché separa l’uomo dai suoi fratelli, chiudendolo nel suo egoismo. Quando un uomo è governato dalla superbia, tutti i vizi gli si attaccano addosso più che le mosche a un corpo in putrefazione. Non vi sono vizi che il superbo non conosca. Non vi sono peccati che lui non commetta. Il superbo è senza alcuna legge.

Avarizia. Quando il cuore dell’uomo è privo di Dio, il solo che lo può riempiere, necessariamente lo si dovrà riempiere di ciò che non è Dio. Poiché ciò che non è Dio mai potrà colmare il cuore, più lo si riempie delle cose della terra e più rimane vuoto. Possiamo paragonare il cuore privo di Dio ad un sacco o ad un recipiente senza fondo. Più cose si versano in esso e più il recipiente o il sacco rimangono vuoti. Poiché il cuore deve essere riempito, nasce quella bramosia del possesso che mai si placa. Più si ha e più si vuole possedere. Più si ha e più non si vuole donare. È questa la vera natura dell’avarizia: possesso senza alcuna comunione. Prendere sempre a tutti senza mai dare a nessuno, per una sete insaziabile che mai trova pace e ristoro. Chi vuole vincere il vizio capitale dell’avarizia, deve necessariamente portare Dio nel suo cuore. Più è dato spazio a Dio e meno spazio viene dato alle cose. Ma Dio si mette nel cuore mettendo Cristo Gesù, o meglio, mettendo noi stessi nel cuore di Gesù. Quando si abita nel cuore di Cristo Signore, lo Spirito Santo colloca il Padre nel nostro cuore, secondo la sua pienezza di amore, verità, luce, vita eterna, e nessuna cosa più è necessaria per riempire il cuore. All’istante si estingue ogni sete materiale. L’avarizia o sete insaziabile ci fa disonesti, sleali, ladri, ingannatori, mentitori. Per colmare il cuore ci si serve ogni falsità e menzogna. Per avarizia il male lo si vende come bene. La stessa natura viene violentata con ogni violenza per trarre profitti. Oggi si vuole una ecologia sana, a misura d’uomo. Ci si dimentica che non c’è l’uomo. Non c’è il cuore umano. Questo cuore solo in Cristo si forma e solo in Cristo si crea il vero uomo. Noi aboliamo Cristo, diciamo desideri irrealizzabili. Se un qualche bene si potesse realizzare senza Cristo, Cristo non sarebbe più necessario all’uomo. Invece Cristo è il solo necessario all’uomo, perché solo per Lui l’uomo diviene uomo e solo per Lui il cuore dell’uomo diviene e si fa cuore umano. L’avarizia attesta e rivela che il cuore è privo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Solo Dio è la medicina che guarisce dall’avarizia. Solo Cristo è la medicina che risana e forma il vero uomo. Solo lo Spirito Santo ci rende partecipi della dina natura. L’avaro vuole la creazione tutta per sé. Questa volontà è il frutto del peccato. Quando Dio è tolto dal cuore, il cuore lo si vuole riempiere di terra. Poiché la terra non riempie il cuore, si crede stoltamente che ne occorra molto di più. Essa non ha questo fine. L’avaro è semplicemente stolto e insipiente. Non sa che la terra, anche se la possiede tutta, mai potrà colmare il suo cuore. È questa la grande missione della Chiesa: liberare ricchi e poveri dallo spirito dell’avarizia, frutto di stoltezza e insipienza. Se però la Chiesa nasconde Cristo, il Padre nostro Celeste, che è il Padre di Cristo Gesù, nasconde lo Spirito Santo, dice una parola di pura immanenza, il cuore non umano rimane cuore non umano. Esso sarà sempre governato dalla sua avarizia.

Lussuria. La lussuria non è l’uso disordinato del proprio corpo nella sfera sessuale. Nel vizio della lussuria il corpo è ridotto a sola soddisfazione di ogni desiderio sessuale. L’uso del proprio sesso è invece strettamente regolato dal Signore, dalle sue Leggi. Qual è l’uso secondo Dio del proprio sesso? Per l’uomo con una sola donna, nel matrimonio che deve essere stabile, indissolubile, governato dalla legge della fedeltà. Per la donna vale la stessa regola: un solo uomo e solo nel matrimonio. Il Signore ha posto a custodia della santità del suo matrimonio ben due comandamenti. Il Sesto: non commettere adulterio. Il Nono: non desiderare la donna d’altri. Ha posto anche la legge dell’indissolubilità o della non separazione o divorzio o scioglimento. Al di fuori del matrimonio, nessun uso del proprio sesse né con altra donna, né con altro uomo. Questa legge vale per ogni uomo, ogni donna, “di qualsiasi tendenza sessuale”, sia essa verso l’altro sesso, come anche verso il proprio sesso. La tendenza, qualsiasi essa sia, va governata, va posta nella Legge di Dio. Oggi in questa materia regna la confusione. Si pensa che la castità valga solo per quanti sono di tendenza omosessuale. Essa vale anche per quanti sono di tensa eterosessuale. La Chiesa non scrive i Comandamenti a seconda dei tempi o delle tendenze degli uomini. La Chiesa ha solo il mandato di insegnare i Comandamenti, di spiegarli, di dire al mondo che essi sono la Legge del Creatore, del loro Signore e Dio. Se la Chiesa si sostituisse a Dio, a Cristo Gesù, e scrivesse di volta in volta i Comandamenti per l’uomo, essa commetterebbe il più grande sacrilegio. Distruggerebbe la santità di Dio, cui è obbligato ogni uomo, ogni donna. Il sesso è essenza della natura umana. Dio ha creato l’uomo maschio e femmina, sono due per essere e formare una sola carne. Al di fuori della sola carne, l’esercizio del sesso è peccato. Se si vive solo per il sesso si è nel grande vizio della lussuria. Le regole della santità di Dio valgono prima del matrimonio, in esso e fuori di esso. Dio ha creato il corpo dell’uomo per essere donato ad una sola donna. Ha creato il corpo della donna per essere donato ad un solo uomo. Anche il desiderio è peccato. Gesù dice che il desiderio di una donna è già adulterio del cuore. Non si è consumato il peccato fisicamente, lo si è consumato spiritualmente. Ecco come il Signore nell’Antico Testamento ha comandato all’uomo di governare il suo corpo secondo la sua volontà.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli. Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ma oggi, in questo nostro tempo di ateismo perfetto e assoluto, senza alcun riferimento alla trascendenza, si sta dichiarando legittimo ogni uso del proprio sesso, con uomini, con donne, con animali, prima, durante, fuori del matrimonio. Tutto è lecito. La lussuria è il nuovo dio dell’uomo. Si sta giungendo anche ad imporre una volontà satanica che chiede la distruzione della differenza di genere. Perché ogni uomo viva come gli pare, non deve più neanche pensarsi maschio o femmina. Il solo definirsi come genere è imporre un limite alla sua natura. Prima si era lussuriosi, mai però si era giunti ad una tale aberrazione. Perché ognuno possa vivere seguendo ogni tendenza, si vuole abbattere l’uomo nella sua verità di natura. Quando un uomo, una donna, cadono nel vizio della lussuria perdono la loro natura di essere ad immagine e a somiglianza del loro Creatore e Signore. È anche segno che si è precipitati in una idolatria senza ritorno. È Dio il Signore del corpo dell’uomo.

Ira. Mentre la lussuria è il non governo del sesso dell’uomo, l’ira è il non governo del propria spirito, della propria mente, dei propri desideri, della propria volontà nelle reazioni con i nostri fratelli o anche con noi stessi. L’altro non è nostro. Neanche noi ci apparteniamo. L’altro è di Dio e anche noi siamo di Dio. L’ira è reazione senza controllo nei rapporti o con gli altri o anche con noi stessi. Si è senza il dominio di sé. L’uomo, noi stessi e gli altri, siamo intessuti di storia, siano in cammino. Il cammino è fatto dall’imperfezione verso la perfezione, dal poco verso il molto, dal niente verso il tutto, dal peccato verso la grazia, dal vizio verso le virtù. L’uomo per l’uomo in questo cammino deve essere paziente, misericordioso, pietoso. Nell’ira invece si vorrebbe l’uomo o la donna o se stessi secondo il proprio gusto o proprio desiderio. Si vorrebbe la persona umana schiava e sottomessa al proprio volere. Poiché questo non avviene, si esplode nell’ira con reazioni non umane. Chi cade nel vizio dell’ira attesta che è fuori del governo dello Spirito Santo, abita fuori del corpo di Cristo, vive senza la Signoria di Dio nella sua vita. L’uomo non è signore dell’uomo, ma solo fratello perché custodisca il fratello. L’ira è idolatria di se stessi. I frutti dell’ira sono imprevedibili. Si può giungere anche all’omicidio di una persona. Per questo si deve chiedere al Signore il dominio di sé in ogni cosa. La carne ha sempre reazioni secondo la carne, lo Spirito ha reazioni secondo lo Spirito. Chi vuole vincere l’ira deve chiedere al Signore la grazia della virtù della mitezza, della virtù della compassione, della virtù della grande carità. Deve chiedere al Signore gli stessi occhi di Cristo Gesù che vedeva i suoi crocifissori persona da redimere. Un moto di ira non governato può produrre danni infiniti. L’ira non governata rivela tutta la nostra povertà spirituale. Anzi manifesta che Dio non è nostro Padre, Cristo non è nostro modello, di vita, lo Spirito Santo non è il Maestro che governa i nostri atti. San Paolo dice che si possono avere momenti di ira. Il governo perfetto di noi costa anni e anni di preghiera allo Spirito Santo. Lui però ci chiede di non fare tramontare il sole sulla nostra ira. Ci si adira, ma subito dopo si chiede perdono. Gesù ha una verità molto più forte. Lui esclude l’ira dal comportamento dei suoi discepoli. I cristiani neanche devono conoscere l’ira, né in cose gravi e né in cose piccole. L’ira attesta ancora pochezza di amore e di conformazione al Crocifisso. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26). Il cristiano potrà vincere l’ira se si ricorderà che la sua vita è stata data a Dio perché se ne serva come strumento di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se la vita è offerta per redimere il peccato, l’ira annienta questo dono. Lo rende peccaminoso.

Gola. I mali che produce la gola sono così numerosi da superare quelli che generano le stesse guerre. La gola è un suicidio lento, assai lento, ma è vero suicidio a causa delle malattie da essa provocate, poste in essere. Essa è peccato contro la vita. Essendo la vita il bene più prezioso dato a noi da Dio perché attraverso di essa diamo vita ad ogni altro nostro fratello, chi cade in questo vizio non solo non è datore di vita agli altri, affatica la vita dei fratelli, perché lì costringe a porsi a suo servizio. Il Libro del Siracide chiede ad ogni uomo di porre attenzione e di vigilare su se stesso. Se qualcosa nuoce alla sua salute mai dovrà concedersela. La vita è prima del cibo e il cibo serve alla vita. Mai far schiava la vita del cibo. La si conduce alla morte. Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa.

*Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).*

Dal Vangelo sappiamo che il vizio della gola condusse direttamente il ricco cattivo nell’inferno. Ve lo condusse perché, per saziare il suo vizio insaziabile, non vide il povero Lazzaro seduto alla sua porta, mentre i cani leccavano le sue piaghe. Se oggi si facesse un censimento di tutte le malattie causate dal vizio della gola e il denaro che serve per curare malattie inguaribili e incurabili, si scoprirebbero cose estremamente gravi. Non si lavora contro questo vizio, ma a favore di esso. Si può liberare l’uomo da questo vizio? La risposta è un no secco. La carne tende a soddisfare la carne. Questo vizio si sradica se ci si pianta nel cuore di Cristo e ci si lascia adornare con le sue sante virtù dallo Spirito Santo. Fuori di Cristo è impossibile. È in Cristo, abitando nel suo cuore, che si diviene creature nuove, creature spirituali. Man mano che lo Spirito governa e sottomette la carne, questa perde potere e a poco a poco anche i vizi perdono potere. Se lo Spirito non ci governa, ci governerà la carne.

Invidia. L’invidia è peccato contro la creazione, contro Cristo Signore, contro lo Spirito Santo, contro la grazia, contro i carismi, contro la natura. Sappiamo che l’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo, peccato imperdonabile in eterno. L’invidia è volere essere ciò che Dio non ci ha fatto, è desiderare ciò che Cristo non ci ha donato, è bramare ciò che lo Spirito non vuole che siamo, è mormorare contro la Chiesa perché non asseconda i nostri desideri e non ci fa come ha fatto gli altri. È peccato contro la natura, perché, essendo la natura dono di Dio, si è ingrati verso il dono che il Signore ci ha fatto, volendo noi essere cosa diversa da quanto ricevuto dal nostro Creatore e Signore. L’invidia è separazione da Dio, dalla Chiesa, da noi stessi.

Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell’uno verso l’altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento (Qo 4,4).

Un cuore tranquillo è la vita del corpo, l’invidia è la carie delle ossa (Pr 15,30).

Quando un cuore è governato dall’invidia è il segno che Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la giustizia, la santità sono morti in esso. Mancando Dio, che è la verità del nostro essere, si vuole ciò che non appartiene alla nostra natura. L’invidia è il rifiuto del nostro essere, volendo noi essere ad ogni costo ciò che non siamo stati chiamati ad essere. Basta un solo invidioso in una comunità per mandarla in rovina. L’invidioso non è mai soddisfatto di sé. Non sa che lui è ricchezza di Dio. Chi sa di essere invidioso, deve intensificare la sua preghiera e domandare senza alcuna interruzione che Dio gli conceda la liberazione da questo male che è tanto potente da uccidere anche il Figlio di Dio, venuto sulla terra per la nostra redenzione.

Accidia. L’accidia è la morte della coscienza, generata a sua volta dalla morte dello spirito dell’uomo. I frutti di questa morte spirituale sono la totale e piena insensibilità dinanzi al bene e al male, alla luce e alla tenebre, alla giustizia e all’ingiustizia.

*A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli» (Lc 7,31-35).*

Chi cade in questa insensibilità, incorre in quel peccato condannato dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa, accusato di non essere né freddo e né caldo. La decisione del Signore riguardo a questo vescovo è unica nella Scrittura Santa.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (Ap 3,14-17).*

L’accidioso è colui che sta bene nel suo stagno di indifferenza. In questo stagno rimane però avvolto dalla sua condizione di non salvato, non redento, non giustificato, non lavato nel sangue di Gesù Signore. Rimane nella carne per le opere della carne. L’accidia non è uno stato neutro né di bene e né di male. È invece l’indifferenza dinanzi a Dio e agli uomini, nella reale capacità di compiere ogni male. Per l’accidioso è facile lasciarsi trascinare dalla corrente del peccato. È una foglia nelle mani di Satana. Quando si giunge questo stadio della vita spirituale si è al punto del non ritorno. Per la conversione occorre una potentissima grazia di Dio, uno scossone fortissimo. Oggi la morte della coscienza e dello spirito sta creando veri disastri tra i cristiani.

Chi produce i frutti dello Spirito e nella misura secondo la quale li produce a poco a poco diviene Parola d Dio, Parola di Cristo Gesù. Verità dello Spirito Santo. chi invece compie le opere della carne e si abbandona ai vizi capitali, che sono padri di ogni altro vizio, sarà sempre parola di satana e sua falsità, tenebra, menzogna. Gesù lo rivela: sono i frutti che rivelano la natura dell’albero. Questa verità è universale e immutabile.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc179899634)

[Catanzaro 19 Maggio 2025 1](#_Toc179899635)

[QUI EX PATRE FILIÓQUE PROCÉDIT. 1](#_Toc179899636)

[CUR CREDO: QUI EX PATRE FILIÓQUE PROCÉDIT 1](#_Toc179899637)

[PREMESSA 1](#_Toc179899638)

[**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO** 1](#_Toc179899639)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV XV XVI 4](#_Toc179899640)

[PRIMO COMMENTO 4](#_Toc179899641)

[SECONDO COMMENTO 69](#_Toc179899642)

[TERZO COMMENTO 252](#_Toc179899643)

[PRIMA LETTERA SECONDO GIOVANI CAPITOLO V 330](#_Toc179899644)

[PRIMO COMMENTO 330](#_Toc179899645)

[SECONDO COMMENTO 409](#_Toc179899646)

[CONCLUSIONE 500](#_Toc179899647)

[**LA PAROLA È DIO** 500](#_Toc179899648)

[**LA PAROLA È CRISTO GESÙ** 514](#_Toc179899649)

[**LA PAROLA È LO SPIRITO SANTO** 520](#_Toc179899650)

[**VI BENEDICA DIO ONNIPOTENTE: PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO** 523](#_Toc179899651)

[**TUTTO È GRAZIA** 524](#_Toc179899652)

[**LA PREGHIERA TRINITARIA** 530](#_Toc179899653)

[**LA PAROLA SONO GLI APOSTOLI** 536](#_Toc179899654)

[**LA PAROLA È PIETRO** 558](#_Toc179899655)

[**LA PAROLA È IL PRESBITERO DELLA CHIESA** 561](#_Toc179899656)

[**LA PAROLA SONO I DIACONI** 564](#_Toc179899657)

[**LA PAROLA SONO I CRESIMATI** 570](#_Toc179899658)

[**LA PAROLA È DATA PER ESSERE DATA** 582](#_Toc179899659)

[**LE MODALITÀ PER IL DONO DELLA PAROLA** 588](#_Toc179899660)

[**IL FINE DEL DONO DELLA PAROLA** 598](#_Toc179899661)

[**I FRUTTI DELLA PAROLA** 608](#_Toc179899662)

[**CHIESA E PAROLA** 619](#_Toc179899663)

[**LA PAROLA GENERA LA CHIESA** 631](#_Toc179899664)

[**LA CHIESA GENERA LA PAROLA** 638](#_Toc179899665)

[**CHIAMATI DALLA PARLA** 650](#_Toc179899666)

[**PER DARE LA PAROLA** 658](#_Toc179899667)

[**DIVENENDO PAROLA.** 668](#_Toc179899668)

[**IL CRISTIANO È PAROLA DI DIO.** 687](#_Toc179899669)

[INDICE 708](#_Toc179899670)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)